



COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE'TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

214ri

LE RIME

DI

TORQUATO TASSO

EDIZIONE CRITICA SU I MANOSCRITTI E LE ANTICHE STAMPE

A CURA DI

ANGELO SOLERTI

VOLUME II: RIME D' AMORE

5-1124
17/10/01

BOLOGNA
ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
1898

Proprietà Letteraria

Bologna 1897 — Tip. Alfonso Garagnani e Figli
(già Fava e Garagnani)

RIME D'AMORE

1.

[C-Ts₃. — 9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —

Fatto spirituale dal SELVA.]

Questo primo sonetto è quasi proposizione de l'opera: nel quale il poeta dice di meritar lode d'essersi pentito tosto del suo vaneggiare, ed esorta gli amanti col suo esempio che ritolgan ad Amore la signoria di se medesimi. [C - 85]

Vere fûr queste gioie e questi ardori
Ond'io piansi e cantai con vario carme,
Che poteva agguagliar il suon de l'arme
E de gli eroi le glorie e i casti amori:

9 manca l'arg. — 11 *Quasi proposizione de l'opera.* 2. 9-11
vari carmi. 3. 9-11 *Che potean sostenere il suon de l'armi.*
4. Ts₃ corregge la gloria.

ESPOSIZIONE DE L'AUTORE. 1. *Vere fûr queste gioie.* Cioè questi piaceri o questi diletti: e veri sono quelli, come scrisse Platone nel Filebo, de' quali si nutriscono i buoni: perciocché gli uomini malvagi si rallegrano de' falsi piaceri ch'imitano i veri ma in un modo degno di riso. Si dee ciò nondimeno intender del nutrimento de l'animo e de l'intelletto, che è quella ambrosia de la quale favoleggiano gli antichi poeti.

— e questi ardori. Questi amori; imperocché l'amore è chiamato fuoco e fiamma. E dice il poeta che gli amori suoi sono stati veri, per dimostrare che il vero amore o i veri amori sono il vero soggetto del poeta lirico, come scrive il Petrarca ne le sue epistole latine. Tuttavolta intorno ad esso favoleggia non altrimenti che faccia l'epico, come fa il medesimo autore in molti suoi componimenti, e particolarmente ne la canzone de le trasformazioni e in quella *Standomi un giorno solo a la finestra* e in quell'altra *Tacer non posso e temo non*

adopre; né meno che in alcuna altra ne la la canzone ov'egli fa citare Amore avanti la Ragione. Ma il soggetto amoroso in tutto falso è proprio del comico poeta; laonde molto s'ingannavano coloro che portavano opinione che 'l poeta veramente non fosse acceso di Laura.

2. Il cantare e il piangere sono effetti d'amore convenevolissimi al poeta lirico il quale li accoppia insieme, come il Petrarca dicendo *Del vario stile in ch'io piango e ragiono*; e 'l Bembo *Piansi e cantai lo strazio e l'aspra guerra*; o li divide come il Petrarca *l' piansi, or canto: e Cantai or piango.*

3. Ha riguardo a quel detto di Quintiliano, nel giudizio ch'egli fa di Stesicoro: *Stesicorum, quam sit ingenio validus, materiae quoque ostendunt, maxima bella et clarissimos canentem duces et epici carminis onera lira sustinentem.* E conforme a questa è l'opinione di Dante ne la Volgare Eloquenza, che l'arme siano soggetto ancora de la canzone.

E se non fu de' piú ostinati cori
Ne' vani affetti il mio, di ciò lagnarme
Già non devrei, ché piú laudato parme
Il ripentirsi, ove onestà s' onori.
Or con l' esempio mio gli accorti amanti,
Leggendo i miei diletti e 'l van desire,
Ritolgano ad Amor de l' alme il freno.
Pur ch' altri asciughi tosto i caldi pianti
Ed a ragion talvolta il cor s' adire,
Dolce è portar voglia amorosa in seno.

5. C-9-11 *piú costanti cori.* 6. 9-11 *di che lagnarmi.* 7. C
Già non [deggio io] devrei che piú lodevol parmi. — 9-11 Meco non ho
che piú lodevol parmi. 8. C *Il pentimento. — 9-11 Vaneggiar*
breve, ove il pentir s'onori. 9. 85 *Or con gli esempi miei nel te-*
sto, ma nel commento è al singolare come in C-9-11. — C Or con
l' esempio mio gli [amanti] accorti amanti. 10. C *[e i miei desiri]*
e' l mio languire. — 9-11 e i miei martiri. 12-14. C-9-11

Dolce è nudrir voglie amorose in seno

Pur ch' asciughi consiglio i brevi pianti

E che a ragion talvolta il cor s' adiri;

ma le rime sono trasposte.

5. Ne l' amor concupiscibile non vi può essere costanza ma ostinazione; ma l'amore il quale è abito nobilissimo de la volontà, come dice San Tommaso ne l' Operette, è costante nel bene che si propone per oggetto.

8. *ove onestà s' onori.* Ne le corti de gli ottimi principi.

9. Dimostra il fine che si dee proponere il poeta ne lo scrivere e nel publicar le sue poesie.

Composto quasi certamente nel 1581, quando, dopo la prima edizione delle rime (n.º 8), l'Aldo ottenne di farne una raccolta maggiore, alla quale il sonetto fu preposto (n.º 9). Cfr. la mia *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Loescher, 1895, vol. I, p. 345 e p. 347.

LIBRO I.

RIME PER LUCREZIA BENDIDIO

[1561-1562]
1585

NOTA

Le vicende dell'amore del poeta per Lucrezia Bendidio sono narrate nella mia *Vita di T. Tasso*, Torino, Loescher, 1895, vol. I, cap. IV. Il canzoniere qui raccolto può essere suddiviso in varie sezioni. I componimenti dal n. 2 al n. 21 riguardano l'innamoramento avvenuto ai bagni di Abano, presso Padova, nel settembre-ottobre 1561; i seguenti, n. 22-30, il periodo di lontananza, dall'ottobre al febbraio 1562, essendo Lucrezia tornata a Ferrara e Torquato rimasto a Padova per gli studi. Un piccolo gruppo formano quelli n. 31-34, composti durante il viaggio che Torquato fece da Padova a Ferrara per assistere alle nozze di Lucrezia col conte Paolo Machiavelli, avvenute nel carnevale di quell'anno: la dimora a Ferrara durante quelle vacanze è illustrata dai componimenti dal n. 35 al n. 55. I n. 56-68 concernono il ritorno agli studi, dal marzo al giugno 1562, e la nuova lontananza che ne derivò. Torquato, tornato a Ferrara per le vacanze estive, trovò mutata la sua donna; tuttavia seguì a corteggiarla tra continue alternative di speranza e di disperazione, tra gli spassi e le gite a Comacchio e all'isola di Belvedere (n. 82-87); ma a poco a poco all'amore subentrarono la gelosia e poi lo sdegno, e l'idillio finì: ciò è narrato dal n. 69 al n. 113. Così il canzoniere racchiude il periodo di *un anno* come il poeta medesimo confessa nell'esposizione al n. 107. Ma la Bendidio rimase pur sempre per il Tasso la *sua donna*, e però anche più tardi le indirizzò alcuni componimenti, che sono quelli dal n. 114 al n. 127, qui posti quasi appendice: l'ultimo noto è del 1585 (n. 128).

[C-Pt — 9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive la bellezza de la sua donna e il principio del suo amore, il quale fu ne la sua prima giovinezza. [C-85]

Era de l'età mia nel lieto aprile,
E per vaghezza l'alma giovinetta
Gfa ricercando di beltà ch'alletta,
Di piacer in piacer, spirito gentile:
Quando m'apparve donna assai simile
Ne la sua voce a candida angeletta;
L'ali non mostrò già, ma quasi eletta
Sembrò per darle al mio leggiadro stile.

Pt-9 manca l'arg. — **11** *Descrive l'età ne la quale s'innamorò e la donna di cui s'invaghi.* 5. **C** [*Quando donna m'apparve*] *Allor che donna m'appari simile.* La lez. del testo è aggiunta nel margine inferiore della pagina, premessovi un « meglio ». — **Pt-9-11** *Quando donna m'apparve.* 6. **C-Pt-9-11** *Ne la voce e nel volto ad angioletta.* 7. **C-Pt-9-11** *L'ale non avea già.* 8. **C** [*Parea*] *Sembrò.* — **Pt** *Parea per darle al mio amoroso.* — **9-11** *Parea per porle al mio amoroso.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Metafora di proporzione, come insegna Aristotile ne la Poetica, perché la giovinezza si può dire l'aprile de l'età o de la vita: e la primavera si potrebbe chiamar la giovinezza de l'anno. Dante: *In quella parte del giovinetto anno.*

2. Ad imitazione parimente di Dante il quale disse *L'anima pargoletta che sa nulla*; per ciò che ella è a guisa di tavola rasa la qual non ha scritto in sé alcuna cosa, come vuole Aristotile; non è più antica del corpo, o è infusa dal cielo con l'idee o con le specie di tutte le cose, come stimò Platone, il qual giudicò che il sapere non fosse altro che ricordarsi.

3-4. Con ogni beltà è congiunto un piacere: con la beltà del corpo il piacer del senso; con la beltà de l'animo il piacer de l'animo; con quella de la mente il piacer de l'intelletto: dunque di bellezza in bellezza ascendiamo al cielo per via di risoluzione, come insegna Socrate ne l'amoroso

Convito e dopo lui Alcinoo filosofo platonico. E per la medesima strada o con l'istesso metodo resolutivo possiamo salir di piacere in piacere cominciando da quel de l'udito e de la vista. E dice *spirito gentile*, per escludere ogni diletto sozzo e materiale, il quale fosse impedimento a questa risoluzione e quasi morte del corpo.

5-7. L'ale de l'anima sono le virtù o gli istinti al vero ed al bene, come vuole il Ficino. E non gli conobbe subito, perché la sua donna per cortesia celava il suo alto proponimento, o perché beltà non si possa nascondere ma la virtù si possa celare, come dice Melancomio appresso Stobeo [*Laus pulchritudinis*].

7-8. I poeti son cosa volatile, come dice Socrate ne l'Ione o del furor poetico. Ed Ennio di sé stesso, *Vivus volito per ora virum*; e Vergilio parimenti di sé medesimo, *victor volitare per ora*.

Miracol novo! ella a' miei versi ed io
Circondava al suo nome altere piume;
E l' un per l'altro andò volando a prova.
Questa fu quella il cui soave lume
Di pianger solo e di cantar mi giova,
E i primi ardori sparge un dolce oblio.

10. **C-Pt-9-11** *Impennava al.* 11. **C** [*E volavam*] *E l'un[o]*
per l'altro andò volando a prova. — **Pt-9-11** *E volavam l' uno per*
l' altro a prova. 12. **C** *Questa [è] fu quella il cui [foco e 'l cui*
bel] soave lume. — **Pt-9-11** *Questa è quella il cui foco e 'l cui bel lume.*
14. **C** *E i primi amori [miei] sparge [d'] un dolce oblio.* — **9-11** *E i*
primi amori miei spargo d'oblio. — **Pt** *E spargo gli altri amor tutti*
d' oblio.

9. Leggi un maraviglioso cambio de l'ali de la Fama e di quelle d'Amore.

3.

[**C-Ts₁-Ts₃-Brn** — **3-4-8-9-11-12-13-15-20-**
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Marenzio³. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Segue la medesima descrizione. [C]

Su l'ampia fronte il crespo oro lucente
Sparso ondeggiava, e de' begli occhi il raggio
Al terreno adducea fiorito maggio
E luglio a i cori oltre misura ardente:

In **85** questo sonetto è fuori ordine a p. 291: *Descrive la bellezza*
de la sua donna e dimostra come la dolcezza de le parole fossero la
cagione del suo amore nel principio. — **3-4-8-11** manca l'arg. 1. **C**
[*il crespo oro*] *l' or crespo e lucente*; e così correggono **Ts₃** e **Brn**.

ESPOSIZ. DE L'A. 3. È simile a quello E
fiori co' begli occhi le campagne.

4. Dimostra ne' diversi subietti le mara-
vigliose virtù de la sua donna.

Nel bianco seno Amor vezzosamente
Scherzava, e non osò di fargli oltraggio;
E l'aura del parlar cortese e saggio
Fra le rose spirar s'udia sovente.
Io, che forma celeste in terra scòrsi,
Rinchiusi i lumi e dissi: Ahi, come è stolto
Sguardo che 'n lei sia d'affissarsi ardito!
Ma de l'altro periglio non m'accòrsi:
Ché mi fu per le orecchie il cor ferito
E i detti andaro ove non giunse il volto.

5. **C** *Amor soavemente*, e così corregge **Brn.** 6. **C** *Scherzava*,
e [non] farli non [ardiva] osava oltraggio; e così corregge **Brn.** —
3-4-8-11: e non ardia di; e **Brn** nota la variante osò. 11. **C**
Chi d'affissarvi gli occhi è troppo ardito; e così corregge **Brn.** —
Ts₁ corregge: *Chi di mirarla fiso è troppo ardito.* — 3 è d'arri-
schinarsi ardito. 12. **85** *Ma del rischio minor tardi m'accorsi* nel
testo, ma nel commento ha la lezione da me accolta dietro tutti gli
altri manoscritti e le stampe. 13. **C** *per gli orecchi.* 14. **3**
E giro i detti; che **Brn** nota come variante.

5. Seguita descrivendo la sua bellezza. vani che non pongono la guardia a tutti i
9. Simile a quello *L'opra è sì altera e sensi egualmente, per escludere Amore; la
si leggiadra e nova Che mortal vista in qual inavvertenza non sarebbe diversa da
lei non s'assecura.* quella d'un capitano che serrando una
12. Dimostra il poco avvedimento de' gio- porta al nemico ne lasciasse aperta un'altra.

Le terzine di questo sonetto furono allegate dal Tasso medesimo nel suo dialogo
Il Minturno o vero de la Bellezza; cfr. *Dialoghi*, Firenze, Le Monnier, 1859, vol. III,
pp. 572-73; e la mia *Vita di T. Tasso* cit., I, p. 113, n. 5.

4.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dimostra come l'amore acceso in lui da l'aspetto de la sua donna fusse accresciuto dal suo canto. [C-85]

Avean gli atti soavi e'l vago aspetto
Già rotto il gelo ond'armò sdegno il core;
E le vestigia de l'antico ardore
Io conoscea dentro al cangiato petto;
E di nudrire il mal prendea diletto
Con l'esca dolce d'un soave errore:

4-8 manca l'arg. — 11 *Alla sua donna.* 1. C-4-8-11 *gli atti leggiadri: Brn* corregge soavi. 4. C-4-8-11 *Conoscea già dentro: Ts₁ e Brn* correggono come il testo. 5. 4-8 *E nutrir il mio mal.* — 11 *Di nutrir il mio mal: Ts₁ e Brn* correggono come il testo. 6. C [ardore] errore.

ESPOSIZ. DE L'A. 2. *Già rotto il gelo.* Imita il Petrarca in quei versi, *E d'intorno al mio cor pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto, Ch'allentar non lasciava il duro affetto;* ed intende de lo sdegno o de l'ira invecchiata, ch'è odio, come dice Aristotile ne la Politica; e se l'Amore è abito, parimente è abito il suo contrario: per ciò malagevolmente si può mutare. Se l'uno si chiama fuoco, l'altro si può nominar ghiaccio. — *ond' armò sdegno il cuore.* Mostra che la bellezza de la sua donna fu molto maggiore di quella di Laura celebrata dal Petrarca, perché Laura vinse il Petrarca disarmato, come si raccoglie da que' versi, *Tempo non mi pareva di far riparo Contra i colpi d'Amor: però n'andai Secur senza sospetto, onde i miei guai Nel comune dolor s'incominciaro. Trovommi Amor del tutto disarmato Ed*

aperta la via per gli occhi al core Che di lacrime son fatti uscio e varco; ma il poeta è vinto armato di quell'arme de le quali pensò di provvedersi il Bembo, *Io che di viver sciolto avea pensato Questi anni addietro, e sì di ghiaccio armarmi.* Ma tanto è maggiore la vittoria de la donna amata dal poeta quanto è maggior sicurezza l'armarsi che il pensier d'armarsi. Il Bembo fu vinto deponendo a terra l'arme, il poeta ritenendole; il Bembo con la mano, il poeta col dolcissimo canto. Laonde si comprende che l'amor del Bembo fosse assai materiale e questo più spirituale, perché più spirituale è il senso de l'udito che quello del tatto.

3. Imita Virgilio nel quarto de l'Eneide . . . *agnosco veteris vestigia flammae,* e Dante nel Purgatorio *Conosco i segni de l'antica fiamma.*

Sí mi sforzava il lusinghiero Amore,
Che s'avea ne' begli occhi albergo eletto.
Quando ecco un novo canto il cor percosse,
E spirò nel suo foco, e piú cocenti
Fece le fiamme placide e tranquille:
Né crescer mai né sfavillar a' venti
Cosí vidi giammai faci commosse,
Come l'incendio crebbe e le faville.

8. **Brn** occhi il trono eretto. 9. **C** Quando [il cor mi percosse un novo canto] ecco un novo canto il cor percosse. — 4-8-11
Quand'ecco novo: **Ts** corregge come la prima lezione di **C**. 10. 4-8-11
foco, e'n lui piú ardenti: **Ts**₁ e **Brn** correggono come il testo.
11. **C-4-8-11** Rendé le fiamme da' bei lumi accese: **Ts**₁ e **Brn** correggono
Fece le: **Brn** nota inoltre la variante di tutto il verso com'è nel
testo. 12-14. **C**

Né crescer mai né sfavillar [mai tanto] commosse
Vidi [già] mai faci a lo spirar de' venti
Come [il mio] l'incendio allor [forza] virtù riprese.

Ts₁-4-8-11

Né crescer sí, né sfavillar *mai tanto* [**Ts**₁]
commosse

[**Ts**₁] { *Le faci io vidi*
 { *Vidi mai faci* *a lo spirar de' venti*

[**Ts**₁] { *Come l'*
 { *Come il mio* *incendio allor forza riprese:*

Brn corregge tutta la terzina come nel testo.

7. Se sforzava era violenza; se lusingava persuasione; dunque la violenza era mista con la persuasione.

8. Se l'elezione è operazione de la ra-

gione, segue che questo amore fosse ragionevole.

9. Assomiglia il suo desiderio al fuoco, e al canto de la sua donna al vento che l'infiamma.

5.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice d'aver veduta la sua donna su le rive de la Brenta e descrive poeticamente i miracoli che facea la sua bellezza. [C-S5]

Colei che sovra ogni altra amo ed onoro
Fiori coglier vid'io su questa riva;
Ma non tanti la man cogliea di loro
Quanti fra l'erbe il bianco piè n'apriva.
Ondeggiavano sparsi i bei crin d'oro,
Ond' Amor mille e mille lacci ordiva;
E l'aura del parlar dolce ristoro
Era del foco che de gli occhi usciva.

In 11-141-166-224-260-268 il sonetto è in entrambe le redazioni, e solo 11 giustifica nella tavola degli errori di averle accolte « affine che ciascheduno possa compiacersi di quella che piú gli aggrada. » — In Ts₁ è sulla prima redazione un tratto di penna che si estende sulle due quartine e sulla prima terzina. A lato poi trovasi questa postilla, *repliato a c. 80, il quale si ponga in questo luogo*; richiama cioè la seconda redazione. 4-8-11² manca l'arg. — 11¹ *Per la sua donna.* 1. 4-8-11¹ *Ninfa, onde lieto è di Diana il coro: Brn* corregge come nel testo. 2. C *cogliere [io vidi in questa] vid'io su.* 3. 4-8-11¹ *Ma non tanto: Brn* corregge *tanti.* 8. 4-8-11¹ *Era dal foco.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Cioè colei che avanza ciascuna altra di bellezza e di virtù: perocché amore segue la bellezza, e l'onore la virtù, quasi necessariamente.

2. Ad imitazione di quei leggiadrissimi versi latini, *Quantum vos tota minuētis luce refectum, Fecunda tantum per noctem rore resurget*; o piuttosto di quelli altri toscani, *Legno, terra, acqua e sasso Verde facea chiara e soave, e l'erba Con le palme e co' piè lieta e superba*; e di quelli simil-

mente, *Costei che co' begli occhi le campagne Accende e con le piante l'erbe infiora*: ma de' primi ha imitata la contrapposizione, e degli altri la meraviglia, ne la quale i nostri Toscani hanno voluto superar gli antichi. E non è miracolo nondimeno, ché, se il desiderio de gli amanti non regolato da la ragione è de le cose impossibili, l'immaginazione sia de l'impossibili parimente.

7. *E l'aura del parlar.* Così il Petrarca: *Farei a l'aura del mio ardente dire.*

Fermò suo corso il rio, pur come vago
Di fare specchio a quelle chiome bionde
Di sé medesimo ed a que' dolci lumi;
E pareva dire — A la tua bella imago,
Se pur non degni solo il re de' fiumi,
Rischiario, o donna, queste placid' onde. —

9. 11² *pur quasi vago.* 9-12. Ts₁ prima redaz.

*Allor fermò la Brenta il corso vago
E specchio fe' del suo [cristallo] liquore istesso
A' chiari lumi ed a le trecce bionde;*

però sono cancellati con due linee i vv. 11-12.

9-14. 4-8-11'

*Fermò la Brenta per mirarla il vago
Piede, e le feo de 'l suo cristallo istesso
Specchio a' bei lumi ed a le trecce bionde.
Poi disse: A 'l tuo partir sì bella imago
Partirà ben Ninfa gentil da l' onde,
Ma 'l cor fia sempre di tua forma impresso.*

Brn riporta in margine la redazione del testo.

9. Maraviglie poetiche e amoroze le quali eccedono l'altre; perciocchè si accoppiano insieme l'amore e la poesia, ciascuno de' quali per sua natura è vago de' impossibile e del maraviglioso; laonde, congiungendosi l'uno inganno con l'altro, più age-

volmente sono manifesti gli errori de' immaginazione; e 'l diletto nasce non sol da la varietà de' le cose immaginate, ma dal conoscer com'altri per soverchia passione inganni sé medesimo.

In C presso il margine inferiore esterno sotto l'ultimo verso è scritto di mano del Tasso, *alle guancie di Filli*; e d'altra mano e inchiostro *tacci o lacci*.

6.

[85-87-141-166-169-181-182-224-224-260-268.]

Séguita a mostrar con altra metafora come avvisando di trovar la sua donna senza difesa fosse da lei vinto e superato. [85]

Io mi credea sotto un leggiadro velo
Trovar inerme e giovenetta donna,
Tenera a' prieghi, o pur in treccia e 'n gonna,
Come era allor che parvi al sol di gelo:
Ma, scoperto l'ardor ch' a pena io celo
E 'l possente desio ch' in me s'indonna,
S'indurò come suole alta colonna
O scoglio o selce al piú turbato cielo.
E lei, d'un bel diaspro avvolta, io vidi
Di Medusa mostrar l'aspetto e l'arme,
Tal ch' i' divenni pur gelato e roco;
E dir voleva, e non volea ritrarme,
Mentre era fuori un sasso e dentro un foco:
Spetrami, o donna, in prima, e poi m'ancidi.

Esposiz. DE L'A. 1. Dimostra quanto i giovani siano incauti e quanto sogliano spesso ingannarsi.

3. *Tenera a' prieghi.* Allude in contrario a quel d'Ovidio *casta est, quam nemo rogarit.* — o pur in treccia e 'n gonna.

Descrive l'abito giovanilè de la sua donna. 4. Cioè nel tempo che prima vide la sua donna.

6. Chiama possente il desiderio, perchè s'usurpa l'imperio de la ragione, de la quale è proprio il signoreggiare ne l'anima; e quella signoria somiglia quella de' re legittimi: però dice il Petrarca, *Fatto citar dinanzi a la Regina.* e non questo Tiranno, *Che del mio strazio ride e del mio danno.*

7-8. La sua donna, conoscendo ne l'amante perturbato l'ordine de le potenze de l'animo e 'l senso signoreggiare (ché questo significa *indonna*), si sdegnò, e di-

venne simile ad alta colonna per l'alterezza, a scoglio e a selce per la durezza; ed imita Monsignor de la Casa in quel luogo, *come alpestra selce Che per vento e per pioggia asprezza cresce.*

9. Segue Dante in que' versi, *la qual ognor impetra Maggior durezza e più natura cruda, E veste sua persona d' un diaspro.* Il diaspro e il diamante ne' nostri poeti sono siubolo de la castità.

10. L'arme di Pallade, figurata da' Gentili dea castissima. Leggi le Stanze del Poliziano, ne le quali Simonetta spogliata di quelle arme rimase in treccia e in gonna: a l'incontro la nostra valorosa donna se ne veste: imitazione dal contrario, o emulazione piuttosto, con maggior laude.

13. Dimostra la meraviglia e lo spavento per lo quale era simile ad un sasso, e l'amor occulto che lo faceva dentro tutto di fuoco.

7.

[85-87-169-181-182-224-260-268]

Descrive come ne l'età giovanile per l'inesperienza fosse preso dal piacer d'una gentilissima e nobil fanciulla. [85]

Giovene incauto e non avvezzo ancora
Rimirando a sentir dolcezza eguale,
Non temeai i colpi di quel raro strale
Che di sua mano Amor polisce e dora.
Né pensai che favilla in sí breve ora
Alta fiamma accendesse ed immortale;
Ma prender, come augel ch'impenna l'ale,
Giovenetta gentil credea talora.
Però tesi tra' fior d'erba novella
Vaghe reti, sfogando i tristi lai
Per lei, che se n'andò leggierra e snella;
E 'n gentil laccio i' sol preso restai,
E mi furo i suoi guardi arme e quadrella
E tutte fiamme gli amorosi rai.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *Giovene incauto*. Séguita il poeta a dimostrare quanto egli fosse incauto per l'età e per l'inesperienza. — e non avvezzo ancora. O perché la bellezza de la sua donna fosse maggiore, o perché l'età del poeta fosse più soggetta a l'amorose passioni.

3. Due sono le saette d'Amore, come si legge nel primo de le Trasformazioni d'Ovidio: l'una di oro, che genera amore: l'altra di piombo, che fa contrario effetto.

5-6. Perché s'attribuisce ad Amore non solamente l'arco e la faretra ma la face. Gran meraviglia, che una favilla in breve ora accendesse alta fiamma e immortale; perché le cose che tosto s'accendono tosto s'estinguono. Dice *alta* per l'obbietto, *immortale* per la fama.

7. Ha risguardo a quel terzetto di Dante,

nel Purgatorio: *Novo augelletto due o tre aspetta, Ma dinanzi da gli occhi de' pen- nuti Rete si spiega in d'arno o si saetta.*

9. Intende tra' fiori de la poesia, perché così sono chiamati da Pindaro, *ἄνθεα δὲ ὕμνων νεωτέρων*, e in altri luoghi da l'istesso; e da Anacreonte; e dal Petrarca *A coglier fiori in que' prati d'intorno*. O vero: i fiori e l'erbe significano i piaceri e le delizie o morbidezze che vogliamo dirle; come s'intende ne' Trionfi, e Cesar, *che in Egitto Cleopatra legò tra' fiori e l'erba.*

10. *Vaghe reti* ad imitazione similmente del Petrarca, ma con maggior meraviglia; perocché colui che tendeva vi rimase incappato, e divenne, come si dice in un altro luogo, preda di predatore.

8.

[E₂-F₂ — 28-85-87-141-166-167-169-181-182-224-260-268]

Scherza intorno al nome de la sua donna. [85]

D

Donna, sovra tutte altre a voi conviensi,
Se LUCE e RETI suona, il vostro nome;
Perché m'abbaglio a lo splendor del viso
E caggio poi con gli abbagliati sensi
Al dolce laccio; e da le bionde chiome
Legato sono, e da la man conquiso
Che basta a la vittoria inerme e nuda;
8 Più bella e casta ov'è men fera e cruda.

In 141 è duplicato. — In E₂ è la nota autogr.: *nel primo libro.* — F₂ manca l'arg. — E₂-28 *Loda una signora Lucrezia scherzando sovra il suo nome.* 2. E₂-F₂-28 *Se LUCE suona e RETI.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Seguendo l'opinione di Cratilo dice che il nome di Lucrezia è conveniente a la sua donna; e dimostra le cagioni de la convenienza, dividendo il nome in due parti col difetto d'una lettera solamente; e l'una vuole che derivi da *luce*, l'altra da *retia*, parola che fra i Latini significa *reti*. Rende poi la cagione perché ella abbia preso il nome da la luce e da le reti, lasciando da parte tutto quello che si potesse dire altramente interpre-

tando questo nome, col derivarlo o dal nome *lucrum* che fra' Latini significa *guadagno* o dal nome *lucus* che significa *bosco sacro*, tuttoché questo sia anch'egli derivato dal nome *luce*. I misteri più secreti coi quali si fanno partorire i nomi sono lasciati addietro ne la nostra interpretazione, come propria di Giulio Cammillo o comune di coloro che hanno seguitata la dottrina de gli Ebrei.

9.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra quanta dolcezza sia ne le pene amorose. [85]

Se d'Amor queste son reti e legami,
Oh com'è dolce l'amoroso impaccio!
Se questo è 'l cibo ov'io son preso al laccio,
Come son dolci l'esche e dolci gli ami!
Quanta dolcezza a gl'inveschiati rami
Il vischio aggiunge ed a l'ardore il ghiaccio!
Quanto è dolce il soffrir s'io penso e taccio
E dolce il lamentar ch'altri non ami!
Quanto soavi ancor le piaghe interne;
E lacrime stillar per gli occhi rei,
E d'un colpo mortal querele eterne!
Se questa è vita, io mille al cor tôrrei
Ferite e mille, e tante gioie averne;
Se morte, sacro a morte i giorni miei.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Materialmente intende i capelli de la sua donna, spiritualmente i suoi desiderî.

2. *Impaccio*, perchè è impedimento a conseguire il fine posto ne l'azione o ne la contemplazione.

4. *Esche e ami* chiama i diletti de le cose sensuali. Così il Petrarca, *In tale stella io presi l'esca e l'amo*; e in quell'altro luogo, *Il cor preso ivi, come pesce a l'amo*; e in quelli similmente: *Né però smorso i dolci inescati ami*; *Pregli che sprezzî il mondo e i suoi dolci ami*. Monsignor de la Casa similmente: *Io, come augel del ciel scende a poca esca*. Il vischio è figura del medesimo.

7. Ad imitazione di quel sonetto *Dolci son le quadrella ond'Amor punge*, son dette queste cose e le seguenti.

12. Mostra di dubitar se questa dolcezza mescolata d'amaritudine sia vita o morte. La stima vita, perocchè la vita ci diletta, come dice Aristotele; e dal piacer che sente non solo argomenta d'esser vivo ma desidera di vivere in cotal modo. La giudica a l'incontro morte, perchè la vita è di quelle cose che sono care e amate per sé stesse, ma questa è gradita, non per sé, ma per gloria de la sua donna e per maraviglia de la sua bellezza; e dice di consacrare a morte i suoi giorni, cioè di viver continuamente in altrui. Né si può in altro modo meglio conoscer la vanità de gli animali, i quali non si possono chiamar né vivi né morti; là onde, quanto la vita o contemplativa o attiva ci piace, tanto debbia-
mo schifar l'amor sensuale.

10.

[I₃-I₄-Ts₂ — 22-22a)-26-31-
35-69-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Al signor Fulvio Viani.

Mira, Fulvio, quel sol di novo apparso
Come sua deità ne mostra fuore!
Mira di quanta luce e quanto ardore
Quest' aere intorno e questa terra ha sparso!
Qual dea l' inchina tu, ch' angusto e scarso
Fôra a' gran mertì suoi mortale onore:
Io per me vo' ch' anzi l' altar d' Amore
Le sia in vittima il cor sacrato ed arso.
Ed or dentro la mente un tempio l' ergo
Ove sua forma il mio pensier figura
E di Lucrezia il nome incide e segna:
E in guardia eletta di sí degno albergo
Sederà la mia fé candida e pura
Perch' a gli altri desir rinchiuso il tegna.

I₄ Al Sig. Fulvio..... — 22 manca l' arg.; cfr. il son. sg. — In Ts₂
è cancellato con una linea longitudinale.

11.

[3-8-9-11-12-13-15-20-24-29-
33-67-141-166-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Al signor Fulvio Viani. [3]

Fulvio, qui posa il mio bel sole, allora
Che l'altro fa ne l'Ocean soggiorno;
Qui poscia appar quand' apre Febo il giorno,
Febo, che n' è di lei nunzio ed aurora;
E quinci prima uscire il vid' io fôra
Di vermiglio splendor le membra adorno;
E se quei per ministre ha l'ore intorno,
Questi Amore e le Grazie ha seco ognora.
Or com' è che qui presso a chi vi guarda
S' offran di fior sí vaghe forme e nove
Né sian arsi da lui qual solfo od esca?
Lasso, egli dolce i fior nutre e rinfresca
Con la virtù che da' begli occhi piove,
E solo avvien che i cor distrugga ed arda!

Questo e il precedente sonetto mancano in C e S5: forse il Tasso li trascurò per ragioni d'arte. Io tuttavia credo siano qui bene allogati, perché nel precedente è nominata Lucrezia, perché il v. 5 di questo secondo sonetto indica chiaramente che esso fu composto quando Lucrezia era nel luogo ove prima il poeta la vide, e finalmente perché ancora questo secondo apparve già nella stampa 3.

12.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra che la sua donna, benché fosse vestita in abito giovanile assai leggiadro, non merita d'esser numerata tra le ninfe, ma è più tosto degna di celeste onore. [85]

Mentre adorna costei di fiori e d'erba
Le rive e i campi, ogni tranquillo fonte
Parea dir mormorando: — A questa fronte
Si raddolcisce il mio cristallo e serba.
Se non disdegna pur ninfa superba
Riposto seggio ove il sol poggi o smonte,
Ed ogni verde selva ogni erto monte
Par che l'inviti a la stagion acerba. —
Ma sembrò voce uscir tra' folti rami: —
Donna con sí gentile e caro sdegno
Non è nata fra boschi o poggi ed acque;
Ma perché 'l mondo la conosca ed ami
Scesa è dal cielo in terra, e dove nacque
Di sua bellezza onor celeste è degno. —

ESPOSIZ. DE L' A. I. Da gli effetti l'assimiglia a la dea Flora, o più tosto al Sole, il quale *Le rive e i campi di fioretti adorna*. È ciò detto per meraviglia e per vaghezza poetica, come disse il Guidiccone *Io giuro, Amor, per la tua face eterna E per le chiome onde gli strali indori, Ch' a prova ho visto le viole e i fiori Nascer sotto il bel piè quando più verna.*

3. *Parea*, cioè al poeta, perché l'immaginazione è senso; e fa quasi una prosopopea dando le parole al fonte.

7. Continua ne la figura cominciata, preponendola in questa guisa a le ninfe de' fonti e de le selve e de' monti.

9. *Ma sembrò voce uscir tra' folti rami*; che non è alcuna de le già dette.

13. *Scesa è dal cielo*: là onde è meritevole di onori assai maggiori di quelli che possono far le selve e le fontane e le montagne.

14. Non dice semplicemente che sia degno di lei onor celeste, perché ciò si potrebbe intendere dopo la peregrinazione de l'anima; ma, per accrescer la meraviglia, afferma che in terra è degna d'onor celeste, assomigliando lei a gl'imperadori e a gli Augusti, i quali in terra furono chiamati divi: e questa è suprema lode, che da' Greci è detta... (*sic*).

13.

[85-87-141-166-181-182-224-260-268.]

Si lamenta che la sua donna non lasci il guanto. [85]

Lasciar nel ghiaccio o ne l'ardore il guanto

Amor piú non solea,

Da poi che preso e 'n suo poter m'avea

Nel laccio d'oro ond'io mi glorio e vanto.

5 Mentr'io n'andava ancor libero e scarco

Il candor m'abbagliò di bianca neve

Sí che non rimirai la rete e i nodi:

Poi che fui còlto e di spedito e leve

Tornai grave e impedito e caddi al varco,

10 Coperse il mio diletto e 'n ferì modi

Sdegnò la bella man preghiere e lodi.

Ahi, crudel mano, ahi, fera invida spoglia,

Chi fia che la raccoglia

Né sdegni i baci e l'amoroso pianto?

ESPOSIZ. DE L' A. 2. Chiama Amor la sua donna, come fece il Petrarca dicendo *Quando Amore i begli occhi a terra inchina*; e in quell'altro luogo *Ove gid vidi Amor fermar le piante*.

4. Segue parimente il Petrarca: *Del laccio d'or non fia mai ch' i' mi scioglia*.

6. *candor... di bianca neve*. Aggiunto che ne l'oratore sarebbe per avventura vizioso, come insegna Aristotile nel terzo de la Rettorica, ma nel poeta è convenevole.

8-9. Antitesi o contrapposti che sono convenevolissimi ne l'ornata maniera di parlare, come insegna Demetrio Falereo.

10. Attribuisce a la parte quello ch'è proprio del tutto, perché non si sdegnia la mano; lo sdegno nondimeno de la donna può manifestarsi a qualche atto de la mano.

12. Chiama *spoglia* il guanto, come lo chiamò il Petrarca, *Chi ebbe al mondo mai si dolci spoglie*. E la chiama *fera* e *invida* affettuosamente, perché gli ricuopre il suo diletto. E tutta questa ballata è fatta ad imitazione di quella del Petrarca *Lasciare il velo per sole o per ombra*, e con la medesima testura.

14.

[85-87-169-181-182-224-260-268]

Invita gli occhi a rimirar la sua donna. [85]

- Occhi miei lassi, mentre ch' io vi giro
Nel volto in cui pietà par che c' inviti,
Pregovi siate arditi
Pascendo insieme il vostro e mio desiro.
- 5 Che giova esser accorti e morir poi
D' amoroso digiun, non sazi a pieno,
E fortuna lasciar ch' è sí fugace?
Questo sí puro e sí dolce sereno
Potria turbarsi in un momento, e voi
- 10 Veder la guerra ov' è tranquilla pace.
Occhi, mirate, or che n' affida e piace
Il lampeggiar dei bei lumi cortesi,
Con mille amori accesi
Mille dolcezze, senza alcun martiro.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Occhi miei lassi.* Ad imitazione di quell' altra del Petrarca, la qual comincia nel medesimo modo e ne l' istessa maniera è tessuta. In quella gli occhi son persuasi a l' accortezza, in questa a l' ardire: in quella gli spaventa la crudeltà, in questa gli assicura la pietà.

5. Gli persuade a non perder l' occasione, perch' è miglior l' inavvertenza che giovì, de l' accortezza che non sia giovole.

8. Con la metafora presa da l' aria e dal

cielo mostra quanto facilmente possano turbarsi gli occhi de la sua donna.

11. Per maggior affetto torna a pregar gli occhi che rimirino gli occhi de la sua donna.

12. Metafora presa dal cielo, il qual co' lampi suol predir il caldo e l' ardor de la state.

13. Scopre l' infermità amorosa di chi s' inganna ne la cognizione del proprio male, laonde è simile à quegli infermi che quanto meno s' avveggonno tanto sono più vicini al pericolo de la morte.

15.

[E₂-E₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In questo dialogo fra il poeta e l'Amore si dimostra come ne gli occhi de la sua donna sia il premio de la sua servitù. [85]

Dov'è del mio servaggio il premio, Amore? —
In que' begli occhi al fin dolce tremanti. —
E chi v'innalza il paventoso core? —
Io: ma con l'ali de' pensier costanti. —
E s'ei s'infiamma in quel sereno ardore? —
Il tempran lagrimette e dolci pianti. —
Ahi, vola ed arde e di suo stato è incerto! —
8 Soffra, che nel soffrire è degno merto.

E₂-E₃ manca l'arg. 1. E₂-E₃ *de' l' mio servire.* 4. E₂
[*Vola co' vanni*] *Io, ma con l' ale.* 5. E₂-E₃-S5 *l' infiamma.*
6. E₂ *Il tempran [le rugiate] lagrimette e [dolci?] cari pianti. — E₃*
cari pianti. 8. E₂ *Soffra, ch'è nel soffrir [mercede] la gloria e*
'l merto.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *servaggio*: parola antica, leggiadramente rinnovata da Monsignor de la Casa: *Doglia, morte e servaggio, assai m'è caro Da si begli occhi e prezioso dono.*

2. Così disse il Petrarca: ... *al fin dolce tremanti, Ultima spene de' cortesi amanti.* Egual cortesia è de l'uno e de l'altro amante e de l'uno e de l'altro poeta; perchè il primo ripone ne gli occhi l'ultima speranza, il secondo l'ultimo premio.

4. Dà l'ali al pensiero, come fece il Petrarca prima di lui: *Volo con l' ali de' pensier al cielo.* Chiama costanti i pensieri che si prepongono sempre in un obietto

medesimo: ma se il pensiero è costante conviene ancora che sia costante l'obietto; e non potendo essere alcuna costanza ne le cose terrene e mortali, è necessario che l'obietto sia immortale; ma i pensier de le cose umane e caduche sono simili a le saette, che non sono drizzate a segno stabile ma a caso.

5. Ne le cose naturali lo spaventa l'esempio de la farfalla e ne le favolose quello d'Icaro.

7. Mostra quanto gli amanti siano temerari e quanto lusinghevole e insieme crudele la passione amorosa.

16.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive maravigliosamente i miracoli che fa la sua donna con la sua bellezza, per la quale tutti i dolori si convertono in piacere, e l'altre passioni nel suo contrario. [85]

Se mi doglio talor ch' in van io tento
D' alzar verso le stelle un bel desio,
Penso — Piace a Madonna il dolor mio — ;
Però d' ogni mia doglia io son contento.
E se l' acerba morte allor pavento,
Dico — Non è, se vuole, il fin sí rio — ;
Tal che del suo voler son vago anch' io
E chiamo il mio destino e tarđo e lento.
Non cresce il male, anzi 'l contrario avviene,
S' ella raddoppia l' amorosa piaga
E sana l' alma con sue dolci pene.
Miracolo è maggior che d' arte maga,
Trasformar duolo e tema in gioia e spene
E dar salute ove piú forte impiaga.

ESPOSIZ. DE L' A. 3-4. Dimostra come il piacere nasca dal dolore; perchè, dolendosi di non poter amare la sua donna così altamente come conviene e piacendo a lei questo dolore, si compiace di tutto ciò che a lei piace, e del suo dolore medesimo. Aristotele, nel primo de la Fisica, insegna come un contrario nasca da l' altro o dopo l' altro. Platone nel dialogo de l' immortalità de l' anima introduce Socrate condannato a morte, a raccontare un piccolo apologo, nel quale dice che, non potendo gli Iddii congiungere insieme queste due nature così contrarie come è quella del piacere e del dolore, le congiunsero almeno ne le loro estremità; laonde suole avvenire il piú de le volte che l' estremo del riso assaglia il pianto.

5. Nel medesimo modo mostra il poeta come il timor de la morte si converta in desiderio. Ne l' istesso concetto si legge ne gli Asolani del Bembo uoa leggiadrissima poesia:

*Quando io penso al martire,
Amor, che tu mi dái gravoso e forte,
Corro per gire a morte;
Ma, poi ch' io giungo al passo
Ch' è porto in questo amor d' ogni tormento,
Tanto piacer ne sento
Che l' alma si rinforza, ond' io no 'l passo.*

9. Mostra la medesima mutazione ne' contrari de l' infermità e de la salute.

11. Le pene sono medicamenti, come si raccoglie dal Gorgia di Platone.

17.

[C-Pt-Ts₂-Brn — 11-12-13-22-22a)-26-
31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Loda la bellezza de la sua donna e particolarmente
quella de la bocca. [C-85]

Bella è la donna mia se del bel crine
L'oro al vento ondeggiar avvien ch'io miri,
Bella se volger gli occhi in vaghi giri
O le rose fiorir tra neve e brine;
E bella dove poggi, ove s'inchine,
Dov'orgoglio l'inaspra a' miei desiri;
Belli sono i suoi sdegni e quei martiri
Che mi fan degno d'onorato fine.

In Ts₂ è la nota « replicato », perché era già a stampa in 11. Pt-22
manca l'arg. — 11 *Per la sua donna.* 3. C *in [dolci] vaghi giri.*
— Pt-11 *dolci giri*; Brn *corregge vaghi.* 4. C *tra [le sue] nevi e*
brine. — Pt-11 *tra le sue brine*; Brn *corregge tra nevi e.* — 22 *tra*
nevi e. 5. C *E bella [dove l'umiltà l'inchine] dove poggi, ove*
s'inchine. — Pt-11-22 *Bella s'umiltà mai vien che l'inchine*; Brn
corregge come nel testo. 6. C *[O s'] Dove orgoglio l'inaspra a' miei*
[martiri] desiri. — Pt-11 *O s'orgoglio*; Brn *corregge Dov'orgoglio.*
7. C *e [i miei] que' martiri.* — Pt-11 *e i miei martiri*; Brn *cor-*
regge e quei.

1. Esposiz. DE L'A. Mostra che la sua
donna è bella in tutti i modi e ha belle
tutte le parti, e che son belli parimente i

suoi tormenti, cioè le sue amorose passioni,
essendo per così bella cagione.

Ma quella ch'apre un dolce labro e serra
Porta de' bei rubin sí dolcemente
È beltà sovra ogn'altra altera ed alma:
Porta gentil de la prigion de l'alma,
Onde i messi d' Amor escon sovente
E portan dolce pace e dolce guerra.

9. *Pt vago labro.*

10. *C Porta de' bei [lumi] rubin.*

11.

Pt e cara et alma, osservando che le parole *e cara* sono sottolineate come per richiamare una variante in margine che però manca.

14.

C [Ch' or [portan] mi dan pace, ora minaccian guerra] E portan dolce pace e dolce guerra. — *Pt-11-22 Ch' or portan pace or mi minaccian guerra*; *Ts₂* corregge *ed or minaccian*, e *Brn* come il testo.

10. Chiama la bocca *porta di rubini*, avendo riguardo al vermiglio colore de le labbra. Il Petrarca l'ebbe a la bianchezza de' denti, quando egli disse *Muri eran d' alabastro e tetto d' oro, D' avorio uscio e fenestre di zaffiro, Onde il primo sospiro Mi giunse al core, e giungerà l' estremo*; perciocché in questo suo maraviglioso edificio, ch' egli allegoricamente descrive, la bocca era l' uscio e gli occhi le fenestre. Favorino similmente, appresso Stobeo, assomiglia la bocca a le porte in quelle parole: *Quid enim aliud faciunt qui ora mutuo tangunt, quam animos conjungunt?*

si modo corporis sui terminum transire possent; quod cum nequeant, circa corpus veluti fores astare supplices videntur.

12. Altri chiamarono il corpo sepolcro, perciocché $\Sigma\omega\mu\lambda$ fu detto quasi $\Sigma\eta\mu\lambda$; altri prigion, fra i quali il Petrarca, *Aprasi la prigion, ov' io son chiuso*; e altrove *Ne la bella prigion, ond' ora è sciolta, Poco era stata ancor l' alma gentile.*

13-14. Simili a que' versi tersi del Petrarca: *Indi messi d' Amore armati uscirono Con saette e con foco; ond' io di loro, Coronati d' alloro, Pur come or fosse, ripensando tremo.*

18.

[C — 10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-85-86-87-
141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la gola de la sua donna. [C-85]

Tra 'l bianco viso e 'l molle e casto petto
Veggio spirar la calda e bianca neve
E dolce e vaga, onde tra spazio breve
Riman lo sguardo dal piacer astretto :

10-11-86 manca l'argomento. 1-8. C

Tra 'l bianco mento e 'l [bel candido] molle e casto petto

Palpitar veggio [si tepida] così calda neve .

[Si molle e] E così vaga che tra [caro e] spazio breve

[Spazio è 'l mio] Ritengo il [s]guardo dal piacer astretto.

{ *[E s'egli mai pur varca]*

{ *[E se mai varca pur]*

{ *E s'egli mai trapassa ad altro obietto,*

*O nei bei labri ove ^{egli sugge} e beve
s'inebria*

Desiri ardenti, o dove al fin mi deve

Dar premio Amor ch'adempia il mio diletto;

ma tutta la seconda quartina è cassata trasversalmente e la lezione ultima è aggiunta in basso della pagina, con la sola variante al v. 6 e al v. 7 *O dove.* —

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Descrive, a guisa di geografo, i confini de la gola, la quale egli non nomina per proprio nome, perché questa voce fu schifata dal Petrarca e da gli altri più gentili poeti.

2. *È calda neve il volto*, disse il Petrarca: figura usitatissima fra' toscani, ne la quale s'implica contraddizione tra l'aggiunto e 'l nome a cui s'aggiunge, come in quegli altri, *E dannoso guadagno e util danno; E gradi ove più scende chi più sale; Stanco riposo e riposato affanno; Chiaro disno-*

re e gloria oscura e nigra; Perfida lealtate e fido inganno. Questa figura dal poeta e da l' oratore è ricevuta per ornamento; dal dialettico altrimenti è considerata, come la considera Aristotele nel secondo libro de l'Interpetrazione; imperocché, quando ne l'aggiunto è qualche cosa de gli opposti la qual sia seguita da la contraddizione, non è vero ma falso quel che si dice; come il dire l'uomo morto, ché non è più uomo; parimente la neve calda, ché non è neve; o la neve animata, come disse Dante.

E, s' egli mai trapassa ad altro obietto
Là dove lungo amore ei sugge e beve
E dove caro premio al fin si deve
Ch' adempia le sue grazie e 'l mio diletto,
Cupidamente or quinci riede or quindi
A rimirar come il natio candore
Dal candor peregrin sia fatto adorno: —
E mandino a te — dico — Arabi ed Indi
Pregiate conche e dal tuo novo onore
Perdan le perle con lor dolce scorno. —

— 10-11-86

*Tra 'l bianco mento e 'l bel candido petto
Palpitar veggio sì tepida neve,
E spirar molle e vaga sì, ch' in breve
Spazio è il mio sguardo dal piacer ristretto;
E se mai varca pur ad altro obietto,
O ne le labra ove s' inebria e beve
Caldo desire, o là dove al fin deve
Dar premio Amor ch' adempia il mio diletto.*

9. 10-11-86 e quinci riede e quindi. 12. C Ed a te pasce, io dico,
il mar de gl' Indi. 12-13. 10-11-86

*E dico: o bella e cara, il mar de gl' Indi
Pasca a te ricche conche e dal tuo onore.*

5-6. S' imita quel luogo di Virgilio *et
longum oculis bibebat amorem.*

7. Ne gli occhi parimente, come si è detto
di sopra ne l' amoroso dialogo [n.º 15].

10. Intende la candidezza natural de la
gola.

11. Per *candor peregrino* quel de le perle,

de le quali la donna celebrata portava il
monile.

12. Dimostra l' eccellenza de la donna è
la stima che di lei è fatta.

14. *Perdan le perle*. Così il Petrarca:
Là 've il sol perde, non pur l' ombra e

l' aura.

19.

[C-F₁-A₃-Pt-W-I₃-Ts₁ -- 8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. --
Fatto spirituale dal SELVA.]

Loda il petto de la sua donna. [C-85]

Quella candida via sparsa di stelle
Che 'n ciel gli dèi ne la gran reggia adduce,
Men chiara assai di questa a me riluce
Che guida pur l'alme di gloria ancelle.
Per questa ad altra reggia a vie piú belle
Viste il desio trapassa: Amor è duce,

F₁-A₃-Pt-W-I₃-Ts₁-8-11 manca l'arg. 1. F₁-I₃ *cinta di stelle*;
ma in I₃ è corretto in margine *sparsa*. 2. C-F₁-A₃-Pt-W-I₃-Ts₁-
8-11 *Ch' in cielo i divi a la gran*. 3. A₃ *Di questa assai men*
chiara. — Ts₁ corregge *Men vaga*. — I₃ in margine ha corretto *assai*
in sia. 4. C *Che [pura e bianca va fra due] bianca appar fra te-*
nerè mammelle. — F₁-A₃-Pt-W-I₃-8-11 *Che pura e bianca va fra due*
mammelle. 5. Ts₁ corregge *ed a piú belle*.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Quella candida via*.
La via lattea, che da' Greci è detta Gal-
lassia, come piace ad Aristotele è una im-
pressione de l'aria generata da l'esala-
zione calda e secca. Giov. Grammatico e
Damascio ed altri filosofi portarono piut-
tosto opinione ch'ella fosse un'apparenza
del cielo, nata da lo splendor de le stelle,
che sono piú spesse in quella parte. Co-
munque sia, i poeti favoleggiando dissero
che Fetonte uscendo da lo Zodiaco, per lo
spavento de le fiere e de' mostri che in
quello si vedevano, accendesse quella parte
del cielo in guisa che vi rimase perpetua-
mente il segno de l'incendio: la qual opi-

nione tocca Dante, ove egli dice *Quando
Fetonte abbandonò li freni*. Ovidio parti-
colarmente, nel primo de le sue *Metamor-*
fosi, narra come gli iddii per questa candida
e meravigliosa strada sogliono andare a
la reggia del cielo, ne la quale si ragu-
nano a concilio. Il poeta paragona questa
via a quella per la quale è guidato da la
sua donna.

5. *a vie piú belle Viste*: cioè a gli intel-
lettuali regni ed a la contemplazione de le
cose intelligibili.

6. *il desio*. Il desiderio de la mente, che
propriamente è detta volontà.

E di ciò ch' al pensier al fin traluce
Vuol che sicuro fra me sol favelle.
Gran cose il cor ne dice, e s' alcun suono
Fuor se n' intende è da' sospir confuso;
Ma non tacciono in tanto i vaghi sguardi.
E paion dirli: — Ahi! qual ventura o dono
Quello che a te non è coperto e chiuso
Rivela a noi, mentre n' avvampi ed ardi! —

7. F_1 *Ma di ciò ch' al pensier indi traluce.* — I_3 in margine ha corretto *al fin* in *indi*. 8. F_1 - A_3 - Pt - W - I_3 *Vuol che seco e fra me solo i' favelle.* 9. F_1 - A_3 - Pt - W - 8 - 11 *il cor ne parla e se pur fuore;* Ts_1 corregge *ne dice e se pur suono.* 10. F_1 - A_3 - Pt - W - I_3 - 8 - 11 *N' esce alcun suono;* Ts_1 corregge *fuor s' intende.* — F_1 è da l'aria confuso. — A_3 - 8 - 11 è di sospir. 11. C *Né tacciono fra tanto.* — F_1 - A_3 - Pt - W - I_3 - 8 - 11 *Né 'l guardo intanto desioso tace;* Ts_1 corregge come C . 12. C *Ma paion dirli qual.* — F_1 - Pt *E dice o sembra dir: cortese amore.* — A_3 - W - 8 - 11 *Ma dice in suo parlar: cortese Amore.* — I_3 *Ma dice in suo parlar,* e in margine corregge *o sembra dir,* e, anche, *in sua ragion.* 13. F_1 - Pt - A_3 - W - I_3 - 8 - 11 *Deh, rendi me quant' è il pensiero audace.* 14. F_1 - A_3 - Pt - W - I_3 *Né quel ch' a lui si svela a me fia chiuso.* — 8 *Né quel che a lui si cela,* e anche in 11 , benchè già in 9 fosse corretto l'errore; Ts_1 corregge tutto come il testo.

7-8. Il pensiero è il parlar de l' anima, del quale è imitazione questo parlare esteriore, come afferma Plotino; e il Petrarca di questo ragionamento del pensiero disse

Soleano i miei pensier soavemente Di loro obietto ragionare insieme.

11. Il Petrarca: *Sola la vista del mio cor non tace.*

20.

[C-Ts₂-Ts₃ — 22-22 a)-26-31-35-
69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che il pensiero gli descrive la bellezza de la sua donna, e s' uisce
con lei in guisa che gliele rende sempre presente. [C-85]

De la vostra bellezza il mio pensiero
Vago men bello stima ogn'altro obietto;
E se di mille mai finge un aspetto
Per agguagliarlo a voi, non giunge al vero:
Ma se l'idolo vostro ei forma intero
Prende da sí bell'opra in sé diletto,
E'n lui pur giunge forze al primo affetto
La nova meraviglia e 'l magistero.

22 manca l'arg. 2. Ts₂-Ts₃ *Assai men bello.* 3. Ts₂-Ts₃
E se di mille finge un vago aspetto. 5. 22 *Ma se quel ch'è in voi
bel mai forma intero.* — Ts₂-Ts₃ *Ma se 'l vostro semblante forma in-
tero.* 7. C *Ed in lui forze [acquista il] giunge 'l primo.* — 22 *E
quasi fatto a voi tempo del petto.* 8. C *[Dal piacer del mirabil ma-
gistero] La nova meraviglia e 'l magistero.* — 22 *Vi adora nel mirabil
magistero.*

ESPOSIZ. DE L'A. I. Assomiglia il pen-
siero al pittore convenevolmente, perché
la fantasia o la memoria, come dice Ari-
stotele, è simile ad una pittura, ne la quale,
se per vecchiezza alcuna volta si cancel-
lano l'imagini, bisogna rinnovarle. San
Basilio similmente assomiglia l'intelletto
al pittore, altri a lo scrittore; il Petrarca
a questo e a quello come in quei versi,
*Ch'aver dentro a lui parme Un che ma-
danna sempre Dipinge e di lei parla: A
voler poi ritrarla Per me non basto e par
ch'io me ne stempre;* e in quegli altri,

*Ma molte cose ne la mente scritte Vo tra-
passando e sol d'alcune parlo.* E per
mente in questo lungo intende la materiale
o la memoria, ne la quale scrive l'intel-
letto agente.

3-4. Zeusi da cinque donne prese l'esem-
pio in Crotone per formar la sua imagine,
ma il pensiero da mille; nondimeno con-
fessa che egli sia vinto nel suo magistero.

5. Si compiace de la bellezza de la sua
donna come d'opera propria e d'imagi-
nazione fatta da lui.

Fermo è dunque d'amarvi; e se ben v' ama,
In sé stesso ed in voi non si divide,
Ma con voi ne l' amar s' unisce in guisa
Che non sete da lui giammai divisa
Per tempo o loco; e mentre ei spera e brama
Vi mira e mirerà qual prima vide.

12-14. C

- 12 { [Ch' ei voi diviene e 'n lui sete indivisa]
[Ch' in sé vi tiene impressa ed indivisa]
Che non sete da lui giammai divisa
- 13 { [Voi lunge e presso]
Per tempo o loco, e mentre ei spera e brama
- 14 Vi [vede] mira insieme e [vi vedrà] mirerà qual vide. —
- 22 Ch' ei voi diviene e 'n lui siete indivisa
Voi lunge e presso, e mentre spera e brama
Vi vede e' insieme vi vedrà qual vide.

9. Perché l'amore è abito, come dice S. Tommaso. E in questo luogo il poeta non si numera fra gli incontinenti come negli altri.

10. *In sé stesso*: muor in sé stesso, cioè ne l' imaginazione intellettuale, ch' egli ha formata. — *ed in voi*: ne la vostra propria bellezza. — *non si divide*: cioè non ama sensualmente, come si dichiarerà ne' Dialoghi de le Questioni amorose.

11. L'amore intellettuale segue la co-

gnizione de l'intelletto, ma de l'intelletto e de la cosa intesa o de la specie intelligibile, com' dice Aristotele nel terzo de l'anima: *Fil magis unum, quam ex materia et forma*. Grandissima unione adunque è quella tra l'intelletto e la forma ch'egli intende; non minore tra la volontà e la cosa amata ne l'amore intellettuale; là onde si può chiamar piuttosto desiderio d'unità che d'unione, come si discorre altrove.

21.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla con la sua donna ne la sua partita, dicendo che se la fortuna gl'impedisce di seguitarla non può impedire il suo pensiero il qual la segue e la vede per tutto. [C-85]

Donna, crudel fortuna a me ben vieta
Seguirvi e 'n queste sponde or mi ritiene,
Ma 'l pronto mio pensier non è chi frene
Che sol riposa quanto in voi s'acqueta.
Questo vi scorge ora pensosa or lieta,
Or solcar l'onde, ora segnar l'arene
Ed ora piagge ed or campagne amene
Su 'l carro sí com' ei corresse a meta.
E nel materno albergo ancor vi mira,
Fra soavi accoglienze e 'n bel semblante,
Partir fra le compagne i baci e 'l riso.
Poi, quasi messaggier che porti avviso,
Riede e ferma nel cor lo spirto errante
Tal che di dolce invidia egli sospira.

27 manca l'arg. 9. C E nel [nativo] materno. 10. 48 bei
sembianti. 13. 48 spirti erranti.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. La fortuna può far violenza al corpo ma non a l'animo, perchè ella ha signoria sopra l'uno, non sopra l'altro.

4. Il pensiero, detto da' latini *cogitatio*, è moto de l'animo e s'acqueta ne l'obietto.

5. Descrive il viaggio de la sua donna, e insieme le operazioni del suo pensiero.

8. S'era partita la sua donna in barca, e poi era montata in cocchio per andare a Padova, là donde pareva che s'allontanasse dal suo fine e quasi da la meta; però accenna quelle parole d'Orazio ne la

prima ode a Mecenate ... *metaque fervidis Evitata rotis*, o pur l'usanza de gli antichi ne' lor giuochi, ch'era di correre intorno a le mete con le carrette.

12. Assomiglia il pensiero al messaggio, come il Petrarca l'assomigliò al segretario, anzi pur al segretario divenuto messaggiero, dicendo *Amor mi manda quel dolce pensiero, Che segretario antico è fra noi due*.

13. *errante*, cioè vago, come se 'l pensiero confortandolo fosse cagione ch'egli non morisse e tramortisse.

Il v. 8 e il commento relativo sono spiegati dal fatto che la Bendidio, al séguito dei principi estensi (v. sonetto seg.), lasciando i fanghi di Abano e tornando a Padova per riprendere di là la via fluviale onde risalire a Ferrara, apparentemente si allontanava da questa meta.

22.

[C-W — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-
182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA].

Al signor conte Ercole Tassone, dicendo che per la lontananza de la sua
donna è mancata la sua luce ma non il suo ardore. [C]

Tasson, qui dove il Medoaco scende
A dar tributo d'acque dolci al mare,
Al crud' Amor d'onde turbate e amare
Da me tributo non minor si rende;
E tra queste ombre, ove non luce e splende
Raggio che le mie notti apra e rischiare,
Cerco il mio Sol, né suo vestigio appare
Se non l'ardore onde mill'alme accende;
Che scorgo appresso il foco, ovunque io guardo,
Che già diffuse sua beltà fra noi,
E descritto si legge in mille carte.
Lasso! ei ben volle in sua memoria parte
Di quel lasciarne ond' uom si strugge ed arde,
Ma tutti portò seco i raggi suoi.

In C è questa nota autografa: *Si ponga nel primo libro dopo quello
che comincia « Donna, crudel fortuna. »* 8 manca l'arg. — 11 *Al conte
Ercole Tassone.* 2. 8-11 *di dolci acque.* 3. 8-11 *di torbid'acque
amare.* 5. C [*E'n queste [rive] piagge*], poi sostituito come nel te-
sto. — 8-11 *E lungo queste rive in cui non splende.* 11. 8-11 *E le
ceneri altrui d'intorno sparte.*

Il conte Ercole Tassoni era primo ministro del cardinale Luigi d'Este; il quale accom-
pagnò nel settembre 1561 ai fanghi di Abano, presso Padova, la sorella principessa
Leonora, di cui era allora damigella Lucrezia Bendidio; cfr. CAMPORI e SOLERTI, *Luigi,
Lucrezia e Leonora d' Este*, Torino, Loescher, 1883, p. 88; e il mio studio su *Ferrara
e la corte estense nella seconda metà del secolo xvi*, Città di Castello, Lapi, 1891, p.
LXIX.

23.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Felis³-Gabella.]

Ne la lontananza de la sua donna dice di non poter avere alcun piacer
lontano da lei se non quello ch'egli sente nel patir per lei. [C]

Io non posso gioire
Lunge da voi, che siete il mio desire ;
Ma 'l mio pensier fallace
Passa monti e campagne e mari e fiumi ;
5 E m'avvicina e sfacc
Al dolce foco de' be' vostri lumi ;
E 'l languir sí mi piace
Ch'infinito diletto ho nel martire. //

3

24.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne l'istesso soggetto. [C]

4

Già non son io contento
Lunge da voi, che sete il mio tormento,
In cosí dolce modo
5 M'arde il pensier ; ma s'egli a voi mi giunge
Io vi rimiro ed odo
Allora piú vicin che son piú lunge,
Ed amo ed ardo e godo
Piú del mio foco se maggior il sento.

27-48 Lontano da la sua donna dice di non sentir altro piacer
che 'l pensar di lei e l'amarla.

25.

[C-E₁-F₂ — 27-48-54-70-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Billi-Pallavicino.]

Ad Amore, ne l'istesso soggetto. [C]

Come vivrò ne le mie pene, Amore,
Sì lunge dal mio core,
Se la dolce memoria non m'aita
Di lei ch'è la mia vita?
5 Dolce memoria e spene,
Imaginata vista e caro obietto,
Voi siete il mio diletto
La mia vita e 'l mio bene;
Ma pur mezzo son io tra morto e vivo,
10 Poi che del cor son privo.

In C questo componimento è cancellato con due linee trasversali; in E₁ a questo ed al seguente è annotato di mano del poeta: *De le rime irregolari del signor Torquato Tasso, libro sesto.* E₁-F₂-48-54 manca l'arg. — 27 *Parla con Amore essendo lontano dalla sua donna.* 6. 54 *Imaginata, dolce e caro oggetto.* 10. 54 *Perché.*

26.

[C-E₁-F₂ — 27-48-54-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

A la sua donna, nel soggetto medesimo. [C]

Se 'l mio core è con voi, come desia,
Dov' è l'anima mia?
Credo sia col pensiero: e 'l pensier vago
È con la bella imago;

In C è, come il precedente, cancellato con due linee trasversali; cfr. pure il precedente per la nota di E₁. E₁-F₂-27-48-54 manca l'arg.

5 E l' imagine bella
De la vostra bellezza è ne la mente
Viva e vera e presente
E vi spira e favella:
Ma pur senza il mio core è la mia vita
10 Dolente e sbigottita.

7. 54 *Viva vera presente.* 8. F₂-48-54 manca il verso. In E₁ è cancellato per dar luogo alla lezione seguente. 9-10. E₁-F₂-48-54 (vv. 8-9)

*Ma pur senza il mio core io vivo a pena,
E la mia vita è pena.*

27.

[C-I₄-Ar — 8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Ragiona col suo pensiero pregandolo che cessi da le sue operazioni e che consenta che 'l sogno gli rappresenti la sua donna. [C-85]

Pensier, che mentre di formarmi tenti
L' amato volto e come sai l' adorni,
Tutti da l' opre lor toglì e distorni
Gli spirti lassi al tuo servizio intenti,

I₄-Ar-8 manca l' arg. — 11 *Parla al pensiero.* 1. C *formar [pur] ci.* — I₄-8-11 *formar pur tenti.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Il pensiero in tutti i tempi fa le sue operazioni, ma più ne la notte che ne gli altri; però il Molza disse, *Alto silenzio ch'a pensar mi tiri, In mezzo de' notturni e foschi orrori, Cose onde gli altri e me medesimo onori E viva dopo morte ed ami e spiri.* Ed in quella parte de la notte che i latini chiamano *concupia* gli amanti scompagnati segliono affettuosamente darsi in preda al pensier de' loro

amori; là onde, dopo la descrizione de la mezza notte, s'èguita Virgilio nel quarto de l' Eneide la sua narrazione con queste parole: *At non infelix animi Phoenissa, nec unquam Solvitur in somnos oculisve aut pectore noctem Accipit: ingeminant curae; rursusque resurgens Saevit Amor.* Però il poeta nel medesimo tempo prega il suo pensiero che non impedisca il sonno e non disvii gli spirti da l' operazioni naturali.

Dal tuo lavoro omai cessa, e consenti
Che 'l cor s'acqueti e 'l sonno a me ritorni,
Prima che Febo, omai vicino, aggiorni
Queste ombre oscure co' bei raggi ardenti.
Deh! non sai tu che piú sembante al vero
Sovente 'l sogno il finge e me 'l colora,
E l' imagine ha pur voce soave?
Ma tu piú sempre rigido e severo
Il figuri a la mente, ed ei talora
La ritragge al mio cor pietosa e grave.

6. C a me [se 'n] ritorni. — I₄-8-11 a me se 'n torni. 8. Ar
co' suoi raggi. — C [adorni] ardenti. 9. 8-11 piú simile al vero.
10. I₄-8-11 Sovente il sogno a me 'l finge e colora. 11. C Ed ha
l' imagin sua voce [e parole] soave. — I₄-Ar-8-11 ^E_{Si} c' ha l' imagin sua
moto e parole? 12. C E tu pur sempre. — I₄-8-11 Oltra di ciò tu
rigido. — Ar S'arroege che tu rigido. 13. I₄-Ar-8-11 Il figuri pur
sempre ^{ed}_{ov}.ei. 14. C

{ [Pria la ritragge a l'alma stanca e grave]
[Pietoso e dolce a me ritrarlo suole]
[Pietoso suol ritrarlo allor che pave]
La ritragge al mio cor pietosa e grave. —
I₄-Ar-8-11 Pietoso e dolce a me ritrarlo suole.

5. Dal tuo lavoro. Cioè dal formar l'im-
maginazione de la sua donna.

6. Perch' il sonno, il quale, come dice
Eustazio nel primo de l'Etica, è ozio de
l'anima, lega il senso comune nel cuore,
là onde cessano le operazioni di tutti i sen-
timenti esteriori.

7. Prima che Febo omai vicino. Dimo-
stra che ne' pensieri ha consumata tutta la
notte, là onde era omai vicina l'alba. —

aggiorni. Usa questo verbo *aggiorna* in
significazione attiva, come usò il Bembo,
E 'l sol che le mie notti aggiorna, tuttoché
dal Petrarca sia sempre usato in significato
passivo.

9. Paragona l'operazioni del pensiero
volontarie con quelle del sogno che son
naturali; benché alcuni sogni siano demo-
niaci, come disse Aristotele, o divini, i quali
sogliono apparirci.

28.

[C-P₃-Pg-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Zanotti² —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che essendo vinto dal dolore gli apparve in sogno la sua donna
e lo racconsolò. [C-85]

Giacea la mia virtù vinta e smarrita
Nel duol, ch'è sempre in sua ragion più forte,
Quando pietosa di sí dura sorte
Venne in sogno Madonna a darle aita;

P₃-Pg manca l'arg. — 4-8 Narra come essendo lontano dalla sua
donna e perciò addoloratissimo fu da lei in sogno consolato. — 11 Per
la sua donna che l'avea consolato in sogno. 2. C [Dal] Nel duol[o]
ch'è sempre in sua ragion [sempre] più forte. — P₃-Pg-4-8-11 Dal
duolo in sua ragion sempre più forte; Brn corregge come il testo.
3. C Quando [il sonno] pietos[o]a di [mia] sí dura sorte. — P₃-Pg-4-
8-11 Quando il sonno pietoso di mia sorte. 4. C [Seco addusse]
Venne in sogno. — P₃-Pg-4-8-11 Seco addusse Madonna; Brn cor-
regge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Giacere* si prende
sempre in attiva parte appresso il Petrarca,
come osserva l'oppositore del Caro ne la
Replica: qui si prende per argomento di
soverchia debolezza. I medici dicono giac-
cere la virtù.

2. Il Petrarca disse *E da la morte in
sua ragion si rea*, quasi alcuno sia reo
usando ragione: volle forse intender de la
morte naturale, che si distingue da la vio-
lenta. *Aequo tamen pulsat pede Re-
gum turres et pauperum tabernas Beate
Sesti* [sic]. E questa equità è la sua ragione,
come accennò il Petrarca in un altro luogo,
dicendo *Chi le diseguglianze nostre ade-
gua*. Ma par che sia più tosto una sorte di
giustizia correttiva, poi che ella non ha ri-

guardo a' meriti de le persone. Il poeta at-
tribuí la ragione a la morte in un altro
luogo che si troverà appresso; in questo
al dolore, volendo significare che 'l suo do-
lore non fosse violento, ma ragionevole.
Gli Stoici portarono opinione ch'ogni do-
lore fosse *máius et praeter naturam*; ma
i Peripatetici, e particolarmente Alessan-
dro, estimavano altrimenti; perchè alcuni
dolori sono convenienti e ragionevoli, come
il dolersi de' vizi de l'amico e de la morte
del padre: si potrebbe tra questi annoverar
la penitenza, ch'è dolor dei propri peccati.
Il poeta si dolea per l'infermità de la sua
donna e perchè era lontano da lei; però
questo dolore era ragionevole, ma forte ne
l'usar la sua ragione.

E ristorò gli spirti, e 'n me sopita
La doglia a nova speme aprí le porte:
E cosí ne l' imagine di morte
Trovò l' egro mio cor salute e vita.
Ella, volgendo gli occhi in dolci giri,
Parea che mi dicesse: — A che pur tanto,
O mio fedel, t' affliggi e ti consumi?
E perch  non fai tregua a' tuoi sospiri,
E 'n queste amate luci asciughi il pianto?
Speri forse d' aver piú fidi lumi? —

5. C *Che ristorò*. — P₃-Pg-4-8-11 *Che sollevò*; Ts₁-Brn correggono *Che ristorò*. 7. C *E cosí* [all' hor]. — P₃-Pg-4-8-11 *Cost allor ne*; Brn corregge *E costí*. 9. C *Ella volse in me gli occhi e le parole*. — P₃-Pg-4-8-11 *Volgeva ella in me gli occhi e le parole*; Ts₁-Brn correggono *Ella volse*; Brn dà anche come variante il testo. 10. C-P₃-Pg-4-8-11 *Di piet  vera ardenti: a che*; Brn dà come variante il testo. 11. P₃-Pg *t' affliggi e ti tormenti*. 13-14. C-P₃-Pg-4-8-11

*Ben tempo ancor verrà ch' al chiaro sole
Di queste amate luci asciughi il pianto*

E' l' fosco di tua vita in lui ^{rallumi.}
^{rallenti} [P₃-Pg]. —

Brn dà come variante il testo.

5-6. *e 'n me sopita La doglia*. Metafora presa dal fuoco, che resta occulto sotto le ceneri.

7. Il Petrarca chiama il sonno parente de la morte, Virgilio similissimo de la morte:

e a questa imitazione disse il poeta *E costí ne l' immagine di morte*.

11. *O mio fedel*. Il Petrarca: ... *fedel mio caro, dice, E cos' altre d' arrestar il sole*.

12. Elocuzione del Petrarca similmente: *Non ho mai tregua di sospir co' l' sole*.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Ne l'istesso soggetto. [C-85]

Onde, per consolarne i miei dolori,
Vieni, o sogno, pietoso al mio lamento?
Tal ch'al tuo dolce inganno omai consento
Cinto di vaghe imagini e d'errori.
Le care gemme e i preziosi odori
Dove furasti, e i raggi e l'aure e 'l vento,
Per farmi nel languire almen contento,
Pur come un de le Grazie o de gli Amori?
Forse involasti al ciel tua luce, e 'l sole
Teco m'apparve? E dal fiorito grembo
Parte sentia spirar gigli e viole;
E sentia, quasi fiamma ch'al ciel vole,
La bella mano, e quasi fresco nembo
Sospiri e soavissime parole.

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. Désosi il Tasso, parla col sogno che l' ha consolato; onde ciò è da la porta di corno, da la quale vengono i sogni veri, o da quella d'avorio da cui si partono i falsi, come si legge in Omero e Virgilio, che nel sesto de l'Eneide volle imitarlo: *Sunt geminae Somni portae, quarum altera fertur Cornea, qua veris facilis datur exitus umbris; Altera candenti perfecta nitens elephanto; Sed falsa ad coelum mittunt insomnia Manes.*

3. Mostra che sia uscito da la porta d'avorio, il quale è più denso del corno, là onde non è così trasparente; cioè da l'inganno de la sua donna: la qual celava la verità sotto le sue parole in guisa che non trasparava. E ciò è più conveniente, per-

ché la porta d'avorio significa la bocca, si come dice Servio, e quella di corno gli occhi; imperocché non le cose vedute, ma le udite e le promesse erano state cagione di questo sogno ingannevole.

5-6. Detto con molta vaghezza.

7. Ad imitazione del Petrarca: *Beato in sogno e di languir contento.* Il quale in questa guisa burlò Aristotele, che nel primo de la Filosofia dei costumi disse che gl' infelici dai felici non erano differenti ne la metà de la vita la quale è quella che si dorme: o più tosto si rise de la sua vera infelicità, la quale non aveva altra consolazione che quella de l'immaginata felicità. Forse il sogno è questa vita presente, in cui non è vera felicità né vera contentezza.

30.

[Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Prega l'aura che porti le sue parole a la sua donna. [85]

Aura, ch'or quinci intorno scherzi e vole
Fra 'l verde crin de' mirti e de gli allori,
E destando ne' prati vaghi fiori
Con dolce furto un caro odor n'invole,
Deh, se pietoso spirto in te mai suole
Svegliarsi, lascia i tuoi lascivi errori,
E colà drizza l'ali ove Licori
Stampa in riva del fiume erbe e viole.
E nel tuo molle sen questi sospiri
Porta e queste querele alte amorose
Là 've già prima i miei pensier n'andaro.

In 85 questo sonetto è fuori d'ordine a p. 264-5. 4-8 manca l'arg. — 11 *All'aura pregandola che porti i suoi lamenti a la sua donna.* 1. 85 *Aura, ch'or quinci scherzi or quindi vole* nel testo, ma nel commento la lezione accolta, che è anche di 4-8-11. — Brn *Aura che spiri a l'apparir del sole*, e come altra variante il testo di 85. 4. Brn corregge *caro odore invole*. 7. Brn corregge *E drizza l'ali omai dove Licori*. 8. 4-8-11 *Stampa in riva del Po gigli e viole*; Brn dà come variante il testo. 10. 4-8-11 *Reca*; Ts₁-Brn correggono come il testo. 11. Ts₁ corregge *Dove già*. — Brn corregge *Dove il fiume è più cheto e il ciel più chiaro*.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Altrimenti si legge *Aura, ch'or quinci scherzi or quindi vole*. Poeticamente ragiona con l'aura, a la qual s'attribuisce il destare i fiori, come attribuisce il Petrarca dicendo *E desta i fior tra l'erba in ciascun prato*, perché l'aure portando l'odor lontano lo fanno sentire: per questa cagione ancora è detto che involino gli odori.

5-6. Perché l'aura è spirito; *errori* le mutazioni, perché i venti si mutano.

7. L'aure son dipinte alate, perché niuna cosa è più veloce.

8. A differenza di quell'altro, *Ove vestigio uman la rena stampi*; per dimostrar la vaghezza del luogo, nel quale erano si spessi fiori, che rimaneano impressi de la forma del piede.

Potrai poi quivi a le vermiglie rose
Involar di sue labbra odor piú caro
E riportarlo in cibo a i miei desiri.

12. Leggiadrissimamente conchiude invi- tando l'aura al furto de' piú soavi odori.

È notevole la varia lezione del v. 8, che ci assicura essere stato il sonetto indiriz- zato alla Bendidio (*Licori*) a Ferrara. — Cfr. MENGHINI M., *Tommaso Stigliani. Con- tributo alla storia letteraria del secolo XVII*, Modena, 1892, pp. 23-24, dove allega un so- netto simile dello Stigliani, e cita la fonte d'entrambi in un brano dell'ecloga *Corydon* di Giovanni Amalteo.

31.

[C-P₆-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatta spirituale dal SELVA.]

Si lamenta con Amore che la sua donna abbia preso marito, e la prega che non si sdegni d'esser amata e celebrata da lui. [C-85]

Amor, tu vedi, e non hai duolo o sdegno,
Ch' al giogo altrui madonna il collo inchina:
Anzi ogni tua ragion da te si cede.
Altri ha pur fatto, oimé, quasi rapina
5 Del mio dolce tesoro; or qual può degno
Premio agguagliar la mia costante fede?

4-8 *Sendo lontano dalla sua donna udí novella delle sue nozze, nella quale occasione compose la presente canzone. — 11 Canzone nelle nozze della sua donna. C manca della prima stanza. 2. 4-8-11 Chinar madonna il collo al giogo altrui. 4-6. 4-8-11*

[Ts₁ Oimé] *Lasso! se 'l bel tesoro ond' io già fui
Sì vago, altri s' ha tolto, or qual può degno
Premio il merto adeguar de la mia fede?*

Brn oltre al correggere come nel testo dà anche quest'altra variante:
*Se 'l bel tesoro onde sí vago fui
Altri s' ha tolto, avrai premio sí degno
Che adeguí la miu pura e stabil fede?*

ESPOSIZ. DE L' A. 3. Le ragioni d' Amore sono le sue leggi, fra le quali è principa- lissima Amore a nullo amato amar per- dona.

5. *Del mio dolce tesoro.* De la sua donna: così il Petrarca, *Morte m' ha tolto il mio dolce tesoro.*

- Qual piú sperar ne lice ampia mercede
De la tua ingiusta man, s' in un sol punto
Hai le ricchezze tue diffuse e sparte?
10 Anzi pur chiuse in parte
Ove un sol gode ogni tuo ben congiunto.
Ben folle è, chi non parte
Omai lunge da te, ché tu non puoi
Pascere se non di furto i servi tuoi.
- 15 Ecco già dal tuo regno il piè rivolgo,
Regno crudo e 'n felice: ecco io già lasso
Qui le ceneri sparte e 'l foco spento.
Ma tu mi segui e mi raggiungi, ahi lasso!
Mentre del mal sofferto in van mi dolgo,
20 Ch' ogni corso al tuo volo è pigro e lento.
Già via piú calde in sen le fiamme i' sento
E via piú gravi a' piè lacci e ritegni;
E come a servo fuggitivo e 'ngrato,
Qui, sotto al manco lato,
25 D' ardenti note il cor m' imprimi e 'l segni
Del nome a forza amato;
E perch' arroge al duol ch' è in me sí forte
Formi al pensier ciò che piú noia apporta.

9. **Brn** corregge *Ha le ricchezze sue.* 10. **Brn** corregge *Anzi rinchiuse.* 13-14 **Brn** *Da te che le promesse altrui non.... E nudrir poi di furto appena i....* (non si leggono le due ultime parole). 15. **C** *Ecco [ch'] io già.* — 4-8-11 *Ecco ch' io dal;* **Brn** corregge *io già.* 16. **C** *ecco [ch'] io già lasso.* — 4-8-11 *Regno crudo infelice! ecco ch' io lasso;* **Brn** corregge come il testo. 19. 4-8-11 *E per fuggirti indarno il nodo i' sciolgo;* **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo; ma **Ts₁**, *ha ancor mi dolgo.* 23. 4-8-11 *fuggitivo ingrato;* **Brn** aggiunge *l'e.*

14. Chiama furti gli amorosi piaceri de gli amanti, avendo riguardo a quel detto di Catullo: *Furtivos hominum vident amores.*

23. Imita Anacreonte, il quale disse:

Ἐν ἰσχύϊοις μὲν ἵπποι
Πυρὸς χάραγμα ἔχουσι,

Καὶ Παρθίουσ τις ἄνδρας
Ἐγνώρισ' ἂν τιάραισ.
Ἐγὼ δὲ τοὺς ἐρώωντας
Ἰδῶν ἐπίσταμ' εὐδύσ.
Ἐχουσι γὰρ τι λεπτόν
Ψυχῆς ἔσω χάραγμα.

Ch'io scorgo in riva al Po Letizia e Pace
30 Scherzar con Imeneo, che 'n dolce suono
Chiama la turba a' suoi diletti intesa.
Liete danze vegg' io, che per me sono
Funebri pompe, ed una istessa face
35 Ne l'altrui nozze e nel mio rogo accesa;
E, come Aurora in oriente ascesa,
Donna apparir, che vergognosa in atto
I rai de' suoi begli occhi a sé raccoglie,
E ch'altri un bacio toglia
40 Pegno gentil del suo bel viso intatto,
E i primi fior ne coglia,
Que' che già cinti d'amorose spine
Crebber vermigli infra le molli brine.
Tu ch'a que' fiori, Amor, d'intorno voli
45 Qual ape industrie e 'n lor ti pasci e cibi
E ne sei così vago e così parco,
Deh, come puoi soffrir ch'altri delibi
Umor sí dolce e 'l caro mèl t'involi?
Non hai tu da ferir saette ed arco?
Ben fosti pronto in saettarmi al varco

30. C *dov'alto*
che 'n chiaro suono. — 4-8-11 *che 'n chiaro suono*; Brn
corregge *dov'alto*, e dà anche come variante il testo. 35. 4-8 E
quasi aurora. 39. 4-8-11 *dal suo bel viso*; Brn corregge *de' l.*
45. C [Schivo omai di tutt' altre esche mortali] *E ne sei così vago e così*
parco. — 4-8-11 *Schivo omai di tutt' altre esche mortali*; Brn corregge
come il testo. 47. 4-8-11 *e 'l tuo nettar t'involi?*; Ts₁ e Brn correg-
gono come il testo. 48. C *da ferir [gli usati strali] saette ed arco?*
— 4-8-11 *da ferir gli usati strali?* Brn corregge come il testo.
49. C *Ben fosti pronto [ai colpi aspri mortali] in saettarmi al varco*. —
4-8-11 *Lasso, e ben fosti allor pronto a' miei mali*; Ts₁ corregge come
la prima lezione di C, e Brn come il testo.

30. Imeneo è iddio de le nozze, figliuolo
d' Urania, abitator di Parnaso, così chia-
mato da' Greci, come Talassio da' Latini.

33. *ed una istessa face*. Perché Ime-
neo si dipinge con la face.

40. Chiama fiori de l'amore i baci, a dif-
ferenza de' frutti.

44. Assomiglia Amore a l'ape, come pri-
ma avean fatto i poeti greci.

- 50 Allor che per vaghezza incauto venni
Là 've spirar tra le purpuree rose
Sentii l'aure amorose;
E ben piaghe da te gravi io sostenni,
Ch'aperte e sanguinose
- 55 Ancor dimostro a chi le stagni e chiuda;
Ma trovo chi l'inaspra ognor piú cruda.
Lasso! il pensier ciò che dispiace e duole
A l'alma inferma or di ritrar fa prova
E piú s'interna in tante acerbe pene.
- 60 Ecco la bella donna, in cui sol trova
Sostegno il core, or, come vite suole
Che per sé stessa caggia, altrui s'attiene:
Qual edera negletta or la mia spene
Giacer vedrassi, s'egli pur non lice
- 65 Che s'appoggi a colei ch'un tronco abbraccia.
Ma tu, ne le cui braccia
Cresce vite sí bella, arbor felice,
Poggia pur, né ti spiaccia
Ch'angel canoro intorno a' vostri rami,
- 70 L'ombra sol goda e piú non speri o brami.

50. C aggiunge questo verso in margine. — 4-8-11 *Che da vaghezza tratto incauto io venni*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 53. 4-8-11 *gravi sostenni*; Brn aggiunge *io*. 57. C [*Lasso il vago pensier ciò che piú duole*] *Lasso, il pensier ciò che dispiace e duole*. — 4-8-11 *Oimé che 'l mio pensier ciò che piú duole*; Ts₁ corregge *Lasso! il vago pensier*, e Brn come il testo. 58. Ts₁ corregge *inferma di*. 59. C [*ognor ne le sue*] *ne l'acerbe pene*. — 4-8-11 *ognor ne le sue pene*; Brn corregge *s'interna ne l'acerbe*. 60. C *Ecco [che la mia] la bella*. 4-8-11 *Ecco che la mia*; Brn corregge come nel testo. 65. C *Ch' a lei s'appoggi ch' ad altrui s'abbraccia*. — 4-8-11 *Che la sostegna chi ad altrui s'abbraccia*; Ts₁ corregge come C e Brn come nel testo. 67. 4-8-11 *Sorge vite*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 70. 4-8-11 *Goda sol l'ombra*; Ts₁ e Brn correggono come il testo.

51-2. Per *rose* intende le labbra, per *aure* amorose le parole.

61-2. Paragona la sua donna a la vite

come fece Catullo: *Ut vidua in nudo vitis quae nascitur arvo nunquam se extollit*, ecc.

- Né la mia donna, perché scaldi il petto
Di nuovo amore, il nodo antico sprezzi,
Che di vedermi al cor già non l'increbbe :
Od essa che l'avvinse essa lo spezzi;
75 Però ch'omai disciorlo, in guisa è stretto,
Né la man stessa che l'ordfo potrebbe.
E se pur, come volle, occulto crebbe
Il suo bel nome entro i miei versi accolto
Quasi in fertil terreno arbor gentile,
80 Or seguirò mio stile,
Se non disdegna esser cantato e cólto
Da la mia penna umfle;
E d'Apollo ogni dono in me fia sparso
S' Amor de le sue grazie a me fu scarso.
85 Canzon, sí l'alma è ne' tormenti avvezza,
Che, se ciò si concede, ella confida
Paga restar ne le miserie estreme.
Ma se di questa speme

71. C *perché* [cinga] scaldi [cinga]. — 4-8-11 *perc' or cinga il petto*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 72. C *Di nuovo amore il* [laccio] *nofo*. — 4-8-11 *Di nuovo laccio, il laccio*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 74. C *Od* [ella] *essa che l'avvinse* [ella] *essa*. — 4-8-11 *Od ella che l'avvinse ella*; Brn corregge *essa*. 75. C-4-8-11 *E se pur anco occultamente crebbe*; Brn corregge come il testo. 78. 4-8-11 *ne' miei versi*. 80. C-4-8-11 *Or segua in ciò suo stile*; Brn corregge come il testo. 81. C-4-8-11 *Non* *Né* *prenda a sdegno esser*.

83-84 C { [Che forse Apollo in me le grazie sue]
{ Che d'Apollo ogni dono in me fia sparso
{ [Verserà dove scarso Amor ^{ne} _{mi} fue]
{ Se pur de le sue grazie Amor fu scarso. —

4-8-11 Che forse Apollo in me le grazie sue
Verserà dove scarso Amor mi fue;

Brn corregge come C. 86. C *Che se ciò l'è concesso*. — 4-8-11 *Che se ciò gli è concesso ancor confida*; Ts₁ corregge come C, e Brn come il testo.

90 Avvien che 'l debil filo alcun recida,
Deh, tronchi un colpo insieme,
Ch'io 'l bramo e 'l chiedo, al viver mio lo stame
E l'amoroso mio duro legame.

89. C [altri] *alcun recida*. — 4-8-11 *altri recida*; Brn corregge *alcun*.

90. 4-8-11 *tronchi a un colpo*; Ts₁ e Brn correggono *come il testo*.

91. C e 'l [cheggio] *chiedo*. — 4-8-11 e 'l *cheggio*; Brn corregge *chiedo*.

32.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-224-260-268.]

Ragiona con Amore andando a ritrovare la sua donna. [C-85]

Amor, colei che verginella amai
Doman credo veder novella sposa,
Simil, se non m'inganno, a còlta rosa
Che spieghi il seno aperto a' caldi rai.
Ma chi la colse non vedrò giammai
Ch' al cor non geli l'anima gelosa;

4. C [aperto] *il seno aperto*.

5. C-27-48 *Ma chi l'aperse*.

ESPOSIZ. DE L'A. 3. Imita il poeta parimente Catullo, il quale assomiglia la vergine al fiore del giardino e la sposa a quel ch'è igià còlto, in quei versi: *Ut flos in septis secretus nascitur hortis Ignotus pectori*.

5. *Ma chi la colse*. Intende il marito.

6. Il cuore è la sede, come dicono i filosofi, de l'anima nostra, ma per la gelosia, ch'è una specie di timore, si agghiaccia o si raffredda il sangue ch'è intorno al cuore *frigidus coit in praecordia sanguis*. Aristotele ne' *Problemi* rende la cagione perchè il sangue quando l'uom si vergogna corra al volto o si sparga per le guancie ma per la temenza si ritiri al cuore: ma

questo effetto più chiaramente apparisce nel timor di morte, ch' in quest'altra specie di timore il qual è per la cosa amata: nondimeno i poeti a la gelosia attribuiscono il ghiaccio, come il Petrarca: *Amor, ch' accende il cor d'ardente zelo, Di gelata paura il tien costretto; E qual sia più fa dubbio a l'intelletto. La speranza o 'l timor, la fiamma o 'l gelo. Tremo al più caldo, ardo al più freddo cielo, Tutto pien di paura e di sospetto, Pur come donna in un vestire schietto Celi un uom vivo o sotto un piccial velo*. Monsignor da la Casa similmente disse a la gelosia, *E mentre con la fiamma il gelo mesci Tutto il regno d'Amor turbi e contristi*.

E s'alcun foco di pietade ascosa
Il ghiaccio può temprar, tu solo il sai.
Misero! ed io là corro ove rimiri
Fra le brine del volto e'l bianco petto
Scherzar la mano avversa a'miei desiri!
Or come esser potrà ch'io viva e spiri,
Se non m'accenna alcun pietoso affetto
Che non fian sempre vani i miei sospiri?

11. C-27-48 *Scherzar felice invidiata mano.* 14. C-27-48 *De gli occhi suoi ch'io non sospiro in vano?*

9. Correa di notte per andare a vedere il suo male.

13. *Se non m'accenna.* Quasi i cenni bastino a gli amanti.

33.

[C-Ts₂-Brn — 11-12-13-22a)-26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Mazza.]

Camminando di notte prega le stelle che guidino
il suo corso. [C-85]

Io veggio in cielo scintillar le stelle
Oltre l'usato e lampeggiar tremanti,
Come ne gli occhi de' cortesi amanti
Noi rimiriam talor vive facelle.

11-22 manca l'arg. 4. C-11-22 *Rimiriamo talor vive fiammelle, ma in C e Brn è corretto facelle.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. De lo scintillar de le stelle rende la cagione Aristotele nel secondo de la Posteriore, e vuol che paia così per la distanza per la quale tremano i raggi visuali; ma la cagione che paiono scintillar oltre l'usato può essere o amorosa immaginazione, o debolezza di vista, o refrazione, o rompimento, per così dire, de' raggi a gli specchi, cioè a quelle minute stelle de le quali è sparsa l'aria ne

le nubi dopo la pioggia, come disse il Petrarca: *Non vidi mai dopo notturna pioggia Gir per l'aere sereno stelle erranti E fiammeggiar tra la rugiada e'l gelo, Ch'io non avessi i begli occhi davanti.* E convenevolmente gli occhi sono paragonati a le stelle, perché le stelle sono quasi occhi del cielo, come dissero i nostri poeti.

Aman forse là suso, o pur son elle
Pietose a' nostri affanni, a' nostri pianti?
Mentre scorgon le insidie e i passi erranti
Là dove altri d'Amor goda e favelle?
Cortesi luci, se Leandro in mare
O traviato peregrin foss'io
Non mi sareste di soccorso avare:
Cosí vi faccia il sol piú belle e chiare,
Siate nel dubbio corso al desir mio
Fide mie duci e scorte amate e care.

6. C-11-22 *a' dolci pianti.* 7. C-11-22 *E scorgono l'insidie.*
8. 22 *Là dov' altrui; Ts₂ corregge altri.* 9. C-11-22 *Pietose luci;*
ma in C e Brn è corretto *Cortesi.* 11-14. C

Tra' boschi attenderei da voi soccorso.

Cosí [con la sua luce] vi faccia il sol piú belle e chiare
[Vi faccia] Siate fidata scorta al desir mio
E guidate de' passi il dubbio corso. —

- 11-22 *Tra boschi attenderei da voi soccorso.*

Cosí con la sua luce il sol piú chiare
Vi faccia; siate scorta al desir mio
E reggete de' passi il dubbio corso. —

Brn corregge come nel testo.

5. *Aman forse là suso.* Ciò è detto per rispetto di Marte di Febo e di Mercurio e de gli altri erranti, de l'amor de' quali favoleggiarono gli antichi scrittori greci e latini.

7. Ha riguardo al luogo già citato in Catullo: *Aui quam sidera multa, cum tacet vox, Furtivos hominum vident amores.*

9. Leandro, giovine d'Abido, s'accese de

l'amor d'Ero, vergine di Sesto, e passava di notte quel breve spazio di mare che è tra l'uno e l'altro luogo, come disse Dante: *Ma l'Ellesponto, dove passò Serse, Per marreggiare intra Sesto ed Abido Tant' odio da Leandro non sofferse.* La favola è descritta in lingua greca leggiadrissimamente da Museo, ed in questa dal sig. Bernardo Tasso padre de l'autore (1).

(1) La *Favola di Leandro e d'Ero* è nelle *Rime di BERNARDO TASSO*, Bergamo, Lancellotti, 1749, vol. II, pp. 83-102. — Cfr. il son. 37.

34.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-263-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Appressandosi alla sua donna dice a' suoi pensieri ed a' suoi affanni
che si partano da lui. [C-85]

Fuggite, egre mie cure, aspri martiri,
Sotto il cui peso giacque oppresso il core,
Ché per albergo or mi destina Amore
Di nova speme e di più bei desiri.
Sapete pur che, quando avvien ch'io miri
Gli occhi infiammati di celeste ardore,
Non sostenete voi l'alto splendore
Né'l fiammeggiar di que' cortesi giri,
Quale stormo d'augei notturno e fosco
Battendo l'ali innanzi al dí che torna
A rischiarar questa terrena chiostra.

4-8-11 *Sonetto di ritorno.* 2. 4-8-11 *il cui pondo; Ts₁ e Brn*
correggono peso. 3. 4-8-11 *or lo destina; Brn* corregge *mi.*
4. C-4-8-11 *A le sue gioie a' suoi dolci desiri; ma in C e in Brn è*
corretto come nel testo. 5. C-4-8-11 *Sapete ben; ma in C e Brn è*
corretto *pur.* 6. 4-8-11 *Quei soli accesi di celeste; Ts₁* corregge
prima *lumi* e poi come il testo; *Brn* come il testo. 8. 4-11 *di*
duo cortesi. 9-10. C-4-8-11

Ts₁ { *Ma ve 'n fuggite qual notturno e fosco*
 { *Ma via*

Stormo d'augelli innanzi a'l dí che torna. —

Brn corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Egre cure* dice il poeta, perché fanno gli uomini infermi, come *pallida mors*.

3. Quasi ne l'amore abbia luogo il destino, ma non sempre; cioè non quando ripugna l'appetito del senso, ma ora che mi lascio condurre ove gli piace.

4. ... e di più bei desiri. Inganna sé medesimo a guisa d'innamorato; quasi proponendo Amore a la Filosofia.

5. *Sapete pur.* Perché n'aveva fatta altre volte esperienza, là onde era lieto per la presenza de la sua donna e dolente per allontanarsene.

E già, se a' certi segni il ver conosco,
Vicino è il sol che le mie notti aggiorna,
E veggio Amor che me l'addita e mostra.

9. Paragona la sua donna al sole e i suoi dolenti pensieri a gli uccelli notturni i quali non aspettano la luce; volendo forse accennar la civetta, uccello sacrato a Pallade, perch'egli fu sempre desiderosissimo di sapere.

13. Il sole non ha bisogno alcuno d'esser mostrato a dito perchè a tutti è manifesto per la sua chiarissima luce: ma Amore tratta il poeta da cieco, quasi stimandolo una civetta a que' raggi. E questo è uno

scorno fattogli per disprezzo de la Filosofia: ovvero ha riguardo al sole che già comincia ad apparire.

14. *Addita*, come *aggiorna*, non si trova usato dal Petrarca se non passivamente: *Che per cosa mirabile s'addita Chi vuol far d'Elicon nascer fiume*. Il poeta nondimeno l'usò attivamente ancora, come prima avea fatto Dante: ... *questo ch'io t'addito Fu miglior fabbro del parlar materno*.

35.

[C-Pg-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che quando vede la sua donna rimane così contento de la sua cortesia, che si scorda tutti i tormenti i quali ha sopportati per lei.
[C-85]

Veggio, quando tal vista Amor impetra,
Sovra l'uso mortal madonna alzarsi,

4-8 manca l'arg. — 11 *Parla a' suoi pensieri ed a' suoi dolori*.
1. C [m'] *impetra*. — 4-8-11 *m'impetra*.

ESPOSIZ. DE L'A. I. Gareggia con Saffo, non traducendo, ma recando altre cose a l'incontro. I versi saffici son questi:

Φαίνεται μοι κείνος ἴσος θεοῖσιν
ecc., ne' quali Saffo agguaglia ad un dio, anzi vuol che superi gli iddii, s'è lecito dirlo, colui che ti siede a l'incontro e ti guarda e t'ascolta: di poi, quasi dimenticatasi d'averlo fatto felice come un dio, il fa misero ed infermo d' amorosa infermità: come fece parimente Catullo: *Ille, mihi par esse deo videtur, Ille, si fas est, superare divos, Qui sedens adversus identidem te Spectat*

et audit Dulce ridentem: misero quod omnes Eripit sensus mihi, ecc. Ecco come subito per un riso diviene misero d'iddio, ma il poeta per un riso oblia mille tormenti; e paragonando la sua donna a le cose immortali e divine e sè stesso a gl'infermi, numera i segni de l'infermità, lo stupore, l'ardore, la pallidezza, l'impedimento de la lingua o'l silenzio; ma s'assomiglia nondimeno a quegli infermi che ricuperano la salute in que' versi, *Ma sì quell'atto adempie ogni mia voglia*, ecc.

Tal che rinchiude le gran fiamme ond' arsi
Meraviglia e per tema il cor impetra.
Tace la lingua allor e 'l piè s' arretra
E son muti i sospiri accesi e sparsi,
Ma nel volto potrebbe ancor mirarsi
L' affetto impresso quasi in bianca petra.
Ben essa il legge e con soavi accenti
M' affida, e, forse perché ardisca e parle,
Di sua divinità parte si spoglia.
Ma sí quell'atto adempie ogni mia voglia,
Ch'io non ho che cercar né che narrarle,
E per un riso oblio mille tormenti.

3. 4-8-11 *Tal ch' entro chiude*; **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo.
4. **C** [*Riverenza e stupor*] *Maraviglia [e timor l' anima] e temenza il cor.*
— 4-8-11 *Riverenza e stupor l' anima*; **Ts₁** corregge *Maraviglia e timor*;
Brn corregge *Maraviglia e temenza il cor.* 6. **C** [*E i miei sospir son chetamente sparsi*] *E son muti i sospiri accesi e sparsi.* — 4-8-11 *E i miei sospir son chetamente sparsi*; **Brn** corregge come il testo. 7. **C** [*Pur nel pallido volto può*] [*Ma pur nel volto mio potria*] *Ma nel [mio]volto [ancor potria] potrebbe ancor mirarsi.* — 4-8-11 *Pur nel pallido volto può*; **Brn** corregge come il testo. 8. **C** [*Scritto il mio affetto*] *L' affetto impresso.* — 4-8-11 *Scritto il mio affetto*; **Brn** corregge come il testo. 9. 4-8-11 *Ben ella il legge e' n dir cortese e pio*; **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo. 12. 4-8-11 *Ma st quest' atto.* 13. 4-8-11 *Che più non chieggo e non ho che narrarle*; **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo. 14. 4-8-11 *Che quanto unqua sofferesi allora oblio*; **Ts₁** prima corresse *Ch' oblio per un piacer mille tormenti, poi, e cost* **Brn**, come il testo.

13. *Che non ho che cercar.* Imperocché sana è quell' anima che più non desidera. Di questa infermità di Saffo, simile a quella di Antico, s'avvide il buon filosofo Plu-

tarco, medico de gli animi, quando egli disse, *Sapphica illa ei contigerunt vocis suppressio, haesitatio, stupor, expallescencia.*

36.

[E₂-E₃ — 78-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Chiede, quasi maravigliando, quel che sia la bellezza e mostra di non saperlo ma di sentirne solo gli effetti. [85]

Questa rara bellezza opra è de l'alma
Che vi fa così bella e'n voi traluce
Qual da puro cristallo accesa luce?
È sua nobil vittoria e quasi palma?
O gloria od arte e magistero è d'alma
Natura? o don celeste? o raggio e duce

E₂-E₃-78 manca l'arg. 1. 78 *Questa vostra.* 2. E₂ *Che*
[*ne le membra colora*] *vi fa così bella,* 4. E₃ *O sua.* — E₂ e [*chiara*]
quasi. 5-8. E₂

5 [O gloria di Natura illustre ed alma]

6 [O dono de le stelle? o raggio e luce]

5 { [O d'amor gloria, e meraviglia è d'alma] [78]

{ O gloria, od arte e magistero è d'alma

6 *Natura? o don celeste? o raggio e duce*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Chiede, quasi dubitando, quel che sia la bellezza; e 'l primo dubbio è intorno a l' opinione di Plutarco, il qual disse (che per difetto del testo greco abbiamo scritto quelle parole latine) *Pulchritudo corporis opus est animae gratificantis ei decus formae*. La qual opinione adduce prima, accennando che la sua donna era più graziosa, come si dice, che bella, o più bella d' animo che di corpo.

4. Questa è opinione di Plotino, il quale stimò che la bellezza non fosse altro che vittoria de la forma sopra la materia, perché vincendo a l' incontro la materia nascerrebbero i mostri.

5-6. Arte de la natura disse ad imitazione di Dante, il quale prima avea detto: *Lo motor primo a lui si volge lieto Sovra tanta arte di natura*: ma da tutti i Platonicici prima fu detto *natura artifex*, o, come noi parliamo, maestra Natura. Ora, lasciando la considerazione de le parole da parte, in questo quaternario dubita se la bellezza sia opera de la natura o dono d' Iddio e raggio de la divinità come estimano i Platonicici: e par che s'appigli più a questa opinione. La chiama ancora *duce*, perch' ella riconduce al cielo per quella via ch' è detta *Methodo resolutiva*.

Ch'al vero sole, onde partí, conduce,
Ed aggravar no 'l può terrena salma?
Le sembianze e i pensier, gli alti costumi
Tutti paion celesti, e s'io n'avvampo
Non par ch'indi mi strugga e mi distempre:
Lontano io gelo, ed ombre oscure e fumi
Par ch'io rimiri: in cosí dolci tempore
De' begli occhi me illustra il chiaro lampo!

7 } [Che per sublimi strade al ciel conduce]
} Ch'al vero sol, onde partí, conduce
8 } [Sgombrando ogni piú grave e 'ndegna salma]
} Ed aggravar no 'l può terrena salma?

9. 78 *La sembianza, il color, gli atti e costumi.* 10. E₂ [divini]
celesti, [e' l core acceso] e s'io pur n' ardo. — E₃-78 e s'io pur n' ardo.
11. E₂-E₃ *e mi consumi. — 78 Non avvien ch'io mi strugga e mi consumi.*

12-14. E₂
12 *Quel ch'ella sia non so, ma s'altro io [penso] guardo*
13 *Per soverchio splendor [vede] veggio ombre e fumi*
14 } [L' intelletto abbagliato e 'nsieme il [senso] guardo]
} *Abbagliato l'ingegno e 'l fido sguardo. —*

E₃-78 *Quel ch'ella sia non so, ma s'altro io guardo*
Per soverchio splendor veggio ombre e fumi,
Abbagliato l'ingegno e 'l fido sguardo.

9-10. Da l'apparenza la giudica celeste. 13-14. Se non produce amor divino, al-

10-11. Da gli affetti apparenti conclude meno produce amor di virtù.
ch'ella sia divina.

37.

[E₂-E₃ — 85-87-141-166-169-224-260-268.]

Si duole d'uno impedimento e d'una interposizione che cerchi di spaventarlo e gli minacci infelicità. [85]

Non fra parole e baci invido muro
Piú s'interpose o fra sospiri e pianti,
O mar turbato a' duo infelici amanti
Quando troppo l'un fece Amor sicuro;
O nube ch'a noi renda il ciel men puro
E la notturna e bianca luce ammanti,
O terra che le copra i bei sembianti,
O luna che ne faccia il sole oscuro ;
O dolor d'altro intoppo, a' suoi pensieri
Rotto nel mezzo il volo, alcun sostenne
Perché volar piú non presuma o sperì,

In E₂ è la nota « *Nel primo libro* ». — E₂-E₃ manca l'arg. 11.
E₂ non [ardisca] presuma.

ESPOSIZ. DE L' A. Raccoglie in questo sonetto molti impedimenti ne l'amore de gli amanti, e molte altre interposizioni: e conchiude che niuna apportò mai tanto dolore o tanta oscurità quanto quella de la quale egli si lamenta, la quale egli non dice espressamente qual fosse, ma si può credere che si dolesse per la privazione de la vista de la sua donna, piú che per altra cagione. Ma se non fu privazione, certo non furono senza privazione i principi de la sua amorosa infelicità.

1. Vuole intendere del muro che divideva Piramo e Tisbe come racconta Ovidio

ne le Trasformazioni; ma leggi la favola del padre de l'autore (1).

2-4. Gl'infelici amanti sono Leandro ed Ero, de' quali l'uno, assicurato d'Amore, passò il mare tempestoso e vi rimase al fine sommerso. Leggi Museo fra' Greci, Ovidio fra' Latini e Bernardo Tasso fra' Toscani (2).

5-8. Seguono in questo quaternario tre altre interposizioni: di nube che ricopra il cielo e le stelle; di terra la quale è cagione de l'eclissi de la luna; di luna da cui procede l'eclissi del sole.

9. *O dolor d'altro intoppo*. Di rete o d'altro ch'impedisca il volo a gli augelli.

(1) La *Favola di Piramo e di Tisbe* è nelle *Rime di BERNARDO TASSO*, cit., vol. II, pp. 15-25.

(2) Cfr. la nota al son. 33.

Quanto io di quel ch'a'miei troncò le penne :
E benché sian di lor costanza alteri,
Par che nel pianto d' affondarli accenne.

14. E₂-E₃ Par ch' ei.

12. Mostra per dissimile cagione di te- mer caso simile a quello d' Icaro.

38.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-169-181-182-224-260-268-328 — Porta. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice d'aver veduto Amor ne gli occhi de la sua donna, il quale gli aveva comandato che non cantasse piú le vittorie d'altrui ma quelle di lei e la sua propria servitù. [C-85]

Stavasi Amor quasi in suo regno assiso
Nel seren di due luci ardenti ed alme,

4-8 manca l'arg. — 11 De le bellezze de la sua donna.

ESPOSIZ. DE L'A. Imita Anacreonte, il quale due volte tratta questo medesimo soggetto, prima in que' versi :

Θέλω λέγειν Ἀτραΐδας,
Θέλω δὲ Κάδμῳ ἄδειν ·
Ἄ βάρβιτος δὲ Χορδαΐς
Ἔρωτα μούνον ἦχεϊ.

Ma il nostro poeta, che scrive ancora d'altre materie, né può obbligarsi a questo concetto a guisa di servo imitatore, ma, libero ne l'imitazione, segue piú tosto gli altri versi d'Anacreonte, non molto da questi dissomiglianti, come il dotto lettore potrà conoscer leggendo :

Σὺ μὲν λέγεις τὰ Θήβης
Ὅ δ'αὖ Θρυῶν ἀΰτας ·
Ἐγὼ δ' ἐμὰς ἀλώσεις.

Fu trattato parimente questo luogo fra' La-

tini dal Navagerio, in questa guisa :

Qui modo ingentes animo parabam,
Bembe, bellorum strepitusque et arma
Scribere, hoc vix exiguo male audax
Carmine serpo.

Nempe Amor magnos violentus ausus
Fregit iratus: velut hic tonantem
Cogit et fulmen trifidum rubenti
Ponere dextra.

Sic eat: fors et sua laus sequetur
Candidae vultus Lalages canentem et
Purius claro radiantis astro
Frontis honores.

Nota Lesboae lyra blanda Sapphus,
Notus Alcaet Lycus; altiori
Scripserit quamvis animosum Homerus
Pectine Achillem.

Ma non so la cagione per la quale egli taccia d'Anacreonte, o dissimuli.

Mille famose insegne e mille palme
Spiegando in un sereno e chiaro viso;
Quando rivolto a me, ch' intento e fiso
Mirava le sue ricche e care salme: —
Or canta — disse — come i cori e l'alme
E'l tuo medesimo ancora abbia conquiso;
Né s' oda risonar l' arme di Marte
La voce tua, ma l' alta e chiara gloria
E i divin pregi nostri e di costei. —
Cosí addivien che ne l'altrui vittoria
Canti mia servitute e i lacci miei
E tessa de gli affanni istorie in carte.

3. 4-11 *Mille vittrici*; Ts₁ corregge prima *onorate*, poi, e cosí Brn, famose. 4. C *Trionfali spiegando in un bel viso*; Ts₁ corregge *in un bel*; Brn come il testo. 6. C-4-8-11 *altere salme*; Brn corregge *care*. 7. C-4-8-11 *Disse: canterai tu come tant'alme*; ma C-Ts₁-Brn correggono *Tu canterai*; quindi Brn reca come variante anche il testo. 8. C-4-8-11 *Abbia e te stesso ancor vinto e conquiso*; Brn reca come variante il testo. 9. 4-8-11 *Né tua cetra sonar l' arme*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 10. 4-8-11 *Più s' oda omai ma l' alte e chiare glorie*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 12. C *Cost [convien] adivien*. — 4-8-11 *Cost convien ch' or ne l'altrui vittorie*; Ts₁ corregge solo *che e vittoria*; Brn come il testo. 13. C *e i [lacci] danni*; Ts₁ e Brn correggono *danni*. 14. C *de' [miei danni] gli affanni*. — 4-8-11 *de' miei danni istoria*; Brn corregge come il testo.

Questo sonetto fu esposto in una lezione, oggi perduta, all' Accademia di Siena da Lelio Tolomei, di che dà notizia Orazio Lombardelli in una lettera del 1° settembre 1582; cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, vol. II, parte II, n° CLXV.

39.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-
20-24-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Loda l'erba maudatagli in dono e coltivata da la sua donna, facendone comparazione con quella per la quale Glauco si trasmutò. [85]

Erba felice, che già in sorte avesti
Di vento in vece e di temprato sole
Il raggio de' begli occhi accorti onesti
E l'aura di dolcissime parole,
E sotto amico ciel lieta crescesti,
E qualor più la terra arsa si duole
Pronta a scemar il fero ardor vedesti
La bella man che l'alme accender sòle;

In C è notato di mano non del Tasso: *Segue a questo « La terra si copria d'orrido velo »*, che è il sonetto seguente. C manca l'arg. —

4-8 *Gli fuoro donate da la sua donna alcune erbe raccolte in insalata, le quali essendo state coltivate da le proprie mani di lei gli diedero occasione di comporre il presente sonetto.* — 11 *Sovra un' insalata donatate dalla sua donna.*

1. 4-8-11 *Erbe felici.... aveste*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 2. 85 *vece, di.*

3. 4-8-11 *di due luci accorte oneste*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 5. C *E sotto il bianco piè lieta crescesti.* —

4-8-11 *Che già dal bianco piè presse cresceste*; Ts₁ e Brn correggono come C; Brn reca anche come variante il testo.

7. 4-8-11 *il vostro ardor vedeste*; Ts₁ e Brn correggono come il testo.

8. C-4-8-11 *che i cori accender.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *Erba felice.* Così la chiama perché, essendo in un testo coltivato da la sua donna, aveva maggiore obbligo a l'arte usata da lei ch'a la natura medesima.

5. *E sotto amico ciel.* Tutto ch'ella fosse

peregrina, nondimeno verdeggiò felicemente in questo clima.

7-8. Soleva adacquarla due volte il giorno; e in quell'atto essendo veduta dal poeta, faceva effetti diversi ne l'erba e nel suo cuore, perché l'uno irrigava e l'altro accendeva.

Ben sei tu dono avventuroso e grato
Ond'addolcisca il molto amaro e sazio
Il digiuno amoroso in parte i' renda:
Già, novo Glauco, in ampio mar mi spazio
D'immensa gioia, e'n piú tranquillo stato
Quasi mi par ch'immortal forma i' prenda.

9. 4-8-11 *Ben sete dono*; Ts₁ e Brn correggono come il testo.
10. 4-8-11 *Ond' addolcisco*; Ts₁ e Brn correggono come il testo.
11. 4-8-11 *a pieno io rendo*; Ts₁ corregge *renda*; Brn come il testo.
13. 4-8-11 *e'l mio mortale stato*; Ts₁ e Brn correggono come il testo.
14. 4-8-11 *Posto in oblio, divina forma io prendo*; Ts₁ e Brn correggono come il testo.

9. *Avventuroso* perché fu principio o segno di buona fortuna in amore; *grato* per la grazia di chi 'l mandava e per la gratitudine di chi lo riceveva.

10. Parla de l'amaritudine de l'animo, la quale fu addolcita per questo dono.

11. Per *digiuno amoroso* non intende solamente il desiderio di vederla, come intese il Petrarca quando egli disse *Fame amorosa e non poter mi scusi*, ma la cupidità di vederla e d'udirlo, e d'ogni suo dono e d'ogni suo favore, e il divieto di goderne o d'usurparsi le cose non concesse.

12. Glauco pescatore, come si legge in Ovidio, mangiando d'un'erba, de la qual prima avevano gustato i pesci presi da lui, sentì dentro trasmutarsi; e saltando nel

mare cambiò figura parimente, e fu ricevuto nel consorzio de gli altri dèi marini. Platone nel x del Giusto dice che l'antica figura di Glauco tanto cambiata dal suo primo essere e così rotta da l'onde, e con tante alghe e conche e sassi che se le son attaccate, per le quali dimostra l'immagine sua assai piú fiera, è simile a l'anima contaminata d'infiniti mali. È seguito Platone da Monsignor de la Casa in quel sonetto *Già lessi ed or conosco in me siccome Glauco nel mar si pose uom puro e chiaro*. Ma il poeta in questo luogo imita Dante, il quale essendo quasi deificato per la contemplazione assomiglia la sua trasformazione a quella di Glauco.

40.

[C — 3-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Essendo la terra coperta di neve come suole esser il carnevale, vide passar la sua donna, e in passando parve che si rasserenasse il tempo: le quai cose poeticamente describe. [C]

I.

La terra si copria d'orrido velo
E le falde di neve a mille a mille
Cadeante in grembo (onde a sé pria rapille
Sott' altra forma il dio che nacque in Delo),
Quand' ecco i' scorgo in vivo foco il gelo
Cangiarsi e 'n fiamme le cadenti stille,
E qual gemma ch' al lume arda e sfaville
Splender le nubi e serenarsi il cielo.
Mentre in altrui sí strani effetti ancora
Risguardo, in me gli provo, e 'l ghiaccio sfarsi
Sento e le nubi de' miei duri sdegni.

In C è questa nota autografa: *Pongasi dopo quello « Erbe felici »*; cfr. il precedente. Ma in C manca il seguente, che è legato a questo dal primo verso. 3-8-11 manca l' arg. 2. C *le gelate falde a mille*
3-4. C

- 3 { [Cader sentivi] ne l' onde
Cadeante in grembo [e non] eran tranquille
poco
- 4 [L' onde] E [Si] ritardava i fiumi il duro gelo.
3 Né [l' onde] l' acque del gran fiume eran tranquille
4 E ritardava il corso il duro gelo.

5-6. C *Quand' ecco io vidi il Dio che nacque in Delo*
Strugger [le nubi] il ghiaccio e le [gelate] 'ndurate stille.

10-11. C

- 10 { [Risguardo, il ghiaccio mio [il freddo cor] sento disfarsi]
[Guardava, il freddo cor sentia [disfarsi] cangiarsi,
11 [E l' altra] E la nebbia sparir de' [miei novi sdegni] miei disdegni.

Allor gridai: — Deh, che 'l bel sole ond' arsi
S'appressa e vanno innanzi a lui tai segni
Come va innanzi a l'altro sol l'aurora. —

13. C *i novi segni.* 14. C *Si come a l'altro sol la bella aurora.*

41.

[3-8-9-15-20-24-29-33-141-166-169-181-182-224-260-268.]

II.

Come va innanzi a l'altro sol l'aurora
E da gli agi i mortali a l'opre invita,
Cosí que' segni a la penosa vita
Mi richiamâr da la quiete allora;
E qual nel suo venir l'alba colora
Di purpureo splendor l'aria smarrita,
Tal la mia faccia, ancor che scolorita
L'avesse il verno, rossa apparve fôra;
E'n quella guisa che 'l vermiglio suole
Cangiarsi in rancio quando Apollo è giunto,
Mutò poi vista a l'apparir del sole:
Sentissi intanto il cor dolce compunto
Da gli sguardi e dal suon de le parole
Che l'andaro a ferir quasi in un punto.

42.

[C₁-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice a la sua donna d'esser acceso da la sua beltà ne la maggior asprezza del verno. [C-85]

Quel d'eterna beltà raggio lucente
Che v'infiora le guance e gli occhi alluma
In questa nubilosa e fredda bruma
Scalda la mia gelata e pigra mente;
E sveglia al core un desiderio ardente
Onde, qual nuovo augel che l'ale impiuma,
Volar vorrebbe e quasi leve piuma
Quinci il pensier quindi il voler ei sente.
E voleria dove le stelle e 'l sole
Vedria vicine, e co' soavi giri
Fra sé l'agguaglieria de gli occhi vostri:

In 141-166-169-181-182 trovasi duplicato per effetto della varia lezione del primo verso. 22 manca l'arg. 1. C-22 *L'alma vostra beltà che dolcemente.* 2. C-22 *Vi colora.* 4. C-22 *Scalda i pensier de la gelata mente;* Ts₂ corregge come il testo. 5. C *E [n lei si] sveglia [un] al core.* — 22 *E 'n lei si sveglia un desiderio.* 7. C-22 *e quasi doppia piuma.* 8. 22 *si sente.* 10. 22 *Vedria d'appresso e con;* Ts₂ corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Cioè la vostra bellezza la quale è raggio de la divina.

2. Tre condizioni son considerate ne la bellezza, come dice il Ficino nel *Convito*: proporzione di membra, grandezza e soavità di colori. Il poeta tocca l'ultima non perchè l'altre manchino, ma perchè essendo questa più variabile, è maggior meraviglia che non patisca mutazione.

3. Congiunge insieme due effetti mirabili: e se tali non fossero ma naturali, col modo del dire gli fa parer meravigliosi: l'uno ne la sua donna, cioè, ch'ella abbia le

guance fiorite nel più freddo verno, come quello *O fiamma o rose sparse in dolce falda*; l'altro in sé medesimo, che più s'accenda ne la più fredda stagione, come quell'altro *Tremo al più caldo, ardo al più freddo cielo.*

6. Del metter de l'ali leggi il *Fedro* di Platone e 'l *Messaggero* de l'autor medesimo.

9. Cioè sovra questo mondo corrottile e soggetto a la varietà.

10-11. Dimostra la costanza de la sua donna e de la sua bellezza.

Ma perch' ella talor comete e mostri
D'orribil foco e nemi in ciel rimiri,
Pur alto intende e si confida e vòle.

12. C *Ma* [perché 'n ciel faci e] perch' ella talor. — 22 *Ma* perch' in ciel faci, comete. — Il pronome *ella* rimane oscuro essendo troppo lontano dalla *mente* del v. 4 che è anche soggetto della prima terzina: perciò al v. 5 è da preferire la redazione primitiva, conservata in 22. 13. 22 *Di foco, e nemi e turbini rimiri*; Ts₂ corregge come il testo.

12. Non si spaventa per prodigi, e alle- dice il discreto Latino) la cognizione de-
goricamente intende le minacce. l'intelletto.

14. L'appetito o la volontà segue (come

43.

[C-P₆-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Invitato da la sua donna a tenerle lo specchio,
descrive quell'atto poeticamente. [C-85]

A' servigi d'Amor ministro eletto
Lucido specchio anzi 'l mio sol reggea,
E specchio intanto a le mie luci io fea
D'altro piú chiaro e piú gradito oggetto.

4-8 *Ebbe in grazia l'autore di tenere lo specchio innanzi a la sua donna mentr' ella s' adornava il capo: onde ne compose questo e il seguente sonetto.* — 11 *Sopra lo specchio che l'autore tenne innanzi la sua donna.*

1. C [ministro] da gioco eletto; e Brn così corregge.
3. Vedi la variante data nel commento.

ESPOSIZ. DE L' A. 2.anzi il mio sol, cioè avanti la sua donna, ch'egli chiama sole: e anzi per innanzi in questo luogo è parola accorciata o figura detta *apheresis*. Così disse il Petrarca, *Ch' or per lodi anzi Dio preghi mi rende*; e altrove, *E trema anzi la tomba*.

3. *Fea* in cambio di *facea* per accorciamento, usato dal Petrarca in molti luoghi e particolarmente in quello *Che tremar mi fea dentro a quella pietra*. Nondimeno, perchè questa parola non è usata in rima dal Petrarca, altrimenti si legge: *E dolce specchio intanto a me facea*.

Ella al candido viso ed al bel petto
Vaga di sua beltà gli occhi volgea,
E le dolci arme, onde di morte è rea,
D'affinar contra me prendea diletto.
Poi come terse fiammeggiar le vide
Vèr me girolle e dal sereno ciglio
Al cor volò piú d'un pungente strale;
Ma non previdi allor tanto periglio.
Or, se Madonna a' suoi ministri è tale,
Quai fian le piaghe onde i rubelli ancide?

7. **Brn-S5** *or che di morte.* 8. **4-8-11** *Affinar*; **Brn** corregge *D'affinar.* 10. **C** *Vèr me [ratta] girolle e da'l [bel] sereno ciglio.* — **4-8-11** *Vèr me ratta girolle e dal bel ciglio*; **Brn** corregge come il testo. 11. **C** *Al cor andò.* — **4-8-11** *M'avventò al cor piú*; **Ts₁** corregge *Al cor mandò*; **Brn** nota entrambe le lezioni di **C** e del testo. 12. **C** [*Lasso, ch'io non previdi il mio*] *Ma non previdi allor tanto periglio.* — **4-8-11** *Lasso, ch'io non previdi il mio periglio*; **Brn** corregge come testo.

7. *E le dolci arme*, intende l'armi de la bellezza e d'amore, come intese il Petrarca in que'versi, *A le pungenti ardenti e lucide arme Contra cui in campo perde Giove ed Apollo e Polifemo e Marte*. E piú chiaramente altrove: *L'arme tue furon gli occhi, onde l'accese Saette uscivan d'invisibil foco.*

7. *onde di morte è rea.* È detto ad

imitazione di quel verso del medesimo autore, *Benché la somma è di mia morte rea*. Ma il poeta chiama rea di morte la bellezza, il Petrarca la castità, com'è opinione de gli interpreti; potrebbe nondimeno il Petrarca ancora significar la bellezza, imperocché la somma virtù è la bellezza, come disse Euripide.

44.

[C-P₆-Pg-Ts₁-Brn—4-8-9-11-12-13-15-20-24-25-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328.]

Tornò un'altra volta a mostrar lo specchio a la sua donna, e describe la sua bellezza e 'l compiacimento ch'avea di mirarsi. [C-85]

Chiaro cristallo a la mia donna offeri
Sì ch'ella vide la sua bella imago
Qual di formarla il mio pensiero è vago
E qual procuro di ritrarla in versi.
Ella da tanti pregi e sì diversi
Non volse il guardo di tal vista pago,
Gli occhi mirando e 'l molle avorio e vago
E l'oro de' bei crin lucidi e tersi.

4-8 manca l'arg. — 11 *Sopra lo specchio nel qual si mirava la sua donna.* 2. C-4-8-11 *Si ch'entro*; Brn corregge *ella*. 3. 4-8 *Qual a punto il pensier formarla è vago.* — 11 *Qual di formarla a punto è 'l pensier vago*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 5. 4-8-11 *Ella da' pregi suoi tanti e diversi*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 6. 4-8-11 *Non torcea il*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 7. 4-8-11 *e 'l dolce avorio*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 8. C-4-8-11 *De 'l seno, e i capei d'or lucidi*; Ts₁ corresse prima *Del latteo seno e i crini aurati e tersi*, poi, e così Brn, come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Gentilmente accenna a la sua donna ch'egli non merita d'esserle men caro d'un bel cristallo dove si specchiava, imperocché l'immagine di lei non era formata men bella nel pensiero del poeta, o ne' suoi versi; là onde e per affezione intrinseca e per l'opera esteriore

era meritevole de la sua grazia.

5. Pregi de la bellezza disse il Tasso, come il Petrarca avea detto pregio d'onestà e di virtù.

7. e 'l molle avorio e vago: intende il petto, benchè i Latini dicano *molle ebur*, perch'egli è liscio e polito.

E pareo fra se dir: — Ben veggio aperta
L'alta mia gloria e di che dolci sguardi
Questa rara bellezza accenda il foco! —
Cosí, ben che 'l credesse in prima un gioco,
Mirando l'armi ond'io fuggii sí tardi
De le piaghe del cor si fe' piú certa.

10. 4-8-11 *e di che duri strali*; Ts₁ corregge *e con che dolci sguardi*; e Brn come il testo. 11. 4-8-11 *Questa bellezza mia l'alme saette*; Ts₁ corregge *Questa bellezza impiaghi e [accenda] desti il foco*; Brn come il testo. 14. C { *divenne.* 12-14. 4-8-11
 { *si fe' poi.*

*Cosí pur, ciò ch' un gioco anzi credette,
Mirando l'armi sue si fe' poi certa
Quai piaghe abbia il mio core aspre e mortali;*

Ts₁ e Brn correggono come il testo; ma Ts₁ al v. 12 ha anche la lezione cancellata *benché 'l stimasse*; e Brn al v. 14 reca entrambe le lezioni di C.

10. La gloria de la sua bellezza: cosí disse il Petrarca, *Questa eccellenza é gloria, s'io non erro, Grande a Natura.*

11. S'invaghisce di sé stessa, ma crede a lo specchio quello che non avea creduto a le parole de l'amante.

45.

[C-F₁-A₃-I₄-VE₁-Pt — 8-9-10-15-16-20-24-25-
25a)-29-30-33-34-67-68-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice d'aver piú caro il legame tolto a la sua donna, di quello che lega
il corpo con l'anima. [C-85]

Non ho sí caro il laccio ond' al consorte
De la vita mortal l'alma s'avvinse,
Come quel ch' or me lega, e voi già strinse,
Già vago e dolce or duro nodo e forte:
Né quel famoso ch'al figliuol dié morte
Del barbaro monile il collo cinse
Lieto cosí quando il nemico estinse,
Com' io di quel che v' ha le chiome attorte.

In F₁ è autografo soltanto fino al verso 6; in I₄ è la nota: *stampato poi*. A₃-I₄-Pt-8-10 manca l'arg. — F₁ *Alla sua donna*. — VE₁ *Fatto sopra una catena che le fu donata dalla sua signora*. — Cfr. il sonetto seguente.

1. F₁-Pt-10 *Non ho sí caro il nodo*.
2. F₁-Pt-10 *Del suo corpo mortal*. — A₃-I₄-8 *Del suo viver mortal*.
3. F₁-Pt-10 *Come quello ond' amor teco mi strinse*. — A₃-I₄-8 *e te già strinse*.
4. F₁-Pt-10 *Già dolce e vago ora tenace e forte*. — A₃-I₄-8 *Già vago fregio, or*.
5. F₁-Pt-10 *Né quel pietoso*. 7-8. Pt-A₃-I₄-8-10

Lieto cosí, com' io l'òr, che distinse

Del seno il dolce avorio, avvien che porte.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *Laccio* chiama l'unione del corpo con l'anima, come chiamò prima il Petrarca: *Natura tien costei d'un sí gentile Laccio, che nullo sforzo è che sostegna*; cioè, con sí delicata complessione — *al consorte De la vita mortal*. Intende il corpo, ch'è consorte de l'anima. Il Petrarca chiamò l'anima *L'errante mia consorte*. Dante disse *Quando l'anima si sposa al corpo*. Appresso Stobeo si legge che ne le parti de l'anima è alcun vestigio del matrimonio. S. Agostino afferma che la ragione superiore è quasi

marito, l'inferiore quasi moglie; e quantunque alcuna volta avvenga che l'anima vada salva e 'l corpo resti insepolto, come si legge in Dante, nondimeno al fine l'anime ripiglieranno i corpi glorificati; là onde convenevolmente il corpo è chiamato consorte de l'anima e ciascuna parte de l'anima consorte de l'altra.

5. Intende di Manlio Torquato, da cui l'autore ha preso il nome, il qual fu cosí chiamato da la catena, che latinamente è detta *torques*, tolta al soldato francese.

Ti cede, Amor, Natura: e non si sdegna
Ch'ella ordisca fral nodo e 'l tuo non rompa
Morte e con l'alma in ciel si privilegi.
E se gli altrui sepolcri illustre pompa
Orna di vincitrice altera insegna,
Per la servil catena il mio si pregi.

9. C-Pt-A₃-I₄-S-10 *Cedati, Amor..... sdegne.* 11. F₁ *in ciel porti
suoi pregi.* 13. C [*Di spoglie adorna e d'onorate*] [*Di vincitrici a-
dorna altere*] *Orna di vincitrici altere insegne* — Pt-I₄-10 *Di spoglie
A₃-8 Di palme
adorna e di vittrici insegne.* 14. C [*Bel*] [*Il legame servil nel mio
si pregi*] [*Segno di servitù*] [*Viva*] *Per la servil catena il mio si pregi.*
— F₁-Pt-A₃-I₄-S-10 *De la servil catena il mio si pregi.*

9-10. Non intende il poeta del matrimonio propriamente detto, nè de l'affezione de gli animi e de l'unione, ma filosoficamente parlando d'alcuna sorte d'amore, come di quel de' figliuoli disse Temesi: *Liberorum*

amor coelitus naturae est alligatus, et plane ab aurea illa et infracta catena pendet ecc.

12. Spera gloria dal segno de la servitù, com'altri da l'insegna riportate ne la vittoria e sospese intorno al sepolcro.

46.

[C-W-Pg-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Offerisce ad Amore in voto una bendella di seta la quale egli avea involata a la sua donna. [C-85]

Amor, se fia giammai che dolce i' tóccchi
Il terso avorio de la bianca mano,

In C è questa nota autografa: *Si ponga questo sonetto dopo il seguente « Non ho sì caro il laccio », il quale è appunto qui stampato prima.* W-Pg manca l'arg. — 4-8 *Fa voto ad Amore di offrirgli una cordella, la quale egli avea involata a la sua donna, se gli concederà mai che possa vagheggiarla da presso e danzar con esso lei.* — 11 *Ad Amore.*

E 'l lampeggiar del riso umile e piano
Veggia da presso e 'l folgorar de gli occhi,
E notar possa come quindi scocchi .
Lo stral tuo dolce e mai non parta in vano,
E come al cor dal bel semblante umano
D' amorse dolcezze un nembo fiocchi;
Fia tuo questo lacciuol ch' annodo al braccio
Non pur, ma vie piú stretto il cor n' involgo:
Caro furto, ond' il crin madonna avvolse.
Gradisci il voto, ché piú forte laccio
Da man piú dotta ordito altri non tolse;
Né per che a te lo doni indi mi sciolgo.

3. **85** *umile piano*. 7. **85** *del bel*. 8. **C-4-8-11** *D' amorse faville*; **Brn** nota come variante *dolcezza*. 9. **C-W-4-8-11** *Tuo fia questo legame ond' ora il braccio*; **Brn** corregge come il testo. 10. **C** *l core involgo*. — **W-4-8-11** *il core avvolgo*; **Brn** corregge *il cor n' involgo*. 11. **C** [*avvinse*] *avvolse*. — **W-4-8-11** *madonna cinse*; **Ts**₁ corregge *avvinse*, e **Brn** *avvolse*. 13. **C** *Da man piú [forte] eletta ordito [altrui non cinse] altri non tolse*. — **W-4-8-11** *ordito, alma non strinse*; **Ts**₁ corregge *altrui non cinse*; e **Brn** come il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 3. Per traslazione presa dal lampo che súbito passa e sparisce, hanno detto i nostri il lampeggiar del riso quello ch'a pena si vede. Dante disse *Un lampeggiar di riso dimostrommi*; e il Petrarca *E 'l lampeggiar de l'angelico riso*.

4. *e 'l folgorar de gli occhi*. Va crescendo la meraviglia, perché 'l baleno precede il fulmine.

5. Maravigliosa sorte di fulmini che lascia luogo e tempo a l'osservazione.

9. Offerisce il voto.

10. Detto affettuosamente come quello, *L' affezion del vel Costanza tenne*.

11. *Caro furto*. È apposizione, figura così detta da latini.

12. Loda il suo voto, e rende le cagioni perché gli debbe esser caro.

47.

[C-E₁-F₂-P₄-U₃-Tr₂-Brn — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-
33-67-181-182-224-260-268. — Cifra-De Duc-Di Monte-Gherardini-
Malvezzi-Marenzio-Montella₃-Morari-Sabino-Venosa-Racc. 29. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Ballando con la sua donna desidera di fare amorosa vendetta de la
sua mano ch'egli teneva stretta. [C]

Non è questa la mano
Che tante e sí mortali
Avventò nel mio cor fiammelle e strali?
Ecco che pur si trova
5 Fra le mie man ristretta
Né forza od arte per fuggir le giova,
Né tien face o saetta
Che da me la difenda.
Giusto è ben ch'io ne prenda,
10 Amor, qualche vendetta,
E se piaghe mi dié baci le renda.

In C è cassata trasversalmente la pagina ove sono questo e il se-
guente madrigale. E₁-F₃-P₄-U₃-Tr₂-8 manca l'arg. — 11 *Alla sua
donna danzando con lei.* 3. C-E₁-F₂ *facelle e strali*; e Brn così
corregge. 4-5. C-E₁-F₂ *Ecco pur si ritrova Fra le mie chiusa e
stretta*; e così corregge Brn.

48.

[C-E₁-F₂-P₂-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-169-181-182-224-260-268-328. — Bonini-Cortellini-Di Monte₄-Mazza-Meldert. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Non avendo ardire di parlar con la sua donna nel ballo, prega Amore che sciolga i legami de la lingua e raddoppi quelli del core. [C]

Amor l'alma m'allaccia
Di dolci aspre catene:
Non mi doglio io per ciò, ma ben l'accuso
Che mi legghi ed affrene
5 La lingua a ciò ch'io taccia
Anzi a madonna timido e confuso
E'n mia ragion deluso.
Sciogli, pietoso Amore,
La lingua, e se non vuoi
10 Che mi stringa un sol men de' lacci tuoi
Tanti n'aggiungi in quella vece al core.

Cfr. la nota al precedente. E₁-F₂-P₂-4-8 manca l'arg. — 11 *Ad Amore*. 1. E₁-F₂ *Amore il cor*. 2. C-E₁-F₂ *D'aspre e dolci*; e così correggono Ts₁ e Brn. 3. C-F₂ *Nè mi doglio perciò*. 7. C-E₁-F₂ manca il verso e in Ts₁ è cancellato. Nella lezione che reco qui appresso il pronome si collega a *lingua* del v. 5; ma C ha come il testo. 8-9. E₁-F₂ (v. 7-8) *Questa, pietoso Amore, Disciogli e se non vuoi*. 10. C-E₁-F₂ (v. 9) *Meno stringere un sol de' lacci tuoi*; e così correggono Ts₁ e Brn.

In P2 (v. la tavola nel vol. I) questo madrigale è in forma di biglietto, di fuori del quale è scritto *Alla signora Lucrezia Bendiào*. Il Serassi lo ricopiò dalle copie del Foppa, il quale ebbe questo con altri autografi del Tasso mandatigli da Ferrara da Alessandro figliuolo di Battista Guarini.

49.

[C-Brn — 11-12-13-22-22a)-26-
31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Ballando di nuovo con la sua donna si lamenta che 'l ballo
abbia sí tosto fine. [C-85]

Questa è pur quella che percote e fiede
Cón dolce colpo che n'ancide e piace
Man ne' furti d'Amor dotta e rapace,
E fa del nostro cor soavi prede.
Del leggiadretto guanto omai si vede
Ignuda e bella, e, se non è fallace,
S'offre inerme a la mia, quasi di pace
Pegno gentile e di sicura fede.

11-22 manca l'arg. — Avverto che 85, mancando dei due madri-
gali antecedenti, ha di meno le parole *di nuovo* che si leggono in C.
1. C *che [sì leve] percote e fiede.* — 11-22 *che sì leve fiede;* Brn cor-
regge come il testo. 2. C [Di] *Con dolce.* — 11-22 *Di dolce;* Brn
corregge *Con.* — 11-22 *che m'impiaa;* Brn corregge come il testo.
3. 11-22 *scaltra e rapace;* Brn corregge come il testo. 4. C [Che]
E fa del [cor cost] nostro cor. — 11-22 *Che fa de' cor cost;* Brn cor-
regge come il testo. 5. C [ora] *omai.* — 11-22 *Dell' odorato*
quanto ora si; Brn corregge come il testo. 6. 11-22 *Biancheg-*
giar nuda e se; Brn corregge come il testo.

EPOSIZ. DE L' A. 1. *Questa è pur quella.*
Si dice de le cose lungamente aspettate o
cercate o desiderate.

2. Il poeta disse ciò del colpo, come Mon-
signor de la Casa del veleno: *Ahi velen*
nuovo, che piacendo ancidi.

3. *Hyperbaton*, come dicono i Greci, cioè
trasportazione di parole, fatta per orna-
mento.

4. Dichiarà quai furti sian questi e dice:
son furti d'Amore, son furti de l'anime,

son furti che piacciono. Così disse il Pe-
trarca: *Questa, che col mirar gli animi*
fura, M'aperse il petto e 'l cor prese con
mano.

7-8. Aveva detto ignuda, or dice inerme
per varietà, ma vale il medesimo; se non
che si dice propriamente inerme per trasla-
zione. Ha risguardo a quel luogo di Vir-
gilio, *Nec te noster amor nec te data dex-*
tera quondam; e a quell' altro, *Pignus*
pacis erit dextram tetigisse.

Lasso! ma tosto par ch'ella si penta
· Mentr' io la stringo, e si sottragge e scioglie
· Al fin de l'armonia ch' i passi allenta.
Deh! come altera l'odorate spoglie
Riveste, e la mia par che vi consenta.
Oh fugaci dilette! oh certe doglie!

10. **C-11-22** e cerchi a me sottrarsi; ma **11** ha sol trarsi che **Brn** corregge come **C**. 11. **C** Ecco il suon tace e [lei per legge] la rallenta e scioglie. — **11-22** Ecco il suon tace e lei per legge scioglie; ma **11** ha suon tale e **Brn** corregge tutto come **C**. 12. **11-22** le sue care spoglie; **Brn** corregge come il testo. 14. **C-11-22** O miei dilette fugitive e scarsi!

11. Descrive l'usanza, perché cessando il suono cessa il ballo, e ciascuno ritira la mano, e molti sogliono rimettersi il guanto.

12. Dice che la sua donna fa per alterezza quello che l'altre fanno per uso o per comodità.

50.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto. [85]

Perché Fortuna ria spieghi le vele
Ne l'Egeo tempestoso o nel Tirreno
E mi dimostri il mar di seno in seno,
Non mi farà men vostro o men fedele;
Né perché, voi facendo a me crudele,
Sferzi il destriero e gli rallenti il freno,
E mi porti fra l'Alpe o lungo il Reno,
O'n bosco o'n valle mi nasconda e cele.
Anzi in donna gentil bella pietate
Stimo un tormento a lato al dolce sdegno
De gli occhi vostri che di foco armate.
Luci divine, onde perir sostegno,
Quand'io torno a morir non mi scacciate,
Perché a la morte ed a la gloria io vegno.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Perché* in vece di *benché*, usitatissimo dal Petrarca in molti luoghi, e particolarmente in quello, *Perché io l'abbia guardato di menzogna*.

2. *Egeo* è quel mare che la Grecia divide da l'Ionio come afferma Pomponio Mela: e fu così detto da Egeo, padre di Teseo, il quale vi si precipitò per dolore de la falsa ma creduta morte del figliuolo; mentre egli, ritornando da Creti, dove aveva ucciso il Minotauro, con le vele negre, non si ricordo l'alzar le bianche come avea promesso al padre: ma di questa favola più ampiamente si ragionerà appresso. — o nel *Tirreno*. Così è chiamato dai greci quel

che i latini chiamano *Mare tuscum*, altrimenti *Mare inferum*, uno de' duo che inondano l'Italia.

7. *Alpe* sono i monti che dividono l'Italia da la Francia; *Reno* è fiume famoso, che anticamente divideva i Belgi da' Germani; ora è ne la Fiandra, tra la bassa e l'alta Alemagna.

9. Accresce quel che aveva detto il Petrarca, *Fora uno sdegno a lato a quel ch'io dico*. E nota ch' a lato si dice quasi in comparazione, perchè le cose che si vogliono paragonare si mettono appresso.

12. *Luci divine*, affettuosamente detto.

51.

[C-W-Ts₁-Brn-4-8-9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-170-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Si lamenta de la sua donna, che, ballandosi al ballo del torchio,
con estinguerlo ponesse fine al ballo. [C-85]

Mentre ne' cari balli in loco adorno
Si traean le notturne e placide ore,
Face, che nel suo foco accese Amore,
Lieto n' apriva a mezza notte il giorno;
E da candide man vibrata intorno
Spargea faville di sí puro ardore,
Che pareva apportar gioia ed onore
A' pochi eletti, a gli altri invidia e scorno;

In 141-166-181-182 è impresso due volte per effetto della variante del primo verso. W manca l'arg. — 4-8 « *Il ballo della torcia, usitatissimo in molte parti d' Italia, suole esser l'ultimo in ordine fra tutti gli altri balli che si facevano nella festa, ed è riposto nell' arbitrio di ciascuna persona nelle cui mani pervenga la torcia, ammorzandola, terminar quella danza e la festa insieme: e in tale occasione fu fatto questo sonetto, perocchè una gentildonna con troppa importuna fretta estinguendola impose fine a quel piacevole trattenimento* ». — 11 *Sopra il ballo della torcia.*

1. C *Ove tra cari balli.* — W-4-8-11 *Ove tra care danze in bel soggiorno.* — Ts₁ *corresse prima Ove tra balli in caro albergo adorno, e poi soltanto in loco adorno; e Brn come il testo.*

3. 85 *Fiamma* nel testo, ma nel commento ha *Face* come tutti gli altri testi. 7-8. W-4-8-11 *Che rendea vago d' arder seco il cuore E scherzar qual farfalla al raggio adorno; Ts₁ e Brn correggono come il testo, se non che al v. 7 Ts₁ ha sembrava recar; e recar anche Brn.*

ESPOSIZ. DE L' A. 3-4. Era così grande e così luminosa fra l'altre minori che pareva di giorno, o ha risguardo a l'effetto d' amore ch'egli sentia per la bellezza illuminata.

5. Descrive il modo col quale molte volte sogliono portare il torchio.

8. A *pochi eletti*. A coloro che per favore de le donne erano presi in ballo.

Quando a te data fu, man cruda e bella,
E da te presa e spenta, e ciechi e mesti
Restàr mill'occhi a lo sparir d'un lume.
Ahi, come allor cangiasti arte e costume:
Tu, ch' accender solei l'aurea facella,
Tu, ministra d'Amor, tu l'estinguesti!

9. C *Quando [ecco a la man cruda offerta fue] a te data fu, man cruda e bella.* — W-4-8-11 *Quand' ecco a te, man cruda, offerta fue;* Ts₁ e Brn correggono come il testo. 11. W-4-8-11 *a lo spirar d' un lume;* Ts₁ e Brn correggono *sparir.* 13-14 C

[*Tu, ministra d'Amor, tu che le sue
Fiamme suoli avvivar, tu l'estinguesti.*
*Tu che suoli avvivar la [sua] [alma] aurea facella,
Tu ministra d'Amor, tu l'estinguesti.*

W-4-8-11 *Tu, ministra d'Amor, tu che le sue
Fiamme suoli avvivar, tu l'estinguesti;*
Ts₁ e Brn correggono come C; ma Ts₁ ha *la sua* e Brn *l'aurea.*

40. La sua donna smorzando il torchio 12. *arte e costume*, cioè d'inflammare e
pose fine a quel ballo, con dolore di molti d'accendere: affettuosa esclamazione d'a-
amanti. mante.

Il ballo della torcia si trova di frequente ricordato in scritture del secolo decimo-
sesto: un codice Campori contiene varie poesie amorose musicate secondo l'aria dei
vari balli, e tra questi anche del ballo della torcia, di cui è notata la musica (*Appen-
dice prima al Catalogo dei codici e mss. posseduti dal marchese G. Campori*, Modena,
1886, p. 239, cod. n° 719); cfr. anche una comunicazione di G. Sforza di un codice mu-
sicale lucchese nel *Giorn. Stor. d. Lett. Ital.*, viii, p. 312-13. Ma più interessante per
noi è il ricordo che di questo ballo fa il Tasso medesimo in *Lettere*, II, n° 414, p. 408:
« E veramente assai bene disse quel poeta (1) che l'uno dava a l'altro la lampada
de la vita; non altrimenti che a tempi nostri soglia avvenire nel ballo del torchio,
quando l'uomo il prende da la donna ne le cui mani par che sia riposto il vivere e 'l
morire ».

(1) LUCREZIO, II, 74-5:

Inque brevi gratio mutantur saecla animantum,
Et, quasi cursores, vitai lampada tradunt.

52.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Zanotti². — Fatto spirituale dal SELVA.]

Contro una donna attempata, la qual prendendo importunamente commiato aveva interrotto un bel trattenimento. [C-85]

O nemica d' Amor, che sí ti rendi
Schiva di quel ch' altrui dà pace e vita
E dolce schiera a' dolci giochi unita
Dispregi e parti e lui turbi ed offendi,
Se de l' altrui bellezza invidia prendi
Mentre i tuoi danni a rimembrar t' invita,
Ché non t'ascondi omai sola e romita
E' n umil cameretta i giorni spendi?
Ché non conviensi già tra le felici
Squadre d' Amor e tra il diletto e 'l gioco
In donna antica imagine di morte.

4-8 manca l'arg. — 11 A la madre de la sua donna. 3. C
ne' suoi giochi. — 4-8-11 a' suoi diporti; Ts₁ prima corresse a' suoi
diletti; e poi, e cosí Brn, come C; ma Brn dà anche come variante il testo.
6. C]Che de'] Mentre i. — 4-8-11 Che de' tuoi; Ts₁ e Brn correggono
come il testo. 8. C E' n fosca cella i giorni estremi spendi?
7-8. 4-8-11 Lassa, che non t'ascondi ed in romita Parte e selvaggia
i giorni estremi spendi?; Ts₁ e Brn correggono il v. 7 come il testo e
il v. 8 come C; ma Brn dà di quest'ultimo come variante anche il testo.
11. 4-8-11 Donna antica in imagine; Ts₁ e Brn correggono come il
testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 5. Come dice Aristotile nel secondo de la Rettorica, ov' egli tratta de l'invidia, coloro c' hanno posseduto alcun bene sono invidiosi di coloro che il posseggono, e i piú vecclí de' piú giovani, benché propriamente l'invidia sia fra' simili d' età.

6. Cioé al danno irreparabile de la perdita bellezza e a la felicità del tempo passato, perocché *nessun maggior dolore Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.*

9. *Che non conviensi gid.* Detto per soverchia passione.

Deh, fuggi il sole e cerca in chiuso loco,
Come notturno augel, gli orrori amici:
Né qui timor la tua sembianza apporta.

12. C [*Deh, fuggi omai dal sole in chiuso loco*] *Deh fuggi il sole e cerca oscuro loco.* — 4-8-11 *Deh fuggi omai dal sole in chiuso loco;* Ts₁ e Brn correggono come C.

13. C *Qual [nero] notturno.* — 4-8-11 *augel, ne' tristi auspici;* Ts₁ e Brn correggono come il testo; ma Ts₁ ha anche cancellata la variante *E tra gli augei*, non compiuta.

14. C *Né qui timore il tuo sembiante.* — 4-8-11 *Il tuo apparir a' lieti amanti apporta;* Ts₁ prima corregge *Né qui spavento*, poi *Né qui terrore;* Brn come C, ma dà come variante anche il testo.

12. Assomiglia i vecchi a gli uccelli notturni e a quelli che portan cattivo augurio.

Il sonetto parmi un poco troppo vivace per essere diretto alla madre della donna amata. La quale, comunque voglia credersi, era Alessandra Rossetti, che morì intorno al 1571; cfr. *Ferrara e la corte estense* cit., p. LXVIII, e p. LXX n. 5.

53.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla col suo core e 'l consiglia a far ritorno
a la sua donna. [85]

D'onde ne vieni, o cor, timido e solo,
Cosí tutto ferito e senza piume? —
Da que' begli occhi il cui spietato lume
Le penne m'infiammò ne l'alto volo. —
Torna al suo petto. Or questo ingombra il duolo,
Né scacciato da lei raccôr presume. —
Non posso, né volar ho per costume
Senza quell'ali ond'io mi spazio a volo. —
L'ale ti rifaranno i miei desiri,
Anzi pur tuoi, ché 'l tuo piacer le spiega. —
E s' avvien che non m'oda o che s'adiri? —
Batti a le porte e chiama e piangi e prega. —
Già m'ergo e mi son aure i miei sospiri,
E morirò s'ella è sorda o s'ella il niega.

ESPOSIZ. DE L' A. 2. Ha risguardo a quel verso, *Si tolte l'eran l'ale e'l gire a volo*; e per volo intende l'altezza de' pensieri, che per diffidenza, nata da l'orgoglio de la sua donna, aveva quasi lasciati.

5. Simile a quello: *Mio, perché sdegnò ciò ch' a voi non piace*. Per l'ali intende gl'i-

stinti, come abbiám detto, o le virtù.

9 Il desiderio di piacer a la donna, essendo cagione che tu divenga virtuoso, è cagione in conseguenza de l'altezza de' tuoi pensieri

12. Già s'è detto quali sien quelle porte a le quali soglion battere gli amanti.

54.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Assomiglia il suo dolce pensiero amoroso, che non è mescolato con gli altri amarissimi, al favoloso Alfeo, che passando sotto il mare per congiungersi con Aretusa non mescola l'acque salse con le dolci.
[85]

Come la ninfa sua fugace e schiva,
Che si converte in fonte e pur s'asconde,
L'innamorato Alfeo per vie profonde
Segue e trapassa occulto ad altra riva,
Ed irrigando pallidetta oliva
Co' bei doni se 'n va di fiori e fronde,
E non mesce le salse a le dolci onde
E dal mar non sentito in sen le arriva:
Così l'anima mia, che si disface,
Cerca pur di madonna, e lode e canto
Le porta in dono ed amorosa pace;
Ma le dolcezze sue non turba in tanto
Fra mille pene il mio pensier seguace
Passando un mar di tempestoso pianto.

ESPOSIZ. DE L'A. 1-4. Intende il poeta d'Aretusa, fonte famoso in Sicilia.

3. *Alfeo*, fiume in Elide, appresso Pisa, il quale passa sotto il mare per congiungersi con Aretusa.

5. Gareggia con Mosco poeta greco. I versi di Mosco si leggono in Stobeo, il quale l'autore non ha in altra lingua che ne la latina, e son questi:

*Alpheus, post Pisam ubi mare ingressus est,
Procedit in Arethusam, aqua fluens in olea-
(stros vegetante,*

*Et dona pulchras frondes ferens floresque
(et sacrum pulverem*

*Et profundus in undis manat; sub mari au-
(tem*

*Inferius profluit, nec ejus aqua salsugine
(miscetur,*

*Coeterum mare non sentit transeuntem flu-
(vium.*

*Sic puer ille graviter afficiens, mala machi-
(nans, ardua docens,*

*Cupido, amnem quoque propter amoris vim
(natam docuit.*

[cfr. ediz. AHRENS², V (VII)]

55.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Prega Amore che non voglia percuotere il delicato petto de la sua donna d'equal ferita, ma di dolcissima piaga amorosa. [85]

Se la saetta, Amor, ch' al lato manco
M' impiaga in guisa ch' io languisco a morte,
Fosse dolce cosí com' ella è forte,
Direi — Pungi, signor, il molle fianco:
Ché di pregare e di seguir m' ha stanco
Mentre fugge costei per vie distorte! —
Ma temo, oimé, che per malvagia sorte
Ella non pèra, or ch' io son frale e manco.
Deh! goda, prego, al diletto male,
E tinta in soavissima dolcezza
Sia la ferita e quel dorato strale.
A me quanto è di grave e di mortale:
Dà mille gioie a lei; se pur disprezza
Gioir l' alma gentil di piaga eguale.

ESPOSIZ. DE L' A. 3. Cantò il Petrarca:
Dolci son le quadrella onde Amor punge.

4. *il molle fianco.* Cioè quel de la sua donna.

5. *Ché,* in vece di *perché*; come in quel luogo, *Ch' i bei vostri occhi, donna, mi legaro.*

6. Dimostra la difficoltà di seguirla non fuggendo per la via dritta; come avviene a' cacciatori, che seguono le fiere.

9. *Diletto male,* cioè d'amore: così il Petrarca, *O vira morte, o diletto male.*

14. Cioè d'amar egualmente o di sentir egual diletto in amore.

56.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che partendosi da la sua donna non potrà vedere o imaginar cosa ch'agguagli la dolcezza d'un suo sdegno o la bellezza d'un suo disprezzo. [85]

Se mi trasporta a forza ov' io non voglio
Mia fortuna che fa cavalli e navi,
Che farò da voi lunge, occhi soavi,
Benché talor vi turbi ira ed orgoglio?
Vedrò cosa giammai che 'l mio cordoglio
E tante pene mie faccia men gravi?
O starò solo ove s'inondi e lavi
Verde colle, ermo lido e duro scoglio?
Tu, pensier fido, e tu, sogno fallace,
Fronte mi formerai tanto serena,
O'n lieto riso sí amorosa pace,
O ninfa o dea sopra l'incólta arena,
Se non val ciò ch' in altre alletta o piace
Dolce un suo sdegno, un bel disprezzo a pena?

ESPOSIZ. DE L' A. 2. Così il Petrarca :
... or fa cavalli or navi Fortuna, ch' al
mio mal sempre è si presta.

7. Partendosi da un luogo mediterraneo,
andava ad una città marittima (1).

9. Contrapposti, perché l' uno e l' altro

suole ingannarci; ma il sogno più tosto.

12. Ad imitazione di que' versi del Pe-
trarca: *Ora in forma di ninfa, or d' altra
diva Che del più chiaro fondo di Sorga
esca.*

(1) Tornando Torquato da Ferrara allo Studio di Padova si recò verosimilmente a Venezia per combinare la stampa del suo *Rinaldo*, che uscì poco di poi nell' estate del 1562.

57.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328.]

Appressandosi l'ora de la sua partita, prega la sua donna che volgendo gli occhi nel cielo fermi il suo corso. [C-85]

Tu vedi, Amor, come trapassi e vole
Col dí la vita e 'l fin prescritto arrive;
Né trovo scampo onde la morte io schive,
Ché non s'arresta a i nostri preghi il sole.
Ma, se pietosa mi riguarda e vuole
Serbar madonna in me sue glorie vive,
I begli occhi, onde al ciel l'ira prescrive,
Drizzi vèr lui, pregando, e le parole :

Ts₁ ha questa nota: *Si ponga dopo quello « Qualor pietosa », che è il n.º 80 di questa edizione; ma si riferisce ad un ordinamento anteriore a C.* 4-8 *Scrisse questo sonetto avvicinandosi l'ora ch' a lui si conveniva allontanarsi da la sua donna.* — 11 *Ne l' allontanarsi da la sua donna.* 1. C-4-8-11 *come co' l' di se 'n vole; Brn corregge come il testo.* 2. C-4-8-11 *Mia vita e 'l fine a me prescritto; ma C aveva La vita.* — Ts₁ *Questa mia vita ed al suo fine arrive; Brn corregge come il testo.* 4. S5 *Se non; cfr. l' esposiz.* 5. C-4-8-11 *Ma se pietosa del mio fin pur vuole; Ts₁ corregge la mia donna vuole, e Brn come il testo.* 6. Ts₁ *Serbar in me l' alte sue.* 8. C [Volga] *Drizzi.* — 4-8-11 *Volga vèr lui; Ts₁ corregge Rivolga a lui, e Brn come il testo.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Tu vedi, Amor.* Detto un'altra volta per dimostrare che 'l suo amore non era cieco, cioè non aveva perduto affatto l'uso de la ragione. Così disse il Petrarca, *Tu 'l vedi, Amor, che tu l'arte m' insegna.*

4. *Che non s'arresta a' preghi nostri il sole:* in altro modo si legge, *Se non s'arresta.* Nel primo ha riguardo a quel luogo

di Virgilio nel sesto de l'Eneide, *Desine fata deum flecti sperare precando,* interpretato da Dante: *... tu mi neghi, O luce mia, espresso in alcun testo, Che decreto del cielo orazion pieghi;* ne l'altro a' preghi d'Ezechia, per li quali la vita gli fu prolungata di quindici anni.

5-8. Parla poeticamente, e, come gli amanti sogliono, vanamente.

Ché, del suon vago e de la vista, il corso
Fermerà Febo ed allungando il giorno
Mi fia scemo il dolore e spazio aggiunto.
Ma chi m' affida, oimé, ch' al fin, compunto
A l' alto paragon d' invidia e scorno
Ei non rallenti a' suoi destrieri il morso?

11. C-4-8-11 *Spazio al mio di vitale anco fia giunto*; Ts₁ corregge solo ancor, e Brn dà come variante il testo. 12. 4-8-11 *oimé, ch' egli compunto*; Brn corregge che al fin. 14. C [No' l' fugga e lenti] *Ei non rallenti.* — 4-8-11 *No' l' fugga e lenti*; Brn corregge come il testo.

9. Poeticamente esalta le bellezze de la sua donna e l' invidia del sole, la quale gli attribuisce in quel modo che 'l Petrarca prima gliele aveva attribuita dicendo, *que' duoi bei lumi C' han fatto molte volte invidia al sole.* Benchè questa fosse non solamente usanza del Petrarca, ma dei poeti universalmente, quali, come si legge

nel primo de la Metafisica d' Aristotile, se dicono il vero, ne gli iddii può cader l' invidia; ma gl' iddii non possono invidiare, dunque dicono il falso. È lontana l' invidia dal coro de gli dèi, come dice Platone: ma in altro luogo tratteremo se i poeti si possono difendere o scusare in qualche modo.

58.

[C-I₄-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Togliendo commiato da la sua donna, sentiva dolore simile a quello che si sente ne la morte, ma fu racconsolato da le sue parole. [C-85]

Sentiva io già correr di morte il gelo
Di vena in vena ed arrivar mi al core,
E folta pioggia di perpetuo umore
M' involgea gli occhi in tenebroso velo,

I₄ manca l' arg. — 4-8 *Sonetto di partenza.* — 11 *Nella partenza della (sic) sua donna.* — 1. I₄ *scorrer.* 2. I₄-4-8-11 *A lunghi passi per le vene a' l' core*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 3. I₄ *E calda pioggia.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Descrizione di grandissimo dolore, per il quale si sentiva venir meno e insieme pareva che perdesse la vista.

Quando vid' io con sí pietoso zelo
La mia donna cangiar volto e colore,
Che non pur addolcir l'aspro dolore
Ma potea fra gli abissi aprirmi il cielo. —
Vattene — disse; — e se 'l partir t'è grave
Non sia tardo il ritorno, e serba in tanto
Del mio cor teco l'una e l'altra chiave. —
Così il dolore in noi forza non have
E siam quasi felici ancor nel pianto:
O medicina del languir soave!

5. C *Quando* [arder vidi in sí] *vid' io con sí.* — I₄-4-8-11 *Quando arder vidi in sí; Brn* corregge come il testo. 6. C [*Madonna, e sí*]

La mia donna. — I₄-4-8-11 *Madonna e sí; Brn* corregge come il testo.

11. C-I₄-4-8-11 *Parte almen viva del tuo foco interno; Brn* dà come variante il testo. 12-14. C

O felice il languir [a cui] che più soave

La medicina [è tanto] aspetta: or ben discerno

Ch'esser possiam beati anco nel pianto. —

I₄-4-8-11

O felice il languir cui sí soave

Medicina s'aspetta [I₄-4]
s'affretti [8-11]: or ben discerno

Ch'esser si può beato ancor nel pianto. —

Ts₁ corregge come la prima redazione di C, e Brn come la seconda; di più Brn reca come variante il testo.

5. Non l'avea perduta affatto, quando fu consolato da la sua donna con l'aspetto e con le parole: con l'aspetto perché mutò colore e questo fu segno di pietà, come si raccoglie dal Petrarca ancora, *E 'l viso di pietoso color farsi, Non so se vero o falso mi pareo*; e più chiaramente in quell'altro luogo, *A me si volse in sí novo colore Ch' avrebbe a Giove nel maggior furore Tollo l'arme di mano e l'ira morta.*

9. *Vattene, disse.* Quasi volendo intendere: poich'è necessario.

10. Cioè sia la prestezza del ritorno argomento e fede che 'l partir ti rinresca.

11. Il Petrarca disse a Laura, *Del mio cor, donna, l'una e l'altra chiave Avele in mano.* A l'incontro la donna celebrata in queste rime dice al poeta: *e serba in tanto Del mio cor teco l'una e l'altra chiave*; quasi l'ufficio de l'aprire e del serrare i cuori sia vicendevole. Per chiavi del cuore intende le persuasioni amorose; come intese Pindaro ne l'ode nona [*Pythia*, IX, 38-41] dicendo . . . μῆτιν εἰάν | εὐθύς ἀμείβετο κρυπταὶ πλῆθεις ἐντὶ σοφᾶς Πειθοῦς ἱερᾶν φιλοπότων, | Φοῖβε . . .

59.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268. —

Bellante-Felis₃-Pallavicino.]

Lontano da la sua donna dice di non esser piú quel ch'egli era
ma l'ombra sua. [C]

Lunge da voi, ben mio,

Non ho vita né core e non son io.

Non sono, oimé!, non sono

4 Quel ch'altra volta fui, ma un'ombra mesta,

Un lagrimevol suono,

Una voce dolente; e ciò mi resta

Solo per vostro dono:

Ma resta il male onde morir desio.

60.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268. —

Bellante-Felis₃.]

Dice di morir mille volte mentre è lontano da la sua donna:
però chiama felice chi muore una sola. [C]

Lunge da voi, mio core,

Mille volte m'uccide il mio dolore.

Perché la mia partita

4 Mi tolse l'alma; e s'io ripenso in lei

Mi ritoglie la vita,

E tutti sono morti i pensier miei.

Oh miseria infinita!

È quel felice ch'una volta more.

1. C da voi [ben mio] mio core. 2. C [Non ho, core né vita e
non sono io] Mille volte m'uccide il mio dolore.

È evidente che il Tasso aveva per errore incominciato a copiare in C per la se-
conda volta il madrigale precedente; poi se n'avvide e corresse i due primi versi: ciò
è tuttavia strano poichè il precedente è nella stessa c. 22r. che contiene questo secondo.

61.

[C-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-
69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatta spirituale dal SELVA.]

Continua ne l'istesso soggetto mostrando d'aver infinito dolore per la lontananza de la sua donna; onde è ragionevole ch'ella sia tanto pietosa quanto egli è dolente. [C-S5]

Or che lunge da me si gira il sole
E la sua lontananza a me fa verno,
Lontan da voi, che del pianeta eterno
Imagin sete, questo cor si dole
5 In tenebre vivendo oscure e sole;
E non si leva mai né si nasconde
Sì mesto il sol ne l'onde,
Che non sia cinto di più fosco orrore
L'infelice mio core;
10 Né sí perpetui rivi han gli alti monti
Come i duo caldi e lacrimosi fonti.
Fonti profondi son d'amare vene
Quelli ond'io porto sparso il seno e 'l volto,
È 'nfinito il dolor che dentro accolto

22 manca l'arg. 1. C-22 *lunge da noi.* 2. C-22 *a noi fa verno.* 4. C [lo mio] *questo cor.* — 22 *lo mio cor.* 5. 22 *In tenebre rimaso; Ts₂ corregge vivendo.* 6. 22 *né mai s'asconde.* 7. 22 *Sì fosco il dì; Ts₂ corregge come il testo.* 9. C [*Il misero*] *L'infelice.* — 22 *Il misero mio.* 11. 22 *Come de le mie lagrime i due fonti; Ts₂ corregge come il testo.* 12. C-22 *Fonti infiniti son.* 13. C-22 *porto asperso il seno.* 14. C-22 *Ed infinito il duol.*

ESPOSIZ. DE L'A. Stanza I. Assomiglia la sua donna al sole, chiamandola sua immagine, e la sua assenza a l'assenza del sole. E questa è ottima similitudine, come pare a Giulio Cammillo nel trattato de l'Eloquenza.

II. Il dolore è passione ch'accompagna l'amore, però ch'essendo l'amore privazione non parè ch'alcuna privazione possa esser senza dolore; ma, non avendo fine l'amore, conchiude che 'l dolore non abbia fine.

- 15 Si sparge in caldo pianto e si mantene,
 Né scema una giammai di tante pene
 Perch' il mio core in dolorose stille
 Le verſi a mille a mille;
 Ma, s' io piango e mi dolgo, ei piú m' invoglia
 20 Di lacrime e di doglia;
 Onde l' amor gradito esser dovrebbe,
 Che senza fin, come il dolor, s' accrebbe.
 E s' alcun di mercede o di pietate
 Obligo mai vi stringe, esser non deve
 25 Circoscritto da fine angusto e breve;
 Perch' è ragion che sí pietosa abbiate,
 Com' io dolente, l' alma e no 'l celiate.
 Felice il mio dolor se 'l duro affetto
 Sí v' ammollisse il petto,
 30 Ch' a me voi ne mandaste i messaggieri
 D' amor, dolci pensieri!

15. C [*Si stilla in pianto e manco [unque] ancor non viene*] *Si sparge in caldo pianto e si mantene.* — 22 *Si stilla in pianto e manco unque non venne* (sic); **Ts₂** corregge *Si sparge* e anche *Mi strugge*. 16. C [*de le mie*] *di tante pene.* — 22 *Né scemo una giammai de le mie pene.*
 17. C *Perch' [io da gli occhi] il mio core.* — 22 *Perch' io per gli occhi in;* **Ts₂** corregge *da gli occhi.* 19. 22 *e mi doglio, Amor m' invoglia.*
 21. 22 *Onde dovia l' amore esser gradito;* **Ts₂** corregge come il testo.
 22. C *come [la pena crebbe] [il duol] il dolor s' accrebbe.* — 22 *Ch' è, credo, come il duolo anco infinito;* **Ts₂** corregge *Che senza fin, come la pena, crebbe.* 24. C *Obligo [il cor] mai.* — 22 *Obligo il cor;* **Ts₂** corregge come il testo. 26. C *che [voi pietosa siate] sí pietosa abbiate.* — 22 *Ma ragion è che voi pietosa siate;* **Ts₂** corregge *Perché è ragion che voi pietosa abbiate.* 27. C [*Quant'*] *Com' io dolente [sono] l' alma [il core e me 'l mostriate] e no 'l celiate.* — 22 *Quant' io dolente sono, e me 'l mostriate;* **Ts₂** corregge *Quant' io dolente il cor.* 29. 22 *V' ammollisse nel.* 30. C [*St' che a me ne*] *Ch' a me voi ne.* — 22 *St' ch' a me.*

III. Se l' amore e 'l dolore è infinito, infinito si è il merito de l' amare; ma questo non esprime; dice nondimeno che la mercede ancora dovrebbe essere infinita. Si la-

menta che il suo dolore non muova la sua donna a compassione in guisa che la pietà di lei sia eguale al suo affanno.

- Ma per continua prova ei non vi spetra
 Ché sete quasi dura e fredda pietra.
 Né pur due lagrimette ancor de' lumi,
 35 Crudel, vi trassi; e, s' al partir mostraste
 Doglia o pietà d'opre gentili o caste,
 Quest'è fera cagion ch'io mi consumi
 E mi distempri in lagrimosi fiumi.
 Forse talor, di me fra voi pensando,
 40 Dite — Ei si strugge amando;
 Ma non fia ch'ei mi piaccia o tanto o quanto
 Per amore o per pianto;
 E vana speme l'error suo lusinga
 Qual d'uom che l'ombre in sogno abbracci e stringa. —
 45 Ma siate pur crudel quanto a voi piace,
 Che, s' al candido petto io mai non toglio
 Tutto il freddo rigore e l'aspro orgoglio,
 Né voi torrete a me quel che mi sface
 Mortal dolore o quell'amor vivace;

32. 22 *ei non ispetra.* 33. C [Il cor ch'è quasi dura] [d'una]
 Che è quasi dura e. — 22 Lo cor ch'è quasi in voi di fredda. 34-
 38. 22

- 34 Né pur due lagrimette ^{ancor [Ts₂]} da' lumi
 unqua
 35 } Costi ne
 [Ts₂] Crudel, vi trasse, e non è tigre od angue
 36 } Ne la Libia così vaga di
 [Ts₂] Vaga in Libia così del nostro sangue
 37 Come voi sete, perch'io mi consumi
 38 E mi distille in lagrimosi fiumi.

35. C e se [già mai] al partir mostraste (sic). 36. C Doglia [di
 me ne gli atti dolci] o pietà ne gli atti umani e casti (sic). 38. C
 E mi [distille] distempri. 39. C fra voi di me. 46. 22 unqua
 non toglio; Ts₂ corregge mai non. 47. 22 Parte del suo rigore e
 de l'orgoglio. 49. 22 Mortal mio duolo ed amor mio vivace.

iv. La pietà mostrata da la sua donna è
 così poca che non mitiga il dolore, perchè
 non estingue il desiderio, ma accrescendo
 il desiderio accresce la doglia.

43. La speranza è sogno di chi vegghia,

come si dice.

v. Sono eguali il poeta ne l'amore e la
 sua donna ne la crudeltà; poich'egli non
 può scemar la sua crudeltà, né ella dimi-
 nuire il suo amore.

- 50 Né mi torrete mai che bella e viva
Non vi formi e descriva,
Per voi dolce stimando ogni mia sorte
E dolce ancor la morte,
S'avverrà mai che per voi bella e cruda
55 Amor quest'occhi lacrimando chiuda.
Vanne, mesta canzone,
Ov'è lieta madonna; e, s'ella gira
I begli occhi senz'ira,
Dille che l'amor mio sempre s'avanza
60 Nudrito di memoria e di speranza.

52. C [*E che per voi non stimi ogni mia*] *Per voi dolce stimando ogni mia sorte.* — 22 *E che per voi non stimi ogni mia sorte.* 53. 22 *Dolce, e dolce la morte.* 57. 22 *e se'n te gira.* 60. C [*Più nudrito di duol che di speranza*] [*Nudrito del mio duol*] *Nudrito di memoria e di speranza.* — 22 *Più nudrito di duol che di speranza.*

vi. Se la mia donna t'assicura, scopri- di speranza, che ha riguardo a le future;
che l'amor mio è nutrito di due cibi: di onde non solamente si nutrisce, ma s'accresce.
memoria, che riguarda le cose passate, e

62.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Scrivo ad un suo amico il quale l'incitava a risguardare molte leggiadre gentildonne che erano in una grande e lieta festa, ch'egli non lascerà mai d'amar la sua donna né s'invaghirà d'altra.]C-85]

Non sarà mai ch'impresa in me non reste
L'imagin bella o d'altra il cor s'informe,
Né che, là dove ogni altro affetto dorme,
Novo spirto d'amor in lui si deste;
Né men sarà ch'io volga gli occhi a queste
Di terrene beltà caduche forme,
Per disviar i miei pensier da l'orme
D'una bellezza angelica e celeste.

In 141-166 è impresso due volte per effetto della variante del primo verso. 4-8 *Scrivo ad un suo amico, il quale avendolo condotto ad una festa cercava di far sì ch'egli invaghitosi d'alcuna nuova bellezza si dimenticasse della sua donna assente.* — 11 *Ad un amico che cercava ch'egli si dimenticasse della sua donna.* 1-2. 4-8-11 *Non fia mai che il bel viso in me non reste Sculto o che d'altra imago il cor s'informe; Ts₁ e Brn* correggono il v. 1 come il testo. 2. C *La bella imago o ch'altra; Ts₁* corregge come C, e Brn come il testo. 7. 4-8-11 *Per isviar; Ts₁ e Brn* correggono come il testo. 8. C *De la mia donna angelica*, ma è sottolineato; Ts₁ corregge tuttavia come C.

ESPOSIZ. DE L' A. I. Conserverò memoria perpetua de la bellezza de la mia donna, però che ne la memoria si conserva l'immagine de le cose sensibili a guisa di pittura, come dice Aristotile.

2. Se tutte le forme de le cose vedute s'imprimono nel senso comune e ne la fantasia, egli, per non ricordarsene, giammai non mirerà altra bellezza.

3. Così il Petrarca: *E dèsterassi Amor, là dove or dorme.* Ma il dormire d'Amore, per mio avviso, non è altro che la potenza e la disposizione de l'animo ad amare, perocché il destarsi è l'atto, come si raccoglie da Dante, che disse, *Tosto che dal piacere in atto è desto.*

5. Dichiara quello che abbiamo detto di sopra, cioè ch'egli non riguarderà l'altre.

Dunque, perché destar fiamme novelle
Cerchi dal falso e torbido splendore
Che 'n mille aspetti qui vago riluce?
Deh, sappi omai, che spente ha sue facelle
Per ciascun' altra e' strali ottusi Amore,
E che sol nel mio sole è vera luce.

9. **C-4-S-11** *A che pur dunque d'invaghir la mente*; **Brn** reca come variante il testo. 10. **4-S-11** *del falso*; che **Brn** segna come variante
11. **C-4-S-11** *qui sparso riluce.* 12. **C-4-S-11** *com' ha le facelle spente*; **Brn** reca come variante il testo.

9. *Fiamme novelle. Novo amor concupiscibile.* Usato di mirar forma terrena Sino a questi anni e torbido splendore.

10. *Cerchi dal falso e torbido splendore.* 12. Imita Monsignor de la Casa dov' egli dice: *Per altra have ei quadrella ottuse del Bembo; il quale prima avea detto, e tarde.*

Un rifacimento di questo sonetto si legge in un opuscolo per nozze Castiglioni-Paolucci, Parma 1804.

63.

[C-Ts₃ — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice d'aver fatto indarno esperienza se lo star lontano da la sua donna poteva risanarlo de l'infermità amorosa, e conchiude che la dimenticanza sola potrebbe esser buon rimedio a questo male. [85].

Dopo cosí spietato e lungo scempio
E tante sparse lagrime e lamenti
Io non estinguo le mie fiamme ardenti
Né parte ancor de' miei desiri adempio.
E s'intoppo non fusse ingiusto ed empio,
Al fonte di pietate avrei già spenti
Gl'interni ardori; e pur ne' miei tormenti
Novo Tantalo fui con fero esempio.
Perché, fuggendo, non scemò favilla
De la febbre amorosa in tanta sete,
Anzi al cor ne senti' piú calde faci.
E dritto è ben ch'io fugga onde fugaci
E cerchi dove sparga umor di Lete
Omai piú dolce fonte e piú tranquilla.

C *Nel ritorno de la sua donna dice che l'anima sua....*, poi cancellato. — 27-48 manca l'arg. 5. C *E se [non fosse 'l fato] 'l fato non fosse.* — 48 *E se il fato.* 10. C *Ne la febbre.* 11. 48 *Anzi il cor.* 12-14. C-27

*Onde fonte ricerco or piú tranquilla
Da cui per me si sparga umor di Lete,
E dritto è ben ch'io fugga onde fugaci.*

ESPOSIZ. DE L'A. 4. Dopo tante passioni e tante pene amoroze ama e arde come faceva, senza adempiere alcuno dei suoi desiderii.

5. Gl'impedimenti d'Amore possono esser molti, ma il poeta dice che questo era ingiusto e crudele.

6. *Al fonte di pietate.* Ne la grazia de la

sua donna. Cosí disse il Petrarca: *Se non fosse mia stella, io pur dovrei Al fonte di pietà trovar mercede.*

9. Assomiglia le sue pene a quelle di Tantalo.

12. Argutamente detto ad imitazione dei Latini, che dissero *latices fugaces*.

64.

[Ts₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si pente d'aver troppo magnificamente parlato de la sua sofferenza mentre è stato lontano da la sua donna, e prega Amore che, se nel tormento è merito, non cessi di tormentarlo. [85]

Era aspro e duro (e sofferir sí lunge
Da que' begli occhi e dal sereno ciglio
I' mi die' vanto) un grave e duro esiglio
Scevro d'amor, che l'alme insieme aggiunge.
Or ch'ei mi sfida e qual piú a dentro punge
Saetta vibra, e quasi fero artiglio
Per farmi il fianco infermo e 'l sen vermiglio
La mano adopra che risana ed unge,
Péntomi de' miei detti e folle il vanto
E 'l mio fermo sperar torna fallace;
Né superbo mi fa la penna o 'l canto.
Ardimi, signor mio, con viva face
E trafiggimi il cor senza mio pianto,
Perché merto è il martire ov'ei si tace.

14. Ts₃ corregge *è il tormento*.

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. È gentile imitazione di quel luogo di Tibullo: *Asper eram, et bene dissociatum me ferre loquebar, At mihi nunc longe gloria foris abest.*

12. Continua ne l'imitazione de l'istesso poeta, che soggiunge: *Ure ferum et torque, libeat nec dicere quicquam Magnificum*

postac, horrida verba doma. Ma il poeta conchiude con questa sentenza:

14. *Perché merto è il martire ov'ei si tace*, cioè, che merita molto l'amante tacendo le sue pene e la crudeltà de la sua donna.

65.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice al suo pensiero che nel formare l'immagine de la sua donna vorrà insieme assomigliar Prometeo e l'avoltoio che gli rode il cuore. [85]

Per figurar madonna al senso interno
Dove torrai, pensier, l'ombre e i colori?
Come dipingerai candidi fiori
O rose sparse in bianca falda il verno?
Potrai volar su nel sereno eterno
Ed al piú bel di tanti almi splendori
Involar pura luce e puri ardori,
La vendetta del cielo avendo a scherno?
Qual Prometeo darai l'alma e là voce
A l'idol nostro e quasi umano ingegno,
E tu insieme sarai l'augel feroce
Che pasce il core e ne fa strazio indegno,
Vago di quel che piú diletta e noce?
O t'assicura Amor di tanto sdegno?

ESPOSIZ. DE L' A. 1. De' sensi alcuni sono esteriori, cosí detti propriamente, cioè il viso, l'udito, l'odorato, il gusto e il tatto, altri interiori come il senso comune e la fantasia. Intende adunque de la fantasia o de l'immaginazione, che vogliam dirla.

2. Assomiglia il pensiero al pittore, come abbian detto altre volte.

3. Come formerai la sua immagine sensibile, la quale ne le guance è somigliante a le rose e a' gigli?

5 Mostra di dubitarne, perché l'imma-

ginazione de le cose sensibili è impedimento a la contemplazione de l'intellettuali.

6. Al sole.

7. Detto poeticamente, avendo riguardo a la favola di Prometeo.

9. Chiama idolo il fantasma, o vogliam dire l'interna immagine de la sua donna.

12. Detto accortamente, che del medesimo pensiero sia effetto l'opera e la pena, e ch'un istesso sia l'artefice e colui che gli dà il castigo.

66.

[E₂-Ts₃ — 28-50-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Accenna la cagione per la quale egli, lontano da la sua donna,
non sol conserva ma accresce l'amore.

Amai vicino; or ardo, e le faville
Porto nel seno onde s'infiama il foco;
E non l'estingueria tempo né loco
Ben ch' io cercassi mille parti e mille:
Ché nel vago pensier, luci tranquille,
Più l'accendete e a voi di ciò cal poco,
E le mie piaghe ancor prendete a gioco
Con quella bianca man che sola aprile.
Né lontananza oblio m' induce al core,
Né i più colti paesi o i più selvaggi,
Ma tenace memoria e fero ardore;
Perché v' adombro in lauri, in mirti e 'n faggi:
L'altre bellezze, ove m' insidia Amore,
Sono imagini vostre e vostri raggi.

28-50 manca l'arg. 2. E₂ *Porto lontane onde.* 4. E₂ *molte parti e mille.* 8. E₂ *Con quella man che dolcemente aprile,* poi corretto come nel testo. 9-10. E₂ *Né produr lontananza oblio ne 'l core Può ne' paesi colti o ne' selvaggi,* poi corretto come nel testo. 10. 85 *Ne i più;* Ts₃ corregge *Né.* 12. E₂ [*Donna*] *Perché.* 13. E₂ *ove [s' annida] m' insidia.* 14. E₂ *Stimo.*

ESPOSIZ. DE L'A. 2. *Porto nel seno,* cioè i semi de l'amore, o per così dire il fomite de la concupiscenza.

5. La cagione di conservar e d'accrescer il desiderio è il pensiero col quale se l'imagina piacevole, là dove con gli occhi del corpo soleva già vederla turbata.

9. Non è dunque sempre la lontananza certo rimedio a l'amorosa infermità, ma solo quando l'amante non si dà in preda a l'immaginazione.

12. Ad imitazione del Petrarca: *...e quanto in più selvaggio Loco m' assido e in più remota parte, Tanto più bella il mio pensier l' adombra.*

14. Imita quegli altri: *E l' imagini lor son si cosparte, Che voler non mi posso ov' io non veggia O quella, o simil, indi accesa, luce.*

[C-Ts₃ — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —

Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che l'anima sua, vaga di luce, vola al cielo, ma poi, allettata de l'esca de' piaceri, si torna a pascere nel volto de la sua donna. [C-85]

L'alma vaga di luce e di bellezza
Ardite spiega al ciel l'ale amorse,
Ma sí le fa l'umanità gravose
Che le dechina a quel ch'in terra apprezza;
E de' piaceri a la dolce esca avvezza
Ove in sereno volto Amor la pose
Tra bianche perle e mattutine rose
Par che non trovi altra maggior dolcezza;
E fa quasi augellin ch'in alto s'erga
E poi discenda al fin ov' altri il cibi,
E quasi volontario s'imprigioni;
E fra tanti del ciel graditi doní
Sí gran diletto par che in voi delibi
Ch'in voi solo si pasce e solo alberga.

4. 48 *Che la richiama.* 8. C [Vola né spera] *Par che non trovi.*
10. C *E poi [scende allettato] discende al fin.* 12. C [sí cari] *graditi.*
13. C [Sí gran diletto in voi par che] [Sí pura gioia par] *Sí gran diletto par che.* 14. C *Ch'[ivi] in voi solo si pasce e [d ivi] solo alberga.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Di luce non solamente sensibile ma intellettuale: perché ciascuno desidera naturalmente di sapere.

2. La natural forza de l'ali, come dice Platone nel *Fedro*, è d'innalzar le cose gravi in alto, dove abitano gli iddii, e dove si veggono maravigliosi spettacoli de la divinità e de l'ordine col quale essi governano: però chiama ardite l'ale, cioè ardita l'anima la qual osi di spiegarle per vedere e intendere i misteri divini e celesti.

3. Cioè la natura del corpo materiale da la quale ha principio la malizia, perché la malizia o la pravitá, che vogliam dirla, è quella ch'aggrava l'ali.

4. A le cose che piacciono al senso.

5. Il cibo proprio de l'anima è la bellezza, la sapienza, la bontá; o piú tosto il bello, il saggio ed il buono, de' quali nutrisce l'ali e l'accresce: ma per la bruttezza e la malizia e per le cose contrarie l'ali sogliono mancare. Il luogo dove si prende questo nutrimento è il campo de la verità, come dice Platone; ma l'anima che declina a la sensualità cerca l'esca de' piaceri nel volto de la sua donna.

9-10. Non gli caggiono [l'ali] perché non si pasce di malizia e di bruttezza, ma discende da l'alto volo incominciato perché il suo diletto non è puro né semplice intellettuale, ma in qualche modo è mescolato co' piaceri del senso.

68.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla con l'anima come non fosse con esso lui ma col suo diletto, invitandola a tornare al suo corpo, il quale per sé è freddo ed immobile, acciò che insieme possano ritornare a la sua donna. [85]

— Anima errante, a quel sereno intorno
Tu lieta spazii e 'n que' soavi giri:
Io non so come viva e come spiri
Aspettando dolente il tuo ritorno.
Fra tanto senza sole e negro il giorno,
Senza stelle la notte avvien ch'io miri;
E son piú de l'arene i miei desiri
E solo ho doglia dentro e doglia intorno.
Alma, deh, riedi, e col tuo dolce lume
Riscalda questo freddo e grave incarco. —
Torniamo, e so ch'aspetta Amore al varco. —
Dolce sarà morir di strale e d'arco,
Dolce stillare il gelo in caldo fiume,
Dolce a quel foco incenerir le piume! —

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Così disse il Petrarca, *L'errante mia consorte*. E chiama error de l'anima l'occuparsi troppo nei pensier de la sua donna.

2. *e'n que' soavi giri*, cioè de gli occhi suoi, a' quali pensava piú che a l'altre cose.

3. L'anima par che sia dove esercita le sue operazioni, e fra le sue operazioni principalissima è il pensare; ma pensando de la sua donna è con la sua donna: aspetta adunque il suo ritorno e fra tanto non sa qual sia la sua vita, cioè come l'anima sensitiva eserciti le sue operazioni, non l'esercitando l'intellettiva.

5-8. Descrive lo stato di un infelice amante lontano da la sua donna.

9. *Alma, deh, riedi*. Affettuosamente l'invita al ritorno, cioè al pensar alcuna volta di sé stessa. — *e col tuo dolce lume*. Ha riguardo a quello, *Accendit Deus lumen in anima*; anzi l'anima stessa è lume.

10. Al partir de l'anima i corpi son freddi come i cadaveri; e quelli de' tramortiti al ritornar, come si dice, de l'anima si riscaldano.

11. *Torniamo*. Cioè insieme col corpo.

12-14. Affettuosamente detto.

69.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Narra poeticamente come per guiderdone de l'amore gli fossero
dati alcuni capelli avvolti ne l'oro. [85]

Amando, ardendo, a la mia donna io chiesi
Premio a la fede e refrigerio al foco
Per cui piansi e cantai; or, fatto roco,
Temo non siano i miei lamenti intesi.
Ella duo crini, ove i suoi lacci ha tesi
E dove intrica Amor quasi per gioco,
Mi diè ne l'oro avvolti, e, in picciol loco
Grand'incendio nascosto, io piú m'accesi.
Facea 'l riso piú bello il suo rossore
E 'l suo rossore il riso, e 'n dolci modi
Era stretto il mio cor d'ardenti nodi.
Io dissi: Sotto l'auro è vivo ardore;
Ma, se non posso amar s'ei non m'infiamma,
Pur che viva l'amor, viva la fiamma.

ESPOSIZ. DE L' A. I. Contende col gentilissimo ed amoroso Cotta, poeta fra' Latini piú moderni di grandissima stima. Leggasi tutto quel suo dolcissimo endecassillabo: *Amo quod fateor, meam Lycorim, Ut pulchras juvenes amant puellas. Amat me mea, quod reor, Lycoris, Ut bonae juvenes amant puellae.* Amava il Cotta ed era riamato, com' egli credeva; nondimeno dimanda il premio e doveva piú tosto dimandare il segno, perché il vero premio de l'amore è l'amore: e forse non dimanda il maggiore premio, ma *praemioium*, ch'è un piccolissimo premio. Il poeta a l'incontro non dimanda un picciol premio, ma assolutamente il premio, cioè d'essere amato, e insieme refrigerio al fuoco.

5. Il dono ne l'uno e ne l'altro poeta è l'istesso: *et capillum Qui pendens levibus vibratur auris Et formosa vagus per ora ludit, Hunc secans trepidans, implicansque in auro, ecc.*

9. Il modo ancora col quale si fa il dono è il medesimo, perché ne l'uno e ne l'altro si fa col riso e col rossore. *Ridebat simul et simul pudebat*, dice il Cotta: *Facea il riso piú bello il suo rossore, E 'l suo rossore il riso*, dice il poeta: ma diversa è la conclusione. Il Cotta non vuol arder ma amare, cioè non vuol amare con passione, *Parce, nam volo amare, non peruri*; il Tasso con maggior affetto conchiude, *Ma, se non posso amar s'ei non m'infiamma, Pur che viva l'amor, viva la fiamma.*

70.

[I₄-Ts₂-Brn — 7-11-12-13-22-22a)-26-
31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che fra gl'infiniti colpi de la nemica fortuna
a pena è conosciuto quello d'Amore. [85]

Fra mille strali, onde Fortuna impiaga
Il mio cor sí che per ferita nova
Spazio non resta, oimé! loco ritrova
Cara d'Amor saetta e cara piaga.
Né l'alma ancor de la salute è vaga;
Ché, se ben ella di sanar fa prova
Ogni altro colpo, or d'inasprir le giova
Quella dolce percossa, e se n'appaga.

In I₄ è la nota: *stampato poi*. — **Brn** Dice che nella sua contraria fortuna non è libero da gli strali d'Amore. — 7-11 manca l'argomento. 3. I₄-7 loco pur trova. — 11 loco non trova; **Brn** corregge come il testo. 4. I₄-7-11 Fera d'Amor... e fera piaga. 5. I₄-7-11 Nè l'alma mia di sua salute è vaga; **Brn** corregge come il testo. 8. I₄-7-11 L'amorosa percossa; **Brn** corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. I. Mirabil cosa è ch'Amore, il quale è nato d'ozio e di lascivia umana, nutrito di pensier dolci e soavi, trovi luogo alcuno tra' noiosi pensieri de l'animo, i quali il poeta chiama piaghe de la fortuna. Saettano dunque in lui per farlo infelice Amore e la Fortuna, quasi duo arcieri in un solo bersaglio; ma le saette de la Fortuna son molte, cioè molte sono le avversità; e uno solamente è l'amore, o una solamente è la percossa d'Amore.

5. Ciascuno mal volentieri patisce le avversità; ma l'amore è infermità volontaria,

e gli sfortunati vorrebbero divenir fortunati, ma gli amanti non torrebbero d'esser non amanti.

7-8. L'inasprir le passioni amorose è una medicina e un modo di ricuperar la sanità, s'egli è fatto debitamente; ma essendo fatto altrimenti accresce l'infermità: cioè il pensar a la crudeltà de la donna, con intenzione di liberarsi da l'amore, è cagion di salute; ma il compiacersi d'algun atto crudele con speranza di maggior premio, o di piacere, o di gloriarsi de la sofferenza amorosa, accresce l'infermità de gli amanti.

Ma sí chiusa e secreta in sé la serba
Ch' Amore stesso ancor non se n' accorge
Né fra ben mille colpi il suo discerne.
Lasso! e Fortuna, che le pene interne
Non vede e sol di pianto i rivi scorge,
Sua stima l' opra e se 'n va piú superba.

11. I₄-11 } *Ma*
 } *Né fra tanti altri strali il; Ts₂ corregge Né fra mille*
altri; Brn come il testo. — 7 E fra tanti altri strali il suo non scerne.
12. I₄-7-11 *che le fonti interne; Brn corregge come il testo.* 13. I₄-7-11
Del mio pianto non vede e i rivi scorge; Brn corregge come il testo.
14. I₄-7-11 *e piú se 'n va superba; Brn corregge come il testo.*

9. Il pensiero è così secreto ch' Amore non se ne avvede, cioè la sua donna.

11. Non può creder ch' uno sventurato sia amante. Concetto assai simile a questo

si legge ne l' interpretazione del sig. Lorenzo de' Medici.

12. Non è vinto da la Fortuna ma da l' Amore, e la Fortuna si gloria di quella vittoria che non è sua propria.

71.

[C-P₄-Ts₃-Brn — 4-7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-
141-166-169-181-182-224-260-268-328.]

Dice d'aver veduto altre volte la sua donna assai pietosa, ma ora per occulta cagione se gli mostra così crudele che egli n'aspetta la morte. [C-85]

Io vidi un tempo di pietoso affetto
La mia nemica ne' sembianti ornarsi
E l'alte fiamme, in cui di subito arsi,
Nudir con le speranze e col diletto.
Ora non so perché la fronte e 'l petto
Usa di sdegno e di ferezza armarsi,
E con guardi vèr me turbati e scarsi
Guerra m'indice; ond'io sol morte aspetto.
Ah, non si fidi alcun perché sereno
Volto l'inviti e piano il calle mostri,
Amor, nel regno tuo spiegar le vele!
Così l'infido mar placido il seno
Scopre a' nocchieri incauti, e poi crudele
Gli affonda e perde infra gli scogli e i mostri.

P₄-4-7-8-11 manca l'arg. 3. C [*st felice*] di subito. — P₄-4-7-8-11 *st felice arsi*; Brn corregge come il testo. 5. 4-7-8-11 *Ora (né so perché)*. 7. 4-7-8-11 *E co' i guardi*. 10. P₄-4-7-8-11 *e'l sentier piano mostri*; Ts₁ e Brn correggono come il testo; Ts₃ al testo aggiunge *ei mostri*. 11. C [*Nel gran regno d'Amor*] *Amor, nel regno tuo*. — P₄-4-7-8-11 *Nel pelago d'Amor spiegar le vele*; Ts₃ corregge *Nel gran regno d'Amor alzar*; Brn come il testo. 13. P₄ *e'l nocchier alletta*. — 4-7-8-11 *e i nocchieri alletta*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 14. 4-7-8 *fra gli*.

ESPOSIZ. DE L' A. Con l'istessa similitudine del mare dimostra l'incostanza de la sua donna e la sua mutata fortuna.

1. Così il Petrarca, *Vidivi di pietate ornare il volto*.

4. *Nudir con le speranze*. Di conseguir il fine col diletto de la vista e de l'udito.

8. *Guerra m'indice*, elocuzione latina, *indicare bellum*, usata prima dal Bembo, *Colei che guerra a' miei pensier indice*.

9-16. Ammaestramento a' giovani di non amare e di non credere agevolmente. — *piano il calle*. Perché *aequor* latinamente fu detto da l'equalità.

[P₁-E₃-P₃ — 85-87-141-166-169-181-182-214-224-260-268.]

Dimostra la sua antica costanza e la nuova incostanza de la sua donna
esser molto diverse. [85]

Quanto piú ne l'amarvi io son costante
E nel mostrar ne gli occhi aperto il core,
Tanto nel finger voi che 'l puro ardore
Non veggiate ne gli occhi e nel sembante.
Che farò dunque? andrò pur anco avante
E in questo mar del mio nemico Amore
La nave crederò del mio dolore
Ad Euro adverso, disperato amante?
O sembrerò nocchier, che poggia ed orza
Ne l'onde d'Adria alterna o nel Tirreno,
Mutando il corso ov' è soverchia forza,
Ma per turbato cielo e per sereno
Prender con ogni vento al fin si sforza
Sol un tranquillo porto un dolçe seno?

P₁-E₃ manca l'arg. 1-2. P₁ Prima redazione cancellata:

- 1 { [*Io nel servire e ne l' amar costante*]
 { [*Misero, io sono in amar voi costante*]
2' { [*Tanto e 'n mostrar ne gli occhi aperto il core*]
 { [*E 'n mostrarvi ne gli occhi aperto il core. —*]

- P₁-E₃ *Misero, ne l' amarvi io.* 3. P₁-E₃ *Quanto nel finger. — P₁*
che 'l [mio dolore] puro ardore. 4. P₁-E₃ *Non [si scopra] veggiate*
ne gli atti e. 5. P₁ *pur anco* *avante.* 7. P₁-E₃ *Le vele spie-*
gherò del. *errante.* 10. P₁ [*Alterna*]. —
P₁-E₃ *Ne l' Egeo spesso alterna.* 11. P₁ [*e 'n contra ha maggior*
forza] ov' è soverchia forza. 12. E₃ *o per sereno.*
13. P₁ *con tutti i venti.* 14. P₁ *un*
con ogni vento. *tranquillo*
placido.

ESPOSIZ. DE L'A. Ne l'incostanza de la fortuna la costanza de l'amante può esser simile a quella de l'uomo di republica, descritta da Cicerone: *Sed ut in navigando tempestatu obsequi artis est, etiamsi portum tenere non queas; cum vero id possis mutata velificatione assequi, stultum est etiam*

tenere cum periculo cursum quem coeperis, potius quam, eo commutato, quo velis eo tamen pervenire. Il poeta nondimeno parla come amante che disprezzi i pericoli; nondimeno ne l'amor del senso, ch'è significato per questo mare perturbato da le passioni, non può esser vera costanza.

73.

[P₁ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne la disperazione de la grazia de la sua donna
chiama la Morte. [85]

Vissi: e la prima etate Amore e Speme
Mi facean via piú bella e piú fiorita;
Or la speranza manca, anzi la vita
Che di lei si nudria, s'estingue insieme.
Né quel desio che si nasconde e teme
Può dar conforto a la virtù smarrita;
E toccherei di morte a me gradita,
Se non posso d'amor, le mete estreme.
O Morte, o posa in ogni stato umano,
Secca pianta son io che fronda a' venti
Piú non dispiega e pur m'irrigo in vano.
Deh, vien, Morte soave, a' miei lamenti,
Vieni, o pietosa, e con pietosa mano
Copri questi occhi e queste membra argenti.

P₁ manca l'arg. In P₁ sono quattro redazioni di questo sonetto; le prime tre cassate trasversalmente.

Prima redazione, p. 92:

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *Vissi*. Parola usata ne la disperazione e nel proponimento di morire. Così Virgilio, parlando in persona de la disperata Didone, *Vixi et quem desiderat cursum fortuna peregi*.

3. Già s'è detto che la speranza è uno de' nudrimenti de gli amanti.

5. Intende Amore. Così il Petrarca, *Ivi s'asconde e non appar piú fuore*.

7. La morte non è fine, come dico Ari-

stotile, ma termine; ma la meta ha ragione di termine e di fine. Il poeta segue Euripide il quale aveva detto, ὅς τηλικόσδ' ὦν κατὰ τέρμ' ἡκων βίου [EURIP. (Nauck³), *Alcesti*, v. 643].

9. Chiama la Morte.

10. Assomiglia la disperazione a la pianta che non può verdeggiare.

12. *Deh vien, Morte*. Torna a chiamarla con parlar patetico.

Vissi, e fu 'l viver mio d' amore e speme
 { [Con dolcissime tempore vissi]
 { Con dolci tempore in dolci nodi avvinta, (sic)
 Or manca la speranza, anzi la vita,
 Ch' è già seco fiorita, è spenta insieme.
Or basta Amor, che dentro agghiaccia e teme,
 A dar conforto a la virtù smarrita,
 E toccherei di morte [a me] omai gradita,
 Non potendo d'amor, le mete estreme.
O morte o [fin d' ogni dolore umano] posa in ogni stato umano,
 Mentre sembro infelice e tronca pianta
 Che non rinverde e pur mi affliggo in vano;
Vieni, o soave morte, e n' doglia tanta
 Tu mi consola, e con pietosa mano
 Tu mi chiudi gli occhi e 'l viso ammantata (sic).

Seconda redazione, p. 93:

Vissi, e la prima etade Amore e Speme
 Mi facean via più bella e più gradita;
 Or la speranza manca, anzi la vita,
 Ch' era congiunta seco, è spenta insieme.
Né basta Amor, che dentro agghiaccia o teme,
 A dar conforto a la virtù smarrita,
 E toccherei di morte omai gradita
 Non potendo
 Se non posso d'amor le mete estreme.
O morte, o posa in ogni stato umano,
 Mentre [infelice sembro] quasi infelice e tronca pianta
 Che non rinverde, e pur [mi affliggo] mi doglio in vano;
 { [Vieni, o soave morte, e in doglia tanta]
 { Vien, dolce morte, ove il crudel si vanta;
 Tu mi consola e con pietosa mano
 Tu gli occhi mi rinchiudi e 'l viso ammantata.

Terza redazione, p. 94:

Vissi, e la prima etade Amore e Speme
 Mi facean via più bella e più gradita,
 Or manca la speranza, anzi la vita,
 { [Ch' era congiunta seco, è spenta insieme.]
 { Che di lei si nudria, s' estingue insieme.
 { [Né basta Amor che dentro agghiaccia] e teme
 { Né quel desio che si nasconde
 Può dar conforto a la virtù smarrita,
 E toccherei di morte a me gradita,
 Se non posso d'amor, le mete estreme.

*O morte, o posa in ogni stato umano,
Mentre quasi infelice e tronca pianta
Che non rinverde, io pur mi doglio in vano,*
[*Vien, dolce morte, e mi consola in tanta*]
[*Pena de l'alma, e con pietosa mano*]
[*Tu mi rinchiudi gli occhi e 'l viso ammanta.*]
*Deh, vien, morte soave, a' miei lamenti,
Vieni, o pietosa, e con pietosa mano
Gli occhi miei chiudi e queste membra argenti.*

Quarta redazione, p. 94, come il testo.

74.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Spera il poeta che, essendo la crudeltà de la sua donna superata da la bellezza, possa al fine esser vinta da la pietà. [85]

O piú crudel d'ogni altra, e pur men cruda
A gli occhi miei che bella e men guerrera,
Fostú, quanto sei bella, acerba e fera
Perché questi occhi lagrimando i' chiuda!
Ma quando io veggo la man bianca ignuda
E la sembianza umilmente altera,
Dico a l'anima vaga: — Ardisci e spera
Ch'esser non può ch'ogni mio prego escluda.
Però se crudeltà cotanto perde
Da la bellezza in lei, sarà pur anco
Vinta da la pietà che v'è nascosa. —
Cosí l'amor, pensando, in me rinverde
Or sazio no, ma d'aspettar già stanco
Ch'omai vi faccia la beltà pietosa.

C-27-48 manca l'arg. 1. 27 *O crudel piú.* 3. C-48 *Fossi quanto.* — 27 *Vi desio quanto.* 5. C *la tua mano ignuda.* 7. 27 *attendi e spera.* 9. C-48 *Perché se.* — 27 *Però se crudeltate or tanto.* 11. 27 *che sta nascosa.* 14. 27 *Ch' a me vi faccia la.*

Erosiz. DE L' A. 1. Era la sua donna crudele e bella, ma piú bella che crudele; laonde la crudeltà non poteva ucciderlo, perché la bellezza il teneva in vita, ma in vita penosa e piena d'affanno. Desidera dunque che la crudeltà sia eguale a la bellezza, acció che possa piú agevolmente dargli la morte.

5. Da la bellezza dimostratagli e da l'umiltà, che temperava l'altezza, prende qualche speranza.

9. Prende la cagione perch'egli spera, fondata sovra la natura, però che le belle sogliono essere pietose.

75.

[C-E₁-F₂-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-
141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Morari. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

✓
Prega Amore che, poiché la sua donna sdegna di rimirarlo, gl'insegni
alcuna arte con la quale possa involarle qualche sguardo. [C]

Poiché madonna sdegna,
Fuor d'ogni suo costume,
Volger in me de' suoi begli occhi il sole,
Qualch'arte, Amor, m' insegna,
5 Ond' io del vago lume
Alcun bel raggio ascosamente invole:
Né giusto fia che teco ella se 'n doglia;
Ché, se furommi il core,
Fia 'l mio furto minore
10 Quando in dolce vendetta un guardo i' toglia.

In C è la nota: *Pongasi dopo quello « O più crudel d' ogni altra
e pur men cruda ».* E₁-F₂-4-8-11 manca l'arg. 1. E₁-F₂ *Se pur
costei disdegna.* 4-6. F₂ contamina per errore evidente i due versi
4-5: *Qualch'io del vago lume Alcun bel raggio, ecc.* 5. E₁ [*Ond'*] *Tal
ch'io del.* 6. 4-8-11 dopo questo verso segue un altro *E gli occhi
egri console*, che manca nei mss. e in Ts₁ è cancellato. 7. F₂ *Né
giusto è poi ch'ella teco.* 9. F₂ *Sarà furto minore.*

76.

[C-P₄-W-Pg-Ts₁-Brn-4-8-9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra di sperare che 'l tempo debba far le sue vendette contro la sua donna, in guisa ch'ella ne la vecchiezza debba pentirsi d'averlo sprezzato e desiderar d'essere celebrata da lui. [C-S5]

Vedrò da gli anni in mia vendetta ancora
Far di queste bellezze alte rapine,
Vedrò starsi negletto e bianco il crine
Che la natura e l'arte increspa e dora;
E su le rose, ond' ella il viso infiora,
Spargere il verno poi nevi e pruine :
Cosí il fasto e l'orgoglio avrà pur fine
Di costei, ch'odia piú chi piú l'onora.
Sol penitenza allor di sua bellezza
Le rimarrà, vedendo ogni alma sciolta
De gli aspri nodi suoi ch'ordía per gioco;

P₄-W-Pg-4-8 manca l'arg. — 11 A la sua donna. 3. 4-8-11
negletto il bianco; Ts₁ e Brn correggono come il testo. — W Et vederò
negletto e. 4. C [Ch'or] Che la. — W-P₄-4-8-11 Ch'ora l'arte e
l'etate increspa e 'ndora; Ts₁ corregge come il testo. 5. P₄ E su le
chiome. — 4-8-11 E'n su le rose. 11. C [ch ella fe'] che facea per gioco.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Tratta uno argomento trattato prima da Orazio, *O crudelis adhuc et Veneris muneribus potens*, e poi dal Bembo, *O crudele, o superba, o di bellezza E d'ogni don del Ciel ricca e possente*.

4. A la natura attribuisce l'indorare, cioè il far simile a l'oro, a l'arte l'increspare, che volgarmente si dice far i ricci, usanza comune de le donne d'Italia.

5. Ella si riferisce a la natura, cioè sovra il vermiglio color de le góte.

6. Verno chiama la vecchiezza, metaforicamente, *nevi e pruine* il colore; in questo luogo, i colori del volto già invecchiato e fatto esangue: e continua ne la metafora de la rosa.

7. Cioè la superbia nata da la bellezza.

9. De la bellezza male usata o troppo superbamente stimata.

E, se pur tanto or mi disdegna e sprezza,
Poi bramerà, ne le mie rime accolta,
Rinnovellarsi qual fenice in foco.

9-14. P₄ { *Sieno reliquie*
W { *Che* *allor di sua bellezza*
4-8-11 { *Sol rimarranno*
Penitenza e dolor, mirando sparsi
Suoi pregi, e farne il tempo a sé trofeo.
E forse, P₄ { *che dov' or mi sdegna e sprezza,*
 { *fa, ch' ov' or*
P₄ { *Bramerà* *accolta dentro a' versi miei*
 { *Poi brami*
 Quasi in rogo fenice rinnovarsi;

Ts₁ e Brn correggono come il testo. È solo da osservare che al v. 10

Brn corregge: *Si rimarrà veggendo* ; al v. 11 Ts₁ corregge *ch' ella*

fe' per gioco, e Brn *nodi che facea* *per gioco*; al v. 12 Ts₁ corregge

E, se cotanto.

12 Crescerà con l'età il desiderio di fama; in questa materia, parlando de la sua donna
e in ciò si dimostra il poeta assai più mo- e de la vecchiezza medesima con maggior
desto d' Orazio e de gli altri che scrissero riverenza.

[C-P₄-W-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice a la sua donna che quando ella sarà vecchia
non rimarrà d'amarla. [C-S5]

Quando avran queste luci e queste chiome
Perduto l'oro e le faville ardenti,
E l'arme de' begli occhi or sí pungenti
Saran dal tempo rintuzzate e dome,
Fresche vedrai le piaghe mie, né, come
In te le fiamme, in me gli ardori spenti;
E rinnovando gli amorosi accenti
Alzerò questa voce al tuo bel nome.
E'n guisa di pittor che il vizio emende
Del tempo, mostrerò ne gli alti carmi
Le tue bellezze in nulla parte offese:
Fia noto allor ch'a lo spuntar de l'armi
Piaga non sana e l'esca un foco apprende
Che vive quando spento è chi l'accese.

P₄-W-4-S manca l'arg. — 11 A la sua donna. 3. W-4-8-11
E di tua beltà l'arme or; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 4. P₄
Saran da gli anni. 8. C-P-W-4-8-11 Rischiare:ò la voce al; Brn
dà come variante il testo. 9. C-P₄-W-4-8-11 E quasi in specchio
ch'l difetto emende; Brn dà come variante il testo. 10. C De gli
anni avari mostrerò ne' carmi. — P₄-W-4-8-11 De gli anni, ti fien mo-
stre entro a' miei carmi; Ts₁ corregge come il testo e Brn lo dà come
variante. 13. 4-8-11 e ch' esca un foco; Ts₁ e Brn correggono co-
me il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Questa si dà a cosa vicina. Così disse il Petrarca, intendendo de gli occhi de la lingua latina, cioè di Marco Tullio e di Virgilio, *Questi son gli occhi de la lingua nostra.*

2. Rende a ciascuna cosa il suo proprio, cioè l'oro a le chiome e le faville a gli occhi.

3. Ad imitazione del Petrarca, come s'è detto altre volte, *L'arme tue furon gli occhi onde le accese Saette uscivan d'invisibil fuoco.*

5-6 Piaghe e ardori chiama i desideri e

le passioni amorose, fiamme ed armi le bellezze de la sua donna.

8. Imitazione del Petrarca, *Anzi la voce al suo nome rischiari*; quasi l'uno prometta di cantar più chiaramente, l'altro più altamente.

9. In guisa di pittore che dipingendo altrui più giovane ricopra i difetti de la vecchiezza.

12-14. Imperocchè non sempre al cessar de le cagioni cessano gli effetti, ma questa regola patisce qualche eccezione.

78.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che quando egli sarà vecchio non resterà d'amare
e di celebrar la sua donna. [C-85]

Quando vedrò nel verno il crine sparso
Aver di neve e di pruina argente,
E'l seren del mio giorno, or sí lucente,
Col fior de gli anni miei fuggito e sparso;
Al tuo bel nome io non sarò piú scarso
De le mie lodi o de l'affetto ardente,
Né fian dal gelo intepidite o' spente
Quelle fiamme amorose ond'io son arso.

4-8 manca l'arg. — 11 *Alla medesima*; cfr. il precedente. 2. C-4-8-11
e di pruine argenti; Brn dà come variante il testo. 3. C-4-8-11
E'l seren de' miei di lieti e ridenti; Brn dà come variante il testo.
5. 4-8-11 *Non sarò punto al tuo bel nome scarso*; Ts₁ e Brn correg-
gono come il testo. 6. C-4-8-11 *e de gli usati accenti*; Brn dà
come variante il testo. 7. C *intepiditi o spenti*. — 4-8-11 *Nè dal
gel de l'età fiano in me spenti*; Ts₁ e Brn correggono come C; Brn
dà anche come variante il testo. 8. C-4-8-11 *Quegli incendi amo-
rosi onde* [C] *io*
or son arso; Ts₁ cancella *or*; Brn corregge *ond' or* in
ond' io, e dà come variante il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Per verno intende
la vecchiezza, come intese Monsignor de la
Casa de la sua vecchiaia quando egli disse
E questa al fuoco tuo contraria bruma.

2. Dice metaforicamente quel ch' il Pe-
trarca avea detto allegoricamente, *Gtá su
per l'alpi neva d' ogn' intorno.*

3. La pace e la tranquillità del suo stato,
perduta con la sua giovinezza; e questo
dice quasi certo e tristo indovino de' suoi
danni.

7. Dal freddo de la vecchiezza. Non molto
diversamente disse Virgilio: *sed enim
gelidus tardante senectia Sanguis hebet.*

Ma, se rassembro augel palustre e roco,
Cigno parrò lungo il tuo nobil fiume
Ch'abbia l'ore di morte omai vicine;
E quasi fiamma, che vigore e lume
Ne l'estremo riprenda, innanzi al fine
Risplenderà piú chiaro il vivo foco.

9. **C** [*Anz'io che sembro*] *Ma se rassembro.* — 4-8-11 *Anz'io ch'or sembro*; **Ts** corregge *ch'or in che*; **Brn** come il testo. 11 **C** *Che [già] l'ore [di] de la morte [abbia] ha già vicine.* — 4-8-11 *Che già l'ore di morte abbia vicine*; **Brn** corregge come **C** e dà come variante il testo. 13. 4-8-11 *anzi 'l suo fine*; **Ts**₁ e **Brn** correggono come il testo. 14. **C** *il [mio bel] vivo.* — 4-8-11 *il mio bel foco*; **Brn** corregge come il testo.

10-11. Imita Ovidio, che ne l'epistola a Didone disse, *Sic, ubi fata vocant, udis abjectus in herbis Ad vada Meandri concinit albus olor*, ecc.

12. A la comparazione del cigno, il qual vicino a la morte canta più dolcemente, aggiunge quella de la candela ch'innanzi al suo fine par che mostri maggior lume.

79.

[E₂-E₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra la costanza ne l'amore e la fermezza nel proponimento. [85]

Benché Fortuna al desir mio rubella
Ognor si mostri e dispietato Amore,
E l'altrui sdegno, donna, e'l mio dolore
Faccian turbata la mia vita e fella;
Non può sorte crudele o fera stella
Far men costante in adorarvi il core,
Né pur men chiaro il mio soave ardore
Con pianti o con sospiri onda o procella;
Né torcer mai da l'immortale obietto
L'anima innamorata a cui l'affisse
Il suo piacer, né la respinse orgoglio:
Perché vostra sarà, com'ella visse,
Sino a la morte, e per intenso affetto
Volli una volta e disvoler non voglio.

E₂-E₃ manca l'arg. — In E₂ è la nota: *pongasi nel primo libro.*
3. E₂-E₃ *sdegno, o donna.* 4. E₂-E₃ *Faccian la vita mia turbata e.*
8. E₂ *Né pur men chiaro*, la lezione di sotto è sottolineata. 8. E₂-E₃
meno ardente
Di pianti e di sospiri onda e.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *rubella*, cioè nemica.
2. Non alcuna volta, com'ella suol fare, ma in tutte l'occasioni. - e *dispietato Amore*. Per la crudeltà d'Amore significa la volontà de la sua donna avversa, per quella de la Fortuna, accenna l'animo dei principi poco favorevoli imperocché essi sogliono dare e togliere i beni de la fortuna.
5. La mia costanza non è superata da la fortuna o da le stelle.
7. Ciò né i pianti né i sospiri possono fare il mio amore men chiaro e famoso.

9. *da l'immortale obietto*, de la bellezza de l'animo, il quale è immortale.
13-14. Non voglio mutar volontà, e quella elezione che ho fatta d'amarvi. E dice *voglio* perché l'elezione e la volontà ancora è libera, laonde può volere e non volere; elegge nondimeno di volere. E questo pare costantissimo amor d'elezione, fondato ne la virtù de l'animo. Quell'altro, in cui si dice *Ogni voler e disvoler m'è tolto*, par che attribuisca l'amore al fato ed a la necessità e privi l'amante del libero arbitrio.

80.

[C-I₄-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra che così lo sdegno come la pietà de la sua donna
lo sprona ad amare. [C-85]

Qualor madonna i miei lamenti accoglie
E mostra di gradire il foco ond' ardo,
Sprona il desio, che, più di tigre o pardo,
Veloce allor da la ragion mi scioglie;
Ma se temprando l'infiammate voglie
Di sdegno s'arma e vibra irato sguardo,
Già far non può quel corso pigro e tardo,
Ma par che più m'affretti e più m'invoglie:

I₄-4-8 manca l'arg. — 11 A la medesima, sua donna. 1-2. I₄-4-8-11

Quando [I₄] *pietosa*.... — Madonna, e gradir mostra; Ts₁ e Brn correggono come il testo.

3. I₄-4-8-11 *che più che tigre*; Ts₁ e Brn correggono *di*.

4. C [vi] *mi scioglie*. — I₄-4-8-11 *si scioglie*; Brn corregge *mi*.

5. C *Ma [poi se per frenar [l'accese] l'ardite voglie]*
se temprando l'infiammate voglie. — I₄-4-8-11 ^{E [I₄]}
Ma *se poi per frenar*

l'ardite voglie; Ts₁ corregge soltanto *poi se*; Brn come il testo.

6. Ts₁ *vibra* corretto in *volge* e poi cancellata la correzione. 7. C *lento o tardo*. — I₄-4-8-11 *Già far non puote il corso lor più tardo*;

Ts₁ e Brn correggono come il testo. 8. C [*Ma più nel seguir lei par che*] *Ma par che più m'affretti e*. — I₄-4-8-11 *Ma più nel seguir lei par che*; Brn corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. I. *accoglie*, cioè ascolta cortesemente. Così disse il Petrarca, *Sola i tuoi detti, te presente, accolsi*. O significa ricever in iscritto versi d'amore e i lamenti, come ne l'uno e ne l'altro luogo può significare.

2. L'amore di cui sono acceso.

3. Le benigne accoglienze de la donna soglion fare l'amante più cupido e volen-

teroso, gli sdegni e le ripulse a l'incontro più timido; come disse il Petrarca in persona di Laura, nel secondo *Trionfo de la morte*. Ma il poeta dice che in lui non solo i soavi e dolci sguardi de la sua donna ma i turbati e sdegnosi faceano il medesimo effetto; d'infiammarlo, dico, e di spronarlo, tanta era la forza de la bellezza e la piacevolezza del viso.

Perché l'orgoglio s'addolcisce e prende
Sembianza di pietate, e 'n quel sereno
Sono tranquilli ancor gli sdegni e l'ire.
Or chi fia mai ch'arresti il mio desire
S'egualmente lo spinge e pronto il rende
Con sembiante virtù lo sprone e 'l freno?

9. **C** [*lo sdegno*] *l'orgoglio*. — **I₄-4-8-11** *Ché s'addolcisce ivi lo sdegno e*; **Ts₁** corregge *Perché lo sdegno s'addolcisce e*; **Brn** come il testo. 10. **C** [*e nel*] *e 'n quel sereno*. — **I₄-4-8-11** *e nel sereno*; **Brn** corregge come il testo. 11. **C** [*De' begli occhi tranquille* [*ancor fa*] *appaion l'ire*] *Sono tranquilli ancor gli sdegni e l'ire*. — **I₄-4-8-11** *De' begli occhi tranquille appaion l'ire*; **Brn** corregge come il testo. 12. **4-8-11** *Or che fia*. 14. **I₄** *Con l'istessa virtù*.

12. Dispera che il suo prontissimo desiderio possa esser da alcun morso ritenuto.

81.

[C-A₃-I₄-P₄-U₃-V₂-W-Ar-Gl-Brn —
7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-170-
181-182-224-260-268. — Dentice.]

Assomiglia a la Fortuna la sua donna, la quale egli aveva veduta
co' capegli sparsi su la fronte. [C-85]

Costei, che su la fronte ha sparsa al vento
L'errante chioma d'òr, Fortuna pare;
Anzi è vera Fortuna, e può beare
E misero può far il piú contento.
Dispensatrice no d'oro o d'argento
O di gemme che mandi estraneo mare,
Ma tesori d'Amor, cose piú care,
Fura, dona, e ritoglie in un momento.

A₃-P₄-U₃-V₂-W-Gl-7-8 manca l'arg. — I₄ Per la signora Contessa di Sala; con la nota: stampato poi. — 11 A la sua donna con le chiome sparse. 1. P₄ Costei c' ha sparsa ne la fronte. — 7-8-11 che'n su; Brn corregge che su. 2. C ^{La vaga} chioma; Brn dà ^{L'errante} come variante La vaga. 4. C far del piú contento. — A₃-I₄-P₄-V₂-W-Gl-7-8-11 E piú miseri farne in un momento; Brn corregge come il testo, e dà anche la var. di C. 6. I₄ Né di gemme. — 7-8-11 O di cose; Brn corregge come il testo. 7. I₄-Gl Ma le gioie d'amor. 8. C dona, ritoglie. — A₃-I₄ Dona, fura, ritoglie. — A₃-I₄-P₄-V₂-W-Gl-7-8-11 a suo talento; Brn corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 2. Fortuna pare, perché in questa guisa si dipinge la Fortuna e l'Occasione.

3. Anzi è vera fortuna. Il prova da gli affetti; perché può far misero di felice e di

felice misero, quasi volendo accennare che egli non conosce altra fortuna.

5. Ha mostrato in qual cosa sian simili la sua donna e la Fortuna, or mostra in che sian differenti.

Cieca non già, ma solo a' miei martíri
Par che s'infinga tale, e cieco uom rende
Con due luci serene e sfavillanti.
Chiedi qual sia la rota ove gli amanti
Travolve e 'l corso lor ferma e sospende?
La rota fanno or de' begli occhi i giri.

9-10. C [*se non quando ai*] ma solo a' miei martíri [*No-*
stri s' infinge] Par che s' infinga tal, ciechi ne rende. —

A₃-I₄-P₄-V₂-W-GI-7-8-11 se non quando a i martiri
quanto a i desiri [P₄]

Nostri s' infinge tal, e poi [I₄] ciechi ne rende; Brn corregge come
il testo. 11. C-P₄-V₂-Ar-7-8-11 e fiammeggianti; Brn dà
come variante il testo. 12. A₃-GI onde gli amanti. 13. C

il corso lor [dubbio] ferma e. — A₃-I₄-P₃-V₂-GI-7-8-11 Travolve
e 'l dubbio lor R rivolge [I₄]

e in dubbio il lor [P₄] fato sospende; Brn corregge come il testo.

14. C fanno de'. — A₂-I₄-P₄-V₂-S-11 La rota sua son de'. — GI La
rota sua fan. — W-7 La rota son de' suoi begli; Brn dà questa va-
riante, quelle di C e del testo.

82.

[C-T₂-Brn — 7-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne l'andata de la sua donna a Comacchio invita poeticamente le ninfe
ad onorarla. [C-85]

Cercate i fonti e le secrete vene
De l'ampia terra, o ninfe, e ciò ch'asconda
Di prezioso il mar ch'intorno inonda,
I salsi lidi e le minute arene;
E portatelo a lei, che tal se'n viene
Ne la voce e nel volto a l'alta sponda
Qual vi parve la dea che di feconda
Spuma già nacque, o pur vaghe sirene.

7-8 manca l'arg. — 11 *Ne l'andata de la sua donna a Comacchio.*

1. C e le [più interne] secrete vene. — 7 e le più occulte vene. — 8-11 e le più interne vene; Brn corregge come il testo e dà la var. di 7.

2-4. 7-8-11 *Del mar, o Ninfe, e tutto ciò ch'asconde*

Di prezioso entro ^{l'ineffabil' [7]} onde
le nobil'

Il gran Nettuno o sparso ^{è fra [7]} l'arene;
o tra

Brn corregge come il testo. 4. C [o sparso è fra l'arene] e le minute arene.

5. 7 *E recatelo.* — 8-11 *E arrecatele;* Brn corregge come il testo.

6. C *a questa sponda.* — 7-8-11 *a queste sponde;* Brn corregge come C e dà come var. il testo.

7. C *Qual [vedeste] vi parve.* — 7-8-11 *Qual vedeste la Dea che di feconde;* Brn corregge come il testo.

8. C o [quai vaghe] [pur dolci] placide sirene. —

7-8-11 *Spume fuor nacque* ^{e [7]} _o *quai fūr le sirene;* Brn dà la prima

e la terza lezione di C.

Esposiz. DE L'A. 1. Poetica descrizione de' fiumi e de le miniere.

2-3. ...e ciò ch'asconda Di prezioso. L'oro l'argento, i coralli e le perle e l'altre cose

ch'egli dichiara appresso.

5-8. L'assomiglia nel volto a Venere, ne la voce a le sirene.

7. Intende di Venere.

Ma di coralli e d'òr, di perle e d'ostri
Qual don sarà che per sí schivo gusto,
Paga di sé medesma, ella non sdegni,
Se non han pregio i vostri antichi regni
O straniero o natío, che 'n spazio angusto
Ella molto piú bello in sé no 'l mostri?

9. 7 *di gemme e d'ostri.* 10. 8-11 *Qual sarà don che per
ischivo; Brn corregge come il testo.* 12. C [*immensi*] *antichi.* —
7-8-11 *immensi; Brn* corregge come il testo. 14. 7-8-11 *Ella
piú bello in sé nato no 'l mostri.*

9. Loda poeticamente la bellezza de la sieme tutti i doni de la natura.
sua donna, ne la quale paion raccolti in-

83.

[C-Ts₁-Brn — 3-4-8-9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-170-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Al Po, esortandolo poeticamente a ricuperare la sua donna
la qual'era andata a Comacchio. [C-85]

Re de gli altri superbo, altero fiume,
Che qualor esci del tuo regno e vaghi
Atterri ciò ch'opporsi a te presume,
E l'ime valli e l'alte piagge allaghi:
Vedi gli dèi marini e l'lor costume,
Gli dèi, di nobil preda ognor piú vaghi,
Rapir costei, ch'era tua gloria e lume,
Quasi il tributo usato or non li appaghi.

3 manca l'arg. — 4-8 Scrisse questo sonetto nella partenza d'una
persona amata la quale di Ferrara se n'era ita a Venezia, esortando
poeticamente il Po a voler ricuperare ciò che dal mare gli era stato in-
volato. — 11 Nella partenza d'una persona amata. 5-7. C

- 5 Vedi gli dèi marini^e il lor costume
6 { [Serbando, gli dèi sempre di preda vaghi,]
{ Gli dèi di nobil preda ognor piú vaghi,
7 [E rapir lei] Rapir costei. —

3-4-8-11

- 5 { Vedi che i Dei marini, il lor costume
{ [Ts₁] Vedi gli
6 { Serbando, i Dei sempre di preda vaghi,
{ [Ts₁] Serbar, gli
7 { Rapito han lei ; Brn corregge come il testo.
{ [Ts₁] E rapir lei

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Parla al Po, comin-
ciando da un de' versi del Petrarca, ad imi-
tazione non di meno di Virgilio, il quale
disse *Fluviorum rex Eridanus*.

2. Chiama regno il suo letto.

3. Parla de l'inondazioni del Po, di cui
Virgilio, *Cum stabulis armenta trahit*, ecc.

5. Finge che la sua donna essendo rite-
nuta in Comacchio, città marittima, sia rap-
pita da gli dèi del mare.

Omai solleva incontra il mar tiranno
I tuoi seguaci, e, pria ch'ad altro aspiri,
Racquista il sol che qui s'annida e nacque.
Osa pur; ché mille occhi omai ti danno
Mille fiumi in soccorso e i lor sospiri
Gli potranno infiammar le rive e l'acque.

9-10. **C** [*I tuoi seguaci omai contra 'l tiranno*] *Omai solleva incontra 'l mar tiranno* — [*Adria solleva*] *I tuoi seguaci.* — **3-4-8-11** *Deh, tuoi seguaci omai contra 'l tiranno* — *Adria solleva*; **Brn** corregge come il testo. 11. **C** [*ch' in queste sponde*] *che qui s'annida e nacque.* — **3-4-8-11** *che'n queste sponde nacque*; **Brn** corregge come il testo. 12. **C-3-4-8-11** *a te daranno*; **Brn** dà come var. il testo. 13. **C-3** *e co' sospiri*; variante notata anche da **Brn.** — **4-8-11** *e de' sospiri*; **Brn** e **Ts₁** correggono come il testo. 14. **C** [*Scemeranno del mar le forze e l'acque*] [*Arder potranno al mar le rive*] *Gli potranno infiammar le rive e l'acque.* — **3** *Ferventi, al mar torrem le forze e l'acque.* — **4-8-11** *Il foco al mar torrà la forza e l'acque.* — **Ts₁** corregge con le due prime lezioni di **C**; **Brn** reca la variante di **3** e corregge come il testo.

9. Chiama tiranno il mare per la violenza, nei quali spesso è chiamato Nettuno re. come Orazio prima avea chiamato il vento. 10. *I tuoi seguaci*, cioè i fiumi ch'entrano in Po. Può ancora aver riguardo a' versi d'Omero

84.

[C-Ts₁-Ts₃-Brn — 3-4-8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328.]

Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive con modi poetici e maravigliosi la bellezza de la sua donna
assomigliandola al sole. [85]

I freddi e muti pesci usati omai
D'arder qui sono e di parlar d'amore,
E tu, che 'l vento e l'onde acqueti, or sai
Come rara bellezza accenda il core,
Poi ch'in voi lieti spiega i dolci rai
Il sol che fu di queste sponde onore,

C Descrive con modi poetici i maravigliosi effetti che la bellezza de
la sua donna fa ne'l mare. — 3 manca l'arg. — 4-8 Mentre la sua
donna dimorava in Venezia scrisse questo sonetto, narrando poeticamente
gli effetti ch'ella operava nel mare. — 11 Alla sua donna in Venezia.

1. C [avvezzi] usati. — 8-11 avvezzi; Ts₁ e Brn correggono come il
testo.

2. C D'arder [già] qui. — 3-4-8-11 Ad arder sono ed a
parlar; Ts₁ corregge D'arder sono e di; Brn come il testo. — In Ts₁
a lato del secondo verso si legge anche co' gli altri — co' tuoi divi; va-
riante non continuata.

3. C E tu Nettuno e Palemon tu sai. —
3-4 E tu Anfitride e tu Nettuno or sai. — 8-11 E tu Nettuno e tu An-
fitride or sai; Ts₁ e Brn correggono come C, ma Brn reca anche come
variante il testo.

4. 3-4-8-11 allacci un core; Ts₁ corregge accen-
da un; Brn come il testo.

5. 3-4-8-11 Da che 'n voi lieto; Ts₁
corregge soltanto Poi; Brn come il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *Freddi* chiama i pe-
sci perchè stanno ne l'elemento freddo e
unido, *muti* perchè non respirano.

2. Antitesi o contrapposti.

5. *Dolci rai* dice trasportando al senso
de la vista quello ch'è obbietto del senso
del gusto, come fece Dante dicendo, *Dolce*

color d'oriental zaffiro; e altrove, *Non
fiere gli occhi suoi lo dolce lome*. Il Pe-
trarca parimente disse *dolci rai, dolci lumi,
dolci occhi*.

6. Chiama sole la sua donna come in al-
tri luoghi, e paragona poeticamente i suoi
maravigliosi effetti con quelli del sole.

Il chiaro sol cui piú dovete assai
Ch' a l'altro uscito del sen vostro fuore.
Ché quegli, ingrato, a cui non ben sovviene
Com' è da voi nudrito e come accolto,
V'invola il meglio e lascia 'l salso e 'l greve;
Ma questi con le luci alme e serene
V'affina e purga e rende il dolce e 'l leve,
Ed assai piú vi dà che non v'è tolto.

8. **S5** *vostro onore*, errore di stampa corretto in **Ts₃**. 10. **C-3-4-8-11** *da voi cortesemente accolto*; **Brn** corregge come il testo. 14. **3-4-8-11** *E molto piú*; **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo.

9. Tocca l'opinione d'alcuni filosofi ch' il sole sia cagione de la salsedine del mare, perché attraendo le parti piú sottili e piú dolci de l'acque lascia le piú amare e piú gravi.

85.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268].

Segue le medesime descrizioni. [85]

Sceglieva il mar perle, rubini ed oro,
Che quasi care spoglie e ricche prede
Di tante sue vittorie ancor possiede
E del suo proprio e suo maggior tesoro,
Per donarlo a costei che Giove in toro
Cangiar farebbe e per baciarle il piede;
E mentre bagna piú l'arena o cede,
Parea dir, mormorando, in suon canoro: —
O ninfa, o dea, non de l'oscuro fondo
Uscita ma del ciel, che mia fortuna
Placida rendi allor che tutta imbruna,
Te seguo in vece di mia vaga luna:
Deh, non fuggir se pur m'avanzo e inondo,
Ché lascio i doni e torno al mio profondo. —

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Doni del mare li chiama, avendo riguardo a quelli ch'egli produce; *prede*, per rispetto de' naufragi, ne' quali molte ricchezze son sommerse.

5-6. L'assomiglia ad Europa, la qual si diportava sovra il lido del mare con le compagne, quando da Giove trasformato in toro fu portata in Candia per l'alto mare.

9. Introduce il mare a parlar maravigliosamente come innamorato de la sua donna, dicendo che séguita i suoi movimenti in vece di quelli de la luna, la quale è creduta cagione del flusso e del riflusso, e si ritira per non darle occasione di sdegno, lasciando sul lido que'doni ch'egli aveva portati.

86.

[C-Ts₃ — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Prima chiede a' lidi ed a' porti del mare che gli insegnino ove la sua donna sia a pescare; poi mostra di veder tirar la rete. [C-85]

Palustri valli ed arenosi lidi,
Aure serene, acque tranquille e quete,
Marini armenti, e voi che fatti avete
A verno più soave i cari nidi;
Elci frondose, amici porti e fidi,
Chi, tra le pescatrici accorte e liete,
Dove hanno tesa con Amor la rete,
Sarà ch' i passi erranti or drizzi e guidi?
Veggio la donna, anzi la vita mia,
E' l fune avvolto a la sua bianca mano
Che trar l'alme co' pesci ancor potria,
E' l dolce riso lampeggiar lontano,
Mentre il candido pié lavar desia
E bagna il mar ceruleo lembo in vano.

1. C [Orridi scogli] *Palustri valli*; Ts₃ corregge *Palustre valle*.
7. Ts₃ corregge *Dove han già*. 12. C *E' l dolce [lume] riso*. 13. C
Mentre [il bianco] il candido pié baciare. — 27-48 baciare desia.
14. C {
[E bagna il mar l'argenteo]
[Le bagna il mar l'aurato lembo]
[Bagna] [E] [Le bagna il mar lembo ceruleo in vano]
E bagna il mar lembo ceruleo in vano.
[vermiglio lembo]

ESPOSIZ. DE L'A. 3-4. Intende di Ceice e d'Alcione, dei quali disse il Petrarca, *Quei due che fece amor compagni eterni, Alcione e Ceice in riva al mare Fare i lor nidi a più soavi verni*. La favola è narrata da Ovidio ne le Trasformazioni, ina

Aristotile, nel quinto de l' Istoria de gli animali, dice: l'Alcione è solita di partorire intorno al tempo de la bruma, però quando la bruma è serena si dimandano i giorni alcionei; sette avanti la bruma e sette dopo; come Simonide ancora disse ne' suoi versi.

87.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Alla villa di Belvedere, mentre la sua donna era a Comacchio].

Non son piú Belvedere,
Ma Belveder già mi faceva colei
Che bel veder se ne portò con lei.
Or sono vista sconsolata e scura
5 E manca il verde a gl' infelici rami
E l'ombre a queste fronde:
E, come piace a la crudel ventura,
Benché sfogare il mio dolore i' brami
È secco il fonte e l'onde,
10 Né piango e non ho d'onde.
Chi le lagrime rende a gli occhi miei,
Ché pianger sempre e lagrimar dovrei?

C-27-48 manca l'arg.
sfogare il mio dolore.

8. C *Benché* [di sempre lagrimare] [mai]

88.

[C-VE₁-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-
33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Meldert. —
Fatto spirituale dal SELVA].

Dice che la pietà la quale egli vede ne gli occhi de la sua donna
non è vera pietà ma crudeltà, che prende quella sembianza
per ingannarlo. [C-85]

M'apre talor madonna il suo celeste
Riso fra perle e bei rubini ardenti,
E l'orecchio inchinando a' miei lamenti
Di vago affetto il ciglio adorna e veste;
Ma non avvien però ch' in lei si deste
Alcun breve dolor de' miei tormenti,
Anzi la cetra e i miei non rózzi accenti,
E me disprezza e le mie voglie oneste.

VE₁-4-8-11 manca l'arg. — In C è la nota autografa: *Segue*
« *Mentre Madonna il fianco* »; cfr. il seguente. 4. 4-8-11 *Di dolce*;
Ts₁ e Brn correggono come il testo. 5. C *ch' [ella mai] in lei si.* —
4-8-11 *ch' ella mai deste.* 6. C [*Nel crudo sen* ^{dolor} *] [Doglia d'al-*
cun] Alcun breve dolor. — 4-8-11 *Ne'l crudo sen pietà*; Brn corregge
come il testo. 7. 4-8-11 *Anzi mia cetra*; Ts₁ e Brn correggono la.
8. C *E me dispregia.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. Si dice *aprir il*
riso perché ridendo s'apre la bocca; pone
adunque l'effetto per la cagione.

3. Ad imitazione del Petrarca, ... *al mio*
prego l'inchina.

4. *Di vago affetto*, cioè d'amore e di pietà.
— *il ciglio adorna.* La parte invece del
tutto, come fece il Petrarca in quell'altro

luogo, *E di doppia pietate ornato il ciglio.*

5. Si mostra pietosa ne gli occhi e ne
l'aspetto; ma non è veramente pietosa nel
cuore, imperocché la pietà non è altro che
dolore del male altrui.

7. Dimostra il disprezzo de la poesia e de
l'amore insieme.

Né pietà vera ne' begli occhi accoglie
Ma crudeltà, ch' in tal sembianza or mostri,
Perché l'alma ingannata arda e consumi.
Specchi del cor, fallaci infidi lumi,
Ben conosciamo in voi gl'inganni vostri;
Ma che pro, se schifarli Amor ci toglie?

9. **4-8-11** *Né pietà è quella che ne gli occhi; Ts₁ e Brn* correggono come il testo. 10. **C** *ch' in [tal forma si] tal sembianza or.* — **4-8-11** *che in tal forma si mostri; Brn* corregge come il testo. 13. **C-4-8-11** *Ben riconosco in voi.* 14. **C-4-8-11** *mi toglie.*

9. Non è vera pietà, ma crudeltà quella con la quale allettandomi nel suo amore cerca d'ingannarmi.

12. Imitazione del contrario di quel luogo, *Fidi specchi de l'alma, occhi lucenti.* E convenevolmente chiama gli occhi specchi, imperocché possono ricevere le specie o la forma, che vogliam dirla, de le cose sensibili immaterialmente e non altrimenti che

facciano gli specchi; ma son detti specchi del cuore perchè rappresentano gli affetti del cuore veri o falsi.

14. Qual utilità o giovamento è di conoscere il male, non potendo schifarlo? Così il Petrarca, *Che pro, se con quegli occhi ella ne face Di state un ghiaccio, un foco quando verna?*

A proposito di questo sonetto cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 173.

89.

[C-A₃-I₄-P₄-W-GI-Brn — 8-9-11-12-13-
15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Venosa₂].

Chiama felice un'ape, la quale avea morso un labbro de la sua donna
mentre ch'ella dopo lungo passeggiare sedeva in un giardino. [C-85]

Mentre Madonna s' appoggiò pensosa
Dopo i suoi lieti e volontari errori
Al fiorito soggiorno, i dolci umori
Depredò, susurrando, ape ingegnosa;

In W è duplicato ma il testo è eguale. A₃-P₄-GI manca l'arg. —
I₄-W (la seconda volta): *Alla signora Leonora contessa di Scandiano. —*
8 *Sopra un morso d' un'ape ricevuto dalla sua donna alla bocca, mentre*
ella dopo lungo camminare si riposava in giardino; ed accenna il costume
dell' api, che è cogliere il mel da i fiori. — 11 Sopra un morso d' un'ape
ricevuto dalla sua donna nella bocca. — In C è la nota: *Pongasi dopo*
quello « M'apre talor Madonna il suo celeste » (cfr. il precedente). *Non*
va casso. Ma scelgasi non il più felice ma il più artificioso. — In I₄
è la nota: *Stampato poi.* 1. C [il lasso fianco] *il fianco appoggia*

e posa. — A₃-I₄-P₄-W-GI-S-11 il lasso fianco posa; Brn corregge
come il testo e dà come variante la lezione di C. 2. I₄-W-GI *Dopo*
suoi lunghi. 4. C-A₃-I₄-P₄-W-GI-S-11 *Susurrando predava;*

Brn corregge come il testo. 5. C [Ch' a que' labri in cui nutre
A₃. E a le labbra
l'aura] *E ne' labri nudria l'aura. — I₄-P₄-W-GI-S-11 Ch' a*
in cui nutre aura; Brn corregge come il testo.

ESPOS. DE L' A. 1. Ad un tronco di lauro
o ad altra cosa si fatta.

2. Chiama errori volontari l'andare a di-
porto senza fermo proponimento d'essere
più in uno che in un altro luogo. Così an-
cora diciamo, gli errori d'Ulisse e d'Enea,
perchè andarono o furono trasportati in
varie parti oltre la loro intenzione.

3. Al fiorito soggiorno. Al giardino. —
.... i dolci umori, cioè de' fiori rugiadosi.

4. L'api son dette ingegnose o per la
memoria, imperocché son ricordevoli del
verno, o per la fabbrica de le celle di sei
angoli, le quali si fanno a guisa d' archi-
tetto, come accennò Virgilio in quel luogo,
.... *grandaevus oppida curae Et munire fa-
vos et daedala fingere tecta*, e più chia-
ramente l'esplicò in quell'altro, *Esse api-
bus partem divinae mentis et haustus Ae-
therios, dicere.*

E ne' labri nudria l'aura amorosa
Al sol de gli occhi suoi perpetui fiori,
E volando a' dolcissimi colori,
Ella sugger pensò vermiglia rosa.
Ah, troppo bello error, troppo felice!
Quel ch' a l'ardente ed immortal desio
Già tant'anni si nega, a lei pur lice.
Vile ape, Amor, cara mercé rapio:
Che più ti resta, s'altri il mel n'elice,
Da temprar il tuo assenzio e 'l dolor mio?

6. **A₃-I₄-P₄-W-GI-S-11** di duo begli occhi eterni fiori; **Brn** corregge come il testo. 7. **C** [*Ingannata*] *E volando a'*. — **A₃-I₄-P₄-W-GI-S-11** *Ingannata a'*; **Brn** corregge come il testo. 8. **C** [*Corse e*] *Ella sugger pensò* [*purpurea*] *vermiglia*. — **A₃-I₄-P₄-W-GI-S-11** *Corse e credea* [**A₃-P₄**] *sugger pensò* [**S-11**] *purpurea*; **Brn** corregge come il testo. *credeo* [**I₄-W-GI**]

9-11. **C**

*Ah troppo saggio errore; ardir felice,
Se quel ch' a le mie lunghe accese voglie
Già tant'anni si nega a te [sol] pur lice. —*

A₃-I₄-P₄-W-GI-S-11

*Ahi troppo saggia ne l'errar, felice
Temerità, ché quel ch' a le mie voglie
Timide si contende a te sol lice;*

Brn corregge come **C** e dà come var. il testo. 12. **C** -**A₃-I₄-P₄-W-GI-S-11** *mercé mi toglie*; **Brn** corregge come il testo. 14. **C** e *le* **[A³]** *il tuo amaro* [**P₄**]

mie doglie. — **A₃-I₄-P₄-W-GI-S-11** *Con che tempri i tuoi assenzi e l'assenzio* [**P₄**]
le mie doglie; **Brn** corregge come il testo.

5. *E ne' labri nudria*. Metafora spesse volte usata dal poeta.

8. L'ape ingannata dal colore morse i labri de la sua donna in vece d'un fiore.

9. *Ahi troppo bello errore*. Quasi fosse guidata da una provvidenza non errante.

12. Chiama i baci mercede, perché son premi de l'amore.

90.

[C-E₁-F₂-I₃-I₄ — 7^{bis}-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Anerio-Di Monte₃-Morari.** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice a la sua donna che mentre gli si mostrò sdegnata potè soffrire il foco, ma ora che se gli mostra pietosa non può sopportarlo, laonde..... [C]

Mentre nubi di sdegno

Fra' vostri occhi e 'l mio core

Furo interposte, egli soffrì l'ardore.

Or che chiaro si gira

5 Il sol di quei bei lumi

Forz' è che si consumi

L'anima esposta a sí gran foco ignuda.

Poiché dunque può l'ira

Temprar sí ardente face

10 Piú che pietà non face,

Siatemi, prego, per pietà piú cruda.

E₁-F₂-I₃-I₄-7^{bis} manca l'arg. — 8 *Prega la sua donna, poi che non la vede pietosa, ad esserle crudele per il suo meglio.* — 11 *Alla sua donna.* — In C la didascalia è troncata e il madrigale cassato trasversalmente. 6. E₁ *Forz' è Avvien che* ; la prima lezione è sottolineata. — F₂ *Avvien che.* \ 10. C-E₁-F₂ *Perché pietà mi sface.*

È anche nell'edizione di F. Fiorentino delle *Poesie liriche di LUIGI TANSILLO*, Napoli, Morano, 1882, p. 467.

91.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra d'essersi avveduto d'un nuovo amore de la sua donna ne la pallidezza e ne' sospiri; ma di non sapere a punto quale egli sia. [C-85]

Io veggio, o parmi, quando in voi m'affiso
Un desio che v'accende ed innamora
A quel vago pallor che discolora
Le rose e i gigli del fiorito viso;
E dove lampeggiava un dolce riso
Languidi e rochi mormorar talora
Odo i fidi messaggi e l'aria e l'ôra
Ch'aura appunto mi par di paradiso.
E ben io, vago di saper novella
De' secreti del core, il ver ne spio;
Ma questo solo par che si riveli:—
Quel che ci move è giovenil desio. —
Pur qual bellezza invogli alma sí bella
Solo ella il sa, che vuol ch'altrui si celi.

2. 48 e v'innamora. 6. C [e mesti] e rochi. 7. C i [vaghi] fidi.
11 C [a me se ne] par che si rivel[a]i. 14. C ch' in sé l'asconde e cela] che vuol ch'altrui si celi.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Conosco, o credo di conoscer, mentre vi rimirò, che siete innamorata.

3. I.a pallidezza è un de' segni de gli amanti, come disse Orazio, *Et tinctus viola pallor amantium*; ed a sua imitazione il Petrarca, *Un color di viola e d'amor tinto*.

4. *del fiorito viso*; ad imitazione di Teocrito che disse *fiorito colore*.

5. Ne la bocca.

7. i *fidi messaggi*, i sospiri.

10. I sospiri possono palesar l'amore, ma non così agevolmente questo e quell'altro amore.

[C — 27-40-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice di predir la sua fortuna nel volto de la sua donna,
come il nocchiero ne l'aspetto de le stelle. [C-85]

Come il nocchier da gl' infiammati lampi,
Dal sol nascente o da la vaga luna,
Da nube che la cinga oscura e bruna
O che d'intorno a lei sanguigna avvampi,
Conosce il tempo in cui si fugga e scampi
Nembo o procella torbida importuna
O si creda a l'incerta aspra fortuna
Il caro legno per gli ondosi campi;

In C è la nota: *Pongasi dopo il seguente*; e nel ms. segue appunto il sonetto che qui precede. 1. C [dal [balenar] fiammeggiar di] da gl' infiammati. 2. C [Da gli aspetti del sole e de la luna] Dal sol [cadente] nascente, e da la vaga luna. — 48 Del... o de la. 4. C d' intorno sanguinosa avvampi. 5. C Conosce [s' egli è tempo omai che] il tempo [ch'ei] in cui si fugga e scampi.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Assomiglia l'amante, il quale moderi l'affetto con la ragione, al nocchiero, imperocchè l'intelletto sta al governo de l'animo non altrimenti che il nocchiero a quel de la nave. — 1-4. Numeri alcuni de' segni da' quali si suol far giudicio de la serenità o de la pioggia, de la tranquillità o de la tempesta. Come dice ampiamente Virgilio nel primo de la Georgica: *Luna revertentes cum primum*

colligit ignes, Si nigrum obscuro comprehenderit aera cornu, Maximus agricolis pelagoque parabitur imber: At, si virgineum suffuderit ore ruborem, Ventus erit: vento semper rubet aurea Phoebæ. E poco appresso del sole: Sol quoque et exorians et cum se condet in undas Signa dabit: solem certissima signa sequuntur.

4-8. Conosce il tempo de la tranquillità o de la tempesta, come abbiám detto.

Cosí nel variar del vostro ciglio
Or núbilo or sereno avvien ch'io miri,
Or segno di salute or di periglio;
Ma stabile aura non mi par che spiri:
Ond' io sovente prendo altro consiglio
E raccolgo le vele a' miei desiri.

9. C [*Tale io*] *Cosí.* 12-14. C

{ *Ma l' aura certa non ne par che*
[*Pur aura indi non è che certa spiri*]
Ma stabile aura non mi par che spiri:
Onde sempre m' aiuta alto consiglio
Ch' io raccolga le vele a' miei desiri;

tutto cancellato e rifatto come nel testo.

9. Applica la comparazione.

13-14. Spesso egli delibera di ritirarsi da

12. *Ma stabile aura.* Certo favor di fortuna.
l' amore.

93.

[C-E₁-Ts₂-22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-
224-260-268. — Marenzio₁₀].

Dice che disdegno e gelosia gli tolgono la vista de la sua donna. [C]

- Disdegno e gelosia,
Vostri custodi, donna, e miei nemici,
Fan gli occhi miei famelici e mendici.
Ed insieme col raggio
5 De' bei vostr' occhi i bei cortesi detti
Pien di spirti e d'affetti
Mi toglie de' duo dardi il doppio oltraggio:
Ond' io, lasso, d'intorno
A le guardate mura
10 Erro la notte solitario e il giorno,
Qual cacciator ch' insidi
D'errante fera i boscherecci nidi.
Ma non vuol mia ventura
Ch' involi senza pena; onde divegno
15 Preda di predator, d'arciere il segno.

- E₁ manca l'arg. 2. E₁ Donna, vostri custodi e miei nemici.
6. E₁ e d'effetti. 7. E₁ de' be' guardi il; e così corregge Ts₂.
11. C Qual [predator] cacciator. — Ts₂ corregge cacciator. — E₁ Qual
cacciator ^{circonda}
ch' insidi; la lezione superiore è sottolineata.
12. E₁ D'errante fera i boscherecci nidi
La fama dove a lui fera s'asconda; la lezione superiore è sotto-
lineata. 14. E₁ anzi divegno. 15. 22 e d'arcier segno; Ts₂ cor-
regge come il testo.

94.

[C — 27-48-169-181-182-224-260-268.]

Mostra d'essersi accorto a piú certi segni de lo amor
de la sua donna. [C]

Quel vago affetto ch'io conobbi a pena
Dianzi nel pallor vostro e ne' sospiri,
Or in lieto color par che si miri
E'n voce pur di placida sirena;
Ma non so, lasso, a cui sí cara e piena
Di dolcezza risuoni e gioia spiri,
E per chi sono accesi i suoi desiri;
Per me non già, che gelo in ogni vena.
Né vi miro mai, donna, e non v'ascolto
Che fuor l'aspetto e dentro il cor non muti
Ripien di voglie timide e gelose;
E conosco ben io ch'a me rivolto
S'oscura il dolce lume e che sdegnose
Son le parole e'n loro anco i saluti.

4. C [*E'n voce* [*E che s'intende in voce di sirena*] *E'n voce son di placida sirena.* 11. C [*Pieno di pensier*] *Ripien di voglie.* 13. C [*il bel sembianté*] *il dolce lume.* 14. C [*Sono de vos...*] [*Ne vostri detti sono anche i saluti*] [*Si fanno in tanto orgoglio i bei saluti*] *Si fanno in tanto orgoglio i bei saluti (sic).*

95.

[E₁-F₂ — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Si duole di un dono altrui gradito da la sua donna.]

Piante, frondose piante
Che tra le foglie e i fiori
Nutriste i frutti in bel giardino adorno ;
E tu, di Flora amante,
5 Che ne' felici amori
Soavemente sospiravi intorno ;
Sole, ch' in quel soggiorno
Spiegasti i dolci raggi ;
Fiume, che i tronchi e l' erbe
10 Fai più liete e superbe
Girando spesso i liquidi viaggi,
Odi, ch' io mi querelo,
Odilo, o terra o cielo!
Madonna prende i doni
15 D' amante insidioso
Ed a' nemici occulti apre la via ;
E gusta (or mi perdoni)
Dolce veneno ascoso
Nel caro cibo che fuggir dovria.
20 Mortal dolcezza e ria,
Deh, non l' ingombri il petto :
E s' attoscar Natura
Volle alma cosí pura,
Fe' la mia morte ne l' altrui diletto.

E₁-F₂-28 manca l' arg. — In E₁ e in F₂ è la nota: *Nel primo libro.*
5. E₁-F₂ *errori.* 7. E₁-F₂ *ch' in bel.* 13. E₁-F₂ *Odilo, o mare.*
21. E₁-F₂ *Deh, non ingombri.* 23. E₁-F₂ *Vuol.*

- 25 Natura, iniqua maga,
 Del mio dolor s'appaga.
E tu, crudel, ne ridi;
 Ma rugiade fùr quelle
 De la bell'alba, e pianto dolce e chiaro.
- 30 E, per ch'io piú diffidi,
 Le mie nemiche stelle
 Sul dono lagrimàr, che fu sí caro.
 Dono a me solo amaro,
 Che mi strugge, pensando,
- 35 Ed a me sol crudele,
 Che suggo assenzio e fele;
 Dove ti colse il mio nemico, o quando?
 O don, che m'uccidesti,
 Dove, dove nascesti?
- 40 Amor, se dentro a' rami
 Volavi, come augello,
 Piagar dovevi di mortal ferita;
 Or per ch'io me'n richiami,
 Sol dispietato e fello
- 45 Ti mostri a me, c'ho sí dogliosa vita.
 Qual pianta è sí gradita,
 In cui vi colga i frutti?
 Se d'odioso germe
 Son le speranze inferme
- 50 E la mia fede e i miei sospiri e i lutti,
 Qual sí lontana terra,
 Che 'l mar divide o serra?
 Canzone, io sono il tronco e le mie fronde
 Son mille miei desiri,
- 55 E i pomi aspri martíri.

26. E₁-F₂ *Del mio timor.*

27. E₁-F₂ *Amor, e tu ne ridi.*

34. E₁-F₂ *Che mi struggo.*

40. E₁-F₂ *Amor, s' intorno.*

45. E₁-F₂

Sei contro a me.

96.

[C-E₁-F₂ — 28-48-54-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice a la sua donna che, quanto piú conosce del suo core,
tanto meno gli presta credenza. [C]

Donna, quanto piú a dentro
Conobbi il vostro core,
Tanto a darvi credenza io son piú tardo,
Nè stimo quel di fòre;
5 Io dico un vago inchino, un dolce sguardo,
Un dir — Nel foco io ardo —,
Un scolorir di viso,
Un dolente sospiro, un lieto riso.

In C è cassato trasversalmente. — E₁-F₂-28-48-54 manca l'arg.

97.

[C-E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Hassler-Pallavicino₂.]

Parla con Amore, dicendo di non voler credere
piú a le parole che a' fatti. [C]

A chi creder degg'io
Se vani sono i detti
E'l vento se ne porta le parole?
Non a le voci sole,
5 Che scompagnate sian da veri effetti,
Amor, crederò mai;
Ma tanto or temo, quanto già sperai.
Amor, se vuoi ch'io creda,
Convien che 'l core altrui ne' fatti veda.

In C è cassato trasversalmente. — E₁-F₂-28-48-54 manca l'arg.

9. E₁ { *Convien che 'l cor altrui ne' fatti io veda*
 l' altrui cor a' fatti ; le prime due lezioni
 Convien che l' altrui core aperto io veda
sottolineate. — F₂ *Convien che l' altrui core aperto io veda.* — 54 *Con-*
vien che l' altrui cor a' fatti veda.

98.

[C-I₃-I₄-P₄-W-Ar-Ts₁-Ts₃-Brn — 8-9-11-
12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Si duole che la gelosia abbia contaminata la dolcezza
e la soavità ch'egli sentiva ne l'amare. [85]

Quel puro ardor che da i lucenti giri
De l'anima immortale in me discese,
Sì soave alcun tempo il cor m'accese
Che nel pianto ei gioiva e ne' sospiri.
Come minacci Amor, come s'adiri,
Quali sian le vendette e quai l'offese
Per prova seppi allor, né piú s'intese
Che beassero altrui pene e martiri.

In W è duplicato. C Dice che tutti gli altri dolori d'amore il fa-
ceano [felice] piú contento, ma la gelosia accresce il suo tormento. — I₃-I₄-
P₄-W¹⁻²-8-11 manca l'arg. — In I₄ è la nota: stampato poi. 1. C-
I₃-I₄-W¹-8-11 da fatali giri; Brn dà come variante il testo. — P₄-
W² da' soavi giri. 2. C-I₃-I₄-P-W¹⁻²-8-11 Di due stelle serene in
me; Brn dà come variante il testo. 3. C [Sì soave] Così dolce. —
P₄-W²-8 Così dolce; Brn corregge in 11 Sì soave in Così dolce.
4. I₃-I₄-W¹⁻²-8-11-85 pianto gioiva; Ts₃ e Brn aggiungono l'ei. 7. C
[Per] A prova seppi né mai piú. — I₃-I₄-P₄-W¹-8-11 Per prova seppi
né piú mai
e non mai piú [P₄-W²] s'intese; Ts₁ corregge né mai piú; Brn corregge
come C e dà come var. il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Puro chiama il suo
amore perché era amor de la bellezza de
l'anima, e da lei cagionato. — Lucenti giri
de l'anima son detti gli occhi, ad imita-
zione di Platone, il qual disse nel Timeo:
Principio Di figuram capitū ad rotundi-

tatem mundi finire, in eoque duos illos
animae divinos circuitus statuerunt.

3. Sì soave alcun tempo. Cioè mentre fu
puro e acceso da la bellezza de l'anima,
o solamente o principalmente.

5-8. Dimostra d'aver fatta esperienza de
le passioni amorose.

Or ch'empia gelosia s' usurpa il loco
Ove sedeva Amor solo in disparte
E fra le dolci fiamme il ghiaccio mesce,
M'è l'incendio noioso e 'l dolor cresce
Sí ch'io ne pero, ah! lasso! Or con quale arte
Se temprato è dal gel piú m' arde il foco?

9. **C** [*s' usurpa*] *si prende*; **Brn** corregge come **C**. 11. **C** [*E fra le dolci [soavi] fiamme il ghiaccio mesce*] *E fra le fiamme il ghiaccio asperge e mesce.* — **I₃-I₄** *E con le dolci.* — **W²** *il duolo mesce.* — **Ar-S** *il gelo mesce*; **Brn** corregge come **C**. 12. **C** *M' è quel foco noioso [e 'l dolor] e scalda e*; e così corregge **Brn**. 13. **C** *Sí ch'io [ne pero, ah! lasso] lasso, ne pero*; e così corregge **Brn**. 14. **11** *Se temprato dal gel.* — **Ar** dà come var. il testo.

9. *il loco*, cioè il cuore o la mente.

11. Chiama fiamme i desideri amorosi, e ghiaccio il timore o il sospetto de la gelosia.

12. *l' incendio*, cioè l' amare ardentissimamente.

13-14. Si meraviglia come la gelosia possa accrescer l' amore.

99.

[C-A₃-I₄-P₄-VE₁-W-Y-Z₁-Ar-Gl-Pg-Tz-Ts₁-Ts₃-Brn —
7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-S5-87-141-166-169-181-182-224-
260-268. — Luzzaschi-Mosti₂-Vettori. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive in sé medesimo la natura e la sollecitudine de' gelosi. [85]

Geloso amante apro mill'occhi e giro
E mille orecchi ad ogni suono intenti,
E sol di cieco orror larve e spaventi,
Quasi animal ch'adombre, odo e rimiro.
S'apre un riso costei, se 'n dolce giro
Lieta rivolge i begli occhi lucenti,
Se cinta di pietà gli altrui lamenti
Accoglie o move un detto od un sospiro,

In P₄ è duplicato. C Dice che per gelosia torrebbe di non veder la sua donna, purché non la vedesse alcun altro. — VE₁ Sopra la gelosia. — In I₄ è la nota: Di T. Tasso. Stampato poi. 3. Ts₁ corregge in cieco. 4. C [odo e ri] ascolto e miro. 6. P₄ Movendo volge. 7. C S'accoglie con pietà gli; e così correggono Ts₁ e Brn. 8. C E s'ella forma un; e così correggono Ts₁ e Brn.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Finge che il geloso orecchi intende i pensieri del geloso.
sia un mostro con mille occhi e mille orecchie; ma allegoricamente per occhi e per 5-8. Narra molte di quelle cose che sogliono esser cagione de la gelosia.

Temo ch'altri ne goda e che m'invole
L'aura e la luce, e ben mi duol che spieghi
Raggio di sua bellezza in alcun lato.
Si nieghi a me pur ch'a ciascun si nieghi;
Ché, quando altrui non splenda il mio bel sole,
Ne le tenebre ancor vivrò beato.

10. **P₄** e *la vita* — 8-11 e *sol mi duol*; **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo, che è confermato da **Ar**. 13. **C** [*il mio bel*] *il vivo sole*; e così corregge **Brn**. — **Ar** *Che quando altrui si nieghi il mio bel sole*. 14. **Ts₃** corregge *sarò beato*.

9. Dice quel che è la gelosia, cioè timore ch'altri non goda de la bellezza de la cosa amata.

10. Pare che il sospetto sia tanto che si stenda ancora a le cose impossibili, e somiglia a quello, *Pur come donna in un vestire schietto Celi un uom vivo o sotto un picciol velo*.

12. Descrive la natura del geloso simile a quella de l'invidioso, la qual, come dice Aristotile nel secondo de la Rettorica, è

molestia per la prosperità de' simili, *non ut sibi adsit aliquid, sed propter illos*. Cioè non si dolgono tanto per la privazione quanto perché gli altri posseggono quello che lor manca; e questa differenza distingue l'invidia da l'emulazione, perché l'emulo si duole non perché gli altri godano, ma perché esso non gode similmente: ma il geloso, per opinione de l'autore, in ciò è diverso da l'emulo, ed è più somigliante a colui che porta invidia.

100.

[C-Ts₃ — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto. [85]

O ne l'amor che mesci
D'amar novo sospetto,
O sollecito dubbio e fredda tema,
Che pensando t'accresci
5 E t'avanzi nel petto
Quanto la speme si dilegua e scema;
S'amo beltà suprema,
Angelici costumi
E sembianti celesti
10 E portamenti onesti
Per ch'avvien che temendo io mi consumi?
E che mi strugga e roda,
S'altri li mira e loda?

In 141 è duplicato. C-27-48 *Mostra che la gelosia è colpa sua, non solo de la sua donna, onde n'accusa sé medesimo e ricercando l'animo di lei describe gli effetti di questa amorosa passione.* 1-2. C-27-48

O sospetto, che in bando [48] } *Poni ogni altro sospetto.* 3. C-48
o fredda. 4-5. C-27-48 *Che t'avanzi pensando E cresci nel mio petto.*

7. C-48 *S'amo bellezza estrema.* 8. C [E reali] *Angelici.* — 27-48
E reali. 13. 48 *l'ammira.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Chiama la gelosia con molti sinonimi, i quali si convengono al poeta, come insegna Aristotele nel terzo de la sua Rettorica. La chiama sospetto ne l'amore, a differenza de gli altri sospetti che non sono amorosi; perché questa diversità basta a dimostrare quel ch'ella sia. La chiama dubbio; la chiama tema similmente. Dimostra più chiaramente da' congiunti e da gli opposti quale ella sia;

imperocché è sempre accompagnata col pensiero dal quale piglia accrescimento, e sempre è contraria a la speranza. Laonde alcuni hanno detto che la gelosia è quasi infermità e febbre de la speranza, ch'al fine l'uccide convertendosi in disperazione. 7. Dubita come gelosia possa esser de le bellezze de l'animo o di quelle del corpo che sono congiunte con l'onestà.

- Già difetto non sei
15 De la gentil mia donna,
Ché nulla manca in lei se non pietate;
E temer non devrei
Ch'ove onestà s'indonna
Regnasse Amor fra voglie aspre e gelate:
20 Pur la sua gran beltate
Ch'altrui sí rasserena
E lo mio picciol merto
Mi fa dubbioso e 'ncerto,
Tal che sei colpa mia, non sol mia pena:
25 Sei colpa e pena mia,
O cruda Gelosia.
E me stesso n'accuso
Ch'al mio martir consento
Sol per troppo voler, per troppo amare;
30 E quel che dentro è chiuso
Con cento lumi e cento
Veder i' bramo, e non sol ciò ch'appare.
Luci serene e chiare,
Soavi e cari detti,

20. C-48 *Ma la sua.* 21. 48 manca il verso. 22. C-48 *E' l mio
st picciol.* 23. 48 *tremante.* 25-26. C [Sei colpa e pena mia
O cruda Gelosia] O cruda Gelosia, Nel cor gli affanni oblia. — 48
O cruda Gelosia Nel cor gli affanni oblia. 27. 27 *m' accuso.*
28. C-48 *al mio dolor.* 30. C-48 *E quel ch'è in sen rinchiuso.*
32. C [Vorrer vedere [scoprire] Scoprire i' bramo. — 27 *Vorrei vedere
e non. — 48 Scoprire io bramo e non.*

14. Dice che la gelosia non è difetto de la sua donna, ne la quale non è altro mancamento che di pietà; e non intende di quella che è propriamente pietà, la quale è numerata con l'altre supreme virtù de la mente, cioè con la fede e con la religione, e da alcuni è diffinita culto d'Iddio; ma di quella passione de gli animi nostri ch'altrimenti è detta misericordia; perchè questa non ha luogo in coloro che si stimano felici, come insegna Aristotele nel secondo de la Rettorica.

20. Dice che due son le cagioni de la gelosia, la bellezza de la sua donna e 'l suo poco merito; e conchiude ch'ella non sia solamente propria colpa ma propria pena.

27. Accusa sé medesimo de la gelosia come di proprio difetto, seguendo in ciò la dottrina di Platone o di Socrate nel *Gorgia*. Di nuovo assomiglia il geloso ad Argo, o più tosto dice che vorrebbe aver tanti occhi da guardar le cose interiori quant'Argo n'aveva per l'esteriori.

- 35 Riso benigno e lieto,
Che fa nel piú secreto
Albergo l' alma fra celati affetti?
Fra gli occulti pensieri
Che vuol? ch'io tema o sperì?
- 40 Voi, sospiri cortesi
E fidi suoi messaggi,
A chi ve'n gite, a cui portate pace?
Deh, mi fusser palesi
Vostri dolci viaggi,
- 45 E quel che nel suo core asconde o tace!
Oimé, che piú le piace
Valore o chiara fama,
O bella giovinezza,
O giovenil bellezza,
- 50 O piú sangue reale onora ed ama!
Ma, se d'amor s'appaga,
Forse del nostro è vaga.
È il mio vero ed ardente,
E per timor non gela,
- 55 Né s'estingue per ira o per disdegno,
E cresce ne la mente
S'egli si copre o cela:
Però, se rade volte ascoso il tegno,
Ben di pietade è degno

39. **85** *tema sperì* (sic). — **27** *e sperì*. 40-41. **C-48** *E voi, sospiri accesi, Suoi fedeli messaggi.* 42. **C** [*portate*] *recate or pace.* — **48** *recate or pace*; **Ts₃** aggiunge *or.* 44. **C.** [*Costì*] *Vostri.* — **48** *Costì.*
45. **C** *cor nasconde.* 55 **48** *per dubbio e per.*

33. Affettuosissima conversione a gli occhi, a le parole, al riso.

36. Chiama il cuore albergo de l'anima.

40. Si rivolge a' sospiri, i quali chiama messaggieri de l'anima, e desidera di sa-

pere ove siano inviati, e scopre ad una ad una le cagioni de la gelosia.

53. Narra le qualità del suo amore, dimostrando com'egli merita premio e pietà.

- 60 E degni di mercede
Sono i pensier miei lassi.
Cosí solo io l'amassi
Come il mio vivo foco ogni altro eccede,
Ché non temerei sempre
- 65 In disusate tempore.
Né solo il dolce suono
E l'accorte parole
Di che seco ragiona e i bei sembianti,
Ma spesso il lampo e 'l tuono
- 70 E l'aura e 'l vento e 'l sole
Mi fan geloso e gli altri divi erranti.
Temo i celesti amanti:
E se ne l'aria io veggio
O nube vaga o nembo,
- 75 Dico — Or le cade in grembo
La ricca pioggia —; e col pensier vaneggio,
Che spesso ancor m'adombra
Duci ed eroi ne l'ombra.
Canzon, pria mancherà fiume per verno
- 80 Che nel mio dubbio core
Manchi per gelo amore.

61. 27 *i pensieri lassi.*

62. C [*Cosí*] *O pur.* — 48 *Oh, pur.*

77. 48 *E spesso.*

78. C-27-48 *Alcuno eroe.*

81. C *zelo* (sic).

66. Mostra come la sua gelosia il muova a sospettare di quelle cose ancora per le quali altri non sogliono esser gelosi; e accortamente tocca la favola di Danae, del cui amore acceso Giove si convertì in pioggia d'oro.

79. Questa è lingua, come dicono alcuni,

straniera, artificiale; perché il poeta dà al nome verno quella significazione che la voce *hiems* ha fra' Latini alcuna volta, come nel primo de l'Eneide, *Accipiunt inimicum hiemem, rimisque fatiscunt*; la qual significazione gli fu data alcuna volta da' Toscani.

101.

[P₁-E₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Rende la cagione perché piú tosto abbia mandato a donare
il ritratto de la donna che il suo medesimo. [85]

Donai me stesso ; e, se sprezzaste il dono,
Che donarvi piú caro or vi potrei?
La mia immagine no, ch'a gli occhi miei
Tanto è molesta quanto lunge i' sono.
Tal che quasi d'amarmi io vi perdono
Benché sian tutti amori i pensier miei;
Né fuor ch'un bel semblante altro saprei
Donar, perché 'l gradiste; e quel vi dono.
In voi finite almen vostri desiri
Né li torca vaghezza ad altro obbietto,
Ch'è men bello di voi dovunque io miri.
Sol geloso mi faccia il vostro aspetto,
Ch'amando il piacer vostro e i miei martiri,
Amerete il mio amore e 'l mio sospetto.

P₁-E₃ manca l' arg. 1. P₁-E₃ e se vi spiacque il dono.
9-10. P₁-E₃ In voi finisca almen vostro desire, Né vaghezza il rivolga ad.
11. P₁-E₃ voi, ciò che si vede. 12. P₁-E₃ Sol gelosa vi faccia. 13. P₁
[e la mia fede] e 'l mio martire. — E₃ e 'l mio martire. 14. P₁-E₃
e la mia fede.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Argomento dal piú
al meno. Se sprezzaste il dono ch'io feci
di me stesso, non potrete stimar quel del
mio ritratto: però dono il vostro.

3. Rende un'altra cagione: se la mia
immagine spiace a gli occhi miei, molto
piú dispiacerà a i vostri.

4. Accenna che lo star lontano da la sua
donna il faccia parer piú brutto de l'usato,
o per dolore o per altra soverchia passione.

5. Imita Dante il qual disse, *Amore a
nullo amato amar perdona*, quasi l'amare

sia pena, e se ciò è vero, la pena è perdo-
nata: o quasi il non amare sia colpa, ed
in questa guisa si concede il perdono de la
colpa.

6. Tanto maggiore è la clemenza del
perdonare, quanto è maggiore l'amore.

7. Se 'l dono doveva essere convenevole,
non poteva esser se non d'una bella im-
magine.

9. Desidera ch'ella s'invaghisca di sè
medesima, a guisa di Narciso, per non aver
gelosia per altra cagione.

102.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si duole che le sue lettere siano mostrate con suo disprezzo,
sperando dal suo sdegno altrettanto piacere
quanto gli prometteva l'amore. [85]

Quella secreta carta, ove l'interno
E chiuso affetto mio, ch'adorno in rime,
In poche note e 'n puro stil s'esprime,
Voi dimostrando mi prendeste a scherno.
Né solo con questi occhi omai discerno
Che mal gradite il mio cantar sublime,
Ma con essi vegg'io come e' si stime
Favola vile e con mio sdegno eterno.

C-27-48 Dice d'essersi grandemente sdegnato per una sua lettera,
la quale, con suo disprezzo, era stata mostrata da la sua donna.
2. C [tutto v'apersi] ch'adorno in [versi] rime. 3. C [In sciolto e
puro stil tutto v'apersi] In poche note e in puro stil s'esprime.

5. C } [Né sol que' lumi] [hora io]
[Né sol con quelle luci ond'io] discerno.
Né solo con quegli occhi omai

6. C [i detti miei più tersi] il mio cantar sublime. 7. C Ma con
questi [occhi divenir le scersi] veggio io come or si stime. — 27-48 Ma con
questi vegg'io com'or si stime.

EPOSIZ. DE L' A. I *Quella secreta carta.*
Intende d'una lettera amorosa, scritta con
poche parole ma con molto affetto.

4. Il disprezzo consiste nel palesare le
cose che 'l poeta voleva tener occulte.

5. *Né solo con questi occhi.* Detto con
maggior espressione.

6. È lecito alcuna volta il lodarsi, e con-
viene a' poeti per antica usanza.

8. *Favola vile.* Cioè ignobile, come son
le commedie e l'altre si fatte.

Or quanto di voi sperì, Amor se 'l vede,
Mentre ei guarda e consente, e se n' infinge,
Che riveliate i miei pensier segreti.
Ma par che sdegno anco sperar mi vieti
Quel ch' io sperava e dolce a l' alma or finge
La vendetta via piú d' ogni mercede.

14. C *assai piú* [de la] d' ogni. — 27-48 *assai piú*.

9. Cioè il vostro amore, il quale è volto ad altra parte e sa ch'io non ho corrispondenza.

12. Lo sdegno non consente ch'io sperì la vostra grazia, come io sperava, ma quella d'altri, con la quale io possa vendicarmi.

13-14. La vendetta è in guisa dolce, che fa dolce l'ira, come disse Dante: *Dolce fa l'ira tua nel tuo secreto*. E prima Omero avea detto che l'ira era piú dolce del mele: e ciò Aristotele stimò ch' avvenisse per la speranza de la vendetta, come si legge nel secondo de la sua Rettorica.

103.

[E₂ — 85-87-105-122-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che, s' a la sua donna sono cari i suoi martfiri, de' quali egli per suo amore si compiace, al fine le sarà cara ancora la sua morte. [85]

Bella guerriera mia, se 'l vostro orgoglio
E la vostra bellezza in voi son pari,
Né questi versi avete in pregio o cari
Ma le mie pene, io men languir non voglio;
E mi piace 'l dolor quando io mi doglio,
E dolcezza sent'io d'affanni amari,
Occhi di grazia e di pietate avari,
Nel farsi un molle petto un duro scoglio.

In 181 e 224 è duplicato per ciò che fino da 105 il sonetto ebbe un diverso principio: *Donna bella e gentil, se 'l vostro orgoglio*. — E₂ manca l'arg., ma vè la nota: *nel primo libro*.

6. E₂ { *Perché vengon da voi gli affanni amari.*
E *dolcezza sent'io d'affanni amari*; la prima lez. è sottolin.

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. *Bella guerriera*, secondo l' usanza de' poeti toscani, è detta la donna amata, la qual nieghi di compiacere a l' amante e sia con lui in qualche discordia, perché ogni discordia in un certo modo è guerra — *se 'l vostro orgoglio E la vostra bellezza in voi son pari*. Ciò è detto condizionalmente, perché prima disse il poeta che la bellezza de la sua donna era maggior de la sua crudeltà. Laonde segue ch' ella non sia tanto vaga de la sua morte quanto del suo disprezzo; per questa cagione non fa stima de' suoi

versi, ma de le sue pene; non perché siano mortali, ma perché diminuivano la riputazione di lui; laonde il poeta offeso ne la riputazione poetica ne languisce e ne vuole morir per affanno e per dispetto.

5. *E mi piace il dolor*, per contraria cagione a quella detta prima: non perché la sua donna ne goda, ma perché di superba ch' ella è la fa parer similmente crudele.

6. Qui ci va de la riputazione del poeta, però sente dolcezza de l' amaritudini.

7. Affettuosa conversione a gli occhi.

E se l'esser ingrata è 'l vostro onore,
Or, se vi pare, i miei sospiri e' pianti
Non sian più fiori omai d' occulto amore ;
Ma de la fede a' miei pensier costanti
Morte sia il frutto, e di passarmi il core
Una candida man si glorii e vanti.

10. S₅. *O se*; la correzione sembra necessaria.

11. E₂ { *Non siano i frutti omai di lungo amore*
 { *Non sian più fiori omai d' un fido amore*; la 1^a lez. sottol.

12. E₂ { *Ma frutto sia la morte alfin di tanti*
 { *Ma de la fede a' miei pensier costanti*; la prima lez. è sottolin.

13. E₂ { *Sparsi lamenti e*
 { *Morte sia il frutto*; la prima lez. è sottolineata.

9. Se riponete l'onore ne l'ingratitude sarà la maggior gloria che possiate aspettarne.
non vi dee bastar ch'io pianga e ch'io sospiri, ma dovete uccidermi, perché questa

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si duole d'una repulsa nel ballo e pensa di vendicarsi. [85]

Mal gradite mie rime, in vano spese
 Per onorar donna leggiadra e bella,
 Ch'altrui fedele, a me spietata e fella
 Nega la man che già m'avvinse e prese.
 Aspre repulse, or fia che tante offese
 Sostenga e celi or questa ingiuria or quella,
 Né scuota il giogo ancor l'anima ancella
 E non estingua le sue fiamme accese?

In C è duplicato a c. 42v. e c. 43v. C (c. 42v.) *Parlando con la sua donna dice d'esser tanto odiato da lei quanto altri amato, ma ch'egli l'ama*; poi cassati la didascalia e il testo. — C (c. 43v.)-27-48 *Per soverchio sdegno conceputo mostra desiderio di scriver alcuna cosa in biasimo de la sua donna.* 1-14. C prima lezione cancellata a c. 42v.

- 1 *Mal gradite mie rime, indarno spese*
- 2 *Lodi in onor di lei [che si crudele] che cruda e bella,*
- 3 { *[Forse perché la stimi altri fedele]*
Ch'altri fedele a me [crudele] spietata e fella,
- 4 { *[La man mi nega che fu sì]*
Nega la man che già pareva cortese.
- 5 *[Dure] Aspre repulse, or fia che tante offese*
- 6 { *[M'infinga e l'ira mia nasconda e cele]*
[Or questa]
M'infinga ed or questa nasconda or quella;
- 7 { *[Che inonda il cor quel rio di caldo mele]*
Né scuote il giogo ancor l'anima ancella
- 8 { *[Con le speranze di vendetta accese?]*
[Né 'l duro laccio ove empia]
Né scioglie il laccio che l'involse e prese?

ESPOSIZ. DE L' A. I. Volge il parlare a le sue rime come fece il Petrarca, *Ita rime dolenti al duro sasso*; e l'uno e l'altro fu mosso da passione, non di meno da passion diversa. — . . . *in vano spese*. Perché gli erano negati i premi leciti e que' favori che soglion esser conceduti.

2. Rende la cagione per la quale amorosamente poetava e mostra il fine del suo poetare.

5. *Aspre repulse*. A differenza di quelle di madonna Laura, che furono placide repulse.

5-6. Cioè d'esser disprezzato come amante e come poeta.

7. Intende il giogo de la servitù amorosa, il quale più volte aveva scosso il Petrarca, sì com' egli medesimo afferma, *Dal bel giogo più volte indarno scosso*.

8. *le sue fiamme accese*. I suoi desideri.

Dunque, se amando i' pareo già canoro,
Or disdegnando sarò muto e roco
Né d'armarne oserò lo stile e i carmi?
Ché queste ancor pungenti e fervide armi
Come quadrella son di lucido oro:
Ma la superba or se le prende a gioco.

*Dunque, se fui già ne l' amor canoro,
Or ne lo sdegno sarò muto e roco,
Né d'armarne oserò la lingua e i carmi?
Son queste ancor pungenti e fervide armi
Non men che sian l'altrui quadrella d'oro:
Ma la superba or se le prende a gioco.*

C seconda lezione a c. 43 v. 1. C-27-48 indarno spese. 3. C-27-48 a me crudele e fella. 6. C [M' infinga, ed or quest' ira io celi or quella] Sostenga e celi or quest' ingiuria or quella. 8. C [Ne 'l core] E non estingua. 9. C [Dunque se fui già ne l' amor] Dunque s' amando i' già pareo canoro. — 48 io già pareo. 10. C Or [ne lo sdegno] disdegnando. 13. C [Non men che sia [St come sia] l'altrui quadrella d' oro] Come quadrella son di lucido oro.

9. L'Amore è poeta e musico, e, come si legge appresso Platone, sa tutte l'arti.

10. Lo sdegno e l'ira impediscono la voce.

11. Cioè armar di sdegno, ad imitazioni di Orazio, il quale disse, *Archilocum proprio rabies armavit jumbo.*

12-13. Pindaro ancora chiamò i versi saette dicendo: . . . πολλά μοι ὑπ' ἀγκῶνος ὠκεία βέλη | ἔνδον ἐντὶ φαρέτρας | φωνᾶντα συνετοῖσιν... [Olymp., II, 150 sgg.]

105.

[C-D₁-P₄-W-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-13-
15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA].

Descrive la vittoria de lo Sdegno e il suo trionfo. [85]

S'arma lo Sdegno, e'n lunga schiera e folta
Pensier di gloria e di virtù raccoglie
Mentre ei per la ragion la spada toglie,
Ch'è in lucide arme di diamante involta.

In 141 e 181 è duplicato per effetto della var. della prima parola. **D-P₄-W-S-11** manca l'arg. — In **C** è una nota che diceva: *Si ponga questo sonetto dopo quello che segue immediatamente*; essendo cancellata, conservo questo e il seguente sonetto nell'ordine in cui sono nel ms.

1. **C-D-P₄-W-S-11** *Sorge lo sdegno.* 2. **C-D-P₄-W-S-11** *e di virtute accoglie*; **Brn** corregge come il testo. 3. **C-D-P₄-W-S-11** *E seco la ragion la.* 4. **C-D-P₄-W-S-11** *In lucid' arme.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. Lo sdegno è ne la parte irascibile; là onde, essendo l'ira ministra de la ragione, come dice Platone espressamente ne' libri de la Repubblica, non è meraviglia che lo sdegno parimente combatta contra il piacere per la ragione. — La virtù è fra le cose difficili, l'onore e la gloria parimente; là onde non è meraviglia che sieno obietto de lo sdegno e de gli altri affetti, che sono ne l'irascibile,

il cui obietto, come piace a san Tommaso, *est bonum sub ratione ardui.*

4. Convenevolmente dice il poeta che l'armi de la ragione siano di diamante, perché il diamante è impenetrabile e durissimo oltre tutte l'altre cose. Nè si dilungò da l'imitazione del Petrarca, il qual volendo dimostrar l'onestà de la sua donna disse: *Nulla posso levare io per mio 'ngegno Del bel diamante ond' ella ha il cor sì duro.*

Ecco la turba già importuna e stolta
Sparsa cader de le discordi voglie,
E de' miei sensi e di nemiche spoglie
Leggiadra pompa anzi 'l trionfo accolta.
Bellezza ad arte incolta, atti soavi,
Finta pietà, sdegno tenace e duro
E querele e lusinghe in dolci accenti,
Ed accoglienze liete e meste e gravi
De la nemica mia l'arme già furo,
Or son trofei di que' guerrieri ardenti.

5. **C-D-P₄-W-S-11** turba temeraria e. 6. **C-S-11** de le mie ingiuste.
— **D-P-W** de le mie ingorde. 7. **C-D-P₄-W-S-11** E i sensi domi e di.
8. **C** in bel trionfo; e così correggono **Ts₁** e **Brn**. — **W** Leggiadra
pompa innanzi or porta accolta. 9. **C** Beltà negletta ad arte, oc-
chi soavi; e così corregge **Brn**. — **D-P₄-W-S-11** Beltà negletta ad arte.
10. **C** ^{rigor} tenace; e ^{sdegno} rigor correggono **Ts₁** e **Brn**. 11. **C** Parole
or dolci [or di severo suono] ed or turbati accenti. — **D-P₄-W-S-11**
Parole or dolci or di severo suono; **Brn** corregge come **C**. 12. **C**
[Or [vezzosi] sembianti amorosi] Or vezzosi sembianti or mesti or gravi. —
D-P₄-W-S-11 Or vezzosi sembianti or mesti or gravi; **Ts₁** e **Brn** cor-
reggono Or sembianti amorosi, or. 14. **C** [Che gran trofei di mia
vittoria or sono] Or son trofei de' miei desiri ardenti. — **D-P₄-W** Ed
i trofei di mia vittoria or sono. — **S-11** Ed or di mia vittoria i trofei
sono; **Ts₁** corregge Ed or trofei ne la vittoria sono; **Brn** come **C**.

5. Descrive leggiadriamente il trionfo de la ragione e il meraviglioso trofeo driz-
zato de la sensualità.

Questo sonetto tocca un concetto assai caro al Tasso, il quale anche nella *Gerusa-
lemme liberata*, XVI, 34, v. 4, chiama lo *Sdegno*, guerrier de la ragion feroce; cfr.
il sonetto *Amor col raggio di beltà s'accende*; e la canzone, qui avanti (n.º 113): *Quel
generoso mio guerriero interno*.

106.

[C-P₄ — 8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Assomiglia la condizione de la sua donna a quella di colui
ch'arse il tempio di Diana Efesia. [85]

Costei, ch'asconde un cor superbo ed empio
Sotto cortese angelica figura,
M'arde di foco ingiusto e si procura
Fama da' miei lamenti e dal mio scempio;
E prender vuol da quella mano esempio
Che troppo iniqua osò, troppo sicura,
Per farsi illustre in ogni età futura,
Struggere antico e glorioso tempio.

C Fa proponimento di tacere il nome de la sua donna poi ch' ella,
non si curando de' biasimi, desidera d'acquistarsi fama de' suoi la-
menti. — P₄-8-11 manca l'arg. 1. C-P₄-8-11 cor ferino ed.

3. C-P₄-8-11 d'ingiusto foco.

4. C [Fama] Gloria dal mio do-

lore. — P₄ dal mio lamento.

6. C [Ch'osò con [fiamma scellerata

e impura] dispietata e grave arsura] Che prima osò con dispietata ar-
sura. — P₄-8-11 Ch'osò con fiamma scellerata impura. 7. C-P₄-8-11

Rifarsi nota ⁱⁿ [C] ogni.
_{ad}

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. Biasima la cru-
deltà de la sua donna tenuta ascosa sotto
la piacevolezza de' sembianti e in ciò si
mostra simile al Petrarca; il qual dopo l'in-
finite lodi date a madonna Laura fu tra-
sportato da sdegno o da disperazione a
scriver que' versi, *Aspro core e selvaggio
e cruda voglia In dolce umile angelica
figura.*

3. M'accende d'amor non conveniente: e
chiama ingiusto il fuoco, perché egli pativa
iniquamente per amore.

3-4. Incolpa l'ambizione contraria a
quella, *E piacemi il bel nome, se 'l vero
odo, Che lungi e presso col tuo dir m'ac-
quisti.*

5. Da colui che per soverchio desiderio
di fama arse il tempio di Diana Efesia,
celebratissimo oltre tutti gli altri, e, come
si crede, edificato da l'Amazzoni allora
che occuparono l'Asia. La comparazione è
bella e simile a l'impresa che ne portò il
signor Luigi Gonzaga, nominato Rodomonte,
col motto: *Utraque clarescere fama.*

Ma non fia ver che ne' sospiri ardenti
Suoni il suo nome, e rimarrà sepolta
Del suo error la memoria e del suo strale;
Ché gloria ella n'avrà s'i miei tormenti
Faranno istoria, e fia vendetta eguale
Lasciarla in un silenzio eterno avvolta.

9. **C** *ver giammai che ne' lamenti.* — **P₄-8-11** *ver che mai ne' miei lamenti.* 10. **C-P₄** *sepulta.* 11. **C** *Del suo ardir la memoria [e del suo] e 'l nostro male.* — **P₄-8-11** *Del suo error la memoria ed il mio male.* 12. **C** *Che [fòra illustre ancor] fama ella n'avria s' i miei lamenti.* 13. **C-8-11** *Fessero istorie.* — **P₄** *Fussero.* 14. **C-P₄** *occulta.*

9. Minaccia il poeta vendetta conforme il suo nome sarà occulto e la sua fama a quella che fu data a colui, per comune non passerà a' posteri. consentimento di tutta la Grecia; cioè che

107.

[C-Ts₁-Ts₃-Ts₃-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Marenzio₄. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Nel medesimo soggetto: mostra di sperare la vendetta nel silenzio
e ne l'oblivione. [85]

Arsi gran tempo, e del mio foco indegno
Esca fu sol vana bellezza e frale;
E qual palustre augello il canto e l'ale
Volsi, di fango asperse, ad umil segno.
Or, che può gelo d'onorato sdegno
Spegner la face e quell'ardor mortale,

C Continuando nel suo sdegno dice d'aver falsamente lodata la sua
donna. — 4-8 manca l'arg. — 11 Accusazione che fa l'autore a sé
medesimo. 2. **C** sol beltà [terrena] caduca e. — 4-8-11 sol beltà
terrena e; **Brn** corregge come **C**, e dà il testo come var. 3. **C-4-8-11**
augel pur sempre l'ale; **Brn** dà il testo come var. 5. **C** gielo [di
st giusto] del mio novo. 4-8-11 gelo di st giusto sdegno; **Brn** corregge
come **C** e dà il testo come var. 6. **C** Spenger ne l'alma il foco em-
pio e mortale. — 4-8-11 Spegner nel cor l'incendio aspro e mortale;
Ts₁ e **Brn** correggono come **C**; e **Brn** dà anche il testo come var.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. L'amor del poeta
nel suo fervore non passò un anno; ma, se
un giorno, anzi un'ora, a gli amanti pare
lunghissimo tempo, come dimostra Seno-
fonte con l'esempio di . . . amante di
Ciro, che parrà un anno infiero? — foco
indegno, perch'egli non meritava tanta
passione amorosa.

3. Similitudine de l'augel di valle.

4. Cioè non fu puro l'amore e non mi
posi alto obietto ne l'amore.

5. Lo sdegno, detto *nemesis* da' Greci e
da' Latini *indignatio*, è affetto lodevole, e
suol nascere ne gli animi nostri, come di-
mostra Aristotele nel secondo de la Ret-
torica, quando l'immeritevole è immerita-
mente esaltato o il meritevole a torto de-
presso. Avendo adunque il poeta riguardo
a la sua depressa condizione, chiama il suo
sdegno onorato, o per la cagione detta finale,
la quale altro non è che l'onore.

6. *Spegner la face*, cioè l'amor sensuale.

Con altra fiamma omai s'innalza e sale
Sovra le stelle il mio non pigro ingegno.
Lasso! e conosco ben che quanto io dissi
Fu voce d'uom cui ne' tormenti astringa
Giudice ingiusto a travïar dal vero.
Perfida, ancor ne la tua fraude io spero,
Che, dove pria giacesti, ella ti spinga
Ne gli oscuri d'oblio profondi abissi.

7. **Ts₃** corregge *più s'inalza*. — **C** *Scosso da l' aspro giogo al ciel ne sale*. — **4-8-11** *Scosso d'ogni vil soma al ciel ne sale*; **Ts₁** e **Brn** correggono come **C**, se non che **Ts₁** reca *d'ogni aspro*; **Brn** dà anche il testo come var. 8. **C-4-8-11** *Con pronto volo il mio*; **Brn** dà il testo come var. 9. **4-8-11** *conosco or ben*; **Brn** dà il testo come var. 12. **C-4-8-11** *ancor ne la mia lingua io spero*; **Brn** dà il testo come var. 13. **C-4-8-11** *Che d'onde pria il trasse*; **Brn** corregge soltanto *dove*. 14. **4-8-11** *D' un cieco oblio ne' più profondi*; **Brn** dà il testo come var.

7. *Con altra fiamma*. Col desiderio ardentissimo de gli studi e de la contemplazione de le cose celesti.

9. Assomiglia le sue parole a quelle che son dette ne' tormenti a le quali non si può prestare intera fede, e assomiglia Amore a l'ingiusto giudice.

12. Buona e ragionevole speranza è quella la quale è fondata o ne la propria virtù o nel vizio del nemico.

13. La vendetta non è d'infamia, perchè non sarebbe stata per avventura giusta, ma d'oblivione.

108.

[C-P₆-U₃-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra d'accorgersi del suo inganno e di manifestarlo. [S5]

Non piú crespo oro o d'ambra tersa e pura
Stimo le chiome che 'l mio laccio ordiro,
E nel volto e nel seno altro non miro
Ch'ombra de la beltà che poco dura :
Fredda la fiamma è già, sua luce oscura,
Senza grazia de gli occhi il vago giro :
Deh, come i miei pensier tanto invaghiro,
Lasso, e chi la ragione o sforza o fura ?

C Dice che le bellezze de la sua donna non gli paiono piú quelle che gli parevano, e si duole ch'egli, ingannato da Amore, abbia ingannato gli altri con le soverchie lodi. — P₆-U₃-4-8 manca l'arg. — **11** Si duole d'aver lodato la sua donna. 1. C-4-8-11 ed ambra; Brn nota come var. od. 2. C [Sembrano i crin] [Son quelle] Stimo le chiome che. — 4-8-11 Sembrano i crin ch'indegno laccio; Ts₁ corregge Sembran le chiome che 'l mio; Brn dà le due lezioni di C. 4. C-4-8-11 Sembrano i crin Che vana di bellezza ombra e pittura; Brn dà come var. il testo. 5. C [omai, la] è già, la luce. — 4-8-11 la fiamma omai, la luce; Brn dà la lezione di C e come var. il testo. 6. C-4-8-11 De gli occhi e senza grazia il moto e 'l giro; Brn dà il testo come var. 7. C [Che quasi un velo a' miei d'intorno ordiro] [Che quasi a' miei d'intorno un velo ordiro] Deh perché tanto i miei se n' invaghiro; e così corregge Ts₁. 8. C-4-8-11 Lasso, e chi 'l senso e la ragion ^{ci} [C] _{ne} fura; come C correggono Ts₁ e Brn, ed entrambi danno anche il testo come var.

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. Non sono in guisa abbagliato da l'amore ch'io m'inganni nel giudicio ch'io fo de la tua bellezza.

3. Volto e seno, per petto, che sono due parti principalmente riguardate da gli amanti.

4. La beltà è raggio de la divinità come dicono i Platonici, imperocchè la bellezza de gli animi traluce ne' corpi e ne gli oc-

chi particolarmente; ma il poeta in questo luogo chiama la bellezza corporea ombra de la bellezza, la qual ombra dura per picciol tempo, avendo riguardo a quel luogo del Petrarca, *Ove le membra fanno a l'alma velo.*

5-6. Spento è il desiderio. Estinguendosi l'amore, la donna amata non par bella come pareva.

Fero inganno d'Amor, l'inganno ornai
Tessendo in rime sí leggiadri fregi
A la crudel ch'indi piú bella apparve.
Ecco, i' rimovo le mentite larve:
Or ne le proprie tue sembianze omai
Ti veggia il mondo e ti contempli e pregi!

9. C { [E cieco ancor d'amore il ver nascondo]
[Ahi, che cieco d'amor gli altri ingannai]
[Né piú gli altri ingannando il vero ascondo]
Ahi, che ben veggio il vero e no'l nascondo. —

4-8-11 *Ahi, ch'io, cieco d'amor, altr' ingannai*; Ts₁ prima corregge gli altri, poi, e così Brn, come C; e Brn dà anche il testo come variante.
10. C-4-8-11 *In rime ornando di sí ricchi*; Brn dà il testo come var. — Ts₁ var. cancellata *in rime i tuoi sembianti e i pregi*. 11. C *La falsa imago, che mirabil parve*. — 4-8-11 *La forma tua, che piú leggiadra apparve*; Ts₁ e Brn correggono come C; Brn dà anche il testo come var. 13. C *tua sembianza il mondo*; e così correggono Ts₁ e Brn, che dà anche il testo come var. 14. C *Omai ti veggia e ti derida e spregi*. — 4-8-11 *e ti derida e spregi*; Ts₁ e Brn correggono come C; e Brn dà anche il testo come var.

9-11. Parla il poeta in questo terzetto d'un doppio inganno, l'uno ricevuto da lui, l'altro da lui fatto. L'inganno ch'egli ricevè fu quel d'Amore, del quale si legge: *O dolce inganno ed amorosa frode, Darmi un piacer che pria pena m'apporte*. Quel ch'egli fece è l'inganno de la poesia, la

qual dimostra, come parve a Gorgia, l'apparente per vero.

12. *Le mentite larve*. Le delusioni d'Amore e le finzioni poetiche.

13. Cioè ti stimi il mondo non per la fama o per l'opinione, ma per li propri meriti.

109.

[C-Pg-Ts₁-Ts₃-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-48-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra di temer piú le lusinghe che la crudeltà de la sua donna. [85]

Mentre soggetto al tuo spietato regno
Vissi, ove ricondurmi, Amor, contendi,
Via piú de le procelle e de gl'incendi
Temea pur l'ombra d'un tuo leve sdegno:

C-48 Dice di temer piú la finta pietà de la sua donna che 'l suo disdegno. — Pg-4-8 manca l'arg. — 11 Scrive a la sua donna sdegnato. 1. C-48 io vissi al crudo regno; e così correggono Ts₁ e Brn. 2. 4-8-11 ancor contendi. — C-48 Dove condurmi ancor tenti e contendi; e così correggono Ts₁ e Brn, che dà anche la sola correzione Amor.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Chiama spietato o senza pietà il regno d'Amore che prima avea chiamato giusto; o per fare esperienza de l'ingegno, parlando d'una cosa istessa diversamente; o perchè la facoltà oratoria e la poetica, in quanto di lei partecipe, è de le cose opposte, là onde è acconcia parimente a lodare ed a biasimare; o perchè l'amante è sottoposto a contrarie passioni secondo le quali ragiona diversamente. Non di meno il poeta in tanta diversità e quasi contrarietà d'affetti e di parole dice d'esser costante; come in quel luogo, *Nè trovar lo potrai da Battro a Tite Più costante* (1). Imperocché la sua fermezza e costanza è virtù per tre cagioni. Prima, per rispetto de l'anima, ne la quale è come in soggetto; imperocché l'anima, come dice Platone nel quinto de la Repubblica, può

mostrarsi e non muoversi ne l'istesso tempo, come la sfera la qual si volta attorno mentre è fissa nel suo centro, adunque sta ferma col centro e si muove con la circonferenza. Di poi è costante avendo riguardo a l'obietto, il quale essendo eterno non può esser mutabile. Ultimamente, la costanza è considerata ne' fondamenti de la virtù, come quella quercia descritta da Virgilio nel quarto: *Ac veluti annoso validam quum robore quercum Alpini Boreae nunc hinc nunc flatibus illinc Eruere inter se certant, it stridor, et alte Consternunt terram, concusso stipite, frondes; Ipsa haeret scopulis*, ecc. Mostra di temer la fraude piú de la violenza, perchè, come dice Aristotele nel terzo de l'Etica, è piú malagevole il resistere al piacere che a l'ira.

(1) Cfr. son. n.º 111.

Or che ritratto ho il cor da giogo indegno
 L'arme ardenti de l'ira in van riprendi
 E'n van tanti ver' me folgori spendi,
 Né di mille tuoi colpi un fere il segno.
 Vibra pur l'arme tue, faccia l'estremo
 D'ogni tua possa orgoglio ed onestate,
 Nulla curo io se tuoni o pur saetti.
 Cosí maí d'amor lampo o di pietate
 Non veggia sí che speme il core alletti;
 Ché mansueta lei, non fera, io temo.

5. **85** ritratto il cor ; ma **Ts₃** aggiunge l' *ho*. — **48** Or che ritolto io sono al. 9. **C** Vibra le fiamme pur. — **4-8-11** Vibra pur fiamme e strai. — **48** Vibra le fiamme tue, l'estremo or faccia; **Ts₁** e **Brn** correggono come **C**; e **Brn** dà anche il testo come var. 10. **C** sua possa, e così corregge **Brn**. — **C-4-8-11-48** e crudeltate. 11. **4-8-11** o se saetti. — **C-48** Ch' io non curo se tuoni o ver saetti; e così correggono **Ts₁** e **Brn**. 12. **4-8-11** d'amor raggio. — **C-48** Cost' raggio d'amore o di pietate; e così correggono **Ts₁** e **Brn**; che dà anche la sola correzione lampo. 13. **C-4-8-11-48** Non veggia in te, né speme il cor m'alletti; **Brn** dà il testo come var.; **Ts₃** corresse veggia piú, né. 14. **C** Che te ^{cortese} piú placata che fera io temo. — **4-8-11** Che men fera che placida ti temo. — **48** Ch' io pavento lusinga e non minaccia. — **Ts₁** e **Brn** correggono come **C** (**Ts₁** con placata e **Brn** con cortese); **Brn** dà anche il testo come var. — In **Ts₁** sono cancellate quest'altre correzioni: te men fera — Che dove sei men fera i'. — Che quando sei piú fera.

110.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-
27-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-323. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Si duole d'aver offeso la sua donna, come di gravissima colpa. [85]

Ah! quale angue infernale, in questo seno
Serpendo, tanto in lui veneno accolse?
E chi formò le voci e chi disciolse
A la mia folle ardita lingua il freno,
Sì che turbò Madonna e 'l bel sereno
De la sua luce in atra nebbia involse?
Quel ferro ch'Efalte al ciel rivolse

C Si duole d'aver parlato e scritto contro la sua donna. — 4-8-11
manca l'arg. 1. C *Ahi qual [serpe o qual angue] angue [d'inferno]
crudele entro al mio seno.* — 4-8-11 *entro 'l mio seno.* — Ts₁ e Brn
correggono come C (Ts₁ *d'inferno* e Brn *crudele*). 2. C *furore ac-*
colse; e così corregge Brn. 4. C-4-8-11 *A la mia lingua*^{ingiuriosa [C]}
temeraria
il freno; Ts₁ e Brn correggono come C. 6. C *De gli occhi vaghi*
in atra nebbia involse; in Ts₁ sono cancellate le parole *De la sua luce*
in atra e cominciata la correzione *De* che non fu proseguita; e solo si
legge *fosca sopra atra.* 7. 4-8-11 *Quel ferro che Tifeo contro 'l ciel*
volse; Ts₁ corregge [*La spada*] *La destra ch'Efalte al ciel rivolse,*
e Brn come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Si duole il poeta d'a-
vere scritto contro la sua donna e si di-
sdice, ad imitazione di Stesicoro, il quale
avendo biasimata Elena cantò la palinodia,
e d' Orazio che similmente in quella ode,
O matre pulchra filia pulchrior; e del Pe-
trarca il quale trasportato da simil pas-
sione fece simile emenda in quel sonetto,
Spinse amore e dolore ove ir non debbe
La mia lingua avviata a lamentarsi. Ma
il Tasso diede maggior soddisfazione a la
sua donna a gl' iddii celesti, e partico-
lamente al sole.

7. Efalte è numerato da Dante ne l' In-
ferno tra' giganti che mossero guerra a
gli iddii, ma Omero il chiama re; Pindaro
ne l' oda ad Arcesilao Cireneo fa menzione
di lui, chiamandolo re similmente, e d' Oti suo
fratello ancora, figliuoli d' Isimedeia; e dice
che l' uno e l' altro è seppellito in Nasso.
I versi son questi: εἷν δὲ Νάξω φαντὶ
Ἰανεῖνλ ἱπαρᾶ | Ἴφιμεδείας παῖδας
Ἦπτον καὶ σέ, τολμάεις Ἐφιάλτα
ἄναξ. [Pitica, IV, 156 sg.]

Vinse il mio stile o pareggiollo almeno.
Or qual arena sí deserta o folto
Bosco sarà tra l'alpi ov'io m'invole
Da la mia vista solitario e vago?
O come ardisco or di mirare il sole,
Se le bellezze sue sprezzai nel volto
De la mia donna, quasi in propria imago?

8. **C** [*Forse*] [*De la mia penna ardita empio fu meno*] *Non fu d'errore o di furor sí pieno.* — **4-8-11** *Forse de la mia penna empio fu meno*; **Ts₁** corregge come la prima lez. di **C**; **Brn** come la seconda, e dà anche il testo come var. 11. **C-4-8-11** *Da l'altrui vista*; **Brn** dà il testo come var. 12. **C-4-8-11** *Lasso, e com'oso or di mirare*; **Brn** dà il testo come var.

111.

[E₂-E₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Tornando sotto il giogo, di nuovo ne spera fama e riputazione. [85]

Mentre al tuo giogo io mi sottrassi, Amore,
E fui ribello al tuo ch'è giusto regno,
M'ebbe fortuna ingiuriosa a sdegno
Tronca la via di bello e d'alto onore;
Tal ch'io muto consiglio, e dono il core,
Sacro la verde età, sacro l'ingegno
A le saette; ah! non ti spiaccia il segno,
Che non si volge al trapassar de l'ore.
Né trovar lo potrai da Battro a Tile
Piú costante a' tuoi colpi o dolci o'nfesti:
E tu gloria n'avrai, signor gentile,
Io pregio e fama, e dí men foschi e mesti;
E teco muterà suo duro stile
Sorte nemica a' miei desiri onesti.

E₂-E₃ manca l'arg. — In E₂ è la nota: *Da por nel primo libro.*
5. E₂-E₃ e *sacro il core.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Cioè a la virtù amorosa. Così il Petrarca, *Dal bel giogo piú volte indarno scosso*; e altrove, *E ad un giogo quivi.*

2. *E fui ribello.* Ad imitazione similmente del Petrarca, *Così solinga e ribellante suole.* O lusinga la sua donna, o chiama giusto il regno d'Amore ov' egli sia moderato da la ragione.

3. Ingiuriosa nel perseguitarmi, perché io avessi fatto altro proponimento che d'amare.

5. Di nuovo fa proponimento di amare, quasi l'amor si faccia per elezione.

7-8. *il segno*, ecc., cioè il cuore, il quale è costante e fermo nel suo proponimento.

9. Battro, termine estremo da l'oriente: Virgilio, *... et ultima secum Bactra vehit.* Tile, ultimo fine da l'occidente: l'istesso, *... ultima Thyle.*

11. Doppia gloria si propone: l'una d'amante, di bene amare; l'altra di poeta, di ben poetare.

13. Spera che la fortuna debba mutarsi con l'amore.

112.

[C-Pt-Ts₂-Ts₃ — -22-22a)-26-
31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice ch'Amore è cagione de la incostanza de le sue passioni. [85]

Queste or cortesi ed amoroze lodi
De la mia donna, or duri aspri lamenti,
Mie voci no, ma son d'Amore accenti;
Dunque incolpane Amore, o tu che l'odi.
Amor, che molti gira in vari modi
A la vita serena avversi venti,
Tra gli occhi miei bramosi e i suoi lucenti
Mesce brame e temenze e sdegni ed odi.

C Dice che la diversità de le cose dette de la sua donna, or lodandola or lamentandone, non procede da l'instabilità di lui ma da la propria passione. — **Pt-22** manca l'arg. 1. **C-22** e lusinghiere lodi. — **Pt** or lusinghiere lodi; **Ts₁** corregge come il testo. 3. **Pt** Voci mie no. 4. **Pt** Che, come vuol, par che la lingua snodi. 5. **Pt** Co'l desio, co'l timor de le sue frodi. 7. **Pt-22** Tra i miei lacrimosi occhi e i suoi; **Ts₂** corregge come il testo. 8. **Pt** Nubi ei mesce di sdegni in vari modi.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Aveva parlato de la costanza propria in quel sonetto *Mentre soggetto al tuo spietato regno* (n.º 109) e e in quell'altro *Mentre al tuo giogo io mi sottrassi, Amore* (n.º 111); ora parla de la costanza de la sua donna, la quale in

alcun luogo aveva descritta incostante, assegnando tutta la incostanza ad Amore com'a sua cagione: e si dee intendere de l'amor sensuale, il qual è sempre accompagnato da varie passioni, che perturbano la tranquillità de la ragione.

Per questi, che 'l mio cor ne' miei sospiri
Sparge quasi vapori, un sol turbato
Veggio ne l'aria del bel viso oscura;
E chiamo instabil lei cangiand'io stato,
E la chiamo ver' me spietata e dura
Ove molle e pietosa altrui rimiri.

9. C *ne' [suoi] miei sospiri.* — 22-85 *ne' suoi sospiri*; Ts₂ *corregge miei.* — Pt *Onde per quei sospir ch'a mille a mille.* 10. C *Quasi vapori sparge, un sol.* — 85 *Sparge quasi vapor con sol*; la correzione è in Ts₃. — Pt *Essalan dal mio petto, un sol.* — 22 *Quasi vapori essalan, un sol*; Ts₂ *corregge solo sparge.* 12. C *[crudo il mio] crudele il fato.* — Pt-22 *s'io son cangiato.* 13-14. Pt *Deh fia mai che sua grazia e mia ventura — Le mie luci a i suoi rai sempre tranquille?* 14. C *Quando io cangio talor voglie e desiri*; Ts₂ *corregge S'addivien che pietosa altrui.*

9-10. Prima ha assomigliato la sua donna al sole; ora fa la medesima similitudine, ma paragona le passioni che sono commosse da la sua bellezza a' vapori, i quali elevandosi impediscono la serena vista del sole.

12. L'incostanza non è ne l'obietto ma ne gli affetti del poeta: questa non di meno è imitazione di Dante, il quale dice che gli uomini chiamano la stella tenebrosa quando è turbato l'aere, ch'è il mezzo de la nostra vista.

113.

[C-Ts₃ — 10-11-12-13-16-21-25-25 a)-
30-34-68-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Introduce lo Sdegno a contender con Amore
avanti la Ragione. [85]

Quel generoso mio guerriero interno,
Ch'armato in guardia del mio core alberga
Pur come duce di guerrieri eletti,
A lei, ch' in cima siede ove il governo
5 Ha di nostra natura e tien la verga,

C *Finge che lo Sdegno accusi l' Amore concupiscibile innanzi la Ragione e che l' Amore si difenda.* — 10 manca l' arg. — 11 *Canzone del desiderio.* 2. C-11 *a guardia.* 3. C-10-11 *di custodi eletti.*

ESPOSIZ. DE L' A. In questa canzone, ne la quale imita il poeta l'accusa fatta dal Petrarca ad Amore avanti il tribunale de la Ragione e la difesa d' Amore, egli introduce ne lo stesso modo l' Ira o lo Sdegno, il quale accusa Amore avanti la medesima regina. E non è ciò fatto dal poeta senza molta convenevolezza, imperocché ne l' animo nostro è l' esempio e l' immagine de la repubblica, sì come afferma Platone, primo di tutti gli altri, ne' suoi dialoghi de la Giustizia. E le parti de l' animo sono disposte come quelle de la città; avvegna che la ragione, di cui sono operazioni il discorrere il consigliare l'eleggere, rappresenta il re col senato; l' ira o la potenza irascibile è simile a' soldati che stanno a la guardia; ma la concupiscibile più s' assomiglia a la turba de gli artefici e de' ministri. E siccome queste tre potenze sono distinte, così parimente si distingue la sede di ciascuna o il luogo in cui manifesta le sue operazioni; perchè la ragione sta nel capo, l' appetito irascibile nel cuore, il concupiscibile nel fegato, separato da

quello che si chiama *setto transverso* e legato come bestia al presepe, e, se vogliam così dire, come asino a la magnatoia. E benché Aristotele porti contraria opinione, perocché assegnando al cuore il principato fra le parti del corpo pone la reggia de l' anima ne l' istesso, i medici nondimeno che attribuiscono il principato al cervello seguirono il giudizio d' Ippocrate e di Platone, i quali farono in ciò assai concordi, come dimostra Galeno nel libro *de Placitis Hippocratis et Platonis*.

Or veniamo a l' interpretazione de le parole.

1. Chiama l' ira o lo sdegno, *guerriero*, perchè egli combatte per la ragione contra la cupidigia, come afferma il medesimo Platone.

2. *a guardia del mio core*, perchè a l' appetito irascibile è assegnato il cuore.

3. *duce di guerrieri eletti*. Perchè molte sono le passioni in ciascun ordine.

4. *A lei*. A la ragione o a la prudenza, a la quale, come a regina, attribuisce lo scettro.

- Ch' al ben rivolge gli uni e gli altri affetti,
Accusa quel ch' a i suoi dolci diletti
L' anima invoglia, vago e lusinghiero: —
Donna, del giusto impero
- 10 C' hai tu dal ciel, che ti creò sembante
A la virtù che regge
I vaghi errori suoi con certa legge,
Non fui contrario ancora o ribellante,
Né mai trascorrer parmi
- 15 Sì che non possa a tuo voler frenarmi.
Ma ben presi per te l' armi sovente —
Contra il desio, quando da te si scioglie
Ed a' richiami tuoi l' orecchie ha sorde,
E, qual di varie teste empio serpente,
- 20 Sé medesimo divide in molte voglie
Rapide tutte e cupide ed ingorde,

6. *C i vaghi e fieri affetti. — 10-11 i molli e li aspri affetti.* 7. *C [ch' a i suoi dolci] ch' in prima a' suoi diletti.* 8. *C accorto e lusinghiero.* 12. *C Gli eterni errori.* 13. *C-10-11 Nemico unqua non fui né ribellante.* 14. *C Si ch' io.* 16. *C-10-11 Ma ben prendo. — C-85 l' arme; T₃ corregge l' armi.* 17. *C [quando] qualor da te.*

6. Cioè gli affetti de la concupiscibile i quali hanno per oggetto il bene assolutamente, come hanno da poi detto San Tommaso ne la seconda parte de la Somma ed Egidio sovra il secondo de la Rettorica ed altri teologi; e gli affetti ancora de l' irascibile, che hanno per oggetto il bene malagevole a conseguire, o, come i latini dicono, *bonum arduum*.

7-8. Descrizione d' Amore, il quale è l' accusato.

9. Queste son le parole che dice l' Ira a la Ragione; e chiama giusto impero quello de la ragione sovra gli affetti, perché la giustizia naturale de le parti consiste nel buon ordine e ne la dispensazione, cioè quando la ragione comanda e gli altri obbediscono.

11. A l' intelligenze; perocché l' intelletto è parte de l' anima nostra e simile a gl' intelletti separati.

16. Già si è detto che l' ira combatte per la ragione.

17. *Contra il desio.* Contra Amore. — *quando da te si scioglie.* O perché la cupidità sia legata, come dice Platone, o più tosto perché ogni soggezione è una sorte d' obbligo e di legame.

18. *a' richiami.* A le riprensioni; perché la parte ragionevole, come dice Aristotele nel primo de l' Etica, è quasi maestra de l' irragionevole, la qual nondimeno partecipa de la ragione.

19. Platone figura ne l' animo l' immagine de l' idra, ch' altro non significa che la cupidità la quale ha infiniti capi, perché infiniti sono i desideri i quali germogliano l' uno da l' altro. E già abbiám detto che le cupidità sono simili a gli artefici; laonde si possono assomigliare al popolo, che è quasi uno animal bruto, grande oltra misura e robusto, come dice ne gl' istessi dialoghi il medesimo autore.

- E sovra l'alma stride e fischia e morde,
 Sì che dolente ella sospira e geme
 E di perirne teme.
- 25 Queste sono da me percosse e dome,
 E molte ne recido,
 Ne fiacco molte e lui non anco uccido:
 Ma le rinnova ei poscia e, non so come,
 Via più tosto ch'augello
- 30 Le piume o i tronchi rami arbor novello.
 Ben il sai tu, che sovra il fosco senso
 Nostro riluci sí da l'alta sede
 Come il sol che rotando esce di Gange;
 E sai come il desio piacere intenso
- 35 In quelle sparge, ond'ei l'anima fiede,

22. C *ei rugge e si la morde.* — 10-11 *stride e si la morde.* 23. C *stride*

Perché [piagata] mesta e dolente ella ne gema. — 10-11 Che piagata e dolente ella ne geme. 24. C E di perire or teme. 25 C E queste son da me calcate e dome. — 10-11 calcate e dome. 26. C E molte io ne. 27. C Molte ne fiacco, né 'l crudete ancido. — 10 11 Ne fiacco molte ancor; lui non ancido. 28. C Ch'ei le rinnova quasi crini o chiome. 29. C O come suole augello. — 11 Ma più tosto. 30. 10 Le piume vibra in ramo ancor novello. — 85 arbore che; Ts₃ corregge arbor. 31. C il nostro senso. 32 C [Splendi e riluci si che s'egli vede] Risplendi si che s'ei rimira e vede. — 10-11 Nostro riluci sí, che se mai vede. 33. C Nulla di vero è sol [per tua virtute] perché l'accendi. — 10-11 Nulla di vero è sol per tua virtute. 35. C onde la punge e fiede.

25. Assomiglia lo sdegno ad Ercole e la cupidità a l'idra che rinnovava le teste, come è scritto ne le favole.

31. Il saper è conoscer le cose per le cagioni, come dice Aristotele; e questo è proprio de la ragione, perché la cognizione del senso, quantunque possa essere certa, non è scienza. — Chiama fosco il senso, cioè l'anima sensitiva, per ch'ella per sé medesima è priva del lume de la ragione.

32. Alta chiama la sede in cui riluce la ragione, per ch'ella è ne la più sublime parte del corpo e l'altre potenze hanno la sede assai più bassa: o la chiama alta accennando l'opinione d'alcuni platonici, che

l'intelletto sia parte in noi e parte fuori di noi.

33. La parte ch'è ragionevole per sé stessa è assomigliata al sole, il qual non riceve il lume da alcun altro; ma la parte che è ragionevole per partecipazione si può paragonare a la luna illustrata dal sole.

34. La potenza superiore contiene l'inferiore, e l'un'anima è contenuta ne l'altra, come il trigono nel tetragono; laonde la cognizione del senso eminentialmente, per così dire, è compresa nel conoscimento de l'intelletto.

- Profonde piaghe e le riapre e l'ange;
 E sai come si svolga e come cange
 Di voglia in voglia al trasformar d' un viso,
 Quando ivi lieto un riso
 40 O quando la pietà vi si dimostra,
 O pur quando talora
 Qual viola il timor ei vi colora,
 O la bella vergogna ivi s' inostra;
 E sai come si suole
 45 Raddolcir anco al suon de le parole.
 E sai se quella che sí altera e vaga
 Si mostra in varie guise, e 'n varie forme
 Quasi nuovo e gentil mostro si mira,
 Per opra di natura o d' arte maga

36. **C** *piaghe* [quasi omai trilustri] [tal ch' ogni salute] ove al suo scampo intendi. — 10-11 *piaghe, che di sua salute.*

37. **C** { [Ella disprezza e sai come si mute]
 [E sai quando talor non la difendi]
 [E sai quando non l' armi o la difendi]
 [E quando lei non armi e non difendi. —

10-11 *A lei non cale e sai come si mute.* 38. **C** [D' orrido in vago] *Come si cangi al variar d' un viso.* — 10-11 *D' orrido in vago al variar d' un viso.*

40. **C** *O quando la [pietà ivi si] pietate in lui si mostra.* 42. **C** *timor [vi si] l' orna e colora.* — 10-11 *vi si colora.*

43. **C** [ivi si] *ancor l' inostra.* — 10 *vi si mostra.* — 11 *vi si inostra.*

44-45 **C** *E sai com' ella suole Poi raddolcirsi al suon de le parole.*

46. **C** *E sai come colei ch' altera e vaga.* 48. **C** *Quasi mostro gentil da noi s' ammira.* — 10-11 *da noi s' ammira.*

37. Dimostra come i desiderii si mutino al variar de gli obietti; e insieme ha risguardo a gli ammaestramenti di Platone, il quale c' insegna come si possono conoscer le vere cupidità di quel suo grande animale e le cagioni per le quali ora diventa più feroce ora più mansueto.

46. Non altera e disdegnosa si dimostrava l' amata donna, come desidera il Petrarca dicendo, *Et in donna amorosa ancor m' aggrada Ch' in vista vada altera e disdegnosa, Non superba o ritrosa*; ma altera e vaga, perché in questo modo potea invaghiarlo più agevolmente.

47. . . *in varie guise.* Per rispetto de gli abiti. — *e 'n varie forme.* Per le mutazioni

del volto e de' costumi.

48. *Mostro*, senz' altro aggiunto, si poteva prendere in mala parte, ma con gli aggiunti laudevoli si prende in buona; come in questo luogo e in quello del Petrarca, *O de le donne altero e raro mostro.*

49. Di natura, perché le mutazioni del volto sogliono esser naturali; d' arte maga, perché l' officio de la magia naturale altro non è che applicare *activa passivis*: ed ella sapea per quai cose il poeta pativa maggior passione. Né disconvenevolmente per questo rispetto le attribuisce l' arte maga, perché la Natura è maga, come dice Marsilio Ficino sovra Platone, e Amore è mago similmente.

- 50 Sé medesima e le voglie ancor trasforme
De l'alma nostra che per lei sospira.
Lasso! qual brina al sole o dove spira
Tepido vento si discioglie il ghiaccio,
Tal ancor io mi sfaccio
- 55 Spesso a' begli occhi ed a la dolce voce;
E, mentre si dilegua
Il mio vigor, pace io concedo o tregua
Al mio nemico; e quanto è men feroce
Tanto più forte il sento,
- 60 E volontario a' danni miei consento.
Consento che la speme, onde ristoro
Per mia natura prendo e mi rinfranco
E nel dubbio m'avanzo e nel periglio,
Torca da l'alto obietto a' bei crin d'oro
- 65 O la raggiri al molle avorio e bianco
Ed a quel volto candido e vermiglio;

52. C-10-11 *qual neve al sole.* 54. C *Tal sovente io mi.* 55. C
A sì begli occhi ed a sì dolce. 57. C *vigor, concedo pace o tregua.*
62. C *io prendo.* 64. C-10-11 *ad un crin d'oro.* 65. C *al petto*
molle e bianco.

66-70. C *O pur al volto candido e vermiglio,*
O la rivolga [al variar d'un] a quello instabil ciglio
{ *[Come compagna mia più non foss'ella]*
{ *[Pur come fosse de l'amor [fatta] ancella]*
{ *Pur come sia d'Amor fedele ancella*
{ *[Ma di lui fatta ancella]*
{ *E fatta a me rubella.*

E non avvien però ch'egli s'acqueti. —
10-11 *D'un seno, o di due luci a un bel vermiglio,*
O la rivolga al variar d'un ciglio,
Quasi seguace mia non più foss'ella
Ma di lui fatta ancella,
Pur, né per questo, anche par che s'acqueti.

52-5. Dimostra le cagioni per le quali lo sdegno s'era intepidito: l'una era la bellezza del volto, l'altra la dolcezza de le parole.

53. Le forze d'Amore consistono principalmente nel piacere.

61. L'ira, quale è desiderio di vendetta, si conserva con la speranza di potersi vendicare, avvegnaché niun desiderio le cose

impossibili.

63. Perché molti ne le cose pericolose sono forti per la speranza, come dice Aristotele nel quinto de le Morali.

64. La speranza ha per obietto il bene, in quanto egli è difficile; però dice *alto obietto*, quasi arduo; ma rivolgendosi a le cose piacevoli par che s'inchini e s'abbassi da la sua natura.

O la rivolga al variar del ciglio,
Quasi fosse di lui la spene ancella
E fatta a me ribella.

- 70 Ma non avvien che il traditor s'acqueti;
Anzi del cor le porte
Apre e dentro ricetta estranie scorte
E fòra messi in via scaltri e secreti;
E, s'io del ver m'avveggiò,
75 Me prender tenta e te cacciar di seggio. —
Cosí dic'egli, al seggio alto converso
Di lei che palma pur dimostra e lauro;
E'l dolce lusinghier cosí risponde: —
Alcun non fu de' miei consorti avverso
80 Per sacra fame a te di lucido auro

75. C-11 *Me domar tenta.* 76. C-10-11 *al soglio alto.* 77. C *De la donna de l'alma [e d'altro lato] e sorge in contra. — 10-11 De la donna de l'alma e d'altro lato.* 78. C-10-11 *L'accorto lusinghier. — C [così] e le.* 79. C *[Alcun non] Non fu de' miei consorti alcuno avverso.* 80. 85 *fama. — C [Giammai per fame a te d'oro malnato] A te per fame d'or e spesso in contra. — 10-11 Giammai per fame a te d'oro mal nato.*

68-69. Cioè: quasi la speranza fosse una de le passioni de l'appetito concupiscibile; perchè, se noi speriamo di goder la bellezza d'alcuna donna, par che la speranza possa riponere nel numero di queste passioni. La cosa non di meno sta altrimenti, perchè la speranza è ne l'appetito irascibile e ne l'ordine de gli altri affetti di tale appetito, come piace a S. Tommaso e ad Egidio e come la ragione medesima ci dimostra; avvegnachè la speranza sia de le cose malagevoli, ma l'appetito concupiscibile non riguarda il bene in quanto egli è malagevole.

70. Chiama Amore traditore, come fece il Petrarca, dicendo, e poi *m'apparve Quel traditore in sí mentite larve.*

72. Imitazione del Petrarca: ... *che fere scorte Vai ricettando.*

74. Perché l'ira è custode, e suo officio è il far la guardia.

76. Qui finisce il parlar de lo Sdegno avanti la Ragione, la qual dimostrava palma

e lauro, perocchè questi sono i premi che distribuisce la virtù; quasi volendo accennare che l'uomo guidato da la ragione, non cerca fra le cose esteriori alcuna più de l'onore, il quale è grandissimo oltre tutti i beni.

78. Chiama l'Amor dolce lusinghiero, per ch'egli conduce per la strada del piacere, come la ragione per quella de la virtù.

79. Amore, come abbiám detto, è ne l'appetito concupiscibile, però chiama suoi consorti tutti gli affetti che sono ne l'istesso appetito, i quali son molti e infiniti, come stima alcuno. Ma egli, tacendo le cupidità del mangiare e del bere, fa menzione di due principali; de l'avarizia la quale è soverchia cupidigia d'avere, e de lo smoderato desiderio d'onore che chiamiamo ambizione; dicendo che ne l'animo del poeta niuno di questi affetti discorda da la ragione, ma tutti paiono da lei moderati. De l'avarizia parla in quel verso: *Per sacra fame a te di lucido auro*, e soggiunge:

- Ch'ivi men s'empie ov'ella piú n'abonde;
Né per brama d'onor ch'i tuoi confonde
Ordini giusti. E s'io rara bellezza
Seguì sol per vaghezza,
85 Tu sai ch'a gli occhi desiosi apparse
Donna cosí gentile
Nel mio piú lieto e piú felice aprile
Che 'l giovinetto cor súbito n'arse :
Per questa al piacer mossi
90 Rapidamente e dal tuo fren mi scossi.
Forse, io no 'l niego, incauto allor piagai
L'alma; e se quelle piaghe a lei fúr gravi,
Ella se 'l sa tanto il languir le piace,

81. 10-11 *l'empie.* 83. C-10-11 *io sì, ma per vaghezza.* 84.
C-10-11 *Di gioia e di bellezza.* 86-87. 85 *Nel mio piú lieto aprile* la
Donna costí gentile;
correzione introdotta nel testo è data da Ts₈ ed è necessaria per la
struttura strofica. —

C *Nel tuo fiorito aprile — 10-11 Nel lieto nostro aprile*
Donna costí gentile. *Donna costí gentile.*

88. C cor [repente] *s'accese e n'arse. — 10-11 repente n'arse.*

91-96. C { [Io stesso [incauto] *l'alma incauta allor piagai*]
feci i miei pensieri infermi]
{ *Io feci le ferite, essa l'accrebbe;*

Ma se le piaghe fúr profonde e gravi

{ *[Ben ella il sa che*
L'anima il sa cui di languir [le] piace

E per sí bella donna anzi [trar guai] torrebbe

[Torrebbe] Dolersi e medicine aver soavi

Che gioir d'altra [e ne' sospir no 'l]e no 'l nasconde e tace.

92. 10-11 *ma se le.* 93. 10-11 *che certo or se 'n compiace.*

81. *Ch'ivi men s'empie ecc.*, per darci a divedere che le cupidità de l' avaro sono insaziabili. Dante, ragionando nel medesimo soggetto, disse ad imitazione di Virgilio, *O sacra fame*, cioè essecrabile, e in altro luogo: *De la tua fame senza fine cupa.*

82-83. È proprio de l'ambizione confonder gli ordini, cosí ne l'animo come ne la repubblica. — Scusa sé medesimo d'essere stato invaghito de la bellezza e d'aver se-

guito il piacer ne la sua gioventú.

91. È concessione, figura assai spesso usata da gli oratori.

92. *A lei*, cioè a l'anima.

93. Quasi voglia dire, le piace tanto che non ricusa di confessarlo. Ed in questo luogo il poeta ha riguardo a l'opinione di Socrate nel Filebo, che ne gli infermi i piaceri siano maggiori e piú veementi che ne' sani e temperati.

- 95 E per sí bella donna anzi trar guai
Toglie, che medicine ha sí soavi,
Che gioir d'altra, e ne' sospir no 'l tace.
Ma questo altero mio nemico audace,
Che per leve cagion, quando piú scherza,
Sé stesso infiamma e sferza,
- 100 In quella fronte piú del ciel serena
A pena vide un segno
D'irato orgoglio e d'orgoglioso sdegno
E d'avverso desire un'ombra a pena,
Che schernito si tenne,
- 105 E del dispregio sprezzator divenne.
Quanto ei superbí poscia e 'n quante guise
Fu crudel sovra me, già vinto e lasso
Nel corso e per repulse isbigottito,
Il dica ei che mi vinse e non m'ancise;
- 110 Se 'n glorií pur ch'io gloriáre il lasso.
Questo io dirò, ch'ei folle, e non ardito,

95. 10-11 *Brama, che.* 100. C-10-11 *fronte lucida e serena.*
103. 10 *desir, vide ombra appena.* 105. C *E [del] nel disprezzo.* 107.
C-10-11 *me, ch' era già lasso.* 108. C e [*per ripulse sbigottito*] *da ri-*
pulse omai smarrito. 109. C *Dicalo chi mi vinse.* — 10-11 *Dicalo ei che*
mi vinse e non m'uccise. 110. C *gloriar ne' l lasso.* 111. C *Que-*
sto [io] dirò che [irriverente] 'l mio [nemico] avversario ardito. — 10-11
Questo dirò ch' ei folle anzi ch' ardito.

94. Imita il Petrarca il quale disse, *Togliendo anzi per lei sempre trar guai,* cioè eleggendo.

95. Le bugie sono quasi medicamenti, come dice Platone. Chiama dunque medicine le menzogne de la sua donna quando ella diceva d'amarlo: o medicine chiama i piaceri, come li chiama Aristotile ancora nel settimo de le Morali, tuttoché Platone neghi nel Filebo che tutti i piaceri siano mitigatori del dolore.

97. Con due aggiunti descrive lo sdegno, il quale è nemico de l'amore, col chiamarlo audace e altiero.

98. Esprime la natura del leone il quale è simbolo de l'ambizione, come piacque a Dante. Ma Platone ne l'anima nostra il

pone quasi figura de l'anima irascibile, imperocché è proprietà del leone il battersi con la coda.

105. Avendo chiamato lo sdegno altiero, ora descrive una principalissima qualità de l'altiero, che è lo sprezzar coloro da' qual si reputa sprezzato.

106. L'aveva descritto altiero avanti la vittoria, dopo la vittoria lo descrive superbo e crudele.

109. Mirabile artificio o di non manifestar i vizi de l'avversario perch'egli medesimo li confessi o di palesarli dicendo di non palesarli.

111. Ributta nel suo nemico la colpa di ribellione. — È tomerità offendere i più posenti e più degni.

- Incontra quel voler che teco unito
 Tale ognor segue chiare interne luci
 Qual io gli occhi per duci,
 115 Non men che sovra 'l mio l'armi distrinse;
 Perché 'l vedea sí vago
 De la beltà d'una celeste imago
 Come foss'io, né lui da me distinse;
 Né par che ben s'avveda
 120 Che siam qua' figli de l'antica Leda.
 Non siam però gemelli: ei di celeste,
 Io nacqui poscia di terrena madre;
 Ma fu il padre l'istesso, o cosí stimo:
 E ben par ch'egualmente ambo ci deste
 125 Un raggio di beltà, che di leggiadre
 Forme adorna e colora il terren limo.

112. 10-11 *che seco.* 113. C *Segue cost' l'interne e vere luci.*
 -- 10-11 *segue le tue interne.* 114. C *Com'io gli.* 115. C
Non men ch' in contra me l' arme. — 10-11 *l'arme sue strinse.*
 116. C *Perché [l' vedea sí vago] [vago a lui parve] sí vago par-*
ve. 117. C *Da beltà [di una lucente imago] ch'è senza inganni*
e larve. — 10-11 *Del bel che splende in una bella imago.* 118.
 C *[Come foss'io, né lui da me] Com'io de l'altra fossi e no'l di-*
stinse. — 10-11 *Come t' mi sia.* 119. C *ch'[anco] omai s'avveda.* —
 10-11 *ch'anco.* 120. C-10-11 *Che tali siam quali i gemei di Leda.*
 121. C-10-11 *Non siam gemei però; ch'ei di celeste.* 122. C *[Ed io*
son] Ed io già nacqui di. — 10-11 *Ed io son nato di.* 125. C *[che di]*
che'n sí leggiadre. 126. C *il nostro limo.* — 10-11 *il mortal limo.*

112. Due sono ne la prima distinzione gli appetiti; l'uno che segue la cognizione de l'intelletto, chiamato con proprio nome volontà; l'altro il quale è seguace del conoscimento del senso e questo propriamente si dice appetito, e si distingue nel concupiscibile e ne l'irascibile. Ne l'uno è l'amore ne l'altro è lo sdegno. Ma lo sdegno prendendo l'armi contra l'amore e contra tutto l'appetito de la concupiscenza trapassò, come dice Amore, i segni, non s'avvedendo ch'egli combatteva contra la volontà; ed essendo lo sdegno mortale e la volontà immortale, faceva guerra simile a quella de' Giganti.

118. Quasi cieco ne la sua furia non cobbe l'uno da l'altro appetito, i quali sono

quasi fratelli e simili a' figliuoli di Leda che furono Castore e Polluce.

121. I due appetiti del senso e de l'intelletto sono i due amori nati di due Veneri, cioè da la celeste e da la volgare; l'uno immortale l'altro mortale, ed in questa parte simili a Castore ed a Polluce; ma differenti, perché quelli ebber comune la madre terrena, questi il padre celeste. Si può anche intendere per la madre de l'uno l'anima ragionevole o la mente, e per la madre de l'altro la sensitiva la qual nasce e muore col suo corpo. E questa sposizione è più conforme a la mente del poeta e a le parole d'Amore, che mostrò di riconoscer per suo padre, cioè per cagion facitrice, il bello o 'l raggio de la bellezza.

Egli s'erge sovente, ed a quel primo
Eterno mar d'ogni bellezza arriva
Ond'ogni altro deriva:

130 Io caggio, e 'n questa umanità m'immergo:
Pur a voci canore

Tal volta ed a soave almo splendore
D'occhi sereni mi raffino ed ergo,
Per dargli senza assalto

135 Le chiavi di quel core in cui t'essalto.

E con quel fido tuo, che d'alto lume
Scòrto si move, anch'io raccolgo e mando
Sguardi e sospiri, miei dolci messaggi.
Per questi egli talor con vaghe piume

127. C [et a quel] inverso 'l primo. 128. C [Eterno fonte
d'alma [alta] luce arriva] Fonte d'eterna luce e solo arriva. — 10-11
Eterno fonte de la luce arriva. 129. C [Onde ogni altro] Là don-
d'ella deriva. 133. 10-11 e tergo.

134-5. C Dar a questi [i' vorrei] de l'alma
} [Del cor le chiavi in cui]
{ Vorrei le chiavi e d'ogni cara salma. —

10-11 Dar a questi i' vorrei Del cor le chiavi in cui reina sei.

136-7. C E col seguace tuo [che dal suo lume] ch'altero lume [Scòrto,
prende la via] Segue [Scòrge] per alta via raccolgo e mando. —

10-11 E con quel fido tuo che dal tuo lume Scòrto, mover si suol,
raccolgo e mando. 139. C-10-11 Con questi.

127-28. Ha riguardo a le parole di Platone nel Convito: *Verum in profundum pulchritudinis se pelagus mergat, ubi ipso intuitu multas praeclaras atque magnificas rationes intelligentiasque in philosophia abunde pariat.*

130. Io caggio. « Confessio criminis ». — e 'n questa umanità m'immergo. Ciò non potendo immergermi nel mar profondo de la divina bellezza, m'immergo in questo de l'umanità, e così per la sua debolezza scorge il peccato che si confessa.

131. Si purga con gli obietti di due sensi che sono spirituali.

134-135. Non dico le chiavi de l'intelletto che sta nel capo, ma del cuore, dove alberga il mio nemico, il quale non t'onora come regina. Acutissima confessione d'Amore quasi divenuto peripatetico, che sdegnandosi di star nel fegato desidera d'albergar nel cuore insieme con l'immaginazione de la sua donna.

136. Con la volontà, che segue il conoscimento de la ragione; o intende alcun altro lume superiore.

137. Dichiarà quai sian quelli che l'avversario ha chiamati *estranie scorte*, e diminuisce l'acerbità del nome loro imposto.

139. Con vaghe piume. Con l'ale amorose.

- 140 N' esce, e tanto s'inalza al ciel volando
 Che lascia a dietro i tuoi pensier piú saggi.
 Altre forme piú belle ad altri raggi
 Di piú bel sol vagheggia; ed io felice
 Sarei, com' egli dice,
- 145 Se tutto unito a lui seco m'alzassi:
 Ma la grave e mortale
 Mia natura mi stanca in guisa l'ale,
 Ch' oltre i begli occhi rado avvien ch' i' passi.
 Con lor tratta gl'inganni
- 150 Il tuo fedel seguace, e no 'l condanni.
 Ma s' a te non dispiace, alta regina,
 Che là donde in un tempo ambo partiste,

141. 10 *i suoi.* 145. 10 *S'ei tutto vinto a lui seco m'alzassi*
 (sic). 148. C-10-11 *non avvien.* 149-50. C [*Con lor di quegli*
inganni Tratta, onde il tuo fedel non biasmi o danni]. *Con lor*
tratta gl'inganni De' quali il tuo fedel non biasmi o danni. — 10-11
Con lor di questi [10] *inganni Tratta, onde il tuo fedel tu non*
condanni.

151-57. C { [*E se non spiace a te che, peregrina*]
 { [*E se a te pur ch'errante e peregrina*
 { [*Alberghi qui, che d'onde tu partisti*]
 { [*Ora alberghi fra noi d'onde partiste*]
 { [*Egli senza te rieda*]
 { [*Non spiace ch'egli torni e varchi il cielo,*

140. Quasi l'operazioni de la ragione non si possano agguagliare a quelle del furore amoroso.

142. *Altre forme piú belle.* Le forme separate da la materia. — *ad altri raggi.* A' raggi del sole intellettuale.

143. Se l'appetito del senso si conformasse con la volontà illuminata da lume superiore, l'uomo sarebbe felice; imperocché in quanto è volontà ha il bene per oggetto, in quanto illustrata da lume superiore non s'inganna ne l'elezione.

146-149. « Translatio criminis ». Prima ne la natura umana, per la quale l'appetito del senso si piega a gli obietti piacevoli; dappoi trasporta la colpa ne la volontà, se pur v'è alcuna colpa Ma par

che l'uno e l'altro appetito sia colpevole: l'uno per aver passati i segni ne l'amar sensualmente, l'altro perché negando la pace avea impedito che l'amor sensuale si convertisse in amicizia, com' era l'inclinazione de la volontà.

151. Chiama l'anima ragionevole *peregrina* come la chiamò Dante: *Frate, disse, ciascuna è cittadina D'una vera città, ma tu vuoi dire Che vivesse in Italia peregrina*; e 'l Petrarca parimente intendendo de l'anima disse: *Dentro le quai peregrinando alberga*. Ma questa fu opinion ancora d'Aristotele ne' libri de gli animali, ov' egli disse che la mente veniva di fuori, Altrimenti si legge *alta regina* (v. le var.)

- Egli rapido torni e varchi il cielo,
Condotta no, ma da virtù divina
155 Rapto, di forme non intese o viste;
A me, che nacqui in terra, e 'n questo velo
Vago d'altra bellezza, e non te 'l celo,
Perdona, ove talor troppo mi stringa
Con lui che mi lusinga.
160 Forse ancora avverrà ch' a poco a poco
Di non bramarlo impari,
E col voler mi giunga e mi rischiari
A' rai del suo celeste e puro foco,
Come nel ciel riluce
165 Castore unito a l'immortal Polluce. —
Canzon, cosí l'un nostro affetto e l'altro
Davanti a lei contende
Ch' ambo li regge, e la sentenza attende.

*Scôrto non già, ma da virtù divina
Rapto, di forme luminose immiste,
A me che nacqui in questo fragil velo
Vago d'uman diletto e non del cielo. —*

- 10-11 *Ma [10]
E se non spiace a te che peregrina
Alberghi qui, ch' ei là d'onde partiste
Talor senza te ^{vada} [10] e varchi il cielo,
_{rieda}
Scôrto non già ^{da la} [10] virtù divina
_{, ma da}
Rapto di forme luminose immiste;
A me che nacqui in questo mortal velo
Vago d'uman diletto (e non del cielo).*

161. C-10-11 *Di men.* 163. C-10-11 *A i rai del tuo.* 167. C-10-11
Anzi colei contende.

154. Cioè non guidato dal tuo lume naturale e da la tua cognizione, ma rapito da virtù divina e soprannaturale di forme non intese o viste (figura detta da' greci *isteron proteron*, che perturbando l'ordine mette prima quel ch'è dopo), cioè de le formese separate e de l' intelligenze le quali non sono viste perchè non sono sensibili, e non intese a bastanza perchè non se n'intende il *quid est* ma il *quid non est*, come insegna San Tommaso.

156. Dimanda perdono a la ragione s' egli è troppo desideroso del piacere, perchè intende il piacere per colui che ci lusinga, e quasi ricordandosi d'essere stato chiamato lusinghiero, trasporta in altrui la colpa.

160. Ch' io non stimi il piacere o che lo stimi assai meno.

162. L' appetito del senso congiungendosi con quello de l' intelletto parteciperà de la sua immortalità, come Castore di quella di Polluce. Ma di questa unione leggi l' Acciaiuolo sovra l' Etica d' Aristotele.

114.

[C-P₂-V₂-Mr — 8-9-11-12-13-15

20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-284.]

Fatto spirituale dal SELVA].

Parla col suo Sdegno confortandolo che si renda ad Amore. [85]

Sdegno, debil guerrier, campione audace,
Tu me sotto arme rintuzzate e frali
Conduci in campo, ov'è d'orati strali
Armato Amore e di celeste face.

Già si spezza il tuo ferro e già si sface
Qual vetro o gelo al ventilar de l'ali:
Che fia s'attendi il foco e l'immortali
Saette? ah troppo incauto, ah chiedi pace!

C Parla col suo Sdegno medesimo e 'l persuade a depor l'armi ch'egli aveva preso contro la sua donna. — V₂-Mr-8-11 manca l'arg.
2. C-V₂-Mr-8-11 Che me. 3. C d'aurati. — V₂-8-11 ove è d'eterni strali.
4. C Amore armato. 5. C Già vinta è la tua possa e già si sface.
6. C Il gelo al primo. — V₂-Mr-8-11 Tuo gelo al primo.
7. 85 e le mortali, ma nell'esposizione come il testo. 8. 85 Percosse, ma nell'esposizione Saette. — C Saette, [or che più tardi a chieder] ah temerario, ah chiedi pace. — V₂-Mr-8-11 Saette, ah temerario, ah,

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Lo sdegno è chiamato guerriero e campione dal poeta: guerriero è detto, perché tra lo sdegno e 'l piacere, cioè tra l'appetito concupiscibile e l'irascibile, è spesso contrasto: campione si dice, perché combatte per la ragione.

2. Continua ne la metafora e chiama arme la sofferenza e la continenza, e campo il luogo dov'egli doveva veder la sua donna.

3. A differenza di quelli di piombo, che sogliono generare odio.

4. celeste face. Per contrapporla a quella che ne gli amori illeciti si dice d'essere accesa in Flegetonte. [Cfr. il so-

netto Chi con le fiamme qui di Flegetonte].

5. il tuo ferro. La tua durezza.

6. al ventilar de l'ali. A l'appressar de la tua donna.

7. O pone la cagione per l'effetto, quasi volesse dir le saette, che non sono cagione di morte ma d'immortalità; o chiama immortali saette i desideri e i pensieri di bellezza immortale; perocchè è ragionevole che, essendo l'obbietto eterno, la potenza non sia mortale. Altrimenti si legge: *le mortali Percosse*.

8. Intende il poeta de la pace interiore, la quale è tra le potenze de l'animo.

Grido io mercé, tendo la man che langue,
Chino il ginocchio e porgo inerme il seno:
Se pugna ei vuol, pugni per me pietade.
Ella palma n'acquisti o morte almeno,
Ché, se stilla di pianto al sen gli cade
Fia vittoria il morir, trionfo il sangue.

9. C-V₂-Mr-8-11 *Grido mercé.* 10. C *inerme il fianco.* 12. C
Ella n'acquisti palma, o morte al manco. 13. C *Ma se stilla. —*
V₂ *Ma se di pianto stilla a Lisa cade. — Mr Ma s'a colei stilla*
di pianto cade. — 8-11 di pianto ^{allisa [8]} *(sic) cade.* 14. C *Fia*
allise
maggior gloria che versare il sangue.

9. Quasi voglia dire: io, che son l'intel- qual deve esser parimente ne la mia don-
letto, conosco questa bellezza divina, laonde na, o contra Amore.
è necessario l'umiliarsi. 12. Detto affettuosamente.

11. O pietade pugni contro lo sdegno, il

Il Tasso mandò da Casteldurante, il 3 settembre 1571 (cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, vol. 1, p. 158), questo sonetto « povero d'arte e di concetti » alla principessa Leonora d'Este, scrivendo: « Ma, perchè non si creda ch'io per adesso sia tanto vacuo di pensieri ch'io » potessi dare nel petto mio luogo ad alcuno amore, sappia che non è fatto per alcun » mio particolare (che peravventura sarebbe men reo) ma a requisizion d'un povero » amante; il quale, essendo stato un pezzo in collera con la sua donna, ora non po- » tendo più bisogna che si renda e che dimandi mercé. » (*Lettere*, I, n.º 16; cfr. la mia *Appendice alle opere in prosa*, p. 72). Chi ricordi le relazioni della Bendidio col cardinale d'Este e l'assedio amoroso e poetico postole dal Pigna, e come poco appresso si comportò con quest'ultimo il Tasso a istigazione appunto della Principessa, intenderà il perché di questa dichiarazione; forse, in procinto com'era di tornare a Ferrara, intese Torquato di aprirsi la via con questo sonetto per aver campo di *servire* nuovamente la Bendidio; mi risolvo per questa interpretazione e così intendo correggere ciò che scrissi nel luogo citato della *Vita*. — Il p. Angelo Grillo in una lettera ad un signor N. scriveva: « Ma, dove la credenza apporta amaritudine, l'intelletto si accieca volentieri; ed a dispetto del credibile si sforza di persuadersi ciò che vorrebbe; e col far torto a sé stesso e soverchia ragione a chi n'ha poca disarina lo sdegno, il quale suol di sua natura esser guerriero della ragione, onde, fatto inerme e debole, opera poi quel che canta di sé stesso un poeta moderno »

Sdegno, debil guerrier, campione audace,
Che me sotto armi rintuzzate e frali » ecc.

[*Lettere del p. D. ANGELO GRILLO ecc.*, Venezia, Giunti e Ciotti, 1612, p. 74.]

115.

[Ts₃ — 27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla con Amore e gli domanda perchè sempre accresce
le sue amoroze passioni. [S5]

Perché tormenti il tormentoso petto
E pur trafiggi il mio trafitto core?
Perché le pene con le pene, Amore,
E 'l dolor cresci col dolente affetto?
Perché giungendo vai col tuo diletto
Piaghe a le piaghe ed a l'ardore ardore?
Perché raddoppi i colpi e 'l tuo furore
Ch'io per morir con men vergogna aspetto?
Non esser di pietà, fanciul, sí parco
Che non ho loco da ferite nove
E 'ndegna è d'uom già vinto alta vittoria.
Te seguitiamo e siam tua preda: altrove
Spendi omai le saette e tendi l'arco,
Ché 'l salvar l'innocente è vera gloria.

In 141 è duplicato.
la correzione è in Ts₃.

27 manca l'arg.

5. 27-85 con tuo;

11. 27 *altra vittoria*.

EPOSIZ. DE L' A. 1 *Tormentoso* per *tormentato* dissero i poeti, e *faticoso* per *afaticato*: come il Petrarca, *Col tormentoso fianco*.

2 Il cuore, già trafitto d'Amore, trafiggea di nuovo con le saette del desiderio.

3. L'altre dimande tutte sono somiglianti e fatte ne l'istesso subietto.

9. Perché i vecchi e i fanciulli sogliono essere compassionevoli, come dice Aristotele nel secondo de la sua Rettorica.

10. Verso levato di peso da le rime del Bembo: il qual costume prese il poeta da Virgilio, che spesso si serviva de' versi de' poeti più antichi.

11. Perché a' vinti mancando gli animi e le forze, non sogliono riportar lode coloro che li superano di nuovo.

12. Confessa d'esser domato e soggetto, laonde ha riguardo a quel verso, *Parcere subiectis et debellare superbos*.

116.

[C-D-I₄-P₄-W-Ar-Gl-Pg-Ts₁-Brn —

7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-
260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Attribuisce a la tepidezze de l'amare l'imperfezione de la poesia,
ed assomiglia sé medesimo a la cetra ed Amore
al musico. [85]

Allor che ne' miei spirti intepidissi
Quel ch'accendete voi soave foco,
Pigro divenni auget di valle e roco
E vile e grave a me medesimo io vissi:
Nulla poscia d'amor cantai né scrissi,
E s'alcun detto i' ne formai da gioco
N'ebbi scorno tal volta, e basso e fioco
Garrir non chiaro e nobil carne udissi.

In P₄ è duplicato. C *Assimiglia sé stesso ad una cetra la quale ora suoni bene or male e la sua donna ad un buon maestro di musica.* — D-I₄-P₄-W-Gl-Pg-7 manca l'arg. — 8 *Ragiona alla sua donna, dicendole ch'egli non può cantare se non cose vili e rozze, mentr'egli parla di altre che di lei; ma, com'egli canta de' suoi begli occhi, allora, dettato da Amore, forma se non canti dolcissimi.* — 11 *Alla sua donna.* In I₄ è la nota: stampato poi.

2. C-D-I₄-P₄-7-8-11 *Quel ch'accendevi tu celeste; Brn* corregge come il testo. — W *ch'accendesti tu soave.* 3. C *Cangiai l'usato corso a poco a poco, cancellato e poi riscritto; e così corregge Brn.*

4. C [*E vile e grave a me medesimo*] *Ed a me stesso vile e grave io vissi; e così corregge Brn.* 6. C *detto [pur] ne formai per.* — D-I₄-P₄-W-7 *pur formai per.* — 8-11 *pur fermai per; Ts₁ corregge formai; Brn dà come variante il testo.*

7. D-I₄-P₄-W-7-8-11 *Scorno n'ebbi e non pregio e* ^{rosso [W]} *vile [7] e fioco* —

P₄ la seconda volta *e vile e roco.* 8. 7 *e ignobil carne; var. segnata anche da Brn.* 7-8. C *Io n'ebbi scorno, e garrir basso e fioco Non chiaro carne [alcuna volta] risonare udissi; e così correggono Ts₁ (alcuna volta) e Brn (risonare); Brn dà anche come variante il testo.* — Ts₁ ha la var. cancellata o *nobil rima udissi.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Gli spirti, perché sono sottilissima parte del sangue e quasi vapori, come dicono i medici, facilmente s'accendono.

3. Racconta gli effetti de la tepidezze.

5. Cessando l'amore mancò l'amorosa poesia, come al cessar de le cagioni soglion cessar gli effetti.

Come cetra son io discorde, o come
 Lira cui dotta mano o rozza or tocchi
 E dia noia o diletto in vario suono;
 E dolce il canto è sol nel vostro nome,
 E poetando sol di sí begli occhi
 Mi detta Amor quanto io di lui ragiono.

9-11. C

{ [Quasi cetra son io ch' in vario suono]
 { Come cetra son io discorde e come
 { [Ora diletta, or noia altrui st come]
 { Lira cui dotta mano o rozza tocchi
 { [Vien che maestra o 'ndotta man la tocchi.]
 { Ed or noia, or diletta in vario suono. —

D-I₄-P₄-W-7-8-11 Quasi cetra son io, ch' in vario suono Or diletta
Ora
 or annoia altrui *st come* Vien *che* maestra o indotta man la tocchi;
 or noia altri *ch' o*
Ts₁ corregge soltanto *Ora* e *noia*; **Brn** corregge come **C**, e dà anche
 per il v. 11 la var. del testo. 12-13. **C**

{ [Cost per lei rinacqui e vivo e]
 { [Dolce è la lingua mia sol] nel tuo nome
 { E sol dolce il mio canto è

E solo allor che [canto] lodo i tuoi begli occhi. —
D-I₄-P₄-W-7-8-11 Dolce è la lingua mia sol nel tuo nome, *E solo allor*
che canto i tuoi begli occhi. — **Ar** nel tuo bel nome; **Brn** corregge
ch' io come **C** e dà anche come var. il testo. 14. **D-I₄-P₄-Ar** *Mi detta*
Amor quel che di lor ragiono. — W-7 È virtute d' Amor quant' io ra-
giono. — P₄ la seconda volta Virtù è d' Amor quanto di lor ragiono.
— 8 Detto sospir d' Amor quant' io ragiono. — Brn nota la var. di **W**.

9. Assomiglia Amore al musico e sé me-
 desimo a la cetra, dimostrando che il suono
 era più o men dolce secondo la diversità
 de gli affetti. La similitudine fu prima usata

da Asclepio, discepolo di Mercurio Trime-
 gisto, che assomiglia Iddio al musico e noi
 uomini a gli strumenti rochi.

117.

[C-Pg-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13

15-20-24-29-33-37-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328 —

Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra che da la vista de la sua donna ne gli animi nasce un'amore
ch'a guisa di foco ci purga d'ogni indegnità. [85]

Chi serrar pensa a' pensier vili il core
Apra in voi gli occhi e i doni in mille sparsi
Uniti in voi contempli, e'n lui crearsi
Sentirà nove brame e novo amore:
Ma, se passar nel seno estremo ardore
Sente da gli occhi di pietà sí scarsi,
Non s'arretti o difenda, ove in ritrarsi
Non è salute o'n far difesa onore:

C Loda la sua donna dicendo che la sua bellezza purga l'animo
d'ogni indegnità. — Pg Sopra la signora cavaliere Morana. — 4-8
manca l'arg. — 11 Invita altrui a riguardar la sua donna. 1. C-Pg-
4-8-11 Chi chiuder brama; Brn corregge come il testo. 3. C e in
sen destarsi. — Pg e in lui levarsi; Ts₁ e Brn danno la var. di C.
4. C-Pg-4-8-11 nove voglie. 5. C Ma se poi vi deriva. — Pg-4-
8-11 Ma se scender; Ts₁ prima corregge discende, poi, e così Brn, come
C; Brn dà anche come var. il testo. 6. C Da' vaghi lumi. — Pg-
4-8-11 Sente da' lumi; Ts₁ e Brn correggono come C; Brn dà anche
come var. il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. Contrapposti.

2-3. Di nuovo usa la medesima figura.

3-4. Dimostra gli effetti che nascono da
quella vista.

7. Ove, cioè quando; e ciò dice o perché
l'ardore sia inevitabile, o perché sia salu-
tifero.

8. O perché sia ostinazione il farla, o
perché sia gloria l'esser vinto.

Anzi, sí come già vergini sacre
Nobil fiamma nudr'ir, aggiunga ei sempre
L'esca soave al suo vivace foco :
Ché, dolcezze soffrendo amare ed acre
E quasi Alcide ardendo, a poco a poco
Cangerà le sue prime umane tempre.

10. **C** [*tale egli*] *aggiunga ei sempre*. — **Pg-4-8-11** *tal egli sempre*; **Ts₁** *corregge così mai sempre*, e **Brn** come il testo. 11. **C** [*Esca rinovi al suo vivace foco*] *L'esca soave a la vivace fiamma*. — **Pg** *Esca ministri al*. — **4-8-11** *Esca rinovi al*; **Brn** *corregge come C*, e dà come var. il testo. 13. **C** [*a poco a poco*] *a dramma a dramma*; var. registrata da **Brn**. — **Pg** *Ché, soffrendo dolcezze*. 14. **C** *Rinoverassi in più felici tempre*. — **Pg-4-8-11** *Cangierà, fatto Dio, natura e tempre*; **Ts₁** e **Brn** *correggono come C*; **Brn** dà anche come var. il testo.

9. Intende le vergini del tempio di Vesta che tenevano sempre acceso il fuoco, laonde, se mai per lor negligenza s'estingueva, n'erano gastigate.

11. *L'esca soave*. Il nutrimento de' pensieri e delle speranze. — *al suo vivace foco*.

A l'amore, il quale dee esser conservato come il fuoco da le vergini Vestali.

13. Assomiglia questo fuoco a la fiamma con la quale ardendo Ercole sovra il rogo, nel monte Eta, fu riposto nel numero de gli altri iddii.

Nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ms. n.º 1028 (cfr. MAZZATINTI, *Mss. ital. n. Bibl. di Francia*, Roma, 1886, vol. 1, p. 179), si conserva la *Lezione sopra il sonetto di T. Tasso « Chi chiuder brama a' pensier vili il core » tenuta nell'Accademia dei Filomati a Siena il 25 giugno 1582 da Iacobo Guidini*. Di tal lezione accademica fa ricordo anche Orazio Lombardelli in una lettera edita nella mia *Vita di T. Tasso*, vol. II, p. II, n.º CLXV.

118.

[Ts₂ — 22-22 a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo soggetto.]

Dal piú bel velo ch'ordí mai Natura
Traspire un raggio di virtude ardente
Come da nubé suol candida e pura
Tal volta a mezzo giorno il sol lucente;
E come questo da valle ima e scura
In miglior parte altrui scorge sovente,
Cosí quello per via piana e sicura
Quinci ne guida al vero almo oríente.
Dunque, Lucrezia, il bel ch' in voi riluce
Chi brama alzarsi al ciel dal chiostro umano
Miri ognor fisso e quel prenda in suo duce;
Ma d'aquila abbia il guardo e del mondano
Fango purgato, ché cotanta luce
Non potrebbe soffrir occhio mal sano.

Pongo qui questo sonetto errante nelle stampe per ragione del nome al v. 8 e per lo stretto legame con l'argomento del precedente.

119.

[C-U₃-Ts₃ — 8-9-15-20-24-29-33-
67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Invita ciascuno a contemplare la bellezza e l'armonia
de la sua donna. [85]

Aprite gli occhi, o gente egra mortale,
In questa saggia e bella alma celeste,
Che di sí pura umanità si veste
A gli angelici spirti in vista eguale.
Vedete come a Dio s'inalza e l'ale
Spiega verso le stelle ardite e preste;
Come il sentier vi segna e fuor di queste
Valli di pianto al ciel s'inalza e sale.

In C è duplicato. C-U₃-S manca l'arg. 1. C prima redaz. [*o gente egra mortale*] o *miseri mortali*; seconda redaz. o *miseri mortali*. 2. C prima redaz. [*pura*] *chiara*; seconda redaz. *chiara*. — S *pura e*. 3. S *di sí monda*. 4. C prima redaz. [*Ch' a gli angelici spirti è in vista eguale*] *Che gli Angeli le sono in vista eguali*; seconda redaz. *Che gli Angeli a lei sono in vista eguali*. — 8-85 *Ch' a gli angelici spirti è in vista*; la correzione è in Ts₃. 5. C *e l'al[e]i*. 7. C prima redaz. [*Come il sentier v' insegna onde da queste*] *E quante fiamme intorno accese e deste*, e così corretto la seconda redaz. — 8-85 *v' insegna*; la correzione è in Ts₃. — 8 *onde da queste*. 8. C prima redaz. [*Valli di pianto al ciel si poggia e sale*] *Ha nel suo volo altero e trionfale* (sic); seconda redaz. *Ha ne' suoi voli alteri e trionfali*. — 8 *Valli oscure di pianto al ciel si sale*.

ESPOSIZ. DE L' A. I. Figura detta *zetugma* da' Latini, simile a quella *pars in frustra secant*, ne la quale il nome, che dicono collettivo, del numero del meno si accorda con quel del più. Fu questa figura usata parimente da Dante, quando egli disse: *Supin giacer pareva alcuna gente*.

2. Intende adunque de gli occhi de la mente de' quali sono oggetto le bellezze de l'anima.

3. Quasi oltre il peccato originale non n' abbia alcun altro.

4. *In vista*, cioè ne l'apparenza; ma sono cose dette da l'un poeta per soverchia vaghezza, da l'altro per soverchio studio d'imitazione, e deono essere o ben corrette o ben interpretate.

5. *Vedete*. Cioè con gli occhi intellettuali. — *l'ale*, come abbiám detto, son le virtù.

8. *Valli di pianto*, chiama il mondo.

Udite il canto suo ch'altro pur suona
Che voce di sirena e 'l mortal sonno
Sgombra de l'alme pigre e i pensier bassi.
Udite come d'alto a voi ragiona:
Seguite me, ch'errar meco non ponno,
Peregrini del mondo, i vostri passi.

10. **C** prima redaz. [*e i pensier bassi;*] *e 'l grave sonno*; e così corretto la seconda redaz. 11. **C** prima redaz. [*e 'l grave sonno*] *e i pensier bassi*; e così corretto la seconda redaz. — **S** *pensier lassi*. 12. **S** *ch' Ella a voi così ragiona*. 13. **C** prima e seconda redaz. *che meco errar*.

9. *il canto suo*. Molto diverso da quello de le sirene; perchè quello addormentava, questo desta gli ingegni dal pigro sonno.

13. *Seguite me*. Perchè quella de la mu-

sica è una de le tre vie per le quali l'anima ritorna al cielo, per opinione d'alcuni filosofi, come appresso diremo più distintamente.

120.

[C-Ts₁-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Parlando con Amore dice che l'amor onesto non dee esser celato
ma solamente il lascivo. [C-85]

Uom di non pure fiamme acceso il core,
Che lor ministra esca terrena immonda,
Chiuda il suo foco in parte ima e profonda
E non risplenda il torbido splendore:
Ma chi infiammato di celeste ardore
Purga il pensier in viva face e 'n onda,

In 141-166-181-182 è duplicato per effetto della variante del primo verso. 4-8 *Risponde ad una gentildonna, la quale proverbiandolo gli aveva detto che non poteva vero amor esser quello ch'era palese a molti.* — 11 *Ad una gentildonna sopra l'amor palese e celato.* 1. C-4-8-11 *Chi di non pure fiamme acceso ha 'l;* Brn corregge come nel testo. 2. C-4-8-11 *E lor.* 3. 4-8-11 *Chiuda l'incendio;* Brn corregge come il testo. 4. C [*St che favilla non si mostri fuore*] *E non traluca il torbido splendore.* — 4-8-11 *St che favilla non n'appaia fuore;* Ts₁ corregge *non si mostri;* Brn come C e dà anche la variante *E non risplenda* del testo. 5. C-4-8-11 *d'un celeste.* 6. C-4-8-11 *D'ogni macchia mortal si purga e monda;* Brn corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Fiamme non pure* chiama per traslazione l'amor non legittimo, non sincero, non onesto.

2. *Esca* e nutrimento de l'amore sono i pensieri lascivi.

3. *Chiuda il suo foco*, il suo desiderio, nel cuore: simile a quello, *Quando giunge per gli occhi al cuor profondo.*

4. Cioè non si mostri a segno alcuno la perturbazione de l'animo; imperocché il

fuoco di amore perturbato da l'esalazioni de la carne è simile a la fiamma mescolata col fumo.

5. D'amor celeste, perché due sono gli amori, come abbiam detto.

6. Perché al fuoco e a l'acqua si conviene il purgare; laonde convenevolmente assomiglia l'animo, che ne l'amor si purifica, a l'oro che s'affina nel fuoco.

Non è ragion che le faville asconda
Senza parlar, né tu 'l consenti, Amore.
Che s'altri, tua mercé, s'affina e terge,
Vuoi ch' il mondo 'l conosca ed indi impare
Quanto in virtù di que' begli occhi or puoi;
E s'alcun pur il cela, insieme i tuoi
Piú degni fatti in cieco oblio sommerge
E de l' alte tue glorie invido appare.

7-8. C { Non è ragion [che 'l nobil foco] asconda
{ [Dritto non è] che 'l foco in seno
{ [Chiuso nel sen]
{ Senza parlar, né tu il consenti, Amore. —

4-8-11 *Ragion non è che 'l nobil foco asconda Chiuso nel sen, né tu il consenti, Amore; Brn* corregge come C e dà la var. *le faville* del testo. 10. 4-8-11 *e ch' indi.* 11. 4-8-11 *di duo begli occhi puoi; Brn* corregge come il testo.

9. L'amor virtuoso si dee manifestar per buono esempio.

14. Chiama gloria d'Amore gl'inni, gli encomi e le laudi de' poeti, e forse per Amore intende la sua donna, come intese il

Petrarca: *Piú volte Amor m'avea già detto: scrivi, Scrivi quel che vedesti in lettere d'oro.* Laonde a lei converte affettuosamente il parlare.

È citato questo sonetto nella mia *Vita di T. Tasso* vol. I, p. 134.

121.

[P₁-E₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si gloria d'amore e di fede segreta. [85]

Io non cedo in amar, donna gentile,
A chi mostra di fuor l'interno affetto,
Perché 'l mio si nasconda in mezzo 'l petto
Né co' fior s'apra del mio novo aprile.
Co' vaghi sguardi e col sembiante umile,
Co' detti sparsi in variando aspetto,
Altri si veggia al vostro amor soggetto
E co' sospiri e con leggiadro stile;
E quando gela il cielo e quando infiamma
E quando parte il sole e quando riede
Vi segua, come il can selvaggia damma;
Ch'io se nel cor vi cerco, altri no'l vede;
E sol mi vanto di nascosa fiamma
E sol mi glorio di segreta fede.

P₁-E₃ manca l'arg. 6. P₁-E₃ *Co' detti tronchi.* 7. P₁-E₃ *Altri si mostri.*
13. P₁-E₃ *de l'occulta fiamma.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Dice di non ceder
ne gli affetti d'amore, bench' egli ceda ne
l'apparenze.

4. Chiama fiori del suo nuovo aprile i
pensieri de la sua età giovanile, o i versi

o le rime, o altra si fatta cosa.

5. Numera molti segni d'amore, a niun
de' quali dimostrando il suo si gloria d'a-
more e di fede segreta.

Ho messo qui questo sonetto perché è nella prima parte di 85, e perché mi ha
tutta l'aria di essere stato composto nel tempo in cui la Bendidio era corteggiata e
seccata anche dai molti versi del Pigna, cui si può vedere allusione nei vv. 5-11 e
specialmente col *leggiadro stile* del v. 8; cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, vol. I. p. 168 sgg.

122.

[E₁-Pt — 10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-181-182-224-260-268.]

Donna, sete ben degna

Che di mugghiar per voi con bianco pelo

Non sdegni fra gli armenti il re del cielo;

E sete degna ancora

5 Che la sua bella sposa

Sia per voi sì gelosa,

Come per lei che 'l grand' Egitto adora.

Così potessi anch' io

In voi tant' occhi aprire

10 Quanti Argo aperse in Io,

Per appagar, mirando, il mio desire;

Però che i miei due soli

Non veggon tutti i rai de' vostri soli.

E₁-Pt-10 manca l'arg. — 11 *Alla signora Lucrezia Macchiavella.*
9-10. 11 *In voi tant' occhi affissi Quanti Argo aperse allora.* 11. 10-11
desio. 12-13. E₁ mancano.

123.

[28-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Scrivendo al signor Flaminio Delfino scopre la tiepidezza del suo amore, ma soggiunge che per essere diminuito l'ardore non era diminuita la gratitudine. [87]

Flaminio, quel mio vago ardente affetto
Che spesso ad altro suon ch' a quel di squille
Destar soleami e mille volte e mille
Mi bagnò il seno e mi cangiò l'assetto,
Non m'invaghisce piú di van diletto,
Né piú raccende in me fiamme e faville,
Né turba il sonno, né d'amare stille
Mi sparge il viso impallidito e 'l petto.
Pur di nobile donna in me conservo
Onorata memoria, e le mie pene
Libro e le grazie sue con giusta lance.
Ma, se gradí Lucrezia il cor già servo,
Liberò l'ami ancor quanto conviene,
Né sprezzò le mie dolci antiche ciance.

28 *Scrive al signor Flaminio Delfino romano, di conservare onorata memoria della sua donna, quantunque siano cessate le sue passioni amorose.* 8. 28 *il volto.*

Ho citato questo sonetto nella mia *Vita di T. Tasso*, vol. I, p. 176.

124.

[27-49-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo soggetto.]

Quel ch'io nudrii per voi nel molle petto,
Non solo fu desio, ma fero ardore
Ed insolito foco e gran furore
Che turbò l'alma e mi vi fe' soggetto;
E ciascun mio sospiro ed ogni detto
Formò chi resse imperioso il core,
E tutti i passi miei scorgeva Amore
Che mi fea vaneggiar per alto obietto:
Né v'avea colpa il vostro almo semblante
Né de' begli occhi lo splendor sereno,
Ma solo il mio tiranno e'l mio pensiero.
Or voi men aspro ma più fermo impero
Avrete in me, ché quanto avvampo io meno
Tanto in servirvi sarò piú costante.

27 manca l'arg. — 49 *Scrive alla sua donna.* 4. 27 *mi si fe'.*
6. 27 *Formò, che resse.* 8. 27 *Che mi fa.*

Ho posto qui questo sonetto per la sola ragione della stretta affinità d'argomento col precedente.

125.

[C-A₃-I₃-Pt-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268. — Venosa₃ —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Prega la sua donna che non le spiaccia ch'egli
canti e pianga per lei. [C]

Al bel de' bei vostri occhi, ond'arde Amore
E Febo splende, e l'uno e l'altro spira
Spirto che l'alme al ciel rapisce e tira,
Era intento il mio guardo e fiso 'l core:
Indi attendeva in me sol quel furore
Ond'altri, poetando, a gloria aspira,
Ma doppio venne e 'l cor sí ne delira
Che stima senno il forsennato errore.
Lasso, ben d'eloquenza in me feconda
Vena s'apri, ma sorse anco di pianto
Fonte, che 'l dolce mescolò d'amaro.
Or, se piú questa in me che quella abbonda,
D'essere insieme a voi non sia discaro
Onorata di lagrime e di canto.

A₃-I₃-Pt-8-11 manca l'arg. 1. C *ov'arde*; e così corregge Brn.
2. 8-11 *E splende Febo*; Brn corregge come il testo. — A₃-Pt *l'altro
inspira*. 4. Pt *e fisso il core*. 5. A₃ *Indi aspettava in me*. —
C *attendeva omai solo il*; e così corregge Brn. — Ts₁ *corregge E da
lor attendea solo furore*. 6. A₃-I₃-Pt *a gloria poetando*. 7. C
venne, e tanto il cor delira; e così correggono Ts₁ e Brn. 10. 8-11
s'aprio. 12. A₃-Pt *Or se questa in me piú che*. 13. C *Essere
insieme non vi sia*; e così corregge Brn. 14. A₃ *e di pianto* (sic).

126.

[C-U₃-W-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268. — Gabella —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Loda la bellezza di tre sorelle, in ciascuna de le quali riconosce
l'immagine de la piú bella; e vagheggiandole tutte
assomiglia sé stesso a l'idolatra. [C]

Tre gran donne vid' io ch' in esser belle
Mostran disparità, ma somigliante;
Sí che ne gli atti e 'n ogni lor sembante
Scrive Natura — Noi siam tre sorelle. —
Ben ciascuna io lodai, pur l'una d'elle
Mi piacque sí ch'io ne divenni amante,
Ed ancor fia ch'io ne sospiri e cante
E'l mio foco e'l suo nome alzi a le stelle.
Lei sol vagheggio, e se pur l'altre io miro
Vo cercando in altrui quel c'ha di vago,
E ne gl'idoli suoi vien ch'io l'adore;
Ma cotanto somiglia al ver l'imgo,
Ch'erro, e dolc'è l'error: pur ne sospiro
Come d'ingiusta idolatria d'Amore.

U₃-W manca l'arg. — 8 *S'innamorò d'una donna mentr'era in compagnia di due altre.* — 11 *A tre gentildonne in una delle quali s'innamorò.* 4. W-8-11 *Scriver natura par: Noi siam sorelle;* Ts₁ e Brn correggono come il testo. 5. W-8-11 *pur una;* Brn corregge come il testo. 8. W *E'l suo nome e'l mio foco alzi.* 10. W-8-11 *Guardo nel vago altrui quel ch'è in lei vago;* Ts₁ e Brn correggono come il testo.

Io credo fermamente che questo e il seguente sonetto siano scritti per tre delle sorelle Bendidio, ché altre tre sorelle delle quali il Tasso potesse dire

Ben ciascuna io lodai, pur l'una d'elle
Mi piacque sí ch'io ne divenni amante,

a Ferrara non le ho trovate. Le sorelle Bendidio erano cinque e tutte maritate: Lucrezia Machiavelli, Leonora Marci, Taddea Guarini, Anna de' Putti, Isabella Bentivoglio (cfr. il mio studio su *Ferrara e la corte Estense* ecc., p. LXIX). Il Tasso ha parecchi componimenti per Anna; Isabella è quella che appare in piú continua intimità con Lucrezia, ed a lei pure Torquato avrà diretto altre rime in nome di Cornelio Bentivoglio, come, ad esempio e quasi certo, il sonetto:

Donna, perch'io le chioe abbia ripiene.

127.

[C-A₁-I₄-Pt-Ts₂-Brn — 11-12-13-22-22a)-26-31
35-69-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Assomiglia a le tre Grazie tre donne le quali egli aveva vedute
baciarsi insieme. [C]

Le donne illustri che 'l mio duol tempraro
Pur con la vista di soavi baci
Certo fùr quelle tre per cui tu piaci,
Madre d'Amore, e tempri il pianto amaro;
Fra lor scherzava il tuo fanciul piú caro
Vibrando strali ed amorose faci,
E 'l Gioco e 'l Riso e gli altri lor seguaci
Avea d'intorno e sol l'Inganno a paro.
Punto il cor da tre piaghe, or sol per l'una
Gode languir, che fe' la punta d'oro;
L'altre non sdegna, ma non tanto apprezza.

A₁-I₄-Pt-11-22 manca l'arg. — In Ts₂ è la nota: *replicato*, perché era già in 11. 1-2. C

{ [Le tre cortesi dee che replicaro]
{ Le donne illustri che il mio duol tempraro
{ [Quasi colombe amorosette i] baci. —
{ Pur con la vista di soavi

A₁-I₄-Pt-11-22 come la prima lezione di C; Brn corregge come il testo. 4. C [Venere tanto] Madre d'Amore e. — A₁-I₄-Pt-11-22

Venere tanto, e tempri ogni tuo amaro; Brn corregge come il testo. 5. C [E vi] Fra lor. 6-7. A₁-I₄-Pt-11-22 E 'n forma di tridente e strali e faci Vibrare; e 'l Riso e gli altri suoi seguaci; Brn corregge come il testo. 9 C [Tócco] Punto. — A₁-I₄-Pt-11-22 Tócco. — 11 per una; Brn corregge come il testo. 11. A₁-I₄-Pt-11-22 L'altre non

sprezza [Pt] no, ma men le cura; Brn corregge come il testo. sdegna

E pur che l'una lieta o due di loro
Mostrino il volto a me pien di bellezza,
L'asconda l'altra e sia grazia o fortuna.

12-14. C { [E pur che l'una io veggia o due di loro]
 { E pur che l'una lieta o due di loro
 { [Mostrisi pur a me]
 { Mostrino il volto [in equal bellezza]
 { a me pien di bellezza,
 { [L'altra dimostri]
 { [L'altra il nasconda e sia] grazia o fortuna.
 { L'asconda l'altra e sia

A₁-1₄-Pt-11-22 Pur che la dea più amata, o due di loro Io veggia in
volto; a me, qual si figura, Si mostri l'altra^e o]11] sia grazia o fortuna;

Brn corregge come il testo.

[C-B₄-I₄-VE₁ — 8-9-11-12-13-14-20-24-29-33-67-85-87-141-
166-169-181-182-224-260-268.]

Paragona la sua infelicità con la morte d'un papagallo
che era stato caro a la sua donna. [85]

Quel prigioniero augel, che dolci e scorte
Note apprendea dal tuo soave canto,
Morendo in sen ti giacque, e dal tuo pianto
Bello onore ebbe poi: felice morte!
Io, cigno in mia prigion (né scorno apporte
S'ardito è pur ne la mia lingua il vanto),
Quel che mi detta Amore imparo e canto
Ma con diversa e più dogliosa sorte.

C *Ne la morte d'un papagallo de la sua donna fa comparazione da la sua infelicità con quella.* — I₄ *Di T. Tasso per la morte d'un papagallo; e la solita nota: stampato poi.* — V-E₁ *Fatto sopra la morte di un passero de la sua donna.* — S *manca l'arg.* — 11 *Alla signora Lucrezia Macchiavella per la morte di un papagallo.* 4. C *Onorato fu poi: felice morte!* — I₄-S-11 *Ebbe l'esequie poi; felice morte!*
5-6. I₄-S-11- *Io cigno imprigionato, e si* ^{comporte [I₄]} *S' audace è pur.*
7. I₄-S-11 *Che quel ch' Amor mi detta.* 8. I₄-S-11 *Ben ho diversa e miserabil sorte.*

Esposiz. DE L'A. 1. Il papagallo, chiamato dal poeta prigioniero perch' egli sta in gabbia, ad imitazione di Monsignor de la Casa il qual disse, *Quel vago prigioniero peregrino.*

1-2. Così il Petrarca, *Con tante note e si soavi e scorte.* — Gli uccelli i quali hanno la lingua larga imparano di parlare, come dice Aristotele ne la storia de gli animali.

5. I cigni non sogliono tenersi in gabbia,

però dimostra la sua infelicità maggiore.

6. *il vanto*, di chiamarsi cigno, cioè vero poeta.

7. Imita Dante, il qual disse, ... *Io mi son un che quando Amore spira noto, e a quel modo Che detta dentro vo significando.* E il Petrarca: *Colui che del mio mal meco ragiona Mi lascia in dubbio, si confuso ditto.*

Muoio sovente, e'l modo è via più fero;
Perché al martir rinasco, e 'n sí bel grembo
Non però trovo mai tomba o feretro;
E i lumi ch'irrigâr con largo nembo
Un che passò da gl'Indi a noi straniero,
Scarsi mi son, né stilla io più n'impetro.

5-8. C } [*Io cigno imprigionato (e si sopporte)*
} *Ben ho contraria e dolorosa sorte*
} [*S' ardito è pur ne la mia lingua il canto*]
} *Io mesto cigno, e non è falso il vanto,*
} *Che quel ch' Amor mi detta imparo e canto*
} [*Ben ho* ^[*contraria*] *e dolorosa sorte*
} *diversa*
} [*Tra queste chiuse mura e l' alte porte*]
} *Tra queste mura* ^[*e le dolenti porte*]
} ^{[*e fra le chiuse*] e le rinchiuse porte.}

9. C-I₄-8-11 ed è il morir più fero. 10. C e nel tuo grembo. —
I₄-8-11 e nel bel grembo. 11. C Ma non trovo per me tomba o fe-
retro. 12. C E [*gli occhi*] i lumi [*i quai bagnâr*] ch' irrigâr. — I₄ E
gli occhi ch' onorâr. — 8-11 E gli occhi ch' irrigâr. 14. I₄-8-11
Scarsi a me son.

9. Come quel del Petrarca: *Mille volte* 10-14. Séguita la comparazione.
il di muojo e mille nasco.

In I₄ segue a questo un sonetto di Muzio Manfredi *Sopra il medesimo soggetto*:

Loquace augel, di mille bei colori, ecc.

129.

[E₁-E₂-F₂ — 27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Assomiglia la sua donna a diverse meraviglie. [85]

- Qual piú rara e gentile
Opra è de la natura o meraviglia,
Quella piú mi somiglia
La donna mia ne' modi e ne' sembianti.
5 Dove fra dolci canti
Corre Meandro o pur Caistro inonda
La torta obliqua sponda,
Un bianco augel parer fa roco e vile
Nel piú canoro aprile
10 Ogni altro che diletta a meraviglia:
Ma questa mia, che 'l bel candore eccede
De' cigni, or che se 'n riede
La primavera candida e vermiglia,
L'aria addolcisce co' soavi accenti
15 E queta i venti — col suo vago stile.

E₁-E₂-F₂ manca l'arg., e in tutti e tre è la nota: *Canzone d'aggiungere nel primo libro de le mie rime.* — 27 *Celebra la signora Lucrezia ad imitazione del Petrarca.* 5. E₁-F₂ *fra i dolci.*
6. E₁-F₂ *e pur Caistro.* 11. E₁-F₂ *candore accende.* 13. E₁-F₂ *e candida e.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Imita quella canzone del Petrarca, *Qual piú diversa e nova Cosa fu mai in qualche stranio clima, Quella, se ben si stima, Piú mi rassembra; a tal son giunto, Amore.* Imperocché ne l'istesso modo il poeta fa diverse similitudini de la sua donna.

6. Meandro e Caistro son fiumi de la Licia ne le cui ripe i cigni fanno dolcissimi canti, come dice Dionigi *De situ orbis: . . . cujus prope ripam tempore verno Si sedeas, dulci capiaris pectore cantu Cygno-*

rum, pascunt quos herbae flumina circum; Nam florent Asiae per campos plurima prata, Sed magis ad fluvium Meandri gurgite mlti Quem juxta volvens se murmurat unda Caistri.

7. *La torta obliqua sponda.* Quel che Dionigi dice *volvens se*; imperocché i ravvolgimenti del Meandro sono simili a quelli del Laberinto, come dice Ovidio.

11. Paragona la sua donna a' cigni ne la bianchezza e ne la dolcezza del canto.

Un' animal terreno,
Ch' è bianco sí che vince ogni bianchezza
Ed ogn' altra bellezza,
Morir piú tosto che bruttarsi elegge.
20 Però, come si legge,
È preso, e, per vestirne i duci illustri,
Le sue tane palustri
D' atro limo son cinte; e morto almeno
Pregio ha di seno in seno,
25 E per donna leggiadra ancor s' apprezza:
Cosí la fera mia, perché s' adorni,
La vergogna e gli scorni
Piú che la morte è di fuggire avvezza;
Né macchia il crudo arcier le care spoglie
30 Mentre raccoglie — e sparge il suo veleno.
In Grecia un fonte instilla,
Se labbra asciutte bagna il freddo umore,
Profondo oblio nel core;
L' altra bevuta fa contrari effetti,
35 E 'n duo vari soggetti

17. E_2 *ch' adegua ogni.* 18. $E_1-F_2-E_2$ *Di singolar bellezza.* 23. S_5 *e morte.* 27. E_1-F_2 *Le vergogne.* 32. E_1-F_2 *Se bagna asciutte labra arido.* 34. Così tutti i testi: vorrei poter correggere *L' altro, bevuto.*

16. Intende il poeta de l' armellino, il qual chiama animal terreno a differenza del cigno che parimente è candido; e l' uno e l' altro similmente puro significano l' innocenza. Ma il cigno è uccello conosciutissimo da gli antichi e celebratissimo ne le prose e ne' versi de' greci e particolarmente da Platone nel dialogo de l' immortalità de l' anima, dov' egli introduce Socrate a raccontare il sogno fatto la notte avanti al giorno ch' egli morisse: de l' armellino non si fa menzione similmente ne l' istorie o altro scritto de gli antichi, ma dal Giovio è messo per simbolo de l' innocenza e de la purità. Il Bembo similmente disse: *Caro armellin ch' innocente si giace.*

19. Esprime quelle parole latine: *Potius mori quam foedari.*

20. Narra il modo col quale sono presi gli armellini; de' quali i principi e partico-

larmente quel di Vinegia suol foderare le robe di broccato d'oro, e le nobili donne sogliono ancora portarli per ornamento.

26. Assomiglia la sua donna a l' armellino e la chiama sua fera, avendo risguardo a l' onestà per la quale alcuna volta pareva salvaticchetta anzi che no. — *perché s' adorni.* Dice che ella è solita di fuggir la vergogna piú che la morte; laonde per questa cagione forse soleva adornarsi di questo candido e prezioso vestimento.

31. In Beozia, come racconta Fazio de gli Uberti nel suo Dittamondo, sono due fonti di contraria virtù, l' uno de' quali toglie la memoria, l' altro la rende. Con questa comparazione dimostra il poeta, come la sua donna il possa privar de la memoria e poi restituirla, e la chiama fonte per l' abbondanza de le grazie.

Sí mirabil virtú dimostra il cielo:
Cosí questa, onde gelo,
Fonte d'ogni piacer chiara e tranquilla
Con una breve stilla
40 Tòr la memoria può d'ogni dolore
E render poi d'ogni passata gioia,
Per temprar quella noia
Onde perturba le sue paci Amore.
Oh, vivo fonte, anzi pur fonti vivi
45 Con mille rivi — ond'ei via piú sfavilla!
Se non è vana in tutto
L'antica fama che pur dura e suona,
Tra que' che fan corona
Nasce un bel fior che sembra un lucid'oro
50 E vince ogni tesoro,
Perché gloria ei produce e chiaro nome
A chi n'orna le chiome;
Né mai di sponda o di terreno asciutto
Nacque sí nobil frutto.
55 Ed un fior di bellezza in queste rive
S'odora, e di mostrar ei nulla è scarso
L'oro disciolto e sparso
Ch'erra soavemente a l'aure estive;
Ma di sua gloria coronato a l'ombra
60 Cosí m'adombra — che m'è dolce il tutto.

36. E₂ *Si diversa virtú.* 42. E₁-F₂-27 *Per temperar la.* — E₂
Sol per temprar la. 50. 27 *E perde.* 53. E₁-E₂-F₂-27 *Né mai di*
lido. 56. 27-85 *S'adora.* 60. 27 *il tutto.*

40. Ha riguardo tacitamente a' due favolosi fiumi del Purgatorio, nominati da Dante: de' quali Lete toglie la memoria del male, Eunoè la restituisce del bene.

46. In questa stanza il poeta assomiglia la sua donna ad uno di que' fiori che sono *coronarii generis*, chiamato Aurelia da Teofrasto ne l'istoria de le piante, del

quale alcun portava opinione ch'egli avesse virtú di dar buona fama, sí come afferma il medesimo autore ne l'istesso libro. — Antica chiama la fama, non solo perch'è suo aggiunto proprio, ma perché ora a pena se ne ragiona fra gli erbolari e fra gli altri che fanno professione di conoscer le virtú de l'erbe e de' fiori.

- Ne l'arabico mare
È con un altro fior, come di rosa,
Pianta meravigliosa,
Che lui comprime anzi che nasca il sole;
65 Poi dispiegarlo suole
Quando egli vibra in oriente i raggi
Per sí lunghi viaggi;
E di nuovo il raccoglie, allor che pare
Cader ne l'onde amare.
70 Tal questa donna, in cui beltà germoglia
E leggiadria fiorisce, al sol nascente
Nel lucido oriente
Par ch' i suoi biondi crini apra e discioglia;
Poi ne l'ocaso astringe aurei capelli
75 Piú di lui belli, — e sol velata appare.
Una pietra de' Persi
Co' raggi d' oro al sol bianca risplende
E quindi il nome prende,
E del bel lume del sovran pianeta
80 Rassembra adorna e lieta:
Cosí la pietra mia nel dí riluce,

64. E_2 che lui *comprime*, ma *comprime* è sottolineato. 66.

E_1-F_2 egli spiega in. 74. E_1-F_2 involge aurei. — E_2 involge.
76. E_1-F_2 ne' Persi. — E_2 fra' Persi. 77. E_1-F_2 Co' vivi raggi
d' oro. — E_2 Con raggi di fin oro. — 27 al sol vaga risplende.

61. Narra similmente Teofrasto ne l'istoria de le piante e Proclo nel trattato del sacrificio e de la magia, che il loto piega le foglie avanti il nascer del sole, ma nascendo il sole egli le dispiega a poco a poco, e quando il sole monta verso il mezzo del cielo tutte le spande, ma, quando comincia a declinar verso l'ocaso, di grado in grado richiude le foglie. Con questa similitudine veramente meravigliosa ci pone il poeta avanti gli occhi la sua donna, che appariva la mattina co' suoi capelli disciolti

e la sera gli aveva velati e raccolti in treccia.

76. Come racconta Solino, in Persia è una pietra detta *helitis lapis*, la quale riluce come il sole. Di questa parimente fa menzione Dionigi, dicendo *Gemmaque quae radios emittit candida solis*; e Proclo ne l'istesso libro afferma ch' ella imita con raggi d'oro i raggi solari. A questa assomiglia il poeta la sua donna, la qual per la durezza è somigliante a tutte le pietre: per la bellezza a la pietra del sole particolarmente.

- E la serena luce
E 'l dolce fiammeggiar i' non sofferarsi
Quando gli occhi v'apersi.
85 Ma segue un'altra poi de la sorella
Il corso vago e di sue belle forme
Par che tutta s'informe
E di sue corna, e quindi ancor s'appella:
Tal lei veggio indurarsi ascosa in parte
90 Se torna o parte — fa sentier diversi.
Canzon, ch'io non divegna
Fra tante meraviglie un muto sasso
Solo è cagione Amor, che grazia impetra
Da la mia nobil pietra:
95 E spero andarne così passo passo,
E pur quasi d'un marmo esce la voce
Che manco nuoce — ov'è chi men disdegna.

86. E₁-F₂ *Il vago corso.* 87. E₁-F₂ *Pare ch' ella. — E₂*
Mi pare ella s'informe. 89. 27 *ascosa in parte.* 90. 27 *e fra.*
94. E₁-F₂ *De la mia.*

85. La paragona ad un'altra pietra nominata *selenites*, cioè lunare, la qual, come afferma Proclo, è somigliante a la luna ne la figura corniculare, e con certa sua mutazione segue il moto de la luna. Dionigi ancora scrive di lei in questo modo: *Atque selenites lunaris imagine lunae, Quod decus et minuit proprii splendoris et auget.*

91-92. Rivolge il parlare a la canzone, dicendo ch'egli diverrebbe *per tante meraviglie un vivo sasso*, cioè stupido, non potendo renderne la cagione o parlarne convenevolmente; ma che per grazia de la sua donna nondimeno egli non ha perduto ancora la voce o il movimento.

Questa è certamente la canzone che il Tasso inviò da S. Anna il 18 maggio 1585 a Lucrezia Bendidio scrivendole: « Mando a V. S. una canzone in sua lode, ch'è tardo » frutto del mio pigro ingegno, maturato nondimeno con l'affezione e con l'osservanza, » in guisa che non dovrà spiacerle fra gli altri di color che le sono più nuovi servidori, » e la prego ch'ella faccia in qualche modo ch'io m'accorga che non le sia dispia- » ciuto.... ». Cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 176.

Il Tasso nel commento non ricorda una canzone simile del Boiardo:

Nuovo diletto a ragionar m'invita,

nella quale il poeta paragona sé stesso a cose meravigliose, e sono il liocorno, la fenice, l'armellino e il cigno: questi due ultimi paragoni coincidono. (Cfr. la mia ediz. de *Le poesie volgari e latine di M. M. Boiardo*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1894, pp. 186-91).

LIBRO II.

RIME PER LAURA PEPERARA

[1563-1567]
[1579-1583]

NOTA

Non era ancor spenta l'eco delle ultime rime per la Bendidio, come nel primo componimento di questo secondo libro è chiaramente accennato, che Torquato, passando le vacanze estive del 1563 presso il padre in Mantova, si innamorò di Laura Peperara, figlia giovinetta di ricchi mercanti di quella città, come ho narrato nella mia *Vita di T. Tasso* cit., I, pp. 97-100.

Il canzoniere per la Peperara può essere distribuito in tre parti. La prima comprende il tempo dall'innamoramento fino a quando il poeta dovette lasciare l'amata per tornare agli studi in Padova con il proponimento di rendersi degno di lei (n. 1-27). La seconda, n. 28-47, si estende dal 1564 al 1567, ne' quali anni Torquato fu assai di frequente a Mantova presso il padre, chiamatovi anche, come è certo, dall'amore per Laura: la quale tuttavia gli imponeva, pare, molto riserbo, mentre egli tentava invano di persuaderla all'amore, rodendosi di sdegno e di gelosia. I n. 43-45 alludono a una malattia di Laura; vinta la quale la giovinetta si recò in villa, salutata dal poeta con alcune vaghissime stanze (n. 46). Il sonetto n. 47 allude alla grave malattia sofferta da Torquato in Mantova nel settembre 1567 (cfr. *Vita di T. Tasso*, I, pp. 119-120), quando egli attribuì la sua salute ad una visita di Laura. Le composizioni del terzo gruppo, fino al n. 59, sono d'intonazione schiettamente cortigiana, e paiono composte dopo il febbraio 1579 quando Laura andò a Ferrara come dama della duchessa Margherita Gonzaga: ho qualche dubbio sulla attribuzione di taluna di esse. Le altre, dal n. 60 al n. 72, tra le quali sono notevoli le due serie di madrigali musicali, furono composte per il matrimonio di Laura col conte Annibale Turco, avvenuto nel febbraio 1583: il n. 73 è un madrigale per la nascita di una loro bambina: il n. 74 allude a una malattia di Laura avvenuta in un tempo non precisato, ma posteriore al matrimonio; il n. 75 è un madrigale che loda la bellezza di lei non offuscata dal tempo.

Tra le rime di occasione o d'encomio troveremo la Peperara ricordata in un sonetto alla duchessa Margherita (*Né or più fino o più pregiato asconde*).

[C-I₄-P₄-W-Ar-Ts₁-Ts₂-Brn — 8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Si duole ch' avendo voluto estinguere un amore n' abbia acceso un altro
senza spegnere il primo. [C]

L' incendio, onde tai raggi uscìr già fôre,
Rinchiuso è ben ma in nulla parte spento,
E per nova beltà ne l' alma sento
Svegliarsi un novo inusitato ardore.
Serve indiviso a due tiranni il core,
A' vari oggetti è un pensier fermo e intento
E per doppia cagion doppio è 'l tormento:
Chi mai tai meraviglie udfo d' Amore?

85 Narra come facendo prova d' estinguere uno amore n' abbia ac-
ceso uno altro e riacceso il primo similmente. — I₄-P₄-W manca l' arg.;
in I₄ è la nota: stampato poi. — 8. S' era acceso d' un nuovo amore
non essendosi ancora liberato dall' antico il qual avea tenuto molti mesi
celato, ed egualmente amava e serviva due donne. — 11 Sopra due donne
che l' autore amava. 2. C è spento; e così correggono Ts₂ e Brn.
3. C io sento; e così corregge Brn. 8. C

{ [Chi mai tai meraviglie udfo d' Amore?
sentì mai tal meraviglia,
Deh, fece mai tal meraviglia Amore?

Ts₁ corregge come la seconda lez. di C, senza però cancellare il testo;
Brn corregge come la terza lez. di C.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Chiama incendio l' a-
more e raggi i segni de l' amore e le di-
mostrazioni, come le poesie e l'altre si fatte.

3. Descrive il principio d' un nuovo amore:
e fu questo soggetto trattato da Ovidio
ne gli Amori in quella elegia la qual co-
mincia.... (sic).

5. Era il principio de l' amore; però il
cuore, quasi regno de l' amore, non era
ancora diviso.

6. A' vari oggetti. Uno non di numero
ma di specie amoroso come l' altro; o pur
di genere o d' analogia.

7. Nondimeno questa non pare maravi-
glia, ma chi la considera sottilmente è gran-
dissima; per che l' amor suole diminuir per
la divisione e l' uno suol esser quasi tra-
stullo de l' altro, come si raccoglie da que'
versi: *Ubi tu Pamphilum ego Phœdriam.*

Lasso! e stolto già fui quando conversi
Incontra 'l ciel l'armi di sdegno, e volsi
Trionfar di colui che sempre vinse;
Ché, s'allora un sol giogo io non sofferisi,
Or due ne porto, e s'un lacciuolo i' sciolsi
Quegli ordío novo nodo e 'l vecchio ei strinse.

9. **C-I₄-P₄-W-Ar** *ben fui*; e così corregge **Brn.** — **C** io [conversi] *divenni.* 10. **C** [*Incontro a 'l ciel l' arme di sdegno*] *Quasi ribelle del suo regno e volsi.* — **I₄-P₄-W-Ar** *l'armi rubelle e volsi.* 12. **C** io non [sofferisi] *sostenni.* 13. **I₄** *lacciuol ne sciolsi.* 14. **C** [*Quegli ordio novo (sic) e 'l vecchio strinse*] *Novo l'ordí, ma 'l vecchio nodo ei strinse.* — **I₄-P₄-W-Ar** *Quegli ordí un novo nodo.*

9. Dimostra come questi amori non fossero per elezione ma quasi fatali, seguendo il costume de gli altri amanti, i quali danno la colpa a le stelle e al fato de gli errori della propria volontà e non si ricordano di que' versi, *Qual colpa è de le stelle O de*

le cose belle?, e di quelli altri, *Il cielo i nostri movimenti inizia, Non dico tutti, ma, posto ch'io 'l dica, Lume v'è dato a bene ed a nequizia E libero voler, che se fatica* ecc.

[131] 2.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Descrive le bellezze de la signora Laura ch'era in villa. [C]

Dove nessun teatro o loggia ingombra
La vista lieta del notturno cielo,

In **C**, ora e sempre, come appare da la tavola nel 1 vol., sono soltanto le iniziali *S. L.*, che io spiego come fa alcune volte **85**. — **85** *Descrive il levarsi del sole e de la sua donna, e la stagione, e 'l luoco dove abitava.* 1. **C**

{ [*Dove* [teatro mai né loggia ingombra]
né loggia né teatro }
{ *Dove nessun teatro o loggia ingombra.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. Quasi l'altissime fabbriche siano impedimento non solo a veder la sua donna, ma a contemplar le bellezze del cielo e de la natura; ad imitazione del Petrarca, *Qui non palazzi, non teatro o loggia, Ma 'n lor vece un abete, un faggio,*

un pino Tra l'erba verde e 'l del monte vicino Onde si scende postando e poggia, Levati di terra al ciel nostro intelletto. Né men chiaramente in que' versi di Dante: Chidmavi il cielo e 'ntorno vi si gira Mostrandovi le sue bellezze eterne.

Laura si mostra senza benda o velo
Sì come stella suol che nulla adombra.
Ma, quando l'alba poi la notte sgombra
E sveglia l'aura e me, ch'avvampo e 'l celo,
E si sparge per l'aria il dolce gelo
E cantan gli augelletti insieme a l'ombra,
Le sorge incontra in piú serena fronte;
E desta Amor, che ne' bifolci inspira
Desío di canto piú sonoro e vago.
E se talor si specchia in fiume o'n fonte
Il sol ne l'onde tremolar non mira
Sì bella mai la ripercossa imago.

3. 85 *L'aura.* 6. C [*che'l foco*] *ch'avvampo e 'l celo.* 13. C

{ [*Ne l'ocean la vaga dea*]
{ [*La vaga dea ne l'ocean non mira*]
{ *Cinzia ne l'onde tremolar non mira.* —

27-48. *Cinzia ne l'onde.*

3. Questo pare un principio di novo amore, perch'erano rimossi tutti gl'impedimenti di contemplar l'una e l'altra bellezza.

4. Accenna quello che da gli altri poeti toscani piú ampiamente è stato espresso in questa lingua, *Mortalis visus pulchrior esse Deo.*

10. Nel medesimo tempo si destano il

sole, la sua donna e Amore.

12. Comparazione de lo specchiarsi del sole a quel de la sua donna.

14. L' imagine che piú risplende ne l'acque per la riflessione de' raggi, i quali riflettendosi sogliono moltiplicare. Così Vergilio ne l'ottavo de l'Eneide: *Sicut aquae tremulum labris, ubi lumen ahenis Sole repperctussum, aut radiantis imagine lunae.*

[132] 3.

[C-I₄-U₃-W-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-
13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Assomiglia la signora Laura a l'Aurora, bench'ella andasse
vestita di nero. [C]

La bella aurora mia, ch' in negro manto
Inalba le mie tenebre e gli orrori
E de l'ingegno mio ravviva i fiori
Che prima distruggea l'arsura e 'l pianto,
Mi risveglia e m'invita a novo canto;
E, quasi augel che destò a' primi albori
Saluti il giorno e 'l sol cantando adori,
L'adoro e 'nchino e le do lode e vanto.
La lingua muta un tempo e poscia avvezza
A formar con dolore ogni suo detto
Or canta la mia gioia e la sua luce.
Almo raggio di Dio, vera bellezza
Ch' arde ma non consuma, e sol produce
Novi frutti d'amor, pace e diletto.

I₄-U₃-W manca l'arg. — I₄ ha la nota: *stampato poi*. — 8. *Dopo lunga passion de l'esser disperato di più posseder la sua donna vien salutato da lei; la quale era vestito di nero manto*. — 11 *A la sua donna vestita di nero*. 1. I₄-W *ch' in* ^{vago} _{negro}. 2. I₄-W *Sgombra da me le tenebre*. 4. I₄-W *Che la nebbia seccò d' un lungo pianto*. 2-4. 8-11 *e gli orrori Da me disgombra, e de l'ingegno i fiori Ravviva, che seccò l'arsura*; Ts₁ e Brn correggono come il testo; Ts₁ ha anche la correzione cancellata al v. 4, *I quai prima seccò*. 5. I₄-W *Mi sveglia e mi rischiara a novo*. 6. I₄-W *E come augel*. 7-8. I₄-W *Saluta il di ch' in grembo al sol vien fuori, Cantando adoro il suo bel lume santo*. 9. I₄-W *e prima avvezza*. 10. 8-11 *A formar sol di doglia*; Brn corregge come il testo. 11. I₄-W *Suona or sol le mie gioie e l'altrui luce*. — 8-11 *Suona ora la*; Ts₁ e Brn correggono come il testo.

[133] 4.

[C-Ts₂ — 22-22a)-26-
31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Fa voto a Diana d'un cinto de la signora Laura, perché sia uccisa
una volpe che le uccideva le sue galline. [C]

Questo sí vago don, sí nobil' cinto,
Simile forse a quel di Citerea
O pur forse a quell' altro onde pendea
La faretra a la vergine di Cinto,
L' uno e l' altro mio cane insieme avvinto
Qui tenga al varco, infin ch' al fonte bea
La fera che di furti e morti è rea
Lasciandolo di sangue asperso e tinto.
Allor n' andranno sciolti a farne preda:
Piaccia a Diana agevolarli il corso,
Poi li rileghi in servitude il collo.
Serva a quest' uso: al fin pender si veda
Saettatrice a te, suora d' Apollo,
Fra 'l capo d' un cinghiale e quel d' un orso.

22 manca l'arg. — In C è la nota: *Si ponga innanzi « Il cor »*; ma non ubbidisco a questa indicazione per le ragioni che esporrò in nota al sonetto richiamato e ad altri due, che anche in C gli vanno collegati, i quali io pongo qui ai n.º 54, 55, 56. 2-3. 22. *Simile a quel che i fianchi a Citerea Strinse od a quel più tosto onde pendea*; Ts₂ corregge il primo verso come il testo e il secondo: *O più tosto a quell' altro*. 8. 22 *immondo e*; Ts₂ corregge come il testo. 13. 22 *Saettatrice a sé*; Ts₂ corregge come il testo.

[134] 5.

[Ts₂-Ts₃ — 22-22 a)-26-

31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si duole che la sua donna faccia maggiore stima de la fede
d'un cane che de la propria. [85]

È vostra colpa, donna, o mia sventura
Che nel fido animale a me soggetto
La fede amiate, e nel fedel mio petto
L'abbiate a sdegno, ov'è sí bella e pura?
Ed io l'ho per ragione ei per natura,
Pur egli v'è sí caro io sí negletto:
Egli nutrito con pietoso affetto,
Di pascer le mie voglie alcun non cura.
Ma, s'a la fede mia cotanto noce
Quel suo lume immortale onde s'informa,
Ben ch'egli sia del ciel sí nobil dono,
Deh! potess'io di can prender la forma;
E lusingando omai con altra voce
Chieder pietà di cui sí degno io sono.

22 manca l'arg. 3. Ts₂ corregge *La fe' cotanto amiate e nel mio.*
8. Ts₂-Ts₃ correggono *altri non cura.* 9. Ts₃ aggiunge *or noce.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Dubita se l'imperfezione de l'amore sia colpa de la sua donna o sua sventura.

2. Nel cane, il quale appresso gli Egizi era simbolo de la fede, come dice Giulio Cammillo in que' versi, *Il verde Egitto per la negra arena, Ma piú per quei che l'adorárnar d'ingegno, Finse de l'amicizia dolce segno La nostra forma d'ogni fede piena.*

3. *nel fedel mio petto.* Dove per la sua nobiltà dovrebbe essere amata.

5. Dice d'aver la fede per ragione; perché non parla de la fede in quanto è una de le virtù teologiche, e, se di ciò parlasse, egli avrebbe detto d'averla per grazia di

Dio, imperocchè *fides est donum Dei*; ma ragiona de la fede morale o civile la quale è fondamento de la giustizia: là onde è convenevole ch'ella sia un abito elettivo come gli altri, ma l'eleggere è operazione de la ragione.

5. Perché ne gli animali irragionevoli è un istinto di natura, come dice Plutarco, molto simile a la virtù.

10. Cioè la ragione la qual è forma di tutte le virtù, e ciò disse ad imitazione del Petrarca, il qual prima avea detto, *Ed è sí spento ogni benigno lume Del ciel per cui s'informa umana vita*; né molta è la diversità del sentimento.

[135] 6.

[C — 22-22a)-26-31-35-69-
85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che Amore scrisse con la sua saetta d'oro le leggi
de la sua vita in un lauro. [C]

Con la saetta de la punta d'oro

Ond'ebbi al petto sí mortal ferita,

Scrisse per leggi Amor de la mia vita

Nel verde tronco d'un frondoso alloro:—

5 Ama ed ardi: e ristoro

Sia quest'ombra a l'ardor che stilla in pianto. —

Dolci mie leggi, ond'io mi glorio e vanto,

Temute e care, ond'io gioisco e moro,

Se non basta nel tronco, ov'ei mi lima

10 Nel mezzo del mio petto Amor l'imprima.

22 manca l'arg. — 85 Si contengono in questa canzonetta le leggi
che scrisse Amore nel tronco d'un lauro. 3. C per legge. 9-10.
C-22 nel tronco, Amor v'imprima In questo cor per ch'io ne canti in
rima.

ESPOSIZ. DE L' A. L' instrumento col quale si scrivono l'altre leggi suole esser la penna; ma queste sono scritte con la saetta per dimostrar la violenza con la qual son date, o la crudeltá. Il legislatore è Amore, il quale dà queste leggi particolari oltre l'universali, la tavola è il lauro, le leggi sono tre: la prima ama, per la qual già è comandata la soggezione amorosa;

la seconda ardi, quasi non basti l'amare, se non s'ama ardentemente; la terza dimostra il premio, il quale è d'ombra: né si promette altro ristoro. Il poeta, esclamando per soverchio affetto, le chiama dolci avendo riguardo a la dolcezza del refrigerio, e temute, perch'egli teme di maggior pena non osservandole interamente.

[136] 7.

[28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Invita Amore a la meravigliosa coltura del suo lauro. [85]

Sian vomeri il mio stile e l'aureo strale,
Amore, al bel terren del novo alloro;
Aura quel dolce ventilar de l'ale
Che tu scotendo vai purpuree e d'oro;
5 Acqua il mio pianto che sí largo inonda
La coltura mirabile e 'l lavoro:
E, se non l'erge al ciel da questa sponda,
Le sia terra il mio core, e tu 'l feconda.

28 *Invita Amore a coltivare il suo lauro e allegoricamente intende che l'aiuti a celebrar la signora Laura Peperara.* — 49 *Alla signora Laura Peperara.*

ESPOSIZ. DE L' A. I. È detto ad imitazione del Petrarca il qual disse, *Vomer di penna con sospir del fianco Fecero si ch' al ciel n' andò l'odore.* Ma il Petrarca il coltiva con un vomero solo, cioè con la penna,

ch'è istrumento de la poesia, il Tasso con due, con lo stile e con lo strale, con la poesia dico e con l'amore.

3. Segue la decrizione de la meravigliosa cultura.

[137] 8.

[28-85-87-93-141-166-169-181-182-224-260-268. — Bozl-Virchi —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Paragona il canto di Laura a' dolceissimi suoni fatti naturalmente
e dimostra gli effetti de la sua meravigliosa armonia. [85]

Non fonte o fiume od aura
Odo in piú dolce suon di quel di Laura;
Né'n lauro o'n pino o'n mirto
Mormorar s'udí mai piú dolce spirto.
5 O felice a cui spira,
E quel beato che per lei sospira!
Ché se gl' inspira il core,
Puote al cielo aspirar col suo valore.

28 manca l'arg.

Esposiz. DE L'A. I. Sono questi quattro versi fatti ad imitazione de' tre primi di Teocrito che si leggono nel suo Tirsi, e son questi: 'Αδύ τι τὸ ψιδύρισμα καὶ ἄ πίτυς αἰπόλε τήνα, ἃ ποτὶ ταῖς παγαῖσι μελίσδεται, ἀδύ δὲ καὶ τὸ συρίσδεις. [Ahrens.]

[138] 9.

[C — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla al pastore che va di notte e 'l persuade ch' accenda la face
nel suo lauro. [C]

Pastor, che vai per questa notte oscura,
S' accender forse cerchi il lume spento,
Perché di novo non l' estingua il vento
Che tutta volta impetuoso dura,
5 Né selce né focil convien che prenda;
Basta che da quel lauro tu l' accenda.
Caro pastor, per Dio, pon mente e guarda
Che te con la tua greggia al fin non arda.

In C è cassato trasversalmente.

[139] 10.

[C — 28-48-141-166-167-169-181-182-224-260-268. — Villant, —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Fa comparazione de la signora Laura a l'aura. [C]

Messaggera de l'alba
È quest'aura terrena
E torbida talor, talor serena :
Laura mia par celeste,
5 Cosí bella io la veggio
Dopo l'aurora in fresco e verde seggio :
Di fior l'una riveste
Il diletto apile,
L'altra fiorir fa l'amoroso stile.

6. C in [questo] fresco e verde. 7. C [L'una di fiori veste] Di
fior l'una riveste.

[140] 11.

[C — 28-48-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Continua l'istesso paragone. [C]

Tu furi i dolci odori
A' ligustri ed a' gigli,
O mobil aura, ed a' bei fior vermigli;
Ma li comparte l'auro
5 Di Laura mia gradita;
Tu segui il sol, da Febo ella è seguita.
Ah! non la volga in lauro
Del ciel pietate o sdegno,
Che di sí bella pianta è 'l bosco indegno.

[141] 12.

[C — 22-22a) - 26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che quando si leva l'alba egli va cercando
de la sua signora Laura. [C]

Quando l'alba si leva e si rimira
Ne lo specchio de l'onde, allora i' sento
Le verdi fronde mormorare al vento,
E cosí nel mio petto il cor sospira.
E l'aurora mia cerco; e s'ella gira
Ver' me le luci mi può far contento:
E veggio i nodi che fuggir son lento,
Da cui l'auro ora perde e men si mira.
Né innanzi al novo sol, tra fresche brine,
Dimostra in ciel seren chioma sí vaga
La bella amica di Titon geloso,
Come in candida fronte è il biondo crine;
Ma non par ella mai schifa né vaga
Per giovenetto amante o vecchio sposo.

22 manca l'arg. — 85 Dimostra come nel nascimento del sole egli
si mova a cercar la sua donna. 8. C-22 e men s'ammira. 11.
C-22 La bella moglie. 12. C [Come su] Com'è su bianca fronte
[è'l] il suo bel crine. — 22 Come su bianca fronte è'l suo bel crine.
13. C [Ma non pare ella mai schifa né] Ma pur non sembra disdegnosa
e vaga.

ESPOS. DE L'A. 1. È simile a quello: *E gli amanti pungea quella stagione Che per usanza a lagrimar li appella.*

5. Scherza vagamente sul nome de l'Aurora e de la sua donna.

7. *i nodi*. Le trecce annodate a la testa.

9. Paragona la sua donna a l'Aurora.

13. Dimostra la virtù de la signora Laura

e insieme la felicità: la virtù, perché non era accesa di giovane amante, come si dice che l'Aurora fosse innamorata di Cefalo; la felicità, perché non ebbe vecchio marito, come si favoleggia de l'Aurora a cui fu dato per marito Titone; benché Dante la chiama concubina: *La concubina di Titone antico Già s'imbiancava al balzo d'oriente.*

[142] 13.

[C-E₁-F₂ — 28-48-49-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che tutte le piante si rallegrano a l'apparir del sole
e 'l sole a l'apparir del suo lauro. [C]

Ogni pianta gentile
Al novello apparir del chiaro sole
Farsi più vaga suole,
Ogni fronda allegrarsi, e 'n ogni ramo
5 Sovra i lucidi rivi
Cantano in dolci modi — Io amo, io amo —
Gli augelletti lascivi;
E le meste sorelle
Spargon lagrime al sole ancor piú belle.
10 Ma solo il sol piú lieto
Par de la vista del mio bel Laureto.

E₁-F₂-48-49-54 manca l'arg. 6-7. 28 *Cantano gli augelletti: io amo, io amo; E le meste sorelle*; quindi sono in tutto dieci versi invece di undici. 11. 28 *Perde la vista* (sic).

[143] 14.

[C-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-48-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Dueto₂-Ferro-Galeno-Monteverde,-Racc. 28.** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Describe l'apparir de l'aurora e de la sua donna, [85]

Ecco mormorar l'onde
E tremolar le fronde

C-48 *Describe l'aurora e la bellezza de la sua donna.* — 22 manca l'arg.

[144] 15.

[C-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-48-69-85-87-93-141-166-169-181-182-224-260-268. — Dueto₂.]

Parla con l'Aure e con l'Ore, pregando l'une che si fermino, l'altre che portino i suoi lamenti a la sua donna. [C]

Ore, fermate il volo
Nel lucido oriente,
Mentre se'n vola il ciel rapidamente;
E, carolando intorno
5 A l'alba mattutina
Ch'esce da la marina,
L'umana vita ritardate e 'l giorno.
E voi, Aure veloci,
Portate i miei sospiri
10 Là dove Laura spiri
E riportate a me sue chiare voci,
Sì che l'ascolti io solo,
Sol voi presenti e 'l signor nostro Amore,
Aure soavi ed Ore.

85. *Ragiona con l'Aure e con l'Ore affettuosamente.* — 22 manca l'arg. 2-3. C-48 *Ne l'oriente, or ch'in bel dì vien fòre Con sì lieto splendore.* — 22 *Mentre se'n vola il ciel rapidamente Nel lucido oriente.* 4. C E [girandosi] carolando. 5. 22 *A l'aura mattutina.* 6. 48 *de la marina.* 7. C *La nostra vita [prolungate] ritardate.* — 48 *La nostra vita.* — 22 *L'umana vita prolungate.* — C-48 dopo il v. 7 hanno in più questi: *Il qual nel suo ritorno, Benché più bel rinasca o ver maggiore, Non la rende a chi more.* 8 (11). C-48 *Aure veloci, e voi.* 11. 22 *sue che dolci voci;* Ts₂ corregge *E riportate le bramate voci.* 11-12 (14-15). C-48 *E riportate i chiari accenti suoi Ov'io li ascolti poi.*

ESPOSIZ. DE L'A. I. Perché per la velocità loro fu detto che volassero intorno al carro del sole da Ovidio e da gli altri poeti. 4. Carole sono i balli, così forse chiamati da la voce latina *chorea*, perché il movimento del sole con l'altre stelle fu da Platone nel Timeo chiamato *chorea*; ma es-

sendo presa la metafora da cosa vaghissima è acconcia a questa maniera di componimenti.

8. Ha parlato con l'ore, ora volge il parlare a l'aure; perché l'aure e l'ore sono simiglianti ne la velocità.

[145] 16.

[27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —

Fatto spirituale dal SELVA.]

Assomigliando la sua donna a l'aura, si lamenta ch' ella sia leggiara e fugace e nieghi di temprar il suo caldo amoroso, e desidera di riceverla almeno di passaggio. [85]

L'aura, che dolci spirti e dolci odori
Porta da l'oriente ov' ella nacque,
Perché tra verdi fronde e lucid'acque
E fresche erbette spiri e lieti fiori,
E rinnovi i suoi primi e vaghi errori
Lungo le rive onde m'accese e piacque,
Mai ver' me non si volse e mai non giacque
In parte ove temprasse i nostri ardori.
E se non è chi la ritenga o coglia
Mentre si turba il sole e fa sereno
E mentre il bosco si riveste e spoglia,
Or qui si desti mormorando almeno
Tra vivi fonti e lauri, ov'io l'accoglia
Nel suo passar veloce e l'apra il seno.

27 manca l'arg.

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. Gli odori nascono ne le parti caldissime de l'oriente, ma'l poeta chiama oriente il luogo dov'è nata la sua donna; o perché l'assomiglia al sole e al vento che vien da quelle parti; o perché ogni abitazione può essere orientale a rispetto d'un'altra, come Tolomeo insegna; però tutte le provincie si dividono ne la parte orientale e ne l'occidentale.

3. Il vento prende qualità da' luoghi per li quali passa; là onde questo descritto dal poeta doveva essere odoratissimo.

5. Nel senso allegorico intende i diporti de la sua donna, nel letterale quelli del

vento che comincia a spirar ne le medesime parti e ne la medesima stagione.

7. *Mai ver' me non si volse*, per sua sciagura. — *e mai non giacque*, per natura de l'aura la quale è sempre in moto.

9-11. Descrive diverse stagioni de l'anno.

12. Ha riguardo a la favola di Cefalo descritta da Ovidio e a le parole ch'egli stanco e affaticato solea dire chiamando l'aura, e son queste: *Aura (recordor enim), venias, cantare solebam, Meque juves in- tresque sinus gratissima nostros, Utque facis, relevare velis quibus urimur aestus.*

[146] 17.

[27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Prima dubita con qual rete possa prender l'aura ed in qual parte debba tenderla; e poi si mostra pentito di tentar cosa impossibile. [85]

Di che stame ordirò la vaga rete
Onde l'aura fugace, Amore, annodi,
Mentre fugge l'insidie e spezza i nodi
E le sue fiamme accende e la mia sete?
D'alte querele forse o di segrete?
Di soavi lusinghe e care frodi?
O di lacrime sparse in dolci modi?
O di rime dolenti o pur di liete?
Dove fia teso il laccio? ove dispiega
Le belle chiome al vento un lauro ombroso?
O pur tra l'erbe di smeraldo ascoso?
Ah! nemico è di pace e di riposo
Chi tende a l'aura e chi la canta e prega,
E sé medesimo solo avvolge e lega.

27 Per la signora Laura Peperara.

ESPOSIZ. DE L'A. I. Fra l'esperienze e le prove di cose impossibili con le quali il Petrarca vuol porci avanti gli occhi la vanità de gli amanti è quella, *E col bue zoppo andrem cacciando l'aura*, volendo forse darci a divedere che la maturità de' consigli e la gravità con la qual sogliam conseguir molte cose malagevoli non bastavano a questa operazione; e tutto che paresse vana l'impresa di colui, che portò per impresa *Un che la lepre seguita col carro* come scrisse il Tasso, padre de l'autore, nondimeno il far la caccia de la lepre è cosa naturale, ma il cacciar l'aura è cosa fuor di nostra natura, non solo contra ogni usanza. Egual vanità è ne l'uccellar a l'aura, non di meno di questa ancor volle lasciar esempio il Petrarca, dicendo *In rete accolgo l'aura, in ghiaccio i fiori*. Ma

il poeta dubitando se nel senso allegorico vi fosse alcuna cosa non isconvenevole, ricerca qual debba esser la rete che possa prender l'aura. E perchè l'aura è sottile, cerca d'assottigliare la rete, perchè occulta d'occultarla, perch' è invisibile di fare il laccio ancora invisibile.

5. Queste sono l'artificiose fila de l'artificiosa rete con la qual crede di prender l'aura.

9. Ha dubitatò de la materia de la rete, e non potendo farla materiale l'ha fatta spirituale. Ora dubita del luogo, ma non gli sovvenendo luogo che non sia termine di qualche corpo, mentre ne va ricercando uno intelligibile, si risolve ch'il tender a l'aura e lo spargere i lamenti a l'aura sia cosa d'uomo vanissimo e nemico di pace e di riposo.

[147] 18.

[E₁-F₂-Bt — 28-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Descrive la bellezza di due leggiadre donzelle, il cantare a vicenda e poi insieme. [85]

- Io mi sedea tutto soletto un giorno
Sotto gli ombrosi crini
Di palme, abeti e pini,
E cosí ascoso udía
5 Lauretta insieme e Lia
Nel solitario orrore.
Due vaghe ninfe appresso un chiaro fonte
Tra l'erbe fresche e i lucidi ruscelli,
Ambo a cantare ed a risponder pronte,
10 Come di primavera i vaghi augelli;
Ambe vidi con lunghi aurei capelli,
Ambe soavi il riso,
Bianche e vermiglie il viso,
Ambe nude le braccia:
15 Né so qual piú mi piaccia,
Ché par ciascuna un fiore.

In 182 è anche, proveniente da Bt, la sola prima stanza, senza la ripresa. E₁-F₂-Bt-28 manca l'arg. — In E₁ e F₂ è la nota: *Bal-
lata da por nel primo libro de le mie rime.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Descrive il suo ozio e 'l luogo eletto al suo riposo.

2. Per metafora intende le fronde, come s'intende in quel verso, *Spiegò chioma d'april tenero bosco.*

5. *Lauretta insieme e Lia.* Allegoricamente sono prese per la poesia, la quale è la medesima con la filosofia, e per l'azione; cioè per la vita contemplativa e per l'attiva.

9. È imitazione di quel luogo di Virgilio, *Arcades ambo Et cantare pares et respondere parati.* E ciò dice per avventura perchè la poesia par diletto comune e quasi comune studio de la vita speculativa e di quella ch'è posta ne l'azione. L'una, cioè Lauretta, desidera che l'amor sia temperato.

- L'una diceva a l'altra: — Amor possente
È piú di fera in selva e piú del foco,
Piú che nel verno rapido torrente.
20 Amor si prende il mio languire in gioco,
Ond'io cerco temprarlo a poco a poco
Ch'arder già non vorrei
Con tutti i pensier miei,
Ma sol scaldarmi alquanto;
25 Né tempra amaro pianto
Il mio sí lungo ardore. —
E l'altra gli rispose: — Amor soave
È piú ch'aura non suol di fronda in fronda,
Quando non spinge al porto armata nave
30 Ma sol fa tremolare i giunchi e l'onda;
È via piú dolce d'ogni umor ch'asconda
O stilli o foglia o canna,
Piú di miel, piú di manna:
E sol di lui mi doglio
35 Ch'arde men ch'io non voglio
In poca fiamma il core. —
E poi diceano insieme: — O sia col freno,
O sia con legge o senza, amor felice
Sol può far donna che l'accoglia in seno,
40 E s'ella il fa palese e se no'l dice.
E sí come ogni fior di sua radice,
E di fontana il rio,
Di bellezza il desío,
La dolcissima voglia
45 Sí deriva e germoglia:
Dunque viva l'amore! —

21. E₁-F₂ *Ond'io cerco scemarlo.* 34-35. E₁-F₂ *E sol mi dolgo
e lagno Ch'arde senza compagno.*

17. Perché l' soverchio affetto par che impedisca la contemplazione.

27. *E l'altra*, loda la dolcezza d'amore, forse perché la vita attiva è piú affettuosa de la contemplativa.

37. S'accordano ultimamente nel lodar l'amore, il quale è desiderio di bellezza, a

differenza de l'altro che non ha questo obbietto. La ballata è fatta ad imitazione d'una di Guido Cavalcanti, antico poeta toscano, per la sua forma umile e dimessa molto; atta nondimeno a ricevere ogni dolcezza, ogni soavità e ogni grazia de la poesia amorosa.

[148] 19.

[Ts₂ — 22-22a) — 26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla con Amore del suo fuoco uscito da un lauro, e intende metaforicamente l'amoroso desiderio nato da la bellezza di Laura. [85]

P. — Con qual focil meraviglioso, Amore,
Il mio bel foco hai desto,
E di qual selce tratto il vivo ardore? —

5 A. — Né ferro trasse il tuo vivace foco
Né fuor di pietra ripercosso uscío,
Ma da la scorza d'un bel lauro è nato. —

P. — E chi serba la fiamma in freddo loco?
O chi la temprà in guisa, o signor mio,
Che non avvampi l'arboscello amato? —

10 A. — La natura, non io, per nostro onore:
Suo miracolo è questo.
Io d'esca in vece l'avvicino al foco.

22 manca l'arg. 10. 22 non io, con mio stupore. 12. 22 Io sol l'esca v'appresso ch'è il mio core; Ts₂ corregge tuo core.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Perché da la selce sfavilla il fuoco al picchiar del facile, accennando forse che la sua donna sia dura e fredda come una pietra.

4. La risposta d'Amore, ne la quale egli dice che il suo foco non è tratto da ferro, cioè che il suo amore non è prodotto con molto sforzo de la persona amata.

6. La scorza è la parte esteriore e significa l'apparenza: è nato dunque per l'apparente cortesia.

7. Cioè l'amore nel suo petto, ch'è tutto freddo.

8. O chi la temprà in guisa, ch'ella non s'innamori.

10. Amore di nuovo risponde al dubbio del poeta, e la risposta è fondata sovra una natural proprietà del lauro, del quale fregandosi insieme la scorza o i rami, suole uscire il fuoco, come scrive Teofrasto e più ampiamente il Mattiolo ov'egli tratta di questa materia.

Non è inopportuno ricordare che il Tasso ne *Il Conte o vero de l'imprese (Dialoghi, III, 400)* ricordò che « il signor Bernabò Adorno finse Amore con l'archibugio, » ch'è il fulmine de' moderni ».

[149] 20.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel ritorno de la signora Laura a la città le prega felice viaggio, dimostrando la sua eccellenza per la quale è degna d'esser favorita dal cielo e da la natura. [85]

Or che riede Madonna al bel soggiorno
Chi la difende da l'estiva arsura?
O qual frondoso calle o selva oscura
Le rose adombra ond'è quel viso adorno?
Ben ella è degna a cui di nubi intorno
Umide e fresche tessa un vel Natura
E stilli 'l ciel pioggia piú dolce e pura
E desti l'aure e tempri il caldo giorno;
Degna, ch'essendo il sol ne l'orizzonte
Cinto di raggi, da' sentieri usati
Torca il gran carro sol per farle onore.
Ma'l suo chi regge per campagne e prati?
Oh pur foss'io, ma con sua pace, Amore,
L'Automedon un giorno e poi Fetonte!

C-48 *Nel ritorno de la signora Laura a la città essendo di state e grandissimo caldo.* — 27 manca l'arg. — In C è la nota: *Si ponga dopo questo « Come vento ch' in sé respìri e torni »*; cfr. il seguente. 2. C [da] *ne l'estiva.* — 27-48 *ne l'estiva.* 3. C *E qual[e strada] frondoso.* — 27-48 *E qual.* 4. C *ond' è [l' bel] quel.* 7. C [*De-gna cui versi*] [*E'l cielo stilli*] *E stilli il cielo pioggia sí dolce.* — 27-48 *si dolce.* 11. 48 *omai per farle.* 13. 48 *con tua pace.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Bello chiama il palazzo de la città dove soleva abitare.

2. È detta interrogazione per dimostrare la sua delicata natura e il caldo de la stagione.

3. Quasi accennando che per lei dovevano esser fatte le strade ombrose e le selve dove potesse ripararsi dal sole.

5. Par che voglia concludere dal piú al meno in questo modo: s'è degna per la sua bellezza e nobiltà che la natura e il cielo e il sole avendo riguardo a la sua bellezza le facciano onore, quanto sarebbe piú meritevole che l'artificio de gli uomini facesse le strade ricoperte da gli alberi e i boschi dove potesse ricoverarsi ne la piú calda ora del giorno!

13. Affettuosamente desidera di guardar il suo carro quantunque ne dovesse avvenire che il suo fine fosse simigliante a quel di Fetonte, cioè che egli morisse per l'incendio de la sua bellezza.

14. Automedonte fu carrettiere d'Achille, ma si prende per ogni carrettiere fortunato per l'esercizio suo e per la gloria de la persona che egli guida, come il prese il Petrarca dicendo di coloro che conducevano madonna Laura e le compagne, *Felice Automedon, felice Tifi, Che conduceste sí leggiadra gente*; quasi volendo inferire che non sia minore onore in questa operazione che in quella di condur gli eroi a l'imprese gloriose.

[150] 21.

[Ts₃ — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Con la comparazione del vento dimostra come l'amore de la sua donna
torni in sé stessa. [85]

Come vento ch' in sé respiri e torni,
Laura, voi sete; e, se da voi si move,
In voi si gira Amor, né cerca altrove
Piú felici e piú chiari e bei soggiorni.
E 'l desio riede in voi co' lieti giorni
E l' antico pensier con l' erbe nove,
E par ch' in voi rinverda a voi rinnove
Tante bellezze e solo a voi s' adorni.
E mentre ei vola fuor di voi talora
Tutto di fiamme e di saette armato
Spargendo dolci spirti in su l' aurora,
Con un sospiro mi può far beato;
E basterà ch' io senta anzi ch' io mora
Queste brevi parole: Amante amato.

27-48 *Desidera amando essere riamato, quantunque l'amor de la sua donna debba ritornare in sé stessa come suole l'amore il quale è distinto da la benevolenza.* — Cfr. la nota di C al precedente. **2. 85** *L'aura voi sete.* **3. 27-48-85** *In voi raggira;* la correzione è di Ts₃. **5. 48** *co' cari giorni.* **7. 48** *e in voi rinove.* **8. 48** *Tanta bellezza.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Non solo il vento Cecilia, il qual tira a sé le nubi, ritorna in sé medesimo, ma tutti in qualche modo fanno questo ritorno, perchè il moto de' venti, quantunque non sia perfettamente circolare, è nondimeno obliquo.

2-3. L'amore è differente da la benevolenza, come dice San Tommaso ne la seconda parte de la *Somma*, perchè la benevolenza non si riflette ma termina ne le persone a cui ben si vuole; ma l'amore si riflette, avvegnaché in ogni amor di concupiscenza non si ricerchi propriamente il ben de l'amico ma il proprio piacere.

3. *altrove.* Cioè in Cipri o in altro luogo celebrato da gli scrittori.

5. Descrive la stagione de l' anno che ne dispone ad amare.

7. La riflessione ne l'amore non è in un modo comune come è quella di tutti gli amanti, ma coa una maniera assai particolare somiglia quella di Narciso; laonde questo par che sia un perfetto modo di ritornare in sé stesso.

9. Per accender gli altri e per ferirli.

12. Perché non è necessaria a la felicità e a la perfezione d'amore l' union de' corpi, ma basta quella de gli animi e la vicendevole affezione.

[151] 22.

[27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dimostra il medesimo con la similitudine del raggio e de l'eco. [85]

Sí come torna onde si parte il sole,
Uscí da' bei vostr' occhi un raggio altero
Ed illustrò la mente e 'l mio pensieró,
E da' miei lumi avvien ch' a voi rivole;
E come indietro rimandare il sòle
Arden te specchio, ch' assomiglia il vero,
Il rendo a voi, mentre languisco e pero,
E 'n guisa d'eco i detti e le parole.
Dura legge d'amor; gli affetti miei
In voi raccendo, e sète oggetto e meta
De' pensieri amorosi o dolci o rei.
Per me non fuste voi pensosa o lieta:
Deh, si rivolga in me quanto vorrei
L'amor che 'n voi finisce e 'n voi s'acqueta!

In 141 e 166 è duplicato. 27-48 manca l'arg.; ma in 48 segue al precedente. 5. 27-85 arimandare. 9. 27 Pura legge.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Aveva il poeta fatta comparazione de l'aura e del vento con l'amor che ritorna in sé stesso: ora significa il medesimo con la similitudine del sole, ma più perfettamente, perch' il ritorno del sole è ne l'istesso punto d'onde prima s'era partito.

5. L'esempio del raggio ch'è riflesso da lo specchio ci fa similmente quasi veder la riflessione de l'Amore, come prima ci aveva posto davanti a gli occhi la ripercossione o ribattimento che vogliam dirlo de l'immagine sensibile. Si riflette dunque prima l'immagine e da la riflessione de l'immagine, quasi la seconda lri da la prima, è cagionata la riflessione de l'amore. E questa

è compitissima riflessione e come abbiám detto simile a quella di Narciso.

8. Da l'imagini visibili passa ad un'altra sorte d'imagini che sono così dette per metafora, perch' elle sono soggetto de l'udito, e sono fatte similmente per riflessione de la voce a guisa di palla che percuotendo in qualche luogo, dove trovi resistenza ritorna in sé medesima.

9. *Dura legge*; che'l mio amor non si rifletta in me stesso, ma finisca in voi e'l vostro in voi medesima senza rivolgersi a me che vi desidero.

13. Affettuosa espressione del suo desiderio.

[152] 23.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dimanda a la signora Laura perché ne la sua partita non chiama
il suo corpo ove è il suo cuore. [C]

Voi mi chiedeste il core

E partendo il portaste,

Né 'l vostro in quella vece a me lasciate.

S'odio pur e dispregio

5 Egli ritrova in voi,

Deh, non rimanga in parte ove v'annoi;

Ma, s'amor forse e pregio,

Onde nasce l'oblio

Che non chiamate il corpo ov'è 'l cor mio?

27 manca l'arg. 1-2. C-48 *Il cor voi mi chiedete E partendo
il portate.* 3. C-48 *a me lasciate.* 6. C [*Deh perdio non vi resti e
non*] *Deh non vi resti un' ora e non v'annoi;* e così 48. 9. C-48
Perché non mi chiamate ov'è il cor mio?

[153] 24.

[C — 28-93-141-166-169-181-182-224-260-268].

[Nel medesimo soggetto.]

Madonna gli occhi miei

E 'l cor si porta seco

Ed io rimango senza core e cieco.

Amore vo' ch'intenda

5 Com'io me ne richiami:

Io non so ben s'odia il mio core o l'ami.

Se l'odia a me lo renda,

Se l'ama il suo mi done,

Né viva con duo cor senza ragione.

C-28 manca l'arg.; ma in C segue al precedente. 7. C [*il suo
mi*] *a me lo renda.* 9. C [*Perché avrà regno in me, non già pri-
gione*] *Né viva con due cor senza ragione.*

[154] 25.

[C-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Dueto]

Prega la sua donna che, se non gli vuol dare il suo core,
gli dia almeno la sua imagine, e poi conclude che gli debba donar
l'una e render l'altro. [C]

S' a sdegno voi prendete
Ch' il cor vostro vi chieda,
L' imagin vostra almen mi si conceda.
Ma chi fia che l'ammiri,
5 L'ami e se 'n mostri vago
Se non segue il mio cor la vostra imago?
Dunque il cor mi rendete,
Che, perché in me respiri,
Non fia men vostro in tutti i suoi desiri.

22 manca l'arg. 2. Ts₂ corregge *Che 'l mio cor vi richieda.*
9. 22 *in fatti*, che Ts₂ corregge *tutti*.

[155] 26.

[C — 22-22a)-26-31-35-48-54-69-93-
141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Rende la cagione perchè avendola impressa nel core
desideri la sua imagine. [C]

Se l' imagine vostra
In me dipinge Amore,
Perché l' opra chied' io d' altro pittore?
Ben puote il mio pensiero
5 Mirar la forma interna,
Ma non farà che l' occhio unqua la scerna.
Dunque, privo del vero,
L' abbia almen finta il senso,
Perch' io rimiri in voi mentre vi penso.

{ [Vedervi bella e viva]
5-6. C { Veder quel ch' ei descriva
{ Ma l' occhio vi s' abbaglia e non v' arriva
{ Ma vi s' abbaglia la virtù visiva [var. marg.] —

48-54 *Veder quel ch' ei descriva, Ma vi s' abbaglia la virtù visiva.*
9. C-48-54 *Perch' io la miri.*

[156] 27.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Essendo tornato a gli studi in Padova scrive a la signora Laura Peperara proponendosi di acquistare fama per divenire degno amante di lei.]

In quell' etate in cui mal si difende
L' incauto cor, nel vostro almo paese
De la vostra bellezza Amor m' accese
Ch' ancor lontana a gli occhi miei risplende.
Qui poi m' addusse ove saver s' apprende
Novo amor di saver ch' in alto intese;
Ma di partir mi dolsi, e 'n me contese
L' un mio desire e l' altro ed or contende.
Oh, pur vegghiando ne le notti argenti,
Laura, e ne' caldi di tanto m' avance
Che di voi degno amante io mi dimostri.
Amatemi fra tanto e di speranze
Consolate il mio duol ne' miei lamenti
Fin ch' io torni a goder de gli occhi vostri.

27 *Alla signora Laura* *. 2. 27 *nel nostro*.

[157] 28.

[C-E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Clemsee-Monteverde₂. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che ritornando a la sua donna è seco per opera
del suo pensiero. [C]

Donna, nel mio ritorno
Il mio pensiero a cui nulla pon freno
Precorre dove il cielo è piú sereno,
E se ne viene a far con voi soggiorno;
5 Né da voi si diparte
Giammai la notte e il giorno
Perché l' annoia ciascun' altra parte;
Onde sol per virtù del pensier mio
Mentre ne vengo a voi con voi son io.

In C è cassato con una linea longitudinale. E₁-F₂-48-54 manca l'argomento.

[158] 29.

[C — 28-85-87-141-166-167-169-181-182-224-260-268.]

Chiede il poeta ad Amore come, essendo la sua donna freddissima a guisa di pietra, possa infiammarlo. [85]

P. — D' onde togliesti il foco
Ch'a poco a poco mi consuma e sface
In guisa tal che mi tormenta e piace? —

A. — Da una gelata pietra
5 Che non si spetra per continuo pianto,
Ma quando piú l'irrigo piú s'indura;
Ed ha presa figura
Di voi che di bellezza avete il vanto:
Onde, con vostra pace,
10 Il vostro nome e la beltà si tace. —

In 167 e in 169 s'incontrano anche isolati i vv. 11-17. — In C è duplicato; la prima lez. è a c. 42v. e non ha che sei versi e quindi anche questi sono cassati con una linea longitudinale. C (prima lez.)— 28 *Parlando con Amore gli domanda d'onde abbia tolto il foco che'l consuma cost dolcemente.* — C (seconda lez.) manca l'arg. 2. 28 *Che mi consuma a poco a poco e sface.* 2-3. C (prima lez.) *Che mi consuma a poco a poco il core In guisa tal che ne gioisco, Amore?* — C (seconda lez.):

{ [*Che mi consuma a poco a poco il core*]
{ [*Che mi tormenta dolcemente e piace*]
{ [*Che mi consuma a poco a poco e sface*]
{ [*In guisa tal ch'io ne gioisco, Amore?*]
{ [*In guisa tal che mi tormenta e piace?*]

6. C (prima lez.) *l'irrighi*; e con questo verso è interrotta qui la balata. 8. 28-85 *O voi.* 8-10. C (seconda lez.):

{ [*Che sovra ogni altra ha di bellezza il vanto*]
{ [*Di voi che di bellezza avete, il vanto*]
{ [*Tal che non l'ebbe eguale*]
{ [*Per cui con vostra pace*]
{ [*Lucida perla o gemma orientale*].
{ [*Il vostro nome e la beltà si tace.*]

Esposiz. DE L' A. 1. Intende per foco il sguardo a la bellezza e a la proporzione de le membra, ad una statua fatta di bianchi marmi.

7. Assomiglia la sua donna, avendo ri-

chi marmi.

P. — Felice la mia fiamma,

La qual m'infiamma così dolcemente;

Felice ancor pietra sí cara e bella,

E piú, s'ardesse anch' ella;

15 Ma tiene il foco in seno, e sí no'l sente,

E quivi Amor la face

Accende a l'esca d'un piacer tenace.

16-17. C (seconda lez.):

! [O pur sentisse ardore]

! E quivi Amor la face

! [Che n'avria forse pregio assai maggiore]

! Accende a l'esca d'un piacer tenace.

15. Come la pietra essendo freddissima così la donna gelata ne le cose d'amore nondimeno manda fuori faville di fuoco, accende il desiderio amoroso.

[159] 30.

[C-I₃-U₃-W-VE₁-Y-Ts₁-Ts₃-Brn — 8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328 —
Feliciani₂-Ingegneri — Fatto spirituale dal SELVA.]

Desidera di veder la sua donna piú tosto sdegnosa che di rimaner
privo de la sua vista. [C]

D'aria un tempo nudrimmi, e cibo e vita

L'aura mi fu che d'un bel volto spira;

I₃-U₃-W-Y manca l'arg. — VE₁ Essendo molti giorni che non aveva vista la sua signora li fece questo sonetto. — 8 Trova essergli vietato la sua donna per colpa di lei, de la qual vista egli si pascea: onde la prega ch'ella l'uccida piú tosto con le ferite che col digiuno. — 11 A la sua donna. — 85 Desidera veder la sua donna ancor che turbata.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. È detto per eccitar molto convenevolmente è preso per significare il cortigiano, come scrive Plutarco. Ma per aura il poeta allegoricamente intende le vane speranze de le quali si nutriscono i cortegiani e gli amanti similmente.

Or che lei mi contende orgoglio ed ira,
Di qual esca sarà l'alma nudrita?
I famelici spirti in vano aita
Chiamano, e 'n danno il cor langue e sospira;
Ma, se pur l'empia a darle morte aspira,
Muoia non per digiun, ma per ferita.
Armi gli occhi di sdegno e strali avventi
A mille a mille, a' ferì colpi ignuda
Io porgo l'alma non ch'inerme il seno.
Faccia il mio strazio i suoi desir contenti;
Ben fia pietà ch'io la riveggia almeno,
Non dico pia, ma disdegnosa e cruda.

4. **C** Di [qual altra esca fia] quale esca sarà. — **I**₃-**Y**-**W**-**VE**₁-**8**-**11** Di qual altra esca fia l'alma; **Brn** corregge come il testo. 5. **C**-**I**₃-**Y**-**W**-**VE**-**8**-**11** indarno aita. 6. **Y** e invano il cor. 8. **I**₃-**Y**-**W**-**VE**₁-**8**-**11** di digiun, ma di; **Ts**₁ corregge per digiun; **Brn** come il testo. — **S**₅ Moia, e **Ts**₃ corregge Muoia. 10. **G** ch'a suoi colpi. 9-11. **I**₃-**Y**-**W**-**VE**₁-**8**-**11** Armi di sdegno i begli occhi e avventi Folgori a mille a mille: ecco ch'ignuda Le porgo....; **Ts**₁ e **Brn** correggono come il testo, ma entrambi con la var. di **C** al v. 10, e **Brn** aggiunge la var. a' ferì colpi del testo.

3. Dubita di qual cibo possa nutrirsi, mancandogli la speranza.

8. Chiama il digiuno la privazione de la

vista e ferite i turbati sguardi de la sua donna.

9. Esprime affettuosamente il gran desiderio che ha di vederla in qualunque modo.

[160] 31.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla del suo amore sotto metafora di fuoco e de la sua donna
sotto quella de l'aura. [85]

Poi che non spira al mio soave foco,
Amor, come solea, placida l'aura,
Chi tempererà quest' amorosa fiamma?
Qual troverò solinga e chiara fonte
Cinta di lauri o quale ombroso rivo,
6 Mentre io mi sfaccio a sí lucenti raggi?
Ahi! soavi ben fûro e dolci i raggi
Ch' acceser già ne l'alma il dolce foco,
Struggendo il gelo interno il caldo rivo
E movendo i sospiri a guisa d'aura,
Mentre d'ogni pietà la viva fonte
12 Diè qualche refrigerio a tanta fiamma.
D'Etna somiglia pur l'accesa fiamma
O di Fetonte traviato i raggi,
Quando s'ascose ne l'occulto fonte
Il Nilo per fuggir l'ardente foco,
Né da l'Istro o dal Reno o vento od aura
18 Soffiar potea non che da secco rivo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Al mio ardente desiderio.

2. Cioè il favor de la sua donna, o per disdegno o per altra cagione.

3. Qual' altra donna, ovvero in qual parte solitaria potrò ritirarmi per intepidire il mio amore?

7. Chiama *raggi* gli sguardi de la sua donna ch' accesero il suo amore, e lei me-

desima fonte di pietà.

13. Assomiglia il suo amore a l'incendio d'Etna e a quel di Fetonte, il qual chiama traviato, perchè nel carreggiare uscì dal Zodiaco, detto altrimenti il cerchio de gli animali, per lo quale il sole si muove continuamente.

15. Leggi di ciò Ovidio nel secondo de le Trasmutazioni.

- Che giova, oimé, versar nel seno un rivo,
Se cresce al suo stillar la crudel fiamma
E de' lamenti miei s' accende a l' aura?
Se non manca omai l' esca a questi raggi,
Io fontana sarò di vivo foco,
24 Nè mi varrà ch' io mi converta in fonte.
Perché la dolce mia tranquilla fonte
Piú non mi scampi o fiume argente o rivo,
Fuggirò il foco in mezzo al novo foco,
E le mie fiamme struggerà la fiamma
Che nacque in me da gli amorosi raggi
30 Mentre io gioiva il seno aprendo a l' aura.
O lauri, o palme, ove giacendo a l' aura
Per dolcezza languiva; o bella fonte,
In cui già vidi tremolare i raggi;
O solitaria chiostra, o vago rivo;
S' io trovo ancor quella mia cara fiamma
36 Tra i fiori e l' erbe ov' è sparito il foco!
O s' estingua il mio foco o spiri l' aura,
O s' adombrino i raggi o cresca il rivo,
E se scalda la fiamma instilli il fonte.

19. Dimostra come il suo amore piú s'ac-
cenda con la similitudine de la fiamma
ch' accresce per vento e del ferro infocato
che piú s' infiamma per l' acqua spruzzata.

22. Cioè, il nutrimento de' miei pensieri;
avendo assomigliato il suo incendio ad Etna
convenevolmente soggiunge:

23. *Io fontana sarò ecc.*, ad imitazione
di Pindaro, il qual disse: τὰς ἐρεύγον-
ται μὲν ἀπλάτου πυρὸς ἀγνότα-

ται ἐκ μυχῶν παγαί. [PΥTH. I, 40 sg.
(Christ)].

27. Ad imitazione di Augusto in quei
versi.... (sic).

31. Affettuosa conversione.

35. *cara fiamma*. Il mio amore o la mia
amorosa poesia.

36. *il foco*, cioè la mia donna.

37. Desidera o che 'l suo amore abbia
fine o che la sua donna gli sia pietosa.

[161] 32.

[28-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda il suo amore e accusa la crudeltà de la sua donna. [85]

Amor non è che si descriva o conte
Maggior di quello onde m'ardete il core;
E ben de l'alma il volontario ardore
Vi dimostrai ne gli occhi é ne la fronte,
E tutte l'opre a riverirvi pronte
E le parole intente a farvi onore;
Né darvi pegni di verace amore
Potea piú certi, e n'ebbi oltraggi ed onte:
Quando, sprezzata grande e chiara fiamma,
Tanto gradiste per fallace segno
Di novo amante oscuro e picciol foco.
Crudel! d'uom che si strugge a dramma a dramma
Perché mille sospiri avere a sdegno
E sospirar per chi se 'l prende a gioco?

28 manca l'arg. 8. 28 e n'ebbi scorni ed.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Ciò non si trova amore del qual si scriva o ragioni maggior del mio.

3. Aggiunge a la prima condizione la seconda, cioè a l'esser grande l'esser volontario, per dimostrar ch'egli durerà lungamente; perciocché, se le cose violenti e fatte per forza non sono durevoli, quelle a l'incontro che si fanno volontariamente denno conservarsi lungo tempo.

4. Parla de le dimostrazioni e de' segni de l'amore.

9. Or dimostra la crudeltà de la sua donna e la mala elezione di lei ne gli opposti di sprezzar grande e chiara fiamma peri oscuro e picciol foco.

12. L'interrogatore aggiunge forza a le parole, perché la dimanda è di cosa di cui non si può di leggieri render la cagione.

[162] 33.

[E₁ — 28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Persuade la signora Laura che non sia gelosa e fredda ne l'amore. [85]

Se amate, vita' mia, perché nel core
Tema e desire è ne l'istesso loco?
Se l'uno affetto è gelo e l'altro è foco,
Il ghiaccio si dilegui al vivo ardore.
Né'n petto giovenil paventi Amore
Né ceda nel suo regno a poco a poco;
Gelida amante, e non prendiate a gioco
Come i vostri diletti il mio dolore.
Io tutto avvampo, e voi credete a pena
Che si riscaldi a gli amorosi rai
Quel possente voler che nulla affrena.
Gran fede e moderato ardire omai
Voi d'inganno fuor tragga e me di pena,
Per ch'io gioisca quanto già sperai.

E₁-28 manca l'arg. — 49 *Scrive a la sua donna in cui era tema e gelosia.* — In E₁ è la nota: *Pongasi nel primo libro.* 7. 28 *Gelido.* 12. 49 *e smoderato.* 14. 85 *Pur ch'io.* — E₁ quanto io già.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Può parer sciocca domanda, perch'è proprio de gli amanti il temere; tuttavolta il poeta non parla d'ogni timore ma di quello de la gelosia, né d'ogni amore ma de l'amor de l'animo, al qual è contrario il timor de la gelosia, o almeno ripugnante.

3. I contrari son quelli che vicendevolmente si distruggono.

5. Perché il timor conviene piuttosto a i vecchi e la speranza a' giovani, come dice Aristotele nel secondo de la Rettorica.

6. Chiama regno d'Amore gli animi de gli amanti.

7. La riprende come fredda e come miscredente ne l'amore.

12. *Gran fede.* Perch'ella è virtù ne la quale non può essere eccesso. — *e moderato ardere.* Perché in tutte le passioni de l'animo si ricerca alcun moderamento.

13. *Voi d'inganno fuor tragga.* E questo pare officio de la fede. — *e me di pena.* De la fede e de l'ardire parimente.

14. Acciocché la speranza non sia fallace, il piacere dee esser eguale a quella.

[163] 34.

[28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dimostra quanta differenza sia fra gli affetti de la sua donna
ed i suoi medesimi. [85]

Donna bella e gentil, del vostro petto
Son passïoni eguali odio ed amore,
Ma non già del mio core
Dove l'un vive e spento è l'altro affetto.
5 Anzi piú tosto non vi nacque mai
L'odio crudele e nascer non potria;
Ma v'amai se m'amaste: ed or non meno
V'amo, che voi m'odiate e sète ria,
Come a la mia fortuna ed a voi piacque:
10 Perch  non ama la sua donna a pieno
Chi l'ama sol quando la stima amante.
Non, no, non se ne vante;
V'amo io nemica e quinci onore aspetto.

28 manca l'arg. — 49 *Scrive a la sua donna.* 5. Cos  tutti i
testi, ma sospetto che il verso dovesse terminare con *nacque* e rimare
col nono.

Esposiz. DE L' A. 1. L'odio e l'amore
son passïoni eguali, non assolutamente ma
del vostro petto. Non assolutamente, perch 
l'amore   di maggior forza; laonde alcuno
ha creduto che l'amore e l'odio non siano
contrari, se contrari sono quelli c'hanno
egual possanza: e questa opinione difese il
poeta ne le sue condizioni, per ch' il pi 

potente ha ucciso il meno; anzi pi  tosto
  correzione de le cose dette.

7. Dimostra quanta sia la costanza del
suo amore, poich  ama non essendo riamato.

13. Accenna che il suo amore non   di
concupiscenza ma di carit , secondo quel-
l'ammaestramento « Diligite inimicos ve-
stros » ecc.

[164] 35.

[C-U₃-Y-VE₁-Ts₃ — 8-9-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Barbarino.**]

Dice che la signora Laura desiderando ch'egli celi l'amor suo desidera cosa impossibile. [C]

Vuol che l'ami costei, ma duro freno
Mi pone ancor d'aspro silenzio. Or quale
Avrò da lei, se non conosce il male,
O medicina o refrigerio almeno?
E come esser potrà ch'ardendo il seno
Non si dimostri il mio dolor mortale,
Né risplenda la fiamma a quella eguale
Ch'accende i monti in riva al mar Tirreno?
Tacer ben posso e tacerò: ch'io toglia

In C le parole S[ignora] L[aura] sono sostituite a sua donna — U₃-Y-S manca l'arg. — VE₁ Fatto a una gentil donna qual desiderava che 'l suo amante l'amasse segretamente. — 85 Mostra di non poter ricoprire le fiamme amorose. 1. C-Y-VE₁-S ma un duro. 2. C-Y-VE₁-S M'impone. 3. C-Y-VE₁-S Se non l'è noto il male. 5. Y Ma come. 7. C Nè traluca la fiamma. — 85 Nel risplender di fiamma; ma Ts₃ dà la correzione introdotta nel testo. 8. C [là su'l] sovra 'l mar. 6-8. Y-VE₁-S

Non traluca favilla o fumo esale?

[Y] { Come sia che da
E come che da piaga aspra e mortale

Amor non versi ? il grembo io già n' ho pieno. [8]
se il grembo già n' è pieno?

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Chiama freno il silenzio e la riverenza, come prima aveva fatto il Petrarca, in persona di Laura dicendo: *Talor ti vidi tali sproni al fianco che dissi: qui convien più duro morso.*

2. Si duole che la sua donna non voglia

conoscere il male per non dargli la medicina.

5. *Chiusa fiamma è più ardente*, disse il Petrarca, ma il poeta, con l'esempio d'Ischia, di Vesuvio e d'altri luoghi si fatti, afferma esser impossibile che stia nascosta.

Sangue a le piaghe e luce al vivo foco
Non brami già; questa è impossibil voglia.
Troppo spinse pungenti a dentro i colpi
E troppo ardore accolse in picciol loco:
S'apparirà, natura e sé n' incolpi.

9. Y-VE₁-S { ^{e fiamme} e fumo al fuoco. 13. Y-VE₁-S Troppo
[8] { ^{e luce} e fumo al fuoco. 14. S S'appariran. — Y o sé.
adunò gran ^{fiamma} in picciol. [8] ^{fiamme}

9. Incolpa il comandamento de la sua donna come di cosa impossibile, sforzandosi di mostrare in tal guisa di non esser obbli- gato ad osservarlo.
12. Si scusa che per soverchio di passione non può tenere occulto l'amore.

[165] 36.

[C-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-93-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Bozi-Ferraboseo-Macinghi-Mazza-Monte-Turco.]

[Nel medesimo soggetto.]

Vorrei lagnarmi a pieno
Sfogando il duol ch'io sento,
Ma ben piú'l vostro sdegno ognor pavento.
Dunque il meglio è ch'io taccia
5 E quel dolor sopporte
Ch'ove s'accresca fia dolor di morte.
Ma, se fia che vi piaccia
Il mio silenzio, almeno
Il mostri un balenar d'occhi sereno.

C Ha solo i primi tre versi e non cancellati. C-22 manca l'arg.
3. 22 Ma vostro sdegno d'irritar pavento; la correzione è di Ts₂. 9. 22
Me'l mostri; la correzione è di Ts₂.

[166] 37.

[Ts₂ — 11-12-13-22-22a)-23-26-31-35-69-93-141-166-169-181-182-
224-260-268. — Costanzo-Dueto-Ferrabosco-Gabella-Macighi-
Mazza-Monte-Nantermi-Venosa-Verso₃. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

[Nel medesimo soggetto.]

Se taccio, il duol s'avanza ;
Se parlo, accresco l'ira,
Donna bella e crudel, che mi martira.
Ma prendo al fin speranza
5 Che l'umiltà vi pieghi,
Ché nel silenzio ancor son voci e preghi.
E prego Amor che spieghi
Nel mio doglioso aspetto
Con lettere di pietà l'occulto affetto.

In 141 e 166 è duplicato. 11-22-23 manca l'arg. 4. 11-22-23
Ma pur prendo speranza; la correzione è di Ts₂.

[167] 38.

[I₄ — 22-22a)-26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-
260-268 — Hassler-Mazza.]

Dice che il suo desiderio non è amoroso ma di vendetta. [85]

Donna, quella saetta

Onde già mi percosse il mio signore,
Accese il mio voler d'immenso ardore.

Or, benché spenta sia nel petto mio

5 La brama e 'l foco, pur i' bramo ed ardo
Per voi, che fiera quanto bella sete;
Ma la fiamma de l'alma e 'l suo desio
Già non deriva da soave sguardo,
E non è quel che voi forse credete.

10 Bramo sí, ma vendetta:
E se pur dee gioir, non per amore
Ma per disdegno omai gioisca il core.

I₄-22 manca l'argomento.

ESPOSIZ. DE L'A. 2. *il mio signore*. Cioè Amore.

5. *La brama e 'l foco*. Cioè il desiderio amoroso il quale è detto foco.

5-6. Dimostra due diverse cagioni di due diverse passioni: le cause sono la bellezza e la crudeltà: l'una genera amore l'altra ira: e dice d'arder parimente, perchè l'ira

è accension del sangue intorno al core.

10. Definisce l'ira per la ragion formale che è desiderio di vendetta.

11. Quasi il piacer sia altrettanto ne l'ira quanto ne l'amore. Leggi i filosofi che hanno scritto da poi che queste poesie furono divulgate.

In I₄ dopo questa ballata è lo spazio bianco per un componimento del Guarini « su l'istesso soggetto ».

[168] 39.

[C-Ts₃ — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-
141-166-169-224-260-268.]

Mostra di temer oltremodo lo sdegno de la sua donna e desidera
che non s'accorga del suo soverchio timore. [C]

Quanto in me di feroce e di severo
Fece natura, io tutto in un raccoglio,
E per mostrarmi in volto aspro e guerriero
Ed armarne i sembianti il cor ne spoglio.
Tal per selva n'andò, qual io gir soglio,
Cervo con fronte minacciosa altero,
Che non asconde in sé forza ed orgoglio
Ma del veltro paventa e de l'arciere.
E ben temo io chi morde e chi saetta;
E quanto ella il timor ch'ascondo in seno
Tarda a scoprir, tanto a morire io tardo.

In C è duplicato; la prima lez. a c. 65 v. si ferma al v. 12. C (prima lez.) *Mostra di temer oltre misura lo sdegno de la sua donna e di desiderar ch'ella non se n'accorga.* — C (sec. lez.) — 8-11 manca l'arg. — 85 *Parla col suo sdegno confortandolo che si renda ad Amore;* ma in cotesta edizione è tra quelli per la Bendidio e precisamente tra i n. 108 e 109 di questa: io però non ho saputo risolvermi ad abbandonare C che lo scrive due volte fra quelli per la Peperara. 2. C-8-11 *Formò natura.* — C (sec. lez.) *io tutto [in un] insieme [r]accoglio.* 3. C (prima lez.) *aspro e severo;* (sec. lez.) *[severo] guerriero.* 5. C *ne va.* — 8-11 *se' n va.* 7. C-8-11-85 *E non;* la correzione è di Ts₃. — C-8-11 *spirto d'orgoglio.* 9. 8-11 *Ah, ben.* — C (sec. lez.) *chi punge e chi.* 10. 8-11 *quant'egli.*

Esposiz. DE L' A. 1. Intende gli affetti de la parte irascibile e de la ragionevole.

2. *io tutto in un raccoglio.* Cioè io restringo insieme per timidità; perciocchè in questa passione il sangue si restringe intorno al cuore.

3-4. Ne la vergogna avviene contrario effetto. Si mostrava adunque il poeta ver-

gognoso d'amare.

5. Assomiglia Amore a l'arciere, il suo desiderio al veltro, sé medesimo al cervo che teme la ferita: come al cervo ferito s'assomigliò il Petrarca, *E qual cervo ferito di saetta Col ferro avvelenato dentro al fianco.*

Cela, Amor, la paura: a te soggetta
Sia l'alma pur; ma non vietar ch' almeno,
Se chiede il cor mercè, la nieghi il guardo.

12. 8-11 *Cela, Amor, mia paura.* — C (prima lez.) *Cela, Amor, il mio dubbio: a te soggetta;* e qui cessa. — C (sec. lez.) [*a te*] e fa soggetta

13. 8-11 *Sia l'alma si.* — C

{ [*Sia l'anima*] [*sia*] [*Ma non celar*]
{ [*L'alma inferma se vuoi; ma pur*]
{ [*L'alma dolente sia; ma pur*] *ch' almeno.*
 L'alma a te solo; e non vietar

14. 8-11 *Se mercè chiede il cor, minacci' il guardo.*

12. Conversione ad Amore.

[169] 40.

[C-Pt-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-
182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice d'essere specchio di vera fede nel quale risplende
l'immagine de la sua donna. [C]

Qual da cristallo lampeggiar si vede
Raggio ch' accender suole éscia repente,
Tal de' begli occhi vostri il lume ardente,
Ch'a me da voi risplende, a voi se'n riede.

Pt-22 manca l'arg. — 85 *Assomiglia il suo amore acceso ne gli occhi de la sua donna al fuoco che s'accende ne lo specchio.* 1. C
fiammeggiar. 2-3. C

{ [*Raggio ch' accender suole esca repente*]
{ [*Raggio, ch' al sole onde parti ritorna,*
{ [*Tal de' begli occhi vostri il lume ardente*]
{ [*Il dolce lume di bellezza adorna.*

4. 22-85 *risplenda;* ma Ts₂ corregge. 5. Ts₂ corregge doppiamente:

{ *Specchio vivo son io di* ^{*vera*}
 pura fede.
{ *Donna, specchio son io di vera*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Convenevolmente assomiglia il poeta gli occhi a lo specchio, si per l'umor cristallino il quale è ne gli occhi, si perchè gli occhi ritengono la specie

o le forme de le cose, che vogliam dirle, non altrimenti che facciamo gli specchi.

3. Parla de l'amor che s'accende per riflessione, come il foco de gli specchi.

Specchio son io, di beltà no, di fede,
Puro ed informe e sol a voi presente;
Fatto sono da voi bello e lucente
De la vostra beltà, che mia si crede.
E se non ch'assai spesso il duol la fronte
Mi turba e turba in me la vostra imago,
N'arderian fiamme piú vivaci e pronte.
Ma qualunque io mi sia, turbido o vago,
Son vostro specchio e lacrimosa fonte:
Oh miracol d'Amor, possente mago!

5-7. C

Donna, specchio son io di vera fede

{ *[Puro ed informe e solo a voi presente]*

{ *[Puro ed informe; e dove Amor soggiorna*

{ *[Fatto sono da voi bello [chiaro] e lucente.*

{ *[Di sereno splendor m' illustra ed orna*

7. Pt-22 *bello egualmente; Ts₂ corregge come il testo.* 8. C [*De la vostra*] *L' alma vostra beltà.* 11. C [*N' arderiano ambo vive fiamme*] *Or n' arderian fiamme vivaci e pronte. — Pt-22 N' arderiano ambo vive fiamme e pronte.* 14. C [*O miracol*] *Maraviglia d' Amor.*

5. *Specchio son io.* Perché m' imprimo de la vostra forma e son bello per questa cagione; ma intende per avventura de l' animo, perché l' uomo è l' animo e l' intelletto; come piace a' Platonici.

12. Assomiglia sè stesso a la fonte, come prima aveva fatto a lo specchio; anzi piuttosto dice d' esser già trasformato in specchio ed in fonte, imitando in ciò Anacreonte, il quale tra le molte trasmutazioni ch' egli

desidera di fare numera queste due; ma l' affetto del poeta è maggiore, perché afferma d' essersi trasmutato in quelle forme ne le quali Anacreonte desidera di trasformarsi. I versi d' Anacreonte son questi: *'εγὼ δ' ἔσοπτρον εἶην, ὅπως αἰεὶ βλέψης με· ἐγὼ χιτῶν γενοίμην ὅπως αἰεὶ φορῆς με. Ὅδωρ θέλω γενέσθαι, ecc.*

[170] 41.

[E₁-E₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Sono assomigliate le sue speranze a gli alberi
che si piantano il primo di maggio. [85]

Quest' arbor ch' è traslato al novo maggio
Lasciando i larghi campi e l' alte rive
Frondeggia a voi su l' alba ; e pur non vive,
Ma consola il morir col vostro raggio.
In me troncaste, e con più grave oltraggio,
Voi le speranze ; e son di vita or prive,
E non spiegano i rami a l' aure estive
Né ponno verdeggiar qual pino o faggio.
Né basta il vento lor de' miei sospiri,
Né del mio pianto l' amorosa pioggia,
Né l' vostro sol perché risplenda e giri ;
Né cresceranno in disusata foggia
Tra quel lume sereno e i miei desiri,
Se ramo in lauro non s' innesta e poggia.

E₂ *Nel primo di maggio.* — E₃ *Nel primo di maggio sopra un arbore piantato.* 5-7. E₂-E₃ *E ben fùr tronche e con più grave oltraggio Le speranze di vita ignude e prive, Che non spargon di rami a l' aure estive.* 12. E₂-E₃ *Né crescer ponno.* 13. E₂-E₃ *Tra l' suo lume sereno.* 14. E₂ $\left\{ \begin{array}{l} S' alcun bel ramo non s' innesta e poggia ; \\ Se ramo in lauro non s' innesta e poggia ; \end{array} \right.$ la prima lez. è sottolineata, e infatti E₃ accoglie solo la seconda.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. L' albero troncato e trapiantato il primo di maggio, com' è usanza comune di tutta Italia, non ricevendo più nutrimento da la terra si può dire che sia privo de l' anima vegetativa il cui officio è di nutrire, e, per conseguente, ch' egli sia morto ; nondimeno conserva per molti giorni le foglie verdi. Ma le speranze sono, come egli dice, troncate con maggior ingiuria, perché non ritengono più il verde ; avendo riguardo a quel verso di Dante, *Mentre che la speranza ha fior del verde*. Quasi voglia dire : le mie speranze per la mutazione de l' amore non solamente sono collocate in altra parte, ma sono in tutto morte.

9. Vaghiissimamente con la similitudine de gli alberi descrive la sua disperazione.

12. Aggiunge la condizione per la quale possono ancor aver vita e accrescimento : e questo è l' amor de la sua donna significato per l' innesto ; perché, sí come ne l' innesto l' una pianta vive ne l' altra e produce i frutti, così ne l' amore l' uno amante è solito di viver ne l' altro.

14. Poggiar propriamente è salire il poggio, ma per metafora si piglia per ogni sorte di salita o d' innalzarsi o di volare ; come lo prese il Petrarca dicendo, *E fui l' uccel che più per l' aria poggia*.

[171] 42.

[E₂-E₃-Ts₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto. Fa comparazione di questi alberi
con l'elitropio. [85]

Già difendesti con ramosse braccia,
Frondosa pianta, l'erbe e le viole
In verdi piagge e 'n selve ombrose e sole
Quando l'aria si scalda e quando agghiaccia.

E₂-E₃ manca l'arg. E₂ prima lezione cancellata:

*Frondose piante, che d'estiva arsura
Già difendeste l'erbe e le viole,
E, quando l'aria più turbar si suole,
Da fiero nembo o da tempesta oscura;
Or per o per (sic) grazia o per ventura,
Non più tra piagge e piante ombrose e sole,
Ma tra sublimi alberghi i rai del sole
Togliere potete a l'onorate mura,
Ed a la bella porta; a cui d'intorno
Spargon più chiara luce i raggi amati
Ch' a quella ond' esce in oriente il sole.
E se cambiare i lor sembianti usati
Potesser mille amanti, al bel soggiorno
Lauri e mirti ombrierian da tutti i lati.*

Seconda lezione. 1. E₂-E₃-85 *difendeste*; in 85 è certo errore
prodotto dalla var. seguente; è corretto da Ts₃. 2. E₂-E₃ *Frondose
piante*. 4. E₂ *s' accende*; la lez. superiore è sottolineata.
si scalda

ESPOSIZ. DE L' A. I. Braccia de le piante di quel verso, *Annosaque brachia pandit*.
disse metaforicamente il poeta ad imitazione

Or credo ben che di mutar ti piaccia
 Paese e stanza; e, come Clizia suole,
 Sei tu per grazia volta al novo sole
 Che le tenebre mie disperde e caccia,
 Ed a la bella porta a cui d'intorno
 Sparge sua luce; e, s'io lei veggio aprirti,
 Stimo men chiara quella ond' esce il giorno.
 Ma, se cambiar mille amorosi spiriti
 Potesser le sembianze, al bel soggiorno
 Verdeggiarian mai sempre i lauri e i mirti.

5. E_2-E_3 vi piaccia. 7. E_2-E_3 Sète per grazia volte. 8. E_2-E_3
 e scaccia. 10-14. E_2-E_3

Sparge più chiara luce i raggi amati

$[E_2-E_3]$ { *Di quella ond' esce* in oriente il giorno.
 $[E_2$ sottol.] { *Che quella c'apre*

E se cambiare i lor sembianti usati

Potesser le crudeli $[E_2-E_3]$, al bel soggiorno
mille amanti $[E_2]$

$[E_2-E_3]$ { *Verdeggiariano i lauri in tutti i lati.*

$[E_2$ sottol.] { *Lauri e mirti ombrearian da tutti i lati.*

12. 85 *Né se*; la correzione è di Ts_3 . 14. 85 *Sempre verdeggiariano i*; la correz. è di Ts_3 .

5. Assomiglia gli alberi piantati avanti scuno.

la casa de la sua donna a Clizia, altrimenti detta l' elitropio o 'l mirasole: la favola è raccontata da Ovidio, e nota a cia-

7. Rende la cagione de la similitudine.

9. Ne la comparazione assomiglia la porta de la sua donna a quella de l' oriente.

[172] 43.

[C-I₃-I₄-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-
224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Parla con gli occhi de la signora Laura pregandoli che non potendo
riguardar sé stessi sian contenti di riguardare lui, sí ch'egli
possa ritrarli ne le sue rime. [C]

Luci, sovra ogni luce altiere e liete,
Poi che voi stesse di mirar v'è tolto
E gioir di quel ben ch'è 'n voi raccolto
E di quei pregi onde sí ricche siete,
Con sí nov' arte almen or non tenete
Vostro splendore a me chiuso ed involto,
Qualor con gli occhi e col pensier son volto
Dove a' raggi d'Amor lucenti ardate.
Forse invidiate voi che sí felice
Per la vostra bellezza altri divegna,
Se pur goderne in parte a voi non lice.
Deh, se mi foste un giorno a pien concesse,
Io farei 'n virtù vostra opra sí degna
Che quasi dentro a lei sareste espresse.

I₃-I₄-22 manca l'arg. 1. C [adorne] altiere. — I₃-I₄-22 adorne e. 4. Ts₂ corregge *E del tesoro*. 5. C [deh] or non. — I₃-I₄-22 deh, non. 7. C ^{Qualor} Mentre. 8. I₃-I₄-22 *Là, 've a i raggi*; Ts₂ corregge come il testo. 10. I₃-I₄-22 *In fruir vostra vista*; Ts₂ corregge come il testo. 11. I₃-I₄-22 *pur fruirne*; Ts₂ corregge come il testo. 12. C *Deh, [che s' un dí mi foste] se mi foste un giorno*. — I₃-I₄-22 *Deh, che s' un dí mi foste*. 14. I₃-I₄-22 *Che mirar vi potreste ivi entro espresse*; Ts₂ corregge *Che dentro in lei sareste quasi espresse*, e cosí aveva prima C, ma trasportò il quasi.

[173] 44.

[C-I₄-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra desiderio d'averè il malè de la sua donna
pur ch'ella senta parte del suo amore. [C]

I begli occhi ove prima Amor m'apparse,
Ch'ivi quasi in suo ciel si gira e splende,
Fera nube m'adombra e mi contende
Quel dolce raggio ch'abbagliommi ed arse.
Lasso! e quel freddo petto, ove destarse
Non può fiamma amorosa, or fiamma accende
Di rea febbre maligna, e no'l difende
La neve e'l gelo ond'egli suole armarse.
Deh, perché non poss'io sí ardente foco
In sua vece soffrir per ch'ella poi
Breve favilla di mie fiamme senta?
E ben sarebbe, Amor, diletto e gioco
Ogni altra face e parria fredda e spenta
A chi prova nel cor gli ardori tuoi.

I₄-22 manca l'arg. 1. C *Amore apparse.* 2. I₄-22 *Ch' in lor*; Ts₂ corregge come il testo. 3. I₄-22 *Fera nube scolora*; Ts₂ corregge *Or ch'una nube adombra, mi.* 14. 22 *A chi tai prova al al cor gl'incendi tuoi*; Ts₂ corregge soltanto *A chi prova nel cor.*

[174] 45.

[C-I₄-P₄-U₃-W-Z₁-Gl-Ts₁-Ts₃-Brn — 7-8-9-11
12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Dal Pozzo — Fatto spirituale dal SELVA.]

Nel ritorno de la signora Laura in villa dice che la città
per la sua lontananza ha perduta ogni gentilezza
e le selve l'hanno acquistata. [C]

Or che l'aura mia dolce altrove spira
Fra selve e campi, ahi, ben di ferro ha'l core
Chi riman qui solingo, ove d'orrore
È cieca valle, di miseria e d'ira.
Qui nessun raggio di beltà si mira:
Rustico è fatto e co' bifolci Amore
Pasce gli armenti e 'n su l'estivo ardore
Or tratta il rastro ed or la falce aggira.

In P₄ è duplicato. I₄-P₄-W-Z₁-Gl-7 manca l'arg. — 8 *Ne la lontananza de la sua donna la qual era ita a star in villa.* — 11 *Alla sua donna in villa.* — 85 *Dice che la sua donna fa miracolosi effetti con la sua presenza e con lo star lontana ne la città e ne la villa similmente.* — In I₄ è la nota: *stampato poi.* 1. C [Or che splende il mio sole e l'aura spira] *Or che l'aura mia dolce altrove spira «meglio».* 3. C *Chi vive qui solingo [vive].* — I₄-P₄-W-7-8-11 *Chi qui solingo vive; Ts₁ e Brn* correggono come C. 4. W-7 *e di miseria.* 5. 8-11 *raggio or di* 7. 85 *Pasce gli amanti (sic).* 8. Ts₃ *corregge aggira in ei gira.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. La mia donna, la qual per traslazione chiama aura sua dolce. *jam nunc migravit in agros, Verbaque aratoris rustica discit Amor.* Ma il poeta usa insieme il luogo de' congiunti; perchè pascendo gli armenti i bifolchi soglion cantar madriali e altre composizioni si fatte. 2. È l'imitazione di quei leggiadrissimi versi di Tibullo: *Aura tenent, Cornute, meam villaque puellam: Ferreus est heu quisquis in urbe manet. Ipsa Venus lato*

O fortunata selva, o liete piagge,
Ove le fere ove le piante e i sassi
Appreso han di valor senso e costume!
Or che far non potria quel dolce lume,
Se fa, d'ond'egli parte, ov'egli stassi,
Civili i boschi e le città selvagge?

9. **I₄-P₄-7** *O fortunate selve.* 10. **P₄-7** *Ove le piante, ove le fere.*
11. **C** *Imparano valor, senno e.* — **T₈**, ha per prima questa correzione, e quindi con **Brn** corregge *Appreso hanno valor, senso e costume.* 12. **S5** *non potea.*

9. Cioè per la sua presenza, la qual fa queste meraviglie simile a quelle: *Raccogliete voi, piaggie, i miei desiri. E tu, sasso, che spiri Dolcezza e versi amor d'ogni*

pendice. 14. Figura ne la quale il predicato implica contraddizione al soggetto, vaghissimamente usata da' nostri poeti.

Il Tasso partendo per la Francia nel dicembre 1570 (Cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, 1, p.137-8) fece testamento e lasciò esecutore Ercole Rondinelli: « Perchè la vita è > frale, se piacesse al Signor Iddio disporre altro di me in questo viaggio di Francia, > sia pregato il signor Ercole Rondinelli a prendere cura d'alcune mie cose; e prima, > in quanto a le mie composizioni, procuri di raccogliere i miei sonetti amorosi e i madrigali, e gli mandi in luce; gli altri, o amorosi o in altra materia, *c'ho fatti per servizio d'alcun amico*, desidero che restino sepolti con esso meco, fuor che quel solo: > *Or che l'aura mia dolce altrove spira*, ecc. » (*Lettere*, 1, n.º 13). Da ciò si dovrebbe credere che il sonetto fosse dapprima composto da Torquato ad istanza d'altri e non per la Peperara, alla quale egli lo avrebbe rivolto solo più tardi.

[175] 46.

[27-49-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Invita in questa artificiosa corona di madriali tutte le ninfe
a coronar la sua donna. [85]

Vaghe Ninfe del Po, Ninfe sorelle,
E voi de' boschi e voi d'onda marina
E voi de' fonti e de l'alpestri cime,
Tessiam or care ghirlandette e belle
A questa giovinetta peregrina;
Voi di fronde e di fiori ed io di rime:
E mentre io sua beltà lodo ed onoro,
8 Cingete a Laura voi le trecce d'oro.
Cingete a Laura voi le trecce d'oro
De l'arboscello onde s'ha preso il nome
O pur de' fiori a' quali il pregio ha tolto;
E le vermiglie rose e'l verde alloro
Le faccian ombra a l'odorate chiome
Ed a le rose del fiorito volto;
E de l'auro e del lauro e de' be' fiori
16 Sparga l'aura ne l'aria i dolci odori.

27-49 *Corona di stanze in lode della signora Laura Peperara.*
2. 27-49 *de la marina.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Ninfe dette furono da gli antichi quasi *Linfe*, ch'è nome de l'acque, ma il nome si stende ancora a l'altre.

2. *E voi de' boschi.* Pur chiamate Driade e Amadriade, che nascevano e morivano insieme con gli alberi. — *e voi d'onda marina.* Che sono comprese sotto questo nome universale.

3. *E voi de' fonti e de l'alpestri cime.* Naiade son propriamente quelle de' fonti, Oreadi quelle de' monti, come dice Servio appresso Virgilio ne l'ultima egloga. Ma sotto il nome di Ninfe s'intendono ancora le Muse, come afferma il medesimo autore nel medesimo luogo. Ma il poeta per av-

ventura dee intendere le fanciulle che abitavano in que' paesi appresso al fiume e vicino al mare e vicino a le montagne e a le fontane.

4. Le ghirlande e le corone sono prese per la celebrazione non solo da' greci poeti, ma da' nostri.

10-11. Due corone attribuisce a la sua Laura, una di lauro o per la conformità del nome o per virtù de la poesia, l'altra di fiori avendo forse riguardo a' conviti ne' quali i convitati si coronavano di fiori.

16. *l'auro ne l'aria.* Figura detta dai latini allitterazione che si fa con la mutazione d'alcuna lettera.

- Sparga l'aura ne l'aria i dolci odori
Mentr' io spargo nel cielo i dolci accenti,
E li porti ove Laura udir li suole
E dove Mincio versa i freschi umori:
Portino ancora i piú cortesi venti
Il chiaro suon de l'alte mie parole
Dove cantaro già, quand' ella nacque,
24 I bianchi cigni in fresche e lucid' acque.
I bianchi cigni in fresche e lucid' acque
Morendo fanno men soave canto
Di quel ch' udi' quando costei nascea:
E 'l bel terren dov' ella in cuna giacque
Tutto vestissi di fiorito manto;
E di cristallo il fiume allor pareo
E preziose gemme i duri sassi
32 Sotto gli ancor tremanti e dubbi passi.
Sotto gli ancor tremanti e dubbi passi
Nascer facea la bella fanciulletta
Di mille vari fior lieta famiglia;
E se premeva un cespo o i membri lassi
Posava in grembo de la molle erbetta,
Era a vederla nova meraviglia:

24. 27-49 in *così lucid' acque.*

25. 27-49 in *cost' lucid' acque.*

17. È detto con affetto d' uom che desidera.

18. Li sparge forse ne l'aria perché la loda in vano, ad imitazione di que' versi di Virgilio: *... ibi haec incondita solus Montibus et sylvis studio jactabat inani.*

19. Che i venti portino le parole fu parimente pensier di Virgilio in quel verso, *Vos etiam divum partem referatis ad aures.*

24. È proprio de' cigni cantare soavissimamente avanti la morte, come si legge nel Fedone, non per alcun dolore, ma perché essendo sacrati a Febo partecipano de la divinazione e de la virtù del presagio; la onde si rallegrano sapendo prima i beni de l' altra vita. Ma il poeta attribuisce questo

presagio a' cigni per la felicità che si aspettava del nascimento di Laura; e pare imitazione di quell' epigramma greco fatto nel nascimento di Virgilio e trasportato in questa lingua dal signor Angelo Costanzo; e basta per intendimento quel verso, *Essendo nato tra 'l soave canto De' bianchi cigni.*

32. Imita il Petrarca ne la fanciullezza di Laura, da lui descritta: *Ed or carpone or con tremante passo Legno, acqua, terra o sasso Verde facea, chiara, soave, e l'erba Con le piante e co' piú fresca e superba.*

35. *E i fiori e l'erbe sua dolce famiglia* disse parimente il Petrarca ragionando de la primavera.

- Qual fosse poi, tu dillo, o fiume vago,
40 Tu dillo altrui, famoso e chiaro lago.
Tu dillo altrui, famoso e chiaro lago,
Come da poi crescendo il biondo crine
Laura in te si specchiasse e gli occhi e 'l viso,
E come nel mirar la cara imago
E le bellezze sue quasi divine
Rassomigliasse il giovine Narciso:
Ditelo, augelli, e voi da le bianche ali,
48 Voi che le sete sol nel canto eguali.
Voi, che le sete sol nel canto eguali,
Già tacevate, o cigni, in verdi sponde
Cantando Laura di dolcezza piena;
Ed eran tante le sue voci e tali
Che parean mormorando dir quell'onde, —
È per fermo costei nova sirena! —
Oltre i candidi cigni, onde beate,
56 Son piú belle sirene in voi già nate.

39. Invita poeticamente il fiume e 'l lago a celebrare il nascimento de la sua donna in quel modo che Virgilio aveva fatta pianger la morte di Gallo da gli alberi e da' mirti in que' versi: *Illum etiam lauri, illum fletere mirycae, Pinifer illum etiam sola sub rupe jacentem Menalus et gelidi flevissent saxa Lycei*. L'imitazione è dal luogo del continuo o de gli opposti; perchè, se le cose inanimate meravigliosamente s'introducono a pianger la morte, con l'istesso artificio si possono introdurre a cantare il nascimento.

41. Ha descritte le meraviglie del nascimento e de l'infanzia, or descrive le bellezze de la gioventù.

43. Molto piú comodamente si può specchiar nel lago che nel mare, nel quale si specchia il Coridone di Virgilio: *Nec sum adeo informis: nuper me in litore vidi, Dum placidum ventis staret mare*.

46. Descrive il compiacimento di sé stessa.

48. Ultimamente converte il parlare a' cigni, a' quali la paragona nel canto, e tocca per avventura una opinione di Porfirio nel libro de l'astinenza de gli animali, cioè che tutti gli animali irragionevoli abbiano qualche parte di ragione e tutti parlino, ma noi

non intendiamo le parole; ma fra gli antichi Melampo e Tiresia furon creduti ch'intendessero il parlar dei bruti, e molto da poi Apollonio Tiano disse in una campagna avere inteso il parlar de la rondine, la quale annunziava a l'altre ch'era cascato uno asino pieno di frumento. Ma questa falsa opinione è piú espressamente accennata ne l'Aminta, favola pastorale del poeta: falsa la dico perchè gli uomioi solamente hanno congiunte queste due cose, cioè la ragione e il parlare, le quali furono da' greci chiamate con un nome solamente il quale è *λόγος*. Ma i poeti con queste cose impossibili cercano molte fiate di mover gli uditori a meraviglia.

50. Tacevano i cigni nel cantare di Laura per meraviglia e per onore. E forse per i cigni intende allegoricamente i poeti mantovani.

52. Accenna una opinione d'antichi filosofi, che la natura parli con la voce di tutte le cose.

55. L'ha paragonata co' cigni, or la paragona con le sirene e la chiama piú bella de le sirene, avendo risguardo non solo a la bellezza del corpo umano ma de l'animo.

- Son più belle sirene in voi già nate,
Acque e rive felici, ove sicuro
Il buon Titiro già pascea la greggia.
Né per dolce armonia così lodate
O Amarilli o Galatea già furo
Com' è costei che quel cantar pareggia ;
Di cui tra i boschi e 'n piccola capanna
64 Indegno è 'l suon de l'incerata canna.
Indegno è 'l suon de l'incerata canna
D' accordarsi al bel canto; e, se l' udiro
Il rozzo armento e i semplici bifolci,
Per meraviglia ciò che l' alme affanna
Obliar questi e quelli ogni desiro
De l' erbe verdi o pur de l' acque dolci,
E di seguire il natural costume
72 Quasi scordossi per vaghezza il fiume.
Quasi scordossi per vaghezza il fiume
Di rendere al gran Po l' usato omaggio ;
Da cui tenuta in sí gran pregio è Laura,
Ch' altra ninfa agguagliarle ei non presume
Se l' ode sotto un lauro o sotto un faggio
Con dolcissimi accenti addolcir l' aura,
O se guidar le vede i cari balli
80 Sovra i candidi fiori e sopra i gialli.

58. *Acque e rive felici.* Intende quelle di Mantova, dove il buon Virgilio inteso sotto il nome di Titiro cantò d' Amarilli e di Galatea, ninfe che allegoricamente sono prese per Roma e per Mantova come dicono gli espositori de la prima egloga.

62. Assomiglia il canto di Laura a quel di Virgilio.

64. Mostra che la siringa, istrumento pastorale, sia indegno de la sua donna, la qual merita d' essere celebrata da più degno canto.

69. Imita quel luogo, *Immemor herbarum quos est mirata juvenca.*

71. Accresce la meraviglia, simile a quello, *E sai come al suo canto Correano in verso al fonte L' acque del fiume;* perch' è

simil meraviglia che l' acqua si fermi e che vada per contrario corso al naturale. Virgilio disse similmente, *Et mutata suos requierunt flumina cursus.*

74. Descrive la bellezza di Laura ne la dolcezza del canto e ne la leggiadria usata nel ballare.

77. O pone questi due per ogni arbore, o pur imita il Petrarca il qual disse, *E seder femmi in una fresca riva La qual ombra un bel lauro ed un faggio,* che significano, come pare a Giulio Cammillo, l' eloquenza e la sapienza. E disse faggio nel numero del maschio; ma in quel de la femmina il Bembo, *Faggio del mio piacer compagna eterna,* ad imitazione de i latini.

Sovra i candidi fiori e sovra i gialli
Suole spesso ballar Laura gentile,
Con leggiadri sembianti, al dolce suono ;
Degna a cui bianche perle e bei coralli
Del nostro mare e del novello aprile
Le sia portato il primo e 'l piú bel dono ;
Degna a cui ne' vicini alteri monti

88 Apra l' antica madre i novi fonti.

89 / Apra l' antica madre i novi fonti
Al bel viso di Laura, ed a lei mande

91 / Verdi fronde la selva in queste piagge ; /

E 'nghirlandate omai le belle fronti
Portin le Ninfe omai varie ghirlande
E l'umili e l'alpestri e le selvagge ;
E voi siate le prime e le piú snelle,
Vaghe Ninfe del Po, Ninfe sorelle.

96

84. Mostra la nobiltà di Laura, la qual dee esser onorata co' doni de la terra e del mare; e fra' doni del mare sceglie cose vaghissime e conformi a la sua bellezza, come son perle e coralli, e fra quelli de la terra similmente.

88. *l'antica madre.* Cioè la terra, così chia-

mata da tutti, per ch' il nostro principio è da terra. Fa quella figura che si dice contrapposto o contrapposti; e particolarmente ha riguardo a' novi fonti che si faceano sul Modonese. Ripiglia il parlar de le ninfe come aveva fatto nel primo maddiale e finisce la corona.

[176] 47.

[C-U₃-W-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Risorto d'una grave infermità dice d'esser quasi risuscitato
per la bellezza de la signora Laura. [C]

Cinzia giammai sotto 'l notturno velo
Non si mostrò cosí lucente e pura,
Come costei sotto la gonna oscura
Vidi illustrar con mille raggi il cielo.
Io, ch'era fredda neve e duro gelo
Né piú di vita avea senso o figura,
Arsi allor tutto e ben fu mia ventura
Che m'infiammassi di sí nobil zelo;
Perché l'aura vitale e 'l foco santo
Che da lei spira alma novella e core
Formaro in queste membra afflitte e dome.
Cosí per lei rinacqui, e vivo e canto,
Mostro de la fortuna e piú d'amore,
La mia salute in terra e 'l suo bel nomé.

U₃-W-8-11 manca l'arg. — In C è la nota: *Si ponga...*, poi sopra-
pressa. 1. W-8-11 *Cinzia non mai*; Ts₁ e Brn correggono come il
testo. 2. W-8-11 *De l'ombre apparve sí*; Ts₁ e Brn correggono
come il testo. 3. W *Sotto adra vesta oscura.* — 8-11 *sotto atra
gonna oscura.* 4. W *di mille.* 11. C *Formaro in [questa scorza
fredda e grave] queste membra afflitte e dome.* — W-8-11 *Nel cadavero
mio grave* ^{formaro [W]}; Ts₁ corregge *Formaro in questa scorza e fred-
destaro*
da e grave; e Brn come il testo. 13. C [*Novo mostro e miracolo*]
Mostro de la Fortuna e piú d'Amore. 13-14. 8-11 *La mia salute
e 'l suo bel nome chiaro Novo mostro e miracolo d'Amore*; Ts₁ corregge
soltanto al v. 13 *e 'l suo nome soave*; Brn entrambi come il testo.

Per la grave malattia di Torquato nell'autunno del 1567, cui si riferisce questo
sonetto, cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 120.

[177] 48.

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Paragonando la signora Laura al lauro dice di sperare ch'ella
un giorno abbia compassione di lui.]

Da l'arboscel che le sue verdi fronde
Non perde mai per gelo o per ardore
Prendi il bel nome, donna, e pari onore
Perpetua in te di vaghe chiome e bionde.
Fulmine mai non è che'l tocchi o sfronde;
Mai non offende te lo stral d'Amore,
Perché le piaghe ch'io ne sento al core
Faccia da' tuoi begli occhi e non altronde.
Oh pur non segua indarno io te, che tanto
Fuggi dinanzi a me presta e leggiera
Quanto soleva già Dafne in Tessaglia!
Ma'l pregar mio teco a mercé mi vaglia,
Sí ch'un giorno piú lieta e meno altera
Ti fermi in riva del mio proprio pianto.

22 manca l'arg. 5. 22 *Lui fulmine non è giammai che sfronde;*
ma accolgo la correz. di Ts₂. 9-10. Ts₂ corregge questi versi, ma
per la smarginatura del volumetto non si cava un costrutto. 11. 22
Che piú già non fuggi; ma accolgo la correz. di Ts₂.

[178] 49.

[27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Risponde con le medesime rime ad un sonetto
del signor Gian Lorenzo Malpiglio, nel quale da l'amico era stato
chiamato Apolline. [85]

Per ch'io Laura pur segua e nel mio pianto
La preghi mentre fugge altera e presta,
Non sono Apollo con terrena vesta
Che Peneo vide e vide Anfriso e Xanto;
Né d'entrar nel suo speco ancor mi vanto
Se 'l futuro predice e manifesta,
Ma se mai lagrimando Amor si desta
Quel ch'ei spira, Malpiglio, io scrivo e canto.
Egli dettava già soavi accenti
Quand' io su 'l Po tessea verdi ghirlande,
E nove rime egli formò pur dianzi
Là 've tra gelide acque e sacre ghiande
Pascere forse potrian le pure menti
Fole più dolci de gli altrui romanzi.

27 *Al signor Gian Lorenzo Malpiglio.* 2. 85 *Le preghi.*
12. 27 *Ove tra.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Cioè sono a Febo simile ne l'amore, ma non già ne la virtù de la poesia nè de la profezia; perchè in lui è divinità e ne gli ispirati da lui furore, ma nel poeta l'una è arte l'altra prudenza.

7. Dice per giuoco d'essere ispirato d'Amore, benché non sia che da Febo, forse perchè Amore è natural possessore de gli animi nostri.

È ignota la proposta del Malpiglio; cfr. vol. I, *Appendice II.*

[179] 50.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la bellezza de la sua donna con meravigliose similitudini del lauro e de le sue proprietà. [85]

Sorgea per meraviglia un vivo lauro
Tutto sicuro dal furor del cielo
Con l'auree frondi e con pungenti rami
Ben che molle paresse il nobil tronco;
Ma sí ferma non fu rigida pietra,
6 E v'affinava Amor gli aurati strali.
Dove aguzzava ei vi spuntò gli strali
Senza passar la scorza al dolce lauro;
E 'l diaspro stimò piú molle pietra,
E disse — È meglio saettar nel cielo
Ch' in questo cosí vago e chiaro tronco,
12 Ch'ombra mi fa co' suoi frondosi rami. —
Paiono augelli infra gli ombrosi rami
Vaghi Amoretti, e con acuti strali

ESPOSIZ. DE L' A. I. Cioè per dar meraviglia: *un vivo lauro* per significar la sua donna, ad imitazione del Petrarca, *Quel vivo lauro onde solean far nido* ecc.

2. Perché il lauro non è percosso dal fulmine.

3. *L'auree fronde*. Che significano le chiome; ad imitazione similmente del Petrarca, *Ch' i rami di diamante e d'òr le chiome*. E scherza col doppio significato come il Petrarca, *Battendo l'ali inverso l'aurea fronde*.

6. Finge poeticamente che Amore aguzzasse le saette nel tronco del lauro e poi le spuntasse. — *al dolce lauro*. Imita similmente il Petrarca il quale lo chiamò

dolce per distinguerlo da tutti gli altri che sono amari.

10. È detto per mostrar che la castità di Laura era maggiore che quella de gli déi favolosi.

13-14. È imitazione di Teocrito nel decimoquinto idillio intitolato Siracusane, nel quale finge che gli Amori volassero sopra le foglie de l' aneto come usignoli tra le frondi d' un altr' albero: i versi imitati son questi: *Χλωραι δὲ σκιάδες μαλαχῶ βριθοντες ἀνήθω δεδμανθ' οἱ δ' ἔτι χῶροι ὑπερπωτῶνται* "Ερωτες οἱ αὖ ἀήδονιδῆες ἀεξομενᾶν ἐπὶ δένδρει.

- Fanno i lor dolci nidi in mezzo al tronco,
O pur com' api in quel vivace lauro ;
E tanti son quante le stelle in cielo,
18 E ciascun passerebbe un cor di pietra.
Tante faville ancor di viva pietra
Non uscìr mai quante da' vaghi rami,
E tutte somigliar lumi del cielo.
E se 'l percote Amor con gli aurei strali,
Vedreste fiammeggiar d'ardente lauro,
24 Via piú che selce ripercossa, il tronco.
Ne l'arabico mar s'asconde un tronco
Verde ne l'acque e fuor si svolge in pietra ;
E serba i suoi colori il verde lauro
Che piú s'inaspra ove le frondi e i rami,
Men duri assai de' miei pungenti strali,
30 Alzandosi da l'acque ei mostra al cielo.
Tal sovra queste rive e'n questo cielo
Questo meraviglioso e novo tronco
Che non cura d'Amor l'arco e gli strali
In mezzo al mar del pianto è fredda pietra ;
E 'ndura al lacrimar le foglie e i rami
36 Ove non toccan l'onde il verde lauro.
Quanti la pianta ha rami Amore ha strali
E raggi il sole, e del mio lauro il tronco
Risplende piú ch' al ciel lucente pietra.

16. Teocrito paragonò gli Amori a gli usignoli, il Tasso a l'api per rispetto de l'ago, come li paragonò l'istesso poeta in un altro suo picciol poema nel qual finge che Amore furando il mèle sia punto da l'ape. — *in quel vivace lauro*. Perché l'api fanno le celle ne' tronchi de gli alberi, come, oltre Aristotele, racconta il Giovio ne le cose di Moscovia.

17. Nel numero dimostra quanti sian gli amorosi desideri.

19. Accenna la proprietà del lauro già narrata di sopra.

25. Di questo lauro, il qual si petrifica nel golfo de gli Eroi, scrive Teofrasto ne le istorie de le piante e 'l Mattiolo fra i moderni.

31. Fa comparazione del lauro petrificato con la sua donna.

37. Raccoglie quasi i epilogo i concetti detti prima, non solamente le parole.

[180] 51.

[131-181-182-224-260-268.]

[A la signora Laura Peperara in Ferrara.]

Chi vuol veder come ne l'acque amare
Mirabilmente un vivo lauro impetra
E serba il suo color la bella pietra
Di cui parte s'asconde e parte appare,
Non cerchi l'oriente o 'l ricco mare
Ma costei che s'indura e non si spetra,
Ché se vederla mai per grazia impetra
Meraviglie vedrà piú nove e care.
Vedrà su queste sponde, in cui già nacque
Maggior numero ancor d'eroi piú forti
E dove è Margherita assai piú bella,
Vago alloro inasprirsi in mezzo l'acque
Di salso pianto a la stagion novella,
Perché l'orto a l'ocaso invidia porti.

Al v. 11 intende Margherita Gonzaga venuta sposa a Ferrara nel 1579 al duca Alfonso II.

[181] 52.

[Ts₃ — 28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la bellezza di Laura assomigliandola a le piante
che stillano lacrime e odori. [85]

Non è d'Arabia peregrina pianta
Questa c'ha dolce odore,
Per ch' in lacrime stilli il suo dolore.
Né 'l ventre ebbe giammai gravoso e pieno,
5 Ma sovra lucide acque
Nata è di Manto nel felice seno;
E tal com' ella nacque,
Che tutti l'onorâr s'a tutti piacque,
Immortal qui l'onore
10 Serba sí come verde il suo colore.
Caro pregio del cielo e di natura
Che non hai paragone,
Tua grazia a te mi scorga e mia ventura
Ove lampeggi e tuone,
15 Per che de le tue frondi io m'incorone,
Che di Giove il furore
Mai non offende o l'aureo stral d'Amore.

In 49-169-181-182 la ballata termina al v. 10 e si trova poi a parte il rimanente. 28 *Sovra le lacrime de la signora Laura Peperara.* — 49 manca l'arg. 7. 28-49-85 *Ma tal*; la correz. è in Ts₃. 8. Tutti i testi hanno *s' a*, ma forse è da correggere *ch' a*.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *D'Arabia*. De la Felice, ove nascono gli odori, perché tre sono l'Arabie, la Felice, la Deserta e la Petrea; ma ne la Felice nascono la cassia, il cinamomo, la mirra e altre piante odorifere.

2. Ad imitazione del Petrarca, *Quel che d'odore e di color vincea L'odorifero e lucido oriente*.

3. Benché pianga; paragonandola in questo atto con gli alberi già detti.

4. È vergine, e però dissimile a Mirra, convertita ne l'albero di questo nome; la quale, come si legge ne le favole d'Ovidio, fuggendo l'ira del padre col quale ella

giacque per Inganno fattogli da la nutrice, si parti gravida d'Adone; ma no' l'partorì prima ch'ella fosse trasformata e ricoperta da la dura corteccia, ma nel parto meritò l'aiuto di Venere.

5. Descrive la patria per dimostrare che ella non sia straniera.

7. Cioè vergine ancora.

11. Ha riguardo a la proprietà del lauro, il quale, com'è scritto, non è percosso dal fulmine; là onde Augusto, come scrive Svetonio ne la sua vita, per timor dei fulmini soleva coronarsi di lauro.

[182] 53.

[Ts₂-Ts₃ — 22-22a)-26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Risponde al signor Annibale Pocaterra. [85].

L'aura soave, al cui spirar respira
E gioisce il tuo cor nel foco ardente,
La dolcezza onde pasce Amor la mente
Indi sparge nel canto e placa ogn'ira;
Né mai figlia del sol, che nasce e gira
Col padre e more al suo cader sovente,
Sì placida vèr noi da l'oriente
Tra mille odori mormorando spira.
Ma, se l'aura vital, l'aura serena
Che le procelle e le tempeste acqueta
E i vaghi accenti tuoi rende piú chiari,
A me si volge, addolcirà la pena,
E faremo armonia dolente e lieta
Di spirti dolci e di sospiri amari.

22 manca l'arg. 3. 22 *La dolcezza d'Amor mirabilmente*; Ts₂ corregge *onde Amor pasce la mente*. 7. 85 *de l'oriente*; Ts₃ corregge *da*.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Cioè la donna amata da lui, la qual con la dolcezza del canto temperava l'ardente amore di ciascuno.

5. Chiama l'aura figlia del sole, perché il sole attraendo su l'esalazioni de le quali si generano i venti si può dir che sia la cagione efficiente che nasce e gira, per che molte volte alcuni venti si levano la mat-

tina e cessano la sera dopo il tramontar del sole.

7. Per che ne l'oriente nascono gli odori, o avendo risguardo al sito particolate per lo qual passava il vento.

9. Loda la sua donna sotto metafora; ovvero per tempeste e procelle intende le passioni de l'animo che sono, come dice il Petrarca, *Venti contrari a la vita serena*.

È ignota la proposta del Pocaterra; cfr. qui vol. I, *Appendice II*.

[C-A₁-A₃-F₁-I₄-P₄-W-VE₁-Pt-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 — Cirullo-Gostena-Ma-renzio-Monte-Zanotti-Racc.20-Racc.28 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive l'atto nel quale vide baciarsi due donne amate da lui. [C]

Di nettare amoroso ebro la mente,
 Rapto fui, né so come, in chiusa chiostra,
 E due belle d'Amor guerriere in giostra
 Vidi con l'arme ond'egli è sí possente;
 Vidi che in dolce arringo alteramente
 Fèr pria di lor beltà leggiadra mostra,
 Poi movendosi incontra ovè s'innestra
 La bocca si ferìr di bacio ardente.
 Suonàr le labbra e vi restaro i segni
 De' colpi impressi. Amor, deh, perché a vòto
 - Tant'arme e tai percosse usar da scherzo?
 Provinsi in vera pugna e non si sdegni
 Scontro d'amante. Amor, me, tuo devoto,
 Opponi a l'una o fra le due fa terzo.

C aveva prima cominciato: *Descrive un cortese abboccamento*, poi cancellato. — A₁-A₃-F₁-I₄-P₄-Pt-8-11 manca l'arg. — W *Sopra l'aver visto due belle donne baciarsi insieme*; con questa nota marginale contemporanea: *Le donne furono la signora Marfisa da Este et la signora Lucrezia Machiavelli*. — VE₁ *Un giorno che vide due gentildonne baciarsi*. 2. C *Io fui rapito in verde ombrosa chiostra*; e così correggono Ts₁ e Brn. 4. C *l'arme [ond'egli è sí] del signor possente*; e così corregge Brn. 5. C *campo [arringo]*, ma *campo* è sottolineato; *campo* correggono Ts₁ e Brn. 6. C *Fatta pria di beltà*; e così correggono Ts₁ e Brn; ma non essendovi correzione al v. 7 la sintassi ne resta guasta; e che dovesse essere corretto si ha da Ts₁ dove *movendosi* è sottolineato ma non sostituito. 9-10. F₁-Pt *Sonaro i colpi e vi restaro i segni De' baci impressi*. 10. 8-11. *Di colpi*. 13. C *Amore, il tuo devoto*, e così correggono Ts₁ e Brn.

Cfr. i due seguenti a questo collegati. — La nota di W farebbe escludere il sonetto da questo nucleo per la Peperara; ma il posto che occupa in C proprio in principio del libro secondo e l'esservi collegato con i due seguenti non mi permette di farlo, anche credendo assai probabilmente vera la nota stessa, purché a Marfisa d'Este si sostituisca la Peperara; e ciò per il commento al v. 5 del n.º [185]56. Ho tuttavia creduto di doverlo allontanare dai principi dell'amore appunto per la nota di W, e perché la Bendidio Machiavelli stava a Ferrara, e perché troppo evidente è nel sonetto l'intonazione cortigiana.

[184] 55.

[C-A₃-W-Pt — 8-9-11-12-13-15-
20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dimostra che in questo atto del baciarsi lui s'inclinasse
a la sua seconda fiamma. [C]

Il cor che m'involò, donna, un furtivo
Vostro sguardo dal petto e lusinghiero
Fu chiuso nel sen vostro e'n carcer fero
D'esca amara nudrissi egro e mal vivo;
Ed io d'in su le labbra, ov'egli privo
D'ogni speme m'apparve e prigioniero,
Spesso pensai rapirlo, alto pensiero!
Ma disdegno il frenò superbo e schivo.
Or bella donna con lusinghe oneste
Baciando indi se'l toglie e in più ristretta
E più lieta prigion d'ambrosia il pasce:
Ma in voi tal dono in cambio avvien che lasce
Di sua dolcezza, che, se'l canto aveste
Di sirena, l'avrete or d'angioletta.

A₃-W-Pt-8-11 manca l'arg. — In C sono due note autografe; la
prima: *Pongasi questo e il seguente dopo quello « Questo si vago don »*
(n.º [133]4); la seconda: *Scrive per lo seguente cost' « Questo si vago don »*;
ma cfr. la mia nota al precedente. 1-4. C *Il cor che m'involò guardo*
furtivo De' bei lumi sereno e lusinghiero Ritorno fea dal carcer dolce e
fero, Ma ritenuto fu qual fuggitivo. 10. 8-11 e in *men ristretta.*
12-14. C

Ma ne l'altra tal cambio avvien ch'ei lasce
De le dolcezze sue pure ed oneste,
{ [*Che divien di sirena un' angioletta*]
{ [*Che'l canto avrà di semplice angioletta.*

[185] 56.

[C-A₃-I₄-Pt — 8-9-11-12-13-15-

20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —

Fatto spirituale dal SELVA.]

Continuando ne la descrizione de' medesimi baci, mostra desiderio di riunire il core il qual era diviso in più d'una parte. [C]

Dal vostro sen qual fuggitivo audace
Corso al varco odorato era il mio core
Quando fra dolci spirti e dolce umore
Un bacio attrasse il prigionier fugace.
Parte n'attrasse sol, perché tenace
Parte in voi ne ritenne antico amore
Fra 'l mel natio de l'uno e l'altro fiore,
Ond' ei suo visco inestricabil face.
Pur novo bacio poi, la tronca parte
Ritroncando, libò la piú gradita;
L'altra languendo in voi miserà stassi.
Deh, fia mai ch' io 'l raccolga, e con quest' arte,
E poi con l' alma in un sol loco il lassi,
Come spira ne' morsi ape la vita?

A₃-I₄-Pt-8-11 manca l'arg. — 85 *Nel medesimo soggetto de' baci*; ma non vi sono i precedenti. — In I₄ è la nota: *Stampato poi.* 2. C [Corso] *Corse al varco odorato [era 'l mio] il dubbio core.* 5. C [Parte] *N' attrasse parte sol.* 7-8. I₄ *Fra 'l mel di quella bocca e fra 'l dolore Ch' a me diè guerra amara, altrui da' pace.* 8. Pt *vischio.* 9. Pt *Ma novo.* 10. Pt *succhiò.* 10. I₄ *Ritronca e sugge a sé la piú gradita.* 11. A₃-I₄-Pt *L'altra, misera, in voi languendo stassi.* 12. Pt *e con qual arte.* 14. C [Come suol ne' suoi morsi ape la vita?] *Come ne' morsi ape lascia la vita?*; questo secondo verso è cancellato e poi riscritto. — 8-11 *ne' morti* (sic).

Esposiz. DE L' A. 1. Assomiglia il cuore a' fuggitivi, perché l'amore non pareva volontario

2. Chiama *varco* la bocca, perché nel respirare è quasi varco de l'anima.

4. *il prigionier fugace.* Quel di cui già si è parlato.

5. Racconta la divisione del cuore, prima in due parti e poi in due altre con un nuovo

bacio, in guisa che l'ultima e la minore, ritenuta de l'antico amore, restò ne la usata prigione.

12. Desidera di riunire il cuore con l'arte medesima con la quale era stato diviso e di lasciarlo poi in un sol luogo, sì come l'api sogliono lasciar la vita. Il luogo è imitato in Virgilio, il qual disse: *dulcemque ponunt in vulnere vitam.*

[186] 57.

[C-D-I₃-I₄-P₄-W-Ar-Brn — 7-8-9-11-12-
13-15-20-24-29-33-37-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra di riconoscere la sua donna in maschera benché fosse ignobilmente vestita. [85]

Chi è costei ch'in sí mentito aspetto
Le sue vere bellezze altrui contende,
E'n guisa d'uom ch'a nobil preda intende
Occulta va sott'un vestir negletto?
Se 'l ver meco ne parla un novo affetto
Ch'in virtute d'Amor ragiona e intende,
Quest'è colei ch'invola i cori e prende
Mill'alme, aprendo ogni piú chiuso petto.

C Riconosce la [sua donna] signora Laura in uno abito negletto di maschera. — **I₄** Per la signora Vittoria Bentivoglia; stampato poi. — **Ar** Sopra una gentil donna vestita in abito di maschera poco leggiadramente. — **D-I₃-P₄-W-7-8-11** manca l'arg. — In **D** sopra il sonetto è scritto dal Tasso medesimo: *Chi è costei che in sí mentito aspetto, cioè bellezze.* 2. **I₃-I₄-Ar** *Le sue vere sembianze.* 3. **7** *preda attende.* — **Ar** *ch' a nobil preda gran consiglio intende.* 6. **C** *Che [quanto piú si cela e piú s'accende] piú celato piú sfavilla e 'ncende;* e così corregge **Brn**. 7. **C** *Questa è colei che l'altre alletta e prende;* e così corregge **Brn**, che dà come variante anche il testo. — **D-I₃-I₄-W-P₄-7-8-11** *Questa è colei che con dolci atti [W-8-11] prende.* 8. **C** *E intenerisce ogni piú duro petto;* e così corregge **Brn**, che dà come variante anche il testo. — **D-I₃-I₄-P₄-W-8-11** *ed apre ogni.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. È detto non solo con interrogazione ma per meraviglia.

2. *Contende*, cioè cela, perché le cose celate sono quasi negate.

3. Perché è costume de gli uomini immascherati il vestir d' abiti grossi.

5. Mostra di riconoscerla.

6. Significa il parlare interno, il quale è l' istesso che l' intendere.

E ben veggio or come soave e chiara
Mova la vista insidiosa e 'l suono
Che produce fra noi sonno ed oblio.
Aspro costume in bella donna e rio:
Ché dentro al regno sol d'Amor s'impara
Voler di furto il cor, s'io l'offro in dono.

10. C [*Mova*] *Volga*; e così corregge Brn. 11. D-I₃-I₄-
P₄-W-7 *Che produce in altrui sonno.* 13. D-I₃-I₄-P₄-W-Ar-7
Che sol dentro 'l tuo regno, Amor, s'impara. 14. C *Voler per*
furto [ciò che [puote] deve] *ciò ch'è dato in dono*; così cor-
regge Brn, che dà come variante anche il testo. — D-I₃-I₄-P₄-
W-Ar-7-8-11 *Voler per* ^{forza [7]} *ciò*
furto *quel* [Ar-I₄-I₄] *ch'aver può in dono*

9. Questi sono i segni a' quali è ricono-
sciuta.

12. Il primo è furto fatto a monsignor de
la Casa (1), ma acutissimamente soggiunge:

14. *Voler di furto*. E parlando del furto
amoroso, commette il furto poetico ch'è
più lecito.

Per quanto notevole la correzione esplicita della didascalia in C, tuttavia il tro-
vare il sonetto già nell'ediz. 7 mi fa credere più veritiera l'attribuzione di I₄.

(1) Già in I₄ di fronte all'ultima terzina è notato « *Giov. Casa son.* »; è infatti
il v. 12 del sonetto di Monsignore: « *Affligger chi per voi la vita piagne* ».

[187] 58.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-170-181-182-224-260-268 —
Gabella.]

Dice di non aver conosciuta la sua donna in maschera
a gli occhi abbagliati dal soverchio lume [85]

Eran velati i crespi e biondi crini,
E 'l bel vermiglio e candido colore,
E la bocca che spira un dolce odore
Fra perle orïentali e fra rubini;
E breve spazio dentro a' suoi confini
Rinchiudea maestà, grazia ed onore;
E solo in voi si scopriva amore
E da voi saettava, occhi divini;
E tanto m' abbagliò la vista ardita
Che pien di maraviglia e pien d' oblio,
Non conobbi lo stral né la ferita.
Lasso, deh chi m'inganna? — allor diss' io; —
Lumi sereni de l' oscura vita,
S' erro, vostra è la colpa e 'l danno è mio. —

C *Sovra la sua donna ch'era in maschera* [non] *conosciuta a gli occhi.* Si noti che in *C* questo e il seguente sonetto sono invertiti, e però la didascalia è posta sopra a quello che qui vien dopo. — 27-48 manca l' arg.

ESPOSIZ. DE L' A. 1-3. O è *syleps*, figura così chiamata; o velati dice metaforicamente per coperti, trasportando il nome da una specie di ricoprire a l' altra.

5. *E breve spazio.* Quello ch'era coperto da la maschera.

9. Ardita la chiama perché troppo vizio-

samente cercava di riconoscerla.

12. Affettuosa dimanda e piena di maraviglia, parendogli che la luce che scuopre tutte le cose non possa esser cagione di errore; avvengaché ciò sia proprio de le tenebre, tra le quali le cose non sono riconosciute.

[188] 59.

[C — 27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto. [85]

Quel dí che la mia donna a me s'offerse
Sotto mentite larve ad arte incolta
Non la conobbi in quella guisa involta
Quando gli occhi leggiadri in me converse,
Ch'a lo splendor fui vinto e no'l sofferse
L'alma, ch'in lei s'è trasformata e volta;
E l'alma luce in sé medesima accolta
Ne' suoi raggi s'ascose e ricoperse:
O pur Amor, che li rivolge in giro,
Prese nove sembianze e nove inganni,
Volle a me far sí come a gli altri ei suole.
Era finto l'andare e i passi e i panni
E vera la vergogna, ond' io sospiro
Me stesso e lei che mi fe' cieco al sole.

Vedi per C la nota al precedente; questo sonetto vi è cassato trasversalmente. 8. C *gli ascose.* 12-13. C-27 *Finto andar, finti passi e finti panni* Vero scorno e vergogna, ond' io sospiro.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Rende la cagione per la quale non riconoscesse la sua donna, ad imitazione di Dante, il qual disse del sole, *E per soverchio sua figura vela*; e del' anima beata disse parimente ch'era ascosa ne la luce, *Quasi animal di sua sete fa-*

sciato: avvengachè la soverchia luce, non essendo la potenza proporzionata a l'obletto, in qualche modo è cagione de le tenebre.

9. Dice che può essere uno de gli altri inganni d'Amore, il qual la seppe così artificiosamente celare.

[189] 60.

[E₁-F₂-Pt — 10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-78-141-166-
169-181-182-224-260-268. — Tosone-Racc. 5.]

IL LAURO SECCO.

1.

Secco è l'arbor gentile
Che mai le frondi e 'l verde
O per gelo o per fulmine non perde.
O mutata è la legge
5 De la natura, o 'l sole
Men può di quel che suole
E sol le stelle Amore e 'l mondo regge,
E col piombo e con l'oro
Miracoli rinnova
10 E fa vendetta nova
D'antico oltraggio ne l'amato alloro.
Ma se nel lieto aprile
Rinverdir al mio crin non dee corona,
Secchisi anco Permesso in Elicona.

10 *Per la signora donna Lavinia de la Rovere.* — E₁-F₂-Pt-11
manca l'arg. 2. F₂ *le fronde.* 5. F₂ *e 'l sole.* 6. Pt *Può men.*
7. F₂ *O sol.* — Pt *E sol Amor le stelle.* 12. Pt *a i miei crin.*

Questo e i due seguenti fanno parte della raccolta di madrigali musicati da diversi,
intitolata *Il Lauro Secco*; cfr. vol. 1, *Bibl. d. Musica*, racc. 5. I madrigali musicati
sono i seguenti:

- | | |
|-------------------------------|-----------------------------------|
| 1 Dal mio bel lauro | 16 Le fiamme c'hai nel petto |
| 2 Lauro, ohimè, lauro | 17 Mentre il lauro gentil |
| 3 Amor con l'arbor mio | 18 Tra mille e più arboscelli |
| 4 Movi il tuo plettro | 19 Secco è l'arbor gentile |
| 5 M'è pur stato dal core | 20 Però se coronato |
| 6 O de l'anima mia | 21 Sei tu quel lauro che sì verde |
| 7 Come or la terra | 22 Giusto disdegno Amore |
| 8 O in primavera eterna | 23 Io pensai dolce e grato |
| 9 Nel foco d'un bel lauro | 24 T'amai frondosa pianta |
| 10 Già non mi meraviglio | 25 Fu 'l lauro sempre verde |
| 11 A'pié d'un lauro | 26 Con l'aura di sospir |
| 12 Se 'l lauro è sempre verde | 27 Fummo felici un tempo |
| 13 Goditi pur novo terren | 28 Arsi mentre a voi piacque |
| 14 Chi ama vive in core | 29 Or fuggi infedele |
| 15 Quel lauro che fu in me | 30 Invano ascondi il vero. |

I madrigali 19, 27, 28 sono certamente del Tasso; i numeri 5, 6, 12, 21 sono pur dati come del Tasso dalla sola stampa 78, e però vanno almeno posti tra quelli di dubbia autenticità.

Ho parlato di questa raccolta nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 365 n.

[190] 61.

[Pt — 27-70-78-141-166-169-181-182-224-260-268 — Racc. 5.]

Nel medesimo soggetto.

2.

Fummo un tempo felici
Io amante ed amato,
Voi amata ed amante in dolce stato.
Poi d'amante nemica
5 Voi diveniste, ed io
Volsi in disdegno il giovenil desio.
Sdegno vuol ch'io ve'l dica,
Sdegno che nel mio petto
Tien viva l'onta del mio don negletto;
10 E le fronde ne svelle
Del vostro lauro, or secche e già sí belle.

Pt-27 manca l'arg. 1. 27 *Fummo felici un tempo.* 3. 27
Tu amata. 4-5. 27 *Tu d'amante nemica Poi divenisti, ed io.*
7. 27 *te'l dica.*

[191] 62.

[P₃-Z₁-Pt — 27-70-78-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Virchi-Racc. 5.]

Nel medesimo soggetto.

3.

Arsi mentre m'amaste
Ed al cortese affetto
Pagò tributo di sospiri il petto :
Ma poi che il vostro amore
5 Volgeste in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi novo ardore,
Ma fiamma fu di sdegno
Perché 'l mio don di voi stimaste indegno :
10 Questa seccò le chiome
Del lauro ond'onorava il vostro nome.

P₃-Z₁-Pt-27 manca l'arg. 1. 27 *Arsi mentre a voi piacque.*
9. 27 *Che 'l mio dono di.* 10. 27 *Questo.*

[Ts₃ — 27-70-78-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Racc. 7]

IL LAURO VERDE.

1.

Dedica a la sua donna molti madrigali d' eccellenti ingegni
ne' quali si celebrava il lauro. [85]

Laura, del vostro lauro in queste carte
Molti germi vegg' io, molti coltori,
Ma piú vago ei verdeggia in mezzo a' cori
E coltivato v'è con piú bell' arte:
E se potesse a' bei vostri occhi in parte,
Com'egli è dentro, dimostrarsi fuori,
Mille rami vedreste e mille Amori
Gir adunando le sue fronde sparte.
Tutti io non posso discoprirvi a pieno,
Né pur quel sol che dentro l'alma i' tegno
In cui sí fisse ha l' alte sue radici :

27 Nella deliberazion d' un libro alla signora Laura.... ad istanza
d' un amico. 2. Racc. 7 Molti i germogli son, molti i colori. 5.
Racc. 7 E s' io potessi. 6. Racc. 7 dimostrarlo. 9-14. Racc. 7

*Ma discoprirli a voi non posso tutti,
Né solo quel di cui ne l'alma i' tegno
Le radici che tanto onoro ed amo.
Se no' l' paleso ne' maturi frutti
Che usciron già di piú felice ingegno,
Pur io gli scelsi e però miei li chiamo.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. Imitazione del Petrarca, *Solo d' un lauro tal selva verdeggia, Che 'l mio avversario con mirabile arte Vago fra' rami ovunque ei vuol m' adduce.* Ma le carte sono quasi la selva o piuttosto il giardino ov'egli è coltivato.

3. Imitazione similmente del Petrarca: *... e piantovvi entro in mezzo al core Un lauro verde sí che di colore Ogni smeraldo avria ben vinto e stanco.*

4. Mille sono i coltori, ma due solamente sono le culture, l'una esteriore, l'altra interiore de l'animo. E benché quella sia bella, questa nondimeno l'avanza di bellezza; anzi quella è drizzata a questa come a suo fine, perché la poesia non si propone

altro obbietto che quello di coltivar gli animi e gl'ingegni di chi legge.

5. Se la sapienza e la virtù si potesse riguardare con gli occhi, accenderebbe di sé incredibile amore, come dicono Platone e M. Tullio.

9. Cioè tutti gli amori e particolarmente quel di sapere, di cui disse il Petrarca, *E l'amor del sapere m' ha sí acceso Che l'opra è ritardata dal desio*, e un altro poeta prima di lui: *Sed si tantus amor casus cognoscere nostros*; e l'amor de la virtù e quel de gli onori e de gli amici.

10. *Né pur quel sol.* Intende l'amor de la sua donna, il quale ha tutte le radici nel cuore.

E l vorrei palesar ne' miei felici
Frutti che non uscìr di questo ingegno;
Ma son pur miei perché li scelsi almeno.

14. 27-85 *Ma sono miei*; la correzione è in Ts₃.

12-13. *ne' miei felici Frutti*. Ne' componimenti i quali chiamo tutti miei, non perché io li abbia fatti, ma perché io li ho coltivati e colti.

Questo sonetto, non però il seguente, e i madrigali n.¹ 65, 66, 67 sono nella raccolta musicale *Il Lauro verde* (cfr. vol. 1, *Bibl. d. Musica*, racc. 7) offerta a Laura Peperara per le sue nozze dall'Accademia dei Rinnovati di Ferrara, di cui era anima il cavaliere Ippolito Gianluca, che è l'amico cui allude la didascalia della stampa 27; e che fosse egli veramente si apprende dal sonetto seguente e dall'altro direttogli da Torquato,

Gianluca, ben poss'io di vaghi fiori

qui stampato più innanzi tra le rime scritte ad istanza d'altri. Questo sonetto del Tasso è impresso in fronte alla raccolta suddetta, la quale contiene i seguenti madrigali musicati da diversi:

| | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|
| 1 Amor che vide un giorno | 17 Da i puri loro e limpidi cristalli |
| 2 La giovinetta scorza | 18 Quanto felici sete |
| 3 D'un novo e verde lauro | 19 Chi vuol veder nel verde |
| 4 Amor se tua mercé | 20 Pianta gentil |
| 5 Tra verdi rami | 21 Cresci pianta novella |
| 6 Spargan Flora e Giunon | 22 Del mio lauro novello |
| 7 Cari, leggiadri ed amorosi augelli | 23 Liete le Muse a l'ombra |
| 8 Già primavera di vari colori | 24 Verdi piagge fiorite |
| 9 Ecco 'l bel lauro verde | 25 Sovra le verdi chiome |
| 10 Io vidi Amor con pargoletta | 26 Da questo novo lauro |
| 11 Bianchi cigni e canori | 27 Verde lauro gentil |
| 12 Cresci bel verde alloro | 28 L'aura che 'l verde lauro |
| 13 Mentre io fuggia | 29 Lascian le fresche linfe |
| 14 Come il lauro non perde | 30 Felice primavera |
| 15 Verde lauro è 'l mio core | 31 Ninfe leggiadre. |
| 16 Del secco incolto lauro | |

I madrigali 2, 25, 30 sono del Tasso; la stampa 78 gli attribuisce anche i numeri 9, 15, 21 che rilego tra quelli di dubbia autenticità.

Anche di questa raccolta ho fatto cenno nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 365 n.

[193] 64.

[28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Questo sonetto con l'altro accompagnano un libro di madrigali dedicati a la signora Laura. [85]

2.

In queste dolci ed amoroze rime,
Laura, vedrete il vostro lauro impresso,
Piú caro de la palma e del cipresso
E d'ogni altro ch' al cielo alzò le cime;
E non è pianta che si pregi e stime
Tanto in Parnaso lungo il bel Permesso,
Né su le rive del suo fiume istesso
Tanto ei piaceva ne le sembianze prime:
E verdeggia di lui selva sí bella
Che m'invaghisce, e coro amico e lieto
In compagnia d'Amor vi canta a l'ombra
Che fa d'un ramo la maggior facella;
E'l vago ed odorifero laureto
Io vi consacro che 'l mio core ingombra.

28 *Dedica alla signora Laura Peperara un libro di madrigali, ne' quali si celebra il lauro, raccolto dal signor Ippolito Gianluca. —*
49 *Alla signora Laura Peperara.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Dolci per la qualità de' versi e per l'arte usata dal poeta, amoroze le chiama per la materia d'amore de la qual si tratta.

2. *il vostro lauro*, cioè il vostro nome o voi medesima, che allegoricamente siete significata nel lauro.

3. Il prepone a due alberi famosissimi, ma l'uno simbolo de la vittoria, l'altro de la morte: quasi volendo accennare che senza lei l'una gli sarebbe poco men dura de l'altra.

5. Ha riguardo a l'eccellenza di questo lauro.

7. Accenna la favola de la sua trasformazione.

9. È preso dal Petrarca: *Solo da un lauro tal selva verdeggia.*

10. È simile a que' versi del medesimo poeta: *Ma ninfe e muse a' quel tenor cantando.*

12. Accenna la proprietà del lauro di cui appresso ragioneremo.

13. Chiama laureto la poesia amorosa o i pensieri amorosi che, germogliando a guisa d'alberi, il muovono a poetare.

Non si comprende come quest' altro sonetto fatto per la medesima occasione non fosse impresso nella racc. 7: forse fu mandato manoscritto dal Poeta insieme col libro stampato.

[194] 65.

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-78-141-166-169-181-182-224-260-268 —
India₂-Racc. 7.]

Nel medesimo soggetto.

3.

La giovinetta scorza,
Ch' involge il tronco e i rami
D' un verde lauro, Amor vuol ch' io sempre ami;
E le tenere fronde,
5 Fra cui vaghi concetti
Fan gli augelletti al mormorar de' venti;
E l' ombra fresca e lieta
Che da le foglie acerbe
Cade co' dolci sonni in grembo a l' erbe.
10 Quivi le reti asconde,
Né 'n parte piú secreta,
Stanco di saettare, Amor s' acqueta.

22 manca l'arg. 1. Ts₂ cominciò a correggere *Amor, la giovinetta scorza*, ma non proseguì. 3. Ts₂ in conseguenza del v. 1 corregge *lauro vuol ch' io onori ed ami*.

[195] 66.

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-78-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Racc. 7.]

Nel medesimo soggetto.

4.

Sovra le verdi chiome
Di questo novo lauro, udite come
De' canori augelletti
Altri scherzando van di ramo in ramo,
5 Cantando — io t'amo, io t'amo —;
Ed ei par gli risponda
Col dolce mormorio
De la tremante fronda —
Sì, sì, che v'amo anch'io —;
10 Ed altri vezzosetti
Cantano, — quivi, quivi —,
Quasi vogliono dire — In questi rivi
O intorno a queste linfe
Ti vagheggian le ninfe. —

22 manca l'arg. — In Ts₂ è cancellato longitudinalmente.

[196] 67.

[Ts₂ — 22-22 a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Dueto₂-India₂-Mazza-Sabino₂-Stivorio-Tresti-
Venosa₂-Vitali₂-Racc. 7.]

Nel medesimo soggetto.

5.

Felice primavera

Di bei pensier fiorisce nel mio core

Novo lauro d'amore,

A cui ride la terra e il ciel d'intorno:

5 E di bel manto adorno

Di giacinti e viole il Po si veste:

Danzan le ninfe oneste — e i pastorelli

E i susurranti augelli — in fra le fronde

Al mormorar de l'onde: — e vaghi fiori

10 Donan le Grazie a i pargoletti Amori.

22 manca l'arg. — In Ts₂ è cancellato con una linea longitudinale.

[197] 68.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

A Mantova, per le nozze del signor conte Annibale Turco
e la signora Laura Peperara [27]'

1.

Mantova, se non basta il real nodo
Che 'l grande Alfonso e l'alta sposa avvinse
E con Ferrara te di novo strinse,
Or questo vi restringe in caro modo:
Questo, onde giungi Lei, ch'onoro e lodo,
Col fedel Turco; e stil giammai non pinse
Piú bella coppia, né l'ornò né finse
La chiara fama in quel ch'io leggo et odo.
Cosí faransi due città gentili
Con gli animi una sola e dal buon seme
S'aspettin duci e cavalieri egregi;
E novi lauri fra le spoglie ostili
Verdeggeranno, e Troia e Tebe insieme
Rinasceran con piú felici pregi.

Delle nozze di Annibale Turchi con Laura Peperara, avvenute nel febbraio 1583, ho parlato nella mia *Vita di T. Tasso*, vol. I, p. 365, e in *Ferrara e la Corte Estense nella seconda metà del secolo decimosesto*, Città di Castello, Lapi, 1891, p. xxiv. Nei vv. 2-3 allude al matrimonio di Alfonso d'Este con Margherita Gonzaga avvenuto nel 1579.

[198] 69.

[E₁-F₂ — 28-48-54-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto.

2.

Chi la felice pianta d'oriente
Portò ne l'occidente?
E di qual mano avventurosa è questo
Maraviglioso innesto?

5 Felice chi raccoglie
Pepe nel lauro fra le verdi foglie!
Ond'amor e natura ed arte unite
Fanno amicizia e lite.

E₁-F₂-48-54 manca l'arg. — 28 *Loda la signora Laura Peperara.*

[199] 70.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto.

3.

È regio questo lauro
Ch' in queste erbose sponde
Verdeggia con sí belle e vaghe fronde.
Dunque tanto superba
5 Non sia ruvida mano
Che ne tessa corona: anzi lontano
Stia da le verdi foglie
Chi per indegno crin giammai le coglie;
Ma qui tra i fonti e i rivi e i fiori e l'erba
10 Chi suol portarla d'oro
Se la faccia d'alloro.

In 181 è duplicato per effetto della doppia lezione.
manca l'arg. 1. 28 il madrigale è così ridotto:

E₁-F₂-28-48-54

*Questo bel lauro è regio
Ch' in queste erbose sponde
Verdeggia con sí belle e vaghe fronde.
Non colga ardita mano
Dunque le verdi foglie,
Ché punita sarà se mai le coglie;
Ma chi la porta d'oro
Faccia corona ancor del novo alloro.*

[200] 71.

[27-49-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla de le nozze di Laura metaforicamente. [85]

4.

Questa pianta odorata e verginella,
Che secura dal fulmine e dal gelo
Cresce sí cara al mondo e cara al cielo,
Quanto divien maggior tanto è piú bella;
E giovanetta mano or di lei coglie
I novi frutti e le novelle foglie.
Oh fortunata man cui tanto lice;
8 E chi vi canta a l'ombra ancor felice!

27 *Nelle nozze del signor conte Annibal Turco e signora Laura Pederara.* — 49 *Alla signora Laura Peperara.* 1. 49 *Questa tenera pianta e.* 5. 49 *Or giovinetta mano ardita coglie.* 6. 49 *e le sue nuove foglie.* 7. 49 *O beata la man cui.* 8. 27-49 *anco è felice.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. È descrizione del lauro che non perde mai foglia e, come scrivono, è sicuro dal fulmine.

3. *al mondo.* Per le corone le quali si fanno, de gli imperadori. — *al cielo.* Perch'è privilegiata dal fulmine; ma allegoricamente intende di Laura, la qual cresceva col favor de gli uomini e del cielo.

4. La bellezza, come dice Aristotele, è solamente ne' corpi grandi, perchè i piccioli sono leggiadri.

5. *E giovinetta mano.* De lo sposo, ch'era giovine.

6. *I novi frutti d'amore.*

7. Ne l'esclamazione dimostra l'affetto.

[201] 72.

[27-49-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

De le nozze di Laura parla ne l'istesso modo. [85]

5.

De l'arboscel c'ha sí famoso nome
Or s'ha fatta Imeneo la santa face,
E de le verdi fronde orna le chiome,
Amor, con tuo dolore e con tua pace:
E tu, che spesso gli volavi intorno
Come al suo cibo suole augel rapace,
A la bell'ombra piú non fai soggiorno,
8 Pur con tua pace, Amore, e con tuo scorno!

27 *Nelle nozze del signor conte Annibal Turco e signora Laura Peperara.* — 49 manca l'arg.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Perch'è celebrato da' poeti toscani e dal Petrarca principalmente.

2. Perchè Imeneo si dipinge con la face.

3. Catullo corona Imeneo d'amaranto in que' versi: *Cinge tempora floribus suaveolentis amaraci.* Ma Teocrito gli dà la corona di iacinto ne l'epitalamio d'Elena in que' versi: "Εν ποκ' ἄρα Σπάρτα ξανθότριχι πὸρ Μενελάω Παρθενι-

καὶ θάλλοντα κόμαις ὑάκινθον ἔχουσαι Πρόσθεν εὐγράπτω θαλάμῳ χορὸν ἐστάσαντο. (1-3 ABRENS). Il traduttore intese di lauro, perchè il lauro per mio giudizio descrisse in que' versi, *Ad veteres clarum quondam Lacedaemonis arces Constitit igniferis Hymenaeus tempora ramis Edictus.* Né so ch' il iacinto abbia questa proprietà, come appresso dichiarero, ma il lauro.

[202] 73.

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Agostini.]

[Per la nascita di una figlia di Laura Peperara. 1583.]

Picciola verga e bella

D'alloro trionfale,

Cresci a la pianta, onde sei svelta, eguale!

Cresci felice; e s'ella

5 Secca non si rinverde,

Tu mantien vivo frondeggiando il verde.

Fra la chioma novella

L'aura con dolci errori

Scherzi mai sempre e i pargoletti Amori.

22 manca l'arg. 7. 22 *Fra sua*; la correzione è in Ts₂. 8-9.
22 *Scherzin con dolci errori* *L'aura mai sempre e i pargoletti Amori*;
la correzione è in Ts₂.

[203] 74.

[28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne l'infermità di Laura describe l'affettuoso pianto
che l'impetrò la salute. [85]

Secco era quasi l'odorato alloro
Da cui già trasse Amor tante faville,
E si spargeano i preghi a mille a mille
E mille occhi piangeano, e i miei con loro;
Ma scolorir vedendo il suo tesoro
Due luci si turbâr cosí tranquille,
E versâr cosí pure e vaghe stille
Che fûr piú belle de la pioggia d'oro.
O dolce pioggia d'amoroso pianto!
Cristalli e perle da' celesti lumi
Lascivo Amor non vi spargea ma santo.
Cosí rinverde fra rugiade e fiumi
Il vivo lauro; e stanno a l'ombra in tanto
Valor, senno, bellezza, alti costumi.

28 *Con l'allegoria d'un lauro secco il qual rinverde, mostra che la signora Laura Peperara, la quale era ammalata, è risanata per le preghiere e per le lagrime del marito e della suocera.* — 49 *Alla signora Laura Peperara.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Perché l'infermità è cagionata da qualche intemperie e suole esser cagione di siccità, perché ci priva de la vita la qual consiste nel caldo e ne l'umido.

2. *tante faville.* Tante fiamme amorose.

3. Come suole avvenire ne l'infermità de le persone che sono amate da molti ed avute in pregio. Paragona questo pianto, ch'egli chiama pioggia di lacrime e di perle

e di cristalli, a la pioggia d'oro tanto celebrata da' poeti.

11. *Lascivo amor.* A differenza di quella d'oro, perché Giove si convertì in così fatta pioggia mosso da lascivo amore, come dimostra la favola di Danae descritta da Te-renzio ne l'Eunuco, de la qual fa menzione ancora s. Agostino nel libro *De civitate Dei*.

13. Metaforicamente intende la sua donna.

[204] 75.

[28-49-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la bellezza de la signora Laura Peperara. [28]

Giammai piú dolce raggio
Non spiega il sole in un fiorito maggio
Di quel che le tue rose e i tuoi ligustri
Fa sí chiari ed illustri;
Né caggiono giammai la state e 'l verno,
Tal c'hai l'aprile eterno:
Perpetua primavera hai nel bel viso
E 'l sole è il dolce riso.

In 169 è duplicato.

LIBRO III.

RIME AMOROSE ESTRAVAGANTI

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dichiara con la similitudine del fuoco e del fonte come da un amore
nascessero molti amori. [85]

Voi che pur numerate i nostri amori
E, per saldar la mia ragione antica,
Qual mi fosse benigna e qual nemica,
E le mie vecchie colpe e i novi errori;
Non ha tanti l'aprile erbette e fiori
Né questo lido e questa piaggia aprica
Ha tante arene ove piú il mar s'implica,
Né tanti bella notte almi splendori,
Quante fûr le mie pene in breve gioco
E quante le mie fiamme, e 'l cor nudrille
Pur come faci d'un medesimo foco:
E sparse un fonte sol le dolci stille,
Ma non spense l'arsura o tempo o loco
D'Amor nascendo Amori a mille a mille.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Ne' due primi qua-
ternari imita Anacreonte. I versi d' Ana-
creonte son questi: *Εἰ φύλλα πάντα
δένδρων Ἐπίστασαι κατειπεῖν,
Εἰ κύματ' οἶδας εἶρεῖν Τὰ τῆς
ἄλης θαλάσσης, Σὲ τῶν ἑμῶν*

ἐρώτων Μόνον ποῶ λογιστὴν.
Ma ne' terzetti lascia l'imitazione, e va poe-
tando di propria invenzione e con vaghe
comparazioni che possano esprimere il suo
concetto.

[206] 2.

[8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Spinto da quel desio che per natura
Gli animi move a lieti e dolci amori,
Molte donne tentai, di molte i cori
Molli trovai, rado alma a me fu dura.
Pur non fermai giammai la stabil cura
In saldo oggetto, ed incostanti amori
Fûro i miei sempre e non cocenti ardori,
Fin ch'io vidi la vostra alma figura.
Ma non sí tosto un vostro dolce sguardo
S'offerse a gli occhi ed infiammommi il petto,
Che inestinguibil fiamma in me s'accese.
Ed io 'l conosco, oh mio sommo diletto!
Per non intepidirmi avvampo ed ardo;
Amor sia, prego, al mio 'ncendio cortese.

S manca l'arg.

[207] 3.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Paragona Amore a la rondinella, mostrando come
faccia il nido nel suo cuore. [85]

Tu parti, o rondinella, e poi ritorni
Pur d'anno in anno, e fai la state il nido;
E piú tepido verno in altro lido
Cerchi sul Nilo e 'n Menfi altri soggiorni:
Ma per algenti o per estivi giorni.
Io sempre nel mio petto Amore annido,
Quasi egli a sdegno prenda in Pafò e 'n Gnido
Gli altari e i tempi di sua madre adorni.
E qui si cova e quasi augel s'impenna,
E, rotta molle scorza, uscendo fuori
Produce i vaghi e pargoletti Amori:
E non li può contar lingua né penna,
Tanta è la turba; e tutti un cor sostiene
Nido infelice d'amorose pene.

ESPOSIZ. DE L' A. 1-4. Imita Anacreonte in que' versi, dov' egli parla similmente a la rondinella. Σύ μὲν φίλη χειλιδῶν ἐτησίη μολούσα Θέρρει πλέκεις καλιῶν Χειμῶνι δ' εἰς ἄφαντος Ἥ Νεῖλον ἢ 'πί Μέμφιν; etc.

4. Il Nilo è fiume famosissimo de l'Egitto, dove non solamente la rondine, ma gli altri uccelli sogliono svernare; perché ivi la regione è tepidissima, e sovra quella parte ch' è chiamata il Delta, da la similitudine del Δ lettera greca, non suole mai piovere

o nevicare, tanto il cielo in ogni stagione è sereno. — Menfi già fu città regia de l'Egitto dove son le Piramidi, come tra' nostri scrisse il Bembo. Oggi è per avventura detta il Cairo, ch' al tempo de' nostri avoli fu reggia de' Soldani.

7. Pafò, oggi Zaffò, città in Cipri, consacrata a Venere. — Gnido, similmente luogo dov' era adorata.

9-12. Descrive poeticamente e dimostra con la comparazione de gli ovi de la rondinella come da un amore nascano mille amori e da un desiderio mille desideri.

[208] 4.

[87-141-166-181-182-224-260-268.]

Dimostra come la servitù e la violenza d'Amore
sia quasi volontaria. [87]

Per darci eterna gloria Amore scrisse
Sue leggi in questa dura e bianca pietra
Col piú lucido stral d'aurea faretra,
E qui perpetue ognor saranno e fisse ;
— E quinci al viver suo le prenda, ei disse,
Ogni spirto gentile: e chi s' arretra
Là dove grazia per servir s' impetra,
Mal fugge quel che 'l cielo a lui prescrisse ;
Né schiva le catene e i cari nodi,
Né la saetta, né l'ardente face,
Ond' io costringo ad ubbidire a forza. —
Cosí l'arme e le leggi in dolci modi
Amor ha poste insieme, e giunge e sforza
Qualunque è piú guerriero o piú sagace.

[209] 5.

[C-A₃-Pt — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice d'esser invitato da Amore, ma spaventato da l' esempio
de gl' infelici amanti. [85]

Ben veggio avvinta al lido ornata nave
E 'l nocchier che m'alletta e 'l mar che giace
Senz' onda, e 'l freddo Borea ed Austro tace,
E sol dolce l'increspa aura soave;
Ma l'aria e 'l vento e 'l mar fede non have:
Altri, seguendo il lusingar fallace,
Per notturno seren già sciolse audace,
Ch' ora è sommerso o va perduto e pave.
Veggio, trofei del mar, rotte le vele,
Tronche le sarte e biancheggiar le arene
D'ossa insepolti e intorno errar gli spirti:

C Dice d'esser invitato ad un novo amore, ma di veder molte cose
che lo spaventano. — A₃-Pt-8-11 manca l'arg. 1. A₃-Pt-8-11 al
lido avvinta. 2. C [che m'alletta] che m'invita. 3. C-A₃-Pt-8-11
e ch'Aquilone ed. 4. C [l'increspa] spirar aura. 5. C Ma 'l mare
e 'l vento e 'l ciel. — A₃-8-11 Ma l'onde e 'l vento e 'l ciel. — Pt Ma
'l vento e l'onda e 'l ciel. 6. Pt Altri credendo al lusingar. 7. C
Sciolse dal porto a mezza notte audace. — A₃-8-11 Di notturno seren. —
Pt D' un tranquillo seren. 11. A₃-Pt-8-11 erran gli spirti.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. La metafora continuata è allegoria, come in quel sonetto del Petrarca, *Passa la nave mia colma d'oblio*, ed in questo; benché in questo il poeta non dichiara tanto sé medesimo. La nave ornata vicino al lido significa l'occasione pronta e opportuna d'amare; il nocchiero ch'invita è Amore; il mar che giace senz'onda è il tranquillo stato d'amore; Austro e Borea, che sono venti veementissimi e opposti, significano le passioni smoderate, imperocché l'affetto, come dicono gli stoici, è un movimento de l'animo assai veemente e

contrario a la dritta ragione; ma particolarmente per questi due venti sono significati il piacere e 'l dolore.

4. Intende il piacere od altro affetto moderato il qual propriamente non possa dirsi perturbazione.

5. In queste parti si osservano i segni e si fanno i pronostici de la tranquillità e de la tempesta; però vuol significare che le promesse sono fallaci e i presagi sono incerti. Ma i trofei del mare, vele rotte e tronche sarte, sono figura de gl'infelici casi de gli amanti e de' loro infortuni.

Pur, se convien che quest' Egeo crudele
Per donna solchi, almen fra le sirene
Trove la morte e non fra scogli e sirti.

13. C-A₃-S-11 *io solchi.* — Pt *Solchi per donna.* 14. C-A₃-Pt-
S-11 *Sia la mia morte.*

12. S'è convenevole ch'egli ami o necessario, desidera più tosto morir fra le sirene, che significano i piaceri, che fra gli scogli e le sirti, per le quali s'intendono gli odi e gli sdegni senza lusinghe e le inimicizie e le altre avversità e impedimenti che si trovano ne l'amare.

[210] 6.

[E₇-E₃-Ts₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

1.

Describe come andando per vedere un incendio notturno s'accendesse d'amoroso fuoco. [85]

Ardeano i tetti, e 'l fumo e le faville
Rote faceano e tenebrosi giri,
E 'ntanto io spargea fuor caldi sospiri
Al ribombar de le sonore squille;
Quando sembianze placide e tranquille
L'alto incendio destâr de' miei desiri;
Ed or dovunque gli occhi o 'l piede io giri
Miro i bei raggi sparsi a mille a mille.

In E₂ è la nota: *da porre nel primo libro*; ma non ho creduto di ubbidire essendo il ms. e la prima stampa relativamente tardi. — E₇-E₃
In occasione di un incendio. 2. E₇-E₃ *Fatto avean rote e.* 4. E₃
de le sonate.

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. Esprime l'effetto che fanno insieme il fumo e la fiamma ne l'innalzarsi, ad imitazione di Virgilio, *Flammæ attollit globos.*

4. Al ribombar de la campana che suona perché la gente corra al fuoco.

5. *sembianze.* Quelle de la donna amata

la quale, essendo io in tanto pericolo, non mostrò di spaventarsi.

7-8. Le similitudini de la bellezza le quali chiama raggi ad imitazione del Petrarca il qual disse, *In quante parti il fior de l'altre belle, Stando in sé stessa, ha la sua luce sparta.*

Così presagio d' amoroso ardore
Fu quel notturno foco e la mia fiamma,
Già mancando l' altrui, s' accese e crebbe;
Né d' avvampar né di pregar m' increbbe
Sì piace il modo onde un sol petto infiamma
Con tante faci e con nova arte Amore.

9. 85 presaggio corretto in Ts_3 . 11. E_2-E_3 *Estinguendo l'altrui.*

13. E_2 *Sì piace il modo*
Ne 'l modo io biasmo; la lezione inferiore è sottolineata. 14. E_3
e sì nova.

9. Dice che 'l fuoco notturno non fu causa del suo amore, perch' egli era prima innamorato, ma presagio.

10. Cioè il mio amore, il qual appena era

cominciato, s' accese in guisa che non m' increbbe né d' ardere né di pregare] tanto era il piacere ch' io sentiva ne l' amare.

Benché il sonetto non si trovi che in mss. e in stampe relativamente tarde, e nelle *Rime* di B. GUARINI, (Venezia, Ciotti, 1593, c. 12v.) se ne legga un altro — *Con l'occasione d' un incendio amplifica le sue fiamme amorose* —

Voi, che de' danni altrui, pietose genti,

e la nota di E_2 ci indichi il gruppo di rime per la Bendidio, ragioni tutte per le quali si deve pensare ad un incendio accaduto a Ferrara; tuttavia il commento al v. 5 richiama alla memoria l' incendio della stanza abitata da Torquato a Mantova nel 1567, quando egli si salvò a stento gettandosi dalla finestra (cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, 1, p. 119). Se così fosse, la donna amata sarebbe la Peperara e per il commento del v. 10 si avrebbe precisato il principio di questo amore nel 1567, cioè tre anni più tardi di quello che ho congetturato nella mia *Vita*. Ma a questa conclusione si oppone sempre il son. [156] 27.

[211] 7.

[E₃-E₃ — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

II.

Nel medesimo soggetto. [85]

Tra l'empie fiamme a gli occhi miei lucente
La mia sí bella appare e sí pietosa
Come al partir d'oscura notte ombrosa
Vidi purpurea luce in orïente; *o. l.*
O come al tempo già di Troia ardente
Elena tacque sospirando ascosa,
Che le faci infiammò, rapita sposa,
Piena la terra e 'l mar di fera gente.
Sante luci del ciel, non faccia oltraggio
Ingiurioso foco al biondo crine
Od a le rose in lei ch' invidia il maggio,
Né strugga le sue bianche e fresche brine;
E s' in me pur s'accende il dolce raggio
Non s'estingua il mio foco anzi il mio fine.

In E₂ è la nota come per il precedente. 1. E₂-E₃ *Tra crude fiamme.* 2. E₃ *apparve.* 6. E₃ *Elena stava.* 8. E₃ *d'armata gente.* 10. E₃ *foco al suo bel crine.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Chiama empie le fiamme de l'incendio e pietosa fiamma la sua donna, per metonimia, ponendo la cagione per l'effetto.

3. Assomiglia la sua donna a l'Aurora.

5. La paragona ad Elena, di cui si leggono nel secondo de l'Eneide questi versi: *et tacitam secreta in sede latentem Tyn-*

darida aspicio: danti clara incendia lucem. Ma il paragone non si stende oltra questa parte, perché non è necessario che risponda a tutte le parti.

7. Ha risguardo a quelle parole del sesto: *flammam media ipsa tenebat Ingentem* ecc.

9. Affettuosa conversione al cielo per la salute de la sua donna.

[212] 8.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Al signor Cesare Ligorio. [27]

Vago fanciul, che da l'ardor sovente
Ch'esce del petto mio mentre t'abbraccio,
Sei testimone del mio forte laccio
E del peso ch'io porto dolcemente,
Pregoti, se di farlo sei possente,
Quando t'annoda e cinge il caro braccio
De la mia donna e senti il freddo ghiaccio
Ch'al cor l'è scudo ed a l'altera mente,
Narrale l'amor mio; ma s'i suoi baci
Imprime in te sí che tu senta ardore
Chiedile s'arde sí com'ella accende.
Quand'ella neghi pur, tu prega Amore
Ch'alcuna avventi in lei de le sue faci,
Se pur d'alma innocente i preghi intende.

In questo sonetto forse si allude alla Bendidio; infatti il Prevosto di Ferrara in una lettera del 14 dicembre 1583 scriveva al cardinale Luigi d'Este: «... Il signor > Cornelio [Bentivoglio] è andato a Gualtiero; e, trovandomi ier sera a casa sua, trovai > che la signora Lucrezia Macchiavella ha tolto in casa un puttino di doi anni in > circa e gli ha posto tanto amore che, come si suol dire per proverbio, ne fa uno > caro matto, e sempre l'ha a lato e nelle braccia, e dice che se gli venesse qual- > che infermità, che ne sentirebbe tutto il dispiacere possibile, ed io faccio dargli al- > l'arma con dirle delle burle, e così si passano l'ore fastidiose ». (*R. Arch. di Stato in Modena; Cancell. ducale; Particolari*). Forse la Bendidio non avendo figli cercò conforto in un bambino adottivo che poteva essere un nipote del celebre Pirro Ligorio. Il documento ho pubblicato già nel mio studio *Ferrara e la corte estense* cit. p. LXIX. — V. il sonetto seguente.

[213] 9.

[Pt-I₃-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-
224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Qual chiamar ti degg' io, divo o mortale?
Rassembri tu bendato al bel sembiante
Divo, e 'l divo d'amor fatto costante
Che per fermarsi in me deponga l'ale.
Certo Amor sei, ché spiri amor, e tale
Ch' io ne divegno affettuoso amante,
E 'l cor ch' avea di rigido diamante
Intenerir mi sento ad ogni strale.
Opra in me qual più vuoi face o saetta,
Legami ad ogni nodo; e, se mi sfida,
Scingi, che puoi, la spada a Marte audace.
Io chiedo la tua guerra e l'altrui pace:
Pugnerò seco ancor, ma la diletta
Tua Psiche almen da lunge a me sorrida.

Pt-I₃-22 manca l'arg. — In Ts₂ ha una linea trasversale. 13. 22
Regnerò seco.

Ricordando colui « che sedette in grembo a Dido », il sonetto deve, parmi, essere diretto ad un fanciullo; per ciò potrebbesi collegare col precedente.

[214] 10.

[Pt — 10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-86-141-166-169-
181-182-224-260-268.]

A le dame de la serenissima Duchessa di Ferrara. [86]

Vaghe colombe, che giungendo i rostri
Senza numero alcun doppiate i baci
E fate dolci guerre e dolci paci,
Miri la donna mia gli affetti vostri:
— Coppia, dica, gentil, che fuor dimostri
Come dentro d'amore ardi e ti sfaci
E lusingando al tuo voler compiaci,
Quanto son men felici i desir nostri;
Ch'or vergogna li frena ed or timore
Sì che di mille appena un resta pago
Talora, e par maravigliosa sorte.
Non de' piaceri a noi dato è consorte
Ma de' pensieri; ed al marito il vago
Preponsi, e dolce è sol furtivo Amore. —

Pt-10-11 manca l'arg.

Il sonetto, se vero l'argomento, è fatto per la Peperara, e potrebbe collegarsi a quelli qui addietro stampati coi n.° [183] 54, [184] 55 e [185] 56; o Torquato lo scrisse in nome d'altri.

[215] 11.

[Pt-L-Cp-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-
182-224-260-268-322.]

S'egli è pur ver ch'Amor nel vostro petto
Pietà m'impetri, com'a' dolci giri
De' bei vostri occhi parmi ed a' sospiri
Ove si scopre l'uno e l'altro affetto,
Sarei felice a pien; ma'l mio diletto
Doppio toglie sovente a'miei desiri
Coei, che, dove in voi vien che si miri,
Mira dolente il suo già vago aspetto.
Crudel, se del suo grembo al mondo nacque
Sì bella donna, esser dovria contenta
Che piaccia altrui quant'ella a sé già piacque;
Ma mentre gli anni andati in van rammenta
De la nova beltà ch' in voi rinacque
Par ch' in vece di gioia invidia senta.

Pt-L-C-p-22 manca l'arg. 1-2. Ts₂ corregge prima *S'egli è pur ver che nel bel vostro petto Impetrassi pietà; poi Se m'impetrasse Amor nel vostro petto Qualche pietà, sí come.* 3. Ts₂ corregge *pare.* 6. Ts₂ corregge *Coei toglie.* 7-8. Ts₂ corregge *Che quando avvien ch'altri vi lodi e miri In voi conosce il.* 11. 22 a' segni. 12. Ts₂ corregge *Pur.* — L ancor rammenta.

Questo sonetto potrebbesi accostare all'altro *O nemica d'Amor che sí ti rendi* (Libro I, n.º 52) intendendosi della madre della Bendidio.

[216] 12.

[Pt — 8-9-12-12-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-
260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

S'egli è pur vero, Amor, che mi legasti
Di nodo così vago e sí tenace
Che quando il cor piú stringe allor piú piace,
Questo a tenermi in servitú mi basti.
Vedi Imeneo che di lascivi e casti
Desir con novo ordigno un laccio face,
Vago di meschiar sempre ogni mia pace
D'ire e di femminili odi e contrasti.
Questo annoda Fortuna e vuole anch'ella
Signoria sovra l'alma: or come puote
Di tre tiranni esser soggetta e serva?
Amor, il nodo tuo restringi e serva;
Gli altri disciogli: e la sua imagin bella
Fia da me celebrata in chiare note.

Pt-8 manca l'arg.

Si può riconnettere questo sonetto a quelli per le nozze della Bendidio, o, anche della Peperara; cfr. qui Libro I e II.

[217] 13.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Son queste, Amor, le vaghe chiome d'oro
Da cui sí bramo d'esser preso e 'nvolto
E, senza mai cercar d'andarne sciolto,
Chieder pietà mentre languisco e moro?
È questo quel bel ciglio in cui t'adoro
Perché mi scopri ogni tuo bene accolto?
Son questi gli occhi ove il tuo stral m'ha colto,
Né già piú dolce uscir potria da loro?
Deh, chi dimostra il paradiso aperto
In breve carta, che ritrar vorrei
Perch'io non sol, ma l'arte avesse merto?
Fugga la nuova meraviglia e lei
Che 'l Po vagheggia, chi servir sí certo
Non prepone a vittorie ed a trofei.

27 manca l'arg.

[218] 14.

[22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Non regna brama in me cotanto ardita
Ch'a cosí dubbia impresa erga mia spene;
E, sebben la beltade altrui l'invita,
La severa onestà poi la ritiene:
Né son sí poche o lievi in me le pene
Che l'alma d'un piacer folle invaghita
Le scordi e del suo bel corso smarrita
Erri per strada ch'a reo fin la mene.
Lodai le vaghe membra onde traluce
De l'interna bellezza un raggio ardente,
Come per nube il sol puro e sottile;
Ma non m'accese già la vaga luce
Nel petto alcun pensier lascivo e vile,
Ché per me son d'Amor le faci spente.

22 manca l'arg.

Per l'argomento può essere accostato a quello *Chi serrar pensa a' pensier vili il core* (Libro I, n.º 117); e così dicasi del seguente.

[219] 15.

[Pt-Ts₂-Brn — 11-12-13-22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-
182-224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Quell' alma ch' immortal, donna, traesti
Non dal girar de le superne rote
Ma dal grembo d' Iddio, macchiar non puote
Chi l' ammantò de le caduche vesti;
E sono i suoi bei nodi in te contesti
Sì sottilmente, ch' ella indi si scuote
E vola verso il sole e forme ignote
Vede a' mortai, bellezze alte e celesti.
Vede sé stessa nel cristallo eterno
Quasi'n ispecchio, e vede a sé sembianti
Mille che già peregrinaro al mondo.
Poi riede, e'l limo suo purgato e mondo
Rende cosí che col sembiente esterno
Prende ed alletta i piú cortesi amanti.

Pt-11-22 manca l' arg. — In **22** è la nota: *replicato*, perché era già edito in **11**. 3-4. **Brn** corregge *gravar non puote* *Peso mortal de le terrene*. 5. **Brn** corregge *a lei contesti*. 6-8. **Brn** corregge *Sottili sí ch' ella da lor si scuote* *E vola incontra al sole e cose ignote* *Vede a' mortali e forme alte e celesti*. 10. **Brn** corregge *Quasi in lucido specchio e in bei sembianti*. 12. **22** e'l lume suo. — **Brn** corregge *Poi riede il limo*. 13-14. **Brn** corregge *E la vaga beltà che fuori io scerno* *Alletta e prende i valorosi amanti*.

Cfr. la nota al sonetto precedente.

[220] 16.

[8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Sdegno gentil, che con nov'armi e novi
Modi il mio cor sí dolcemente assali,
Ch'or lo spaventi or l'assicuri, e tali
Son gli affetti ch' in lui senti e commovi;
Quel piacer ch' in altrui sempre rinnovi
Fin che piú dove impetuoso sali
Le tue forze raddoppi e ne' miei mali,
Senz' altro schermo, ognor pronto mi trovi;
Onde, mentre talor l'amaro mesci
Nel mel ch' amando di gustar m'è dato,
La dolcezza d'Amor temprando accresci;
Torna dunque a ferirmi al modo usato:
Ché via piú quanto impetuoso cresci
Tanto il rigor d'Amor mi par piú grato.

8 manca l'arg. 4. Così 8 e 9; ma 15, per riflesso del v. 5, *ch' in
altrui senti e*. Le edizioni moderne correggono *ch' in me desti e*. 10. 8
di gustarmi è; la correz. è ovvia. 11. 8 *Di dolcezza* (sic).

Anche questo e il seguente, che è inedito, possono raccostarsi a quelli del Libro 1
di sdegno contro la Bendidio.

[221] 17.

[I.]

Degni lacci d'Amor, crespi aurei crini
Ove quest'alma ognor s'intrica e prende;
Voci che da le perle e da i rubini
Ferite il cor che 'n gran desio v'attende;
E tu, candida man, che mi destini
A la prigion che nulla piú m'offende;
E voi, specchi del cor, lumi divini
Per cui questa mia notte or luce or splende;
A voi, d'errare e di fuggir già stanco,
Chieggo perdon del mio gran fallo indegno,
Né vuo' piú ch'altra cura il cor mi stempre.
Né dubbio in voi de la mia fe' sia unquanto,
Ché fia il mio nodo indissolubil sempre,
Poiché no 'l sciolse né stagion né sdegno.

Cfr. la nota al sonetto precedente.

[222] 18.

[I₃-I₄-W-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Donna, poich  fortuna empia mi nega
Seguirvi e cinge al pi  dure catene,
Almen per l'orme vostre il cor ne viene
Cui laccio, oltre i bei crini, altro non lega;
E fa quasi augellin che l'ali spiega
Dietro ad uom che dolce esca in man ritiene,
Ch  di cibarsi ne' begli occhi ha spene,
Onde vi segue e si lamenta e prega.
Prendetel voi, e dentro al vostro seno
Riponetel benigna, e quivi poi
Felice prigioniero i giorni spenda.
Forse avverr  che i dolci affanni suoi
Canti e 'l bel vostro nome, e 'l suono intenda
Quanto cingono intorno Adria e Tirreno.

In I₃   duplicato, a c. 86 v. e a c. 90 v. I₃-I₄-W-22 manca l'arg.
3. I₃-I₄-W-22 *per le vostre orme*; Ts₂ corregge come il testo. 7. I₃-I₄-W-22 *ne' vostri occhi*; Ts₂ corregge come il testo. 8. I₃ (c. 90 v.)-I₄-W-22 *E questa   la cagion ch'ognor vi segua*; Ts₂ corregge come il testo. — I₃ (c. 86 v.) *E quinci ogni desio lo spinge e piega.*

[223] 19.

[Fle₁-Mr — 84.]

Donna, qual fede avete e qual amore,
S' a la mia fede non s'avviva e splende
Sì come face ch'altra fiamma accende
E doppia luce e insieme accresce ardore?
E d'onde avvien che d'uno in altro core
Questo e quella non passa e non l'attende
Pur come fuoco suol ch'a fuoco ascende
E poi congiunto non si turba o more?
Misero me! la mia s'asconde e vela:
Pur traluce venendo, e fa tal volta
Fervide l'opre mie non ch'i sospiri;
Ma trova chiuso il varco: in voi sepolta
La vostra per rigor s'indura e gela,
Quasi di trovar fede ella s'adiri.

Si può dubitare che questo sonetto sia di Torquato.

[224] 20.

[W-U₃ — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-
224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

A la sua donna. [11]

Donna, de la mia fe' segno sí chiaro
Già vi mostrai ch'indi tralucer fuore
A voi dovea quasi per vetro il core
Cui sol quanto a voi piace è dolce e caro.
Voi, crudel, no 'l gradiste, o no 'l miraro
Gli occhi che da me torce empio rigore
E fiero sdegno appanna: or, se maggiore
Prova chiedete, a farla io mi preparo.
Quanto di grave e faticoso il forte
Teban sofferse io sostener non schivo,
S'acquistar pur credenza il ver ne deve:
Scopra, se non la vita, almen la morte
La mia fede in sul rogo: a me fia leve
Perir nel fuoco ove languendo or vivo.

W-U₃-8 manca l'arg. 2. W Vi diedi già ch'indi.

[225] 21.

[60-86-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ove si canta il nome, ove il semblante
De l'alto Re del ciel, donna, s'adora,
Vi sovvenne di me nel tempio ancora
Fra le imagini sue divote e sante?
Io, per mutar contrada, o nel levante
Dove si mostra la vermiglia aurora
O dove cade il sole, o per ch'io mora
E torni al ciel qual peregrino errante,
Terrò di voi memoria e voi ne l'alma
In cui l'impresse Amor di propria mano,
Né giammai temerò l'acque di Lete:
E vostro, come appresso, io son lontano,
E sarò, per fortune avverse o liete,
Fin che lo spirto reggerà la salma.

60-86 manca l'arg.

Per la data delle prime stampe temo non sia composto a nome d'altri

[226] 22.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mentre ch' armaste d'alterezza e d'ira,
Bella guerriera mia, l'alma e 'l semblante,
Me 'n dolsi in guisa che nessuno amante
Per sí giusta cagion tanto sospira,
Né disprezzo ed orgoglio egual rimira
In vaga donna: pur fui sí costante
Che, rotto quel diaspro e quel diamante,
Amor nova pietade al cor vi spira;
E mansueta il mio doglioso affetto
Volgete in lieto, e via maggior la gioia
Fa la memoria de l'amare pene:
E ben or provo quel ch'alcuno ha detto,
Che dopo lungo affanno e lunga noia
Amoroso piacer piú caro viene.

27 manca l'arg.

[227] 23.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Lingua crudel, che saettasti i detti
Che mi passâr come quadrelle al core,
Ben di tòsco mortal li sparse Amore
E tutti in me n'avvelenò gli affetti;
E la mia speme amara e i miei diletti
Fece il novo amarissimo dolore;
E 'l rimedio ne cerco ed ho timore
Che tuo novello stral non mi saetti:
Onde la mente mia devota e vaga,
Perch'amando desia d'esser amata,
Non ardisce scoprir quel ch'ella vuole.
Deh! quando il duolo in me d'ogni mia piaga
Che fu sí mortalmente avvelenata
Tempreran le dolcissime parole?

27 manca l'arg.

[228] 24.

[I.]

Cara nemica mia, l'ira e l'orgoglio
Che ne' miei danni a torto in voi si scorge,
Fa che un fermo desio ne l'alma sorge
D'uscir di vita insieme e di cordoglio.
Ma, poichè la cagion, per cui mi soglio
Doler, Amore a gli occhi afflitti porge,
Novo pensiero al cor, lasso, risorge
Né di languir o sospirar mi doglio:
Ché, come il verno a l'apparir del sole
La neve intorno si dilegua e sface
E l'arido terren forza riprende,
Così quel raggio di beltà che splende
Ne i vostri sdegni al cor sovente suole
Arrecar dolce e desiata pace.

[229] 25.

[I.]

Lasso, com'è ch'al terso avorio e bianco
Di quella man, cui par non trova Amore,
Ferro, che dovea cedere in poche ore,
Regga sí lungamente ardito e franco?
Ed io, ch'avea via piú indurato il fianco
Per mille assalti e via piú freddo il core,
Al primo lampeggiar del suo splendore
Rotto ne porto e guasto il lato manco.
Forse, sí come il folgore men degna
Di mostrar quanto puote in umil tetto
Ma l'alte torri impetuoso spezza,
Così la man piú ch'altra bella e degna
Quasi debil nemico il ferro sprezza
E sol prova sua forza nel mio petto.

[230] 26.

[Flc, — 84-174-181-182-224-260-268.]

Dubitate ch'io v'ami? ancor dubbiosa
Siete del cor che piú rifugio o scampo
Non chiede, e, qual guerrier ch'è vinto in campo,
Di prender l'armi in contra voi non osa?
Deh, poteste veder la fiamma ascosa,
Ond'io del vostro amor vivendo avvampo,
E l'immagine bella onde mi stampo,
Che sareste men cruda e men ritrosa!
Ma, se non posso a voi mostrarla in vita,
Morte la scopra e non mi tenga a freno
Sprezzata fede e di morire ardita.
Morrò perché 'l crediate; e morto almeno
Amate il cener mio, se mal gradita
Fu grande e viva arsura accolta in seno.

84 manca l'arg. — 174 *La fede si farà manifesta per la morte.*

[231] 27.

[I.]

Non, per crescer piú sempre il mio dolore
E ne l'alma destar novi martiri,
Potrà spegner il ciel questi desiri
E veder poscia estinto il giusto ardore.
Di nuove forme Amor m'imprima il core
E piú fiero mi strazi e mi raggiri,
Ch'al primo fin convien sol ch'io sospiri
E nel mio incendio viva a l'ultime ore.
Quanto via piú la crudeltà mi preme
Di che v'ingombra il cor, Madonna, tanto,
Piú nel primo voler l'alma si regge:
Vinta l'ira, il desir, l'odio, la speme,
La crudeltà, l'ardor, l'orgoglio, il pianto,
Né mi consigli Amor né mi dia legge.

[232] 28.

[Fle.—Mr.]

Ebbe simili stelle il vecchio Atlante
Con le mie stelle, e fu converso in pietra;
Or sopra il chiaro fonte Alcide impetra
Arte gentil d'umor vano stillante:
E meraviglia fu d'un bel sembiante,
Che, dove spende Amor l'aurea faretra,
L'uom che fiso il contempla e non s'arrettra
Candido sasso il fa tra verdi piante.
Ma 'l mio fato è men duro: orrido crine
Lui volse in aspro monte e in bianco marmo;
Qui cangia la beltà d'un chiaro viso:
Qui gloria è l'esser vinto, ond'io non m'armo,
Però che questo ancora è paradiso
E fiamma e luci ha come il ciel divine.

[233] 29.

[8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Sovra d'un carro di rossore tinto
Ch' a foco e fiamma distruggea la gente,
Un novo sol, via piú ch' Apollo ardente
E di porpora e d'òr fregiato e cinto,
Vid' io pur dianzi, oh che stupor!, dipinto
Aver nel vago suo chiaro e lucente
Due nere stelle c' han virtù possente
Di far parere un uom di selce o finto.
Miracolo o portento, a mille a mille
Sfaransi i monti in disusata foggia
Di fuor per pioggia e per gran fiamma dentro;
Già intorno tuona; ed io, lasso, nel centro
Agli emisperii miei sento faville
Da far tosto apparir baleni e pioggia.

8 manca l'arg. 13. 8 *senza faville.* 14. 8 *balene* (sic).

Questo sonetto non mi parrebbe del Tasso.

[234] 30.

[10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-141-166-169-181-182-
224-260-263. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Io vidi quel celeste altero viso,
Ch' avvampar suol di mille fiamme ardenti,
Pallido sí ch' indi assai men cocenti
Moveano i guardi e 'l lampeggiar del riso:
Gli occhi miei stanchi, ch' in lui rado affiso,
Allora fûr di sostener possenti
I raggi e 'l foco e 'l dolce obbietto, intenti
Goder ciò che bea l' alme in paradiso.
O color de gli amanti! o vago e caro
Pallor, onde ha l' Aurora invidia e sdegno
Ché di rose men vaghe il volto inostra!
Ben avrei fato avventuroso e raro
Se, come in lei d' amar l' aspetto mostra,
Cosí 'l cor ne mostrasse un picciol segno.

10-11 manca l' arg. 6. 10-11 Allora pur (sic). 11. 11 il volto
mostra.

[235] 31.

[Ts₂ — 22-22 a)-26-31-35-69-78-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Questa ch'a me tra fiori e fronde spira,
E di suoni e d'odor quasi un concerto
Facendo a l'armonia mi rende intento,
Onde ver' me si move, e chi la gira?
È l'aura d'oriente, e su la tira
Forse il sol novo? o pur benigno vento
Che move da l'ocaso dolce e lento?
O pur la donna mia ver' me sospira?
Aura ella è certo, ché tra perle e rose
Da la sua bocca move e quindi prende
Virtú ch'appaghi l'alma e riconforti;
E perch'or austro or aquilon la porti
O da piagge infiammate o da nevole,
Vien soave egualmente a chi l'attende.

22 manca l'arg. 5. 22 *Aura ella è d'oriente*; Ts₂ corregge come
il testo. 6. 22 *cortese vento*; Ts₂ corregge *benigno*
soave.

[236] 32.

[Pt-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Oltre il mar vasto, ove gli aprici campi
Scaldano il verno piú temprati soli,
Drizzan gli augelli peregrini i voli
Per ritornar quando 'l Montone avvampi;
Ombra non è che pur ricopra o stampi
La terra argente, e i cigni e i lusignoli
Tacciono le lor pene e i dolci duoli:
Ma io dove ricovro od a quai lampi?
Chi temprà la mia bruma? il dolce raggio
De' bei vostri occhi? A questo io mi riparo
Senza varcare il mar, passar l'arene:
Questo tra nevi e gelo un vago maggio
M' infiora sí ch' in suon leggiadro e chiaro
Sfido i cigni cantando e le sirene.

Pt-22 manca l'arg. 2. Pt Scaldan nel. 5-6. Pt-22 De le
sfrondate [Pt] piante ombra che stampi Non è la terra; Ts₂ corregge
frondate [22] M' infiora sí ch' in suon leggiadro e chiaro
come il testo. 7. Pt Sfoghan le pene loro. 11. Pt Senza i monti
varcar. 12. Pt un dolce maggio. 14. Pt col canto e.

[237] 33.

[U₃ — 8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Meldert.]

Negro era intorno e'n bianche falde il cielo
Piovea converso, quando in alto ascese
Madonna per mostrarsi a me cortese
E le fiamme mirar che sí mal celo ;
Quand' ecco su' bei crin stille di gelo
Sembràr perle su l'oro ad arte stese ;
Ma le mie luci al dolce obietto intese
Chiuse, ah! la pioggia e lor di sé fe' velo.
Deh! quando in giogo d'Alpe o d'Apennino
Avvenne o in iperborea eccelsa rupe
Sí duro caso, e a cui sí forte increbbe?
Lasso, io rimasi allor qual peregrino
A cui s'annotti in valli orride e cupe
Mentre monti di neve il turbo mesce.

U₃-8 manca l'arg.

[238] 34.

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-169-181-182-224-260-268.]

Or che colui che messaggier fedele
Fu de' nostri sospir, del nostro affetto,
Giudice scaltro a terminare eletto
Le nostre dolci liti e le querele,
Fatto è ad Amor rubello, a noi crudele,
Esser ben può ch'io sparga ogni mio detto
A l'aria, a' venti, e nel profondo petto
I gran secreti suoi nasconda e cele:
Ma ch'io non v'ami sempre e non v'adori
Far giammai non potranno oltraggi e sdegni
O del cielo o d'Amor non che d'uom vile,
Né far forse potrà ch'io non disegni
In carte il vostro onor con dotto stile
E che le vostre chiome non indori.

22 manca l'arg. 8. 22 e *vse*; Ts₂ corregge come il testo.
13. 22 *i vostri*; Ts₂ corregge come il testo.

[239] 35.

[28-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[TIRSI E LICORI]

1.

Tirsi sotto un bel pino
Rimirava Licori,
E cantando dicea fra l'erbe e i fiori: —
Questo mutar può sede
5 Fuor d'ogni suo costume
E nascer ne la valle o lungo un fiume,
Prima ch'abbia la fede
In terra altro ricetto,
Cara Licori mia, di questo petto.

Ricordo che nell' *Amita* Tirsi nasconde il Tasso e Licori la Bendidio

[240] 36.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

2.

Gli augelletti diversi
Al tuo venir, Licori,
Fra bei mirti cantaro e verdi allori
Soavemente amorosetti versi
5 Da intenerire i cori;
Ma tu piú dolci assai li canti e détti.
Felice chi l'impara
E la sua voce al tuo nome rischiara!
Felici que' boschetti
10 Ch' insemi risonarli e que' poggetti!

[241] 37.

[28-93-141-166-169-181-182-224-260-268]

3.

Mentre i dipinti augelli,
Cara Licori mia,
Fra le superbe piante e gli arboscelli
Facean bella armonia,
5 Ed ora questi or quelli
Alternavano a prova i vaghi accenti,
Diss' io pien di stupore: —
Questa è la scuola ov'è maestro Amore!
Deh! perché non apprendo i bei lamenti
10 Ne' miei dolci tormenti? —

[242] 38.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268 — Zenaro.]

4.

Sovra l'erbette e i fiori
Fuggia tutto smarrito
La mia crudel Licori,
Anzi 'l cor mio che fu da lei rapito;
5 E me di piaggia in piaggia
Seguía Ninfa selvaggia:
Quando m'aggiunse, e con soavi baci
Mi disse — Or prendi e taci. —

2. 54 *tutta smarrita.*

[243] 39.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268 — Eremita.]

5.

Fuggia di poggio in poggio
La mia dolce nemica,
Ed essa mi seguia bella e pudica.
Al fin mi giunse tra l'erbette e l'acque
5 E mi trafisse il core e non mi spiacque,
Perché dir non saprei
S'ebbi vita piú dolce o morte in lei:
Ma vita se parlò, morte se tacque.

[244] 40.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268 — Virchi.]

6.

Qual cervo errando suole
Fuggir saette o dardi,
Io fuggiva i begli occhi e i dolci sguardi
Fra l'erbe e le viole,
5 Quando costei mi giunse e col suo riso
Non pur con le parole
Vita e morte mi dié cosí gradita:
Morte perché diviso
Fui da me stesso, e vita
10 Perché l'alma felice è seco unita.

[245] 41.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

7.

Quando stanco mi giunge
La mansueta e leggiadretta fera,
Cosí nel cor mi punge
Che mi piace il morir in tal maniera;
5 Ma non mi par ch'io muoia
Perché 'l morire è gioia.
Pur tante son le morti,
Tante le vite mie,
Quante son l'acque, o Po, che teco porti,
10 Quanti i fioretti e l'erbe;
E tutte sono dolci e tutte acerbe,
Tutte spietate e pie.

[246] 42.

[28-49-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Marenzio**₁₂.]

8.

Al lume de le stelle
Tirsi sotto un alloro
Si dolea lagrimando in questi accenti: —
O celesti facelle,
5 Di lei ch'amo ed adoro
Rassomigliate voi gli occhi lucenti:
Luci serene e liete,
Sento la fiamma lor mentre splendete. —

[247] 43.

[27-49-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Marenzio**.]

9.

Io vidi già sotto l'ardente sole
Discoloriti i fiori
Come la mia Licori;
Come i gigli del volto e le viole
5 Che d'irrigar desio
Con lagrimoso rio,
E seco insieme impallidir anch' io,
Seco mutar sembiante,
Avventuroso amante.

[248] 44.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Marenzio**.]

10.

Vita de la mia vita,
Tu mi somigli pallidetta oliva
O rosa scolorita;
Né di beltà sei priva,
5 Ma in ogni aspetto tu mi sei gradita,
O lusinghiera o schiva;
E se mi segui o fuggi
Soavemente mi consumi e struggi.

[249] 45.

[E₂-Mr-Fle₁ — 71-174-181-182-224-260-268.]

- L'amar sempre sperando
Non è l'amor verace
Ma importuno desio di quel che piace,
E sfrenato voler e ingorda brama
5 Di quel che per gioir s'apprezza ed ama.
Io sono il vero amante,
Ch'amo l'orgoglio vostro e i fieri sdegni
E i miei tormenti indegni,
Non per gioir ma per languir costante.
10 Miracolo d'amor ch'altri non crede,
Morta è la speme e vive in me la fede!

Apparve come inedito in 174 per la variante iniziale. 1-2. 71

Amar sempre sperando Amor non è verace. 4. E₂ E *sfrenato*
d'ingordo; la
lez. inferiore è sottolineata. — 71-174 manca il verso. 7. 71 *gli or-*
gogli vostri. 11. 71 *viva.*

[250] 46.

[Fle₁ — 174-181-182-224-260-268.]

- Non è verace amore
Quel che sol brama o spera,
Ma cura ingiusta e 'ngorda voglia e fera;
E falso e vano amante
5 È quel ch'a sol goder move le piante.
Io son l'amante vero,
Ch'amo vostra beltà, vostra virtude;
Ned altro il mio cor chiude,
Né per folle cagion temo o dispero.
10 Miracolo d'amor, novo in me solo,
Non ho speme o timor, non gioia o duolo.

Questo madrigale non è forse che una diversa redazione del precedente.

[251] 47.

[28-48-141-166-169-181-182-224-260-268.]

- Darà fin presta morte al mio dolore,
O lungo corso di molti anni, Amore? — *ore.*
Odo una voce, Amore, del mio sono;
O tu sei qui mentr' il mio duol risono? — *sono.*
- 5 Invisibil tu dunque, Amor, sei meco,
Ch'io non ti veggio e'n lagrime m'accieco? — *cieco.*
Deggio sperar di mai vederti in lei,
Che ne' boschi dal ciel tragge gli dèi? — *dèi.*
Fia dunque breve il duol che 'l pianto elice,
- 10 E mi lice sperar d'esser felice? — *lice.*
Ma quando, Amor? ché 'l viver m'è molesto
E come posso di morir m'appresto. — *presto.*
Qual fia presto soccorso al mio tormento
Se mill'anni a gli amanti è un sol momento? — *mento.*
- 15 Bugiardo Amore, il mio duol prendi a gioco
Né t'incresce di lui molto né poco? — *poco.*
Dunque è pur ver ch'alquanto te n'incresca
O pur mostri pietà per ch'io l'accresca? — *cresca.*
Morrò se cresce, e fia rimedio al duolo
- 20 Sol morte; al duol, ond'io me ne consolo. — *solo.*
Cresci tanto, mio duol, ch'io lasso pèra,
Poiché d'altra speranza il cor dispera. — *spera.*
Spererò dunque in mentitor fallace
Che 'l falso o 'l meno dice e 'l piú si tace? — *tace.*
- 25 Tace ov'io taccio, ed ov'io grido grida,
Ed ora mi spaventa ora m'affida. — *fida.*
Vaneggio certo; Amor non mi risponde,
Ma venir può questa risposta altronde. — *onde.*
Questa è la voce mia che da me spira
- 30 Ed Eco la rimanda e la raggira. — *gira.*
Eco di selve abitatrice errante,
Prima di me tu fosti al mondo amante. — *ante.*
Or pietosa tu sei de l'altrui male,
Vaga voce ne' boschi ed immortale? — *tale.*

[252] 48.

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268]

Amante. I desideri tuoi,
Amor, dove raggiri?

Amore. Sol volgo a quel che piace a' miei desiri.

Amante. Dove li fermi poi?

5 *Amore.* In quel che piace ancora;
E se no 'l giungo non ho posa un' ora.

Amante. Dunque, ove quel che piace
Non ti mova o t'acquete,
Non hai tu moto, Amor, non hai quiete?

10 *Amore.* Per lui sol guerra e pace
E solo ho morte e vita,
La qual sovente è col piacer finita.

Amante. Se t'ancide il piacere,
Rinasci col diletto
15 In quello stesso, Amore, o 'n altro petto?

Amore. Sonni, non morti vere,
Son quelli ond' io mi sveglio,
Fatto lieto fanciul di mesto veglio;
Ma, s'avvien che 'n lui muoia

20 Poi rinasco in altrui,
Ed immortale Amor vive tra vui.

Amante. Dunque soverchia gioia
Non brami nel suo core,
Chi t'ama vivo, pargoletto Amore.

1. 22 *I desir vaghi*; correggo come Ts₂. 18. 22 *In mobil cor*,
fanciul fatto di veglio; correggo come Ts₄.

[253] 49.

[E₂ — 28-45-50-141-166-169-181-182-224-260-268.]

- Deh, nuvoletta, in cui m'apparve Amore
E fece a gli occhi miei candido velo,
E, se m'ascose la beltà del cielo,
Mostrò la sua di cui piú vago è 'l core!
- 5 Nuvoletta gentil, non fusti piena
Di fredda pioggia o di gelata neve
O ver di fiamme ardenti,
Ma d'uno spiritel volante e leve
E di lieto color tutta serena;
- 10 E i miei lumi contenti
Pareano al lampeggiar d'occhi ridenti:
E se 'l vago candor sí dolce adombra
Bramo la luce di cangiar con l'ombra
E la vista del sol col mio signore.

In E₂ è duplicato, e la seconda volta ha la nota: *ballata da por fra le regolari del primo o del secondo libro.* 7. E₂ (la prima volta) *O di fulmini ardenti.* 10. E₂ (la prima volta) *Tale che gli occhi intenti.* 11. E₂ (la seconda volta) *Erano al.*

[254] 50.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — Milleville.]

- Amor, ch'aspro tormento
Sei fra' mortali in terra,
E mal sicura tregua e certa guerra,
E terribil procella e fiero vento,
- 5 Che turbi i nostri ingegni,
E'n guisa d'onde movi alti disdegni;
Sei fra gli angeli in ciel senza difetto,
Contentezza e diletto,
E tranquilla quiete e stabil pace,
- 10 E gioia eterna con piacer verace.

[255] 51.

[I₄ — 27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

- Mentre in grembo a la madre Amore un giorno
Dolcemente dormiva,
Una zanzara zufolava intorno
Per quella dolce riva,
5 Disse allor, desto a quel susurro, Amore : —
Da sí picciola forma
Com' esce sí gran voce e tal rumore
Che sveglia ognun che dorma? —
Con maniere vezzose
10 Lusingandogli il sonno col suo canto
Venere gli rispose : —
E tu picciolo sei,
Ma pur gli uomini in terra col tuo pianto
E'n ciel desti gli dèi. —

22 *Introduce Amore e una zanzara a motteggiare insieme.*

Questo madrigale fu argomento di raffronti a EUGENIO MELE, *Una poesia del Tasso e un idillio di Teocrito ne La Cultura*, an. v, n° 4 (28 gennaio 1895).

[256] 52.

[E₁-F₂ — 27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Gabella-Nanino-Schuyt-Virchi.]

- Amor, che qui d' intorno
Or fai ben mille scherzi e mille giri
S'ardisci numerar tante mie pene
E tanti miei sospiri,
5 Che son piú de l' arene,
Piú de l' onde del mar, piú de le stelle,
Racconta a la mia donna e queste e quelle;
E di' ch' io vivo a ciò che resti in vita
La mia doglia infinita.

[257] 53.

[A₃-E₇-F₁-I₃-Pt — 8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 — Di Monte₃ — Fatto spirituale dal SELVA.]

Ardi, Amor, se ti piace,
L'alma mia non che 'l fianco,
Ch'io non sarò di sofferir mai stanco:
Ma sembri la tua face
5 Folgor ch'addentro passa
E fuor di sé vestigio a pena lassa.
Portino in me i tuoi sdegni
Anzi martir che segni.
Pur, se restar vestigi
10 Debbon di quel martire onde m'affligi,
Dimostrin le mie labbra e le mie gote
Di cari baci impresse ardenti note.

6. Pt *E di sé fuor.* 7. F₁ *Portino a.* 10. A₃-I₃ *quel desire;*
ma I₃ ha in margine *martire.* 11-12. 8-F₁ mancano. 12. I₃ *Di*
baci ardenti impresse eterne note, ma in margine è la lez. del testo.

[258] 54.

[F₂-I₄ — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Auree fur le saette,
Amor, onde piagavi
L'alma con dolci piaghe e con soavi:
Or non sol le quadrella
5 Ma le catene hai d'oro ed ogni nodo
Che lega in nuovo modo
Cortese amante e casta donna e bella:
E cosí quindi e quinci
Con l'oro vinci, Amor, con l'oro avvinci.

5. I₄-28 *Ma d'oro hai la catena ed.*

[259] 55.

[I₄ — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Soletto Amor tendea,
Qual pescator, le reti
Fra cari scogli per diporto un giorno,
Ed un bel fior vedea,
5 Ch' a tutti i fior piú lieti
Facea ne l' onde amare un dolce scorno;
E pien di meraviglia
Dicea — Felice preda! o chi la piglia? —

[260] 56.

[A₁-Pt-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-
260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Donna, il bel vetro tondo
Che ti mostra le perle e gli ostri e gli ori
In cui tu di te stessa t' innamorì,
È l' effigie del mondo,
5 Ché quanto in lui riluce
Raggio ed imago è sol de la tua luce.
Or chi de l' universo
Può i pregi annoverar sí vari e tanti,
Quegli, audace, si vantì
10 Di stringer le tue lodi in prosa e 'n verso.

In Ts₂ è cassato trasversalmente. 4. Pt È figura. 9. Pt Quegli
insieme.

Ricordo per questo e il seguente madrigale i due sonetti n.º 43 e 44 del Libro I.

[261] 57.

[E₃-P₁ — 174-181-182-224-260-268.]

Mentre volgea 'l mio sole

Lucido specchio al sol, cosí l'accese
Che quasi un terzo sol gli occhi m'offese :
Io, perdendo la vista a tanti rai,

5 Come cieco restai.

Qual gloria è questa, Amore,
Tormi la vista or che m'hai tolto il core?
E perché io non gioisca al foco ond'ardo
Con tre lumi abbagliarmi a un vago sguardo!

4. P₁ [*allor gridai*] *a' tanti rai.* 5. P₁ [*Quasi*] *Come.*

[262] 58.

[E₂ — 174-181-182-224-260-268.]

Desío se desiai,

Ardo se arsi: e nel medesmo core
Sento gran fiamma e pur non sento amore;
Ch'amore è morto, e appresso il mio disdegno

5 Ha la corona e 'l regno;

E ne l'istesso loco
Il fabbro e la fucina
E gli strali ch'affina;
E tutte l'arme son di vivo foco.

[263] 59.

[E₃ — 174-181-182-224-260-268.]

Arrossir la mia donna
Nel ragionar vedea
Lieta de le sue lodi e vergognosa
E via piú bella di vermiglia rosa;
5 E parte sorridea;
E quel rossore e 'l riso
Ne l'angelico viso
D'un bel lampo credea purpurea luce
Quando l'alba riluce
10 Cui null' altra somiglia:
Cosí, come beltà, virtute ancora
Cresce s' altri l' onora.

2. E₂ *Nel mio ragionar*, la lez. inferiore è sottolineata. 8. E₂ *cre-*
dea purpurea luce
luce vermiglia; la lez. inferiore è sottolineata. 9. E₂ il verso è
aggiunto in margine.

[264] 60.

[E₁-F₂ — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Donna, chi vi colora
Come vermiglia e mattutina aurora?
Forse è piacer che 'l volto
Cosí v'orna e dipinge,
5 Star non potendo dentro 'l core accolto?
O vergogna che tinge
Il candor de la fede,
Che per difetto rosseggiar si vede?
Ma qualunque tu sia,
10 Color soave de la donna mia,
Per te la colpa ancor bella saria.

[265] 61.

[E₁-F₂ — 28-48-54-78-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mentre la donna mia cangiando aspetto
Di bianco nel vermiglio
Mostra l'interno affetto
E pare or fresca rosa or vago giglio,
5 Dico — Se così muta il bel colore
Non è ferma nel core —:
Ma'l variare è così dolce e vago
Che d'altro io non m'appago.

2. 28 *Di bianco il fa.* 4. 28 *E pare fresca rosa o vago.* 5. 28
E dico: s'ella muta.

[266] 62.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dolcissimi colori,
Voi vi mutate, ed io
Muto aspetto con voi ma non desio.
Sempre vorrei mirarvi, e se fiorire
5 Un bel purpureo veggio,
E quel vago candor sempre io vagheggio;
E perché vari segno al mio pensiero
È costante l'arciere.

3. 28 *Color muto con voi.* 6. 28 *Ed un vago.* Dopo questo verso
segue un altro: *Sempre soglio gioire.* 7. 28 *vario.*

[267] 63.

[E₁-F₂ — 28-49-169-181-182-224-260-268 — Zenaro.]

Bella non è costei

Ma la beltade istessa

Perché fa bello ciò ch' a lei s' appressa :

E quanto ella comparte i dolci sguardi

5 E le parole e 'l riso

E l' alte grazie, Amor, del lieto viso,

Di cui piú m' invaghisci ove piú m' ardi,

Tanto sol questo mondo amaro e vile

Mi par grato e gentile.

7. F₂ *Quanto piú m' ardi* (sic).

[268] 64.

[E₂ — 71-86-169-181-182-224-260-268.]

Come sia Proteo o mago

Il bello si trasforma e cangia imago ;

Or si fa bianco or nero

In duo begli occhi, or mansueto or fero ;

5 Or in vaghi zaffiri

Fa con Amor soavi e lieti giri ;

Or s' imperla or s' inostra,

Or ne le rose ed or ne le viòle

D' un bel viso ei si mostra :

10 Ora stella somiglia, or luna, or sole :

Talor per gran ventura

Egli par il Silenzio a notte oscura.

3. 87 *Or divien.*

Cfr. qui avanti nel libro iv il madrigale per il principe di Venosa *Come Proteo novello*, che è un rifacimento di questo.

[269] 65.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

De' bei vostri color non solo adorno
L'abito vago a la stagion novella,
Ma ne tingo le guance allor che torno
Dove m'avventa Amor le sua quadrella,
E dentro al core, ov'egli fa soggiorno,
L'alma ne vesto ch'è sol vostra ancella:
Tal che bigio son dentro e tutto fuore
8 Di viola un dolcissimo pallore.

[270] 66.

[E₂ — 71-169-181-182-224-260-268]

È la bellezza un raggio
Di chiarissima luce
Che non si può ridir quanto riluce
Né pur quel ch'ella sia.
5 Chi dipinger desia
Il bel con sue parole e i suoi colori,
Se può dipinga il sol, e no'l contempre
Sì ch'ei n'abbagli e stembre,
Né sian l'ombre il suo velo
10 Ma vive carte e l'oriente il cielo.

[271] 67.

[E₂ — 174-181-182-224-260-268.]

L'òr, gli odori e le gemme
Fra gli Arabi e fra gl' Indi
Chiuse e sparse natura e quinci e quindi;
Altri le prende e merca:
5 In voi raccolte in breve spazio or sono,
E chi ben ne ricerca
Non ha pregio la merce o pari il dono.

[272] 68.

[E₂-Tl-Tr — 71-141-166-169-224-260-268]

Occhi leggiadri e belli,
Nel vostro dolce nero
Un fanciul diventò, scherzando, arciero,
E saetta da gioco
5 Mill'alme e mille cori,
E rinfresca gli ardori;
E non gli mancan le saette e 'l foco
Né gli mancàr giammai,
Ché sono strali e fiamme i vostri rai.

[273] 69.

[E₃-P₁ — 174-181-182-224-260-268.]

Vagheggiava il tesoro
D'un bellissimo crine
Quand'io mi volsi a voi, luci divine,
E'n voi scòrsi onestà, bellezza, amore,
5 Ma con tanto splendore
E con tanti amorosi e dolci rai
Ch'abbagliato restai.
Che piú lodar presume
Chi non vede omai piú del vostro lume?

3. E₃ *Quando mi.* 7. P₁ [*Ch'io preso ne*] *Ch'abbagliato restai.*

[274] 70.

[E₁-P₁ — 174-181-182-224-260-268.]

Vide una chioma d'oro, e disse Amore —
Questa è somma beltate —;
Poi la vostra mirò, luci beate,
Onde pentissi e tacque:
5 Né piú la può lodar, ma piú gli piacque.

5. E₃-P₁ *le piacque.*

[275] 71.

[E₂ — 84-174-181-182-224-260-268 — Racc. 14.]

O via piú bianca e fredda
Di lei che spesso fa parer men belle
Col suo splendor le stelle;
Turba il suo puro argento
5 O nube o pioggia o vento,
Nulla il tuo bel candore e i vaghi giri.
S' in me tu lieta giri
Sia la mia vita un sogno ed io contento.

In 84 è attribuito ad Antonio Toschi.

[276] 72.

[E₂ — 78-174-181-182-224-260-268 — Racc. 14.]

2.

Piú che Dīana è bella e piú mi piace
Questa mia donna, anzi mia viva face;
Ma non riscalda a pena
Quando ella è piú lucente e piú serena,
5 Né sparge i rai con rugiadosa stille
Ma con fiamme e faville;
Tal ch'ogni freddo core
Arde ed avvampa d'amoroso ardore.

78 *Sopra l'Amorosa Caccia di Diana.* 2. E₃ *anzi mia viva*
che mi sfugge e sface;

s'inflamma

la lezione inferiore è sottolineata. 8. E₂ *Per sé s'accende d'amoroso;*
Arde ed avvampa

le due lezioni superiori sono sottolineate.

[277] 73.

[E₂ — 28-78-169-181-182-224-260-268 — Racc. 14.]

2.

Perché la mia Dīana, anzi 'l mio sole,
Anzi la vita mia,
Talor si mostri amorosetta e pia
E de l' umil sampogna ascolti il suono,
5 Non scende a me se miro i dolci raggi
E tutte le sembianze e le sue forme,
Se ricerco de l' orme,
Se misuro i suoi passi e i suoi viaggi;
Né mai candida lana od altro dono
10 Di tal che preghi ed ami,
Né di serici stami
Là moverebbe ancor vago lavoro,
Né pur il vello d'oro.

78 *Ne l' Amoroza Caccia.*

[278] 74.

[Fle₁ — 174-181-182-224-260-268.]

Per donare un lacciuolo,
Perché mostrarsi in vista
Lunga stagion cosí turbata e trista?
Quanti avvolti n'avete intorno al crine
5 Tutti fanno rapine:
E se colpa è far preda
Colpa è de la natura; ella se 'l veda,
Che bellezze vi dié quasi divine:
E vostro, donna, intanto
10 È d'invitta onestate il pregio e 'l vanto.

Cfr. nel libro I, n° 46, il son. *Non ho sí caro il laccio onà' al consorte.*

[279] 75.

[E₁-F₂ — 27-70-141-166-169—181-182-224-260-268 — Felis₃.]

Al discioglier d'un groppo
Mille al cor me ne strinse
Quella candida man che pria l'avvinse:
Ma l'uno era scoperto;
5 Son gli altri occulti nodi
E d'occulta dolcezza occulti modi:
E nel mio core aperto
La donna che me 'l cinge ed incatena
De' lacci ch'ella fa s'avvede a pena.

2. 27 *ne restrinse.* 4. F₂-27 *coperto.*

[280] 76.

[86-105-181-182-224-260-268.]

Ira mia fortunata,
Ch'una candida mano
Stringendomi pian piano
E menandomi preso in altro loco
5 Fece parer di molle cera al foco
O di tenera neve al sole ardente:
Qual fiume o qual torrente
D'infinita dolcezza
Alma a languire avvezza
10 D'ogni intorno irrigò sí dolcemente?

[281] 77.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

O destrieri del sole,
Perch' un sole è costei
Di valor, di bellezza a gli occhi miei,
Come voi siete mossi a suon di sferza
5 In me si move il core
E la ragion in lui percuote e sferza,
Già fatto Autumedòn sul carro Amore:
E perché non m' impiagli
Sento allora tremar gli spirti vaghi,
10 E conosco lontano
Il dolce colpo de l' usata mano.

[282] 78.

[E₁-F₂ — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Quella ch' i suoi tesori asconde e cela
In rime espose, quasi gemme elette,
Le dolci parolette,
Quasi volesse dir — Questa è la mostra
5 De la ricchezza senza pari al mondo,
Onde il meno paleso e 'l piú nascondo;
Dentro è la merce nostra. —
Or chi la merca, Amore,
S' ogni merce ricuso e chiedo il core?

2. F₂ *In versi espose quasi rime.* 3. 28 *Sue dolci.* 4. 28 *Come volesse.* 6. F₂ *meno dimostro, il.* — 28 *Di cui paleso il meno e 'l.*
9. 28 *Se ricusa ogni prezzo altro che 'l core?*

[283] 79.

[174-181-182-224-260-268.]

Quella candida mano
Che le parole scrisse
L'avventò poi volando e mi trafisse;
Ed io medesimo accolsi
5 Le dolci parolette,
Anzi pur le saette
Temprate nel dolcissimo veleno,
E ponendo le fiamme e 'l foco in seno
D'arder mi piacque e nel piacer mi dolsi.

[284] 80.

[E₁-I₄-P₄-U₃ — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-169-181-182-224-
260-268 — Cavalieri-Civita-Costanzo-Dentice-Eremita-Luzzaschi₂-
Macinghi-Macque₂-Montella₂-Morari-Verso-Vitali-Racc. 33 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Persuade la sua donna ad essere o in tutto crudele o in tutto pia. [8]

Questa vostra pietate
Non refrigerio al core
Ma dà forza a l'ardore;
Dunque d'esser pietosa omai cessate
5 In così strana guisa
Che ne sia l'alma uccisa;
Perch'ella vi desia
O in estremo crudele o in tutto pia.

In 8 e in 169 è duplicato. 11 *Alla sua donna.* 5. 8 (la prima volta) *In questa.* 8. E₁ *Crudele oltremisura o 'n tutto pia.*

Il madrigale è anche nelle *Liriche di L. Tansillo* cit., p. 167, accordato al dialogo *Io qui signor ne regno* esso pure attribuito erroneamente al Tansillo; cfr. *Opere minori in versi*, III, p. cxvii e p. 445.

[285] 81.

[E, — 86-105-181-182-224-260-268.]

Se negaste tre volte
Per compiacere a' prieghi,
Non sia grazia d'Amor che mi si nieghi:
Ma crescan le preghiere
5 Umili lusinghiere
Piú che nel ciel le stelle o in mar le stille,
E dianvi al core assalti a mille a mille
Perché si pieghi un' alma
E conceda al pregar vittoria e palma.

2. 86 *Per compiacere al fin a' caldi prieghi.* 9. 86 *E succeda.*

[286] 82.

[28-141-166-181-182-224-260-268.]

Stava madonna ad un balcon soletta
Quand' io 'l mio braccio stesi
Sovra il suo braccio, indi perdón le chiesi
S'in tal modo l'aveva offesa e stretta.
5 Ella soavemente mi rispose: —
Col porvi il braccio voi non m'offendeste,
Ma nel ritrarlo offesa i'ne restai. —
Oh care parolette accorte e preste,
Parolette cortesi ed amorose!
10 Se vero e certo fu quel ch' ascoltai,
Non bramerò d'offendervi giammai:
Però, dolce mia vita,
Da la qual non desio di far partita,
Dove offesa non è non sia vendetta.

[287] 83.

[E₂-Mr-Flc₁-Flc₂ — 249-224-260-268.]

Un donar un bel fiore,
Un mandare un sospir messo d'amore,
Uno stringer di mano
Son, donna, i segni ond'io non speri in vano.
5 Ma l'un repente langue
E l'altro fugge e si disperde in vento;
L'estremo è quel ch'io sento
Come fiamma e come angue,
Tal ch'ora gela ed or s'accende il sangue.

[288] 84.

[23-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Bertani-Bozi-Giovanelli-Macque-Marenzio₅-Montella-Taroni-
Racc. 16-Racc. 32.]

Amatemi, ben mio,
Perché sdegna il mio core
Ogni altro cibo e vive sol d'amore.
V'amerò, se m'amate,
5 Né men de la mia vita
L'amor fia lungo e fia con lui finita.
Ma s'amarmi negate
Morirò disperato
Per non amarvi non essendo amato.

[289] 85.

[27-49-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Invidia la morte d'una farfalla. [27]

Già tu volasti quattro volte e sei
In quel petto sí molle,
Vaga farfalla, or morta al lume sei.
Non bramo io luce, né son tanto folle;
5 Ma la morte vorrei
Dove fortuna darla a te non volle.
Oh dolce chiuder gli occhi,
S'avverrà che spirare in lui mi tocchi!

[290] 86.

[I₄.]

Amorosa fenice,
Nel sol che solo adoro
Ardendo vivo e moro,
E morendo rinasco e volo e canto,
5 Fatto cigno canoro,
Il suo bel nome santo.
Amor, s' in altro lume
Arder non so le piume,
Perché de la mia donna augel mi fai
10 E non m'annidi in quel bel seno mai?

[291] 87.

[28-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In vaga e bruna gonna
Miro odorati fiori
E piú vaghi in bel negro i bei colori:
E se pur son di quelli
5 Che già nacquer di pianto,
Ben li accompagna col funébre manto;
E sono in lei piú belli
Che 'n vago e 'n verde suolo:
Felicissimo me s'un dí l'involò!

[292] 88.

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

L'alma tra nodi avvolta
D'Amore e di Natura
Né brama odiar né di partir si cura.
Dunque non sia disciolta
5 Da' suoi cari legami,
Ma fedel prigioniera e viva ed ami;
E sciolto veder brami
Il suo mortal consorte,
Sí che seco gioisca in lieta sorte.

1. 22 *ne' nodi accolta*; la correz. è in Ts₂.

[293] 89.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Perché tu guardi con cent'occhi e cento,
Invida Gelosia,
Veder tutta non puoi la gioia mia.
Non vedi, no, quanta dolcezza i' sento
5 Nel mio felice core;
E, benché cieco sia dipinto Amore,
Bendato e senza lume
Nel mio cor piú ne vede e 'n queste piume.

[294] 90.

[E₁ — 71-169-181-182-224-260-268.]

Quanto voi sete bella
Tanto son io geloso,
Tal che, donna, sperar di voi non oso.
E per fuggir dal mio crudel martire
5 E da la pena ria
Fuggo la vita mia,
Ma non lascio però la gelosia.
Qual rimedio è 'l partire
Se non basta il morire?

3. E₂ prima lez. cancellata:

*Tal che sperar omai, donna, non oso.
E da la pena ria
Sol mi giova il morire
Se pur morte è partire;
E per lasciar la iniqua gelosia
Lascio la vita mia; segue come nel testo.*

[295] 91.

[E₁-F₂ — 27-48-54-70-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Ferabosco C.-Villani.]

- Cara animuccia mia,
Deh, quando a voi ritorno e m' avvicino
A l'aria dolce del sereno viso?
Ma un vago giro d'occhi, un lieto riso,
5 Un saluto cortese, un bell'inchino,
Due parolette accorte e duo sospiri,
Dopo tanti martiri
Saranno i premi, anzi pur nove pene:
Nodi, lacci e catene,
10 Faci, saette e dardi
Onde mi leghi e mi trafiggi ed ardi.

In 181-182 è duplicato per effetto della variante dei primi versi.
1-3. 27 *Dolce animetta mia, Deh quando torno al loco o m' avvicino Ove
fui st congiunto e st diviso?* 7. 27 *De' miei tanti.* 11. F₂ *mi tra-
passi.* — 27 *Onde ci leghi e ci.*

[296] 92.

[E₂ — 71-141-166-169-181-182-224-260-268.]

- In voi le vostre risa
Sol mosse il pianto mio:
Chi fece amaro il fonte e dolce il rio?
Ma tal dolcezza e tanto
5 Piacer mostraste al fin del mio dolore
Che lagrimoso umore
Vi sparse da' begli occhi i lieti rai:
Quando nacque giammai
Dal pianto il riso e poi dal riso il pianto?

[297] 93.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268]

- Se 'l vostro volto è d'un' aria gentile
E i bei vostri occhi son due fiamme ardenti,
In voi dunque ci sono due elementi.
E se questi occhi or sono fonti e fiumi
5 E cenere il mio cor, dunque diremo
Che voi ed io quattro elementi semo.
E se voi sete un' aria e dolce foco,
Acqua amara son io cenere e terra,
Perché fra noi ci nasce tanta guerra?
10 Ma se volesse il fato e la mia sorte
Che tutti quattro fossimo una cosa,
Oh che vita felice e gloriosa!

[298] 94.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Monteverde₂-Vignali.]

- Mentr' io mirava fiso
De la mia donna gli occhi ardenti e belli,
Due vaghi spiritelli
Fiammeggiando n' usciro a l'improvviso,
5 E dopo mille scherzi e mille giri,
Mille fughe d'intorno
E mille agguati dentro al seno adorno,
Mi trassero del cor mille sospiri;
Ond' io con dolci ed amorosi lai
10 Pietà, pietà, gridai.

4-5. 27 ha un verso di più, *E leggiadretti e snelli Facendo mille.*

[299] 95.

[E₁-F₂ — 27-48-54-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Se la sua dolce lingua
A ragionar d'amore
Snoda costei con graziosi modi,
Sento ben mille nodi
5 Ristretti immantimente intorno al core;
E dir ben non saprei
Come l'uno si sciolga e l'altro legghi;
Ma so che lacci miei
Tutti sono i suoi dolci e cari detti,
10 Tutti i vaghi concetti
In ogni guisa che li mova o pieghi;
Onde legato e involto
Tanto piú sono quanto piú l'ascolto.

In 181-182 è duplicato per effetto della variante dei primi versi.

1. E₁ *Quando snoda la lingua*; la lez. superiore e sottolineata. — 27

Quando snoda la lingua. 3. E₁ *La donna mia* con graziosi modi. 11.

E₁-F₂-54 *che si mova o pieghi.* 12. 54 *legato e colto.*

Potrebbe questo madrigale essere accostato all'altro *Quando Livia mi parla*, anzi ragiona che comparirà nelle *Rime d'occasione o d'encomio*.

[300] 96.

[E₂ — 28-169-181-182-224-260-268.]

Quante soavi parolette accorte
A' miei desiri intrica
La mia gentil guerriera, anzi nemica,
Tante son dolci vie di bella morte;
5 Ed io m'avvolgo in lor tra'l falso e'l vero,
Tra'l piacere e la noia,
Tra'l dolore e la gioia,
E fuggo e bramo ed ardo e temo e spero.
Solo un pietoso calle
10 Di piú sicura vita a me non falle,
Ch' in poche lettere avvinto
Ella mi manda il filo e'l laberinto.

[301] 97.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

I.

Se acuti e duri strali
Fossero queste spine
E tutte queste fronde e questi fiori
Paresser vive fiamme e vivi ardori,
5 Il frondoso confine
Tenterfa di passar la destra ardita,
Senza temer di foco o di ferita,
Sol per toccarti, or che non vede alcuno,
Tra sí bel verde e bruno.

[302] 98.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

II.

Siepe, che gli orti vaghi
E me da me dividi,
Sì bella rosa in te giammai non vidi
Com'è la donna mia
5 Bella, amorosa e pia;
E mentr'io stendo sopra te la mano
La mi stringe pian piano.

[303] 99.

[E₁-F₂ — 27-48-54-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

III.

Sarai termine ancora,
Come de' passi miei,
De' miei cari diletti,
Siepe, ch'udisti gli amorosi detti;
5 E non t'apristi allora
Pietosamente fra 'l mio petto e lei,
Siepe, siepe crudele,
Al suon de le dolcissime querele.

3 27 *dolci diletta.*

[304] 100.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-181-182-224-260-268.]

Labbra vermiglie e belle
Che sete sí adorata e dolce via
D'angelica armonia;
Bianche perle e rubini,
5 Dove frange ed affrena
Amor la voce di dolcezza piena
E gli spiriti vaghi e peregrini;
Bocca, suo bel tesoro e di natura,
Se nulla toglie a te chi piú ne fura
10 Né ti manca una gemma od una rosa
Per mille baci altrui, perché ti spiace?
Deh! fa del furto pace,
E sarai quanto bella ancor pietosa.

2. 54 *adornata.* 8. 54 *Bocca, tuo.*

[305] 101.

[C-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-169-181-182-224-260-268 — Costanzo-Galeno-Gostena-India-Mazza-Spontone A.-Torelli-Racc. 17-Racc. 25.]

Sovra i baci d'una bella giovane. [C]

Ne i vostri dolci baci
De l'api è il dolce mele
E v'è l'ago de l'api aspro crudele.
Dunque addolcito e punto
5 Da voi parto in un punto.

3. 8-11 *E vi è il morso de l'api anco; Ts₁ corresse prima E l'ago, ch'è st acuto, ei par che cele De l'api; poi E l'ago ancor de l'api ei par che cele; Brn come il testo.*

[306] 102.

E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Né dolce umor che nobil canna asconde,
Né soavi licori
Trasser l'api giammai da' vaghi fiori,
Né rugiada celeste
5 Piove in tenere fronde,
Com'io furai da queste
Vermiglie e vaghe rose.
Datemi un bacio ancor, labbra amorose!
Ma volete ch'io torni a' furti miei?
10 Io tornerò, ch'in voi morir vorrei
Per furto o per rapina,
Se'l ciel sí nobil morte mi destina.

3. 54 *da' varii fiori.* 5. 54 *in terrena fronde.* 7-8. E

{ *Care labbra rosate,*
{ *Vermiglie e vaghe rose,*
{ *O care labbra, un bacio ancor mi date,*
{ *Datemi un bacio ancor, labbra amorose;*

in entrambi la lezione superiore è sottolineata. 10. E₁ *Però forse il negate,* cancellato. — 54 *Vi tornerò.*

[307] 103.

[28-49-141-166-169-181-182-224-260-268 — Macinghi-Monteverde₂-Zenaro-Racc. 24.]

Non sono in queste rive
Fiori cosí vermigli
Come le labbra de la donna mia,
Né'l suon de l'aure estive
5 Tra fonti e rose e gigli
Fa del suo canto piú dolce armonia.
Canto che m'ardi e piaci,
T'interrompano solo i nostri baci!

[308] 104.

[E₂-Mr-Flc₁-Flc₂ — 224-260-268.]

Soavissimo bacio,
Del mio lungo servir con tanta fede
Dolcissima mercede!
Felicissimo ardire
5 De la man che vi tocca
Tutta tremante il delicato seno,
Mentre di bocca in bocca
L'anima per dolcezza allor vien meno!

[309] 105.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

O verdi selve, o dolci fonti, o rivi,
O luoghi ermi e selvaggi,
Pini, abeti, ginepri, allori e faggi;
O vaghi augelli, semplici e lascivi,
5 Eco, e tu che rispondi al mio lamento,
Chi può dar fine a sì crudel fortuna? —
Una. — Dunque sol una,
E fa così lacrimevol contento? —
Cento. — Non son già cento, e pur son molte
10 In bella festa accolte:
Come una potrà dunque il mal fornire? —
Ire. — Per ira mia né per dispetto
Non avrà fine amor nel nostro petto. —

[310] 106.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-326.]

Mentre angoscia e dolore
E spavento e timore
Sono intorno al mio core afflitto e stanco,
Vestitevi di bianco,
5 O miei negri pensieri:
Del candor de la fede,
Ch' ove s' uccide piú forte rinasce,
Siano le vostre fasce.
O miei fidi guerrieri,
10 Su, su, veloci e pronti
Prendete i passi ed ingombrate i monti.

7. 27 *Che s'ei l'uccide.* 11. 27 *i palli* (sic).

[311] 107.

[E₂-Flc₂ — 86-249-224-260-268.]

Nave in mar, segno in torre
Ch' in alto è fisso e si rivolge intorno
A' venti notte e giorno,
Somiglia il mio pensiero,
5 E d'instabile augel costante arciero
E stella in cielo errante
Par la costanza mia fatta incostante.

4. 86 *Rassembra.*

[312] 108.

[I₄ — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

- In terra fu reciso
Questo fiore odorato,
Ma trasportollo Amore in paradiso :
Poi riportato in lei
5 Fu da l' istessa mano,
Ma in parte che dal ciel tragge gli dèi;
E gli dicea pian piano —
Non ti spiaccia il tuo fato,
Perché meglio morrai che non sei nato. —

[313] 109.

[E₂.]

- Le tre dolenti lettere, o vago fiore
Di bellezza e d'amore,
Son lettere di giacinto: ed io doglioso
Nel mio cor le riscrivo,
5 Mezzo fra morto e vivo.
Ahi, dura sorte, ahi, che gridar non oso!
Ahi, crudel dipartita,
Ahi fin de la mia vita!
Ah lacrimosi lai!
10 T' ascolterò, ti rivedrò giammai?

7. E₂ Ah *crudel*
dura (sic).

[314] 110.

[28-141-166-181-182-224-260-268.]

Perché di seno in seno
Cosí trasporti, Amore,
Questo vermiglio, lieto e vago fiore?
Ben déi saper che l'uno
5 Tutto d'onesto foco
E pien di casto gelo è l'altro loco.
Ma s'egli danno alcuno
Non ha tra fiamma e ghiaccio,
Perché tra l'uno e l'altro i' mi disfaccio?

[315] 111.

[E₁-E₂-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Mosto-Nenna.]

Quella candida mano
Ch'a mezzo il verno i vaghi fiori accinse,
Me con leggiadri nodi ancora strinse.
Deh! s'un medesimo fato
5 Hanno i bei fiori ed io,
Non bramo di morir se non legato,
Ma 'n sí bel petto di morir desio.

[316] 112.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-167-169-181-182-224-260-268.]

Sí mirabil virtute
O sí rara bellezza
In altro fior non si vagheggia o prezza:
Non in croco, in narciso o 'n amaranto,
5 O 'n quel che fece il sangue
Del bel fanciullo esangue,
O 'n quel che Citerea formò col pianto,
O 'n altro che fiorisca in verde spina
O pur in ramo o in prato:
10 Ma in qual mai siepe è nato,
Od in qual pianta nostra o peregrina?
Nacque forse il bel fiore
Ne gli orti vaghi dove nacque Amore?

5-6. F₂ mancano. — E₂ *O 'n quel che de l'esangue Fanciul produsse il sangue*, lez. sottolineata e di fianco corretta come il testo
10. F₂ *quale siepe*.

[317] 113.

[E₁-F₂ — 27-48-54-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Letto è questo d'Amore o pur di Flora,
Che di sua man l'infiora,
E scelse in queste ombrose verdi rive
Fiori azzurri e vermigli,
5 Viole perse e gialle e bianchi gigli
Nutriti dolcemente a l'aure estive;
Ma fu così dipinto
Che 'l piacer del mirare il sonno ha vinto.

3. 27 *in queste verdi ombrose*. 4. 48-54 *Fiori adorni*. 8. E₁
mirar nel sonno è. — F₂ *ha il sonno*.

[318] 114.

[S — 28-141-166-169-181-182-224-260-268-301 — Zenaro.]

Sovra un lucido rio

Si dolea per amore

Un pastorel mirando il suo bel viso: —

Perché, diceva, anch'io

5 Non mi converto in fiore,

Benché non ami come fe' Narciso,

Che 'n quella forma almeno

Mi raccorrebbe la mia donna in seno? —

S-301 altra redazione:

In un lucido rio,

Chinando il suo bel viso,

Cost doleasi un pastorel d' amore: —

Misero, perché anch' io

5 *Non mi converto lagrimando in fiore,*

Ch' in cotal forma almeno

Mi ricorrebbe la mia donna in seno? —

In 301 segue un madrigale di G.B. Strozzi ad imitazione di questo.

[319] 115.

[E₂ — 71-169-174-181-182-224-260-268.]

Non può l'angusto loco

Tra pini abeti e faggi

Celare i vostri puri e lieti raggi

E'l dolce e vivo foco:

5 E chi nasconde il sole

Perchè non splenda fuor com' egli suole?

Occhi graditi e cari,

Occhi sereni e chiari,

Voi somigliar sovente

10 Fate quest' umil villa un oriente.

1. 71 *Non pur l' umil terreno.* 3. 71 *Celano.* 4-5. 71 *E chi nasconde il sole E'l vivo e dolce foco.* 6. 71 *splenda pur.* 7. 71 *Occhi soavi e.* 10. 71 *Fate l' angusta villa a l' oriente.*

[320] 116.

[E₂-E₃ - 174-18]-182-224-260-268.]

Solitudini amiche, ombre e silenzi,
In voi lascio il mio core;
Tu 'l chiudi, o fido albergo, in questo orrore.
Tu serba la sua fede e 'l mio diletto
5 Perch' altri non l'invole;
E tu, facendo guardia al casto petto,
Appresta un molle letto
Su l'ocaso al mio sole:
E s'avvien che vi scherzi intorno e vole
10 L'insidioso Amore,
Serra il varco a gli augelli a' raggi a l'ôre.
Perché non sol ne la serena luce,
Tra cavalieri ed armi,
Dove trionfi invitto e nobil duce
15 Al suon di lieti carmi,
Né tra palagi sol di bianchi marmi,
Ma in tenebre e 'n squallore
E fra boschi e spelonche è bello onore.

6. E₃ *casto*.... (sic). 7. E₂-E₃ manca; ma è richiesto dalla metrica.

10. E₂ *L'insidioso*
Co' suo fratelli Amore; la lez. inferiore è sottolineata. 17-18. E₂

Ma par bello l'onore Ne le spelunche ove non è splendore; lez. sottolineata e mutata come nel testo.

[321] 117.

[E₂ — 224-260-268.]

Che mi giova il tranquillo
Or che presente m'è la donna mia?
Forse partir desia?
Deh! perché mai non abbia un tal desire
5 L'onda col ciel s'adire;
Turbate il mare, o venti,
Perché tema e paventi;
Ch'io vivrò piú sicuro
E lieto gioirò del tempo oscuro.

[322] 118.

[E₁-F₂ — 27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — India.]

Donna, lunge da voi
Vivo del mio dolore,
Né manca il cibo con la vita al core;
Perché da voi deriva,
5 E pare un fiume senza fondo o riva.
Voi siete il fonte, e 'l rio
De la vostra bellézza è 'l pianto mio.

1. E₁-F₂ Donna da voi lontano. 3-5. E₁-F₂ E sol del vostro amore Egli nasce e deriva Ch'è quasi fiume.

[323] 119.

[28-50-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Lontano dal mio core
Infinito è 'l dolore,
Infinite le pene e i miei tormenti,
Infiniti i martiri,
5 Infiniti i sospiri,
Infinite le lagrime e i lamenti:
Sol la speranza ha fine
Di rivedervi mai, luci divine;
Sol fine ha la speranza,
10 E nel fondo de' mali ognor avanza.

[324] 120.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268 —

Fatto spirituale dal SELVA.]

Qual rugiada o qual pianto
Quai lagrime eran quelle
Che sparger vidi dal notturno manto
E dal candido volto de le stelle?
5 E perché seminò la bianca luna
Di cristalline stelle un puro nembo
A l'erba fresca in grembo?
Perché ne l'aria bruna
S'udían, quasi dolendo, intorno intorno
10 Gir l'aure insino al giorno?
Fûr segni forse de la tua partita,
Vita de la mia vita?

1. 27-48 *rugiada, qual.* 4. E₁ *E dal* ^{*candido*} *volto; le due lez.*
inferiori sono sottolineate. — 27 *volto sereno.* 9. 48 *quasi dolenti.*
volto sereno

[325] 121.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — Hassler.]

- O dolci lagrimette,
Che già la donna mia da' suoi begli occhi,
Quasi nembo che fiocchi,
Sparse in quest' odorato e bianco lino!
- 5 Misero peregrino,
Questo sol meco io porto e solo io tegno,
Caro mio sí, ma non felice pegno;
Perché n' asciughi i lumi,
E ne pianga lontano e mi consumi.

6. F₂ e sol ritegno.

In 84 (parte II, pp. 66-7) è la seguente risposta di G. Ambrogio Spinola in nome della donna al madrigale tassiano, che però non vi è stampato, ma solo ricordato:

*Pioggia di lagrimette
Già mi cadde da gli occhi in questo lino
Mentre mi eri vicino;
Ma or che sei lontano
Lieta di nuovo foco in dolce canto
Ho tramutato il pianto
Per non dolermi in vano.
Asciuga dunque, peregrino, i lumi,
Chè ragion non permette
Ch'io goda e tu consumi.*

[326] 122.

[F₂ — 27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — Dentice₂-Racc. 21.]

- Lunge da gli occhi vostri
Io vivo del pensiero
Pensosa vita; e vivo perché i' spero.
Spero il lieto ritorno;
- 5 E s'avverrà che nel felice giorno
La mia dolce speranza in me si moia,
Spero viver di gioia.

[327] 123.

[E₂ — 28-50-141-166-169-181-182-224-260-268.]

- Come cristallo in monte
L'orgoglio in voi s'indura,
Donna bella e crudele oltra misura.
In me l'amore affina
- 5 Come òr lucente in fiamma,
E se gela il cor vostro il mio s'infiamma.
Né quella argente brina
Struggo però, ma ne l'istesso loco
Manterrà fede eterna al gelo il foco.

In E₂ è riscritto quattro volte.

[328] 124.

[E₂ — 174-181-182-224-260-268]

- Come dimostra Amore
Di contrario voler contrario segno,
In me d'ardente affetto, in te di sdegno!
Perch'io ti diedi il core
- 5 Ch'era fiamma ed ardore,
Tu ghiaccio mi donasti
Per mostrar i pensier gelati e casti:
Cosí quasi per gioco,
Il tuo dono è di gelo e 'l mio di foco.

In E₂ il poeta parla col *voi* e non torna la rima del v. 6 col v. 7.
9. E₃ *Di gelo è 'l vostro dono.*

[329] 125.

[E₂-Flc₂ — 86-249-224-260-268.]

Donna, il vostro disprezzo e 'l mio disdegno
Son doppio mio tormento,
E dentro è l'uno e di fuor l'altro io sento.
Se sprezzate il mio amore,
5 Sprezzate l'esser bella,
E per mostrarvi a me spietata e fella
Parete altrui gentile:
Così vi rende il vostro orgoglio umile
E l'umiltà superba;
10 Mentre v'inchina a gli altri e me riserba
A sí lungo dolore,
E piú la cortesia disdegna il core.

2. 86 *Son mio doppio.*

[330] 126.

[I₄]

Sotto 'l tuo grave incarco
Vissi contento, Amore,
Mentre che col mio ardore
Non fusti ad arder chi m'accese parco.
5 Ma poi che molta invidia e poca fede
E falso rio sospetto
Gli empío di gelo il petto,
Or ben piú in te si vede
Come dubbi i sentier sian ne' tuoi regni
10 Poi che d'un solo amor nascon due sdegni.

[331] 127.

[E₁-F₂ — 28-48-54-78-141-163-169-181-182-224-260-268.]

Gioco d'Amor son io,
Lieto e dolente come vuol la sorte;
E'l campo è questa corte
Che del mio duol si ride e del mio scorno.
5 È paleo la mia vita
Che rota intorno intorno
Veloce piú quant'ella è piú ferita,
E fa con mille giri
Ciascun meravigliar che la rimiri:
10 Egli è 'l fanciul che scherza
E'l suo lungo disdegno è la sua sferza.

In 78 è un'altra redazione:

*Gioco d'amor son io
Lacrimoso e dolente: i miei pensieri
Son tanti alati arcieri
Tutti di saettar vaghi e possenti;
5 Ciascun mi fa sentire
Com' ha strali pungenti;
Ciascun vittoria attende nel ferire:
Il campo loro è questo petto; il segno
È 'l cor costante e forte,
10 E'l pregio di chi vince è la mia morte.*

[332] 128.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Donna, se dopo tanti e tanti torti
Che voi m'avete fatti a me chiedete
Lagrimando perdono
Con modi cosí dolci e cosí accorti,
5 Da me perdono avrete,
Se darlo un servo può, ché servo i' sono
E voi mia donna sete:
Ma che poss'io se pur alcun v'incolpa?
Tòrvi posso la pena e non la colpa.

[333] 129.

[C-A₃-E₁-E₇-I₄-P₄-T₂-V₂-W-Pg — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-93-141-166-169-181-182-224-260-268 — Anerio₂-Bellasio₂-Caimo-Cavalieri-Cifra-Costanzo-Felis₂-Macque₂-Di Monte₄-Nanino-Tresti₂-Venosa₂-Virgelli-Racc. 4-Racc. 23-Racc. 25.]

Rende la ragione perché la sua donna sia amata ed egli amante. [C]

Gelo ha madonna il seno e fiamma il volto;
Io son ghiaccio di fuore
E'l foco ho dentro accolto.
Quest'avvien perch'Amore
5 Ne la sua fronte alberga e nel mio petto,
Né mai cangia ricetta
Sì ch'io l'abbia ne gli occhi ella nel core.

In C è cassato trasversalmente; in P₄ è duplicato; in E₁ è pure duplicato; e la prima volta ha la nota: *pongasi dopo quello « Ardi e gela a tua voglia »*, la seconda è cassato. Non seguo l'indicazione data da E₁, perché è un collocamento fittizio, come appare chiaro vedendo l'altro madrigale essere scritto a istanza d'una dama in risposta ad uno del Guarini, cui con il presente il poeta verrebbe a sostituirsi.

Ne la sua fronte alberga e ne'l mio petto

5. E₁ *Alberga ella ne'l lumi ed io ne'l petto*
nel mio petto e ne' suoi lumi; le due lez. superiori sono
sottolineate. 6. E₁ *Né mai cangia ricetta*
Né mai varia costumi; la lez. superiore è sotto-
lineata. 7. E₁ *Tal ch'io.*

Nel cod. della r. Biblioteca Estense, HIERONYMI BOVII ferrariensis Carmina, autografo, vi è la traduzione di questo madrigale:

Ex ex.mo Torquato Tasso.

Cor gelidum est dominae, facies ut flamma corruscet:

Extra ego sum glacies, intus at ignis edax.

Nil mirum; aetherea semper nam fronte relucet

Huius et in nostro pectore flagrat Amor.

Ah, nescit mutare locum ita ut pectora divae

Lustret flamma, oculis hereat ille meis.

[334] 130.

[E₂ — 71-169-181-182-224-260-268]

Porti la notte il sole
E la candida luna il giorno apporte,
E'l nascer lutto, e gran piacer la morte;
Porti la state il gelo,
5 E'l ciel diventi a noi l'orrido inferno,
Anzi l'inferno il cielo;
Rompa sue leggi la natura e'l fato,
Poiché le rompe Amore,
E premio è crudeltà d'un nobil core
10 E pietà d'uno ingrato.

[335] 131.

[E₁-F₂ — 28-48-54-93-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Gabella-Macingshi-Schuyt₂-Virchi₂-Zenaro-Racc. 28 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Voi bramate, ben mio,
Che m'uccida il dolore,
Però crescete pena in questo core:
Ma pur, mentre mi doglio
5 Sento un piacer sí novo
Del piacer che vi porge il mio cordoglio,
Oh meraviglia!, e quasi avvien ch' allora
Per doglia no, ma per diletto io mora.

1. 48 *Voi amate.* 6. F₂-48 *che mi porge.* 9. 48 *diletto mora.*

[336] 132.

[23-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Madrigale fatto ne la stagione de' vermicelli [23].

1.

Come l'industre verme
Di questa verde fronda
Si nutre e fa sue fila e si circonda;
Sì di speranze inferme
5 Il mio sdegno si pasce,
E si raccoglie ne le proprie fasce:
E se fia ch'altri asconda
L'opre a me de'suoi stami,
Io quelle celerò de' miei legami.

[337] 133.

[23-26-32-36-37-49-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne l'istesso argomento. [23]

2.

Donne, i serici stami
Voi sí chiuse volgete,
Che di poter mirarvi a me togliete;
Ma non son sí segrete
5 L'arti vostre né i modi
Come quelle onde Amor tesse i suoi nodi.
Vi celo io come v'odi
Per mia vendetta e v'ami,
E come sprezzi piú quel che piú brami.

Dal 181 in avanti è duplicato per effetto della diversa redazione di 49 che è la seguente:

*Donne, gli stami vostri
Voi sí chiusi volgete,
Che di poter mirar a me togliete;
Ma non sono segrete
5 L'arti vostre né i modi
Come quelle onde tesse Amore i nodi.
Però gli affetti nostri
Mentre ardo e tremo e gelo,
Con mia dolce vendetta ascondo e celo.*

[338] 134.

[E₁-F₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Ducto₂-Mazza-Racc. 21.]

Donna cortese e bella,
Deh! non voler ch'io moia
Di temenza e di noia;
Libera il corpo e fa l'anima ancella:
5 E se disdegni signoria sí bassa,
Altrui mi dona e lassa;
Ché tra' pastori forse o tra' bifolci
Avrò l' ore più dolci.

In 181 è duplicato e in 182 triplicato. I. 22 *Alma cortese.*
G. 22 o *lassa.*

[339] 135.

[E₂-F₂ — 28-48-54-141-166-181-182-224-260-268 — Giovanelli₂-
Monteverde₂-Racc. 31.]

Dolcissimi legami
Di parole amoroze,
Chi mi legò da scherzo e non mi scioglie?
Cosí egli dunque scherza e cosí coglie?
5 Cosí l'alme legate
Sono ne le catene insidïose?
Almen chi sí m'allaccia
Mi legghi ancor fra quelle dolci braccia.

1. 48-54 *Dolcissimo legame.* 3. 48-54 *Che mi.* 4. F₂-54 *e*
costí togliè. 7. 54 *Ahimé chi.* 8. E₁-F₂-48-54 *Mi legghi almen;* solo
54 evita le ripetizione di *almen.*

[340] 136.

[Mr.]

Era pur meglio, Amor, che i miei lamenti
Fosser senza rimedio
E'l mio languir maggiore,
Poi che i gustati miei brévi contenti
5 Medicina è crudel ch' a' miei tormenti
Raddoppia la cagion del mio dolore:
Ma spera l'alma, e sol in ciò s'appaga,
Sanar, tornando a quel gioir, la piaga.

[341] 137.

[28-49-93-169-181-182-224-260-268 — Racc. 28.]

Fuggi fuggi, dolor, da questo petto
Or che vi torna la gioiosa spene;
Or che promette al cor pace e diletto,
Tutti fuggite omai, tormenti e pene.
Già vicino è'l mio sole: oh cieli amici!
Già s'appressa il mio bene: oh dí felici!
Né, potendo tornar senza partita,
8 Mi piace che partí la cara vita.

[342] 138.

[Ts₂ — 22-22a)-23-26-[26]-31-32-35-36-37-69-[69]-141-166-169-181-182-224-260-268 — Bertani-Ferrabosco-Macque-Racc. 15-Racc. 21 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Già fu mia dolce speme
Assai debile e lenta,
Or cresce sí ch'ella piacer diventa.
Ma, perch' io sperì insieme
5 E insieme abbia diletto,
Mai non adempie Amor ogni difetto;
E sempre il mio piacere
Temprando va, perch' io maggior lo spere.

In 141-166 è duplicato perchè era in 22 e in 23 e ristampe. 6.
22-23 ogni mio affetto; la correz. è di Ts₂.

[343] 139.

[28-49-169-181-182-224-260-268 — Bellasio-
Macinghi-Stivorio.]

Soavissimo canto,
Oh pur t'oda una volta
E poi mi stilli in lagrimoso pianto!
Felice chi t'ascolta!
5 Felice chi risguarda
La rosa, onde tu spiri, ancor non cólta!
Felice sí, ma tarda
Fôra la sorte mia
Fra quel sí dolce odore e l'armonia.

[344] 140.

[W.]

Se de' begli occhi de la donna mia
Un sol raggio è possente
Ad infiamarmi il cor l'alma e la mente,
Di me che dunque fia
5 Se mai li vedrò poi
Scoprir tutti gli ardenti raggi suoi?
Credo che in fuoco e 'n fiamma
Consumerommi tutto a dramma a dramma.

[345] 141.

[E₁-F₂ — 27-48-54-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Tra mille fior già còlta in dolce speco,
Quasi rosa non còlta,
Non incolta ma còlta,
Era Amarilli e Galatea con seco,
5 Pur come fiore accolto in verdi spoglie:
Ma chi le còlse? Amor quando le coglie.

4. E₁ *Era Amarilli* ; la lezione inferiore è sottolineata. — 27 *Nerina*.
5. F₂-54 *Par* (sic).

[346] 142.

[22-22a)-26-31-35-69-93-141-166-167-169-181-182-224-260-268 —
Agostini₂-De Marinis-Santini.]

Cantava in riva al fiume
Tirsi d'Eleonora,
E rispondean le selve e l'onde — onora.
E pareva mormorando
5 Dir l'òra: — ora ch'appare,
L'aurora par che lieta esca dal mare:
Or chi l'onora amando? —
E l'acque insieme e i rami —
Or chi fia che l'onori e che non l'ami? —

[347] 143.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In un fonte tranquillo
Si specchiava Neera,
E Tirsi le dicea piangendo intanto: —
Mentr'io così mi stillo,
5 Ninfa selvaggia e fera,
Spero fontana divenir di pianto:
Allora in me vedrete
. Quanto voi bella e quanto cruda sete. —

[348] 144.

[E₂-Flc₁ — 174-181-182-224-260-268.]

Avventossi repente a' capei d'oro,

Ma non li offese, il foco,

Quasi volesse dir — Questo è il mio loco :

E fra chiome sí belle,

5 Quasi in ciel fra le stelle,

Puro divengo e chiaro

E l'innocenza da' bei crini imparo. —

[349] 145.

[E₂-Flc₂ — 86-224-249-260-268.]

Chi mi ferí la destra

Se mi feriva il core,

Piaga d'odio guarí piaga d'amore.

Or non tanto mi duol l'istesso duolo

5 Quanto il dolermi solo;

Perché la man ferita

Piú vergognosa è in ballo e meno ardita.

[350] 146.

[P₂-Mr-Flc₁ — 224-260-268.]

Ebbe qui vita e regno,

Seggio e corona Amore;

Or è qui morto, e la sua tomba è'l core.

Con la Fede ei morí;

5 Or vive altro desío,

E questo amor non è ma bella imago

Ed idol caro e vago;

E par che parli e spiri

Mille d'estinto Amor dolci sospiri.

Il v. 3 è soltanto in Mr.

[351] 147.

[TI-Tr — 224-260-268.]

Costei vuol ch'ami e taccia,
Ella m'odia e ragiona:
Questa è d'aspro martir palma e corona.
Io amo dunque, io amo,
5 E dir non oso — amiamo —,
Ch'odio è di tanta fede
Dolce ristoro al fin, dolce mercede.
Amor, già fusti cieco,
Or non se' cieco, e miri
10 Con occhi mille i dolci altrui desiri;
Ma ben sei muto, Amore,
E tra' tuoi fochi ascosi
Dentro al mio petto sospirar non osi;
E il mio sí largo ardore
15 È profondo silenzio in umil core.
Se parola o sospiro
Può scemar quella fiamma
Che fa cenere il volto e 'l core infiamma,
Manchi a' sospiri ardenti
20 Il suon de' chiari accenti,
Manchi lo spirto a l'alma,
E un bel silenzio sol mi tenga in calma.

I seguenti undici componimenti n.º 147-157, sono di seguito in TI, e forse Torquato li compose a Napoli negli ultimi anni: tra essi era però anche l'altro *Occhi leggiadri e belli* (n.º [272] 68), che ho tolto dal gruppo perchè già apparisce in E₂. Alcuni sono notevoli per la struttura metrica dal Tasso non usata per l'addietro. Crederei che fossero di quelli composti per essere musicati ad istanza di D. Carlo Gesualdo principe di Venosa, e in tale caso andrebbero uniti con gli altri qui stampati nel Libro iv, n.º [463] 77- [498] 112.

[352] 148.

[TI-Tr — 224-260-268.]

Or che la nave mia
Va per l'onde d'amor, di gelosia,
Il mar sempr'è turbato
Che del mio pianto....;
5 Colma va dei desiri,
Sono remi i pensier, venti i sospiri;
È la vela il mio core,
E i naviganti son Speme e Timore.
Lunge mi veggo il lito,
10 Il mio lume, il mio sol anco è sparito;
Ed al governo siede
Amor, che non ha legge e non ha fede:
Talché, se rompe a scoglio,
O s'affonda nel mar, di me mi doglio,
15 Che fui pur troppo audace
Cagion che spesso il cor sospira e tace.
Donna, non sol tu m'hai ferito il core,
Tu che sanarlo puoi
Con un sol sguardo de' begli occhi tuoi,
20 Ma per maggior tormento
Vuoi ch'io taccia il dolor ch'io provo e sento.

[353] 149.

[Tl-Tr — 224-260-268.]

- Già fui caro agli occhi tuoi,
O mio sole;
Vissi lieto del tuo amore,
Del mio ardore;
Or che piú non m'ami
6 Com'esser può che mai piú viver brami?
Tu pur vedi il pianto mio,
O mia gioia,
Sai ch'io t'amo, ch'io t'adoro,
Ch'io mi moro,
E mi sei crudele!
12 Questa è mercè de l'amor mio fedele?
Ma se godi del mio male,
O mio bene,
Son contento di languire,
Di morire,
S'io vedrò che poi
18 Il mio morir sia caro a gli occhi tuoi.

Notevole questo ritmo prima del Chiabrera.

[354] 150.

[Tl-Tr — 224-245-260-268.]

- Occhi miei mal accorti,
A gran ragione di voi sol mi doglio,
Ché voi sete cagion del mio cordoglio.
Per voi, sol che mirate,
5 Io son ferito da lo stral d'Amore,
E per voi se ne va veloce al core:
Dunque voi nel mirare
Siate piú accorti, perché non conviene
Ch'io di vostro gioir porti le pene.

[355] 151.

[TI-Tr — 224-245-260-258.]

- Crudel, se tu non credi a' miéi lamenti,
Dà fede a questo core
Che mostra il suo dolore
Con mille e mille suoi sospiri ardenti.
- 5 Credi a questi occhi miei, che fuggi tanto,
Che, se qualor li affiso
Nel tuo leggiadro viso,
Son tanti fiumi ognor d'eterno pianto.
- E se non credi a me, credi a te stessa,
- 10 C'hai del mio cor la chiave:
L'apri dolce e soave
E mira in lui la tua bellezza impressa;
Mira la bella fronte, i bei crin d'oro,
Quest'occhi tuoi sí vaghi
- 15 Con che mill'alme impiaghi;
E pensa poi, crudel, s'io per te moro.

[356] 152.

[TI-Tr — 224-245-260-268.]

- Correte, amanti, a le bellezze nove;
Donna, c' ha sí begli occhi e sí bel volto,
Che sol miràndo ha tolto
L'arco ad Amore e le saette a Giove.
- 5 Mirate le vaghezze altere e sole
D'un bel crin vago e biondo a l'aura sciolto,
Che sol, senz'arte, ha tolto
Il pregio a l'oro e la sua luce al sole.
- Udite le parole, udite il canto
- 10 Fra bianche perle e bei rubini accolto,
Che in un sospiro ha tolto
A Febo l'arte, a le sirene il vanto.
Come fuggir dunque potrete omai
Che ne l'udirlo o vagheggiarle il volto
- 15 Il cor non vi sia tolto
E che ritorni al vostro petto mai?

[357] 153.

[TI-Tr — 224-245-260-268.]

- Io v' amo sol perché voi siete bella,
E perché vuol mia stella
Non ch' io spero da voi, dolce mio bene,
Altro che pene.
- 5 E se talor de gli occhi miei mostrate
Aver qualche pietate,
Io non spero da voi del pianger tanto
Altro che pianto.
- Né, perché udite i miei sospiri ardenti
10 Che per voi spargo a i venti,
Altro spera da voi questo mio core
Se non dolore.
- Lasciate pur ch' io v'ami e ch' io vi miri
E che per voi sospiri,
- 15 Chè pene pianto e doglia è sol mercede
De la mia fede.

[358] 154.

[TI-Tr — 224-245-260-268.]

- Amarilli, s' io te miro,
Miro il sol de gli occhi miei:
Tanto bella e vaga sei
- 4 Ch' io per altra non sospiro.
Se tu ridi, il dolce riso
M' apre il ciel di primavera:
O sei cruda o lusinghiera,
- 8 Sempre ho innanzi il tuo bel viso.
Se tu parli ed io ti sento,
Sento un' aura in mezzo aprile,
Sì soave, sì gentile,
- 12 Che fa dolce il mio tormento.

[359] 155.

[TI-Tr — 224-245-260-268.]

Voi volete ch'io v'ami
E non volete che per voi sospiri:
Questi son pur d'Amor novi martiri!
Se con gli occhi m'ardete,
5 E l'alma è vaga di sí dolce ardore,
Come può star la fiamma chiusa al core?
Se il mio foco vi piace
E s'io mostrarlo co' i sospir m'ingegno,
Perché, crudel, cosí li avete a sdegno?

[360] 156.

[TI-Tr — 224-245-260-268.]

Care ninfe del mar leggiadre e belle,
Che udir solete ognor le doglie e i pianti
De' vaghi amanti, — udite il mio cordoglio,
4 Ch'anch'io d'Amore e per amor mi doglio.
Quando suole tra voi starsi a diletto
Coi ch' i' adoro e che 'l mio mal non crede,
Fatele fede — del mio gran dolore
8 Che per lei sento in servitú d'Amore.
Ditele che miraste al pianto mio
Fermarsi l'onde, e i fior di questi colli
Bagnati e molli, — e queste fide arene
12 Tutte segnate ancor de le mie pene;
E che piú volte al suon de' miei lamenti
Risposer l'aure e per pietà veloci
Portàr le voci — e i miei caldi sospiri
16 A lei che gode sol de' miei martiri.

[361] 157.

[TI-Tr — 224-245-260-268.]

Io son la Primavera,
Che lieta, o vaghe donne, a voi ritorno
Col mio bel manto adorno
Per vestir le campagne d'erbe e fiori
5 E svegliarvi nel cor novelli amori.
A me Zeffiro spira,
A me ride la terra e 'l ciel sereno;
Volan di seno in seno
Gli Amoretti vezzosi a mille mille,
10 Chi armato di stral, chi di faville.
E voi ancor gioite,
Godete al mio venir tra risi e canti;
Amate i vostri amanti
Or che 'l bel viso amato april v'infiora:
15 Primavera per voi non torna ognora.

[362] 158.

[FILLIDE]

[22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Dueto.]

1.

Questo riposto bel vago boschetto
D'ombrosi mirti e d'indorati allori,
Non de' rozzi bifolchi o de' pastori
Ma d'amorose dee stanza e ricetto;
Ch'asconde in grembo un picciol ruscelletto
Le cui rive ambe son pinte di fiori,
Ove soglion talor Zefiro e Clori,
Quando Febo arde il ciel, starsi a diletto;
Ti sacra Tirsi, o faretrato arciero,
Perché, qualor di saettar sei stanco,
Quivi ti posi al mormorar de l'acque.
Ma tu di lei che tanto, oimé!, ti piacque
Alquanto rendi il cor men crudo e fiero,
Ond'ei, vinto dal duol, non venga manco.

In Ts₂ è la nota: *fatti in fanciullezza*, che si riferisce anche al seguente e all'altro « *Quest' umil cetra ond' io solea talora* »; tutti tre hanno una linea trasversale. 22 manca l'arg.

[363] 159.

[22-22a-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 — Hassler.]

2.

Qui dove i sacri e verdeggianti allori
Forman di sè vago boschetto ombroso,
Per cui serpendo al mar da l'erbe ascoso
Porta limpido rio suoi dolci umori;
Ove persi, vermigli e bianchi fiori
Rendon vago il terreno e diletto;
Ove fra 'l crin de gli arboscei frondoso
Scherzano l'aure con leggiadri errori;
Vieni, o Fillide mia, se pur non hai,
Non men ch'umano volto, il cor spietato,
Ond'io tregua al dolor ritrovi omai.
Ma chi m'ode? a chi parlo? ove son io?
Lasso! ella altrove al caro Alcippo amato
S'asside in grembo e spregia l'ardor mio.

22 manca l'arg.

[364] 160.

[W.]

3.

Mentre è de gli anni nostri il lieto maggio
In cui tutte sue gioie Amore accoglie,
Godiam, Fillide, amando in dolci voglie,
Ché sol chi segue ciò ch'aggrada è saggio.
Ben face al mondo ed a sé stesso oltraggio
Chi con leggi d'onore invidia e toglie
I diletti del senso: oh, non t'invoglie
D'immaginata gloria un falso raggio!
Queste larve di bene, onde sovente
Altri deluso vien, sincera e bella
Luce di verità dilegui e sgombre:
Nomi senza soggetto e sogni ed ombre
Son queste, che virtù il mondo appella:
E natura ciò diede ed ei no'l sente.

[365] 161.

[C-Pt — 10-11-12-13-16-21-25-25 a)-30-34-68-141-166-169-181-182-
224-260-268 — Ghizzolo₂.]

4.

Odi, Filli, che tuona e l'aer nero
Vedi come di lampi orrido splende;
Giove turbato è in ciel: folle chi prende
I divi a scherno e 'l gran celeste impero.
È colassú, non t'ingannar, pensiero
De le cose mortali e non discende
Ogni folgore indarno e i monti offende:
Sánnolsi quei che scala al ciel ne fero.
Briareo salsi e quel che pose audaci
Le mani in vergin sacra, onde tra duri
Scogli fu anciso e turbini sonanti.
Ma che non lece a non creduli amanti
Ne' dolci inganni? Amor, lascia che giuri
Spesso impunito alcun fra le tue faci!

C Parla con una donna mezzana d'amore la qual Filli sotto finto nome (sic). — **10-11** Fatto dall'autore mentre non potea dormire. — Postilla ms. nell'esempl. di **10** dell'Universitaria di Torino: Fatto senza disegno o fine alcuno, mentre piovea, non potendo l'autore dormire. — **Pt** manca l'arg. 9-10. **C** e chi la man rapace Pose in vergine sacra 11. **C** Scogli fu morto e nemi atri e sonanti. 14. **C.** per la sua face 13-14. **C** lez. aggiunta poi cancellata.

Consente Amor che spesso altri gli giuri
{ Senza pena per l'arco e per la face.
{ Per l'arco senza pena e per la face.

[366] 162.

[W-Y-Ts₂ — 8-9-11-12-13-15-20-22-22a)-24-26-29-31-33-35-67-69-
141-166-169-181-182-224-260-268 — Di Monte.]

5.

Odi, Filli, che tuona; odi che 'n gelo
Il vapor di lassú converso piove:
Ma che curar dobbiam che faccia Giove?
Godiam noi qui s'egli è turbato in cielo.
Godiamo amando, e un dolce ardente zelo
Queste gioie notturne in noi rinnove:
Tema il vulgo i suoi tuoni, e porti altrove
Fortuna o caso il suo fulmineo telo.
Ben folle ed a sé stesso empio è colui
Che spera e teme, e in aspettando il male
Gli si fa incontro e sua miseria affretta.
Pèra il mondo e rovini: a me non cale
Se non di quel che piú piace e diletta,
Ché se terra sarò terra ancor fui.

In Ts₂ ha una linea trasversale. W-Y-8-22 manca l'arg. —
11 *Mentre l'autore non potea dormire.* 1. S *Odi, Alessi.* 8. Y *Natura o caso.* 10. W-Y *Che dubbia e pave.* 13. W-Y *Se non di quanto or qui piace.*

Ho citato questo sonetto nella *Vita di T. Tasso*, I, p. 133.

[367] 163.

[P₄-Y — Luzzaschi.]

6.

Aminta, poi ch' a Filli non dispiacque
Del medesimo desir mostrarsi accesa
E ch' ella a questo sol già tanto attesa
Ne le sue braccia alfin nuda si giacque,
A lei, che piú ch' alcun' altra gli piacque,
Dal soverchio piacer sentendo offesa
L' alma felice in sí bel laccio presa,
Cosí languendo disse, e poi si tacque: —
Cogliete, anima mia, quest' alma ch' io
Vi spiro in braccio. Ahi, che mi giunge al core,
Al core, ahi lasso, un venen dolce e rio!
Io 'l sento, ohimé: da queste labbra amore
Per troncar la radice al viver mio
In dolcissimi baci il manda fóre. —

5-8. Nel **Luzzaschi** i versi sotto la musica sono disposti in quest' ordine: 6-7-5-8.

[368] 164.

[L.]

7.

Dolce Fillide mia, mentre il bel viso
Di fresche rose e di ligustri adorni
E col sereno tuo sembiante aggiorni
Ovunque un sguardo giri od apri un riso,
Facciam, godendo, in terra un paradiso;
E viviam lieti i bei fioriti giorni
Pria che quel rio nemico empio ne scorni
Ch' ogni gloria ed onor sovente ha ucciso.
Quei fior vermigli e quelle verdi erbette
Che in mezzo a i prati son dal verno spenti
Fien via piú vaghi a primavera nova:
Ma, una sol volta che i suoi strali avventi
La morte in noi, mai piú non si rinnova
La beltà e le virtù sparse e neglette.

[369] 165.

LA BRUNA

ANCELLA DI LEONORA THIENE SANVITALE CONTESSA DI SCANDIANO.

[giugno 1576.]

[A₁-A₂-C-I₃-I₄-M₃-M₅-P₃-U₁-U₂-W-Ar-GI-Ts₁-Brn — 7-8-9-11-12
13-15-20-24-29-33-37-86-87-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatta spirituale dal SELVA.]

1.

O con le Grazie eletta e con gli Amori,
Fanciulla avventurosa,
A servire colei che dea somiglia,
Poi che 'l mio sguardo in lei mirar non osa
5 I raggi e gli splendori
E 'l bel seren de gli occhi e de le ciglia,
Né l'alta meraviglia
Che ne discopre il lampeggiar del riso,
Né quanto ha di celeste il petto e 'l volto,

In Ts₁ il testo arriva soltanto fino al v. 87 poi mancano le carte. — In I₃ comincia col v. 35. A₁-A₂-C-I₃-M₃-M₅-U₁-U₂-W-Ar-GI manca l'arg. — I₄ *Alla signora Isabella, donzella della seren.^a Contessa di Scandiano*; e la nota: *stampato poi*. — P₃ *Canzone di T. Tasso a madonna Olimpia donzella della signora Leonora Scandiana. 1577 (1)*. — 8-11-86 *In lode d'una damigella della contessa di Scandiano*. — 87 *Scrive amorosamente ad una graziosa giovane donzella d'una nobilissima signora*. 3. Brn-87 *a colei*. 7. I₄ var. marginale *E la bocca vermiglia*.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Le Grazie, come si legge ne le favole, sono serve di Venere, a le quali il poeta paragona questa giovinetta seguendo in parte l'esempio d' Ovidio in una elegia la qual si legge ne' suoi Amori; nondimeno la poesia non è lasciva come quella de l'antico poeta, ma, senza disonestà, leggiadra e amorosa, come quella

che ne la conclusione pone il fine de l'amore ne la vista de la sua donna e ne la serenità de la fronte.

4. È simile a quel verso del Petrarca, *Che mortal guardo in lei non s'assicura*.

6. Imita similmente il Petrarca, il qual disse *Dal bel seren de le 'stellanti ciglia*.

(1) È la copia del Serassi, di cui è cenno nel vol. 1, p. 181. — Per opportunità storica e per poter dare intera la canzone mi attengo alla prima redazione e non a 87. — Torquato nel giugno 1576 scriveva all'amico monsignor Luca Scalabrini a Roma: « L'Ariosto [Orazio] vi mandò una mia canzone come sua, mosso non so da quale spirito. Giudicò forse che in questi secoli pieni di santità non si convenisse » ad un uomo che passa trent'anni parlare così lascivamente; e per questo ebbe ri- » guardo alla mia fama. Comunque si sia la canzone è mia, e voi forse, senza ch'io » il dicessi, l'avreste conosciuta per mia. » (*Lettere* I, n.º 81).

- 10 Io gli occhi a te rivòlto
 E nel tuo vezzosetto e lieto viso
 Dolcemente m' affiso.
 Bruna sei tu ma bella
 Qual vergine vïola; e del tuo vago
- 15 Sembante io sí m' appago
 Che non disdegno signoria d' ancella.
 Mentre teco ragiono, e tu, cortese,
 Sguardi bassi e furtivi
 Volgi in me, del tuo cor mute parole,
- 20 Ah! dove torci i lumi alteri e schivi?
 Da qual maestra apprese
 Hai l' empie usanze e 'n quai barbare scole?
 Cosí mostrar si suole
 La tua donna superba incontra Amore,
- 25 E fulminar da gli occhi ira ed orgoglio;
 Ma tu del duro scoglio
 Ch' a lei cinge ed inaspra il freddo core
 Non hai forse il rigore:
 Non voler, semplicetta,
- 30 Dunque imitar de la severa fronte

10. M_3-M_5 in te. 11. C-Brn tuo leggiadretto. — 87. Ne' tuoi bei lumi e nel tuo caro viso; var. notata in Brn. 14. 87 dal tuo. 17. C Or mentre io parlo, placida e cortese; var. notata in Brn. — Ts_1 corregge *Mentre io ragiono, tu lieta e*. 18. M_3-U_1 Guardi. 20. C dove giri; e cosí correggono Ts_1 e Brn, — Ar torci gli occhi. 23. Ts_1 e Brn correggono *li suole*. 24. C [*La tua donna superba incontra Amore*] *La tua gran donna in contra Amor superba*; e cosí corregge Brn. — 87 incontro. 26. C [*Ma tu del duro scoglio*] *Ma non hai tu lo scoglio*; e cosí corregge Brn. — Ts_1 aveva corretto *di quel*, poi scrisse *tu del*. 27. C [*Ch' a lei cinge ed inaspra il freddo core*] *Ch' il cor le inaspra e st' gelato il serba*; e cosí corregge Brn. — I_4 duro core. 28. C [*Non hai forse il rigore*] *E non sei tanto acerba*; cosí corregge Brn variando *Né tu sei*. — $I_4-M_3-M_5-U_1-U_2$ Non hai, credo. 30. C Dunque agguagliar de la sdegnosa; e cosí correggono Ts_1 e Brn. — 87 agguagliar 32. 87 or tu.

19. Chiama gli sguardi parole del core, come Dante prima avea chiamato i sembianti testimoni del core, quand' egli disse: *O bella donna, ch' a' raggi d' amore Tí scaldi, s' io vo' creder a' sembianti Che*

soglion esser testimon del core. E 'l Petrarca medesimo disse, *Sola la vista del mio cor non tace*.

20. Affettuosamente detto.

- L'ire veloci e pronte,
Ma, s'ella ne sgomenta, tu n'alletta.
Mesci co' dolci tuoi risi e co' vezzi
Solo acerbetti sdegni
35 Che le dolcezze lor faccian piú care;
Ned ella a te gli atti orgogliosi insegni
E i superbi disprezzi,
Ma da te modi mansüeti impare.
Oh, se tu puoi destare,
40 Scaltra d'Amor ministra e messaggera,
Fra tante voglie in lei crude e gelate,
Scintilla di pietate,
Qual gloria avrai dovunque Amor impera!
Tu voce hai lusinghiera
45 E parole soavi,
Tu i mesti tempi e' lieti e tu de i giochi
Sai gli opportuni lochi,
E tieni di quel petto ambe le chiavi.

33. C-87 *Mesci* [con] *fra dolci risi e dolci vezzi*; e così corregge Brn. — W *Mesci a i dolci sussurri, a i risi, a i vezzi*. — TASSO T. *Lettere*, I, n° 81: «... In quel verso *Mesci a i dolci sussurri*, » *a' risi, a i vezzi*, se al Signore [Scipione Gonzaga] dispiacesse ch' al » verbo *mescere* si desse il dativo, al quale gli antichi danno sempre » l'ablativo, dica *Mesci co' dolci tuoi risi e co' vezzi*, e così sarà piú si- » curo...». 36. C-87. *Né quelli atti orgogliosi ella t' insegni*; e così correggono Ts₁ e Brn. 37. C-87 *Né i*; e così correggono Ts₁ e Brn. 39. 87 *E se*; e così corregge Brn. 40. C [Scaltra d'amor ministra] *O ministra d'amore e messaggera*; e così 87. 43. C [Qual gloria avrai dovunque Amore impera] *Qual gloria avrai ne [l'amorosa] la sua bella schiera*; e così 87. 44. M₃-M₅ *La voce hai*. 45. I₄ *Tu parole*. 46. M₃-M₅-U₁ *e i lieti, e tu di giochi*. — I₃ *Tu gli aditi piú molli e i tempi e i lochi*. 47. M₃-M₅ *Hai li*. — W *Conosci i modi e i lochi*; questo verso nella lettera cit. scrisse il Tasso di mutare in quello che è nel testo. — I₃ *Sai de i segreti giochi*. 48. U₂-W-Ar *E tien' di quel bel petto*.

33. È quasi ammaestramento d'Amore.

39. Insinuazione per persuaderla.

46. Imita Virgilio nel quarto de l'Eneide:
Sola viri molles aditus et tempora noras.

E monsignor de la Casa in una sua canzone: *Donne, voi che l'amaro e dolce tempo Di lei già per lungo uso Saper dovete e i benigni atti e i feri.*

- So ch'ella, affissa a i micidiali specchi,
 50 Suoi consiglier fedeli,
 Sovente i fregi suoi varia e rinnova;
 E, qual empio guerrier ch'arme crudeli
 A battaglia apparecchi
 Le terge ad una ad una e ne fa prova,
 55 Tal ella affina e prova
 Di sua bellezza le saette e i dardi
 Se siano acute e salde. — Al cor non giunge
 Questo, ma leggier punge:
 Quest'altro — dice — uccide sí ma tardi:
 60 Da questo uom che si guardi
 Può schermirsi e fuggire:
 È inevitabil questo. — Or tu, ch'intanto
 Il crin l'adorni e'l manto,
 Così le parla e così placa l'ire: —
 65 O de l'armi d'Amore adorna e forte,
 Guerriera ribellante,
 Che lui medesmo che t'armò disfidi,
 Qual petto è di diaspro e di diamante
 Che di strazio e di morte

50. M_3-M_5 *Suoi consigli.* 51. **C-87** *Sovente varia i fregi e li rinnova; e così correggono Ts₁ e Brn.* 54. M_3-M_5 *Le targhe (sic). — C [Le terge ad una ad una e ne fa prova] [Prima le terge che le] Le terge prima che le [ri]vesta o mova. — 87 Pria le pulisce che le vesta o mova; e così corregge Brn.* 57. **C-87** *S'acute siano e salde. — P₃ e s' al cor giunge.* 58-60. **P₃** *Quand' una legger punge; Questa - lor dice - Uccide sí ma tardi: Da quella uom.* 63. **C-87** *Le adorni il crine e'l;* e così correggono **Ts₁** e **Brn.** 64. **87** *queta l'ire;* e così corregge **Brn.** 65. **C** *[O de l'armi d'amore adorna e forte] O donna, tanto bella e tanto adorna;* e così **87** e **Brn.** 66. **C** *[guerriera ribellante] Ch' in giovenil semblante;* e così **87** e **Brn.** 67. **C** *[Che lui medesmo] Amore istesso che;* e così **87** e **Brn.** — **8-11** *diffidi. — M₃-M₅ diffende.* 69. **C** *[Che di strazio e di morte] Che quando a te ritorna;* e così **87** e **Brn.** — M_3-M_5 *di strazi.*

49. Così il Petrarca, *E più n' incolpo i micidiali specchi.*

50. Chiama gli specchi consiglieri de la sua donna, ad imitazione del Petrarca similmente, il quale de lo specchio disse: *E per consiglio suo, donna, m'avete Cacciato voi del dolce albergo fora, Misero*

52. Nuova e bella comparazione de la donna che s'adorna al cavaliere che s'arma.

64. Detta una amorosa orazione a la damigella.

65. Acquista benevolenza col lodare, secondo l'ammaestramento de' retori.

- 70 Al balenar de gli occhi tuoi s'affidi?
Chi non sa come uccidi?
Ma chi sa come sani o come avvi?e?
De l'armi tue sol le virtù dannose
Son note, e l'altre ascose.
- 75 Perché di tant'onor te stessa prive?
Ah! luci belle e dive,
Ah! voi non v'accorgete
Ch'a i vostri rai rinovellar vi lice
Un cor quasi Fenice
- 80 E le piaghe saldar ch'aperte avete?
Or, che tutti son vinti i piú ritrosi
E i piú alpestri selvaggi,
Scoprite altro valor in altri effetti:
Dolci gli strai vibrare, e misti i raggi
- 85 De' folgori amorosi
Sian con tempre di gioie e di diletto:

71. C [*Chi non sa*] *Ognun sa come ancidi*; e così 87 e Brn; Ts₁ corresse solo *ancidi*. 72. C [*Ma chi sa come sani e come avvi*] *Soavemente co'begli occhi rei*; e così 87 e Brn. 73. C [*De l'armi ardenti le virtù dannose*] *Ma chi sa come sani un core inferno*; e così 87 e Brn. — Ts₁ corresse *De' lumi ardenti*. 74. C [*Son conte e l'altre ascose*] *Che non ha pace o scher-mo*; e così 87 e Brn. — Ts₁ corresse solo *conte*. 75. C [*te stessa privi*] *privata sei*; e così 87 e Brn. — Tasso T. *Lettera cit.*: «... L'A-» riosto si scordò un verso ne la penna: *De l'armi tue sol le virtù dan-nose Son note, e l'altre ascose: Perché di tanto onor te stessa prive?* » Quest'ultimo verso lassó; voi aggiungetelo. Seguita poi *Ah! luci belle e dive.* » 76. C [*Ahi lumi belli e divi*] *Specchi d'amore e miei*. 78. W-Ar *Ch' al vostro sol rinnovellar.* — C-87 *Come rinnovellare altrui vi lice*; e così corregge Brn. — Ts₁ corregge *Come rinovellare un cor*; ma prima [*raggi [riformar] rinnovar*]. 79. C-87 *In guisa di Fenice*; e così correggono Ts₁ e Brn. 82. C-87 *E gli alpestri*; e così correggono Ts₁ e Brn. 83. I₃ *Altro valor mostrate; in.* — C [*in altro effetto*] *luci serene*; e così 87 e Brn. 84. C-87 *Dolci strali vibrare e i misti*; e così correggono Ts₁ e Brn. 86. C *Sian con le tempre [di gioie e di diletto] di gioiosa spene*; e così 87 e Brn.

71. S' apre occultamente la strada a la persuasione.

76. Affettuosa conversione a gli occhi.

81. Con l'esempio de' gloriosi vincitori, dopo la vittoria persuade al perdono e a la clemenza.

- Sani i piagati petti,
 E ne' cor, per timor gelati e morti,
 Desti spirito di speme aure *vitali*. —
 90 Oh fortunati mali!,
 Diranno poscia: oh liete e care morti!
 Né più gli amanti accorti
 Temeran di ferita,
 Ma di morir per sí mirabil piaghe
 95 Farà l' anime vaghe
 Un bel desio di rinnovar la vita. —
 Cosí le parla, e con faconda lingua
 Lusinga insieme e prega,
 Ch' al fin si volge ogni femminile ingegno.
 100 Ma, che rileva a me, se ben si piega?
 Cresca pure ed estingua
 Gl' illustri amanti il suo superbo sdegno:
 Me, nel mio stato indegno,
 L' umil fortuna mia sicuro rende.
 105 Vil capanna dal ciel non è percossa,
 Ma sovra Olimpo ed Ossa
 Tuona il gran Giove e l' alte torri offende;
 Quinci ella esempio prende.
 Ma tu, mio caro oggetto,

88. C-87 *E ne' cori per tema afflitti e morti*. 89. C [Spirto di] [Soave] *speme desti*] *Desti il soave spirito*; e così 87 e Brn. — Ar *Spirto di speme desti*.
 90. C manca il verso. 91. C e [belle] *dolci morti*; e così 87 e Brn. —
 92. C-87 *Né pur*; e così corregge Brn. 95-96. C [*Farà l' anime vaghe Un bel*] [*L'alme quasi presaghe Faccia il disio*] *Farà l'alme presaghe Un bel desio*; e così 87. 97. C-87 *Così ragiona*. 100. M₃-M₅-P₃-U₁-U₂-Ar *se non si piega*. — 87 *Ma che rilievo alfin se pur il piega?* — I₃ *Ma nulla noce a me se non*. 101. M₃-M₅-U₁-U₂ *Cresca pure, costringa*. 102. C *amanti quel superbo*. — 87 *amanti omai superbo*; Brn segna entrambe le lezioni. 104. C [*L' umil fortuna mia sicuro*] *Sicuro umil fortuna e pago or rende*; e così 87 e Brn.
 107. C e *le gran torri incende*; e così corregge Brn. 108. C manca il verso.

99. Sentenza simile a quella di Virgilio: *dicendo: Femmina è cosa mobil per natura. . . . varium et mutabile semper Femina,* 105. Imitazione del poeta: *. . . . fertuntque de la quale si servì parimente il Petrarca summos Fulmina montes ecc.*

- 110 Non disdegnar che la tua fronte lieta
Del mio desir sia meta,
E fa' de' colpi tuoi segno il mio petto.
Vanne occulta, canzone
Nata d'amore e di pietoso zelo,
- 115 A quella bella man che con tant' arte
L'altrui chiome comparte:
Di' che t'asconda fra le mamme e 'l velo
Da gli uomini e dal cielo.
Ah! per Dio, non ti mostri;
- 120 E, se scoprir ti vuol, ti scopra solo
A l'amoroso stuolo;
Né leggano i severi i detti nostri.

110. **Ar** *Deh, non sdegnar.* — **C** *ch' io t'ami e ti vagheggi;* e così corregge **Brn.** 111. **C** *E non por' freno o leggi.* — **S7** *Ch' i miei sospiri acqueta;* **Brn** segna entrambe le lez. — **Ar** *De' miei desir sia.* 112. **S6** *Segno il mio.* — **C** *Per alterezza a l'amoroso affetto.* — **S7** *Sgombri d'affanni e di partire (sic) il petto;* **Brn** segna entrambe le lez. 113. **S7** manca il congedo intero. 114. **C** *e di pietoso;* e così corregge **Brn.** 115. **C** *A quella man che 'l crine annoda e sparte;* e così corregge **Brn.** 116. **C** *Con tal vaghezza ed arte;* e così corregge **Brn.** 117. **C** [*fra le mamme*] *fra 'l suo petto;* e così corregge **Brn.** 122. **C** *i [severi] curiosi i;* e così corregge **Brn.** — **S6** *i severi detti (sic).*

Per questa canzone cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, pp. 236-33.

[370] 166.

[I.]

2.

O di quel ch' arse pria foco soave
A l' apparir di due begli occhi il core
Ministra, or esca di celeste ardore,
Tanto piú caro a me quanto piú grave;
Poi che per sé mia lingua ardir non have
Ciò che rinchiude il sen mostrar di fuore,
Non fia che stilla di novello amore
Fin ch' io vivrò l' antico incendio laye.
Tu, ne' cui lumi e tra le fresche brine
Scherzan le Grazie e sí dolce ôra move
Ver' me, bella non men che saggia e pia,
Mentre affinando sue bellezze nove
O il manto allacci o stringi il biondo crine,
Deh, fa palese a lei la pena mia.

È scritto probabilmente, come la canzone, per incarico del Duca o di altri che corteggiavano la Sanvitale.

[371] 167.

[C-E₁-T₂ — 8-9-15-20-24-29-33-67-169-181-182-224-260-268 —

Bozi-Spontone A.]

3.

Tre son le Grazie ancelle,
Se non è falso il grido,
Che sono intorno a l' alma dea di Gnido.
Tu, che simigli a lei
5 Se non quant' onestà ti fa piú cara,
N' hai quattro e via piú belle:
Concedi dunque l' una a i desir miei;
E fia modestia rara
Se donna a i divi d' agguagliarsi impara;

3. C [Ond' è servita] Che sono intorno a. — 8 Ond' è servita. 4. C Tu che [Ciprigna sei] simigli a lei. — 8 Tu che Ciprigna sei. 6-7. In 8 precede il v. 7 e segue il v. 6. 7. E₁ a' ^{prieghi} _{desir}; la lezione inferiore è sottolineata.

Cfr. un aneddoto intorno a questo madrigale nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 612.

[372] 168.

[Ts₂ — 22-22a-26-31-35-69-93-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Ferabosco — Fatto spirituale dal SELVA.]

4.

Bruna sei tu ma bella,
Ed ogni bel candore
Perde col bruno tuo, giudice Amore.
Bella sei tu, ma bruna;

5 Pur se ne cade incólto
Bianco ligustro e negro fiore è colto.
Chi coglie ad una ad una
Le tue lodi piú elette?
Chi te ne tesse in rime ghirlandette?

4. 22 *ma brava*; Ts₂ corregge *bruna*. 9. 22 *Che se*; Ts₂ corregge
come il testo.

[373] 169.

[78 — Vignali.]

5.

Bella e vaga brunetta,
I vostri occhi lucenti
Son strali e fiamme ardenti
Con che Amore il mio cor arde e saetta.

5 Né grido ancor vendetta
Perché son dolci e cari
I vostri sguardi avari.

Benché frammisto ad altri non dubbi, è lecito dubitare che questo madrigale sia
del Tasso.

[374] 170.

[W-VE₁.]

Cercando va per questo e quel sentiero
Venere il figlio; ed io mesto e dolente
L'ascondo entro il mio petto onde la mente
Tutta in dubbio rivolge il mio pensiero.
Ché la madre è sdegnata e 'l figlio altiero,
E l'una e l'altra in me puote egualmente:
Se piú l'ascondo son già tutto ardente,
Se 'l manifesto ei diverrà piú fiero.
Oltre che so che castigare Amore
Ella non vuol, né il cerca a tale effetto,
Ma sol perché ne dia pena e dolore.
Statti pur dunque ascoso entro 'l mio petto,
Ma temprà alquanto il troppo immenso ardore,
Ché piú sicuro aver non puoi ricetta.

[375] 171.

[N₅-P₅-Z₁ — 275 — Caccini.]

Amor l'ali m'impenna,
Amor caro, amor dolce, amor felice,
Tal ch' i non spero piú né piú mi lice.
Passo monti e procelle,
5 Passo il cielo e le stelle.
Del piacer quest'è il regno:
Ah, mia fortuna non se l'abbia a sdegno!
Questo, questo m'accora,
Ch' altri cadéo dal paradiso ancora.

Il madrigale è anche nel Riccardiano 2866 d'onde lo trasse il Turchi (275). — Nello stesso codice N₅ vi sono alcune varianti spirituali; v. 2. *Amor santo, amor vero*; v. 6. *Dì Giesù questo*; v. 7. *Oh non me 'l tolga il mio fallire indegno*.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — Giovannelli₂-Monteverde₂-
Pallavicino₂-Trestii₂-Racc. 18-Racc. 21-Racc. 26.]

- Dolcemente dormiva la mia Clori,
E 'ntorno al suo bel volto
Givan scherzando i pargoletti Amori.
Mirav' io, da me tolto,
5 Con gran diletto lei,
Quando dir mi sentii — Stolto, che fai?
Tempo perduto non s'acquista mai. —
Allor io mi chinai cosí pian piano,
E baciandole il viso
10 Provai quanta dolcezza ha il paradiso.

SCIPIONE ERRICO, *L'occhiale appannato* (Messina, 1641, p. 163-4), rispondendo allo Stigliani che nell' *Occhiale* aveva rimproverato al Marino quel verso dell' *Adone* « *Non si racquista mai gioia perduta* » dicendo che lo aveva rubato da quello del *Mondo nuovo* « *Tempo perduto non si acquista mai* », osserva: « E pure questo ultimo è verso intero del Tasso in un madrigale cosí volgare che oggi è quasi in proverbio: onde l' *Occhialista* in un colpo erra in due cose; prima, dicendo esser suo quel verso che egli ha con pubblico furto tolto intero dal Tasso; secondo, affermando che il Marino abbia rubato, o piú tosto direi imitato (perché veramente quello non è furto, ma una semplice imitazione), da lui che dal Tasso. Non mi pongo a raccórre altri simili luoghi di questo *Occhiale*, nel quale ei pur come in questo verso si fa autore de' versi e dei sonetti del Tasso, per non esser lungo; ma solo questo vi ho voluto mostrare, acciò che voi veggiate che *falsus in uno est falsus in omnibus.* » — V. la mia *Vita di T. Tasso*, I, pp. 786-7 n.

[E₂-Flc₁ — 174-224-260-268.]

- A l'ombra de le piante
Fûr le prime parole
De' fidi amanti, e non li udiva il sole,
Ma nel silenzio de l'amica luna
5 La notte oscura e bruna:
Cosí fûr testimoni a' nostri amori
In ciel le vaghe stelle e 'n terra i fiori.
Stelle, io giuro per voi, fiori, erbe e foglie,
Che piú son le mie voglie.
3. E₂ *De' fidi amanti* 7. E₂ *Le vaghe stelle in cielo e.*
 Del nostro cor

[378] 174.

[23-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268 — Colombi-
Feliciani-Gabella-Marenzio₅-Pallavicino-Spontone₂-Rota.]

Nel dolce seno de la bella Clori
Tirsi, che del suo fine
Già languendo sentía l'ore vicine,
Tirsi, levando gli occhi
5 Ne' languidetti rai del suo desío, —
Anima, disse, omai beata mori. —
Quand' ella — Ohimé! ben mio,
Aspetta, — sospirò dolce anelando. —
Ahi! crudo, ir dunque a morte
10 Senza me pensi? io teco, e non me 'n pento,
Morir promisi, e già moro, e già sento
Le mortali mie scorte
Perché l'una e l'altr' alma insieme scocchi. —
Si stringe egli soave e sol risponde
15 Con meste voci a le voci gioconde.
Oh fortunati! l'un entro spirando
Ne la bocca de l'altra, una dolce ombra
Di morte gli occhi lor tremanti ingombra:
E si sentian, mancando i rotti accenti,
20 Agghiacciar tra le labbra i baci ardenti.

[379] 175.

[E₁-F₂ — 28-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Monteverde₂-Racc. 26.]

- Non si levava ancor l'alba novella,
Né spiegavan le piume
Gli augelli al nuovo lume,
Ma fiammeggiava l'amorosa stella,
5 Quando i due vaghi e leggiadretti amanti,
Ch'una felice notte aggiunse insieme
Come a canto si volge i vari giri,
Divise il nuovo raggio; e i dolci pianti
Ne l'accoglienze estreme
10 Mescolavan co' baci e co' sospiri.
Mille ardenti pensier, mille desiri,
Mille voglie non paghe
In quelle luci vaghe
Scopría quest'alma innamorata e quella.
15 E dicea l'una sospirando allora —
Anima, addio, — con languide parole;
E l'altra — Vita, addio — le rispondea, —
Addio, rimanti; — e non partiansi ancora
Innanzi al nuovo sole.
20 E'nnanzi a l'alba che nel ciel sorgea
E questa e quella impallidir vedea
Le bellissime rose
Ne le labbra amorose,
E gli occhi scintillar come facella.
25 E come l'alma che si parta e svella
Fu la partenza loro: —
Addio, ché parto e moro! —
Dolce languir, dolce partita è fella!

In 169 è duplicato. — In E₁ è la nota: *Ballata da por nel primo libro*; ma tale tarda assegnazione non è opportuna per la Bendidio.

[380] 176.

[A₃-C-F₁-I₄-Y-VE₁-Pt-Ts₁-Brn — 8-9-11-12-13-15-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 — Di Monte-Nenna.]

Invita lascivamente a gli amorosi abbracciamenti una donna
che con finto nome [chiama] Ielle. [C]

Viviamo, amiamci, o mia gradita Jelle ;
Edra sii tu ch' il caro tronco abbraccia :
Baciamci, e i baci e le lusinghe taccia
Chi non ardisce annoverar le stelle.
5 (Bacinsi insieme l' alme nostre anch' elle :
Fabro sia Amor che le distempri e sfaccia,
7 E che di due confuse una rifaccia)
Che per un spirto sol spiri e favelle.
Cara Salmace mia, come s' innesta
L' una pianta ne l' altra e sovra l' orno
Verdeggia il pero e l' un per l' altro è vago,
Tal io n' andrò de' tuoi colori adorno,
Tal il tuo cor de' miei pensier si vesta ;
E comun sia tra noi la penna e l' ago.

A₃-F₁-I₄-Y-VE₁-Pt-8-11 manca l' arg. — In I₄ è la nota: *stampato poi*. 1. Y *Godiamci*. 2. Y *Edera sii che 'l*. 3. F₁-Pt *Baciami, e i baci e 'l numero ne taccia*. — I₄-Y *Baciami, e de' tuoi baci il numero taccia*. 4. Y *Ch' i non ardisco numerar*. — C *numerar*; e così correggono Ts₁ e Brn. 5. I₄-Y *le nostr' alme*. 6. C-Y *Sia fabro Amor*; e così correggono Ts₁ e Brn. — F₁-Pt-I₄ *Fabro amor sia*. 7. C E *d' ambedue confuse*; e così correggono Ts₁ e Brn. — F₁-Pt *E d' ambe in un confuse*. — Y-A₃-I₄-P₄ *E di lor due confuse*. 11. 8-11 *onde l' un l' altro è*; Ts₁ e Brn correggono come il testo. 13. Y *de' miei desir*.

[381] 177.

[C — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-
268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Ricusa una camicia donatagli. [C]

Di qual erba di Ponto o di qual angue
Trasse Amor l'empio tòsco onde conperse
Poi la mia maga il lin che mi coperse.
Il nudo sen, ond' ei ne ferve e languè?
Arder già sento entro le vene il sangue:
O fiamme, o pene mie gravi e diverse!
Don via men fiero la gelosa offerse
Che fu delusa dal Centauro esangue.
Maga crudel se fura, e piú crudele
S'avvien che doni: almen l'iniqua vesta,
Se tener vuole il furto, or si ritoglia.
Lasso, ch'io spargo invan gridi e querele!
Ahi, chi mi trae l'insidiosa spoglia?
Ahi, chi le fiamme e 'l rogo almen m'appresta?

8-11 manca l'arg. 5. C [entro le vene] in ogni vena. 10. C
doni; e [di pietade] d'ogni grazia avara. 11. C Se tiene il furto, il
dono or si ritoglia. 14. C almen prepara.

[382] 178.

[8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Armo di ghiaccio e inaspro il core e 'l petto,
E, ritroso al desío, pronto a lo sdegno,
A l'amoroso agon guardingo io vegno
Quasi guerrier pien d'odio e di sospetto:
Ma non sí tosto il vostro dolce aspetto
Mi s'offre e porge la speranza in pegno,
Che de l'antico amor conosco il segno
Ed ardo, e l'arder m'è gioia e diletto.
Ché immaginata gioia il vero ardore
Tempra, e l'aure amorose e i dolci fonti
Promette lusingando a la mia sete.
E qual egro nel sonno i vaghi e pronti
Desir par che bevendo in parte acquete,
Tal consolo il mio mal d'ombre e d'errore.

8 manca l'arg. 14. 8 e d'errori (sic).

[383] 179.

[C — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-37-86-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Contro la luna la quale aveva interrotto un suo viaggio notturno. [C]

Chi di mordaci ingiuriose voci

M'arma la lingua come armato ho'l petto

Di sdegno? e chi concetti aspri m'inspira?

Tu, che sí fera il cor m'ancidi e coci,

5 Snoda la lingua e movi l'intelletto

O nata di dolor giustissim'ira.

Vada or lunge la lira,

Convien si altro istrumento a sí feroci

Voglie, in sí grave effetto;

10 Tal che fin di lassú n'intenda il suono

L'iniqua Luna, in cui disnor ragiono.

Già spiegava nel ciel l'umide ombrose

Alì la figlià de la Terra oscura

Col Silenzio e col Sonno in compagnia,

15 Ed involvea de le piú liete cose

Ne le tenebre sue quella figura

Per cui tra lor eran distinte pria:

8-11-86 manca l'arg.

1. C *Chi di moleste.*

4. C *che sí fero.*

5-9. C

Tu sia la musa, o mio potente affetto,

6 { *[O nata di dolor giustissima ira]*
O di [valor] virtù ministra, o nobil'ira;
E, qual vento che gira
L'arena e l'onde rapide e veloci,
Ne porti ogni mio detto.

11. C [*in cui dis*] *contra cui ragiono.* 12-22. C

L'ali spiegava in ciel umide ombrose

La figlia della Terra argente e scura

14 { *[Col Silenzio e col Sonno in compagnia,]*
Col dolce Sonno ed il Silenzio amici,
Ed involvea de le piú liete cose

Ne le tenebre [sue quella] fosche ogni figura

17 { *[Per cui fra loro eran distinte pria]*
E ricopria le piazze e le pendici

- Diana ricopria
Il volto suo tra folte nubi acquose
20 Sparse per l'aria pura,
Per mostrarsi (ahi crudele!) in tempo poi
Che fosser piú dannosi i raggi suoi.
Allor, moss' io d'Amor, tacito mossi
I passi per la cieca orrida notte
25 Per quella parte ov' ha il cor gioia e pace:
Ma, gli altri veli suoi da sé rimossi,
Folgorò Cinzia, e ne le oscure grotte
L'ombra scacciò con risplendente face,
Cosí al pensier fallace,
30 Quando a la riva piú vicin trovossi,
Fûr le vie tronche e rotte:
Cosí seccò nel suo fiorir mia speme
E dura man dal cor ne svelse il seme.
Or che dirò di te, Luna rubella
35 D'ogni pietà, di quel piacer ch'infonde
Amor nei lieti amanti invidiosa?
Ahi! come adopri mal la luce bella
Che non è tua, ma in te deriva altronde,
Benché vada di lei lieta e fastosa.
40 Tu per te tenebrosa

18 { [Diana si copria]
E gli aspetti infelici;

19 { [E tutte l'altre] stelle eran ascose,
E le nemiche

Né mai l'alma natura

Vide l'ombra piú fosca e piú segreta

Né l'aura piú senti placida e queta.

23-33. C manca la stanza. 34-44. C

Or che dirò di te, Luna, rubella

D'ogni pietà [di quel] e del piacer ch'infonde

Amor ne' [fortunati] piú felici e lieti amanti?

Ahi, come adopri mal [la] luce sì bella

Che non è tua, ma in te deriva altronde,

Benché di lei così ti glori e vanti.

Tu, come gli altri erranti,

- E via men vaga sei d'ogni altra stella
Ch' in ciel sopra le bionde
Chiome; e quel bel che i rai solar ti danno
Tutto impieghi spietata in altrui danno.
- 45 Forse ciò fai perché i lascivi amori
Pudica aborri e di servir desiri
In altri il fior di castità pregiato?
Deh! non sovienti che tra l'erbe e i fiori
Scendesti in terra da i superni giri
- 50 A dimorar col pastorello amato?
E che ti fu già grato
Temprar di Pane i non onesti ardori
Quetando i suoi sospiri,
Vinta da pregio vil di bianca lana,
- 55 Da pietà no, ché sei cruda e inumana?
Oh quante volte ad Orïon, che carco
Di preda e di sudor fea da la caccia,

- [var. marg.] { [Dal sol prendi il tuo lume]
41 { E com' ogn' altra ^{rugiadosa} stella
^{più sublime}
42 { La prendi e come ogni men chiara stella
Che mostri i rai tremanti.
- [var. marg.] { Dal sol la prendi
43 { L' hai dal fratello e te ne fai corona
Ed or te ne fai corna ed or corona
- 44 { Usando contro noi quel che ti dona
{ E male adopri [quel ch' ei per te ti] ciò che a te si dona;

la strofa è poi tutta cancellata con una linea trasversale.

46. C *servar ti ingegni.* 49. C *da [gli eterni] superni regni.*

51-53. C

- { [E che ti fu già grato]
{ Né fu da te negato
{ [Dar al dio de le gregge] e de' pastori
{ Al signor de gli armenti
D' Amor l' ultimo segno.

55. C [Da pietà no, ché sei cruda inumana] *Se la fama non è fallace e vana.*

56-66. C

- { [Oh quante volte ad Orïon, che]
{ E spesso ad Orïon, ch' ingombro e ^{carco}
Di preda e di sudor da fera caccia

- Stanco dal lungo errare, a te ritorno,
Sciugasti col tuo vel l'umida faccia
60 E di tua propria man lentasti l'arco
E lasciva con lui festi soggiorno!
Ma 'l vergognoso scorno
Non soffrì Apollo e l'oltraggioso incarco,
Anzi seguì la traccia
65 Del tuo amatore e fe' ch' a lui la vita
Togliesti incauta con crudel ferita.
Ben ti dee rimembrar che poi scorgesti
Estinto il caro corpo in riva al mare
Che del tuo stral trafitta avea la fronte,
70 Onde tu sovra quel mesta spargesti
Lavando la sua piaga in stille amare
Da l'egre luci un doloroso fonte,
Dicendo — Ah man, voi pronte
A l'altrui morte, vita a me togliesti!
75 Ché non si può chiamare
Vita or la mia, se non vogliam dir viva
Chi de l'alma e del cor il fato ha priva. —

*Stanco del lungo errar facea ritorno,
Asciugasti la vaga umida faccia
E di tua propria man lentasti l'arco
E facesti con lui dolce soggiorno.
Ma 'l vergognoso scorno
Apollo non sofferse,
Anzi seguì la traccia
Del folle amante [onde] e fe' del suo disegno
Ministra la tua mano e 'l curvo legno.*

68-71. C

{ [Estinto il caro corpo] in riva al mare
{ Il sanguinoso corpo
Che dal tuo stral [ferita] piagatu avea la fronte,
{ [Onde tu sovra lui mesta] spargesti,
{ Tal che dolente sovra lui
Lavando il sangue con le stille amare.

76-77. C

[Vita or la mia, se non vogliam dir viva]
[Chi de l'alma e del core il fato ha priva.]
Vita la mia. Già fortunata vissi,
Poi da me l'alma al tuo partir fuggissi.

- Pur forse, o dea, te 'n vai del pregio altera
Di castità, perché ferino volto
80 Vestir festi Atteon, spruzzando l'acque?
Or dimmi, lui rendesti errante fera
Perché ti vide il bel del corpo occolto
O perché a le tue voglie ei non compiacque?
Ver è, se ben si tacque,
85 Ch'egli a forza e con voglia aspra e severa
Da le tua braccia sciolto
Se 'n gisse, mentre tu d'ardor ripiena
Al collo gli facei stretta catena.
Ma tu t'ascondi, ed a gli accesi rai
90 Tenebre intorno aspergi or de' tuoi falli
Udendo di quaggiú vere novelle.
Chiuditi pur, né ti mostrar piú mai,
Perché non merti in ciel vezzosi balli
Guidar in compagnia de l'altre stelle.

78-88. C

- Ma forse, o Dea, te 'n vai del pregio altera
Di castità perché in ferino volto*
80 { [Vestir festi Atteon spruzzando l'acque]
[Trasmutasti Atteon spargendo l'acque?
Or dimmi, lui rendesti errante fera
Perché nuda ti vide, o perché stolto
A le tue voglie ardenti ei non compiacque?]
84 { [Ma forse il ver si tacque:]
[Vero è, se ben si tacque:]
85 { [Ch'egli con mente allora aspra e severa]
[E tu]
[La sua vergogna e la sua pena è vera,
86 { [Da le tua braccia sciolto]
[Perché da te disciolto]
87 { [Te 'n gisti]
[Se 'n giva, mentre tu, d'ardor ripiena,
88 { [Al collo gli facei stretta catena.]
[Facevi de le braccia a lui catena.]
89. C *Ma tu mi fuggi ed.* 91. C *Vere novelle udendo in questa riva.*
93-99. C

*Perché non merti in ciel notturni balli
Guidar con l'altre stelle, iniqua diva.*

95 Così de le fiammelle
Sue chiare il sol piú non t'indori omai;
E reggere i cavalli
Notturni il Fato a te vieti in eterno
Donando altrui di lor l'alto governo.

Così dolente e priva
De la luce del sol rimanghi omai;
E reggere i cavalli
Celesti il fato a te vieti in eterno
{ *[Donando altrui di lor]*
 [Di lor donando altrui] l'alto governo.
{ *Concedendone altrui*

Cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 133, e p. 786 n.

[384] 180.

[P₃-Pt — 222.]

Ebbro ne l'ira, perché vide accorre
Da la sua Galatea Clonico vile,
E si vide anzi gli occhi altri preporre,
Altri avvezzo a curar l'aia e l'ovile,
Gittò Tirsi la lira, e — Che piú porre
Speme poss'io ne l'esser mio gentile, —
Disse, — se qui la nobiltà s'abborre,
Ed ad uom rozzo si è cortese e umile?
Dunque fia vero ch'io, patron di gregge,
Segua di donna temeraria l'orme
Che si fa preda di bifolco indegno?
Deh! mio cor, desta la virtù che dorme;
E pensa ch'al tuo stato egregio e degno
Disdice che costei t'imponga legge. —

9. P₃ *pastor di gregge.*

[385] 181.

[L.]

Empia Circe crudel gran tempo m'have
Con fallaci speranze e certo danno
Tenuto oppresso in cosí lungo affanno
Ch'a rammentarlo ancor l'anima pave.
Or, che ritratto ho il cor dal giogo grave,
A ragion lei disprezzo e'l mio error danno,
Né temo che nov'arte o novo inganno
O nova forza piú la prema o grave;
Perché da gli occhi de la mente insana
L'oscura nebbia è via sparita e sgombra,
E l'amoroso foco in tutto è spento;
E veggio omai che false larve ed ombra
Di vero bene e sol bellezza vana
Fu la indegna cagion del mio tormento.

[386] 182.

[P₃ — 224-260-268.]

Già non sei tu del cielo un dio superno,
Ch' avaro del tuo dolce il merchi e vendi,
E te medesimo altrui ritogli e rendi
Or caro, or a vil pregio e quasi a scherno;
Ma dal sen de la terra oscuro interno
Con fallace beltà riluci e splendi,
Pur come l'oro onde sei preso e prendi
E'l tributo riporti al cieco inferno.
Amor venale, indegno e falso amore,
Per te sol ricco è Dite, e fatto il mondo
Povero, di valor non ha più dramma.
Deh! qual avrai là giù perpetuo ardore,
In cui tu lordo e di tue colpe immondo
Purgarti possa al fin com'oro in fiamma?

[387] 183.

[C-Pt-Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-
268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Lascia per timore d'offendere Iddio un amore poco onesto. [C]

Or che l'alpi canute e pigre e salde
Rende l'acque correnti il pigro verno,
Gelo ancor io, ma un vago affetto interno
I miei vaghi pensier par che riscalde;
E di tepida neve in dolci falde
Sí belle rose e sí bel fior discerno,
E tai marmi spirar, ch'obietto eterno
Sprezzan le voglie traviate e balde.
Ma da soverchio ardir nasce il timore,
E temo ch' il furor non le trasporte
Sí ch' il ciel se n'irriti, e d' orror m'empio.
Non è questo d'Iddio vivace tempio
In cui virtù sono ed onor le porte?
Dunque immondo il farò d'immondo amore?

22 manca l'arg. 1. Pt *l'alpi nevose.* 2. Pt *Rende l'onde correnti il freddo.* 4. C *I miei pensieri [par che] avvien che sproni e scalde.* — Pt *I miei pronti pensier par.* 5. Pt il verso è supplito d'altra mano. 7. Pt-22 *E spirar marmi tai;* la correz. è in Ts₂. 10. Pt *Che temo che.* 11. C *il ciel se ne sdegni;* e così corregge Ts₂. 12. Pt *di Dio.* 12-13. C [*Non è questo d'Iddio vivace tempio Ove onore e virtù son l'alte porte?*] *Questo di Dio [sereno] si bello e vivo tempio, Ove onore e virtù son l'alte porte.* — Ts₂ corregge il solo v. 13. 14. C *immondo [il] farò.*

LIBRO IV.

RIME AMOROSE

COMPOSTE AD ISTANZA D'ALTRI

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Al signor Cesare Pavese.]

Questa fera gentil ch'in sí crucciosa
 Fronte fuggía pur dianzi i vostri passi
 Tra spini e sterpi e dirupati sassi
 Strada ad ogn'or prendendo erta e dubbiosa;
 Or, cangiato voler, d'onesta posa
 Vaga, discende a i sentier piani e bassi,
 E, quasi ogni durezza indietro lassi,
 Incontro vi si fa lieta e vezzosa.
 Vedete omai come 'l celeste riso
 Benigna v'apre, e come dolcemente
 I rai de' suoi begli occhi in voi raggira.
 Pavese, s'or tal gioia al cor v'inspira,
 Che sarà poi quando piú volte il viso
 D'amor vi baci e di pietate ardente?

In Ts₂ è segnato con una linea trasversale. — 22 manca l'arg.

[389] 2.

[A₃-I₄-P₃-V₂-W-VE₁-GI-Ts₁-Brn — 7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-
67-87-141-166-169-181-182-224-260-268 — Di Monte₂-Wert₂-
Racc. 19 — Fatto spirituale dal SELVA.]

[A Isabella Bendidio in nome di Cornelio Bentivoglio.]

Donna, se ben le chiome ho già ripiene
D'algente neve, il cor però non verna:
Sàsselo Amor che tacito 'l governa
E vive le faville in lui mantiene.
Etna cosí sul dorso alto sostiene
Le brine e 'l gelo e dentro ha fiamma eterna;
Selce cosí gelata è ne l'esterna
Parte, e 'l foco nativo ha ne le vene.
Ben, se 'l petto talor mi ripercote
Colpo de' tuoi begli occhi, a piú d'un segno
Mostra l'interne fiamme il mio semblante:

A₃-I₄-P₃-V₂-GI-7-8 manca l'arg. — VE₁ Fatto per il sig. Cornelio Bentivoglio a una donna che gli disse ch'era vecchio. — W Alla signora Leonora contessa di Scandiano per il duca di Ferrara. — 11 Per il sig. C. B. — 87 Dimostra con la comparazione d'Etna e de la selce come un vecchio cavaliere freddo esteriormente per la vecchiezza abbia nel core il foco amoroso. — In I₄ è la nota: stampato poi. 1. 87 perch'io le chiome abbia; e cosí corregge Brn. 2. 7 Di bianca neve. 4. A₃-I₄-P₃-V₂-W-VE₁-GI-7-8-11 E'n lui conserva del suo ^{ardor} _{amor} mantiene; accolgo la correzione di Ts₁ che ha anche la correz. cancellata del suo ardor. — 87 E'l suo ardor immortale in lui mantiene; e cosí corregge Brn. 5. 87 Cosí monte sul. — Ts₁ corregge nel. 6. A₃-I₄-V₂-W-GI-7 e'l ghiaccio; var. segnante in Brn. 7. 87 È fuor gelida pietra, in parte interna Nasconde il foco e ne l'occulte vene; e cosí corregge Brn. 8. I₄ [Sua] parte e'l natio foco [nativo] ha ne le vene; var. segnata da Brn). 9. 87 m'ange e percote; e cosí corregge Brn. 10. 8-11 de' suoi; Brn corregge come il testo. 11. A₃-I₄-P₃-V₂-W-VE₁-GI-7-8-11 Vengon le fiamme mie nel ^{mio} _{tuo} [I₄-GI] semblante; accolgo la correz. di Ts₁. — 87 Mostra le fiamme accese il mio semblante; e cosí corregge Brn; che segna anche la var. Mostra le ascose fiamme.

Ma tu risparmi i colpi e vuoi ch'ignote
Siano: forse è pietà, forse è disdegno
Che tanto osi sperar canuto amante.

12. **Brn** segna la var. *tu ritieni*. — **S7** e sono ignote; così corregge **Brn**.
13. **S7** forse è *gentil pietà, forse*. 14. **A₃-I₄-P₃-V₂W-VE₁-G1-7-8-11**
Ch' alzi tanto il disio; accolgo la correz. di **Ts₁**, segnata anche in **Brn**. —
S7 *Ch' osi troppo sperar*; e così corregge pure **Brn**.

Il marchese Cornelio Bentivoglio, capitano generale del duca di Ferrara, sposò il 10 luglio 1573 Isabella Bendidio, sorella di Lucrezia amata dal Tasso (cfr. *Ferrara e la corte estense* cit., p. XL e p. CXIX): forse in nome della donna il Tasso scrisse un sonetto di risposta a questo *Nella fredda stagion che 'l mondo agghiaccia* (cfr. qui innanzi n.º [419] 32). — Il cod. Vat. - Otob. 3090, contenente rime di diversi d'argomento per lo più ferrarese della seconda metà del secolo XVI, a c. 214 v. ha un sonetto con questa didascalia: « Descrive l'impotenza d'un giovane all'atto d'amore, concetto » contrario a quello del signor Torquato Tasso in persona dell'illustrissimo sig. Cor- » nello Bentivoglio, uomo nella sua vecchiezza d'una robustissima complessione, con » quel sonetto, bellissimo come tutte l'altre sue composizioni, *Donna se ben le chio-* » *me...* »: segue il testo, quindi continua una spiegazione dei concetti dell'autore; dopo la quale viene il sonetto *Di questo Adone a gli amor nostri intento*. — In **I₄** è notato in margine alla seconda quartina: *Battista Guarino, sonetto, Adorate il bel viso, c. 27v.*; e a tal pagina è il sonetto di cui la prima terzina corrisponde nel concetto alla seconda quartina del Tasso:

*Così in gelida selce anco dimora
Chiusa favilla, e talor d'Etna il seno
Sotto falda di neve arso fiammeggia:*

di fronte a questa terzina è il rinvio il sonetto antecedente del Tasso.

[390] 3.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Per messer Ippolito Gianluca. [28]

Gianluca, ben poss' io di vaghi fiori
Tesser ghirlanda e d' odorata fronde
Ch' i bei crini di Laura ornì e circonda,
Sì come piace a te, che sì la onori:
Ma quai saranno mirti o quali allori,
Quai fior qui nati o pur recati altronde
Degni d' inghirlandar le chiome bionde
De l'alta donna tua che quasi adori?
Tali non son, cred' io, rose e viole
In Pafò, né 'n Parnaso o lauri o mirti:
Ma chi vuol coronarla in cielo ascenda,
Dove d' eterni raggi il chiaro sole
E di lor gloria que' beati spirti
Si fan corona, e quindi esempio prenda.

Per l'allusione a Laura Peperara nella prima quartina (cfr. Libro II, n.^a [492] 63 e [193] 64) crederei composto questo sonetto nel 1583.

[391] 4.

[Ts₂ — 11-12-13-22-22a)-26-31-35-69-141-166-167-169-181-182-224-
260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

[Ad istanza di Febo Bonnà.]

Aura è la vita mia che da voi spira,
Aurelia, e 'nforma in vece d'alma il core,
Ché l'alma propria sua seguendo Amore
A voi se 'n viene e dentro a voi si gira:
Onde, che non gli tolga invidia ed ira
Quel perché solo il suo mortal non more,
Di sospetto egli trema e di timore
Se mai sdegnosa insuperbir vi mira.
Ma, se sereni de' begli occhi i soli
Pietosa in lui volgete e de' bei crini
A l'aura l'auro dispiegate in mostra,
Parme che co' sospir l'anima vostra
Da le porte di perle e di rubini,
Seguendo il lusinghiero, a me se 'n voli.

In Ts₂ è notato *replicato*, perché era già in 11. — 11 *Per messer F. B.* — 22 manca l'arg. 10. 11-22 *del bel crine*; la correz. è in Ts₂. 12. 11-22 *Pargli*; la correzione è in Ts₂.

[392] 5.

[10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-141-166-169-181-182-224-
260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

[Ad istanza di Guido Coccapani.]

Donna, di me doppia vittoria aveste
Prima con la beltà, poi col diletto
Quando il mio amor gradiste e 'l nobil petto
Vostro al mio fido per pietà giungeste.
Il mio cor servo allor cosí vi féste
Ch'altro mai d'altra piú non fu soggetto:
Sí che del pensier nulla e de l'affetto
Che non sia vostro in me par che non reste.
Ma, perché perda io pur la vostra vista
E i vostri abbracciamenti, or di sé stesso
Alcuna parte il cor già non racquista;
Anzi è vostro lontan come da presso,
Ed arde sí che fiamma egual mai vista
Non fu in Sicilia ov' è il gigante oppresso.

In tutte le stampe appaiono vicine le due redazioni. 10-11 ad
entrambe le redazioni *Per M. G. C. alla sua donna.* 1-14. 10-11 e
stampe successive danno anche la seguente redazione:

*Prima con la beltà voi mi vinceste,
Pocia con la pietà quando al mio petto
Il nobil vostro fu sí unito e stretto
Che non vi s'interpose invida veste.
E servo in guisa lo mio cor rendeste
Ch'egli di suo serraggio ebbe diletto,
E vi diede il pensier, vi dié l'affetto,
Onde nulla di suo par che gli reste.
Né perché quel che non gli tolse orgoglio
Lontananza or gli tolga, ei di sé stesso
Tenta picciola parte a voi ritórre.
Ma lunge è vostro ^{pur [11]}
_{piú [10]} com'era appresso;
Ed arde sí che suole in cavo scoglio
Sicilia bella minor fiamma accorre.*

[393] 6.

[C-I₄ — 10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di Annibale Pocaterra.]

Bella donna i colori ond' ella vuole
Gl' interni affetti dimostrar talora

C-85 *Rende la cagione perchè la sua donna andasse vestita di bianco e d'incarnato.* — I₄ ha questa nota: *stampato poi. Vedutolo di sua propria mano a' 27 di giugno 1581. Per il Pocaterra ferrarese; ed a questa esplicita didascalia mi attengo.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1-2. Ha riguardo a que' versi del Petrarca, *Se 'l pensier che mi strugge Com' è pungente e saldo, Così vestiste d' un color conforme; e a quelli altri, Certo cristallo o vetro Non mostrò mai di fuore Nascosto altro colore Che l' alma sconsolata assai non mostri Più chiari i pensier nostri; perchè gli affetti e le passioni de l' animo si dimostrano co' vari colori. Laonde, essendo i pensieri de la sua donna vaghi e giovenili, dovevano manifestarsi con abiti de' bei colori somiglianti. E propone l' imitazione di quattro cose vaghissime: prima dei colori che mostra la terra ne la primavera quando è vestita d' erbe e di fiori; poi i colori de l' arco celeste che altrimenti è detto l' iride, la qual nasce per riflessione de' raggi del sole ne le nubi; ultimamente i colori del mare e de l' aurora. E ne la vaghezza è simile ad Ovidio, il quale ne' libri de l' *Arte de l' amare* parla de' colori de le vesti in que' leggiadrissimi versi:*

Aëris ecce color, tum quum sine nubibus
(aër,

Nec tepidus pluvias concitat Auster aquas.
Ecce tibi similis, qui quondam Phryxon et
(Hellen

Diceris Inois eripuisse dolis.
Hic undas imitatur, habet quoque nomen ab
(undis:

Crediderim Nymphas hac ego veste tegi.
Ille crocum simulat: croceo velatur amictu,

Roscida luciferos cum Dea jungit equos:
Hic Paphias myrtos; hic purpureas ame-
(thystos,

Albentesve rosas, Threëciamve gruem.
Nec glandes, Amarilli, tuae nec amygdala
(desunt:

Et sua velleribus nomina cera dedit; ecc.
Ma diverso è il poeta da Ovidio, o piuttosto la sua donna da le ammastrate da lui in que' versi che seguono:

Pulla decent niveas: Briseïda pulla de-
(cebant;

Quum rapta est, pulla tum quoque veste
(fuit.

Alba decent fuscas; albis, Cepheï, placebas:
Sic tibi vestitae pressa Seriphos erat.

Ma ne l' altre si considera l' artificio del vestire, in questa l' alterezza e 'l dispregio de l' arte e la confidenza de la sua propria e natural bellezza. Dimostra adunque il poeta come la sua donna, sdegnando tutte queste similitudini, non si veste d' altri colori che di quelli che son propri e naturali de le sue carni, cioè il bianco e 'l porporino; forse per darci in questa guisa a divedere ch' ella non ha bisogno d' alcuno ornamento o d' alcuna vaghezza esteriore. Ma potrebbe alcuno affermare a l' incontro ch' ella s' assomigli ne' colori a l' Aurora, la qual da' poeti è descritta bianca e purpurea; ma costui non ragiona de' colori de l' Aurora interamente, perchè, più avvicinandosi il sole, il purpureo converte in ran-

Prende o da verde suol che piú s'infiora
Di candidi ligustri e di vïole,
O dal vel che dipinge ad Iri il sole
O dal bel manto de la vaga aurora ;
E dal ceruleo mar che si colora
L' esempio spesso ella pigliar ne suole.
Da la terra e dal cielo o ver' da l' onde
Non li prendete voi, ma piú sembianti
Sono i colori a sí leggiadre membra,
Forse sdegnando averne esempio altronde :
Cosí mostrar volete a' vaghi amanti
Che degno è sol di voi quel che v'assembra.

3. I₄-10-11 *Prende o dal suol ch'è verde e che s'infiora.* 8. I₄-
10-11 *Di specchio in guisa a i rai prender li suole.* 9. I₄-10-11
la terra, dal ciel, donna, da l' onde. 10-11. I₄-10-11 *ma son sem-*
bianti I color vostri e le leggiadre.

cio; laonde disse Dante de le sue guancie, *e co' crin d'oro.* Ma l'uno ci vuole descri-
Per troppa etate divenivan rancie, e Omero ver le mutazioni che veggiamo farsi ne l' o-
e il Trissino a sua imitazione la descrisse riente per la vicinanza del sole, l'altro porci
Con la fronte di rose e co' piè d'oro; ma innanzi a gli occhi la bellezza d'una vaga
il Petrarca altrimenti, *Con la fronte di rose* giovane somigliante a la sua Laura.

[394] 7.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del conte Nicolò Rangoni. [27]

Mentre co' vaghi sguardi e col semblante
M'ingheva d' amar quasi per gioco,
Per voi tutto m'accesi a poco a poco,
Né son or falso piú ma vero amante.
Vere le pene mie sí varie e tante,
Vere son le faville e vero il foco
Tal che gli è questo petto angusto loco,
E vero il duol ne l' animo costante.
Né gioco io prendo omai de' cari inganni,
Ma vostro gioco io son or che m'avvampo,
È gioco il mio languir, gioco la vita.
Pur vincitrice ancora in questo campo
Non sète voi, ché sconta Amore i danni,
E perdetate pietade e fede unita.

[395] 8.

[Pt — 10-11-12-13-16-21-25-25 a)-30-34-68-141-166-169-181-182-
224-260-268 — **Marenzio₂-Mel-Di Monte₂.**]

Ad istanza di messer Alfonso Bosco. [Pt]

In un bel bosco di leggiadre fronde
Ch'ombra si fa con le ramosse braccia,
Amor, che va de l'alme nostre a caccia,
Tese le reti di due trecce bionde;
Cosí il mio cor, ch'avea di due gioconde
Luci seguita la fallace traccia,
Preso restò, com'animal s'allaccia,
Ne'bei legami ch'e' ne l'ombra asconde.
O dolce laccio, o vaghe reti, o bosco
Vezzoso, o cacciator che mi togliesti
Il core, dove l'hai, crudele, ascosto?
Io pur ritorno spesso a pianger vosco,
Ed a cercar tra queste erbette e questi
Vaghi fioretti ov'egli sia nascosto.

10 manca l'arg. — 11 *Al signor Alfonso Bosco.* 3. Pt *de l'alme umane.* 6. Pt *seguito.* 9. Pt *O dolce luce, o dolci reti.* 11. Pt *Il core, or dove a me l'avete posto.* 12. Pt *Io pur torno sovente.* 13. Pt *E vo cercando tra quest'erbe.* 14. Pt *sia riposto.*

[396] 9.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la signora Flaminia ad istanza del sig. Giulio Mosti. [27]

1.

Giovinetta gentil, che 'l nome prendi
Da quelle fiamme che ne gli occhi porti,
Oh come dolcemente altrui conforti
Col tuo soave ardor mentre l'accendi!
Com'è dolce il languir dove tu splendi!
Amaro sol perch' a le dolci morti
Indugio poni, onde gli amanti accorti
Bramerian di perir ne' cari incendi.
Ed io, qualor la bella arsura elice
Da gli occhi il pianto, piango il pianto stesso
S'egli estinta di lei lascia in me dramma.
Flaminia, potrò mai tanto d'appresso
Sederti un dí, che, qual vecchia fenice,
Io mi rinnovi a giovinetta fiamma?

[397] 10.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

2.

Indurasti in fredd' alpe, o 'n fiamma ardente,
Forma ti diede umana industria ed arte,
Invido, che la luce ascondi in parte,
La luce che le mie può far contente?
E somiglia a colèi che 'n orïente
Precorre il sole, e ne l' opposta parte,
Poscia che quasi stanco ei si diparte,
Rota i be' raggi suoi chiara e lucente.
Deh, s'ella a noi traluce e da' lor cieli
Tutte l' uom vede trasparir le stelle
Fisse ed erranti con la vaga luna,
Perché la donna mia, crudel, mi celi?
E perch' i venti e i nemi e le procelle
Ti conservano in pace e la fortuna?

[398] 11.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In morte de la signora Flaminia ad istanza
del sig. Giulio Mosti. [27]

1.

La bella fiamma che m'ardeva il core,
Dove le sue faville io serbo e celo,
In terra è spenta, ma raccesa in cielo
Tra gli altri lumi c' hanno eterno onore.
Ivi la veggio scintillar d'amore
Quando spiega la notte il negro velo
E sparge intorno il rugiadoso gelo,
E sento insieme il suo vivace ardore.
O già soave fiamma, or vaga stella,
Se già reggesti la mia dubbia vita
Mentre fusti mortale in queste sponde,
Or, ch' immortal sei fatta e via piú bella,
Scorgila fra gli scogli ov' è smarrita
Al queto porto de l' orribil' onde.

Cfr. piú avanti i n.º [428] 41; [429] 42.

[399] 12.

[27-70-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

2.

O vaga tortorella,
Tu la tua compagnia
Ed io piango colei che non fu mia.
Misera vedovella,
5 Tu sovra il nudo ramo,
A pié del secco tronco io la richiamo:
Ma l'aura solo e'l vento
Risponde mormorando al mio lamento.

[400] 13.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

3.

Non suol mai vaga damma
Assetata cercar gelido fiume
Com'io l'ardente fiamma.
O mio soave lume,

- 5 Sei sparito o sei spento? oh stelle! oh cielo!
Oh mio dolce costume!
Come cangiato ho zelo
Al volto già di fiamma or pien di gelo!

[401] 14.

[27-49-70-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

4.

Se vai cercando intorno
Alcuna pietra, Amore,
Per avviar la mia fiamma gentile,
Selce io son, che'l dolore

- 5 Stillo la notte e'l giorno:
Battimi, signor mio, col tuo focile.
Battimi, signor mio,
C'ho l'esca insieme, e l'esca è il gran desio.

In 181 e stampe successive è duplicato per effetto della variante dei due primi versi in 49 *S'alcuna selce intorno Vai ricercando Amore.*
8. 49 *il mio desio.*

[402] 15.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

5.

FLAMINIA. — Perchè pur mi saetti,

Se'n me così mortali

Son le ferite de' tuoi primi strali?

Io piú non mi difendo,

5 O possente signore,

O fero e crudo mio nemico, Amore.

Oimé, l'arme rendo;

Oimé, vinta i' sono,

E vinta chiedo al vincitor perdono.

10 A te languendo omai

Chiedo perdono o morte,

Misera me!, ch'al dolor fine apporte.

Pietà, signor, se n'hai,

Per la tua bella Psiche;

15 Pietà, signor, per le tue fiamme antiche! —

AMORE. — Tu, che fra le nemiche

Piú d'ogni altra mi piaci,

Prendi in grado i miei colpi e soffri e taci:

Però ch'io non uccido,

20 E'l tuo bel petto e vago

Per odio no ma per amor impiago.

Son cento fonti in Gnido,

Cento le vie secrete,

Cento spelonche solitarie e chete:

25 Ivi, o di queste avvolta

Mie catene amorose

Andrai cantando fra le piante ombrose,

O pur libera e sciolta;

Ed avrai sempre a lato

30 Amor di tua bellezza innamorato;

Amor, che, amando, amato

Esser da te desia,

Bella nemica e prigioniera mia. —

[403] 16.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del signor Giulio Mosti loda Ancona dove vide
una gentildonna ragusea chiamata Fiordispina. [28]

1.

Condusse Amor Teseo fra due sorelle
Nel suo trionfo, e me condusse ancora
Fra due ch'Ancona e 'l bel paese onora
Piú de l'antiche fortunate e belle.
Ei l'una abbandonò ch'a le procelle
Sparse i mesti lamenti anzi l'aurora
Veggendo le sue vele aperte a l'òra,
La qual poi Bacco incoronò di stelle;
Ed io lasciato, e non sul duro lido,
Ma 'n lieto ballo, fui da l'altra preso
Con la candida man piú dolcemente.
Felice cambio! quell'amante infido
Non si pareggi a me, che sono acceso
Del primo foco che m'ardea la mente.

[404] 17.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

2.

L'avventurosa mensa a cui sedea
La donna mia fra l'altre belle e oneste,
Simile a quella fu che di celeste
Ambrosia pasce Marte e Citerea.
E mentre i passi al chiaro suon movea,
Le care danze non parean di queste;
Ma sì leggiadre ed amorose e preste
Come suol farle l'amorosa deà.
E tu sembravi, Ancona, il terzo giro
Suo dolce albergo; e i tuoi sublimi tetti,
L'onde, gli scogli e le minute arene,
E l'aura pura e l'aure tue serene
Sospiravan d'amore; e i duri petti
Si distruggean per gioia e per desiro.

[405] 18.

[28-49-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

3.

Né mai verde arboscel le chiome ombrose
Spiega sí belle allor che 'l freddo gelo
O de la notte si dilegua il velo,
Come queste, ove Amor le reti ascose:
Né stelle mattutine e rugiadosa
Si mostran cosí vaghe in puro cielo,
Come gli occhi sereni ond' ardo e gelo;
Né come i labbri e le vermiglie rose.
E certo è questo un fior d'alta bellezza
E di virtù che ne l' Illiria nacque,
Ma trasportollo Amore in questa riva:
Dove i sospiri in vece d'aura estiva
E i pianti amari son le tepid' acque
Che gli accrescon l'odore e la vaghezza.

49 *Scrive a la sua donna.*

[406] 19.

[27-70-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

4.

Qual de gli uccelli l'aquila è reina,
Cosí d' ogni altro fiore
È re lo *Fior di spina*;
E fra stecchi pungenti il trova Amore,
5 Come fra molti armati
Star suole alcun signore.
Amor vede la guardia in tutti i lati;
Ma fa mille alme vaghe
De le sue dolci piaghe.

27 *Per la signora Fiordispina ad istanza del signor G. M.*

Probabilmente a questo madrigale si riferisce ciò che scrisse il Tasso al Mosti in *Lettere*, II, n.º 586.

[407] 20.

[E₁-F₂-W — 10-11-12-13-16-21-25-25 a)-30-34-68-141-166-169-181-
182-224-260-268 — Mel.]

Nel medesimo argomento.

5.

La natura compose

Quest' odorato fiore,

O pur bel magistero egli è d' Amore?

Deh! chi tanto vicine

5 Le pene e i dolci premi in lui ripose?

E chi d' acute spine

Cinse le belle foglie,

Onde, s' incauta man talora il coglie,

Punta, in un punto solo

10 Sente allegrezza e duolo?

Oh fior meraviglioso, ond' ancor dura

Lite incerta d' Amore e di Natura!

E₁-F₂-W manca l' arg. — 10-11 *Per il signor Giulio Mosti.* 2. W-

10-11 *Cotesto vago fiore.*

4. W-10-11 *Deh, chi così.*

10. E₁ ^{Sente}
N'have'

la lez. inferiore è sottolineata. — W-10-11 *N' have.*

12. W-10-11

Fra l' Amor lite incerta e la Natura!

[408] 21.

[F₂ — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

6.

Questo tra gli altri fiori

Sanguigno sí fu tinto

Del bel sangue d' Adone o di Giacinto?

O pur in lui converse

5 Il suo l' alato iddio,

Quando un suo stral gli cadde e si ferío?

Deh! sarà mai ch' io versi

Sí fortunati umori

Ch' ei sí li cangi e 'l vostro seno infiori?

F₂ *Per il signor Giulio Mosti.*

[409] 22.

[E₁-F₂-Bt — 10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-93-141-166-
169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

7.

Già del sangue d'Adone
Nascesti, o vago fior, quando col pianto
Venere un altro ne produsse a canto.
Il bel morto garzone
5 Tu vivo rappresenti;
Ma le spine pungenti
Cingono il giro tuo purpureo e vago;
E di chi sono imago?
Figuran forse del cinghiale i denti?
10 E cosí a gli occhi nostri
L'ucciso e l'uccisor in van dimostri?

In 181-182 è duplicato proveniente da Bt. — E₁-F₂-Bt manca l'argomento. — 10-11 Per il signor Giulio Mosti. 10-11 altra redazione:

*O del sangue d'Adone
Nato fior, quando un altro ancor de l'acque
Lagrime di Venere ne nacque!
Il bel morto garzone
5 Tu vivo rappresente:
Ma la spina pungente,
Che cinge il giro tuo purpureo e vago
Di chi diremo imago?
Forse figura del cinghiale il dente?
10 Oh bel mostro tra' mostri!
Ch' in un l'ucciso e l'uccisor dimostri.*

[410] 23.

[F₂ — 28-93-141-166-169-181-182-224-260-268 — Macinghi.]

Nel medesimo argomento.

8.

L'alma con voi mandai
Ne la vostra partita,
Onde, se vivo' pur, senz' alma ho vita :
E ben di viver parmi,
5 Ch'anco fervido è il core
Di quel, che lei sí ardea, soave ardore.
Ma, se vita può darmi
Foco de' vostri rai,
Come mentr' egli vive io morirò mai?

F₂ *Per il signor Giulio Mosti.*

[411] 24.

[C — 10-11-12-13-16-21-23-25-25a)-26-30-32-34-36-37-68-69-
141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del signor Giulio Mosti. [11]

Né 'n formar bella notte unqua colori
Cosí vaghi pittor temprà e confonde,
Né mesce a sí bei lumi ombre profonde
Se stella finge che l'illustri e 'ndori,
Come di belle membra i bei candori
E 'l lucido òr di crespe chiome bionde
Leggiadramente in un bel nero asconde
Madonna e ne lo scopre in parte fuori.
E ben l'arte è gentil ch'ingegno aduna
E conforta gli spirti offesi erranti,
Ch'abbaglia il crin dorato e 'l sen disperde.
Pur l'arte cede a la natura, e perde
Dal magistero tuo, che scintillanti
In bianco giro due pupille imbruna.

C *Loda gli occhi neri de la sua donna.* — 10-23 manca l'arg.

1. 10 *Non formar* (sic). — C *Né* ^{per far} _{n formar} *bella notte i suoi colori.* 2. C [*mesce*] *giammai confonde.* 3 C [*Né l' ombre co' bei lumi*] [*Né con lumi sí belli ombre confonde*] *Né co' bei lumi ombre così profonde.* 5. C *Come le bianche membra i bei tesori.* 6. C *Io dico l'òr* [*de le sue*] *di quelle chiome.* 8. C *Madonna* [*e parte è dentro e parte è fuori*] [*e ne lo scopre in parte fuori*] *e parte mostra i suoi splendori.* 9. C *ch' insieme aduna.* 12. C *Pur* [*l' arte*] *ella cede.* 13. C [*scintillanti*] *sfavillanti.*

[412] 25.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del signor Giulio Mosti [27].

Tanto io v'amava già ch'oltre quel segno
Alcun passar non suole; ed altro obbietto
Né 'l mio pensiero avea né 'l vago affetto
Che di mostrarsi a voi di voi sol degno,
Quando beltà, ch'in femminil ingegno
Orgoglio accresce e 'n giovanile aspetto,
Strano desío svegliò nel vostro petto
Che destar poi nel mio poté disdegno.
E far di me troppo spietata prova
Con nova arte voleste e con novello
Non so se scherno il chiamo o pure inganno:
Ond' io partii da voi qual da tiranno
Giusto nemico suol, ma non ribello;
Né là ritorno ov' il servir non giova.

[413] 26.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Amor sdegnato. Ad istanza del signor Giulio Mosti. [F₂]

Pittor, che 'n cigno e 'n toro
Fingi converso Giove e 'n pioggia d'oro,
Maraviglia di questa assai piú nova
Nel core ascondo e celo:
6 Chi la potrebbe mai ritrarre a prova?
Che 'l foco è volto gelo,
E dentro Amor come leon vi rugge,
E tutti i miei desir vaghi e soavi
In sdegni acerbi e gravi,
10 Tal che la vita per dolor si strugge.

In F₂ è duplicato l'arg. e le var. sono di una sola volta. — E₁-48
manca l'arg. 2. 27 *Formi Giove converso e.* 6. F₂-48 *omai.*
7. 27 *Ch'è volto in fiamma e'n gelo.*

[414] 27.

[Ts₂ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Per la signora Giulia ad istanza di Giulio Mosti.]

1.

Se, o Dea, che reggi Cipri e 'l terzo cielo,
Scaldi ne l' ardor mio
Di mia Giulia gentil le fredde voglie,
O tempri il mio desio
5 Col ghiaccio ch' al suo cor piú ognor s' accoglie,
Ogni anno un mirto, che caldo né gelo
Non teme, avrai da me su questa riva:
E di piú, o bella diva,
Di rose e lieti fior mille corone,
10 Se sarò vivo, a la nova stagione.

In Ts₂ è cassato con una linea longitudinale. — 22 *Alessi a Venere.*

Pongo qui questo madrigale perché è piú probabile sia per la Giulia alla quale a istanza del Mosti è diretto anche il sonetto seguente, che non per la Giulia Negri alla quale si vedono piú avanti dirette altre rime del Tasso in nome di Annibale Ippoliti; e ciò perché questi due componimenti erano già stampati quando il Tasso non conosceva ancora l' Ippoliti.

[415] 28.

[I₄ — 10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-141-166-169-181-182-
224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

[Nel medesimo argomento.]

2.

Alto e nobile obietto al mio desire,
Giulia, in voi pose e nel sen vostro Amore,
Onde s' appaga il tormentoso core
De la bella cagion del suo languire:
E se tra 'l fulminar de le vostr' ire,
Quasi nel ciel tra nubiloso orrore,
Vede alcun lampo, — a cosí dolce ardore
Fortunato sarà, dice, il morire. —
Ma se vi rasserena o vi colora
Pietà i begli occhi e l'orgogliosa fronte
Sgombrando de gli sdegni il fosco velo,
Piú di me lieto Endimion nel cielo
Cintia non vide o 'l suo amator l'Aurora;
Né piú lieti da presso in selva o 'n monte.

I₄ manca l'arg., ma ha la nota: *stampato poi.* — 10-11 *Per il signor Giulio Mosti.* 9. 10-11 *o se.*

[416] 29.

[E₁-F₂ — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la signora Laura ad istanza del signor Giulio Mosti. [28]

Non s'agguagli al mio lauro
Quel ch' un tempo fioriva
Di Sorga in su l' ombrosa e verde riva,
Perch' egli crebbe a l' amoroso pianto
5 Onde fe' largo rio
Di chiaro ingegno la feconda vena,
E questo, s'odo a l' ombra il dolce canto,
Non suol giammai turbar fronte serena;
Ma 'l suo piú debbe a l' arte e l' arte al mio.

5-6. 28 *Di cui profonda vena Di chiaro ingegno sparse un largo rio.*

[417] 30.

[F₂ — 27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — Luzzaschi-Macingshi-Schuyt₂-Turco.]

[Ad istanza del signor Giulio Mosti.]

Dolce mia fiamma, dolce
Mia pena e mio tormento,
Dolce è 'l languir, dolce è 'l martir ch'io sento,
Dolci sono i tuoi raggi e le faville;
5 E mentre a mille a mille
Passano in questo core,
Dico, — s'egli si more,
Il suo morir non prezza,
Né morrà per dolor ma per dolcezza. —

F₂ *Per monsignor canonico Mosti; ma temo che vi sia errore tra lo zio Agostino canonico e il nipote Giulio.*

[418] 31.

[E₁-Pg — 22-22a)-26-31-35-60-69-86-93-121-141-159 bis-166-169-181-182-184-326 — Ducto₂-Fornaci-Gabucci-Giovanelli-Eremita-Grabbe-Graziani-Hasler-Ingegneri₂-Masenelli-Di Monte₂-Monteverde-Mosto₃-Nicoletti-Porta₂-Preli-Sabino₂-Sartorio-Taroni-Trombetti₂-Vecchi-Racc. 26-Racc. 27 — Fatto spirituale dal SELVA.]

[Risposta in nome di una dama ad un madrigale di B. Guarini.]

Ardi e gela a tua voglia,
Perfido ed impudico,
Or amante or nemico ;
Ché d'incostante ingegno
5 Poco l'amore i' stimo e men lo sdegno :
E se 'l tuo amor fu vano,
Van fia lo sdegno del tuo cor insano.

6. 22 *E se l'amor fu vano.*

In 141 è duplicato: è inoltre da notare che in molte stampe si trova attribuito al Tasso il madr. del Guarini *Ardo sì ma non t'amo*, e viceversa; in altre vi sono entrambi, ma senza nome. Il madrigale tassiano si ricollega a molti altri co' quali si sbizzarivano poeti e musicisti del tempo. Apre la serie BATTISTA GUARINI, *Rime*, Venezia, Ciotti, 1598, edizione curata da lui medesimo, con uno di *Sdegno amoroso* (c. 107 v.):

Arsi un tempo ed amai :
E di che fiamma e con che fede, Amore,
Tu'l sai, ch' eri signore
De la mia vita. Or, se l'usato foco
In me non ha più loco,
Perdona al cor tradito ed innocente ;
Ché non ha sì cocente
Fiamma tutto il tuo regno
Che non la spenga il gel d' un giusto sdegno.

A questo segue un *Foco di sdegno* (c. 108 r.):

*Ardo sì ma non t'amo,
Perfida e dispietata,
Indegnamente amata
Da sì leale amante:
Né fia pur ver che del mio duol ti vante,
C' ho già sanato il core,
E s' ardo, ardo di sdegno e non d'amore;*

che dovette godere di una grande popolarità se si trova musicato da ben ventotto autori nella stampa *Sdegnosi Ardori*. | *Musica Di Diversi Avtori, Sopra Vn Istesso* | *Soggetto di Parole, A Cin- | que Voci, Raccolti In- | sieme Da Giulio Gigli Da Immola* (sic). | *Monachii Excudebat Adamos Berg.* | *Cum gratia et privilegio Sacrae Caesareae Maiestatis peculiari.* | *Anno Salvts M. DL xxxv; in-4 obl. [e ib. 1586].*

A c. 108 v. il Guarini impresse anche la risposta del Tasso qui recata nel testo, fatta a nome della dama assalita.

Questo, e non più, troviamo nelle stampe autorevoli e nei manoscritti. Ma a far smettere certa gente non è tanto facile! Ed ecco che nelle stampe 60 e 86, nelle quali veramente la mossa appare data dal Tasso ed è invece attribuita al Guarini la risposta, troviamo attribuita al Tasso questa replica:

*Arsi ed alsì a mia voglia,
Leal non impudico,
Amante e non nemico;
Ché s' al tuo leve ingegno
Poco vale l'amore e men lo sdegno,
Sdegno e amor faran vano
L' altero suon del tuo parlar insano.*

Alla quale segue questa *Conclusione d' incerto*, che in altre stampe si trova pure attribuita al Tasso:

*Ardesti in finto foco
E ghiaccio fu la fede,
Se amor a sdegno or cede;
Ch' un vero e fido amore
Non scema sdegno, anzi divien maggiore.
Falso amor, falso sdegno
Dunque ti fan d'ogni odio e pena degno.*

Né basta: altri implicarono nella serie il madrigale del Guarini *Ardemmo insieme bella donna ed io* (*Rime* cit., cfr. 70 r.) e quello del Tasso *Arsi mentre mi amaste* qui addietro stampato nel Libro II, n.º [191] 62. Nel codice Pg (c. 94) dopo *Ardo sì ma non t'amo* e la risposta del Tasso, segue questa *Risposta ad ambidui*:

*Questa l' orgoglio, amata,
E tu lo sdegno, amante;*

*Perché Amor non si vante
Di turbare a sua voglia
Il vostro dolce allor che più v'invaglia:
Non son questi difetti
Di vostra fé, ma d'Amor veri effetti.*

Un rinvio a c. 118v. ci presenta ancora una *Risposta alli tre soprascritti madrigali*:

*T'amo sì che tutt' ardo,
D' ogni grazia dotata,
Ben degnamente amata
Da sì leale amante;
E fia che sempre del mio ardor ti vante,
Perché ho già sano il core
E s' ardo, ardo di vero e degno amore.*

Cui la donna:

*Ami e pur ardi lieto,
Fedel, casto e pudico,
Vero amante ed amico;
Ché del costante ingegno
Da Amor ne avrai al fin frutto ben degno,
E del sincero amore
Caro il pregio sarà, dolce l'ardore.*

E il terzo conclude:

*Sola felice, amata,
E sol contento, amante,
Ov' è ch' altra si cante
Unita e ferma voglia
Ch' un canto dolce ch' in duo cor s' invaglia?
Questi son veri affetti,
D' amor e vostra fede chiari effetti.*

Anche in **De Monte**, c'è un'altra conclusione:

*Né ardor né gelo mai
Potrà, amanti sdegnosi,
Far sì che d' amorosi
Fochi non v' arda Amore,
Ché s' è ghiaccio la lingua è fiamma il core:
Dia dunque il sdegno loco,
Ch' amor fu sempre amor e' l foco foco.*

[419] 32.

[F₁-Pt — 8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-170-
181-182-224-260-268.]

[A istanza d'una gentildonna.]

Ne la fredda stagion che 'l mondo agghiaccia
Regnò già Borea; Austro or cosí vi spira
Ch'addolcisce il rigor de l'altro e l'ira,
E spesso oltre gli Sciti in fuga il caccia.
Di Zefiro ogni lode omai si taccia,
Se ben di fior la terra ornar si mira,
Che né Clori da questo il piè ritira
E Pomona col sen gli apre le braccia.
Aura celeste, il tuo soave spirto
Spiri cosí ver' me che ne ravnivi
Il mio già secco lauro e secco mirto.
E mentre al mio Alcinoó d'ogni bel fiore
Tesso ghirlanda, alcun de' frutti estivi
Sia ne' begli orti premio al mio sudore.

F₁-Pt-8 manca l'arg.

Dubito non sia la risposta in nome di Isabella Bendidio a quello *Donna, se ben le
chiome ho già riptene* qui addietro stampato col n.º [389] 2.

[420] 33.

[I₄-Brn — 10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-39-68-141-166-
169-181-182-224-260-268.]

[In nome de la signora Lucrezia Bendidio Machiavelli.]

Amor, quel che tu sia, se crudo o pio
Ancor non so, ché n'odo vario il grido,
Ma del favoleggiar altrui mi rido
Quando ti sacra i voti o' ti fa dio.
Arco e faretra a te mai non vid' io,
Non pur te mai ne gli occhi miei, Cupido;
Né co' miei sguardi o co' tuoi strali ancido,
Né credo ad uom; piú credo a questo rio.
Ch' in lui, talor s' il crine orno e la fronte,
Me veggio sola senza te, ma sento
Piacer di vagheggiar il mio bel viso.
Se quel piacer sei tu, non sei tormento,
Non sei desir: onde sul chiaro fonte
Gioir doveva e non languir Narciso.

In I₄ è la nota: *Copiato da uno di propria mano d'esso Tasso a 2 di settembre 1581 ch'è appresso di me. — Stampato poi. — Nell'esemplare della stampa 10 che è nella Nazionale di Torino è notato: Una donna ricercò l'A. a voler fare un sonetto sopra di lei. Egli le addimandò se era innamorata. Ella rispose di no. Et cost'esso, introducendo la istessa donna a ragionare, fece il seguente sonetto. — 10-11 Alla signora Lucrezia M. 1. Brn sia crudele o pio. 2. I₄ il vario grido. 3. I₄ E del. 4. Brn Quando i voti consacra o. 6. I₄ Né mai per te ne. — Brn Né te ne gli occhi miei s' in lor sai nido. 8. 11 piacendo a questo; Brn corregge come il testo. — I₄ a questo Dio (sic). 9. I₄ In lui qualor di fiori orno la fronte. — Brn Perché se miro in lui talor la fronte. 10. Brn ma soglio. 11. Brn Via piú gioir quant' è il mirar piú fisso. 12. I₄ non dai. — Brn sei cordoglio. 13. I₄ desir, e se nel chiaro fonte. 14. I₄ Tal si mirò dovea gioir Narciso. — Brn Narcisso (sic).*

[421] 34.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268]

[A istanza d'una gentildonna.]

O santa, o pura immacolata Fede,
O di pace, d'amor verace pegno,
Perché ti scaccia con esiglio indegno
Quel crudo amante ch'il mio ben possiede?
Crudel, ch'in quello albergo e in quella sede
Onde in bando tu vai ripon lo sdegno:
Ah, mente ingrata ed incostante ingegno
Piú d'onda o d'aura che lo move e fiede!
Ma tu dove ricovri? e 'n gentil core
Qual nido fai piú fermo, o qual ricetta
Trovei nel mondo fra l'umane voglie?
Se nessun luogo in terra oggi t'accoglie
Fuor che quest'alma e questo fido petto,
Non disdegnar ch'almeno in lui s'adore.

27 manca l'arg.

[422] 35.

[28-141-166-169-224-260-268]

Nella partenza d' un gentiluomo suo amico ad istanza
d' una gentildonna amata da lui. [28]

1.

Non fu dolor mai lagrimato o pianto
Sì come il tuo partire,
Quasi volessi dire —
Io me ne vo, ma resta il core intanto. —
5 Or mi dà pena inusitata e nova,
E par che mi distempri e mi distille
Qual bianca neve in lagrimosi fiumi.
O lagrime, scendete a mille a mille,
Occhi miei lassi, e voi piangete a prova,
10 Se vuole il mio signor ch' io mi consumi
Nel ripensare a' suoi dolci costumi.
Oh stelle! oh ciel! s'io mi converto in fonte
Rimiri in me la fronte,
E dica — Ah, sorte ria!
15 Specchio m' ha fatto alfin la donna mia,
Ma specchio, oimé, d' un angoscioso pianto. —

[423] 36.

[28-141-166-181-182-224-260-268.]

Dimostra la qualità de l' abito del quale era vestito un gentiluomo
suo amico quando si partì da una gentildonna amata da lui. [28]

2.

Notte, che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo
Mentr'io di vero amore avvampo e gelo,
Così quel mesto giorno
5 Vidi a bruno vestito il mio signore
Sovra un destriero adorno:
Ed io sì tenebroso ho dentro il core,
E tra queste ombre e in questo negro velo
Il figuro e vagheggio, ed ardo e' l celo.

[424] 37.

[E₂ — 174-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di una gentildonna.]

1.

Misera, io ti perdei!

Tu perdesti la fede,

Perdé la gloria del suo regno Amore:

Qual fu danno maggiore?

5 Pur non agguagli i tuo' dolor co' miei.

Ahi! stolto è ben chi t'ama e chi ti crede,

Disleal cavaliero,

A cui gloria non dà ma biasmo il vero.

[425] 38.

[E₂ — 174-181-182-224-260-268.]

2.

Or ch' è morta la fede,

Come sperar poss'io?

Come vive l'amor, come il desio?

Né t'amo piú né spero,

5 Infedel cavaliero,

Ma vendicarmi io penso o morta ò viva,

Ché tu di fede ed io d'amor son priva:

O già pietoso or fero,

Perché morta è la fede e fui tradita,

10 Pera l'amore o la ritorni in vita.

[426] 39.

[E₂ — 174-181-182-224-260-268.]

3.

Quando la fe' perdesti,

Dove restaro e come

L'altre virtù di che sembravi adorno?

Dove il tuo chiaro nome

5 E l'altre cose belle?

Parve quasi sparito il sole al giorno,

A la notte le stelle.

Cavalier senza fede, e tu no' l'credi,

Che l'error non conosci e lei non vedi.

5. 174 *E l'altre doti.*

[427] 40.

[8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-
182-224-260-268.]

Per un signore che amava una donna brutta. [11]

Udite affetto nuovo :

Or chi fia mai che 'l creda,

Ch'ami io donna ch'è brutta e me n'avveda?

Egli è pur vero e provo

5 (O d'amor meraviglie alte e secrete!)

Che debil filo ordir può salda rete,

E rintuzzato strale

Far piaga aspra e mortale,

8 manca l'arg. 1. 11 *effetto.*

- E da spente faville
10 Sorgere un foco no ma mille e mille.
O forse Amor non vuole
Oprar in me cosa altre volte intesa:
Far che s'ami una bella è lieve impresa;
Ma ch'io segua o mi strugga
15 Per bruttezza che fugga,
Se miscredente io fui,
Miracolo è di me degno e di lui.
O forse, com' uom suole
Meglio condir amaro acerbo frutto
Ch'altro in sé dolce o pur maturo in tutto,
Sì può Amor nel suo mèle
20 Meglio l'acerbo e 'l fèle
Condir de la bruttezza,
Che la beltà ch'esser condita sprezza.
Dunque, se per natura
Il bello e 'l brutto dolce è per Amore,
25 Qual d'essi sua dolcezza avrà maggiore?
Fia maggior il diletto
Che vien dal piú perfetto.
Male agguagliar si ponno:
La Natura è ministra, Amore è donno.
30 O mia somma ventura!
Or chi fia mai che 'l creda
Ch'ami io donna ch'è brutta e me n'avveda?

30. 8 manca il verso.

Questo componimento serve di base al terzo dei *Paradossi* di G. B. MANSO, Milano, Bidelli, 1608; rifatto poi nell' *Erocallia* di lui, Milano, 1628, dialogo IX, parad. I, pp. 811 sg.

[428] 41.

[23-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[In morte di bella donna. Ad istanza di]

Qual neve che su' colli ameni flocchi
Era de la mia donna il volto tinto,
Bianco, di chiar color, vago e non finto,
E parean riposar le membra e gli occhi.
L'atto de l'una man, senza che scocchi
Arco, ha mill'alme in sant'amor respinto;
Né scorge occhio mortal che fuori spinto
Lo spirto sia né ch'unqua il corpo tocchi,
Se non udiansi i pianti e gli alti stridi
Che sino il sol, che ne dié segno, a pieta
Mossero, ed ogni core avean diviso.
Qual viva ed or sei tu dove n'assidi:
Se, fuor d'ogni uso uman, gioconda e lieta
Morte bella pareo nel tuo bel viso.

23 manca l'arg.

Questo e il seguente sonetto si potrebbero collegare con quelli scritti ad istanza del Mosti in morte di quella Flaminia da lui amata (cfr. qui addietro dal n.º [398] 11 al n.º [402] 15); e infatti il seguente è nelle carte tassiane Mz di mano del Mosti.

[429] 42.

[Mz.]

[Nel medesimo argomento.]

Ne l'età tua piú bella e piú fiorita,
Donna, fusti negata a la mia fede
Di cui tu sola degna eri mercede,
E con altrui non egualmente unita.
Né d'amarti io rimasi; e la mia vita,
Furando quel che fuor s'ascolta e vede,
Qual uom nudrii che per timor non chiede,
In sin che Morte a noi t'ebbe rapita.
Ti rapí morte allor che 'l caro pondo
Ti gravò troppo il giovinetto seno,
Onde lasciasti il dolce parto e 'l mondo,
E me, ch'insieme partir volli e freno
Duro mi tenne a forza; ed or secondo
Vorrei venir dietro a' tuoi passi almeno.

[430] 43.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza d'un amico. [27]

Aure de la mia vita, aer sereno
Che prima i' trassi, chiare e lucid' onde,
Felici colli, avventurose sponde,
Fortunato paese, almo terreno;
O padre, e tu che mi nutristi in seno,
Daria mi chiama: al suo chiamar risponde
La lingua e 'l cor che non ha luce altronde,
E dove sferza Amor non vale il freno.
Dunque restate, e 'n voi pietà raccoglia
Gli onesti miei sospiri e 'l casto pianto
Or ch' à lagrime nove egli m' invita.
Perché vada i' non so, ma questa spoglia
M' è grave incarco, e, s' io le moro a canto,
Da lei sarà la morte almen gradita.

[431] 44.

[E₁-I₂ — 28-45-50-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nella caduta d'una donna ed un suo innamorato l'aiuta a levare. [I₂]

Cadde madonna, ed io le diedi aita
Come volle fortuna anzi l' Amore
Ch' in quel punto mi fece eterno onore;
Ma pur le disse la mia lingua ardita: —

In E₂ è duplicato; la prima volta è cassato ed ha la nota: *Nel primo libro o nel secondo.* — 28 *Aiutando la S. D. caduta in terra le disse ch' ella era più dura di una pietra in amarlo.* — 45 *La innamorata di uno che cadde in terra, ed ella si mostra più dura di una pietra in amarlo.* — 50 come il testo. 3. E₂ (prima e sec. redaz.) *Che mi fece in quel punto eterno.*

Non sei percossa tu, ma sol ferita
È questa dura terra anzi 'l mio cuore,
Perché sei pietra o scoglio, ond' ha timore
La navicella di mia stanca vita. —
Così parlava; e gli amorosi rai
Vedeo turbati e 'l bel semblante umano
Ché ben m'accorsi che parlando errai;
E or vo membrando se cader lontano
Lampo notturno o sole 'unqua mirai
Che risorga più bel da l'oceano.

6. **E**₂ (sec. redaz.) *dura terra* / *pietra*; la lez. inferiore e sottolineata. 7-8. **E**₂
(prima redaz.) *Che pietra sei di candido colore E segni i giorni de l' oscura vita.* 11. **E**₂ (prima redaz.) *E ben.* 13. **E**₂ (prima redaz.) *Stella*
notturna o sole; (sec. redaz.) *Lume* / *Stella*; la lez. infer. è sottolineata.

[432] 45.

[**E**₁-**F**₂-**Ts**₂ — 22-22a)-26-31-35-69-169-181-224-260-268.]

[Ad istanza d'un cavaliere.]

Mentre nel puro argento
Di questa errante obliqua,
Ch'è dei nostri maggiori insegna antiqua,
Hai tu lo sguardo intento
5 E fisso anch' io vi miro,
Tu di me pensi ed io di te sospiro:
Ch'a te forse sovviene
Come armato in aringo
O lo scudo o 'l cimier m'adorno e pingo;
10 Ed io ne le serene
Luci veggio di lei
Come tu vaga e come bella sei.

- E**₁-**F**₂-22 manca l'arg. 2. 22 *ch'erra obliqua*; **Ts**₂ corregge come il testo. 3. 22 *de' maggiori nostri*; **Ts**₂ corregge come il testo. 9. **F**₂ *cimier adorno.*

[433] 46.

[27-70-141-163-169-181-182-224-260-268 — Galeno-
Monteverde₂-Racc. 8-Racc. 28.]

[Ad istanza di]

Se tu mi lasci, perfida, tuo danno:

Non ti pensar che sia
Misera senza te la vita mia.

Misero ben sarei

5 Se miseria i' stimassi e non ventura

Perder chi non mi cura
E ricovrar quel che di me perdei.

Misera tu, che per novello amore

Perdi quel fido core

10 Ch'era piú tuo che tu di te non sei;

Ma il tuo già non perd'io

Perché non fu mai mio.

Da 169 in poi assieme con questa si legge quest'altra redazione:

Or ti lascio, crudele, e tuo fia il danno;

Né mai creder che sia

In pene senza te l'anima mia.

Stolto ben io sarei

5 *Ed infelice a non stimar ventura*

Lasciar di te la cura,

Poiché per servir te l'altra perdei.

O me beato, ché pur vuole Amore

Racquisti il fido core

10 *Ch'era piú tuo che tu di te non sei:*

Sí che gioisco ch'io

Resterò sempre mio.

[434] 47.

[Bt — 181-182]

A l'illustrissimo signore L. P. [Bt]

Il cor ch' al dolce foco de' begli occhi
Strugger già si sentia
Nel petto che pareo neve ch' or fiocchi
Volle pur rinfrescarsi,
5 Ma quel suo refrigerio ancor più l'arse:
Egli mentre moria
Gridava — O neve ria,
O neve insidiosa! oh tu d' Amore
Cenere sei che celi immenso ardore. —

[435] 48.

[E₁ — 27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

A la signora Cornelia . . . ad istanza d' un amico. [27]

Quando talor ne' miei sospiri ardenti
Piangendo i' spargo a l'aura il vostro nome,
Par che m' offriate il Cor NE' primi accenti:
Ma perch' io seguo poi, mutate voglia
5 E me 'l negate disdegnosa: ah come
Donna si volge come instabil foglia!
Pur io non mi sgomento e pur vi chiamo;
Ma suona verso il fin sí dolce LIA,
Che, quasi vago augello in verde ramo,
10 L' alma cantando il suo dolore oblia.

In F₂ è solo il primo verso.

[436] 49.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di . . .]

Piú cólta penna mai piú care note
Non scrisse in carta o ver piú bianca mano,
Né mai piú dolce affetto in core umano
Fra speranza e piacer sospende e scote.
Quivi lo segna Amore, e nulla or pôte
Piú da lei separarmi o far lontano,
Ch' in me la porto e stringo a mano a mano
E sento allor nove dolcezze ignote,
Novi vaghi pensier, novi desiri:
E par che Doralice in lui si scriva
Con l'armonia di voci e di sospiri.
E l'immagine sua leggiadra e schiva
Ella vi forma; e perché intenda e spiri
Pinge sé stessa, anzi fa bella e viva.

[437] 50.

[E₁-F₂-Bg — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268-297.]

[Ad istanza del canonico Vincenzo Fantini]

Per deserte spelonche e pellegrine
Piangean leggiadri amanti
Lungi da le bellezze alme e divine
Dove scherzar vedean le fere erranti: —
5 E che piglian, dicean, Dafne e Licori? —
Eco rispondea — *cori*. —
— E chi ritien le cacciatrici accorte? —
E' replicava — *corte*.
Corte sonar s' uadian dentro e di fuori,
10 Quasi volessen dir — corte saranno
Le nostre vite in così lungo affanno. —

1. 48 *Per diverse*. 4. E₁-F₂ *le damme erranti*. 5. E₁-F₂ *E che prende*. — 27 *E chi piglia*. — 48 *E che prendi*.

Il madrigale fu mandato dal Tasso il 13 ottobre 1583 con lettera che si legge nella mia *Vita* cit., vol. II, parte I, n.º cxi (ma cfr. ivi le *Aggiunte e correzioni*, p. xii.)

[438] 51.

[64-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza del signor Emilio Leoni.]

Donna, ch'a l'amor mio premio d'amore
Deste gran tempo in guisa tal ch'unita
La mia sembrava con la vostra vita
E col mio fido il vostro gentil core,
Ben fu crudel menzogna e falso errore
Che v'ha da me divisa e 'ncrudelita,
Perché da me non fu mai voce udita
Contra l'onestà vostra e'l vostro onore,
Né s'udirà giammai: ché se la move
O giusta ira o dolore od altro affetto,
Biasmo fortuna e l'altrui torto indegno.
Ma per sospiri il mio infiammato petto
E la mia fede per veraci prove
Placar non puote il vostro fero sdegno.

Questo sonetto è illustrato da ciò che il Tasso scrisse a Curzio Ardizio mandandoglielo nel giugno 1582; cfr. *Lettere* cit., 11, n.º 208.

[439] 52.

[D-P₃ — 23-26-32-36-37-59-141-166-169-181-
182-222-224-260-268.]

[Ad istanza del signor Curzio Ardizio.]

1.

La mia tenera Jole
Duri chiama i miei carmi;
Ma che? son duri e pur son belli i marmi.
E pur che 'l tuo bel nome
5 In lor perpetuo duri,
Fiano a' suoi molli orecchi ognor piú duri.
E l'onor di sue chiome
Duri in lor, come suole
Quel de le frondi che son care al sole.

Il Tasso mandò questo e i due seguenti madrigali a Curzio Ardizio il 6 luglio 1582 con lettera edita ne la mia *Vita*, vol II, parte I, n.º xxx.

440] 53.

[D-P₃ — 23-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

2.

Appare in dura pietra
Il molle d'un bel volto
Se con bell'arte avvien che vi sia scólto.
Voi nel mio duro stile
5 Spirate in molle aspetto:
Molle è vostr'ira, e di pietà l'affetto:
Molle il riso gentile
Che l'alme dure spetra:
Il mio stil no, tanto ei per arte impetra.

[441] 54.

[D-P₃ — 23-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

3.

Ardizio, se ben miri,
Molle e dura è costei
Così son molli e duri i versi miei.
Molle è in lei quel di fuori,
5 Dentro ha marmi e diaspri:
Sol ne la scorza i versi miei son aspri,
Ma senti come spiri
Da' loro interni amori
Spirto gentil ch'intenerisce i cori.

[442] 55.

[Mr — 291-292-294-297.]

[Ad istanza del signor Curzio Ardizio.]

Sotto l'aperto ciel, tra gigli e rose
E verdi erbette ed odorate piante,
Notturmo e cheto e solitario amante
La mia donna attendea com'ella impose:
Quando passò ma come, o desiose
Luci, non conosceste il bel sembiante?
E tu, vago mio sguardo? oh chi davante
Pur quasi un velo al suo passar mi pose?
Passò madonna, e seco ogni mio bene
E la fortuna mia passata è seco
Che in quel candido seno io preso avrei.
Oh! più d'Amore e di Fortuna cieco
Allora io fui, ché or tardi e senza speme
Veggio il mio male e piango i dolor miei.

[443] 56.

[E₂-N₃ — 28-50-78-141-164-166-169-181-182-224-260-268 —
Bozi-Racc. 14.]

[Ad istanza del signor Curzio Ardizio.]

Questa vita è la selva, il verde e l'ombra
Son fallaci speranze, e son le reti
Piacer dolci e secreti,
E sono ispidi dumi
5 Crude voglie e costumi;
La fera è la mia donna, Amor l'arciere,
Il veltro il mio pensiero.
Ella ratta se'n va senza ritegno,
Né fugge per timor ma per disdegno,
10 Non servitù ma pace;
E quanto è piú superba è piú fugace.

5. E₂ *Fere voglie.*

Il Tasso mandò questo madrigale a Curzio Ardizio il 9 agosto 1586; cfr. *Lettere*, 111,
n.º 612.

[444] 57.

[E₁-F₁-F₂-I₃-I₄-Pt — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di Vincenzo Gonzaga principe di Mantova.]

Amore alma è del modo, Amore è mente
 E'n ciel per corso obliquo il sole ei gira,
 E d'altri erranti a la celeste lira
 Fa le danze lassú veloci o lente.
 L'aria, l'acqua, la terra e'l foco ardente
 Regge, misto al gran corpo, e nutre e spira ;
 E quindi l'uom desia, teme e s'adira,
 E speranza e diletto e doglia ei sente.

TRADUZIONE spagnuola di Alberto Lista. — In I₄ è 'la nota: *Copiato da uno di propria mano d'esso Tasso - stampato poi.* — E₁-F₂ *Sovra gli occhi.* — F₁-Pt-8-11 *Al principe di Mantova.* — 85 *Loda Amore con insolite e maravigliose laudi assignandoli il cielo ne gli occhi de la sua donna ed il tempio nel suo core.* — I₃-I₄ manca l'argomento.
 1. E₁-F₂ *Amor vita è.* 2. E₁-F₁-F₂-I₃-I₄-Pt-8-11 *Che volge in ciel per corso obliquo il sole.* 3. E₁-F₂ *E l'altre stelle a cui dar luce ei sóle.* — F₁-Pt-I₃-I₄-8-11 *E de gli erranti dèi l'altre carole.* 4. E₁-F₁-F₂-Pt-I₃-I₄-8-11 *Rende al celeste suon veloci o lente.* 6-8. E₁-F₁-F₂-Pt-I₃-I₄-8-11

Misto a' gran membri
 a gran nembro [8] de l'immensa mole

Nudre il suo spirto, e chi s'allegra e dole

E₁-F₂ { *Ei n'è cagione,*
Per lui si mute o *speri* o *ver pavente.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Nuovamente è detto dal poeta ch'Amore sia anima del mondo, de la quale sono diverse opinioni. Anassagora volle che la mente fosse Iddio; ma Iddio, per opinione d'Aristotele, muove come animato e desiderato, la qual opinione tocca il poeta nel secondo verso.

3. Imita Dante, anzi Platone, il quale assai prima disse, *Deus mundum tamquam cytharam concinnavit*; e prima di Platone, Orfeo nell' inno ad Apolline cantò, *Tu sphaeram totam cythara resonante contemperas.*

4. Segue l'opinione di Platone nel Timeo,

ne la quale, oltre molte altre parole in questo proposito, si leggono queste: *Ut autem est quaedam velocitatis illorum tarditatisque mensura certissima, omniumque octo motuum prodiret in lucem chorea ecc.* Le parole greche non si scrivono per difetto del testo.

5. Imita Virgilio nel sesto dell'Eneida, dove si legge: *Principio coelum ac terras camposque liquentes Lucentemque globum Lunae Titaniaque astra Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agitat molem et magno se corpore miscet. Hinc metuunt, cupiuntque, dolent, ecc.*

Ma, ben che tutto crei, tutto governi
E per tutto risplenda e 'l tutto allumi,
Piú spiega in noi di sua possanza Amore;
E come sian de' cerchi in ciel superni,
Posta ha la reggia sua ne' dolci lumi
De' bei vostri occhi e 'l tempio in questo core.

9. E₁-F₁-F₂-Pt-I₃-I₄-8-11 *Pur, ben.* 10. E₁-F₁-F₂-Pt-I₃-I₄-8-11
e 'n tutto spiri. 11. E₁-F₂ *Piú mostra a noi.* 12. E₁-F₁-F₂-Pt-
I₃-I₄-8-11 *E disdegnando i cerchi alti e superni.* 13. 8 *la seggia*
sua. — E₁-F₁-F₂-Pt-I₃-I₄-8-11 ne' dolci giri. 14. F₁-Pt-I₃-I₄-8-11
ha nel mio core.

[445] 58.

[10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-86-141-166-169-181-182-224-
260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

[A Margherita Farnese in nome di Vincenzo Gonzaga
principe di Mantova.]

Or che sei ne l'età bella e fiorita
Quando è pietoso il giovinetto core,
Di me, che son de gli anni miei nel fiore,
T'incresca e l'egra mia speranza aita.
Vedi che m'ha la guancia impallidita
Quel che 'l sangue mi sugge interno ardore
Nato da' tuoi begli occhi, e i miei d'umore
Sparge e mi stilla in lagrime la vita.
Falda di bianca neve o gelo in monte
Cosí non si distrugge a sole estivo
Com' io mi sfaccio al foco de' tuoi rai.
Deh, mi affidi pietà ch'appressi omai
Là 've disdegno guarda altero e schivo
L'aura de le tue labbra e 'l dolce fonte.

10 *Ne le nozze del principe di Mantova a la sua donna.* — 11 *A la sua donna.* — 86 manca l'arg.

Le nozze del Gonzaga con la Farnese avvennero nel maggio 1581; in quell'occasione il Tasso scrisse anche un altro sonetto *Or che si compra avventuroso il Taro* il quale verrà nelle *Rime d'occasione e d'encomio*; cfr. la mia *Vita*, I, p. 354 e n.

[446] 59.

[164-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di Vincenzo Gonzaga principe di Mantova.]

Amor, contra costei che 'n treccia e 'n gonna
S'arma e s'accampa e i suoi guerrieri accoglie,
Tra le schiere un desio ch' in noi s'indonna
Guida in pensier ben mille ardite voglie:
Tutte le stelle in ciel d'invitta donna
Prometton l'amorose e care spoglie;
E fede e sofferenza e pronto schermo
8 Fanno a lei forza, e 'l suo destino è fermo.
Scudo ch' avvolge al capo atri serpenti,
E d'elmo e di lorica il doppio incarco,
Grave faretra e strali ancor pungenti,
E l'asta d'una diva e d'altra l'arco
Amor sospende a le future genti,
Né di pietà né di piacer mai parco,
A ciò ch' insieme un sol trofeo dimostri
16 Due vittorie e cento armi e mille mostri.

Il Tasso per aderire ad un desiderio manifestatogli dal Principe il 3 luglio quando lo visitò in S. Anna lavorò tutta notte, e la mattina seguente mandò queste stanze ad Antonio Costantini con una lettera per il Principe. Cfr. *Lettere*, II, n.º 530 e 531, e la mia *Vita* I, p. 493 e n.

[447] 60.

[E₂ — 60-65-86-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Per la signora Giulia Negri ad istanza del signor Annibale Ippoliti.]

1.

Ebbe il cielo una stella,
Giulia, che si chiamò col vostro nome:
Voi due n'avete e piú lucenti chiome,
E gemme e perle ed oro
5 D'Amor gloria e tesoro,
E mille grazie in voi diffuse e sparse;
E queste ferme son se quelle sparse.

1. 60-86 *Il cielo ebbe una.* 7. 60-86 *ma quelle.*

Il Tasso scrisse questo madrigale e il seguente nell'ottobre 1586; gli altri di certo poco appresso. Cfr. *Lettere*, III, n. 663, nella quale è anche pregato l'Ippoliti di correggere il primo verso come è nel testo; cfr. *Vita*, I, p. 504 e n.

[448] 61.

[E₂ — 60-78-86-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo argomento.]

2.

Un fior del bello, un raggio,
Un'aura d'auro e di serena luce
Par questa donna che m'inspira e luce;
Ma un'aura, un raggio, un fiore
5 Che non si cangia e non s'oscura o scema
La vaghezza o l'odore,
Una beltà ch'è nel suo mezzo estrema,
Un altissimo obietto al basso ingegno,
E del vago pensiero un fermo segno.

1. E₂ *di bello.*

5. E₂ *e non tramonta o scema.*

8. E₂

Alto oggetto al mio già basso ingegno; la lez. infer. è sottolineata.
Un altissimo oggetto al basso

[449] 62.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo argomento.]

3.

Colse la bella NEGRA
Queste brune vïole
E 'nsieme questi fior che prima il sole
Segnò di nomi illustri,
5 E questi bei ligustri
E queste rose fresche e mattutine;
Ma 'n dure acute spine
Sovra letto sí vago
Poi le converse Amor, ch'è fero mago.

2. 27 *Queste sí brune veste* (sic). 9. 27 *ch'è nostro mago.*

[450] 63.

[E₁-F₂ — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo argomento.]

4.

Sebben NEGRA s'appella,
Non è questa la notte
Che pioggia versa d'odorati fiori.
L'ombra non è sí bella,
5 E 'l dí ne le sue grotte
Fugge; ma costei segue i suoi splendori,
E s'al mio sol s'inalba,
Ella mi è NEGRA ed alba.

3. 27 *versa pioggia.* 7. 27 *sole inalba.*

[451] 64.

[Mr-Fle₁.]

Ad istanza di G. B. Cerasola gentiluomo bergamasco.

Meste, oscure contrade ove si gira
Bella donna a celeste almo splendore,
Che per indegno obbietto il freddo core
Giammai foco non sente e non sospira,
Ov'è sparita? O dove e chi rimira
Non s'accorgendo del fuggir de l'ore?
Dove insieme con lei s'asconde Amore
E per lo sdegno suo meco s'adira?
Forse, sí come in ciel benigna stella
Turbari in vista e i raggi asconder sòle
A l'apparir del piú maligno aspetto,
Fugge ella ò mia fortuna o mio difetto:
Ma si rivolga a voi ridente e bella
E sia pur nova Clizia al vostro sole.

Ho citato il sonetto nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 673 n.; forse è questi il medesimo G. B. Cerasola cameriere di Gregorio XIV, al quale il Tasso indirizzò due delle *Lettere*, II, n.º 1324 e 1347.

[452] 65.

[60-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del signor Gian Giacomo Tasso alla signora Florida Secco
che si faceva vento. [60]

Per temprarve al bel seno al chiaro viso,
Donna bella e gentile, estivo ardore
Spargan le penne di piú bel candore
I cigni di Meandro e di Cefiso,
E chi i cento occhi del custode anciso
Dipinti ha ne le sue d'altro colore,
E l'ale proprie si dispogli Amore
E si resti con voi ne l'ombra assiso.
E, se non basta ciò, Zefiro intorno
Spargendo gigli e rose in voi respiri
Et ondeggiar vi faccia il crine adorno.
Ma chi temprà quel foco e que' martiri
Onde m'ardete voi la notte e 'l giorno,
Se tutti fiamme sono i miei sospiri?

85 Dice che i venti e i ventagli possono temprar il caldo de la sua
donna, ma che la sua fiamma è senza refrigerio. 1. 60 Per tem-
prarvi il. — 85 Per temprarne. 2. 60 gentil, l'estivo. 3. 60 le
piume. 5. 85 E chi centa. 7. 60 O l'ali. 8. 60 ne l'ombra.
9. 60 ciò, furando intorno. 10. 60 Zefiro gigli. 12. 60 Ma chi
scema. 13. 60 m'arde il cor la notte.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Non basta ch' il ven-
taglio col quale si fa vento la sua donna
sia de l'ale di cigno e di pavone, ma do-
vrebbe esser de l'ali di Amore. Potrebbe
intendere allegoricamente per cigni i poeti,
per pavoni i giovani superbi de la propria
bellezza, per vento la Fama.

9. Se non bastano le cose artificiali con-
corrono le naturali.

12. Conchiude che al caldo de la sua
donna possono esser molti refrigeri trovati
da la natura e da l'arte, ma al suo nes-
suno.

Ho citato il sonetto nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 549 n. — Questo è certa-
mente quello di cui è cenno in *Lettere*, III, n.º 888: « Ho fatto una canzoncina per
> la Clarissima ed un sonetto. Non li mando ancora, perch' io son tardissimo ne la col-
> tura, e non vorrei che m'avvenisse come di molte altre mie opere.... » Giunsero in-
fatti tardi perchè in 60 sono tra le rime aggiunte in fine; v. l'illustrazione della stampa.

[453] 66.

[60.]

Ad istanza del signor ; canzonetta per la Clarissima
lasciata a Venezia.

O dolente partita,
Che mi parti e dividi
Da la mia donna, anzi dal proprio core,
Qual parte è sí gradita,
5 Quai mari o monti o lidi
Ov' io consolar possa il mio dolore?
O Fortuna ed Amore,
Divi grandi e possenti,
Quel che già l' un mi diede
10 L' altro non mi concede,
Anzi me 'n priva e doppia i miei tormenti:
Sète or tanto discordi
Là su nel cielo o nel mio duol concordi?
Perché dir non saprei
15 Quanto fosse il martire,
Ma l' accende il piacer per ch'ei sfaville:
Cosí i diletti miei
Fûro innanzi al partire
Come al foco talor minute stille.
20 Né mille baci e mille
Pieni d'ardente affetto -
Tempraro i miei desiri;
Ma crebbero i sospiri,
Crebber le fiamme a l' infiammato petto
25 E crebber le mie pene,
Che son quante nel mar alghe ed arene.

Acque d'Adria turbate,
Spegnerete il mio foco
Che per vaga bellezza il cor m'ingombra?
30 E voi che ne portate,
Venti, di loco in loco,
Talor di nube o di gran nebbia a l'ombra?
O pur là dove adombra
Un bel monte su'l mare,
35 O presso a qualche scoglio
Sapranno il mio cordoglio
I piú deserti lidi e l'onde amare;
E ne la notte bruna,
E nel silenzio suo l'amica luna?
40 E'l caro e dolce nome,
Ove nessun risponde
A le dolenti voci, intorno udrassi,
E com'io l'ami e come
N'arda, l'arene e l'onde
45 Udranno e i muti pesci e i nudi sassi.
Forse gli spirti lassi
Deporran questa salma
De le membra gravose,
E con l'ale amorose
50 A lei ritornerà volando l'alma,
Come suo paradiso
Siano i begli occhi e'l dolce seno e 'l viso.
Ohimé, chi mi costringe
A vaneggiar sovente
55 Di pensier in pensier, di duolo in duolo?
Perché non mi dipinge
L'innamorata mente
A le dolcezze mie piú lieto volo?
E ch'io mi goda solo
60 Di cose amate e belle,
Pure dolci e soavi,
Da cavalli e da navi

Lontano e da tempeste e da procelle?
O felice ritorno,
65 O sperato piacere, o lieto giorno!
Vele e remi, canzone, ed onde ed aure
Passano i miei pensieri,
Fuggendo il mio piacer, sol ch'io lo spero.

V. la nota al sonetto precedente. Di questa canzonetta il Tasso parla ancora in *Lettere*, iv, n.º 936, 940 e 949. La dama alla quale è diretta era la moglie o di Antonio Contarini o di Luigi Veniero, l'uno podestà, l'altro capitano di Bergamo nel 1587, entrambi i quali avevano il titolo di « clarissimo »; cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, pag. 547 n. — La canzone è rimasta fuori dalle collezioni perché è stampata in 60 fra le rime aggiunte, e queste mancano in molti esemplari di essa stampa.

[454] 67.

[B₃-P₂-Mr-Fle₁ — 129-215-224-260-268.]

Ad istanza di Matteo di Capua principe di Conca
per donna Laura Filomarino.

1.

Era già l'alma inferma e fere scorte
Giva omai ricettando il cor doglioso,
E nel languido suo stanco riposo
Cinto l'avea d'intorno oscura morte,
Allor che 'l sogno da l'eburnee porte
A me volò, del mio languir pietoso
E de l'amor, ch' in alta parte ascoso
Ove più 'l celo ivi è più fero e forte;
E in sí care sembianze e'n sí gradita
Voce parlò, ch' innanzi aver mi parve
Coei che m'addolcisce il grave affanno.
O d'Amor caro e di natura inganno,
Ben deggio molto a voi, cortesi larve,
Se falsa immagine dar può vera vita.

Cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, pp. 707-8 n. — Matteo di Capua, grande protettore del Tasso a Napoli, ebbe per amante Laura Filomarino, la quale, rimasta vedova di D. Giulio Sersale, era andata a convivere con la cugina Lucrezia Filomarino, vedova pur essa, madre di Matteo. Questi, benchè maritato con donna Giovanna di Zunica, trasse l'amata dalla casa materna e la tenne in un'altra arredata riccamente per lei, posta dietro la chiesa della Consolazione dei padri Capuccini. Dalla tresca nacque un figlio Annibale, che, dotato dal padre, abbracciò la vita ecclesiastica e morì nel 1607. Matteo di Capua quando fu stanco di Laura la fece sposare a Vincenzo Costanzo, povero gentiluomo capuano, il quale poi ebbe a dividersi da lei. Laura morì in Napoli nel 1615.

[455] 68.

[B₃ — 174-181-182-215-224-260-268.]

2.

Già basso colle umile
Fin che tu fosti albergo
De le selvagge ninfe e de' pastori,
Or che donna gentile
5 Ti preme o falda o tergo,
Quanti ella coglie o frutti o fronde o fiori,
Tanti sono gli onori
Ch' accrescon la tua gloria,
Piú belli de' ligustri
10 Ma perpetui ed illustri
E degni in terra d' immortal memoria:
Cosí trapassi i colli
E la fama a tutt' altri e 'l pregio tolli.
Anzi sei nuovo Atlante
15 Qual già sostenne il cielo,
In sostenendo lei che dea simiglia:
Se non che verdi piante
Non spoglia o vento o gelo
Al bel seren de le tranquille ciglia;
20 Ma con dolce famiglia
Di vaghi fiori e d'erba
Sempre seguir la suole,
Pur com' aurora o sole
La primavera, e 'l suo tesor le serba;

Per errore di legatura nel cod., non osservato, in 215 precedono le strofe quinta e sesta alle altre. 21. B₃ il verso è aggiunto in margine così: *De' vaghi fiori suoi fioretti* e la lez. infer. è sottolineata. 24. B₃ *La primavera candida e vermiglia*, sottolin. e corretto in marg. come nel testo.

- 25 E mutando stagione
Le sue pompe non perde e le corone.
Olimpo ancor pareggia
Sacro a gli antichi dei,
O ne la gloria a lui t'agguaglia almeno;
- 30 E divieni omai reggia
D' Amore e di costei,
Dipingendole pur la chioma e 'l seno,
E ceda al tuo sereno
Quel sí candido e puro;
- 35 Tal che non turbi mai
I tuoi lucenti rai
O nube o pioggia o vento o nembo oscuro :
O 'n cima sol vi spiri
L'aura de' miei dolcissimi sospiri.
- 40 Tu ve li porta, Amore,
E lor dà piume ed ali
Ché tanto alzar li può celeste aita :
Ma, se di questo core
Pien d'ardori immortali
- 45 Fosse tutta la fiamma in te sentita
E come la mia vita
Per lei si strugge e sface,
Etna novo saresti
E maggior grido avresti
- 50 Che s'accendesse in te divina face.
Deh! sian lodi supreme,
Ché sembri Atlante, Olimpo ed Etna insieme.
Non fia miracol novo
Dov' Amor vola ed ella
- 55 Tante rare eccellenze accòrre in una :
Ma qui, dov' io mi trovo,
Né sol miro né stella

26. B₃ *Non perde i suoi tesori e le corone*; la lez. superiore è sottol.
Le sue pompe non perde e le corone;

43. B₃ *Ma se [del nostro] di questo.* 44. B₃ *Pien di [fochi] ardori.*

- Quando il ciel si rischiara e quando imbruna,
Ma piango mia fortuna;
60 E quale in secco ramo
Solingo augel riposa,
Tal io vista odïosa
Stimo pur ciascun' altra e lei sol bramo:
Forse nulla si perde
65 Mentre il sereno io vo fuggendo e 'l verde.
Tu, che vagheggi il mare
E l'arenoso lido,
Ben Ermo sei, come t'appelli, o monte,
Or ch'ella non appare
70 E d'amor freddo è il nido
E turbato ogni rivo ed ogni fonte;
E con oscura fronte
Tutti rimiri intorno
I nudi e mesti campi
75 Là dov'orma si stampi,
Fin ch'ella torni lieta al bel soggiorno
E col suo dolce lume,
Quest'alma rassereni e 'l monte e 'l fiume.
Canzon, trova il mio core e la mia donna,
80 Che da lei non si parte
In alta e chiara o 'n bassa e fosca parte.

77-78. **B₃** *E con la dolce vista Napoli rassereni e l'alma trista*; poi in margine è corretto il v. 77 come nel testo, e il v. 78 prima *Rassereni il mio core e i monti e 'l fiume*, quindi come nel testo. 80. **B₃** *In alta o in bassa parte*, poi corretto come nel testo. 81. **B₃** *O 'n alta e chiara o 'n bassa e* ^{oscura} *parte*; la lez. superiore è sottol. ^{fosca}

Questa è la canzonetta di cui è parola in *Lettere*, iv, n.º 1058; nell'originale in **B₃** all'esterno è notato dal Di Capua: « Canzone del signor T. Tasso fatta a mia richiesta a' 4 di novembre 1583 ».

[456] 69.

[B₃-Mr-Fle — 215.]

3.

Oggi in sé stesso pur ritorna e gira,
Dopo lungo aspettare, il giorno e l'anno
Ch'ebbe principio in me quel dolce affanno
Per cui si lieta ancor l'alma sospira;
Ma l' vago cor, che solo al cielo aspira,
A me non riede e segue un caro inganno
Di que' begli occhi che beato il fanno
Senza mostrar giammai disdegno ed ira.
Così non turbi mai la pioggia e 'l gelo,
Candida luce, il tuo sereno e 'l verde,
E siano in bando i tuoni e le procelle.
Rendi a la vita mia che già si perde
O l'altrui core o 'l mio, ch'è rapto al cielo
Per l' alte vie de l' amorose stelle.

1. B₃ *si torna*, poi corretto come il testo.

[457] 70.

[B₃-Fle₁ — 174-181-182-224-260-268.]

4.

Amor, che parti e giungi
L'alme e i pensier, gli affetti i sensi e i cori,
E spesso un sol tu fai di mille amori;
Nel mischiar mente a mente ed alma ad alma
5 Nulla riman distinto,
La vincitrice e 'l vinto;
E la morte si fa vitale ed alma,
E 'l perder cara palma,
Gloria divien lo scorno, utile il danno,

- 10 Re cortese il tiranno;
Ma se quel che mischiasti ancor dividi,
Non perturbi ed ancidi
Ma vari e cangi a la contraria parte
La fortuna, il voler, l'ingegno e l'arte.

[458] 71.

]B₃-Mr-Fle₁ — 174-181-182-224-260-268.]

5.

- Or temenza è il desire,
E'l riso è pianto, e'l mio piacer languire,
La morte è vera vita,
La vita è vera morte.
5 Ma con piú lieta o piú felice sorte
Non siam quel che già fummo od ella od io,
Ma di duo spirti fece un spirito Amore
E di due cori un core
E di duo già mortali un quasi iddio;
10 Ma se mai ci divide
Io mi cangio in Jole, ella in Alcide.

[459] 72.

]B₃-Mr-Fle₁ — 174-181-182-224-260-268.]

6.

Chiaro cristallo, a la pensosa mente
Simil ch' Amore illustra e fa serena,
Se sdegni simigliar cosa terrena
Ed imagin mortale aver presente,

13. B₃ E *discoprendo*
rassembrando

Io ti mando a colei ch' in me sovente
Lieta risplende e 'l mio dolor serena
Or in forma di ninfa, or di sirena,
Or d'aurea stella, or d'un bel sol lucente.
Avventuroso don, ch' altrui dimostri
Quel ch'io ne l'alma vaga ascondo e celo
E la natura agguagli e i pensier nostri,
Sei viva fiamma e sembri un freddo gelo,
E discoprendo e gemme ed oro ed ostri
Fosti già specchio or sarai quasi il cielo.

Sull' esterno del foglio in B_3 che contiene il sonetto il Di Capua notò: *A 17 di gennaio 1592.*

[460] 73.

[B_3 -Mr-F1c₁ — 215-224-260-268.]

7.

Vago pensier, tu spieghi ardito il volo
E non pur lasci addietro il mare e 'l monte,
Ma per la strada onde correa Fetonte
Passi talor da l'uno a l'altro polo,
E sovra ascendi: io non m'inalzo a volo,
Ma le mie voglie, mal per me sí pronte,
Acqueto a pena in quella bianca fronte
E a que' bei lumi onde il mio cibo involo;
E, se m'è tolto, indarno avvien ch'io spero
Riposo ed esca; or tu conforta almeno
L'alma che langue abbandonata a torto.
Che giova ricercar l'ocaso e l'orto?
Pon la tua meta in que' begli occhi alteri
E in un bel volto piú del ciel sereno.

Sull' esterno del foglio in B_3 che contiene il sonetto il Di Capua notò: *A 23 febbraio 1592.*

[461] 74.

[B₃-Mr-Flc₁ — 174-181-182-224-260-268.]

8.

Donna, poiché mi nega invida sorte
Segnar per l'orme vostre i dubbi passi,
E varcar fiumi e mari, orridi sassi,
Oltre l'Eufrate e le Caucasee porte,
Il mio pensier fia che mi guidi e porte
Con grandi ali, a cui sono oscuri e bassi,
Pindo, Ato, Calpe, e tu, che gli altri passi,
O sostegno del ciel possente e forte.
Il mio pensier sovra l'eterne sfere
M'innalzerà, là dove il sol risplende
E fa del lume suo le stelle ardenti:
Ma scoger non potrà quanto egli ascende
Cosa piú bella di due luci altere
C'han mille raggi piú del sol lucenti.

In alto del foglio in B₃ che reca il sonetto il Di Capua notò: *Al primo d'Aprile 1592 a l'improvviso di tal maniera che non ci fu nulla cassatura si no una, con velocità tanto grande che precorreva lo scrivere; e sull'esterno: Il sonetto a l'improvviso fatto dal Tasso al 1 d'Aprile 1592.*

[462] 75.

[B₃-Flc₁ — 174-181-182-224-260-268.]

9.

Or che Vesuvio, che sovrasta il lito
Di queste valli di sospir miei piene,
Foco non versa da l'interne vene
Ma il fianco e 'l petto s'ha di gel vestito,

Io gelo nel timor ond' è smarrito
Lo mio cor lasso e ne l' usate pene,
E infiammo intanto co' sospir l' arene
Sì novo incendio è dal mio seno uscito.
E questa fiamma è tal che fa seconda
Quella che manda a perturbar le stelle
Il monte che frenò Tifeo l' audace;
Ma l' una oscura il ciel, la terra e l' onda,
L' altra le fa vie piú lucenti e belle,
E quivi accende Amor l' ardente face.

In alto del foglio in B_3 che contiene il sonetto il Di Capua notò: *A 8 d' Aprile*
1592 mezo per uno ex tempore.

[463] 76.

[B_3 -Mr-Flc₁ — 215.]

10.

Del bel tesoro, a la cui guardia intento
Mi tenne e desto lagrimando Amore,
Altri me spoglia e, quasi eterno onore
Sia in nobil furto, è d' involar contento.
Io, che dianzi v' apria cent' occhi e cento,
Ora per non mirar tanto dolore
Son privo de la vista anzi del core,
E de la guardia alfin mi lagno e pento.
E qual mendico ed egro, a cui il sostegno
Dolce suo manchi, volge il piede errante
Dove il patir gli sia men grave scorno,
Tale io morrò: tu nel sepolcro adorno
Scrivi — Qui giace un disperato amante
Che d' amor visse e si morí di sdegno. —

9. B_3 *E qual egro e mendico*; indi è segnata con numeri la trasposizione.

[464] 77.

[Br-P₃ — 224-260-268.] (1)

Madrigali per musica ad istanza di Don Carlo Gesualdo
principe di Venosa.

1.

Scrissi, e dettollo Amore,
Che la mia donna altera
Divina sí ma pur bella non era.
Or mia ragione intenda,
5 Che se un sol raggio suo fiammeggia e splenda
Si fa piú bello il cielo,
L'aria piú bella e 'l mare,
E via piú bella appare
La terra adorna di frondoso velo.
10 Non bella adunque, o donna,
Ma par vera bellezza in treccia e 'n gonna.

1. P₃ *Dissi e.*

Cfr. nel vol. I l'illustrazione al ms. Br. I primi dieci qui stampati sono quelli inviati con la lettera del 19 novembre 1592 (*Lettere*, v, n.º 1423), e il quarto è quello rimandato corretto il 20 (*Lettere*, v, n.º 1424). Non si può stabilire partitamente con quali lettere furono mandati gli altri ventisei; ma alcuni ne aveva già mandati Torquato prima del 19 novembre. In altra lettera (n.º 1427) affermò che « in tutti deono essere stati » sino a quest' ora piú di quaranta », e io dubito assai non siano da riunire a questa serie quelli undici dati da T1 che ho posto nel Libro III (n.º [351] 417 — [361] 157, coi quali ascenderebbero appunto a 47.

(1) Tutti i 36 madrigali seguenti sono negli stessi mss. e nelle stesse stampe e non ne ripeto quindi la indicazione; noto però che i n.º 8, 14, 18, 19, 21, 27, 28, 35 apparvero prima in 222; indico peranche altre stampe musicali.

[465] 78.

2.

Tendeva Amor la rete
A l' alme ardenti d' amorosa sete:
Volavano entro e fuori
Rugiadosi e sonori,
5 Soavemente mormorando intorno
A quel dolce soggiorno,
Or questi baci or quelli
Quasi canori vezzosetti augelli;
E i baci Amor prendea, —
10 E questa è vana preda — alfin dicea.

[466] 79.

3,

Volean mutare albergo
L' alme vaghe amorose
Volando intorno a le purpuree rose,
Quando intricâr le penne
6 In quel vischio tenace
Che sí diletta e piace,
E l' una e l' altra il volo in lui ritenne
Là 've morir desia;
E dolce sospirando alfin languia.

[467] 80.

4.

Baciami dolcemente

Ahi! che la debil vita
Recidi e n' hai gran parte a me rapita.
Crudel, perché mi struggi?

5 Rendi a la parte ancisa
L' alma scevra e divisa,
O l' avanzo di lei m' invola e suggi.

Lettere, v, n° 1424, al Gesualdo: « Prendo nuova occasione di scrivere a Vostra » Eccellenza questa medesima settimana del poco culto usato da me in uno de' madri- » gali che le ho mandati, il quale or le rimando com'alcuni altri; pregandola che voglia » tollerare la mia negligenza o inavvertenza.... ». Infatti in Br e in P₃ questo madri- gale è duplicato coi vv. 2-3 così mutati:

*Ahi, che mezzo la vita
E gran parte de l' alma or m' hai rapita.*

Cfr. il seguente.

[468] 81.

5.

E voi, canori cigni,
In suon pietoso e dolce,
Quale in morte il dolor consola e molce,
Dite — Morta è la fede;
5 Amor al ciel se 'n riede,
O pur sepolto è seco
Con le sue Grazie in questo ombroso speco. —

In Br questo segue al precedente e sopra è notato 2^a) parte.

[469] 82.

6.

A la mia bella Clori
Fioriscan selve e dumi
E corran latte i rivi e mèle i fiumi;
E senza ardore e gelo
5 Rida la terra e 'l cielo;
L' indori Amor gli strali,
Temprando i fochi al ventilar de l' ali.

[470] 83.

7.

Quasi Proteo novello
In varie forme si trasmuta il bello:
Or sembra luna, or sole,
Or la vermiglia aurora,
5 Or ninfa in mare, o qui Pomona o Flora;
Or ne le rose ed or ne le viole,
Ora avvien che si miri
Nel color de' giacinti o de' zaffiri;
Or vento pare or fiamma,
10 Or neve e gelo; e pur co' l gelo infiamma.

È un rifacimento di quello *Come sia Proteo o mago* qui addietro stampato nel Libro III, n. [268] 64.

[471] 84.

8.

Baci, susurri e vezzi,
Sospir tronchi e parole
Raddoppia a cento a cento, o bella Jole,
Raddoppia a mille a mille :
5 Sian piú de le faville,
Piú de' lumi che gira
Il ciel quand' ei d'Amore i furti mira.

[472] 85.

9.

Amor l' arco e la face
Depose, e i buoi congiunse
E con sua verga stimololli e punse.
Ben conobbe Ciprigna il suo bifolco
5 Segnare il duro solco ;
Ond' ella disse a lui — Che spargi, Amore ? —
Rispose — Gioie, e mieterò dolore ! —

3. Br-P₃ *verga stimololli*
li percosse e.

[473] 86.

10.

Voi, che tra verdi fronde
A' rai purpurei e d' oro,
Piangete, o rosignoli, in suon canoro,
Omai spiegate il volo
5 Portando alte novelle;
Dite — Morta è la fede, e viva Jelle —,
Con angoscioso duolo:
Ditelo in chiari accenti
A le selve, a le fere, a l' onde, a' venti.

[474] 87.

3.

Arco è la stanca mente,
Saette i miei pensieri,
E mille Amori miei son mille arcieri.
Voi sola sete il segno,
5 E per ch' io tocchi or questa parte or quella
Con dorate quadrella,
Temprate di piacere o pur di sdegno,
Il cor giammai non coglio,
Benché parrebbe a' colpi un duro scoglio.

9. Br-P₃ *Benché parrebbe*
sarebbe

[475] 88.

12.

Ardo al vostro apparire,
E nêl partire io gelo
Via piú d'Atlante che sostiene il cielo.
Gelido sasso e grave
5 Sembro, ma 'l pensier mio posa non ave;
E mentre ei gira intorno
Somiglia un ciel de' vostri lumi adorno.

[476] 89.

13.

Bella non sete, o donna,
Ma belli fate i cori,
Belli gli animi vaghi e i vaghi amori;
Bello il soave sdegno,
5 Belli i miei dubbi ancor, belli i tormenti,
Le lacrime, i lamenti;
Bello il servir ne l'amoroso regno
Con fortuna rubella,
Per cui la morte e la vergogna è bella.

[477] 90.

14.

Chi brama esser felice,
Se 'l vero Amor ridice;
Com' io si doglia e poi
Finisca dolcemente i giorni suoi.
5 Sí dolce è il mio dolore
Con dolce pena e cara,
Ch'ogni dolcezza altrui mi sembra amara;
Né per un mio tormento
Io qui tôrrei cento dilette e cento.

[478] 91.

15.

Chi volge il guardo umile
A la beltà divina
Com' oro in fiamma i suoi pensieri affina;
E 'l core, a voi devoto,
5 Sensi voglie e costumi
Purga a sí dolci lumi,
E riverente or si consacra in voto;
E di sé stesso face
Tempio ed altare e simulacro e face.

1. Br-P₃ *Chi volge il guardo umile
vago sguardo.*

[479] 92.

16.

Di stelle alta corona
Abbia e di sole il manto
Questa beltà, ch'io solo onoro e canto:
E se i bei raggi accensi
5 Spiega in nube giammai d'oscuri sensi,
Iri somigli ed Iri
Ripiegando sé stessa in dolci giri.

[480] 93.

17.

Dove appare il mio sole
Dal giro de' begli occhi
Par che sol fiamme Amor distilli e fiocchi:
Indora i monti e i fiumi,
5 E par che dolce foco il ciel consumi;
Ma dov'ei si nasconde
Torna il verde a la terra, il fresco a l'onde.

[481] 94.

18.

È lieta primavera
Ove Filli si mostri
Ne gli ombrosi fioriti e verdi chiostri;
Paion l'erbe smeraldi e gemme i fiori,
5 Cristalli i fiumi e i fonti,
Son coronati i monti
Di verdi mirti e di frondosi allori:
Ma, dove ella se'n fugge,
Il lieto e 'l verde si consuma e strugge.

[482] 95.

19.

È pura e santa luce
L'alma vostra beltà, ch' in fiori e 'n ombra
Si colora talvolta o pur s'adombra;
Ma in forme care e belle
5 Vince l'errante sole e l'auree stelle;
Ed ogni meraviglia
E vanto è bello quanto a lei somiglia.

[483] 96.

20.

Etna d'amor son io,
Il mio amore è la fiamma
Che a mezza notte mi consuma e 'nfiamma.
E i miei caldi sospiri
5 Son le rote di fumo e i torti giri,
E l'indurato gelo
Presso a le fiamme è l'amoroso zelo,
E'n un istesso core
Il ghiaccio serba fede al vivo ardore.

[484] 97.

21.

Feci de' miei desiri
Un laberinto a me con mille giri.
Dedalo il vago ingegno
Fu nel lavoro, il mostro Amore e Sdegno,
5 Tributo il cor, gli spirti ingiuste prede,
Arianna la fede,
E'l filo a cui s'attiene
Il corso di mia vita è dubbia spene.

8 Br-P₃ è *dubbia*
lunga speme.

[485] 98.

22.

Già la Bellezza io fui,
Pura e divina luce,
Or sono un chiaro sol ch' a voi traluce:
E dove altrui mi celo,
5 Gloria ho meco di me, con voi del velo.
Tu, che mi cerchi in vano
In Dafne ed in Giacinto
Né mi vedesti ancor se non dipinto,
Non varcar terre e mari
10 Co' naviganti avari
Per ritrovarmi, o boschi, o monti, o fiumi;
Ch' io sono in duo be' lumi.
Quindi in te sol rimira
Ed in me ricercando al cielo aspira.

[486] 99.

23.

Già mi dolsi, or mi godo;
Ma, se 'l piacer m'ancide,
Torni il dolore e la mia vita affide.
Torni il mio duolo e ceda
5 Poscia al nuovo diletto il core in preda:
Cosí nel giro alterno
Faccia la doglia il mio gioire eterno.

[487] 100.

24.

Il mio dubbio pensiero
Or prende lira or cetra,
Or vi dipinge, or vi scolpisce in pietra,
Or si dimostra ignudo,
5 Or ha lorica e scudo,
E par che tutto avvampi
Nel chiuso arringo e ne gli aperti campi.
Giudice Amor de l'alma
E la vostra beltate è pregio e palma.

[488] 101.

25.

Il mio vago pensiero
Mi fece un laberinto
Intorno al core e quivi il tenne avvinto.
Ben si disciolse il core
5 Da' lacci aspri d'Amore,
Ma non trovò per vie fallaci e torte
Scampo da fiera morte:
Ond' ei gridò — Che giova
Per disperata prova
10 Sciolto morir nel suo fallace errore? —

[489] 102.

26.

Impiombate saette

Sono i pensier d'un infelice amante,

E di donna il cor duro diamante.

Però gli sdegni vostri

5 Fur quanti i preghi nostri:

E mille odi trovai

Se mille e mille volte a voi pensai.

3. Br-P₃ E di *bella* donna il cor. 6. Br-P₃ E *mille* pur.

[490] 103.

27.

L'alma vostra beltate

De la divina esempio

E di gloria immortale è vivo tempio.

Pensier terreno ardire

5 Non ha di farle offesa,

Né basso o vil desire

Né fiamma impura è da' begli occhi accesa;

Ma 'n pure voglie oneste

Amor s'infiamma e poi divien celeste.

[491] 104.

28

Ne' l'aria i vaghi spirti,
Han l'onde in mar quïete,
Ogni fiume è piú tacito di Lete;
Ima valle, alto monte o verde selva
5 Non ode augello o belva;
Sol io con vani accenti
Spargo il mio duolo al cielo, a l'onde, a' venti.

[492] 105.

29.

O miei vaghi pensieri,
Correte omai, correte
A le superbe e glorïose mete.
Qual primo o qual estremo
5 Fia che le giri e schivi,
Né mai trovarle ardisca e sempre arrivi?
Io temo, lasso! io temo;
Ché Amor li affretta e punge,
E'n piú veloce corso è il fin piú lunge.

9. Br-P₃ E'n piú *veloce*
rapido.

[493] 106.

30.

Pregio de' miei desiri,
Io vo con dubbi passi
Sospingendo pur oltre i pensier lassi.
L'anima, che desia,
5 Teme perir per via
Nel suo corso amoroso,
Sempre incerta di premio e di riposo;
Ché lo spazio è terreno,
Ma l'alta meta è su nel ciel sereno.

5. Br-P₃ Teme ^{perir}
 mancar.

[494] 107.

31.

Questa vaga bellezza,
Che sí pura traluce
Come in vago cristallo accesa luce,
È d'amor pregio e palma,
5 È vittoria de l'alma
Ch'immortale e serena
Vince la parte in voi grave e terrena,
E si rallenta e scioglie
Fatto un trofeo di care e dolci spoglie.

[495] 108.

[Cifra-Venosa-Racc. 33.]

32.

Se così dolce è il duolo,
Deh! qual dolcezza aspetto
D'imaginato mio novo diletto.
Ma, s'avverrà ch'io muoia
5 Di piacere e di gioia,
Non ritardi la morte
Sì lieto fine e sì felice sorte.

[496] 109.

33.

Segnò madonna ingrata
Il suo bel nome in amorose sponde,
E si specchiò ne le più lucide onde;
Poscia a me volta disse
5 Con un soave riso:—
Così il mio dolce viso
E le parole mie nel core hai fisse? —
Ben risponder vols' io,
Ma sasso Amor mi fece e lei scolpíto.

[497] 110.

34.

Se la pietà si nega
A chi l'aspetta lagrimando e prega,
A chi non la richiede
Facciasi pur mercede,
5 E un bel silenzio umile
Preghi soavemente un cor gentile.

[498] 111.

35.

Tacciono i boschi e i fiumi,
E'l mar senza onda giace,
Ne le spelonche i venti han tregua e pace,
E ne la notte bruna
5 Alto silenzio fa la bianca luna:
E noi tegnamo ascose
Le dolcezze amorose:
Amor non parli o spiri,
Sien muti i baci e muti i miei sospiri.

9. Br-P₃ i baci *ardenti*
e muti *i*.

[499] 112.

[Caracciolo-Dueto₃-Vinci₃-Racc. 10-Racc. 12.]

36.

Un'ape esser vorrei,
Donna bella e crudele,
Che susurrando in voi suggeresse il mèle;
E, non potendo il cor, potesse almeno
5 Pungervi il bianco seno,
E'n sí dolce ferita
Vendicata lasciar la propria vita.

IL FINE DE LE RIME D' AMORE

INDICE PER NOMI DEL LIBRO IV.

(Si indica il numero progressivo dei componimenti.)

- Anonimo*, n. i 427; 428; 429; 430; 431; 433; 434; 435; 436.
Ardizio Curzio, 439-441; 442; 443.
Bendidio Isabella, 389; 420.
Bentivoglio Cornelio, 389.
Bonnà Febo, 391.
Bosco Alfonso, 395.
Capua (Di) Matteo principe di Conca, 454-463.
Cerasola G. B., 451.
Clarissima (moglie o di Antonio Contarini podestà, o di Luigi Veniero capitano di Bergamo), 453.
Coccapani Guido, 392.
Cornelia, 435.
Fantini Vincenzo, 437.
Farnese Margherita, 445.
Filomarino Laura, 454-463.
Fiordispina, 403-410.
Flaminia, 396-402.
Gentildonne (In nome di), 418; 419; 421; 422-423; 424-426.
Gesualdo Carlo principe di Venosa, 464-499.
Gianluca Ippolito, 390.
Giulia, 414-415.
Gonzaga Vincenzo principe di Mantova, 444; 445; 446.
Guarini Battista, 418.
Ippoliti Annibale, 447-450.
Laura, 416.
Leoni Emilio, 438.
Mosti Giulio, 396-402; 403-410; 411; 412; 413; 414-415; 416; 417.
Negri Giulia, 447-450.
Pavesi Cesare, 388.
Pocaterra Annibale, 393.
Rangoni Nicolò, 394.
Secco Florida, 452.
Tasso Gian Giacomo, 452.

INDICE DELLE RIME D' AMORE

(Si indica il numero progressivo dei componimenti.)

| | |
|--|--------------------|
| A chi creder degg'io | n. ^o 97 |
| Ah! qual angue infernale in questo seno | » 110 |
| A la mia bella Clori | » 469 |
| Al bel de' bei vostri occhi ond' arde amore | » 125 |
| Al discioglier d' un groppo | » 279 |
| Allor che ne' miei spirti intepidissi | » 116 |
| Al lume de le stelle | » 246 |
| A l' ombra de le piante | » 377 |
| Alto e nobile obbietto al mio desire | » 415 |
| Amai vicino or ardo e le faville | » 66 |
| Amando ardendo alla mia donna io chiesi | » 69 |
| Amarilli s' io te miro | » 358 |
| Amatemi ben mio | » 288 |
| Aminta poi ch' a Filli non dispiaque | » 367 |
| Amor ch' aspro tormento | » 254 |
| Amor che parti e giungi | » 457 |
| Amor che qui d' intorno | » 256 |
| Amor colei che verginella amai | » 32 |
| Amor contra costei che in treccia e in gonna | » 446 |
| Amore alma è del mondo amore è mente | » 444 |
| Amor l' ali m' impenna | » 375 |
| Amor l' alma m' allaccia | » 48 |
| Amor l' arco e la face | » 472 |
| Amor non è che si descriva o conte | » 161 |
| Amor: quel che tu sia se crudo o pio | » 420 |
| Amor se fia giammai che dolce i' tocchi | » 46 |
| Amor tu vedi e non hai duolo o sdegno | » 31 |
| Anima errante a quel sereno intorno | » 68 |
| Appare in dura pietra | » 440 |
| Aprite gli occhi o gente egra mortale | » 119 |
| Arco è la stanca mente | » 474 |
| Ardeano i tetti e 'l fumo e le faville | » 210 |
| Ardi amor se ti piace | » 257 |
| Ardi e gela a tua voglia | » 418 |
| Ardizio se ben miri | » 441 |
| Ardo al vostro apparire | » 475 |

| | |
|---|---------|
| Armo di ghiaccio e inaspro il core e 'l petto | n.º 382 |
| Arrossir la mia donna | » 263 |
| Arsi gran tempo e del mio foco indegno | » 107 |
| Arsi mentre m'amaste | » 191 |
| A'servigi d'amor ministro eletto | » 43 |
| Aura ch'or quinci intorno scherzi e vole | » 30 |
| Aura è la vita mia che da voi spira | » 391 |
| Aure de la mia vita aer sereno | » 430 |
| Auree fur le saette | » 258 |
| Avean gli atti soavi e 'l vago aspetto | » 4 |
| Avventossi repente a' capei d'oro | » 348 |
| B aciami dolcemente | » 467 |
| Baci susurri e vezzi | » 471 |
| Bella donna i colori ond'ella vuole | » 393 |
| Bella è la donna mia se del bel crine | » 17 |
| Bella e vaga brunetta | » 373 |
| Bella guerriera mia se 'l vostro orgoglio | » 103 |
| Bella non è costei | » 267 |
| Bella non sete o donna | » 476 |
| Ben veggio avvinta al lido ornata nave | » 209 |
| Bruna sei tu ma bella | » 372 |
| Cadde madonna ed io le diedi aita | » 431 |
| Cantava in riva al fiume | » 346 |
| Cara animuccia mia | » 295 |
| Cara nemica mia l'ira e l'orgoglio | » 228 |
| Care ninfe del mar leggiadre e belle | » 360 |
| Cercando va per questo e quel sentiero | » 374 |
| Cercate i fonti e le segrete vene | » 82 |
| Che mi giova il tranquillo | » 321 |
| Chiaro cristallo a la mia donna offersi | » 44 |
| Chiaro cristallo a la pensosa mente | » 459 |
| Chi brama esser felice | » 477 |
| Chi di mordaci ingiuriose voci | » 383 |
| Chi è costei che in sí mentito aspetto | » 186 |
| Chi la felice pianta d'oriente | » 193 |
| Chi mi ferì la destra | » 349 |
| Chi serrar pensa a' pensier vili il core | » 117 |
| Chi volge il guardo umile | » 478 |
| Chi vuol veder come ne l'acque amare | » 180 |
| Cinzia giammai sotto il notturno velo | » 176 |
| Colei che sovra ogni altra amo ed onoro | » 5 |
| Colse la bella Negra | » 449 |
| Come cristallo in monte | » 327 |
| Come dimostra amore | » 328 |
| Come il nocchier da gl'infiammati lampi | » 92 |

| | |
|--|--------|
| Come la ninfa sua fugace e schiva | n.º 54 |
| Come l'industre verme | » 336 |
| Come sia Proteo o mago | » 268 |
| Come va innanzi a l'altro sol l'aurora | » 41 |
| Come vento ch' in sé respiri e torni | » 150 |
| Come vivrò ne le mie pene amore | » 25 |
| Condusse amor Teseo fra due sorelle | » 403 |
| Con la saetta de la punta d'oro | » 135 |
| Con qual focil maraviglioso amore | » 148 |
| Correte amanti a le bellezze nove | » 356 |
| Costei ch'asconde un cor superbo ed empio | » 106 |
| Costei che su la fronte ha sparsa al vento | » 81 |
| Costei vuol ch'ami e taccia | » 351 |
| Crudel se tu non credi a' miei lamenti | » 355 |
| Da l'arboscel che le sue verdi fronde | » 177 |
| Dal piú bel velo ch'ordí mai natura | » 118 |
| Dal vostro sen qual fuggitivo audace | » 185 |
| Darà fin presta morte al mio dolore | » 251 |
| D'aria un tempo nudrimmi e cibo e vita | » 159 |
| De'bei vostri color non solo adorno | » 269 |
| Degni lacci d'amor crespi aurei crini | » 221 |
| Deh! nuvoletta in cui m'apparve amore | » 253 |
| De la vostra bellezza il mio pensiero | » 20 |
| De l'arboscel c'ha sí famoso nome | » 201 |
| Del bel tesoro a la cui guardia intento | » 463 |
| Desio se desiai | » 262 |
| Di nettare amoroso ebro la mente | » 183 |
| Di qual erba di Ponto o di qual angue | » 381 |
| Disdegno e gelosia | » 93 |
| Di stelle alta corona | » 479 |
| Dolce Fillide mia mentre il bel viso | » 368 |
| Dolcemente dormiva la mia Clori | » 376 |
| Dolce mia fiamma dolce | » 417 |
| Dolcissimi colori | » 266 |
| Dolcissimi legami | » 339 |
| Donai me stesso e se sprezzaste il dono | » 101 |
| D'onde ne vieni o cor timido e solo | » 53 |
| D'onde togliesti il foco | » 158 |
| Donna bella e gentil del vostro petto | » 163 |
| Donna ch'a l'amor mio premio d'amore | » 438 |
| Donna chi vi colora | » 264 |
| Donna cortese e bella | » 338 |
| Donna crudel fortuna a me ben vieta | » 21 |
| Donna de la mia fe' segno sí chiaro | » 224 |
| Donna di me doppia vittoria aveste | » 392 |

| | |
|--|---------|
| Donna il bel vetro tondo | n.º 260 |
| Donna il vostro disprezzo e'l mio disdegno | » 329 |
| Donna nel mio ritorno | » 157 |
| Donna poichè fortuna empia mi nega | » 222 |
| Donna poichè mi niega invida sorte | » 461 |
| Donna qual fede avete e qual amore | » 223 |
| Donna quanto piú a dentro | » 96 |
| Donna quella saetta | » 167 |
| Donna se ben le chiome ho già ripiene | » 389 |
| Donna se dopo tanti e tanti torti | » 332 |
| Donna sete ben degna | » 122 |
| Donna sovra tutte altre a voi conviensi | » 8 |
| Donne i serici stami | » 337 |
| Dopo cosf spietato e lungo scempio | » 63 |
| Dove appare il mio sole | » 480 |
| Dov'è del mio servaggio il premio amore? | » 15 |
| Dove nessun teatro o loggia ingombra | » 131 |
| Dubitare ch'io v'ami? ancor dubbiosa | » 230 |
| Ebbe il cielo una stella | » 447 |
| Ebbe qui vita e regno | » 350 |
| Ebbe simili stelle il vecchio Atlante | » 232 |
| Ebbro ne l'ira perchè vide accorre | » 384 |
| Ecco mormorar l'onde | » 143 |
| È la bellezza un raggio | » 270 |
| È lieta primavera | » 481 |
| Empia Circe crudel gran tempo m'have | » 385 |
| È pura e santa luce | » 482 |
| Era aspro e duro e sofferir sf lunge | » 64 |
| Era de l'età mia nel lieto aprile | » 2 |
| Era già l'alma inferma e fere scorte | » 454 |
| Eran velati i crespi e biondi crini | » 187 |
| Era pur meglio amor che i miei lamenti | » 340 |
| Erba felice che già in sorte avesti | » 39 |
| È regio questo lauro | » 199 |
| Etna d'amor son io | » 483 |
| E voi canori cigni | » 468 |
| È vostra colpa, donna, o mia sventura | » 134 |
| Feci de' miei desiri | » 484 |
| Felice primavera | » 196 |
| Flaminio quel mio vago ardente affetto | » 123 |
| Fra mille strali onde Fortuna impiaga | » 70 |
| Fuggia di poggio in poggio | » 243 |
| Fuggi fuggi dolor da questo petto | » 341 |
| Fuggite egre mie cure aspri martiri | » 34 |
| Fulvio qui posa il mio bel sole allora | » 11 |

| | |
|--|---------|
| Funmo un tempo felici | n.° 190 |
| Gelo ha madonna il seno e fiamma il volto | » 333 |
| Geloso amante apro mill'occhi e giro | » 99 |
| Già basso colle umile | » 455 |
| Giacea la mia virtù vinta e smarrita | » 28 |
| Già del sangue d'Adone | » 409 |
| Già difendesti con ramosse braccia | » 171 |
| Già fui caro a gli occhi tuoi | » 353 |
| Già fu mia dolce speme | » 342 |
| Già la Bellezza io fui | » 485 |
| Già mi dolsi or mi godo | » 486 |
| Giammai piú dolce raggio | » 204 |
| Gianluca ben poss'io di vaghi fiori | » 390 |
| Già non sei tu del cielo un dio superno | » 386 |
| Già non son io contento | » 24 |
| Già tu volasti quattro volte e sei | » 289 |
| Gioco d'amor son io | » 331 |
| Giovine incauto e non avvezzo ancora | » 7 |
| Giovinetta gentil che 'l nome prendi | » 396 |
| Gli augelletti diversi | » 240 |
| I begli occhi ove prima amor m'apparse | » 173 |
| I desideri tuoi | » 252 |
| I freddi e muti pesci usati omai | » 84 |
| Il cor ch'al dolce foco de' begli occhi | » 434 |
| Il cor che m'invòld, donna, un furtivo | » 184 |
| Il mio dubbio pensiero | » 487 |
| Il mio vago pensiero | » 488 |
| Impiombate saette | » 489 |
| Indurasti in fredd'alpe o'n fiamma ardenti | » 397 |
| In quell'etate in cui mal si difende | » 156 |
| In queste dolci ed amorose rime | » 193 |
| In terra fu reciso | » 312 |
| In un bel bosco di leggiadre fronde | » 395 |
| In un fonte tranquillo | » 347 |
| In vaga e bruna gonna | » 291 |
| In voi le vostre risa | » 296 |
| Io mi credea sotto un leggiadro velo | » 6 |
| Io mi sedeo tutto soletto un giorno | » 147 |
| Io non cedo in amar donna gentile | » 121 |
| Io non posso gioire | » 23 |
| Io son la Primavera | » 361 |
| Io v'amo sol perché voi siete bella | » 357 |
| Io veggio in cielo scintillar le stelle | » 33 |
| Io veggio o parmi quando in voi m'affiso | » 91 |
| Io vidi già sotto l'ardente sole | » 247 |

| | |
|--|---------|
| Io vidi quel celeste altero viso | n.° 234 |
| Io vidi un tempo di pietoso affetto | » 71 |
| Ira mia fortunata | » 280 |
| Labbra vermiglie e belle | » 304 |
| La bella aurora mia ch' in negro manto | » 132 |
| La bella fiamma che m'ardeva il core | » 398 |
| La giovinetta scorza | » 194 |
| L'alma con voi mandai | » 410 |
| L'alma tra nodi avvolta | » 292 |
| L'alma vaga di luce e di bellezza | » 67 |
| L'alma vostra beltate | » 490 |
| L'amar sempre sperando | » 249 |
| La mia tenera Jole | » 439 |
| La natura compose | » 407 |
| Lasciar nel ghiaccio o ne l'ardore il guanto | » 13 |
| Lasso com'è ch' al terso avorio e bianco | » 229 |
| La terra si copria d'orrido velo | » 40 |
| L'aura che dolci spirti e dolci odori | » 145 |
| Laura del vostro lauro in queste carte | » 192 |
| L'aura soave al cui spirar respira | » 182 |
| L'avventurosa mensa a cui sedea | » 404 |
| Le donne illustri che'l mio duol tempraro | » 127 |
| Letto è questo d'Amore o pur di Flora | » 317 |
| Le tue dolenti lettere o vago fiore | » 313 |
| L'incendio onde tai raggi uscir già fore | » 130 |
| Lingua crudel che saettasti i detti | » 227 |
| Lontano dal mio core | » 323 |
| L'òr gli odori e le gemme | » 271 |
| Luci sovra ogni luce altiere e liete | » 172 |
| Lunge da gli occhi vostri | » 326 |
| Lunge da voi ben mio | » 59 |
| Lunge da voi mio core | » 60 |
| Madonna gli occhi miei | » 153 |
| Mal gradite mie rime in vano spese | » 104 |
| Mantova se non basta il real nodo | » 197 |
| M'apre talor madonna il suo celeste | » 88 |
| Mentre adorna costei di fiori ed erba | » 12 |
| Mentre al tuo giogo io mi sottrassi amore | » 111 |
| Mentre angoscia e dolore | » 310 |
| Mentre ch'armaste d'alterezza e d'ira | » 226 |
| Mentre co' vaghi sguardi e col sembiante | » 394 |
| Mentre è de gli anni nostri il lieto maggio | » 364 |
| Mentre i dipinti augelli | » 241 |
| Mentre in grembo a la madre Amore un giorno | » 255 |
| Mentre la donna mia cangiando aspetto | » 265 |

| | |
|---|--------|
| Mentre madonna s'appoggiò pensosa | n.º 89 |
| Mentre ne' cari balli in loco adorno | » 51 |
| Mentre nel puro argento | » 432 |
| Mentre nubi di sdegno | » 90 |
| Mentre soggetto al tuo spietato regno | » 109 |
| Mentre volgea 'l mio sole | » 261 |
| Mentr' io mirava fiso | » 298 |
| Messaggera de l'alba | » 139 |
| Meste oscure contrade ove si gira | » 451 |
| Mira Fulvio quel sol di novo apparso | » 10 |
| Misera, io ti perdei | » 424 |
| Nave in mar segno in torre | » 311 |
| Né dolce umor che nobil canna asconde | » 306 |
| Negro era intorno e 'n bianche falde il cielo | » 237 |
| Ne i vostri dolci baci | » 305 |
| Ne la fredda stagion che 'l mondo agghiaccia | » 419 |
| Ne l'aria i vaghi spirti | » 491 |
| Nel dolce seno de la bella Clori | » 378 |
| Ne l'età tua piú bella e piú fiorita | » 429 |
| Né mai verde arboscel le chiome ombrose | » 405 |
| Né'n formar bella notte unqua colori | » 411 |
| Non è d'Arabia peregrina pianta | » 181 |
| Non è questa la mano | » 47 |
| Non è verace amore | » 250 |
| Non fonte o fiume od aura | » 137 |
| Non fra parole e baci invido muro | » 37 |
| Non fu dolor mai lagrimato o pianto | » 422 |
| Non ho sí caro il laccio ond'al consorte | » 45 |
| Non piú crespo oro o d'ambra tersa e pura | » 108 |
| Non può l'angusto loco | » 319 |
| Non regna brama in me cotanto ardità | » 218 |
| Non s'agguagli al mio lauro | » 416 |
| Non sarà mai ch'impresa in me non reste | » 62 |
| Non si levava ancor l'alba novella | » 379 |
| Non sono in queste rive | » 307 |
| Non son piú Belvedere | » 87 |
| Non suol mai vaga damma | » 400 |
| Notte che stendi intorno | » 423 |
| Occhi leggiadri e belli | » 272 |
| Occhi miei lassi mentre ch'io vi giro | » 14 |
| Occhi miei mal accorti | » 354 |
| O con le Grazie eletta e con gli Amori | » 369 |
| O destrieri del sole | » 281 |
| Odi Filli che tuona e l'aer nero | » 364 |
| Odi Filli chi tuona odi che 'n gelo | » 366 |

| | |
|---|---------|
| O di quel ch'arse pria foco soave | n.º 370 |
| O dolci lagrimette | » 325 |
| O dolente partita | » 453 |
| Oggi in sè stesso pur ritorna e gira | » 456 |
| Ogni pianta gentile | » 142 |
| Oltre il mar vasto ove gli aprici campi | » 236 |
| O miei vaghi pensieri | » 492 |
| Onde per consolarne i miei dolori | » 29 |
| O piú crudel d'ogni altra e pur men cruda | » 74 |
| Or che colui che messaggier fedele | » 238 |
| Or che l'alpi canute e pigre e salde | » 387 |
| Or che la nave mia | » 352 |
| Or che l'aura mia dolce altrove spira | » 174 |
| Or che lunge da me si gira il sole | » 61 |
| Or ch'è morta la fede | » 425 |
| Or che riede madonna al bel soggiorno | » 149 |
| Or che sei ne l'età bella e fiorita | » 445 |
| Or che Vesuvio che sovrasta il lido | » 462 |
| Ore fermate il volo | » 144 |
| Or temenza è il desire | » 458 |
| O santa o pura immacolata fede | » 421 |
| O vaga tortorella | » 399 |
| O verdi selve o dolci fonti o rivi | » 309 |
| Ove si canta il nome ove il semblante | » 225 |
| O via piú bianca e fredda | » 275 |
| Palustri valli ed arenosi lidi? | » 86 |
| Pastor che vai per questa notte oscura | » 138 |
| Pensier che mentre di formarmi tenti | » 27 |
| Perché di seno in seno | » 314 |
| Perché Fortuna ria spieghi le vele | » 50 |
| Perché la mia Dīana anzi 'l mio sole | » 277 |
| Perché pur mi saetti | » 402 |
| Perché tormenti il tormentoso petto | » 115 |
| Perché tu guardi con cent'occhi e cento | » 293 |
| Perch'io Laura pur segua e nel mio pianto | » 178 |
| Per darci eterna gloria Amore scrisse | » 208 |
| Per deserte spelonche e pellegrine | » 437 |
| Per donare un lacciuolo | » 278 |
| Per figurar madonna al senso interno | » 65 |
| Per temprarve al bel seno al chiaro viso | » 452 |
| Piante frondose piante | » 95 |
| Picciola verga e bella | » 202 |
| Pittor che 'n cigno e 'n toro | » 413 |
| Piú che Dīana è bella e piú mi piace | » 276 |
| Piú colta penna mai piú care note | » 436 |

| | |
|---|--------|
| Poiché madonna sdegna | n.º 75 |
| Poi che non spira al mio soave foco | » 160 |
| Porti la notte il sole | » 334 |
| Pregio de' miei desiri | » 493 |
| Qual cervo errando suole | » 244 |
| Qual chiamar ti degg'io divo o mortale | » 213 |
| Qual da cristallo lampeggiar si vede | » 169 |
| Qual de gli uccelli l'aquila è reina | » 406 |
| Qual neve che su colli ameni fiocchi | » 428 |
| Qualor madonna i miei lamerti accoglie | » 80 |
| Qual piú rara e gentile | » 129 |
| Qual rugiada o qual pianto | » 324 |
| Quando avran queste luci e queste chiome | » 77 |
| Quando la fè perdesti | » 426 |
| Quando l'alba si leva e si rimira | » 141 |
| Quando stanco mi giunge | » 245 |
| Quando talor ne' miei sospiri ardenti | » 435 |
| Quando vedrò nel verno il crine sparso | » 78 |
| Quante soavi parolette accorte | » 300 |
| Quanto in me di feroce e di severo | » 168 |
| Quanto piú ne l'amarvi io son costante | » 72 |
| Quanto voi sete bella | » 294 |
| Quasi Proteo novello | » 470 |
| Quel ch'io nudrii per voi nel molle petto | » 124 |
| Quel d'eterna beltà raggio lucente | » 42 |
| Quel dí che la mia donna a me s'offerse | » 188 |
| Quel generoso mio guerriero interno | » 113 |
| Quella candida mano - Ch'a mezzo il verno... | » 315 |
| Quella candida mano - Che le parole scrisse | » 283 |
| Quella candida via sparsa di stelle | » 19 |
| Quella ch' i suoi tesori asconde e cela | » 282 |
| Quell' alma ch'immortal donna traesti | » 219 |
| Quella segreta carta ove l'interno | » 102 |
| Quel prigioniero augel che dolci e scorte | » 128 |
| Quel puro ardor che da i lucenti giri | » 98 |
| Quel vago affetto ch'io conobbi a pena | » 94 |
| Questa ch'a me tra fiori e fronde spira | » 235 |
| Questa è pur quella che percote e fiede | » 49 |
| Questa fera gentil ch'in sí crucciosa | » 388 |
| Questa pianta odorata e verginella | » 200 |
| Questa rara bellezza opra è de l'alma | » 36 |
| Quest' arbor ch'è translato al novo maggio | » 170 |
| Questa vaga bellezza | » 494 |
| Questa vita è la selva il verde e l'ombra | » 443 |
| Questa vostra pietate | » 284 |

| | |
|---|--------------------|
| Queste or cortesi ed amoroze lodi | n ^o 112 |
| Questo riposto bel vago boschetto | » 362 |
| Questo sí nobil don sí nobil cinto | » 133 |
| Questo tra gli altri fiori | » 408 |
| Qui dove i sacri e verdeggianti allori | » 363 |
| Re de gli altri superbo altero fiume | » 83 |
| Sarai termine ancora | » 303 |
| S'arma lo Sdegno e 'n lunga schiera e folta | » 105 |
| S'a sdegno voi prendete | » 154 |
| Scoglieva il mar perle-rubini ed oro | » 85 |
| Scrissi e dettollo amore | » 464 |
| Sdegno debil guerrier campione audace | » 114 |
| Sdegno gentil che con nov'armi e novi | » 220 |
| Se acuti e duri strali | » 301 |
| Se amate vita mia perché nel core | » 162 |
| Sebben Negra s'appella | » 450 |
| Secco è l'arbor gentile | » 189 |
| Secco era quasi l'odorato alloro | » 203 |
| Se cosí dolce è il duolo | » 495 |
| Se d'amor queste son reti e legami | » 9 |
| Se de' begli occhi de la donna mia | » 344 |
| S'egli è pur ver ch'amor nel vostro petto | » 215 |
| S'egli è pur vero Amor che mi legasti | » 216 |
| Segnò madonna ingrata | » 496 |
| Se la pietà si niega | » 497 |
| Se la saetta Amor ch'al lato manco | » 55 |
| Se l'immagine vostra | » 155 |
| Se il mio core è con voi come desia | » 26 |
| Se la sua dolce lingua | » 299 |
| Se il vostro volto è d'un'aria gentile | » 297 |
| Se mi doglio talor ch'in van io tento | » 16 |
| Se mi trasporta a forza ov'io non voglio | » 56 |
| Se negaste tre volte | » 285 |
| Sentiva io già correr di morte il gelo | » 58 |
| Se o dea che reggi Cipri e 'l terzo cielo | » 414 |
| Se taccio il duol s'avanza | » 166 |
| Se tu mi lasci perfida tuo danno | » 433 |
| Se vai cercando intorno | » 401 |
| Sian vomeri il mio stile e l'aureo strale | » 136 |
| Sí come torna onde si parte il sole | » 151 |
| Siepe che gli orti vaghi | » 302 |
| Sí mirabil virtute | » 316 |
| Soavissimo bacio | » 308 |
| Soavissimo canto | » 343 |
| Soletto Amor tendea | » 259 |

| | |
|---|---------|
| Solitudini amiche ombre e silenzi | n.º 320 |
| Son queste amor le vaghe chiome d'oro | » 217 |
| Sorgea per meraviglia un vivo lauro | » 179 |
| Sotto 'l tuo grave incarco | » 330 |
| Sotto l'aperto cielo tra gigli e rose | » 442 |
| Sovra d'un carro di rossore tinto | » 233 |
| Sovra l'erbette e i fiori | » 242 |
| Sovra le verdi chiome | » 195 |
| Sovra un lucido rio | » 318 |
| Spinto da quel desio che per natura | » 206 |
| Stava madonna ad un balcon soletta | » 286 |
| Stavasi Amor quasi in suo regno assiso | » 38 |
| Su l'ampia fronte il crespo oro lucente | » 3 |
| Tacciono i boschi e i fiumi | » 498 |
| Tanto io v'amava già ch'oltre quel segno | » 412 |
| Tasson qui dove il Medoaco scende | » 22 |
| Tendeva amor la rete | » 465 |
| Tirsi sotto un bel pino | » 239 |
| Tra il bianco viso e'l molle e casto petto | » 18 |
| Tra l'empie fiamme a gli occhi miei lucente | » 211 |
| Tra mille fior già còlti in dolce speco | » 345 |
| Tre gran donne vid'io ch' in esser belle | » 126 |
| Tre son le Grazie ancelle | » 371 |
| Tu furi i dolci odori | » 140 |
| Tu parti o rondinella e poi ritorni | » 207 |
| Tu vedi Amor come trapassi e vole | » 57 |
| Udite affetto nuovo | » 427 |
| Un donar un bel fiore | » 287 |
| Uom di non pure fiamme acceso il core | » 120 |
| Un'ape esser vorrei | » 499 |
| Un fior del bello un raggio | » 448 |
| Vaghe colombe che giungendo i rostri | » 214 |
| Vagheggiava il tesoro | » 273 |
| Vaghe ninfe del Po ninfe sorelle | » 175 |
| Vago fanciul che da l'ardor sovente | » 212 |
| Vago pensier tu spiegghi ardito il volo | » 460 |
| Vedrò da gli anni in mia vendetta ancora | » 76 |
| Veggio quando tal vista Amor impetra | » 35 |
| Vere fur queste gioie e questi ardori | » 1 |
| Vide una chioma d'oro e disse Amore | » 274 |
| Vissi e la prima etate Amore e Speme | » 73 |
| Vita de la mia vita | » 248 |
| Viviamo amiamci o mia gradita Ielle | » 380 |
| Voi bramate ben mio | » 335 |
| Voi che pur numerate i nostri amori | » 205 |

| | |
|---|---------|
| Voi che tra verdi fronde | n.° 473 |
| Voi mi chiedeste il core | » 152 |
| Voi volete ch'io v'ami | » 359 |
| Volean mutare albergo | » 406 |
| Vorrei lagnarmi a pieno | » 165 |
| Vuol che l'ami costei ma duro freno | » 164 |

INDICE DEL VOLUME

| | | |
|--|------|-----|
| <i>Proposizione de l' opera</i> | pag. | 3 |
| LIBRO I. Rime per Lucrezia Bendidio | » | 5 |
| LIBRO II. Rime per Laura Peperara | » | 211 |
| LIBRO III. Rime amorose stravaganti | » | 299 |
| LIBRO IV. Rime amorose composte ad istanza d'altri | » | 427 |
| Indice per nomi del Libro IV | » | 513 |
| Indice dei componimenti | » | 515 |



51154

LI.

T214ri

Author Tasso, Torquato

Title Rime. Vol. 2

Author

Title

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU

